I CULTI ORIENTALI IN SICILIA

ÉTUDES PRÉLIMINAIRES AUX RELIGIONS ORIENTALES DANS L'EMPIRE ROMAIN

PUBLIÉES PAR

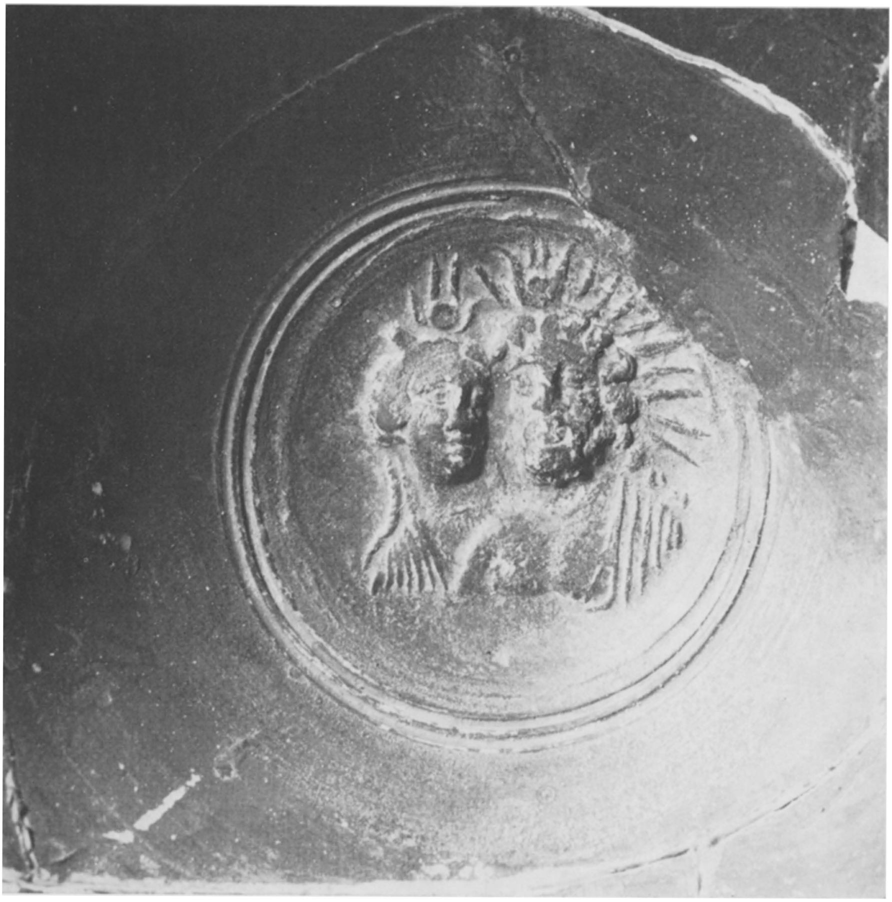
M. J. VERMASEREN

TOME TRENTE-ET-UNIÈME

GIULIA SFAMENI GASPARRO

I CULTI ORIENTALI IN SICILIA

LEIDEN
E. J. BRILL
1973


Fondo di coppetta fittile con i busti di Serapide e di Iside da Centuripe. *Cat. 189*

GIULIA SFAMENI GASPARRO

I CULTI ORIENTALI IN SICILIA

CON UN FRONTISPIZIO, 122 TAVOLE E 2 CARTE

LEIDEN
E. J. BRILL
1973

ISBN 90 040 3579 6

Copyright 1973 by E. J. Brill, Leiden, Netherlands

All rights reserved. No part of this book may be reproduced or translated in any form, by print, photoprint, microfilm, microfiche or any other means without written permission from the publisher

PRINTED IN BELGIUM

A MIA FIGLIA

INDICE GENERALE

Prefazione IX
Abbreviazioni XIII

I. I culti egizî 1
  Esame dei documenti 6
  Conclusioni 100

II. I culti dell'Asia Minore 114
  Cibele e Attis 114
  Sabazio 155

III. Il culto di Mithra 156

IV. Il culto della Dea Syria 162

Catalogo 165
Culti egizî 167
Culti dell'Asia Minore 264
Culto di Mithra 281
Culto della Dea Syria 295
Appendice 296

Bibliografia 302
Indice 319
  I. Indice geografico 319
  II. Indice delle cose notevoli 320
Elenco delle tavole 324

PREFAZIONE

Nel quadro complesso e articolato della diffusione dei culti orientali nell'Impero romano, che recenti studi contribuiscono a delineare con sempre maggiore ricchezza di particolari, permettendo una più chiara visione dei problemi, questo lavoro vuole essere una raccolta dei documenti siciliani e in pari tempo un tentativo di interpretare tale documentazione in una prospettiva storico-religiosa.

Le fonti principali (letterarie, epigrafiche, numismatiche e, in parte, monumentali) erano già disponibili all'indagine storiografica; tuttavia, mentre un numero abbastanza cospicuo di monumenti minori rimaneva inesplorato nei fondi dei varii Musei, l'attività vivace degli archeologi negli ultimi decenni aveva messo in luce o valorizzato (si veda il caso dei « Santoni » acrensi) tutta una serie di documenti, i quali rimanevano anch'essi in parte inediti, in parte accessibili solo attraverso l'esame dei resoconti degli scavi ovvero di pubblicazioni locali, e comunque erano resi noti in lavori di interesse prevalentemente archeologico.

In considerazione di tale situazione, e nello spirito della Serie che ospita la presente ricerca, abbiamo ritenuto opportuno redigere un Catalogo, che ci auguriamo risulti sufficientemente completo, dei monumenti dei culti orientali, ordinati secondo un criterio di diversa importanza documentaria : fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche, monumentali (marmi, bronzetti, terrecotte, lucerne, amuleti, scarabei, gemme).

Con la raccolta e la catalogazione di tutto il materiale disponibile, e con la conseguente possibilità di valutare nelle sue reali dimensioni la consistenza di tale documentazione, si pone il problema di una interpretazione storico-religiosa della medesima.

Nelle opere ben note del Ciaceri e del Pace era stata proposta una sintesi dei dati siciliani, fondata sulla valutazione delle fonti più importanti, con riferimento quasi esclusivo ai culti egizî, i quali apparivano, e tuttora appaiono, come quelli che nell'Isola ebbero una preponderante e incisiva forza di espansione. Con l'arricchirsi della documentazione, tuttavia, quelle pur apprezzabili sintesi risultano inadeguate e sorge l'esigenza di affrontare il problema in una prospettiva più articolata.

Nel corso della ricerca ci è sembrato di poter individuare e sottolineare alcune delle principali cause che favorirono, in epoche diverse, la penetrazione in Sicilia di prodotti egittizzanti e di veri e proprî culti. Ora notiamo soltanto, alla luce della più ampia problematica relativa alla diffusione dei culti orientali nell'Impero romano, che nell'Isola l'accoglimento di tali culti è fortemente condizionato dalla situazione storico-culturale locale. Sulla base dei documenti in nostro possesso appare legittima la distinzione di due diverse aree che corrispondono con sufficiente approssimazione alle due grandi sfere di influenza, rispettivamente greca e fenicio-punica, cui è possibile attribuire il territorio siciliano. I culti punici presenti nella Sicilia occidentale sono stati esclusi dall'economia della presente ricerca poichè ad essi compete un'indagine specifica, nel contesto del problema della persistenza, in età romana, di culti etnici di origine orientale. Essendosi pertanto limitata l'indagine a quei culti la cui diffusione in Occidente si pone come fenomeno connesso a quel superamento delle barriere etniche e nazionali che fu inaugurato da Alessandro e dai regni ellenistici e più tardi stabilizzato nell'ambito socio-politico dell'Impero di Roma, si è potuto constatare che tale fenomeno interessa la Sicilia in modi e proporzioni particolari.

Si osserva che i documenti dei culti egizî, pur avendo una frequenza e un'importanza senz'altro più rilevante nell'area orientale, di cultura greca, che non nelle zone occidentali di tradizione punica, hanno tuttavia una certa diffusione in tutta l'Isola. Assenti o rappresentati da singoli monumenti risultano invece gli altri culti nei centri occidentali : la statuetta moziese della Magna Mater è l'unico documento della religione metroaca nella Sicilia punica ed esso, piuttosto che collegarsi alla diffusione di essa nel periodo romano, rientra nel contesto di quel movimento verso Occidente della *Meter* asiatica che fu mediato attraverso i coloni greci.

Di carattere schiettamente greco appare il culto metroaco nei centri della Sicilia orientale, limitato com'è, in un periodo che va dal VI al III sec.av.Cr., a Selinunte, a Gela, a Siracusa e alla colonia di questa, Acre, dove peraltro esso contempla la presenza di Attis, in un complesso religioso dalle molteplici valenze. La continuità del culto in età più tarda non implica una sostanziale modifica delle forme greche con cui era stato introdotto : il complesso monumentale acrense continuò ad essere frequentato in età imperiale; Siracusa, in questo periodo, offre solo una statuetta di Attis dal significato prevalentemente ornamentale; Catania presenta monumenti di incerta provenienza e pertanto scarsamente significativi ed infine ad *Engyon* si incontra una *Magna Mater* venerata in un tempio parimenti attribuito ad un gruppo di *Meteres* di lontana origine cretese. Forse non è priva di significato la circostanza che la Sicilia non abbia dato fino ad oggi alcuna iscrizione attestante la pratica di quel rito cruento, il taurobolio, che caratterizzò il culto metroaco sotto l'Impero nella duplice forma di espressione di una privata devozione, talvolta con finalità iniziatiche, e di manifestazione di lealismo verso il potere imperiale. Sebbene l'argomentazione *ex silentio* non possa essere decisiva, non sarà eccessivo affermare che l'Isola presenta a questo proposito un volto greco, quando si pensi che gli unici altari taurobolici rinvenuti in Grecia sono molto tardivi e presentano la *Meter* seduta presso la Grande Dea dei misteri eleusini.

Scarsa eco ha trovato nell'Isola il mitraismo, il quale oltre che a *Thermae*, con la dedica *Soli invicto*, è attestato soltanto a Siracusa, una volta che la provenienza locale dei monumenti custoditi nei Musei di Palermo e di Catania appare fortemente dubbia.

A Siracusa, infine, si ricorda anche il culto della *dea Syria* che da una parte risulta connesso alla presenza, nei latifondi siciliani, di numerosi schiavi di origine siriaca e dall'altra conferma il carattere cosmopolitico del grande centro siciliano, aperto fin da età arcaica ai rapporti con l'Oriente e disponibile, fin da età ellenistica, all'introduzione di culti esotici, sull'esempio delle grandi metropoli greche (Atene, Delo etc.).

In conclusione, la raccolta il più possibile ampia del materiale siciliano relativo ai culti orientali, oltre che costituire un repertorio di monumenti che ci auguriamo possa riuscire utile contributo alla conoscenza della diffusione dei medesimi nel mondo romano, permette di formulare, su una concreta base documentaria, un giudizio di rilevanza storico-religiosa sulla specificità che tale fenomeno presenta, nei suoi tempi e modi di manifestazione, in una delle regioni culturalmente e storicamente più interessanti di quel mondo stesso.

La realizzazione di questo lavoro, che ha richiesto il diretto contatto con il materiale archeologico, è stata possibile per la cortese e sollecita collaborazione dei direttori, dei funzionari e del personale dei numerosi Musei siciliani. In particolare desidero esprimere la mia gratitudine e un vivo ringraziamento ai Soprintendenti alle Antichità, Professori Luigi Bernabò Brea, Ernesto De Miro e Vincenzo Tusa, i quali con pronta e squisita liberalità di studiosi mi hanno permesso lo studio di numerosi monumenti inediti e ne autorizzano la pubblicazione.

Il Prof. Ugo Bianchi, mio Maestro negli studi storico-religiosi, mi ha proposto il tema della presente ricerca, con benevolo interesse ne ha seguito lo svolgimento e ne ha approvato la conclusione. Mi è molto grato manifestargli tutta la mia riconoscenza insieme con la più profonda e devota stima.

Ringrazio le dott.sse C. Scibona Giuffré e A.M. Ternullo per la collaborazione offerta nella revisione delle bozze di stampa.

Ringrazio il Prof. Martino J. Vermaseren che, ospitando nella Serie da lui diretta questo lavoro, mi ha offerto, con l'indispensabile sussidio della sua esperienza, una spontanea e cordialissima amicizia. Ricordo infine con viva simpatia la Signora M.E.C. Vermaseren e la signorina M.B. de Boer, preziose collaboratrici della Redazione della Serie e ospiti gentili.

Messina, dicembre 1971.

ABBREVIAZIONI

Abh. Bayer. Ak. Wiss.	*Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philos.-Hist. Klasse.*
Acme	*Acme. Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della Università statale di Milano.*
A.E.	*L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine.*
Aegyptus	*Aegyptus. Rivista italiana di egittologia e di papirologia.*
A.J.A.	*American Journal of Archaeology.*
Arch. Anz.	*Archäologischer Anzeiger.*
Arch. Class.	*Archeologia Classica. Rivista dell'Istituto di archeologia dell'Università di Roma.*
Arch.-Epigr. Mitt.	*Archäologisch-Epigraphische Mitteilungen.*
Arch. Stor. Mess.	*Archivio Storico Messinese.*
Arch. Stor. Sir.	*Archivio Storico Siracusano.*
Arch. Zeit.	*Archäologische Zeitung.*
A.S.S.	*Archivio Storico Siciliano.*
A.S.S.O.	*Archivio Storico per la Sicilia Orientale.*
Ath. Mitt.	*Mitteilungen des deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung.*
B. A.	*Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione.*
B.C.H.	*Bulletin de Correspondance Hellénique.*
B.I.F.A.O.	*Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale.*
B.M.C., Sicily	Poole, R.S., *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, II. *Sicily*, London, 1876.
Boll. Stor. Cat.	*Bollettino Storico Catanese* (già *A.S.S.O.*).
B.S.A.A.	*Bulletin de la Société d'Archéologie d'Alexandrie.*
Bull. Comm. Ant. Sic.	*Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia.*
Bull. d. Ist.	*Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica.*
C.I.G.	*Corpus Inscriptionum Graecarum*, I-IV, Berlin, 1828-1877.
C.I.L.	*Corpus Inscriptionum Latinarum*, I-XVI, Berlin, 1893 sgg.
C.R.A.I.	*Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.*
Cron. Arch. St. Arte	*Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte.*
Daremberg-Saglio, *Dict. ant.*	Daremberg Ch. - Saglio E. - Pottier, E., *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I-V, Paris, 1877-1919.
De Ruggiero, *Diz. epigr.*	De Ruggiero, E., *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma, 1895 sgg.
Dittenberger, *Syll.*^{3}	Dittenberger, W., *Sylloge Inscriptionum Graecarum*^{3}, I-IV, Leipzig, 1921-1924.

Diz. Enc. It.	*Dizionario Enciclopedico Italiano,* I-XII, Roma, 1955-1961.
E.A.A.	*Enciclopedia dell'Arte Antica,* I-VII, Roma, 1958-1966.
Enc. It.	*Enciclopedia Italiana,* Roma, 1929 sgg.
E.P.R.O.	*Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain,* publiées par M. J. Vermaseren, Leiden, 1961 sgg.
H.T.R.	*Harvard Theological Review.*
I.G.	*Inscriptiones Graecae,* I-XIV, Berlin, 1873-1890.
I.G.R.R.	Cagnat, R., *Inscriptiones Graecae ad Res Romanas pertinentes,* I-IV, Paris, 1906-1927.
I.L.S.	Dessau, H., *Inscriptiones Latinae Selectae,* I-III, Berlin, 1892-1916.
Jahrb. d. d. Arch. Inst.	*Jahrbuch des deutschen Archäologischen Instituts.*
Jahrb. f. Kl. Phil.	*Jahrbücher für klassische Philologie.*
Jahrb. Num. Geld.	*Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte.*
Jahresh.	*Jahreshefte des österreichischen Archäologischen Instituts in Wien.*
J.H.S.	*Journal of Hellenic Studies.*
J.R.S.	*Journal of Roman Studies.*
Kaibel, *Epigr. graec.*	Kaibel, G., *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta,* Berlin, 1878.
Kokalos	*ΚΩΚΑΛΟΣ. Studi pubblicati dall'Istituto di Storia antica dell'Università di Palermo.*
Latomus	*Latomus. Revue d'Études Latines.*
M.A.L.	*Monumenti antichi pubblicati per cura della Accademia Nazionale dei Lincei.*
Mél. d'Arch. et d'Hist.	*Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome.*
Mem. Acc. Linc.	*Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche.*
Mem. Pont. Acc. Arch.	*Memorie della Pontificia Accademia di Archeologia.*
Mon. Piot	*Monuments Piot.*
N.S.	*Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla Accademia Nazionale dei Lincei.*
O.G.I.S.	Dittenberger, W., *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae,* I-II, Leipzig, 1903-1905.
Op. Ath.	*Opuscula Atheniensia.*
Op. Aut. Sic.	*Opuscoli di Autori Siciliani.*
Par. Pass.	*La Parola del Passato. Rivista di studi antichi.*
P.W., *R.E.*	Pauly-Wissowa, *Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft,* Stuttgart, 1894 sgg.
R.A.	*Revue Archéologique.*
R.A.C.	*Rivista di Archeologia Cristiana.*
R.A.L.	*Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche della Accademia Nazionale dei Lincei.*

R.B.	*Revue Biblique.*
R.E.A.	*Revue des Études Anciennes.*
R.E.G.	*Revue des Études Grecques.*
R.H.R.	*Revue de l'Histoire des Religions.*
Rh. Mus., N.F.	*Rheinisches Museum für Philologie. Neue Folge.*
Riv. It. Num.	*Rivista Italiana di Numismatica.*
Riv. St. Or.	*Rivista degli Studi Orientali.*
Röm. Mitt.	*Mitteilungen des deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung.*
Roscher, *Lexikon*	Roscher, W. H., *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie,* I-VI, Leipzig, 1884-1937.
S.E.G.	*Supplementum Epigraphicum Graecum,* 1923 sgg.
S.G.D.I.	Collitz, H. - Bechtel, F., *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften,* I-IV, Göttingen, 1884-1915.
Sic. Arch.	*Sicilia Archeologica.*
Sic. Gymn.	*Siculorum Gymnasium. Rassegna semestrale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania.*
Sitzb. Bayer. Akad.	*Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaft. Philos.-Hist. Klasse.*
S.M.S.R.	*Studi e Materiali di Storia delle Religioni.*
Symb. Osl.	*Symbolae Osloenses, auspiciis Societatis Graeco-Latinae.*

N.B. La sigla c.s. che ricorre nel Catalogo equivale a « come sopra » ed è usata nel caso in cui i monumenti presentano caratteristiche uguali (provenienza, età, etc.).

CAPITOLO I

I CULTI EGIZÎ

Fra i culti di origine orientale la cui presenza è attestata in Sicilia quelli egiziani appaiono senza dubbio i più diffusi o comunque i più ampiamente documentati. Tuttavia nell'ambito di tale documentazione sussiste una notevole disparità di valore e di significato fra i numerosi monumenti, oltre che una loro varia e spesso difficilmente precisabile collocazione cronologica. Ciò riflette la situazione storica, culturale e religiosa dell'Isola, i cui contatti con l'Oriente, e in particolare col mondo egizio, avvennero in epoche diverse e per tramiti molteplici, spesso non identificabili con sicurezza. Pertanto le testimonianze relative all'esistenza di centri di culto egizio in Sicilia nel periodo della massima diffusione di esso in tutto l'Impero non possono essere avulse dal contesto loro proprio, che è quello della cultura siceliota da una parte e della cultura fenicio-punica dall'altra, entrambe a vario titolo interessate da secoli in un movimento intenso e reciproco di rapporti con la civiltà d'Egitto. Si tratterà allora di identificare e distinguere nel complesso documentario i momenti successivi di un processo per il quale dai prodotti dell'artigianato minore (scarabei, amuleti) e della oreficeria o da altri oggetti di lusso che le correnti del traffico commerciale facevano giungere fin da età arcaica nei mercati siciliani, prodotti in cui sono spesso presenti motivi e simboli religiosi, si passa a monumenti i quali, più che un semplice gusto per gli elementi egizî o egittizzanti, testimoniano l'adozione di credenze e culti specifici. Tale processo non si svolge secondo una linea unica ed uniforme bensì conosce soluzioni e sbocchi diversi, in relazione ai singoli ambienti e alle circostanze storiche particolari. Pertanto, mentre in alcuni centri si noterà un movimento quasi ininterrotto che dalla presenza di prodotti egizî o egittizzanti in età arcaica conduce, attraverso monumenti di età ellenistica, ad una ricca documentazione dei culti fiorenti in piena età imperiale, in altri ambienti le testimonianze appaiono circoscritte al periodo più antico in cui le officine egiziane o più generalmente orientali godono di particolare prestigio nel mondo mediterraneo e i loro prodotti sono largamente esportati ovvero in più luoghi imitati. In altri centri, infine, si verifica piuttosto un fenomeno inverso, manifestandosi soltanto tardi un certo gusto per le cose d'Egitto ovvero una vera e propria adesione agli dèi e ai culti di questo paese. L'analisi dei singoli ambienti permetterà di conferire un preciso contenuto a queste considerazioni preliminari; tuttavia, anticipando alcune conclusioni, si può subito dire che, al di là di casi particolari, dal complesso della documentazione in nostro possesso la Sicilia risulta caratterizzata da due diverse *facies*, in relazione a due sbocchi diversi di quel processo di accoglimento di motivi artistici e religiosi o di veri e proprî culti egiziani di cui si diceva. Tale duplice sbocco corrisponde alla consistenza storica, politica, culturale e religiosa dell'Isola nelle sue componenti costituite rispettivamente dalla tradizione siceliota e da quella fenicio-punica. Infatti, mentre nell'area greca quel processo non conosce alcuna soluzione di continuità e i monumenti, pur di diverso valore documentario, si pongono in un arco di tempo che dal VII sec.av.Cr. giunge alla tarda età imperiale romana, nella Sicilia occidentale, di cultura e tradizione semitica, se abbastanza numerosi sono i prodotti egizî o egittizzanti di età saitica ovvero le più tarde imitazioni di essi, appaiono rari, salvo eccezioni, i documenti ellenistici o romani di sicura provenienza locale.

Si può cercare di comprendere e valutare tale circostanza alla luce di situazioni storiche precise, di eventi nuovi e determinanti che, in età ellenistica, pongono i principali centri sicelioti in diretto rapporto con il regno tolemaico. Ci riferiamo alla ben nota politica siracusana che ebbe i suoi principali ispiratori in Agatocle e in Ierone II, la quale propone dei seri problemi sotto il profilo storico-religioso. Fondandosi sull'autorità di A. Holm, che ritenne di poter attribuire « agli ultimi anni del regno di Agatocle ... l'introduzione di culti egizi in Sicilia in genere e a Catania in specie »,[1] numerosi studiosi hanno più o meno decisamente affermato che il tiranno siracusano, il cui matrimonio con la principessa Teossena, figliastra di Tolomeo Sotér, rivela la volontà di stabilire saldi legami con la corte tolemaica,[2] promosse il culto delle divinità alessandrine.[1] Questa opinione fu già rifiutata dal Ciaceri che, senza escludere l'eventualità di una prima penetrazione di culti egizî in Sicilia al tempo di Ierone II ovvero già in quello di Agatocle, preferì attribuire all'epoca romana e addirittura all'età di Tiberio, una reale diffusione dei medesimi.[2] Il Pace, tuttavia, pur con una certa cautela e qualche riserva, sembra accogliere la più diffusa teoria che, indicando nelle nozze di Agatocle con Teossena « l'origine dei rapporti tra Sicilia ed Egitto, nei quali va riconosciuta l'occasione ad una introduzione di culti », considera decisiva questa circostanza storica per la fissazione di un *terminus ad quem* nella importante questione della diffusione della religione egizia nell'Isola.[3] Più recentemente il Fraser, riassumendo in breve i termini del problema, riconosce la mancanza di elementi concreti che autorizzino l'attribuzione ad Agatocle di una volontà « politica » nel promuovere il

---

[1] A. Holm, *Catania antica* (tr. it.), Catania, 1925, p. 18.

[2] *Iustinus*, XXIII, 2, 6; cfr. E. A. Freeman, *History of Sicily*, Oxford, 1894, vol. IV, p. 481; A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità* (tr. it.), Torino, 1901, vol. III, p. 63.

Sulla data, incerta, di queste nozze cfr. G. De Sanctis, *Per la scienza dell'antichità*, Torino, 1909, p. 201 sg.; A. Geyer, s.v. « Teoxene » in P.W., *R.E.*, V A 2, col. 2255 sg.; C.J. Beloch, *Griechische Geschichte*^{2}, Berlin-Leipzig, 1925-27, vol. IV, 1, p. 201; vol. IV, 2, p. 179; E. Manni, « Agatocle e la politica estera di Siracusa » in *Kokalos*, XII (1966), p. 160.

[1] W. Drexler, s.v. « Isis » in Roscher, *Lexikon*, II, col. 395, 49 sgg.; G. Roeder, s.v. « Sarapis » in P.W., *R.E.*, I, 2, II serie, col. 2416; Ch. A. Dubois, « Cultes et dieux à Pouzzoles » in *Mél. d'Arch. et d'Hist.*, XXII (1902), p. 46; Id., *Pouzzoles antique*, Paris, 1907, p. 148; G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*^{2}, München, 1912, p. 351, n. 1; U. Wilcken, *Urkunden der Ptolemäerzeit*, Berlin-Leipzig, 1927, vol. I, p. 82; P. Roussel, *Les cultes égyptiens à Delos*, Paris, 1915-16, p. 282, n. 1; Fr. Cumont, *Les religions orientales dans le paganisme romain*^{4}, Paris, 1929, p. 74; p. 76; Th. A. Brady, *The Reception of the egyptian Cults by the Greeks (330-30 B.C.)*, Columbia Univ. of Missouri, 1935, p. 9; A. D. Nock, *Conversion*, Oxford, 1933, p. 55; M. S. Salem, « Ennius and the 'Isiaci coniectores' » in *J.R.S.*, 28 (1938), p. 57 sg.; M. P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, München, 1961, vol. II^{2}, p. 158, n. 2.

[2] E. Ciaceri, « La festa di S. Agata e l'antico culto di Iside in Catania » in *A.S.S.O.*, II (1905), p. 278 sgg.; Id., *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania, 1911, p. 264 sg. Ancor prima del Ciaceri, il Lafaye, senza sollevare la questione dei rapporti di Agatocle prima e di Ierone II più tardi con il regno tolemaico, aveva affermato che il culto delle divinità egizie risulta attestato in Sicilia nella prima metà del II sec.av.Cr., epoca in cui esso appare anche in alcuni importanti centri dell'Italia meridionale (*Histoire du culte des divinités d'Alexandrie Sérapis, Isis, Harpocrate et Anubis hors de l'Égypte*, Paris, 1884, p. 40, n. 4).

[3] *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello, 1946 vol. III, p. 673 sg.

culto degli dèi egizî.[1] Questa pur doverosa cautela, peraltro, si accompagna ad una semplificazione certo eccessiva del problema nella conclusione che « little of it (*sc.* del materiale siciliano) is anterior to the first century B.C. » (*ibid.*). Con maggiore aderenza alla complessità della questione e insieme più ampia conoscenza dei documenti locali, il Manganaro ha piuttosto indicato nella politica filoegiziana di Ierone II una possibile occasione alla penetrazione, a Siracusa, di culti egizî,[2] anche se tali culti non avrebbero avuto carattere ufficiale in età geronica, essendo piuttosto affidati alla devozione di privati. Soltanto più tardi, con la scomparsa di Geronimo e l'affermazione democratica di quella che fu detta la quinta repubblica, Iside e Serapide sarebbero stati oggetto di pieno riconoscimento da parte dello stato siracusano.[3] Le conclusioni del Manganaro, mentre offrono un valido contributo alla chiarificazione di alcuni aspetti fondamentali del problema, rappresentano l'ultimo sbocco della formula interpretativa tradizionale che, pur insistendo sulla supposta influenza del matrimonio di Agatocle con Teossena nella prima manifestazione di culti egizî nell'Isola, non aveva mancato, dall'Holm al Pace, di sottolineare il ruolo che, nella diffusione dei medesimi, avrebbe assolto la politica di Ierone II, aperta ai rapporti con la dinastia tolemaica.[4] Una breve ma densa analisi dei principali documenti siciliani (epigrafi e monete) ha infine permesso al Vidman di concludere che « die Theorie über Agathokles als Gründer des Kultes auf Sizilien muss definitiv abgewiesen werden ».[1]

---

[1] « Two Studies on the Cult of Sarapis in the hellenistic World » in *Opuscula Atheniensia*, III (1960), p. 47, n. 3. Cfr. già N. Greipl, « Über eine Ptolemäerinschrift » in *Philologus*, 85 (1930), pp. 170-174 (per la Sicilia, p. 171) dove si contestava la tesi « imperialistica » per la spiegazione del fenomeno di diffusione dei culti egizî in Occidente, rifiutata poi con validi argomenti dal Fraser.

[2] « Ricerche di epigrafia siceliota. I. Per la storia del culto delle divinità orientali in Sicilia » in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 176. Lo studioso riconosce che « l'ipotesi che il matrimonio di Agatocle con Teossena, figliastra di Tolomeo Soter, celebrato intorno al 306 a.C., abbia agevolato la introduzione del culto pubblico delle divinità egizie in Siracusa appare molto seducente, ma purtroppo resta indimostrabile ». Cfr. *ib.*, p. 179.

[3] G. Manganaro, « Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote. II. Monetazione e terrecotte isiache a Siracusa » in *Arch. Class.*, XVII (1965), p. 189 sg., dove si rimanda al Franke (« Historisch-numismatische Probleme der Zeit Hierons II von Syrakus » in *Jahrb. Num. Geld.*, IX, 1958, p. 80), il quale tuttavia propone l'identificazione inaccettabile di Iside in un personaggio femminile raffigurato in una emissione in argento della V Repubblica (vedi oltre).

[4] Sulla politica ieroniana nei confronti dell'Egitto si veda A. Holm, *Storia della Sicilia*, vol. III, p. 63; pp. 71-74. Cfr. anche vol. I, p. 183 sg. dove l'autore, respingendo la

Le posizioni degli studiosi menzionati, diverse e spesso polemicamente contrastanti fra di loro, sono tutte peraltro concordi nel cercare uno o più termini esterni di riferimento al problema storico della introduzione e diffusione dei culti egizî in Sicilia. Esse danno in pari tempo la misura esatta delle dimensioni di quel problema che investe di riflesso anche la questione dell'accoglimento dei medesimi culti a Roma, una volta che la Sicilia può essere indicata, sia pure nel contesto di una ipotesi di lavoro da verificare, come uno dei canali attraverso i quali la Capitale venne in contatto con gli dèi egiziani.[2] Ci sembra allora che soltanto l'esame delle testimonianze interne, dalle fonti letterarie, in verità limitate all'unica testimonianza di Cicerone, a quelle epigrafiche, numismatiche e monumentali, potrà permettere un giudizio fondato su dati positivi.[3] E' opportuno pertanto rimandare ogni questione di origine e di propagazione dei culti fino a quando l'analisi dei documenti, con i limiti inevitabili che presentano

---

tesi del Movers relativa ad antichi stanziamenti fenici, i quali avrebbero dato occasione all'introduzione di culti egizî nei principali centri della Sicilia orientale (*Die Phönizier*, Berlin, 1850, vol. II, 2, p. 329 sg.), afferma piuttosto che tali culti possono aver avuto origine « da rapporti diretti che le città di Catana e Siracusa avevano coll'Egitto, forse all'epoca di Gerone II ».

[1] *Isis und Sarapis bei den Griechen und Römern*, Berlin, 1970, p. 31. Dopo la discussione e il rifiuto della tesi « imperialistica », l'autore accoglie le conclusioni del Manganaro relative ad una introduzione ufficiale del culto egizio a Siracusa al tempo della V Repubblica, verso il 214 av.Cr. (*ib.*, p. 29 sg.).

[2] Cfr. Roeder, *art. cit.*, col. 2416; Dubois, *Cultes et dieux à Pouzzoles*, p. 46; Vidman, *Isis*, p. 95 : « Aber auch ohne diese Vermittlung wussten die Römer schon im II. Jahrhundert vor Chr. über die ägyptische Religion Bescheid, vor allem auf dem Weg über Sizilien, wo der Kult um die Wende vom III. zum II. Jahrhundert hauptsächlich in Syrakus blühte ». Cfr. *ib.*, p. 108.

[3] Con tale affermazione non si vuole certo negare l'importanza che i documentati rapporti politici e commerciali delle città siceliote con l'Egitto assumono nei riguardi del problema storico-religioso della origine e della diffusione dei culti. Intendiamo soltanto avvertire che le connessioni fra i due fenomeni vanno stabilite dopo un esame obiettivo della documentazione relativa ai culti, la quale deve essere analizzata e situata cronologicamente in base ad elementi interni prima di essere interpretata alla luce di un quadro storico più ampio. Su questo aspetto del problema verremo alla fine della presente ricerca.

oggetti di natura disparata, di provenienza non sempre sicura e di difficile determinazione cronologica, non abbia fatto emergere gli elementi validi per la formulazione di un adeguato giudizio.

Nella presentazione del materiale raccolto, come nel *Catalogo* dei monumenti, procederemo secondo un ordine che non è strettamente geografico, almeno nel suo punto di partenza e in alcune delle sue direzioni particolari. In un ideale periplo dell'Isola avremmo dovuto prendere l'avvio da Messina e quindi esaminare progressivamente i centri della costa orientale o di quella settentrionale, con puntate verso l'interno là dove ne dessero occasione i documenti stessi. Tuttavia questo rigoroso ordine geografico contrasta con la reale situazione delle fonti e l'importanza storico-religiosa dei varî centri; esso inoltre non farebbe risultare in maniera adeguata la presenza di due diverse *facies* in relazione alle testimonianze dei culti o dei motivi religiosi egizî. Abbiamo preferito pertanto distinguere l'area di cultura e tradizione greca da quella fenicio-punica e, per la prima, esamineremo anzitutto la documentazione di Siracusa, che ne è il centro principale. Quindi la nostra indagine si allargherà, verso Occidente, prima all'immediato entroterra siracusano e poi, lungo la costa, agli altri centri sicelioti fino a Selinunte. Sarà poi necessario ritornare verso l'interno e la costa orientale e risalire fino allo Stretto; lungo la costa tirrenica si passerà, senza alcuna soluzione di continuità, all'area di cultura punica con la quale, da Solunto a Lilibeo, si concluderà l'esame della documentazione.

ESAME DEI DOCUMENTI

Di fronte all'unica fonte letteraria che nel I sec.av.Cr. attesta l'esistenza a *SIRACUSA* di un tempio dedicato a Serapide (Cicerone *in Verr.*, *actio* II, *lib.* II, 66, 160) sta tutta una ricca documentazione archeologica che mostra la città a diverso titolo partecipe di una vasta rete di rapporti culturali, artistici e religiosi con l'Egitto, per via diretta o mediata. Questi rapporti risalgono fino all'epoca arcaica, alla quale ci riconducono i ritrovamenti di scarabei, oggetti in faïence e altri prodotti dell'artigianato minore nelle necropoli o nelle stipi votive della città.

Le successive campagne di scavo condotte dall'Orsi nella necropoli arcaica del Fusco hanno portato alla luce una serie di scarabei in pastiglia recanti sulla base incisioni geroglifiche, spesso scarsamente identificabili per lo stato di consunzione degli oggetti, o figurazioni varie.[1] Tra essi, alcuni appaiono incastonati in anelli.[2] Esemplari simili provengono dalla necropoli del Giardino Spagna (*Cat. 59 c*). Fra il materiale della stipe votiva rinvenuta presso l'altare arcaico dell'Athenaion siracusano, gli scavi dell'Orsi hanno dato egualmente, insieme con frammenti di mezze porcellane e di altri oggetti orientalizzanti, due scarabei in pastiglia verdina, databili come i precedenti al VII sec.av.Cr.[3] Anche dal temenos arcaico dell'Artemision (o Apollonion) saggi di scavo condotti nel 1920 hanno posto in luce un piccolo scarabeo in pastiglia (*Cat. 59 b*) mentre nella zona dell'Agorà è stato rinvenuto un altro esemplare di maggiori proporzioni e con iscrizione geroglifica autentica (*Cat. 59 d*). Simili scarabei in faïence o pasta talcosa sono presenti nelle più antiche necropoli dell'Isola, siano esse nell'area greca o in quella fenicio-punica,[4] e non mancano neppure in centri siculi dell'interno.[5] Fino ad oggi nessuno studio specifico è stato dedicato al complesso degli scarabei rinvenuti in Sicilia ovvero posseduti, talvolta senza indicazioni di provenienza, nei Musei locali;[6] scarse o addirittura assenti sono le menzioni di essi nei più ampi lavori relativi a questi prodotti tipici dell'industria egiziana e largamente imitati fuori dall'Egitto. In questa sede basterà soltanto riconoscere che gli scarabei siracusani, per la materia di cui sono composti e per il tipo di incisioni, laddove esse siano riconoscibili, si apparentano da una parte a quelli presenti nelle stipi votive o nelle necropoli rodiesi[1] e di varî centri della Grecia[2] e dall'altra agli scarabei che in gran numero sono stati ritrovati nelle necropoli cartaginesi,[3] sarde,[4] etrusche[5] e campane.[6] Come gli scarabei di Rodi, quelli di Siracusa provengono verosimilmente dalle fabbriche greche di Naukratis piuttosto che da centri di produzione genuinamente egizî.[1] In ogni modo essi, come mostra il confronto con gli analoghi esemplari cartaginesi, oltre che l'evidenza stratigrafica, risalgono al VII sec.av.Cr.[2] Alla stessa epoca si può attribuire l'anello d'oro con geroglifici rinvenuto nel secolo scorso in contrada S. Giovanni (*Cat. 61*). Questo oggetto, prodotto di imitazione piuttosto che lavoro originale egiziano, contribuisce a rivelare la presenza a Siracusa di quel gusto per i prodotti orientali, egizî o egittizzanti, che in età arcaica si affermava in Grecia e in numerosi centri del Mediterraneo.

---

[1] *Cat. 59 e-f, h.* Dalla stessa necropoli provengono anche gli scarabei in pietra dura di *Cat. 59 g* ed *i*, attribuibili alla stessa età dei precedenti.

[2] *Cat. 59 l-n.* Secondo una nota dell'Inventario, nel Sep. CCCLXVI (Fusco) fu rinvenuto un anello d'argento con castone per scarabeo, il quale però era andato distrutto (inv. n. 13837).

[3] *Cat. 59 a*; cfr. P.Orsi, « Siracusa. Scavi di piazza Minerva » in *N.S.*, 1915, p. 176 sg.; Id., *L'Athenaion di Siracusa*, Roma, 1919, col. 237, fig. 176.

[4] Soprattutto a *Megara Hyblaea* e, nella Sicilia occidentale, nelle necropoli palermitane, moziesi e lilibetane (vedi oltre).

[5] Tre scarabei sono venuti alla luce nelle stazioni sicule del terzo periodo a Monte Finocchito. Cfr. Orsi, « La necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa) » in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XX (1894), p. 42 (Sep. 15); p. 69. B. Pace, *Arte e civiltà*, vol. I, p. 233, n. 1. Recentissimi scavi (maggio 1972) in contrada La Fossa (o La Fontana) presso Siracusa hanno dato tre minuscoli scarabei in faïence da un corredo tombale siculo, databile al periodo del Finocchito. Anche la tomba sicula della « Grotta dell'acqua », a Centuripe, conteneva degli scarabei nel corredo funebre (cfr. *Röm. Mitt.*, XXIV, 1909, p. 93, p. 97 e fig. 26; T. J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 134). Per gli scarabei del centro siculo-greco del Mendolito cfr. oltre *Cat. 179*.

[6] Unica eccezione il recente studio della Matthiae Scandone sul gruppo di scarabei egizî del Museo di Palermo (*infra*).

---

[1] A. Maiuri-G. Jacopi, *Rapporto generale sul servizio archeologico a Rodi e nelle isole dipendenti dall'anno 1912 all'anno 1927, Clara Rhodos* I, Bergamo, 1928, p. 78 e fig. 59; G. Jacopi, *Esplorazione archeologica di Camiro.* I : *Scavi nelle necropoli camiresi, Clara Rhodos* IV, Bergamo, 1931, p. 319, n. 43 e figg. 355-356; p. 325, n. 2 e fig. 362; G. Jacopi, *Esplorazione archeologica di Camiro.* II, *Clara Rhodos* VI-VII, Bergamo, 1933, p. 16; p. 27,2 e fig. 32; p. 63, n. 4 e fig. 75; pp. 321-328 e fig. 66; Ch. Blinkenberg, *Lindos.* I : *Les petits objets,* Berlin, 1931, coll. 370-391, Pl. 59-62.

[2] A. Furtwängler, *Aegina. Das Heiligtum der Aphaia,* München, 1906, vol. I, p. 433 sg.; vol. II, Taf. 118; J.D.S. Pendlebury, *Aegyptiaca. A Catalogue of Egyptian Objects in the Aegean Area,* Cambridge, 1930, p. 80, nn. 161-165 (Eleusi); p. 56, n. 95 sg. (Micene); p. 59, n. 114 (Heraion argivo); p. 46, n. 75 sg., p. 109, nn. 297-307 (Sparta); H. Payne et alii, *Perachora,* Oxford, 1940, pp. 76-77, fig. 12, Pl. 18, 27-29; *Arch. Anz.,* XXVII (1912), col. 239 sg. (Sunium).

[3] Per gli scarabei nei corredi funebri delle necropoli cartaginesi cfr. Ph. Berger, *Musée Lavigerie,* I : *Antiquités puniques,* Paris, 1900, pp. 243-251, Pl. XXXIV; P. Gauckler, *Nécropoles puniques de Carthage,* Paris, 1915, vol. I, Pl. CLXXIX-CLXXXII bis. Il problema storico dell'origine e della diffusione di questi oggetti è affrontato in P. Cintas, *Amulettes puniques,* Tunisi, 1945, pp. 11-29; J. Vercoutter, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois,* Paris, 1945, pp. 338-341.

[4] *N.S.,* 1882, p. 183; *Monumenti dell'Istituto,* vol. IV, tav. IX, nn. 49-50; vol. XI (1883), tav. LII, nn. 6 e 10; S. Puglisi, « Scavi nella necropoli punica a inumazione di S. Avendace » in *N.S.,* serie VII, vol. III (1942), p. 95,3 (tomba 5); p. 97 sg. (tombe 17, 23 e 29); p. 103,2 (tomba 41); G. Pesce, *Sardegna punica,* Cagliari, 1961, p. 117 sg.; S. Moscati, *Il mondo dei Fenici,* Milano, 1966, p. 283.

[5] Per la diffusione di scarabei e amuleti in faïence in Etruria si vedano gli elenchi di Fr. von Bissing in *Studi Etruschi,* IV-XIV e in particolare IV (1930), pp. 373-376, tav. XXX; VI (1932), pp. 453-457, tav. XXII; VII (1933), pp. 373-382, tavv. XXII XXIII; VIII (1934), pp. 347-352, tav. XLII; IX (1935), pp. 329-337, tav. IL. Cfr. inoltre Minto in *N.S.,* 1940, p. 378; C. Ambrosetti in *N.S.,* serie VIII, vol. VIII (1954), p. 2 n. 6 e fig. 2 a-c; J. Leclant in *Orientalia,* 30 (1961), p. 403; J. Close-Brooks in *N.S.,* serie VIII, vol. XVII (1963), p. 222 k; P. Passarello in *N.S.,* serie VIII, vol. XIX (1965), p. 132, fig. 52 dd^1, dd^5, dd$^{2-6}$; G. Camporeale in *N.S.,* serie VIII, vol. XX (1966), p. 40, n. 158 e fig. 31, p. 41, nn. 162-164, fig. 32 b-d, f-h; n. 165, fig. 32 a, e; n. 166, fig. 30 c; Passarello in *N.S.,* serie VIII, vol. XXI (1967), p. 145, n. 16, fig. 30, 16.

[6] E. Gabrici in *M.A.L.,* XXII (1913), col. 114, fig. 54; col. 110, fig. 51; cfr. col. 299 sg.,

Contemporanei agli scarabei del Fusco e dell'Athenaion sono anche due scarabei in faïence di provenienza ignota che recano sulla base una figurazione tipicamente naucratita (*Cat. 59 o*).[3] Parimenti presenti tra i fondi del Museo senza indicazione di provenienza sono alcuni scarabei con geroglifici, i quali sono prodotti autenticamente egiziani

---

figg. 117-18 (Cuma); S. Bosticco, «Scarabei egiziani della necropoli di Pithecusa nell'Isola di Ischia» in *Par. Pass.*, XII, fasc. LIV (1957), pp. 215-229; J. Leclant in *Orientalia*, 30 (1961), p. 404; D. Mustilli, «La documentazione archeologica in Campania» in *Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-8 novembre 1961*, Napoli, 1962, p. 166 e tav. 2 dopo p. 184; M. P. Loicq-Berger, *Syracuse. Histoire culturelle d'une cité grecque* (Coll. Latomus, vol. LXXXVII), Bruxelles, 1967, p. 31, n. 1.

[1] Orsi, in *N.S.*, 1893, p. 459; Id., *Athenaion*, col. 238. Cfr. W. H. Flinders Petrie, *Naukratis I* (*1884-1885*), London, 1888, pp. 36-39, paragr. 40-42; E. A. Gardner, *Naukratis II*, London, 1888, p. 71 sgg.; St. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du nord*^{2}, Paris 1924, vol. IV, p. 152 n. 2. Rodi medesima sarebbe stato uno dei tramiti per i quali i prodotti egittizzanti di Naukratis giunsero nei centri della Sicilia orientale (Orsi in *N.S.*, 1915, p. 177; in *M.A.L.*, I, 1892, col. 779). Cfr. T. J. Dunbabin, *op. cit.*, pp. 228-240, in particolare p. 233 sgg.; M.-P. Loicq-Berger, *op. cit.*, pp. 57-60. Insieme con il commercio rodio, peraltro, si può indicare in quello punico, parimenti interessato in questo periodo ai mercati siciliani, un altro mezzo di diffusione degli scarabei e di altri prodotti egittizzanti. Cfr. Orsi in *N.S.*, 1895, p. 116 sg.; Id. in *M.A.L.*, I (1892), col. 836 e n. 1; col. 937 sgg.; anche L. Pareti, *Sicilia antica*, Palermo, 1959, p. 84 sg. e n. 83 a p. 390.

[2] Cfr. Cintas, *op. cit.*, p. 13 sg.; Vercoutter, *op. cit.*, p. 338. In epoca saitica (VII-VI sec.av.Cr.) si affermò l'uso della faïence verdina per la manifattura degli scarabei, uso peraltro risalente alla XVIII Dinastia (cfr. H. R. Hall, *Catalogue of Egyptian Scarabs etc. in the British Museum. I. Royal Scarabs*, London 1913, p. XIV sgg.; p. XXV sg.). Alcuni esemplari siracusani, peraltro, potrebbero risalire anche alla fine dell'VIII sec.av.Cr. (Dunbabin, *op. cit.*, p. 233, n. 1).

[3] Cfr. Flinders Petrie, *Naukratis I*, Pl. XXXVII; *Clara Rhodos* IV, p. 325,2, fig. 362.

(*Cat. 62*); alla stessa classe appartiene un esemplare di provenienza locale ma non altrimenti precisata, che reca sulla base una sfinge con doppia corona egizia (*Cat. 64*), mentre lavori di imitazione sono i due scarabei di *Cat. 63 a-b*. Nell'ipotesi verisimile di un'origine siracusana, o almeno siciliana, di tali esemplari risulterebbe arricchito il panorama che si va delineando dei rapporti di Siracusa, e in genere della Sicilia greca, con l'Oriente, i quali dall'epoca arcaica continuano nelle età posteriori.

Al VII sec.av.Cr.sono egualmente databili due esemplari di vasetti plastici in faïence che provengono rispettivamente dalla necropoli del Fusco (*Cat. 57*) e dalla zona dell'Athenaion (*Cat. 58*), raffiguranti un personaggio inginocchiato serrante fra le gambe un canopo sormontato da una piccola ranocchia. Si tratta del tipo cosiddetto del « dio Nilo » che, con alcune varianti (figura maschile, di donna, di cinocefalo), è presente in molti centri greci,[1] cartaginesi[2] ed etruschi;[3] questi oggetti, pur di origine egizia per la materia impiegata e il tipo figurativo,[4] sembrano tuttavia di fabbrica greca, probabilmente rodia,[5] e rivelano come la diffusione di motivi egizî in età arcaica fosse spesso mediata attraverso l'arte e la cultura greca. Ad una fabbrica orientale, egizia o greca imitante prodotti egiziani (naucratita ?), è da attribuire anche quella « figurina virile minuscola in costume prettamente egiziano, destinata ad essere sospesa come amuleto » che l'Orsi rinvenne insieme con gli scarabei in pastiglia nella zona dell'Athenaion (*Cat. 53*). La statuetta, di cui rimaneva soltanto la parte superiore, non è più reperibile fra il materiale del Museo archeologico; dal disegno piuttosto approssimativo datone dallo studioso sembra trattarsi di una di quelle statuine funerarie del tipo detto *ushabti* il cui uso, risalente in Egitto all'epoca dell'Antico Regno, si perpetuò fino al tardo periodo romano e conobbe notevole diffusione anche nel mondo occidentale.[1] Il Museo di Siracusa possiede quattro interessanti esemplari di tali statuette in pasta vitrea verde o azzurra, con iscrizioni geroglifiche; tuttavia soltanto una di esse (*Cat. 49*) risulta di provenienza locale mentre per le altre (*Cat. 50-52*) si può forse avanzare l'ipotesi che siano frutto di ritrovamenti occasionali in zone non precisate del territorio siracusano. I tre *ushabti* appartengono ai vecchi fondi del Museo ed è probabile che siano di provenienza siciliana, anche se è legittimo mantenere al riguardo le dovute riserve. La fattura notevolmente accurata di tali esemplari, la lucente invetriatura e la caratterizzazione dei tipi, oltre che la presenza di geroglifici, induce a credere che siano prodotti egizî di età saitica, anche se non si può affermare con sicurezza che proprio in tale periodo siano pervenuti a Siracusa (ovvero, per i tre esemplari di provenienza incerta, più genericamente in Sicilia) e non in età più tarda.[2]

---

[1] Esemplari dalle necropoli camiresi in A.Salzmann, *Nécropole de Camiros*, Paris, 1875, Pl. IV; *Clara Rhodos* IV, p. 58,21, fig. 33 (cfr. fig. 26 a p. 55); p. 370, figg.418-419; da Rodi in *Arch. Anz.*, XXVII (1912), col. 130 n. 23 e fig. ivi. Dalla stipe votiva dell'Acropoli di Camiro in *Clara Rhodos* VI-VII, pp. 308-313,11-21 bis, figg. 44-47, 49-52. Da Lindos in Blinkenberg, *op. cit.*, col. 364 sg., nn. 1333-1335, Pl. 58. Da Efeso in *Excavations at Ephesus. The arcaic Artemision*, London, 1908, Pl. XLIV,3.

[2] Alcuni esemplari, con figura di cinocefalo o di donna, dalla necropoli di Douimès in Berger, *Musée Lavigerie* I, p. 125 sg., nn. 4-6, Pl. XIX. Cfr. Gauckler, *Nécropoles*, p. 8, nº 27, Pl. CXXIII; Gauckler et alii, *Catalogue du Musée Alaoui, Suppl.* 1, Paris, 1910, p. 151, nº 174, Pl. LXXV,3.

[3] Esemplari da Cerveteri in M. Moretti, *Il Museo nazionale di Villa Giulia*, Roma, 1967, p. 88; p. 91, figg. 67-68.

[4] M. I. Maximova, *Les vases plastiques dans l'antiquité*, Paris, 1927, vol. I, p. 131 sg. (ivi anche una ricca bibliografia sull'argomento); due tipi, da Tebe e da Rodi, sono illustrati nel vol. II, nº 125, Pl. XXXIII; nº 128, Pl. XXXIV. Cfr. Ead., *Les vases antiques en forme de figurines*, Mosca, 1916, vol. I, Pl. XVI, 125.

[5] Fr. von Bissing, « Studien zur aeltesten Kultur Italiens. III: Karthago und seine griechischen und italischen Beziehungen » in *Studi Etruschi*, VII (1933), p. 100 sgg.; Id., « Zeit und Herkunft der in Cerveteri gefundenen Gefässe aus ägyptischer Fayence und glasiertem Ton » in *Sitzb. Bayer. Akad.*, 1941, II, 7, pp. 37-47, Taf. IV,1-4. Cfr. Vercoutter, *op. cit.*, p. 342 sg.; p. 346 sg.

---

[1] E.A. Budge, *Amulets and Talismans*, New York, 1961, pp. 155-160 e fig. 2 di p. 172. Sulla fabbricazione e diffusione di tali oggetti in età romana cfr. anche Lafaye, *op. cit.*, p. 245. Numerosi *ushabti*, in gran parte di incerta provenienza, sono elencati dal Grimm (*Die Zeugnisse ägyptischer Religion und Kunstelemente im römischen Deutschland*, Leiden, 1969, *E.P.R.O.* XII, p. 71 sg., Taf. 6,1-3) che ne riconosce il limitato valore ai fini della storia dei culti. Alcuni esemplari di *ushabti* di età saitica sono stati rinvenuti in Ungheria (V. Wessetzky, *Die ägyptischen Kulte zur Römerzeit in Ungarn*, Leiden, 1961, *E.P.R.O.* I, p. 15; p. 49; p. 53) e in Gran Bretagna (E.-J.R. Harris, *The Oriental Cults in Roman Britain*, Leiden, 1965, *E.P.R.O.* VI, p. 86; p. 114). Cfr. esemplari dalla Francia in E. Guimet, « Les isiaques de la Gaule » in *R.A.*, XXXVI (1900), pp. 75-86. Verosimilmente *ushabti* del tipo ben noto saranno state quelle « statuette ... rappresentanti divinità e re egizî, nella solita cosiddetta porcellana alessandrina ricoperta di vernice vitrea » rinvenute in numero di nove nella casa di Loreio Tiburtino a Pompei (M. Della Corte in *N.S.*, 1927, p. 112). Un *ushabti* di età saitica con iscrizione geroglifica dall'*Iseum* di Cyme in *B.C.H.*, LI (1927), p. 384, n° 6 e fig. 4 a p. 385.

[2] Cfr. sopra n. 1.

In uno strato archeologico databile al VII sec.av.Cr. è stato rinvenuto in frammenti un vasetto sferico in porfido grigio a chiazze bianche, prodotto squisitamente egizio come risulta, oltre che dalla materia, dalla raffigurazione incisa e dalla iscrizione relativa (*Cat. 19*). Si tratta ancora di una scoperta della zona dell'Athenaion che con i suoi prodotti egizî o più genericamente orientalizzanti[1] ha mostrato Siracusa interessata in età arcaica ad un vivace movimento di rapporti con l'Oriente, per l'intermediario verosimilmente di Rodi. Il piccolo vaso balsamario reca l'immagine di un Faraone che l'iscrizione rivela essere Ramesse II, il quale porge un oggetto non identificabile alla dea Hathor; la datazione proposta è il 1350-1300 av.Cr. e, con l'Orsi, se ne può sottolineare l'importanza quale « più antico documento delle importazioni egiziane in Sicilia, dove esso pervenne, per via di terzi, verso il sec. VII ».[2] In tale epoca il prezioso vaso balsamario fu evidentemente offerto, quale dono votivo, nel tempio siracusano in ragione della sua antichità e della pregevole fattura. Esso, come gli scarabei e gli oggetti in faïence esaminati, non attesta certamente un « culto » egizio ma permette di situare Siracusa in un quadro ampio di scambi commerciali e culturali con l'Oriente, sia pure per il tramite di altri centri greci[3] e pertanto di vedere la città inserita in una situazione di respiro internazionale che conosce contatti e fecondi rapporti con l'Egitto, i quali più tardi daranno occasione alla introduzione di veri e propri culti.

Scarso valore assume ai nostri fini una statuetta in bronzo, probabilmente un originale lavoro egizio di età saitica, raffigurante la dea

---

[1] Oltre gli scarabei e gli oggetti in faïence sopra esaminati, si può ricordare un grande vaso in pastiglia trovato in frammenti (cfr. Orsi, *Athenaion*, col. 143) e altri « avanzi di mezze porcellane » (cfr. Orsi in *N.S.*, 1915, p. 176 sg.).

[2] *Athenaion*, col. 259; cfr. F. v. Duhn, « Funde und Forschungen. Italien 1914-1920 » in *Arch. Anz.*, 1921, 1/2, col. 179, fig. 201; Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 562, n. 2; Loicq-Berger, *op. cit.*, p. 59. La rete di traffici commerciali e di scambi culturali cui si può ascrivere il prezioso vaso balsamario di Siracusa probabilmente è la stessa che nel medesimo periodo (VIII-VII sec.av.Cr.) tocca anche la Spagna, essendovi testimoniata dal ricco tesoro di La Aliseda, comprendente anche un vaso vitreo col nome di Iside in iscrizione geroglifica (cfr. A. García y Bellido, *Les religions orientales dans l'Espagne romaine*, Leiden, 1967, *E.P.R.O.* V, p. 113, nº 13).

[3] Secondo il Dunbabin i prodotti orientalizzanti attribuibili all'VIII sec.av.Cr. potrebbero essere giunti in Sicilia per il tramite di Corinto. Più tardi è invece essenziale la mediazione del commercio rodio (*op. cit.*, p. 234).

Mut (*Cat. 24*) poichè priva di numero di inventario e quindi di provenienza non identificabile. Notevole interesse presenta invece la statua frammentaria in granito di scriba rinvenuta nel terreno di colmata del portico dell'Artemision (o Apollonion),[1] nella quale è incisa una iscrizione geroglifica che permette di datarla all'epoca di Petu-Amon-Apet, della XXVI Dinastia (*Cat. 17*).[2] Questa statua che da una parte trova riscontro nella analoga ma più antica immagine di scriba da Messina (*Cat. 198*) e dall'altra si inserisce in una ricca tradizione figurativa egiziana,[3] appartiene dunque alla medesima età cui risale tutto il materiale finora esaminato. Tuttavia, come da più parti è stato supposto,[4] è probabile che questo monumento sia giunto a Siracusa e qui custodito nel tempio cosiddetto di Artemide soltanto più tardi, in età ellenistica allorchè, con l'affermarsi dei culti egizî, si amava arricchire i luoghi di culto con opere originali provenienti dall'Egitto, come attestano numerosi e ben noti esempi.[5] La statua dello scriba siracusano integrerebbe piuttosto che il quadro relativo all'età arcaica, con i suoi motivi egizî o egittizzanti, il panorama molto più articolato e storicamente significativo della Siracusa di età ellenistica, sul quale si verrà più oltre.

---

[1] F. S. Cavallari, *Relazione sullo stato delle antichità di Sicilia, sulle scoverte e sui restauri fatti dal 1860 al 1872,* Palermo, 1872, p. 9; p. 24; F. Di Giovanni, « Scoverte nel tempio creduto di Diana in Siracusa » in *Bull. Comm. Ant. Sic.*, I (1864), p. 17 sg.; A. Salinas, « Lettera ... intorno agli articoli contenuti nel 1º numero del presente Bullettino », *ibid.*, II (1864), p. 13. L'Holm verosimilmente allude a questo monumento quando ricorda una « iscrizione geroglifica » trovata nel cosiddetto tempio di Diana (*Catania antica*, p. 18).

[2] Cfr. Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 556, n. 1.

[3] Per confronti si vedano i tipi citati al *Cat. 17*. Sulla tipologia generale relativa alle statue di scribi cfr. J. Vandier, *Manuel d'archéologie égyptienne*, vol. III, Paris, 1958, pp. 69-73. Per gli esemplari di età saitica si veda anche B. V. Bothmer, *Egyptian Sculture of the Late Period-700 B.C. to A.D. 100. The Brooklyn Museum*, 1960, pp. 22-24 (= nostro *Cat. 216*) e p. 25 sg.

[4] Salinas, *art. cit.*, p. 13; Orsi, *Athenaion*, col. 259; Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 556. Al contrario, la Loicq-Berger ritiene probabile l'arrivo della statua egizia a Siracusa, tramite il commercio rodio, nel VII sec.av.Cr. (*op. cit.*, p. 59).

[5] Una statua egizia in basalto con iscrizione geroglifica dal Serapeo di Delo (A. M. Hauvette-Besnault, « Fouilles de Délos. Temple des dieux étrangers » in *B.C.H.*, VI, 1882, pp. 313-316; Lafaye, *op. cit.*, p. 334 sg., nº 234); altra statua di personaggio egizio con iscrizione demotica da Rodi (E. Revillout, « Un sacerdoce rhodien » in *R.A.*, 4a serie, V, 1905, p. 341 sg.; G. Pugliese Carratelli in *Annuario della Scuola archeologica di*

Intanto noteremo che, se già negli oggetti in faïence (scarabei, vasetti figurati, *ushabti*) è molto probabile una mediazione greca, sia nella loro fabbricazione (Naukratis, Rodi) che nella loro diffusione nei centri sicelioti, assai più profonda e decisiva è la rielaborazione da parte greca di un motivo figurativo egiziano (Phtah embrione) per la creazione di una tipologia che conosce larga diffusione nei centri della Sicilia orientale e in particolare a Siracusa. Ci riferiamo al cosiddetto tipo del « demone ventruto »[1] presente in statuette fittili e vasetti plastici con alcune varianti pressochè costanti. La necropoli del Fusco ne ha dato quattro esemplari tutti databili, secondo il Blinkenberg, all'ultimo quarto del VI sec.av.Cr.[2] Si tratta di piccole statuine in cui Phtah è raffigurato nelle forme tozze di nano, ignudo, con le gambe flesse e le mani poggiate sul ventre solcato da striature orizzontali. Mentre in tre esemplari il capo è scoperto, una

---

Atene, 33-34, 1955-56, p. 179; L. Vidman, *Sylloge Inscriptionum Religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin, 1969, p. 101 sg.). Una tavola marmorea con geroglifici dall'Iseum pompeiano (Lafaye, *op. cit.*, p. 116 sg.; V. Tran Tam Tinh, *Le culte d'Isis à Pompéi*, Paris, 1964, p. 31; p. 52; p. 174 sg., n° 143 con tutta la bibliografia relativa; G. Grimm, *op. cit.*, p. 66) e altre antichità egizie da Pompei (Lafaye, *op. cit.*, pp. 190-193; Tran Tam Tinh, *op. cit.*, p. 31 e p. 37). Monumenti egizî, tra cui la nota tavola detta di Ficoroni (Lafaye, *op. cit.*, p. 116 sg.; p. 333, n° 231) provengono da Roma e dall'Iseum Campense in ispecie (B. Porter - R. L. B. Moss, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Painting*, Oxford, 1951 sgg., vol. VII, 1957, pp. 409-416. Cfr. A. Roullet, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome*, Leiden 1972, *E.P.R.O.* XX) oltre che dal Serapeo ostiense e dagli Isei di Ostia e del Porto (M. Floriani-Squarciapino, *I culti orientali ad Ostia*, Leiden, 1962, *E.P.R.O.* III, p. 26; p. 33 sg.). Un torso di naoforo in basalto e un frammento con immagine di Bes sono stati rinvenuti in Gran Bretagna (Harris, *op. cit.*, p. 87 sg.). Sulla diffusione del gusto per i monumenti egizî in età imperiale cfr. Lafaye, *op. cit.*, p. 244 sg.

[1] Ch. Blinkenberg, *op. cit.*, coll. 559-561, nn. 2314-2318, Pl. 108. L'autore insiste sul carattere fortemente grecizzato del tipo che, nei diversi centri, sarebbe stato utilizzato per raffigurare divinità o « demoni » locali. A proposito delle statuette siciliane conclude affermando che esse « sono uscite dalle stesse botteghe ioniche di quelle scoperte in Grecia » (*ib.*, col. 509). Per il tipo si vedano i confronti proposti al *Cat. A5*; sulla diffusione di esso cfr. anche A. De Ridder, *Collection De Clercq*, vol. VII,1, Paris, 1911, p. 309 sg. Sui caratteri originari del personaggio cfr. Perrot-Chipiez, *Histoire de l'Art dans l'Antiquité*, vol. III, Paris, 1885, pp. 419-423 e fig. 293.

[2] Le figurine di Phtah, come quelle di personaggi tipo Bes di età arcaica, sono state elencate in Appendice, come meno pertinenti alla presente ricerca. *Cat. A 2-3*; cfr. Orsi in *N.S.*, 1893, p. 481 sg.; Blinkenberg, *op. cit.*, col. 506.

quarta figurina (*Cat. A 3*) presenta un alto berretto conico. Questo motivo, che ritornerà in altri esemplari siciliani,[1] è invece assente dalle statuette simili dalla necropoli arcaica del Giardino Spagna (*Cat. A 1*) e dall'isola di Ortigia (*Cat. A 4*). Il personaggio, in questa sua forma pienamente grecizzata, è parimenti raffigurato in due interessanti vasetti plastici, anch'essi provenienti da corredi tombali di età arcaica (*Cat. A 7-8*). Insieme con Phtah, un altro personaggio appartenente alla tradizione religiosa egizia, il dio Bes, fu accolto ben presto dall'arte greca che ne fece, nel corso di una lunga evoluzione stilistica, uno dei soggetti preferiti della coroplastica.[2] Le raffigurazioni di Bes sono abbastanza frequenti fra il materiale siracusano di epoche diverse, anche se bisogna riconoscere che il loro valore storico-religioso è piuttosto limitato, almeno sotto il profilo della documentazione dei culti egizî. Si tratta infatti di un motivo figurativo filtrato attraverso i moduli espressivi greci, oltre che in alcuni casi adattato a personaggi appartenenti a tradizioni religiose locali (i «demoni»); esso pertanto, salvo qualche eccezione, nell'area di cultura siceliota rivela piuttosto i rapporti con la madrepatria anzichè con l'Egitto, da cui ebbe origine il tipo di Bes. Nonostante queste doverose riserve abbiamo accolto nella nostra documentazione i monumenti, anche i più antichi, con l'immagine di questo personaggio, per un duplice ordine di motivi. Da una parte essi, come è anche il caso delle figure di «Phtah», servono ad illuminare la particolare situazione dell'Isola in relazione al problema della diffusione di motivi artistico-religiosi egizî o egittizzanti ovvero di veri e proprî culti nell'Impero romano; dall'altra tali raffigurazioni, nella loro forma grecizzata, si differenziano da quelle dello stesso personaggio ricorrenti nell'area di cultura fenicio-punica, spesso altrettanto antiche ma più vicine alla tradizione orientale sia per il tipo figurativo che per la materia di cui sono fatte (faïence, smalto) e il particolare scopo cui la loro fabbricazione obbedisce (amuleti, pendagli).

---

[1] Cfr. *Cat. A 13* (Gela); *Cat. A 21* (*Megara Hyblaea*); *Cat. A 22* (Catania).

[2] La figura di Bes, per alcune sue caratteristiche (grasso ventre, tratti animaleschi), non sarebbe estranea alla creazione del tipo di Sileno (cfr. L. Heuzey, «Sur quelques représentations du dieu grotesque appelé Bès par les Égyptiens» in *C.R.A.I.*, 1879, p. 144; Id., «Papposilène et le dieu Bès» in *B.C.H.*, VIII, 1884, pp. 161-167, Pl. IX). Per i rapporti tra i due personaggi, dei quali qui interessa l'aspetto iconografico, si veda F. Jesi, «Bes e Sileno» in *Aegyptus*, XLII (1962), pp. 257-275. Il dio Bes conobbe larga diffusione nel mondo fenicio e cartaginese (Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du nord*, Paris, 1924, vol. IV, p. 343 sg.; G. Contenau, *Manuel d'archéologie orientale*, Paris, 1927, vol. I, p. 303 e fig. 142 a p. 232) che fu uno dei tramiti per i quali i Greci, e in particolare i Greci di Sicilia, vennero in contatto con Bes medesimo (Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 670). Per la presenza del personaggio nella Spagna cfr. García y Bellido, *op. cit.*, p. 13 sgg. Per l'Egitto cfr. Perrot-Chipiez, *Histoire de l'Art*, vol. I, p. 805 e figg. 535-536; p. 821, fig. 549.

Contemporanei alle statuine fittili e ai vasetti plastici con immagine di Phtah sono due vasi in creta rossiccia modellati in figura di Bes, provenienti rispettivamente dalla necropoli arcaica del Giardino Spagna (*Cat. A 8*) e da uno scavo occasionale nel centro cittadino (*Cat. A 9*). Il primo di essi, integro, mostra notevolmente accentuati nel volto di vecchio i caratteri « silenici » costituiti dalle grandi orecchie puntute e da due piccole corna che, emergendo alla radice del naso, divergono alle sopracciglia aderendo alla fronte. In questo esemplare, in realtà, il modello « egizio » risulta fortemente rielaborato e arricchito di elementi nuovi, sicchè il nome stesso di « Bes » va inteso in senso molto lato, per indicare un tipo generale liberamente adattato ai moduli dell'arte greca.[1] Più vicino alla tipologia comune di Bes sembra essere il secondo vasetto plastico, di cui rimane soltanto la parte superiore, modellata a forma di testa da cui emerge il beccuccio. Quanto alla datazione di questi esemplari, mentre le circostanze del ritrovamento[2] permettono di attribuire il primo di essi (*Cat. A 8*) al VI sec.av.Cr., per il secondo, non soccorrendo una precisa evidenza stratigrafica,[3] si può pensare ad un'età più recente per le affinità del tipo con le immagini ellenistiche di Bes, di cui Siracusa offre numerosi esempi. Si tratta di una serie di lastre fittili o di cippetti, in parte frutto di scavi diversi,[1] in parte presenti nei vecchi fondi del Museo e di probabile provenienza locale (*Cat. 48,2-5*). In essi ricorre una raffigurazione che, salvo particolari accessori, risulta sostanzialmente identica nella struttura generale e nella caratterizzazione del tipo il quale, pur nella forma grecizzata, appare più fedele all'originario modello orientale. Il personaggio è rappresentato ignudo, seduto su una basetta semicircolare, le gambe divaricate, le mani poggiate sul ventre grasso e flaccido; il volto, con le grandi orbite spalancate, il naso camuso e le turgide labbra, è cinto da una folta barba disposta a raggiera e ricadente sul petto. Sul capo talvolta è la pardalide; in un esemplare (*Cat. 47 a*) si notano al di sopra delle spalle due motivi di spirale che ritornano nella lastra fittile di Trapani (*Cat. 288*), in tutto analoga al Bes siracusano. Nello studio dedicato al monumento trapanese, il Bonacasa ha ritenuto di poter concludere che si tratta di un oggetto votivo in cui è primario il riferimento apotropaico, da attribuire al III sec.av.Cr.[2] L'Orsi dichiara che l'uso delle immagini fittili di Bes non è del tutto chiaro, pur proponendo l'ipotesi che le lastre servissero da « appliques o sostegni a cilindri o recipienti fittili ».[3] In realtà numerosi esemplari sono applicati su cilindri o cippetti mentre, pur senza escludere un eventuale carattere votivo, si deve riconoscere che il loro significato prevalente è piuttosto decorativo.[4] In conclusione, i monumenti con figura di Bes permettono di seguire, dall'età arcaica agli inizi dell'età ellenistica, l'evoluzione di un tipo figurativo « egizio » ma decisamente tradotto in termini greci e insieme la diffusione, in uno dei principali centri del mondo siceliota, di un motivo religioso che, sia pure utilizzato in senso decorativo, non ha mai perduto del tutto il suo riferimento primario alla sfera della fecondità garantita dal personaggio divino in questione.

---

[1] Si confrontino i tipi di Satiri e Sileni, molto affini al nostro, in D. M. Robinson, *Olynthus. The Terra-cottas of Olynthus found in 1928* (*Excavations at Olynthus. Part IV*), Oxford, 1931, pp. 84-86, nn. 399-402 e Pl. 44; Id., *The Terra-cottas of Olynthus found in 1931* (*Excavations at Olynthus. Part VII*), Oxford, 1933, pp. 80-84, nn. 304-326 e Pl. 38-39; Id., *Terracottas, Lamps, and Coins found 1934 and 1938* (*Excavations at Olynthus. Part XIV*), Oxford, 1952, p. 261, nn. 358-359 e Pl. 106; p. 265 sg., nn. 365-365 A e Pl. 109; pp. 266-268, nn. 365 C-367 e Pl. 111.

[2] Cfr. G. Cultrera in *N.S.*, serie VII, vol. IV (1943), pp. 43-45.

[3] G. V. Gentili in *N.S.*, serie VIII, vol. X (1956), p. 114. Il vasetto frammentario fu rinvenuto fra il materiale sporadico.

---

[1] *Cat. 47 b-c*; *Cat. 48,1*. Aggiungiamo che ai nn. di inventario 49546 e 49548 risultano menzionati dei frammenti che, con ogni probabilità, appartenevano a simili lastre o cippetti.

[2] « Dio Bes. Terracotta del Museo di Trapani » in *A.S.S.*, III serie, vol. V (1952-53), pp. 263-268.

[3] *N.S.*, 1891, p. 384 nota 1.

[4] Le terrecotte siracusane sono da assegnare probabilmente alla fine del IV o ai primi inizi del III sec.av.Cr., come attesta la stratigrafia archeologica per i frammenti provenienti dagli scavi di Ortigia (*N.S.*, 1891, p. 384; p. 389).

Ad un uso tipicamente orientale si ricollega un piccolo pendaglio-amuleto costituito da una mascheretta in pasta vitrea multicolore di carattere magico-apotropaico (*Cat. 54 a*), la quale può essere confrontata con un esemplare analogo da Gela (*Cat. 94*) e con varii amuleti dell'area siciliana di cultura fenicio-punica, oggetti tutti che da parte loro trovano precisi paralleli nei corredi funerari cartaginesi in cui amuleti di questo tipo appaiono frequentemente a partire dal IV sec.av.Cr.[1] A questo periodo si può attribuire l'esemplare siracusano, cui se ne aggiunge un secondo (*Cat. 54 b*), analogo per la materia, ma di maggiori proporzioni e di più accurata fattura.

Nel medesimo contesto rientra il piccolo astuccio porta-rotoli in pastiglia invetriata multicolore posseduto dal Museo Pepoli di Trapani come proveniente da Siracusa (*Cat. 55*); si tratta di un oggetto punico-egittizzante della prima età ellenistica, analogo all'esemplare di *Cat. 302* da Lilibeo. Questi minuti prodotti artigianali, pur di limitato interesse storico-religioso, attestano la continuità di quella mediazione punica nei rapporti dei centri sicelioti con l'Oriente che già in età arcaica è legittimamente ipotizzabile insieme con l'attività delle officine e del commercio greci.

E' incerto se si possa riconoscere un'immagine di Bes nel piccolo piombo molto consumato della Fig. 13 (*Cat. 27*), in cui appare un personaggio maschile obeso, dalle forme che, pur attraverso la notevole consunzione della superficie, mantengono le caratteristiche di sconcia flaccidità del tipo.[2]

Prima di venire ai documenti di piena età ellenistica, menzioneremo una testa virile in marmo bianco che il Libertini interpreta come raffigurazione di Zeus-Ammone secondo un tipo databile al V-IV sec. av.Cr. (*Cat. 16*).[3] L'origine locale della testa in questione rimane incerta e parimenti qualche riserva si può avanzare sulla sua identificazione con il dio egizio, il cui culto fu introdotto in Grecia in età abbastanza antica.[1] A Siracusa, con tutte le cautele che richiede l'utilizzazione dei nomi teofori quali testimonianze di culti, si può addurre soltanto la menzione di un Ἀμμώνιος in una iscrizione frammentaria di età ellenistica (*Cat. 7 a*). In età imperiale romana, poi, un'urnetta cineraria in marmo (*Cat. 18*) testimonia l'uso, ben noto da numerosi esempi,[2] dell'immagine di Ammone quale elemento decorativo e insieme le connessioni funerarie del personaggio.

---

[1] Cfr. Cintas, *Amulettes puniques*, pp. 57-60 e Pl. XIV.

[2] Se in questa statuina di età probabilmente ellenistica è lecito vedere la raffigurazione di Bes, bisogna riconoscere che il personaggio, più che alla tipologia orientale, di cui forse rimane traccia nel copricapo (modio ?) che sovrasta la grossa testa, si ricollega a quella del Sileno. Non è però escluso che il piombo siracusano raffiguri un personaggio comico in cui rimane, nella posizione oscena e nel trattamento del corpo, solo un'ultima eco del tipo egizio del dio della fecondità.

[3] *Il Regio Museo archeologico di Siracusa*, Roma, 1929, p. 146, n. 740 dove si aggiunge che il marmo proviene dal Castello Maniace. Questa notizia, tuttavia, non trova conferma

La documentazione relativa ai culti di divinità egizie diviene pienamente significativa per la Siracusa ellenistica, anche se è difficile collocare le diverse testimonianze in una precisa seriazione cronologica. Questa difficoltà riguarda soprattutto i monumenti delle arti minori posseduti in numero relativamente cospicuo dal locale Museo ma per i quali manca spesso ogni riferimento alle condizioni della scoperta e talvolta anche una sicura indicazione di provenienza. Quest'ultimo è il caso di un frammento fittile in cui è raffigurato a rilievo un personaggio femminile egizio identificabile, per la presenza del *basileion*, con Iside (*Cat. 43*).[3] L'immagine della dea si può riconoscere, sia pure

---

nell'Inventario che, al n. 740 («Testa colossale virile barbata, in marmo»), annota: «provenienza incerta».

[1] Ad Atene esso ebbe carattere ufficiale a partire dal 371/70 av.Cr. e nomi teofori appaiono verso la metà del III sec.av.Cr. (St. Dow, «The Egyptian Cults in Athens» in *H.T.R.*, XXX, 1937, p. 184; p. 221 sg.). L'importanza di tale culto fu piuttosto limitata e alquanto scarsi sono i nomi personali derivati da quello del dio (cfr. E. Sittig, *De graecorum nominibus theophoris*, Italis Saxonum 1911 [Diss. Halenses, 20], p. 162. Anche J. Kirchner (ed.), *Prosopographia Attica*, Berlin, 1901, vol. I, p. 55, nn. 717-726).

[2] Per la Sicilia si vedano gli esemplari di Catania, peraltro di provenienza ignota (*Cat. 133-134*), di Centuripe (*Cat. 184*) e di Palermo (*Cat. 219-220*), questi ultimi acquistati a Roma. Per la diffusione del motivo figurativo cfr. Al. Popa, «Nouvelles données concernant les cultes de Men et de Juppiter Hammon dans la Dacie superieure» in *Latomus*, XXIV (1965), pp. 556-561. Una specializzazione di Ammone quale protettore dei defunti sarebbe testimoniata dall'uso frequente della maschera del dio nei monumenti funebri (*ib.*, p. 560).

[3] Cfr. Manganaro in *Arch. Class.*, XVII (1965), p. 190 e tav. LXVI, 5 dove si propone il confronto con l'immagine della dea nella moneta di *Cat. 9*. In realtà le affinità tipologiche sono notevoli e permettono di concludere sul carattere isiaco del rilievo in questione. Molto simile al personaggio della nostra terracotta è tuttavia anche l'immagine di una sfinge a torso umano in un frammento fittile della Collezione Loeb (J. Sieveking, *Bronzen, Terrakotten-Vasen der Sammlung Loeb*, München, 1930, p. 45, Taf. 33,3).

con maggiori riserve, in due piccoli monumenti inediti di cui il primo consiste in un torso femminile in marmo, con veste annodantesi sul petto nel caratteristico nodo «isiaco» (*Cat. 14*). La figura presenta il seno destro scoperto e ciò costituisce un particolare anomalo rispetto alle comuni rappresentazioni di Iside; tale motivo trova però riscontro in alcuni monumenti, in specie della coroplastica,[1] e forse è da collegare alla tipologia della dea *kourotrophos*, in cui è primario il riferimento al carattere materno e fecondo del personaggio. Il nostro torsetto, tuttavia, piuttosto che evocare le immagini alessandrine di Iside, sembra avvicinarsi al tipo greco dell'Amazzone. Rimane peraltro l'inconfondibile nodo che induce a porre il nostro esemplare nel novero dei documenti isiaci.

Tratti egittizzanti presenta la testa femminile scolpita a mezzo tondo su una gamba di trapezoforo (*Cat. 15*), della quale soltanto in via ipotetica si può proporre l'identificazione con Iside. E' forse più opportuno riconoscervi un personaggio egizio la cui immagine si connette in qualche modo, sia pure in funzione essenzialmente decorativa, con il culto delle divinità alessandrine che altre fonti rivelano presente a Siracusa in età ellenistica. Eguale significato, se fosse sicura l'origine locale, sarebbe da attribuire a tre statuine in terracotta rossa, di incerta datazione. I primi due esemplari[2] raffigurano rispettivamente Osiride (*Cat. 45*) e un personaggio femminile non meglio identificabile (*Cat. 46 a*), entrambi secondo un tipo nettamente egittizzante. La terracotta di Osiride ripete un modello noto da numerosi bronzetti di età saitica e fedelmente riprodotto in epoche più recenti,[3] nel tipo cosiddetto del Medio Egitto,[1] con le mani accostate portate al petto e alta tiara sul capo; il personaggio femminile presenta un singolare motivo nella veste che, nel pannello centrale, forma una sorta di cartiglio sorretto con entrambe le mani. La terza statuetta (*Cat. 46 b*) mostra ancora più accentuati i caratteri orientali nella espressione del volto, nella posizione e nel trattamento della veste. Se dei dubbi sussistono a proposito della provenienza siracusana delle due terrecotte precedenti, questo terzo esemplare, secondo una nota dell'Inventario, sarebbe senz'altro di origine non locale.[2] In conclusione, le tre figure egizie esaminate, pur interessanti per la loro fattura in cui si concilia uno stile « saitico » con una materia, la terracotta rossa, usata di preferenza per prodotti di età ellenistico-romana, non arrecano un reale contributo alla storia dei culti egizî nella città poichè su di esse gravano serie ipoteche in relazione alla provenienza e alla loro stessa genuinità di documenti antichi.[3]

---

[1] Cfr. la terracotta centuripina di *Cat. 186* e la bibliografia ivi citata. Si aggiunga anche un bronzetto di Iside-Fortuna da Koln (Grimm, *op. cit.*, p. 145, Kat. 26, Taf. 24, 2-3). Per il tipo della *kourotrophos* cfr., ad esempio, una statuetta alessandrina in basalto in A. Adriani, *Documenti e ricerche d'arte alessandrina*, III-IV, Roma, 1959, p. 31 e tav. XLVI, 135; varie terrecotte con simile motivo iconografico in E. Breccia, *Monuments de l'Égypte gréco-romaine*, vol. II, fasc. I, Bergamo, 1930, p. 52 sg. e tav. XXIV, 3 e 5-8; tav. XLVIII, 3-4.

[2] La loro provenienza locale (contrada Biggemi) risulta dalle targhette che li accompagnano nella vetrina del Museo in cui sono esposti. Nell'Inventario, ai numeri rispettivi 47424-47425, non è contenuta alcuna annotazione relativa al luogo di rinvenimento. L'origine siracusana di questi esemplari, pertanto, rimane *sub iudice*.

[3] Cfr. F. François-Ph. Derchain, « Statuettes d'Osiris conservées au Musée d'Archéologie de Verviers » in *Chroniques d'Égypte*, 37 (1962), pp. 176-186.

Ricordiamo a questo punto, poichè verosimilmente testimonianza di un gusto ellenistico che si ricollega ad usanze arcaiche, un piccolo anello d'oro ritrovato in un sepolcro insieme con altri oggetti d'oreficeria databili al IV-III sec.av.Cr.; in esso è incastonato uno scarabeo mobile in corniola che sembra di qualche secolo più antico rispetto al gioiello che lo porta (*Cat. 60*).[4] Avremmo allora accentuati, dalla venerabile antichità dell'oggetto, i caratteri magici e apotropaici dello scarabeo in un'età più tarda in cui, mentre cominciava la lenta diffusione dei culti egizî in Occidente, si seguivano ancora tradizioni di gusto e di mode antiche. Elemento decorativo e non certo documento di culto è poi la lastrina d'avorio di *Cat. 56* che probabilmente fungeva da castone in un anello, con profilo femminile di tipo egittizzante. Si tratta di un oggetto di lusso, il quale rientra nella classe delle oreficerie o comunque dei preziosi e, come l'anello sopra menzionato, attesta una moda ellenistica che all'Oriente, e più precisamente all'Egitto, attinge motivi e prodotti artistici. Ad una usanza cultuale alludono invece i due piccoli sistri bronzei provenienti dalla necropoli ellenistica di Canalicchio (*Cat. 26*), la cui presenza in un sepolcro è significativa quale indizio della familiarità del defunto con il rituale egiziano.[1]

---

[1] G. Roeder, « Die Arme der Osiris-Mumie » in O. Firchow (ed.), *Ägyptologische Studien*, Berlin, 1955, pp. 248-286, Taf. 1 a-d.

[2] Nella targa si legge : « divinità egiziana (genuina o falsa ? Orsi)-Egitto ». L'archeologo dunque, formulò dei dubbi sulla genuinità del monumento, forse venduto al Museo come proveniente dall'Egitto.

[3] I tre esemplari sono analoghi, sotto il profilo della tecnica e della tipologia; i dubbi relativi all'uno (*Cat. 46 b*) coinvolgono pertanto anche i primi due. Un parallelo alle nostre statuette può essere indicato in un *ushabti* di terracotta gialla dalla Francia, sulla cui autenticità, peraltro, il Guimet avanzò qualche riserva (*R.A.*, XXXVI, 1900, p. 78, fig. 5).

[4] Cfr. Orsi, « Sepolcro con oreficerie in contrada Dammusi » in *N.S.*, 1915, p. 187 sg.; B. Pace, « Arte ed artisti della Sicilia antica » in *Mem. Acc. Linc.*, serie V, vol. XV (1915), p. 589 nota 6 e fig. 77 (l'anello è datato alla fine del III sec.av.Cr.).

Un gruppo di coppe in argilla rossa ricoperta da vernice bruna, del tipo cosiddetto « caleno »[2], reca nel medaglione di fondo una figurazione sostanzialmente uguale, salvo leggere varianti; vi appaiono i busti affiancati di Serapide e di Iside, entrambi rappresentati secondo il tipo ellenistico. Tra queste coppe, tutte più o meno frammentarie, due esemplari sono di sicura origine locale : il primo fu rinvenuto presso l'ingresso meridionale dell'Anfiteatro in occasione degli scavi del 1914 (*Cat. 37*), mentre il secondo (*Cat. 39*) proviene da un sepolcro della contrada Renauto. Entrambi sembrano derivare da un unico stampo[3]; simile ad essi, dai quali si distingue peraltro per le maggiori dimensioni delle figure e per la stilizzazione delle acconciature, è un terzo esemplare inedito (*Cat. 38*) la cui origine locale è altamente probabile poichè risulta inventariato fra il materiale del fondo scarti del Museo.[4] Di provenienza incerta sono invece le coppette frammentarie di *Cat. 40-42*; il disco di *Cat. 41*, mentre per alcuni particolari della raffigurazione (busti parzialmente sovrapposti) si ricollega a *Cat. 40*,[1] per altri (acconciature « isiache » complete ben distinguibili sul capo di entrambi i personaggi) risulta affine ai due esemplari siracusani sopra menzionati (*Cat. 37* e *39*). Da parte loro gli *emblemata* di *Cat. 40* e *Cat. 42*, se hanno in comune il tipo di acconciatura di Iside (mezzaluna e disco, senza spighe), si differenziano per quella di Serapide (nel primo fior di loto o basileion, nel secondo mezzaluna e disco). Inoltre, l'esemplare di *Cat. 40* presenta i due busti in parte sovrapposti (cfr. *Cat. 41*) mentre nel disco di *Cat. 42* i personaggi sono raffigurati l'uno a fianco dell'altro (cfr. *Cat. 37-39*).[2] Ad ogni modo, al di là di queste variazioni figurative, tutti gli esemplari menzionati offrono una rappresentazione essenzialmente identica e, come gli analoghi frammenti da altre località della Sicilia orientale, sono da considerare prodotti di officine siracusane

---

[1] Un minuscolo sistro votivo (alt. : cm. 3,5) è stato rinvenuto sull'altare dedicato agli dèi protettori della famiglia, Arpocrate e Venere Anadiomene, in una casa di Pompei (Tran Tam Tinh, *op. cit.*, p. 52; p. 181, n° 170). Tre simili esemplari, in legno e in argento, da Ercolano in Tran Tam Tinh, *Le culte des divinités orientales à Herculanum,* Leiden 1971 (*E.P.R.O.* XVII), p. 43 nota 7 e p. 81 nn. 54-56.

[2] Cfr. Hulsen, s.v. « Cales » in P.W., *R.E.*, III, col. 1351; H. B. Walters, *History of ancient Pottery,* London, 1905, vol. I, p. 502 sg.; R. Pagenstecher, *Die Calenische Reliefkeramik* (Jahrbuch d. I.-Ergänzungsheft VIII), Berlin, 1909; A. Rocco, s.v. « Caleni » (vasi), in *E.A.A.*, II, 271 sg.

[3] Così anche T. Carpinteri, « Di alcuni vasi ellenistici a rilievo del R. Museo Archeologico di Siracusa » in *A.S.S.O.*, II serie, vol. VI (1930), p. 11, n° 7 h-i.

[4] In ogni caso è sicura la sua provenienza siciliana per la quasi identità con i due esemplari menzionati e la notevole affinità con gli *emblemata* provenienti rispettivamente da Acre (*Cat. 87*), Licodia Eubea (*Cat. 117*) e da Centuripe (*Cat. 188*) che sarebbero tutti derivati da un'unica matrice (Carpinteri, *art. cit.*, p. 11, n° 7 l-n; cfr. anche Pagenstecher,

---

op. cit., p. 173 sg.). A quest'ultimo proposito, tuttavia, noteremo che, se l'esemplare da Licodia Eubea (*Cat. 117*) presenta una raffigurazione in tutto simile ai tre medaglioni siracusani, le coppette di Acre e di Centuripe, offrono, nell'immagine della dea, delle varianti in relazione all'acconciatura.

[1] L'Inventario, ai nn. 4465-66 reca nota di due coppette frammentarie con raffigurazione simile al nostro *Cat. 40* (inv. 4464). La Carpinteri, da parte sua, include nel suo elenco l'emblema recante il n. 4465 affermando che proviene dallo stesso stampo del precedente (*art. cit.*, p. 10, n° 7 c). Non ci è stato possibile reperire tale esemplare, che comunque ricordiamo qui per completezza. La classificazione della studiosa, d'altra parte, soffre del difetto pregiudiziale derivante dalla confusione dei tipi di Iside e Serapide con quelli, affini ma non identici, di Sole e Luna, essendo i primi riconoscibili dall'attributo tipico (*basileion*). Per tale ragione troviamo elencato al n° 7 g un esemplare di provenienza incerta recante il n. di inv. n. 3479, il quale mostra i busti di Helios e Selene (cfr. il simile emblema di inv. n. 3478). Esso deriverebbe da uno stesso stampo rispetto ai nn. 7 h-n (*art. cit.*, p. 11) che corrispondono ai nostri *Cat. 37* e *Cat. 39* (Siracusa), *Cat. 87* (*Akrai*), *Cat. 117* (Licodia Eubea) e *Cat. 188* (Centuripe), tutti peraltro recanti le immagini degli dèi alessandrini. Anche il Pagenstecher, che a proposito di un fondo di coppetta a medaglione del Louvre proveniente dalla Collezione Campana (p. 65, n° 84, Taf. 11; cfr. p. 173 sg.), in cui appaiono i busti di Helios e di Selene, menziona cinque esemplari siracusani derivati da quattro forme, non distingue il tipo di Serapide ed Iside.

[2] La classificazione della Carpinteri, che identifica tre stampi da cui sarebbero derivati i diversi esemplari siciliani (*art. cit.*, p. 10 sg.), non ci sembra interamente accettabile poichè, mentre tiene conto di alcune caratteristiche generali, trascura quei particolari di cui si è detto. Allora, più che di « stampi » esattamente individuabili, si può parlare di « modelli » utilizzati con varianti nei singoli esemplari, salvo quei casi di perfetta identità di cui si è detto.

di età ellenistica. Ciò è dimostrato dall'esame complessivo delle numerose coppe a medaglione del Museo archeologico che, per tecnica e stile, si apparentano a quelle con le immagini di divinità egizie qui considerate. Da questo esame sembra risultare che Siracusa fu il centro di irradiazione di tale produzione ceramica.[1] Questa conclusione, fondata su elementi interni, riceve conferma dalla circostanza del ritrovamento, da parte dell'Orsi, nei pressi dell'Anfiteatro di « grandi banchi di età ellenistica, ricchissimi di contenuto » costituito da « migliaia di relitti fittili ». In tale occasione fu recuperata « una bella serie di frammenti di coppe coralline o brune con 'emblemata' in rilievo »; l'archeologo concluse che è legittimo ritenere che tale materiale « costituisca i rifiuti di emporia ed anche di officine ellenistiche ».[2] Tanto più valido è questo riferimento agli scavi dell'Orsi in quanto almeno uno degli esemplari di coppette con medaglione a rilievo proviene appunto dai banchi fittili ellenistici dell'Anfiteatro (*Cat. 37*). Quanto alla cronologia delle nostre coppe, la Carpinteri, dopo aver riconosciuto la particolare importanza dei medaglioni provenienti dalla zona dell'Anfiteatro,[3] poichè il materiale ivi rinvenuto è databile al III sec.av.Cr. o agli inizi del II, conclude a proposito del soggetto con Iside e Serapide che « la presenza di divinità egiziane il cui culto prese piede in Sicilia tra la fine del II sec. e il principio del I av.C. ci farebbe considerare il nostro medaglione come appartenente alla fine del II sec., tranne che non supponiamo che il culto di Iside sia venuto in Sicilia direttamente dall'Egitto, durante il regno di Agatocle o durante quello di Ierone (269-215 av.C.) ».[4] Questo giudizio, tanto più strano in quanto emesso nel contesto di una ricerca tutta fondata su dati archeologici e su considerazioni tecniche e stilistiche, mostra quanto sia radicata, presso alcuni studiosi di cose siciliane relative ai culti egizî, la facile tendenza a fare slittare il discorso dai puri dati documentari alle ipotesi che rimandano a notizie di storia politica le quali da parte loro, pur interessanti e fondamentali, nulla dicono esplicitamente sul problema della introduzione dei culti e, al contrario, vanno piuttosto verificate attraverso il confronto con le testimonianze interne pertinenti. Pertanto la datazione proposta, la più bassa possibile per le coppe a medaglione esaminate, non ci sembra accettabile perchè fondata sul pregiudizio aprioristico del carattere tardivo del soggetto. Al contrario, poichè l'esemplare di *Cat. 37* deriva proprio da quei « rifiuti di emporia e anche di officine ellenistiche » riconosciuti dall'Orsi nei pressi dell'Anfiteatro, per i quali si pone come abbastanza sicura la collocazione cronologica nel III-II sec.av.Cr., diremo che appunto a tale epoca risale l'emblema fittile con le immagini di Iside e Serapide. Se qualcosa si vuol concedere ad una datazione prudentemente più bassa rispetto ad altri soggetti, si riconoscerà che esso si pone tra la fine del III e gli inizi del II sec.av.Cr. L'attribuzione del nostro esemplare alla piena età ellenistica concorda del resto con i suoi caratteri stilistici, con l'accuratezza della fattura e il tipo dei personaggi, dei quali soprattutto Iside mostra tratti di squisita eleganza formale. Aggiungeremo che, data l'identità di questo esemplare con la figurazione degli *emblemata* di *Cat. 39* (da Siracusa) e di *Cat. 117* (da Licodia Eubea), tanto che questi medaglioni sono gli unici, a nostro avviso, per i quali si possa parlare di derivazione da uno stesso stampo, la datazione proposta per il primo è senz'altro da attribuire anche ai secondi. Il luogo d'origine delle forme da cui sono tratti gli *emblemata* con soggetto egiziano potrebbe essere, secondo la Carpinteri, la Grecia da cui esse, o i vasi medesimi, furono importati.[1] Tale conclusione, tuttavia, risulta in parte contraddittoria rispetto alla dimostrazione precedente[2] e in ogni caso attende di essere verificata sulla base di precisi confronti,[3] mentre rimangono valide le considerazioni già fatte. Si può allora concludere sull'origine siracusana, se non degli stampi, almeno delle coppe finite, mentre si può consentire sul giudizio che le forme da cui derivano gli altri esemplari mostrano, rispetto a *Cat. 37* e affini, una sorta di «imbarbarimento»,[1] una minore cura dei particolari ed una più rozza fattura nel trattamento dei volti e nelle acconciature. Tali forme, e i vasi che ne derivano, potrebbero scendere fino ad un'epoca più tardiva e toccare la fine del II sec. o gli inizi del I sec., senza che peraltro alcun riferimento stratigrafico possa soccorrere in questa datazione.

---

[1] Carpinteri, *art. cit.*, pp. 6-26. Già il Pagenstecher (*op. cit.*, p. 173 sg.), pur mantenendo la definizione di « calena » a tale produzione, per le sue affinità tipologiche con i prodotti più tardi delle officine campane, aveva riconosciuto l'origine siracusana degli *emblemata* custoditi nel locale Museo.

[2] *N.S.*, 1915, p. 189 sg.; cfr. Pace, *Arte e civiltà*, vol. II (1938), p. 484 e nota 1 di p. 485; Carpinteri, *art. cit.*, p. 24.

[3] Dallo studio citato non risulta che il nostro *Cat. 37* sia stato anch'esso rinvenuto in occasione degli scavi nella zona dell'Anfiteatro. A questo proposito, tuttavia, l'Inventario è esplicito.

[4] *Art. cit.*, p. 31 sg.

---

[1] *Art. cit.*, p. 32.

[2] *Art. cit.*, p. 24. Soltanto tre esemplari, di soggetto diverso dal nostro, si afferma, possono essere ritenuti come « dovuti ad importazione » (*ibid.*, p. 26 sgg.).

[3] Il soggetto delle coppette siciliane non appare nella serie dei vasi a medaglione considerati dal Courby (*Les vases grecs à reliefs*, Paris, 1922, pp. 227-267). Soltanto fra la « serie di decadenza » pertinente all'Egitto si menziona il soggetto di Serapide seduto (*ib.*, pp. 533-536). I nostri esemplari, col tipo delle due teste accostate, appaiono vicini

Al II sec.av.Cr. può essere attribuita una epigrafe mutila in cui si ricorda una offerta votiva ad Iside e ad un'altra divinità il cui nome è andato perduto ma che, come facilmente si può supporre, doveva essere Serapide (*Cat. 2*, TAV. I Fig. 1). L'Orsi, che rinvenne l'iscrizione in occasione dei lavori di demolizione delle fortificazioni spagnole nell'isola di Ortigia, pensò alla dedica di una statua di donna da parte del marito alle divinità egiziane ma ne propose una datazione troppo alta.[2] L'epigrafe è stata di recente pubblicata dal Manganaro che, mettendone opportunamente in luce l'importanza quale documento del culto prestato alle divinità egizie, sia pure da parte di privati, in età ellenistica,[3] ne ha proposto una buona integrazione.[4] Ad un medesimo contesto di devozione privata verosimilmente riconduce un'altra iscrizione frammentaria (*Cat. 3*) pubblicata nella vecchia opera del Gualtherus[5]

---

allo schema iconografico ellenistico presente nelle monete tolemaiche fin da emissioni di Tolomeo II (*B.M.C.*, *The Ptolemies*, p. 40, nn. 1-7, Pl. VII, 1-4; cfr. monete di Catania, *Cat. 125-126*).

[1] Carpinteri, *art. cit.*, p. 32.

[2] *N.S.*, 1889, p. 370 sg.: i caratteri dell'epigrafe sarebbero del IV-III sec.av.Cr. Il Drexler, erroneamente attribuendo a Taormina la nostra iscrizione, ritiene improbabile che si tratti di dedica ad Iside.

[3] *Arch. Class.*, XVII (1965), p. 189. Qui l'autore, che aveva datato l'iscrizione genericamente ad età ellenistica (*Sic. Gymn.*, XIV, 2, 1961, p. 176), prospetta l'eventualità di una sua attribuzione ad età geronica. Qualche riserva mantiene il Vidman sulla datazione dell'epigrafe al II sec.av.Cr. (*Sylloge*, p. 238, n° 516; cfr. Id., *Isis*, p. 31).

[4] *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 177 nota 9: [*Ὁ δᾶμος τῶν Συρακοσίων*]/[*ὑπὲρ ... ἀρε*] *τῆς* (*vac.*) [*καὶ δικαιοσ*]*ύ*[*νης*]/[*τὸν δεῖνα τοῦ δεῖνος καὶ ? Πυθι*]*άδα τὰν αὐτ*[*οῦ γ*]*υναῖκα*/ [*Σαράπει* (*vac.*)] *καὶ* (*vac.*) *Ἴσει*.

[5] Walther, G. (Gualtherus), *Siciliae et objacentium insularum ... Antiquae Tabulae*, Messanae, 1624, p. 13, n° 94.

e, da questa, riprodotta nella raccolta del Torremuzza[1] e nel *C.I.G.* al n. 5418. Il Kaibel, a quanto pare, esaminò la pietra poichè rettificò la disposizione delle linee 2-3 data dal Gualtherus ma ne mantenne la trascrizione già nota.[2] Il frammento residuo contiene soltanto poche parole disposte su quattro linee, difficilmente integrabili sebbene appaia probabile, come il Kaibel giustamente supponeva, che si tratti di un *titulus dedicatorius.* L'ultima linea della iscrizione reca il termine *ΙΣΕΙ* interpretabile con fondamento come il dativo, attestato in questa forma a Delo nel II sec.av.Cr., del nome della dea egizia.[3] Il significato di questa epigrafe per la storia dei culti egizî nella città era finora sfuggito all'attenzione degli studiosi; tuttavia, confortati anche dalla dedica di *Cat. 2* che presenta la medesima formula, ci sembra legittimo proporre la lettura in chiave isiaca dell'iscrizione siracusana e, sulla base dell'esempio precedente, l'integrazione *Σαράπει] καὶ Ἴσει.* Si avrebbe così una dedica da parte di un privato alle divinità egizie,[4] storicamente situabile anch'essa in età ellenistica.

Da Ortigia, e precisamente da Piazza Pancali nell'area del Palazzo Spagna, proviene la statua in marmo di Serapide-Plutone che ragioni stilistiche inducono ad attribuire con l'Orsi se non al III sec. almeno al II sec.av.Cr. (*Cat. 12*).[5] Nulla di preciso intorno all'età del monumento è possibile dedurre dalle circostanze della scoperta poichè esso apparve, a scarsa profondità, addossato insieme con una statua di Igea ad un muro « di rozza fabbrica, vecchio ma non antico ».[1] L'Orsi pertanto pensò che le due statue, ritrovate forse in occasione dei « colossali sommovimenti di terra e di fabbriche avvenuti nei sec. XVI-XVII quando si costruirono le fortificazioni dell'Istmo »,[2] furono poi deposte sotto il terrapieno dal quale emersero a causa dei lavori stradali del 1901. Come originario luogo di provenienza dell'immagine del dio si potrebbe supporre il vicino tempio (Artemision o Apollonion) dal cui portico alcuni anni prima era venuta in luce la statua di scriba (*Cat. 17*).[3] Come è noto, la presenza di un Serapeo a Siracusa è attestata dalla notizia di Cicerone (*in Verr.*, *actio* II, *lib.* II, 66, 160); tuttavia la sua ubicazione, se da qualcuno è stata ricercata nei pressi dell'Agorà,[4] in realtà non può essere in alcun modo identificata,[5] mentre il Pace ritiene estremamente improbabile che il tempio del dio egizio sorgesse nell'isola di Ortigia, sede dell'antico quartiere cittadino e dei più venerandi templi delle divinità tradizionali.[6] Ad ogni modo la statua di *Cat. 12* può essere considerata documento di culto e non semplice elemento decorativo; essa rappresenta, pur nella fedeltà alle caratteristiche fondamentali del personaggio, un tipo per qualche verso originale e privo, nel suo complesso, di paralleli precisi.[1] Serapide è raffigurato in piedi, rivestito soltanto dell'himation che, formando fitte pieghe intorno alla vita, lascia scoperto il torace e risale sul dorso ricadendo sopra la spalla sinistra. Per questo abbigliamento il personaggio, mentre da una parte si ricollega al tipo classico di Zeus, dall'altra si discosta dalle più comuni e numerose immagini in cui il dio alessandrino indossa un chitone sotto l'himation,[2] sebbene non manchino su monete, lucerne, bronzi[3] e gemme[4] analoghe raffigurazioni di Serapide con il busto scoperto.[5] La posizione stessa di Serapide in piedi costituisce, rispetto al tipo consueto del dio seduto in trono che ripeterebbe la sua origine dalla colossale statua cultuale di Briaxis,[6] un elemento degno di nota che, nella grande statuaria, trova un parallelo nel Serapide di cui dà notizia il Maffei.[7] All'unico bronzetto raffigurante il dio in piedi dell'elenco dell'Overbeck[8] si può aggiungere la più ricca documentazione del

---

[1] Castelli Gabriele Lancillotto, principe di Torremuzza, *Siciliae et objacentium insularum veterum Inscriptionum nova Collectio*^{2}, Panormi, 1784, p. 281, XVIII, VII.

[2] *I.G.*, XIV, 6.

[3] *I.G.*, XI, 231 : prima del 166 av.Cr.; questa forma di dativo appare anche in iscrizioni dell'isola di poco posteriori a tale data (Roussel, *Cultes égyptiens*, p. 119 sg., nº 68; nº 68 bis; p. 122, nº 72). La forma *Εἴσει* ricorre poi in una iscrizione da Cyme (A. Salač, « Inscriptions de Kymé d'Éolide, de Phocée, de Tralles et de quelques autres villes d'Asie Mineure » in *B.C.H.*, LI, 1927, p. 383, nº 4) e in un'altra da Hyampolis in Focide (*I.G.*, IX, 1, 89) entrambe del II sec.av.Cr. Cfr. anche Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 177, n. 9 dove si difende anche la maggiore antichità della forma *Σαράπει* rispetto a *Σαράπιδι.* Cfr.Vidman, *Sylloge,* p. 239.

[4] Non è possibile dire nulla di preciso sul contenuto dell'epigrafe medesima a causa della irrimediabile frammentarietà; vi appare uno *Σ]τρατίππος* o *Κ]ρατίππος,* nella forma del genitivo, verosimilmente patronimico, e il termine *κλαρονόμος,* epigraficamente attestato in almeno tre casi rispettivamente del IV sec.av.Cr. (*I.G.*, II 2, 1623, 117), del II sec.av.Cr. (Dittenberger, *Syll.*^{3}, III, 953, 66) e del III sec.d.Cr. (Dittenberger, *Syll.*^{3}, II, 884, 53 sg.) sempre nel senso di erede, colui che entra in possesso dei beni.

[5] « Scoperta di due statue nella città » in *N.S.*, 1901, pp. 338-343 e fig. 1.

---

[1] Orsi, *art. cit.*, p. 338.

[2] *Ibid.*, p. 343. Ma cfr. Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 557 dove si propende per una deposizione delle due statue nel luogo dove furono rinvenute già in età antica.

[3] Orsi, *art. cit.*, p. 343. Egli ritiene che le immagini di Serapide e di Igea nell'Artemision-Apollonion « essendo statue decorative, avrebbero avuto un culto accessorio, secondario ».

[4] J. Schubring in *Bull. d. Ist.*, 1864, p. 205; Id. in *Rh. Mus.*, N.F., 20 (1865), p. 42; cfr. Drexler, *art. cit.*, col. 396, 63 sgg.

[5] Cfr. B. Lupus, *Die Stadt Syrakus in Alterthum*, Strassburg, 1885, p. 24.

[6] *Arte e civiltà*, vol. III, p. 674. Se si accettasse l'ipotesi dell'Orsi di una provenienza della nostra statua dalle immediate vicinanze del luogo in cui fu rinvenuta e insieme si escludesse, con il Pace, la possibilità di un Serapeo nell'area di Ortigia, rimarrebbe da concludere che il simulacro del dio, piuttosto che da un luogo di culto a lui dedicato, derivi da un santuario greco quale l'Artemision-Apollonion che il ritrovamento della statua di scriba ha già mostrato in qualche misura disposto ad accogliere elementi religiosi esotici. Comunque non si può pregiudizialmente escludere una provenienza originaria della statua da zona più lontana (cfr. Pace, *ib.*, p. 557; p. 577 sg.).

---

[1] La testa del dio, per l'acconciatura dei capelli e la disposizione dei riccioli della barba può essere avvicinata a quella del Serapide di Lambesa (cfr. Ch. Picard, *Manuel d'archéologie grecque*, vol. IV, 2, Paris, 1963, p. 886, fig. 365).

[2] Per il tipo originario cfr. M. W. Amelung, « Le Sarapis de Bryaxis » in *R.A.*, 4a serie, II, 1903, pp. 195-204; S. Reinach, « Le moulage des statues et le Sérapis de Briaxis » in *R.A.*, 3a serie, XLI, 1902, pp. 5-21; Lafaye, *op. cit.*, pp. 248-52. Per una nuova discussione del problema cfr. W. Hornbostel, *Sarapis. Studien zur Überlieferungsgeschichte, den Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt eines Gottes* in questa stessa Serie E.P.R.O.

[3] Cfr. Ad. Michaelis, « Sarapis standing on a xanthian Marble in the British Museum » in *J.H.S.*, 6 (1885), p. 296 e n. 2; Pl. E 7 e 12.

[4] Lafaye, *op. cit.*, p. 315, n° 172.

[5] Cfr. anche la statua da Cambridge in Reinach, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*^{2}, vol. II, Paris, 1930, p. 18, n° 3.

[6] Si veda la recente messa a punto del Picard, *op. cit.*, pp. 871-915 dove (nota 3 di p. 871) sono dati i riferimenti alla più importante bibliografia sull'argomento. Per il tipo originario del dio in trono cfr. in particolare le pp. 884-888. Sulla questione, come è noto, i pareri degli studiosi sono discordi (cfr. J. E. Stambaugh, *Sarapis under the early Ptolemies*, Leiden 1972, E.P.R.O. XXV, pp. 14-26).

[7] *Museum Veronense*, Verona 1749, tav. LXXV, n° 5; cfr. J. Overbeck, *Griechische Kunstmythologie*, vol. I, 2 (1871-1889), p. 314, n° 14; *Arch. Anz.*, X (1895), p. 53 sg., n° 11, fig. 11; Michaelis, *art. cit.*, p. 306 e fig. di p. 305; Reinach, *Répertoire*, vol. I (1930), p. 187, Pl. 399, n° 673.

[8] *Op. cit.*, p. 314, n° 15. Cfr. Lafaye, *op. cit.*, p. 251; p. 274, n° 34; Michaelis, *art. cit.*, p. 297 sg. e fig. ivi. Per il tipo di Serapide in piedi cfr. anche H. Ph. Weitz, s.v. « Sarapis » in Roscher, *Lexikon*, IV, 2, coll. 368-372.

Michaelis che, oltre alcuni bronzi, enumera soprattutto varie monete di età romana e qualche gemma[1] in cui parimenti Serapide appare stante, con varii attributi che, alternandosi, appaiono variamente combinati nelle diverse rappresentazioni (scettro, patera, cornucopia, cerbero). La statua, da parte sua, presenta il cerbero tricipite la cui testa centrale è chiaramente di cane; quella di sinistra, con il muso sollevato in alto, potrebbe essere di lupo, mentre la testa di destra, posata sulla gamba del dio, è troppo danneggiata per poter essere identificata con sicurezza, ma non sembra evocare il leone della descrizione di Macrobio.[2] Gli altri attributi del personaggio possono soltanto essere integrati sulla base di alcuni elementi residui, del resto abbastanza probanti: il favo circolare al centro del cranio è indizio della originaria presenza del modio; i due tronconi lungo la gamba destra permettono di ipotizzare l'esistenza della lunga asta o scettro cui Serapide si appoggia regalmente in numerosi esemplari,[3] mentre il braccio sinistro piegato al gomito e il residuo di attacco all'altezza dell'ascella fanno sospettare con altrettanta verosimiglianza che il dio recasse la cornucopia, altro suo attributo tipico anche se meno frequente del modio e dello scettro.[4] Ricostruita in tal modo la statua siracusana di Serapide, concluderemo con l'Orsi[5] che, tenuto conto della classificazione del Michaelis che distingue cinque tipi del dio in piedi,[1] la nostra immagine, nella compresenza dei quattro attributi (modio, scettro, cornucopia, cerbero) esemplifica una tipologia che non ha preciso riscontro in alcun monumento a noi noto.[2] Essa pertanto rappresenta una sorta di *unicum* iconografico nel quale la presenza del cerbero e l'espressione del volto, pacato insieme e severo, pongono in primo piano i riferimenti inferi e ctonii (cornucopia) del personaggio. Le numerose tracce di colore rosso negli occhi, nei capelli e soprattutto nella veste sono indizi di quell'uso di dipingere in bruno l'immagine del dio, per il quale risultano sottolineate le connessioni di Serapide con l'aldilà.[3]

---

[1] Cfr. anche Lafaye, *op. cit.*, p. 307 sg., n° 143 e n° 145. Una terracotta egiziana pubblicata dal Breccia (*op. cit.*, vol. II, p. 54, n° 254 e tav. XLVIII, 1) mostra Serapide stante con lo scettro nella sinistra e la destra sollevata in atto benedicente. Altri esemplari in Reinach, *Répertoire*, II, p. 18, nn. 1-9; p. 780, n° 4; III, p. 8, n° 3 (= II, p. 18,9, qui ricostruito col cerbero sulla destra) e n° 8. In piedi è raffigurato Serapide modiato, con patera nella d. e scettro nella s., in un bassorilievo con iscrizione da Andraki in Asia Minore (*C.I.G.*, 4331 = Vidman, *Sylloge*, p. 176, n° 348) oltre che in alcuni monumenti pompeiani (cfr. Tran Tam Tinh, *Isis*, p. 172 sg., n° 136, Pl. IX,1; p. 129, n° 17, Pl. XV,1).

[2] *Saturn.*, I 20,13 sg.: la testa di leone è quella centrale, mentre la testa di cane è quella di destra, rivolta verso il dio. Sul carattere originario ed « egiziano » delle teste diversamente caratterizzate dell'animale cfr. Picard, *op. cit.*, p. 891 sg. Sul significato di questo motivo iconografico e religioso cfr. R. Pettazzoni, « Il 'cerbero' di Serapide » in *Mélanges Ch. Picard*, vol. II, Paris 1949, pp. 803-809.

[3] Lo scettro appare nel tipo primo, secondo e quarto della classificazione del Michaelis, nei quali il dio sta rispettivamente presso l'altare (*art. cit.*, p. 295 sg.) o tiene il braccio destro alzato (*ib.*, p. 296 sgg.) ovvero il sinistro abbassato (*ib.*, p. 300) senza attributi. Esso inoltre ricorre di solito nelle raffigurazioni del dio in trono.

[4] Cfr. Michaelis, *art. cit.*, pp. 300-309.

[5] *N.S.*, 1901, p. 340 sg.

Documenti preziosi dell'esistenza di un culto per le divinità egizie, non soltanto limitato a cerchie di privati, ma riconosciuto ufficialmente dalle autorità cittadine, sono le emissioni siracusane di monete bronzee che i numismatici attribuiscono concordemente al periodo della dominazione romana (dopo il 212 av.Cr.) anche se più difficile risulta la determinazione di una data più precisa. In un primo esemplare appare sul diritto la testa di Serapide mentre nel rovescio è raffigurata Iside con sistro e scettro (*Cat. 8*).[4] Una seconda moneta reca sul diritto la testa di Iside con i lunghi capelli ricadenti in boccoli sul collo e cinti da una corona di spighe al centro della quale si leva il basileion. Sul rovescio è il tipico copricapo isiaco (*Cat. 9*).[1] Soltanto ipotetica è invece l'identificazione della dea egizia nella figura femminile che nel rovescio di un terzo esemplare siracusano appare ritta su una quadriga, nell'atto di reggere una fiaccola (*Cat. 10*). Mentre Head[2] e Holm[3] parlano rispettivamente di « simulacro di Iside »[4] e di « immagine di Iside », altri numismatici sono piuttosto cauti al riguardo[5] ovvero propongono altre identificazioni.[6] Parimenti controversa è l'interpretazione della figura di una quarta emissione bronzea dello stesso periodo (*Cat. 11*); sul diritto appare un personaggio radiato con arco e faretra che, identificato per lo più come Helios[7] è invece dal Manganaro interpretato come Artemide.[8] Ciò che qui interessa è l'immagine sul rovescio, di una figura maschile ignuda definita concordemente dai numismatici di « stile egiziano », con modio sul capo, reggente una corona e un ramo (o scettro), la quale, da alcuni

---

[1] *Art. cit.*, pp. 295-307.

[2] La stessa presenza del cerbero, mentre è quasi di regola nelle raffigurazioni del dio in trono, è piuttosto rara presso Serapide stante, anche se non mancano i paralleli per tale uso, soprattutto in monete (cfr. Michaelis, *art. cit.*, p. 292, n. 4, Pl. E 2). Nella grande statuaria si può confrontare il Serapide da Gortina parimenti raffigurato in piedi, con modio, scettro e cerbero (R. Salditt-Trappmann, *Tempel der ägyptischen Götter in Griechenland und an der Westküste Kleinasiens*, Leiden 1970, E.*P.R.O.*XV, p. 57 sg. e Taf. 26 Abb. 48). Altro esemplare analogo da Tolosa (cfr. L. Joulin, *Les établissements gallo-romains de la pleine de Martres-Tolosanes*, Paris 1901, Pl. XIII 178 B; E. Espérandieu, *Recueil*, vol. II, p. 30, n° 891). Si vedano anche le due gemme già menzionate (Lafaye, *op. cit.*, p. 307, n° 143; p. 315, n° 172) cui se ne può aggiungere una terza con triade egizia (*ib.*, p. 315, n° 176). Cfr. anche la corniola del nostro *Cat. 66*.

[3] Cfr. Eusebio, *Praep. evang.*, 3, 11 : il color rosso dell'himation del dio alessandrino sarebbe immagine dei raggi del sole al tramonto. Per il colore scuro (bleu) che avrebbe caratterizzato il colosso di Briaxis, cfr. Picard, *op. cit.*, p. 883 sg. Sui rapporti Serapide-Plutone si veda anche J. E. Stambaugh, *op. cit.*, pp. 27-35.

[4] Per le monete siracusane con simboli egizî cfr. F. Münter, *Spuren Aegyptischer Religionsbegriffe in Sicilien und den benachbarten Inseln* (Antiquarische Abhandlungen), Kopenhagen, 1816, p. 155; G. Alessi, *Storia critica di Sicilia*, voll. I-V, Catania, 1834-43, vol. I, 1, p. 304 sg.; Drexler, *art. cit.*, col. 396, 41-42; Ciaceri in *A.S.S.O.*, II, 1905, p. 279 sg.; Id., *Culti e miti*, p. 262; Roeder, s.v. « Sarapis » in P.W., *R.E.*, 2a serie, I, 2

(1920), col. 2416; Salem, *art. cit.*, p. 58; Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 674 e n. 3; Franke, *art. cit.*, p. 61 sg.; p. 80 sg. e n. 165; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 177, n. 9; Id., in *Arch. Class.*, XVII (1965), p. 190 e tav. LXVI, 1; M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden, 1972, E.P.R.O. XXI, p. 321, 5. Cfr. Id., *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden, 1972, E.P.R.O. XXII, p. 261, n. 5.

[1] Cfr. S. Consolo Langher, *Contributo alla storia della antica monetazione bronzea in Sicilia*, Milano, 1964, p. 356, n° 797; p. 357, nn. 798-801; Manganaro in *Arch. Class.*, XVII (1965), p. 190, tav. XLVI, 2-3. Ai confronti ivi proposti con emissioni monetarie che recano sul rovescio il copricapo isiaco (*ib.*, p. 190 e note 47-48) si possono aggiungere i paralleli offerti dai bronzi di Soter II (J. N. Svoronos, *Die Münzen der Ptolemaeer*, Atene, 1904-1908, vol. II, p. 281, nn. 1720-1723, Taf. LVIII, 6-9; vol. IV, p. 334) e di Aulete (prima reggenza : *ib.*, vol. II, p. 296 sgg., nn. 1815-1840, Taf. LXI, 1-25; seconda reggenza : *ib.*, vol. II, p. 304, n° 1845, Taf. LXI, 32-35; cfr. vol. IV, p. 357 sg.).

[2] *Coin. Syr.*, p. 75, n° 1, tav. XIV, 1 (in forma dubitativa); Id., *H.N.*², p. 187.

[3] *Mon. sic.*, p. 227, n° 545. Qui l'autore ipotizza che la moneta in questione rifletta l'usanza rituale relativa ad « una festa d'Iside », nella quale si portava in processione una immagine d'Iside su una quadriga.

[4] Anche Hill, *Catalogue*, p. 52, n° 349 definisce l'immagine : « Agalma of Isis ».

[5] Poole, *B.M.C.*, *Sicily*, p. 226, nn. 684-687 : « Agalma of divinity ».

[6] Gabrici, *Mon. d. bronzo*, p. 187, n° 552, tav. IX,14 b (Nike).

[7] Head, *Coin. Syr.*, p. 77, n° 15, tav. XIV,11; Id., *H.N.*², p. 187; *B.M.C.*, *Sicily*, p. 229, nn. 719-21; Holm, *Mon. sic.*, p. 228, n° 559.

[8] *Arch. Class.*, XVII (1965), p. 190.

detta semplicemente « divinità egiziana » (Head, Holm), è da altri identificata, sia pure in forma dubitativa, ad Osiride (Poole)[1] ovvero ritenuta immagine di « Anubis stante » (Manganaro). Dati gli attributi del personaggio,[2] l'interpretazione più accettabile è forse quest'ultima. In tal caso la nostra moneta costituirebbe l'unica testimonianza, a Siracusa, del culto di Anubis.

Una volta stabilito il *terminus post quem* (la conquista romana di Siracusa nel 212 av.Cr.) di queste emissioni bronzee, i tentativi di una datazione più precisa non sono pervenuti a risultati sicuri e comunemente accettati. L'Head ritiene « molto tardive » le monete relative al culto isiaco,[3] mentre il Manganaro ne propone una datazione piuttosto alta, attribuendole ad « anni non lontani dal 200 av.Cr. ».[4] Per questa seconda affermazione si avrebbe una loro collocazione in piena età ellenistica, quando già Siracusa era soggetta al dominio di Roma repubblicana. Giudizio analogo emette il Michaelis in merito alla moneta di *Cat. 8*, la quale sarebbe la più antica attestazione dell'uso di rappresentare l'immagine del dio su monete, dopo le emissioni di Tolomeo VI Filometore (circa 170 av.Cr.) che ne danno le prime sicure rappresentazioni.[5] Al contrario, il Fraser mostra di reputare piuttosto tardive le monete siciliane con testa di Serapide.[6] Il Vidman, tuttavia, col Manganaro, attribuisce al 212 av.Cr. circa le emissioni siracusane con immagini dei due dèi alessandrini.[7] La tendenza a datare negli anni intorno al 200 la monetazione siracusana con tipi isiaci risulterebbe validamente confortata se si accettasse l'identificazione con la dea egizia, proposta dal Franke,[8] del personaggio femminile raffigurato sul rovescio di una moneta autonoma, attribuita con sicurezza al periodo della quinta Repubblica (215-212 av.Cr.). Si tratta di un pezzo in argento che reca nel diritto la testa laureata di Apollo e nel rovescio quella che il Poole descrive come « female figure, standing towards l., with upturned face and flowing hair, wearing long chiton with diploïdion and inflated veil; she holds in r. a half-unfolded scroll and in l. a branch, bound with fillet ».[1] Quella identificazione, peraltro, ad un attento esame del tipo monetale risulta insostenibile poichè l'iconografia del personaggio non corrisponde ad alcuna immagine a noi nota di Iside. Ad ogni modo i bronzi siracusani con simboli sicuramente pertinenti alle divinità egizie sono tutti anteriori all'Impero e attestano un culto « politico » delle medesime; tale culto, nel momento stesso in cui riceve un riconoscimento ufficiale nelle emissioni monetarie, rivela una più o meno lunga storia il cui sbocco appare così pubblicamente sanzionato.[2]

---

[1] Poco accettabili sono le interpretazione del Fiorelli, *Coll. Santangelo, Mon. gr.*, Napoli, 1866, p. 83 (Iside) e di R. Payne Knight (*sigillum cujusdam cornua Isiaca super caput et ramum manu s. ferentis, Nummi veteres civitatum, regum, gentium et provinciarum, Londini in Museo R.P.K. asservati ab ipso ordine geographico descripti*, London, 1830, p. 260, nº 82).

[2] Cfr. la gemma palermitana di *Cat. 245*, che parimenti raffigura Anubis ignudo con ramo, oltre che con caduceo.

[3] *H.N.*², p. 187.

[4] *Arch. Class.*, XVII (1965), p. 191.

[5] *Art. cit.*, p. 291. Cfr. *B.M.C.*, *Ptolemies*, p. 79, Pl. 18,8.

[6] *Art. cit.*, p. 47, n. 3.

[7] *Isis*, p. 30.

[8] *Art. cit.*, p. 80. L'autore descrive la moneta siracusana come segue : « Vs. Apollon

Il *Serapeum* cittadino nel quale erano state elevate, nel primo quarto del I sec.av.Cr., le statue di Verre poi abbattute dal furore popolare, è definito da Cicerone *celeberrimus atque religiosissimus*

R. Isis mit sistrum ». Cfr. *ibid.*, n. 150 dove si avverte che il Giesecke (*Sicilia numismatica*, Leipzig 1923, p. 122) non riconosce il personaggio come Iside. Il Franke, da parte sua, riprende una identificazione già proposta nella *Sylloge Nummorum Graecorum* (Lockett Collection), vol. III, Part II, (London, 1939, 2a ed., 1957), n° 1024 e Pl. XX : « Obv. Apollo-Rev. Isis holding sistrum ».

[1] *B.M.C.*, *Sicily*, p. 224, n° 662; nn. 663-664. L'Head interpreta il personaggio, sia pure con riserva, come Tyche (*Coin. Syr.*, p. 72, n° 8, Pl. XIII,9; *H.N.*^{2}, p. 186). Così anche Holm, *Mon. sic.*, p. 218, n° 500; cfr. Grose, *Catalogue*, p. 351, n° 2962, Pl. 107,11 (Tyche ?); J. Babelon, *Catalogue de la Collection de Luynes*, vol. I, Paris, 1924, p. 264, n° 1397. Anche il Babelon, come l'Head e il Grose, propone di interpretare il personaggio come Fortuna (cfr. Ciaceri, *Culti e miti*, p. 236, n. 2). In realtà l'oggetto che esso reca nella destra difficilmente può essere un sistro come vorrebbero la *S.N.G.* e il Franke. Inoltre, nella tipologia della figura non vi sono elementi che permettano di identificarla con Iside; anche il velo rigonfio dietro le spalle, se da una parte richiama il tipo della *Isis Pharia* o *Pelagia* (cfr. Ph. Bruneau, « Isis pélagia à Délos » in *B.C.H.*, 85, 1961, pp. 435-446; Id., in *B.C.H.*, 87, 1963, pp. 301-308), dall'altra, per la sua specifica forma, se ne discosta notevolmente.

[2] Non ci sembrano pertinenti al nostro caso le riserve avanzate dal Magie sul valore documentario della monetazione con tipi egizî di varie città dell'Asia Minore in età tardo-romana, quando l'adozione di siffatta tipologia può essere ispirata da una sorta di « moda » anzichè da un reale interesse religioso (« Egyptian Deities in Asia Minor in Inscriptions and on Coins » in *A.J.A.*, 57,3, 1953, p. 182 sg.).

locus (*in Verr.*, *actio* II, *lib.* II, 66, 160). Senza voler trarre deduzioni troppo precise dagli aggettivi usati nella espressione ciceroniana in cui già il Ciaceri, forse con eccessiva cautela critica, vide soltanto un *topos* retorico destinato ad accrescere l'esecrazione per la condotta dell'amministratore e comprensione per la giusta ira dei cittadini che non risparmiò neppure la sacra dimora,[1] rimane la circostanza storica irrefutabile che il passo di Cicerone rivela. Agli inizi del I sec. av.Cr. Siracusa aveva un tempio dedicato al culto delle divinità alessandrine, il quale assumeva pertanto carattere pubblico, mentre il tempio era anche destinato ad ospitare le statue onorifiche della principale autorità dello stato.[2]

Una ulteriore testimonianza, sia pure indiretta, della esistenza nella città di un luogo dedicato al culto delle divinità egiziane è offerta dalla ben nota iscrizione funeraria di quel *Caius Iulius Primio* che si definisce *Isidis scoparius* (*Cat. 5*).[3] Il personaggio si presenta con un titolo che non trova alcun preciso parallelo nella pur ricca gerarchia dei membri del clero isiaco, sebbene non sia difficile supporre che le sue mansioni fossero molto vicine a quelle degli *aeditui*, i custodi del tempio cui era affidata la cura della pulizia e del decoro del luogo sacro.[4] La dedica siracusana, concordemente datata al I sec.d.Cr., rivela pertanto, sia pure in uno dei suoi componenti più modesti, l'esistenza di un clero organizzato per le esigenze del culto della dea; naturalmente non è possibile sapere se lo *scoparius* esplicasse le sue mansioni in un Iseum ovvero in un sacello isiaco all'interno del Serapeo sopra menzionato.[1]

---

[1] *A.S.S.O.*, II (1905), p. 280; Id., *Culti e miti*, p. 265. Non è possibile consentire alle conclusioni dell'autore, secondo cui il culto di Iside « accolto in Sicilia probabilmente non prima del II sec.a.C., e cioè al tempo della dominazione romana, avrà seguita press'a poco la stessa sorte che in Roma, e solo dopo l'età di Tiberio avrà trovato vero favore » (*ibid.*).

[2] Sulla difficoltà di identificare l'ubicazione del *Serapeum* siracusano si è già detto. Cfr. inoltre Drexler, *art. cit.*, col. 396,63 sg.; Holm, *Storia della Sicilia*, vol. III, p. 275; Brady, *op. cit.*, p. 46; Fraser, *art. cit.*, p. 47, n. 3; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV,2 (1961), p. 176.

[3] L'iscrizione siracusana, pubblicata per la prima volta da G. Henzen, dietro comunicazione di Arezzo di Targia, nel *Bull. d. Ist.*, 1869, p. 142 e quindi nel *C.I.L.*, X, 7129 (cfr. Dessau, *I.L.S.*, n° 4416; Vidman, *Sylloge*, p. 239, n° 517) è di solito menzionata nella letteratura relativa alla diffusione dei culti egizî nell'Impero, oltre che in studi particolari sulla Sicilia. Si veda, tra l'altro, R. Bartoccini, s.v. « Isis » in De Ruggiero, *Diz. epigr.*, vol. IV, p. 89; Drexler, *art. cit.*, col. 396,62 sg.; Lafaye, *op. cit.*, p. 144 e n. 5; Ciaceri in *A.S.S.O.*, II (1905), p. 274; Id., *Culti e miti*, p. 262; A. Salač, *Isis, Sarapis a božstva sdružená* ..., Praga, 1915, p. 74; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV,2 (1961), p. 176, n. 8 e fig. 1; Tran Tam Tinh, *Isis*, p. 91.

[4] L'*aedituus* o *aeditimus* è ricordato in alcune iscrizioni (*C.I.L.*, VI,345 = Vidman,

Ad età «romana imperiale» fu datato dall'Orsi un frammento marmoreo in cui si legge il nome mutilo di Serapide, il quale, già di proprietà privata, fu poi ceduto al Museo (*Cat. 4*).[2] Il Vidman lo ha più precisamente attribuito al I sec.d.Cr. A questo secolo o agli inizi del II sec.d.Cr. si può datare, con il Bernabò Brea, una lastra in marmo con iscrizione latina di cui rimangono due frammenti di diversa grandezza (*Cat. 6*). Nel primo di tali frammenti si legge il nome di Serapide in un contesto in cui si menziona un periodo di quattro anni (*d ?*]*eorum quadriennio*) e la *restitutio* di arredi sacri (*sacra*) avvenuta *nul*]*la publica inpen*[*sa*. Non è nostra competenza proporre una integrazione della epigrafe,[3] la quale comunque, in questa parte residua, sembra alludere ad un luogo di culto la cui restaurazione, condotta senza alcun intervento del pubblico denaro, fu certo opera di qualche importanza e dispendio se meritò di essere

---

Sylloge, p. 195, n° 387; *C.I.L.*, VI,8707 = Vidman, *Sylloge*, p. 199, n° 396; *C.I.L.*, XII,2215 = Vidman, *Sylloge*, p. 314, n° 740); cfr. Vidman, *Isis*, p. 64. Per la organizzazione del clero egizio cfr. Lafaye, *op. cit.*, pp. 131-144; Cumont, *op. cit.*, p. 88; Id., *L'Égypte des astrologues*, Bruxelles, 1937, pp. 113-130.

[1] Di un Iseum siracusano, come luogo di culto egizio esistente a Siracusa nei pressi del Porto piccolo, parla in due luoghi il Manganaro a proposito di una lastra fittile con iscrizione magica rinvenuta in tale zona (« Un pinax di Siracusa con figura di Artemide-Iside e iscrizione magica » in *Cron. Arch. St. Arte*, 2, 1963, p. 68, n. 16 e p. 71). Lo studioso rinvia alle argomentazioni del Pace (*Arte e civiltà*, vol. III, p. 674; cfr. piuttosto p. 557) dove tuttavia è questione del ben noto Serapeo della testimonianza di Cicerone. Se pertanto non c'è alcun dubbio sulla esistenza di un santuario dedicato al dio alessandrino, la presenza di un Iseo distinto da quello non è positivamente attestata. La dedica alla dea di un ambiente sacro all'interno dei Serapei, del resto, era una consuetudine quasi generale. Si veda l'esempio di Delo (Roussel, *Les cultes égyptiens à Délos*, pp. 56-61 e fig. 10; Tran Tam Tinh, *op. cit.*, p. 18).

[2] « Frammenti epigrafici sicelioti » in *Rivista di storia antica*, V (1900), p. 63, n° 43. Cfr. Ciaceri, *Culti e miti*, p. 262. Devo alla cortesia del Prof. Manganaro la notizia che il frammento epigrafico si trova oggi tra i fondi del Museo, privo tuttavia, a quanto pare, di numero di inventario.

[3] Attendiamo la pubblicazione del *Corpus* delle iscrizioni siciliane annunziata dal Manganaro.

ricordata da una dedica votiva. Questo aspetto commemorativo dell'iscrizione, sul quale verosimilmente insiste anche il secondo frammento,[1] emerge anche dalla menzione iniziale di un *PAPINIVS P(apinii ?) F(ilius ?)* che è da ritenere forse l'autore della *restitutio*, per onorare il quale fu redatta l'epigrafe commemorativa. Ma se il riferimento ad un santuario delle divinità egiziane non fa altro che confermare i dati documentari già posseduti, un elemento nuovo, non soltanto in relazione alla storia dei culti orientali in Sicilia ma alla stessa titolatura e prassi religiosa del mondo antico, sarebbe costituito dalla menzione di un *flamen Serapis* se il dativo della seconda linea, che precede il nome del dio, fosse appunto da integrare *f ?]lamini*. E' infatti nota l'affermazione degli storici della religione romana, fondata su dati sicuri offerti dalle fonti antiche, letterarie ed epigrafiche, secondo cui l'istituzione del flaminato non soltanto concerne il culto di antiche divinità romane ma risulta organizzata in forme tipicamente « latine » nel rispetto di alcune regole fondamentali. Se tale istituzione fu aperta al culto imperiale, ciò avvenne perché quest'ultimo volle presentarsi come espressione di religiosità nazionale e intese attingere alle stesse sorgenti arcaiche della tradizione religiosa romana.[2] Pertanto, si sottolinea, sia gli dèi accolti a Roma in momenti ulteriori della sua storia, sia quelle divinità esotiche che in età tardo-repubblicana ed imperiale popolarono il pantheon della città non ebbero mai dei *flamines* ma soltanto dei *sacerdotes*.[3] Tanto più anomala rispetto a tale uso appare allora l'esistenza di un *flamen Serapis* quale sembra attestata dalla dedica siracusana. Un tentativo per risolvere questa difficoltà, apparentemente insormontabile, potrebbe consistere nel supporre, dopo il nome del dio egizio, invece che quello di Iside (ovvero insieme con questo), la menzione dell'Imperatore ovvero di un altro membro della famiglia imperiale. Si tratterebbe allora di un personaggio insignito del titolo di *flamen augustalis* e insieme incaricato del culto di Serapide, o più genericamente delle divinità egizie. Un caso analogo a quello ipotizzato per l'epigrafe siracusana è quello attestato da una dedica menzionante una *sacer*(*dos*) *flam*(*inica*) *div*[*ae*] *Iuliae Piae* [*A*]*u*[*g. e*]*t Matr*(*is*) *deum m*(*agnae*) *I*(*daeae*) *et Isidis regin*(*ae*).[1] In questa iscrizione la *sacerdos flaminica* accomuna nella sua titolatura ufficiale la qualità di membro del sacerdozio tipicamente romano del flaminato e di ministra del culto di due divinità che, pur di origine straniera, risultano perfettamente integrate nella ideologia religiosa imperiale.[2] Si noterà tuttavia che, mentre nella epigrafe di *C.I.L.* IX, 1153 il riferimento al flaminato augustale è primario e la menzione delle due divinità appare in certo modo accessoria, il personaggio della iscrizione siracusana sembra qualificarsi come *flamen Serapis* prima che con quello che eventualmente sarà stato il titolo tradizionale (*Augusti* ?). Al di là di queste considerazioni, l'interpretazione della nostra dedica rimane aperta ad ulteriori ipotesi e proposte, anche se difficilmente si potrà evadere dalla difficoltà di conciliare le comuni notizie sul flaminato con questa menzione indubbiamente notevole anche se isolata.

---

[1] Esso, secondo il Bernabò Brea, costituirebbe l'angolo inferiore destro della lastra (*N.S.*, serie VIII, vol. I, 1947, p. 187).

[2] Cfr. E. Espérandieu, s.v. « Flamen » in De Ruggiero, *Diz. epigr.*, III, pp. 139-150; C. Jullian, s.v. « Flamen » in Daremberg-Saglio, *Dict. ant.*, II,2, pp. 1156-1188; G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*², p. 344 sg.; p. 504 sgg.; p. 521 sgg.; Samter, s.v. « Flamines » in P.W., *R.E.*, VI,2, coll. 2484-2492.

[3] Espérandieu, *art. cit.*, p. 148; Jullian, *art. cit.*, p. 1167; p. 1177.

Altro interessante documento del culto egizio in piena età imperiale è la statua in marmo di personaggio femminile di *Cat. 13*, di fattura piuttosto sommaria, la quale risulta caratterizzata in senso isiaco dalla presenza della situla e della cornucopia. A causa della mancanza della testa con gli eventuali relativi attributi non è possibile affermare se si tratti dell'immagine di una sacerdotessa ovvero della stessa dea, alla quale farebbe pensare non tanto la situla[3] quanto la cornucopia, se tale attributo è da ricostruire sul braccio sinistro, come sembra autorizzare la presenza di un foro all'altezza dell'ascella, destinato a ricevere il perno d'attacco. Si avrebbe allora un'immagine di Iside, caratterizzata dal corno d'abbondanza come Tyche-Fortuna; nella destra, mancante con tutto il braccio, ricostruiremo allora, piuttosto che il timone, di cui non rimane traccia presso la statua, il sistro che talvolta ricorre in raffigurazioni di Iside-Tyche.[1]

---

[1] *C.I.L.*, IX,1153 = Vidman, *Sylloge*, p. 222, nº 469.

[2] Non è qui il caso di insistere sugli aspetti « nazionali » del culto della *Magna Mater* asiatica nè sul carattere di divinità protettrice dell'Impero che Iside assunse, insieme con Serapide, nei sec. II-III d.Cr. e che, nella epigrafe citata, traspare dal titolo medesimo di *regina*. Tra la numerosa bibliografia sull'argomento si può menzionare, per la *Mater Idaea* un lavoro del Lambrechts (« Cybèle, divinité étrangère ou nationale ? » in *Bull. Soc. royal. belg. d'Anthr. et de Préhist.*, LXII, 1951, pp. 44-60) che sviluppa l'interpretazione del Graillot (*Le culte de Cybèle, Mère des dieux à Rome et dans l'Empire romain*, Paris, 1912). Per Iside cfr. Tran Tam Tinh, *op. cit.*, p. 68 sg.

[3] La situla, spesso insieme con il sistro, è attributo sia di sacerdotesse (cfr. i rilievi ateniesi *I.G.*, III,2199 = Vidman, *Sylloge*, p. 10, nº 13; *I.G.*, III,1898 = Vidman, *Sylloge*, p. 13, nº 18; *I.G.*, III,2723 = Vidman, *Sylloge*, p. 14, nº 23; *I.G.* III,1340 = Vidman, *Sylloge*, p. 14 sg., nº 24; e varie lastre o cippi funebri con simili raffigurazioni

Alcuni monumenti delle arti minori, a diverso titolo, contribuiscono a testimoniare il culto delle divinità egizie a Siracusa. Tra essi, peraltro, hanno scarsa importanza alcuni bronzetti con figura di Iside-Fortuna (*Cat. 20*) e di Osiride (*Cat. 21-23*) poichè di provenienza ignota ovvero acquistati nel mercato antiquario.[2] Parimenti ignota è la provenienza di tre piccoli Ibis in bronzo (*Cat. 25*) che testimoniano la diffusione di un gusto per i soggetti egittizzanti nelle arti figurative.[3]

---

da Roma in *C.I.L.*, VI,13454 = Vidman, *Sylloge*, p. 215, n° 446; *C.I.L.*, VI,34776 = Vidman, *Sylloge*, p. 215, n° 448; *C.I.L.*, VI,18442 = Vidman, *Sylloge*, p. 217 sg., n° 452; cfr. Drexler, *art. cit.*, col. 386; Lafaye, *op. cit.*, p. 298, n° 113, Pl. V; p. 298, n° 114; p. 300, n° 118. Si veda anche l'affresco di Ercolano in Tran Tam Tinh, *op. cit.*, p. 27, Pl. XXIII) che di Iside medesima (cfr. Lafaye, *op. cit.*, p. 278, n° 48; p. 291 sg., n° 98 : altare con bassorilievo e iscrizione, *C.I.L.*, VI,572 = Vidman, p. 205, n° 415. Altri esempi in Reinach, *Répertoire*, vol. IV, p. 253, 6; Tran Tam Tinh, *op. cit.*, p. 174, n° 142, Pl. XII,4; p. 155, n° 75). La situla pende dal braccio sinistro di un bronzetto di Iside-Tyche (Tran Tam Tinh, *op. cit.*, p. 159, n° 91, Pl. XX,2; cfr. *ib.*, p. 159, n° 93 : Iside-Demetra ?). Cfr. inoltre la gemma di *Cat. 196* (Taormina) e i paralleli ivi citati, cui si aggiungano quegli esemplari in cui la dea, con sistro e situla, appare con altri personaggi (Lafaye, *op. cit.*, p. 313, n° 167; p. 315, n° 176). Con i medesimi attributi la dea appare su numerose monete (per l'Asia Minore, cfr. i tipi citati dal Magie, *art. cit.*, p. 172 sg.).

[1] Cfr. affreschi di Pompei (Tran Tam Tinh, *op. cit.*, p. 148, n° 59, Pl. XVII; p. 127, n° 13, Pl. XIX,1). Il tipo più vicino alla statua siracusana, nella ricostruzione proposta, sarebbe quello offerto da un bassorilievo su altare da Roma che mostra Iside con il sistro nella d. e cornucopia nella s. (*C.I.L.*, VI,347 = Vidman, *Sylloge*, p. 204, n° 408). Per il particolare della situla pendente dal medesimo braccio che regge la cornucopia cfr. il bronzetto da Pompei menzionato alla nota precedente.

[2] I bronzetti di Osiride, pur ricollegandosi ad un antico modello egiziano, esemplificano un tipo comune sotto l'Impero. Simili immagini sono state rinvenute in varie provincie : Ungheria (Wessetzky, *op. cit.*, p. 35, Taf. IV,6; p. 49, Taf. XIII,17; p. 53, Taf. XVI,21), Germania (Grimm, *op. cit.*, p. 65 sgg.; 162 sg., Kat. <51>, Taf. 4,2; p. 164, Kat. <52> e <52A>; p. 177 sg., Kat. <75>; p. 181, Kat. <81>, Taf. 4,3; p. 208, Kat. 121, Taf. 4,1; p. 231, Kat. <144>, Taf. 4,4; p. 229, Kat. <141>), Gran Bretagna (Harris, *op. cit.*, p. 88 sg.).

[3] L'uccello ibis appare spesso negli affreschi di Ercolano e di Pompei quale elemento

Nell'arco di tempo che va dal I al III-IV sec.d.Cr. si pongono alcune lucerne fittili che recano nel disco le immagini degli dèi egiziani. Frequente è la figura di Serapide, che ricorre in una lucerna databile al I o agli inizi del II sec.d.Cr. (*Cat. 31*) e in tre esemplari più tardivi (sec. III-IV), nei quali il dio, oltre il modio, porta anche lo scettro (*Cat. 28-30*). L'immagine di Serapide appare in una bella lucerna frammentaria, il cui bordo è adorno di una decorazione di foglie e grappoli (*Cat. 35*); il dio, radiato e modiato, occupa la parte destra del disco, residua, e si può supporre con verisimiglianza che nella metà mancante fosse raffigurata Iside, secondo una tipologia nota da numerosi esempi.[1] I busti di prospetto delle due divinità egiziane sarebbero raffigurati, secondo la descrizione dell'Orsi, in due lucerne provenienti dall'Ipogeo Attanasio (*Cat. 33*) e dall'Ipogeo Branciamore (*Cat. 34*) in contrada S. Giuliano.[2] Tuttavia, pur avendo identificato nel numero di Inventario 29500 la seconda delle lucerne in questione, non ci è stato possibile individuare quest'ultima e la precedente fra il materiale del Museo. Pertanto l'opinione dell'Orsi, il quale del resto propone, almeno nell'Inventario,[3] l'interpretazione dei due personaggi come Sole e Luna, non può essere accolta altro che con riserva. La stessa cautela è necessaria a proposito della lucerna di *Cat. 32* che l'Orsi descrive

---

caratterizzante, fra gli altri, la qualità « egizia » dello scenario (cfr. Tran Tam Tinh, *op. cit.*, p. 27 sg., Pl. XXIII-XXIV; p. 35; p. 132, nº 23; p. 141, nº 43; p. 144, nº 48, Pl. VII,2; cfr. Id., *Le culte des divinités orientales à Herculanum*, pp. 28-42; pp. 83-86, nn. 58-59, Pl. XXVII-XXVIII, figg. 40-41. Per la voga di questo ed altri motivi egittizzanti cfr. Lafaye, *op. cit.*, pp. 245-248.

[1] I busti affrontati di Serapide ed Iside appaiono in lucerne cartaginesi (Cfr. M. A. Merlin-R. Lantier, *Catalogue du Musée Alaoui, Suppl.* 2, Paris, 1922, p. 202, nn. 1918-1921) e spagnole (García y Bellido, *op. cit.*, p. 122 sg., gruppo c). Per questa tipologia si vedano anche i medaglioni fittili di varie località della Germania (Grimm, *op. cit.*, p. 59 sg.; pp. 222-227, Kat. 139, Taff. 44-46). Cfr. V. Tran Tam Tinh, « Isis et Sérapis se regardant » in *R.A.*, 1970, pp. 55-80.

[2] *N.S.*, 1909, p. 367 (Ipogeo Attanasio): in un esemplare « due busti di divinità (Iside e Osiride, *sic*) »; *ib.*, p. 372 (Ipogeo Branciamore): « l'altro (*sc.* esemplare) col busto di Giove Serapide e di Iside ». Diremo poi che l'Inventario al n. 33304 reca menzione di una lucerna « circolare con triplice perlatura ai margini e nello scudo i busti affrontati di Giove Serapide ed Iside. Sconservata ». Purtroppo non è stato possibile reperire questo esemplare fra il materiale del Museo.

[3] Al numero menzionato si legge: « Lucerna in creta chiara, l. cm. 10 1/2, consunta; nello scudo i busti di faccia del Sole radiato e di Luna(?) ».

come recante nel disco la « testa di Iside di prospetto, sormontata dal disco solare alato e da due lunghe corna ».[1] Infatti anche questo esemplare non è più reperibile, sebbene ne abbiamo identificato il corrispondente numero di Inventario. Nonostante tali incertezze, il gruppo di lucerne siracusane mantiene la sua importanza quale documento della diffusione di elementi religiosi egizî sia pure utilizzati quali motivi prevalentemente decorativi. Notevole è soprattutto il ricorrere dell'immagine di Serapide che ripete una iconografia ben nota, la quale appare con scarse varianti figurative nelle lucerne più antiche, di migliore fattura (*Cat. 31*; *Cat. 35*) fino alle stanche impressioni di quelle assai tardive (*Cat. 28-30*). Qualche interesse offrono poi due lucerne in terracotta rossa che recano nel disco un personaggio femminile, raffigurato in busto, di prospetto, con folta chioma divisa al centro del capo e ricadente sugli omeri. Sulla testa di tale personaggio si leva un'acconciatura triangolare fra due grandi corna; uno scettro o un terzo corno emerge presso la spalla sinistra (*Cat. 36*). Si tratta del tipo che nei principali Cataloghi di Musei o Collezioni è indicato come « Africa » o talvolta « Alessandria » e che ricorre frequentemente nelle lucerne cartaginesi.[2] Gli esemplari siracusani sono databili al I sec.d.Cr. e il loro soggetto rientra nel novero di quei motivi orientalizzanti di moda sotto l'Impero; esso, per il suo riferimento al personaggio di « Africa », si ricollega ad un contesto sia pure genericamente « egizio » ovvero libico-punico.[3]

---

[1] *N.S.*, 1909, p. 372. Al n. 29536 dell'Inventario si legge invece: « Lucerna classica in creta rossa, collo scudo rotto nel quale campeggia un busto di prospetto, con grandi corna, in mezzo alle quali il disco solare alato (Horus ? ! ?) ».

[2] Cfr. la bibliografia citata al *Cat. 36*.

[3] Il simbolo caratterizzante il tipo del personaggio è costituito dal copricapo a forma di spoglia di elefante, con le grandi orecchie spioventi sui lati, il quale, già presente in emissioni monetali tolemaiche del IV sec.av.Cr., sarebbe stato definitivamente associato con Africa in una emissione in oro di Agatocle da Siracusa (Head, *Coin. Syr.*, p. 46 sg.; Hill, *Historical Greek Coins*, p. 112, Pl. VIII,65; Holm, *Mon. sic.*, p. 189, n° 422, tav. VI,13). Cfr. J. M. C. Toynbee, *The Hadrianic School*, Cambridge, 1934, p. 35. La personificazione dell'Africa come figura femminile con il capo adorno dall'acconciatura descritta appare per la prima volta agli inizi del I sec.av.Cr. nelle monete di Iarba, re dei Massili dell'Ovest (cfr. M. Leglay, « Encore la *Dea Africa* » in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, ed. R. Chevallier, Paris, 1966, vol. III, pp. 1233-1239). Il tipo conosce numerose varianti (cfr. L. Rocchetti, s.v. « Africa » in *E.A.A.*, I,

Ancora più problematiche per un verso, anche se abbastanza verisimili per l'altro, sono le connessioni con l'ambiente egizio di una tavoletta fittile con figura femminile e iscrizione magica rinvenuta nel secolo scorso nei pressi del cosiddetto Porto Piccolo (*Cat. 44*). Si tratta di un interessante documento sul quale esiste una discreta bibliografia e che recentemente è stato oggetto di analisi minuta ed accurata da parte del Manganaro. Non ripercorreremo qui lo svolgimento di tale analisi, cui si accompagna una lettura della iscrizione in caratteri greci che occupa tutto il campo del pinax, lettura che ci sembra esatta e del tutto accettabile. Ci basti dire che tra i pochi termini il cui significato si lascia cogliere con qualche sicurezza, il primo, *Ατωμ*, sembrerebbe evocare il nome del dio egizio Atoum mentre *Ιακωππ*, nella penultima linea, ci riconduce ad un ambiente magico cui erano familiari termini e personaggi di assonanza ebraica.[1] Si avrebbe pertanto un tipico documento di quella magia greco-egizia in cui si mescolavano liberamente elementi di diversa provenienza, soprattutto giudaizzante. Ciò che offre maggiore interesse, tuttavia, è la figura di divinità femminile che campeggia sulla tavoletta fittile e che, con argomenti di un certo interesse, è stata identificata ad una Artemide-Iside.[2] In realtà il tipo della dea che, nella sua rigida frontalità e nella positura su un piedistallo, si mostra quale un « idolo » cultuale, è molto simile alle immagini note della Artemide Efesia, dalla quale si distingue per l'assenza degli attributi a questa propri che la qualificano come *multimammia*.[3] Del resto l'identificazione con Iside, se da una parte si fonda sulle qualità magiche della dea, ampiamente riconosciute ed esaltate nel

---

1958, pp. 106-109; Id., s.v. « Alessandria », *ibid.*, I, p. 217 sg.). Una corniola col busto di Africa o Alessandria in Grimm, *op. cit.*, p. 124, Kat. 7, Taf. 64,1.

[1] Come opportunamente nota il Manganaro, inoltre, nella linea 5 due segni rappresentano forse il *vau* (« Un pinax di Siracusa con figura di Artemide-Iside e iscrizione magica », cit., p. 65 sg.). Anche le parole *dami* e *marani* del registro inferiore sarebbero mutuate al vocabolario ebraico (*ib.*, p. 67).

[2] Manganaro, *art. cit.*, pp. 71-74.

[3] Ai confronti proposti dal Manganaro (*art. cit.*, p. 70 sg.) si possono aggiungere le numerose monete con immagine di Artemide Efesia in Bruma L. Trell, *The Temple of Artemis at Ephesos*, New York, 1945 (*N.N.M.*, nº 107), Pl. I-X. Si veda anche J. N. Svoronos, *Die Münzen der Ptolemaeer*, vol. II, p. 157, nn. 1005-1010, Taf. XXX,15-22; vol. IV, p. 177 sg. dove, in monete di Cipro del regno di Tolomeo Evergete, si dà un tipo di divinità femminile in tutto analogo al nostro, anch'esso diversamente interpretato (Iside, Demetra, Astarte).

mondo tardo-antico,[1] dall'altra non può fare ricorso a precisi riscontri iconografici data la mancanza degli attributi tipici del personaggio, mentre i simboli astrali (luna e stelle), il falcetto e il segno a forma di doppia ascia rientrano in una tipologia troppo ampia per poter essere connessi esclusivamente ad Iside. Concluderemo allora che la dea della tavoletta-amuleto siracusana domina in un contesto magico chiaramente caratterizzato in senso orientalizzante e nel quale, per il prevalere dei riferimenti greco-egizî, oltre che ebraizzanti, essa si qualifica come una « Iside », sebbene tale nome indichi soltanto uno degli aspetti di una personalità complessa in cui convergono attributi e prerogative di figure divine diverse. Aggiungeremo che la dea del pinax fittile trova un parallelo in una immagine, ugualmente definibile come Artemide-Iside nel senso sopra chiarito, incisa in una corniola rossa, di provenienza ignota (*Cat. 65*).

La Collezione del Museo comprende un gruppo di gemme incise di provenienza parimenti ignota che recano l'immagine di Serapide raffigurato secondo una nota tipologia. Di fronte ad un unico esemplare con il dio in piedi con modio, scettro e cerbero (*Cat. 66*), stanno sette gemme in cui egli appare seduto in trono, di prospetto (*Cat. 67-70*) o di profilo (*Cat. 71-73*), con i soliti attributi (modio e scettro), cui talvolta si aggiunge la patera o il fulmine; in alcuni esemplari presso il dio sta l'aquila o Nike. In altri cinque esemplari appare soltanto la testa modiata di Serapide, sotto la quale talvolta è un'aquila mentre nel campo sono simboli astrali (*Cat. 74-78*). Di provenienza siracusana sono invece due gemme non più reperibili poichè già appartenute a privati, di cui danno notizia rispettivamente il Torremuzza (*Cat. 79*) e il De Spuches (*Cat. 80*). La prima, descritta brevemente come recante *caput Serapidis cum modio*, sarà stata di tipo simile ai cinque esemplari sopra menzionati; della seconda rimane un disegno che mostra Serapide con modio e corona di raggi, mentre nel campo sono una mezzaluna e il tridente attorno al quale si attorciglia un serpente. Si avrebbe pertanto un tipo di Serapide pantheo, in cui prevalgono i riferimenti cosmici, per l'identificazione con Nettuno oltre che con il Sole. Sul rovescio della gemma era incisa una iscrizione magica in lettere greche[1]. La testa di Ammone è raffigurata in un'ultima pasta vitrea custodita nel locale Museo senza indicazione di provenienza (*Cat. 81*). Alla classe di gemme convenzionalmente note come « gnostiche »[2] appartengono infine due diaspri con figura di Iao e iscrizione magica dei quali il primo mostra sul retro una figurina di tipo egittizzante (*Cat. 82*), mentre il secondo, nel personaggio raffigurato nel rovescio (un Hermes psicopompo ?) circondato da sette stelle, rimanda alle concezioni astrologiche tipiche dell'età tardo-antica (*Cat. 83*).

---

[1] Per questo aspetto di Iside, cui fa appello il Manganaro per la dimostrazione della sua tesi (*art. cit.*, p. 73 sg.) si veda anche F. Sbordone, « Iside maga » in *Aegyptus*, XXV (1945), pp. 130-148.

La persistenza di motivi egizî nella onomastica siracusana appare testimoniata da due iscrizioni molto tardive; in esse sono menzionati dei personaggi con nomi teofori i quali peraltro ormai, più che indizi di culto, sono piuttosto l'ultima eco di una moda che in età più antica non era tuttavia priva di un riferimento religioso.[3] In una prima iscrizione, greca cristiana, si ricorda una donna, Serapia, il cui nome rientra nel novero abbastanza cospicuo dei teofori derivati dal nome del grande dio alessandrino[4] (*Cat. 7 c*). La seconda iscrizione[5] menziona un *Fl. Gelasius Busiris* il cui nome, pur non essendo propriamente teoforo, tuttavia si ricollega all'ambiente egizio.[1] Documento più interessante è invece una iscrizione da Thera (I sec.av.Cr.) in cui si onora, per la sua munificenza verso l'istituzione cittadina del Ginnasio, un siracusano di nome *Ισίδωρος* (*Cat. 7 b*).[2] Si tratta di un ragguardevole personaggio la cui presenza nell'isola dell'Egeo si spiega nel contesto di quella espansione commerciale dei *negotiatores* italici nel Mediterraneo orientale che è stata ampiamente illustrata dallo Hatzfeld.[3]

---

[1] L'inventario ai nn. 4892 e 4898 annota due corniole con figura rispettivamente di Serapide e di Anubis, che non abbiamo identificato fra le gemme esaminate.

[2] Sulla improprietà di tale denominazione si veda peraltro C. Bonner, *Studies in Magical Amulets, chiefly Graeco-Aegyptian*, Ann Arbor, 1950, p. 1 sg. Per il tipo cfr. A. Delatte-Ph. Derchain, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, Paris, 1964, pp. 23-39. Gemme con figura del mostro anguipede a testa di gallo dalla Germania (Grimm, *op. cit.*, p. 19 sg., nº 10; p. 44, n. 6, Taf. 72,1-2) e dalla Gran Bretagna (Harris, *op. cit.*, p. 94).

[3] Una certa connessione fra la diffusione del culto di una divinità e la presenza di nomi teofori non può essere esclusa (cfr. Sittig, *art. cit.*, p. 160; Dow, *art. cit.*, pp. 216-224; Salem, *art. cit.*, p. 58). Notevoli riserve avanza invece in tal senso il Rolley (« Les cultes égyptiens à Thasos : à propos de quelques documents nouveaux » in *B.C.H.*, XCII, 1968, p. 198). Il Vidman ritiene tali nomi utili se mai a determinare la prima introduzione dei culti (*Sylloge*, p. xii; cfr. Id., *Isis*, p. 10 sg.). Si veda tuttavia M. Malaise, *Les conditions de pénétration*, pp. 25-53.

[4] Per il nome Serapia cfr. J. Kirchner, *Prosopographia Attica*, vol. I, p. 249, nº 12556; Dow, *art. cit.*, p. 221 sg.

[5] G. Cultrera, «Siracusa. Gli antichi ruderi di via del Littorio» in *N.S.*, serie VII, vol. I (1940), p. 218 sg. e fig. 27. L'iscrizione, datata dal Cultrera al III-IV sec.d.Cr., è attribuita dal Mazzarino piuttosto al V sec. (« Per la storia della Sicilia nel 5º secolo. A proposito di una nuova epigrafe siracusana ») in *Boll. Stor. Cat.* (già *A.S.S.O.*), 1942, pp. 1-14. Cfr. A. Ferrua, « Epigrafia sicula pagana e cristiana » in *R.A.C.*, XVIII (1941), pp. 157-160, nn. 13-17 e figg. 1-2; *A.E.*, 1946, 209; G. Barbieri, « L'epigrafia latina di Sicilia

Nella colonia siracusana di *ACRAE* la presenza di motivi artistici e religiosi egizî in alcuni prodotti dell'artigianato minore sembra essere soltanto il riflesso della piena fioritura dei medesimi nel vicino centro cittadino. Per l'età ellenistica la coppa con *emblema* raffigurante Iside e Serapide affiancati ripete un tipo presente in esemplari siracusani, sia pure con qualche lieve variante (*Cat. 87*).[4] Sono andate perdute due patere acrensi che, secondo l'affermazione di un autore del secolo scorso, facevano parte della collezione Judica; la descrizione rimasta permette di considerarle sostanzialmente uguali al tipo già noto (*Cat. 88*).[5] Più tardivi, forse di epoca romana, sono due bronzetti,

---

nell'ultimo ventennio » in *Kokalos*, X-XI (1964-65), p. 316. L'iscrizione si trova al Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 50739.

[1] Cfr. W. Pape-G. Benseler, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*^{3} (1911), vol. I, p. 225. Sul personaggio mitologico di tal nome, oltre che sulla città egizia sede della tomba di Osiride cfr. H. v. Gaertinger, s.v. « Busiris » in P.W., *R.E.*, III,1, coll. 1073-1077; Stoll, s.v. « Busiris » in Roscher, *Lexikon* I,1, coll. 834-837. Cfr. M. Malaise, *Les conditions de pénétration*, p. 321 dove il *cognomen* Busiris è enumerato fra quelli di carattere geografico, insieme con Alessandria, ricordato a Catania (*C.I.L.*, X, 7080), e Alessandrino, a Palermo (*C.I.L.*, X, 7330).

[2] Cfr. Kirchner, *op. cit.*, I, p. 507, nn. 7703-7709; Sittig, *art. cit.*, p. 160 sg.; Dow, *art. cit.*, pp. 221-224.

[3] J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris, 1919, p. 88; cfr. Manganaro, « Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec.a.Cr. » in *Historia*, XIII,4 (1964), p. 430.

[4] Cfr. sopra pp. 22-26. La coppa, con il suo *emblema* pur derivante da stampo diverso, verosimilmente proviene dalla stessa officina dei tipi siracusani descritti.

[5] F. Di Paola Avolio, *Delle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia*, Palermo, 1829, p. 132 sg. La Carpinteri (*art. cit.*, p. 23) riferisce che la Collezione Judica (a Palazzolo Acreide) possedeva un esemplare di coppetta con figure di Serapide ed Iside (soggetto 7

parimenti non più reperibili, che lo Judica ritrovò in occasione degli scavi intrapresi nel 1816 negli immediati dintorni della cittadina.[1] Si tratta di un piccolo Arpocrate raffigurato secondo il tipo ellenistico di Eros (*Cat. 85*) e di un'immagine dell'uccello Ibis (*Cat. 86*). Si ha poi notizia di una gemma con figura di Serapide (*Cat. 89*), probabilmente da attribuire, come gli esemplari analoghi da Siracusa, al I-II sec.d.Cr. Assai tardiva (IV-V sec.d.Cr.) è invece una interessante laminetta in rame con iscrizione magica, il cui testo ha dato luogo a numerose e talvolta contrastanti letture ed interpretazioni (*Cat. 90*),[2] ma che qui menzioniamo soltanto perchè in essa ricorre, tra l'altro, il nome di Osiride, in un contesto peraltro dominato da riferimenti a concezioni e personaggi ebraici. La laminetta acrense offre un ulteriore esempio di quelle formule magiche in cui elementi egizî si fondono in diversa misura con altri delle più svariate provenienze.

Nell'entroterra siracusano ricorderemo il piccolo centro di *MODICA* (*Motyca*) dove l'Orsi ebbe modo di esaminare una lucerna, frutto di scavi clandestini e poi acquistata da un privato, che egli ritenne di « età imperiale avanzata » e descrisse come recante « nello scudetto il busto di Iside col disco solare fra le corna » (*Cat. 91*).[3] Sembra trattarsi di un tipo analogo a quello rinvenuto dallo stesso Orsi in un ipogeo siracusano,[4] ma che non trova riscontro in altri esemplari siciliani. La lucerna in questione è certo un oggetto di importazione, forse da Siracusa medesima, e se non può dirci molto sulla esistenza di un « culto » nella località di ritrovamento, dove si pone come elemento isolato, certo contribuisce ad illustrare il più ampio quadro di una regione in cui circolavano elementi figurativi di riferimento religioso egizio.

GELA, colonia rodio-cretese, non offre alcuna testimonianza di

---

della sua classificazione). E' incerto se tale *emblema* sia da identificare con uno di quelli menzionati dall'Avolio (*Cat. 88*) ovvero da considerare a parte. In tal caso i documenti acrensi di questo tipo sarebbero quattro.

[1] G. Judica, *Le antichità di Acre scoperte, descritte ed illustrate*, Messina, 1819, p. VI, tav. VII; pp. 106-110.

[2] Cfr. la bibliografia citata *ad locum*.

[3] « Modica. Antichità romane sull'altipiano » in *N.S.*, 1912, p. 366 sgg. L'archeologo precisa che la lucerna proveniva da un sepolcro in contrada Barratavilla presso la Cava d'Ispica; essa recava sul fondo una « marca illegibile » (*ibid.*).

[4] Cfr. *Cat. 32* e discussione ivi.

culti egizî in epoca ellenistico-romana; in età arcaica ritroviamo in parecchi esemplari dalle stipi votive dei santuari cittadini (*Cat. A 10-15*) quel tipo di « demone ventruto » presente nelle necropoli siracusane che, in forme grecizzate ed « ionizzanti », ripete la sua origine dallo Phtah egiziano. Allo stesso periodo sono attribuibili uno scarabeoide in faïence con pseudogeroglifici rinvenuto nella zona del santuario delle divinità ctonie nella contrada Bitalemi (*Cat. 95*), uno scarabeo parimenti in faïence da una stipe votiva arcaica (*Cat. 96 a*) oltre che un piccolo scarabeo montato su anello, rinvenuto in un sepolcro della necropoli arcaica del Borgo (*Cat. 96 b*). Questi documenti di età arcaica mostrano Gela partecipe della medesima *facies* culturale che caratterizza Siracusa e altri centri greci della costa orientale, nel contesto di quei molteplici e varii rapporti con il mondo orientale, intessuti in larga parte per il tramite dei commerci rodiesi.[1]

In forma dubitativa è data, nell'Inventario del Museo di Siracusa, la provenienza gelese di uno scarabeo in corniola con figura a testa di vacca, interpretabile come una Iside-Hathor (*Cat. 96 c*), pregevole lavoro di stile orientalizzante. All'area di cultura punica sembra rimandare una interessante mascheretta vitrea multicolore (*Cat. 94*), pressochè identica ad una testina-amuleto dalla necropoli cartaginese di Santa Monica, che il Cintas data al IV sec.av.Cr. interpretandola, insieme con altri esemplari analoghi, come un talismano dalle virtù apotropaiche ormai del tutto indipendente dal tipo più antico dei Satiri, Bes o demoni dal quale pur deriva.[2] In realtà la nostra mascheretta può essere intesa soltanto in senso molto lato come un'immagine di Bes e in tal modo riconnessa al mondo egizio. Più propriamente essa esprime delle preoccupazioni di salvaguardia da influssi magici dannosi e pertanto riveste un carattere apotropaico del quale partecipano amuleti di varia natura e origine. In conclusione il centro di Gela, con i suoi scarsi documenti limitati all'età arcaica, porta soltanto un parziale contributo a quella sorta di «preistoria» del problema relativo alla prima manifestazione dei culti egizî in Sicilia che già a proposito di Siracusa era stato formulato nei suoi termini generali. Quei documenti, infatti, riflettono una situazione comune a molti centri sicelioti, in cui appunto circolavano le terrecotte con figura cosiddetta di Phtah, di fabbrica ionica, mentre gli scarabei o scarabeoidi di imitazione e di fabbrica probabilmente naucratita[1] sono indizi di un più ampio movimento di scambi che mira a soddisfare, più che precisi interessi religiosi, le esigenze di un gusto già orientato verso i prodotti egizî o egittizzanti. Questo medesimo gusto riflettono due lucernette frammentarie del tipo a testa di negro (*Cat. 93*), unici monumenti gelesi di epoca ellenistica, i quali si ricollegano probabilmente ad un modello alessandrino; essi rivelano quella ricerca di esotismo che era propria dell'epoca e che spesso si rivolgeva al mondo egizio o, in genere, africano.[2]

---

[1] A questo medesimo flusso commerciale, che attingeva i suoi prodotti alle fabbriche rodiesi o naucratite, si può attribuire la presenza di un vasetto invetriato e di una statuina in faïence raffigurante un suonatore di flauto nel donario votivo del santuario arcaico di Bitalemi (P. Orsi, *Gela*, Roma, 1906, col. 719, fig. 552; col. 720, fig. 553). Quest'ultima trova riscontro in esemplari rinvenuti a Naukratis (Flinders Petrie, *Naukratis I*, p. 38 sg., Pl. II,13; Gardner, *Naukratis II*, p. 86, Pl. XVII, 4 e 6) e a Rodi (*Clara Rhodos* IV, p. 318, fig. 355). Un'altra faïence, in figura di coniglio, è stata rinvenuta nella necropoli del predio Lauricella, databile al V sec.av.Cr. (Orsi, *Gela*, col. 292, fig. 216, Sep. 31).

[2] *Amulettes puniques*, p. 58 sg., Pl. XIV,93. Noteremo tuttavia che l'esemplare gelese è esposto al Museo come proveniente dalla necropoli arcaica di Villa Garibaldi (VII-VI sec.av.Cr.). Una simile mascheretta appare tra gli amuleti di una collana rinvenuta in una tomba punica ad Olbia (G. Pesce, *Sardegna punica*, Cagliari, 1961, p. 121 e fig. 140; cfr. *B.A.*, XXXI, 1937, tav. a p. 206; Doro Levi, « Le necropoli puniche di Olbia » in *Studi sardi*, IX, 1945, p. 29 e tav. XIX; p. 99 sgg.).

Ad età ellenistica è attribuibile anche una iscrizione greca proveniente da *LICATA* (*Phintias Geloorum*) in cui, fra gli Efebi ivi elencati, si menziona un *Σοσίπολις* *'Ισιδώρου* (*Cat. 98*).[3] Tra i nomi teofori già incontrati nei documenti siracusani (Isidoro, Ammonio, Serapia, Busiride), ritroviamo quello derivato dal nome di Iside del quale si danno nel mondo greco-romano numerosi esempi.[1]

---

[1] Lo scarabeo di *Cat. 96 a* sembra tuttavia un prodotto genuino egizio (cfr. P. Orlandini, « Gela : la stipe votiva arcaica del predio Sola » in *M.A.L.*, XLVII, 1963, col. 72 sg.). Del consueto tipo egittizzante sono invece i due piccoli scarabei che recenti scavi hanno posto in luce in un corredo tombale della necropoli arcaica di Butera, centro del retroterra gelese (*Cat. 97*). Questo rinvenimento, parimenti databile al VII sec.av.Cr., conferma la presenza nella Sicilia arcaica di una rete di scambi in cui erano interessati i minuti prodotti dell'artigianato orientale.

Dal territorio di Caltanissetta proviene un altro esemplare simile ai precedenti (cfr. P. Orlandini, « L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale » in *Kokalos*, VIII, 1962, p. 120 e tav. VIII, fig. 3 c).

[2] Cfr. i bronzi romani con tipi analoghi dalla Germania (Grimm, *op. cit.*, p. 49 sg., Taf. 68,1-2; Taf. 69,1-3; Taf. 70,1-2; Taf. 71,1-2). Sulla presenza di africani nel culto isiaco cfr. Malaise, *op. cit.*, p. 73 sgg. (in particolare p. 75, n. 1).

[3] Il *terminus post quem* è fissato al 218 av.Cr.

Recenti scavi nel territorio di *Hybla Heraea* (*RAGUSA*) hanno portato alla luce, nella località di *Scornavacche*, un numero cospicuo di terrecotte di età timoleontea (IV-III sec.av.Cr.), tra le quali si può menzionare, quale indizio della persistenza di un motivo iconografico di ormai lontana origine egizia, una statuetta raffigurante un personaggio che nella posizione e soprattutto nel trattamento del volto ripete, sia pure in forme molto libere, il tipo di Bes (*Cat. 92*).[2] Documenti più significativi e pertinenti al periodo che propriamente ci interessa offrono invece *AGRIGENTO* e i suoi immediati dintorni. Il Museo archeologico di Siracusa custodisce due bronzetti, entrambi inediti, che l'Inventario segnala come « provenienti dal territorio agrigentino » e precisamente dalla località di Palma di Montechiaro. Il primo (*Cat. 99*) rappresenta Osiride conformemente al tipo consueto e può essere attribuito ad età romana; il secondo (*Cat. 100*) è sicuramente più antico, forse di età saitica o della prima età ellenistica. Si tratta di una immagine della dea Sekhmet a testa di leone. Altrettanto antico è un coperchietto plumbeo da Agrigento il cui pomello è formato da una testina muliebre di tipo egizio, oggetto di lusso e pertanto documento di un raffinato gusto per i prodotti orientalizzanti (*Cat. 102*). La sua provenienza locale, tuttavia, non è del tutto certa, almeno a parere dell'Orsi che acquistò questo oggetto per il Museo di Siracusa.[3] Un personaggio tipo Bes è raffigurato in un grande vaso plastico di sicura origine locale (*Cat. 104*), per il quale valgano le considerazioni già fatte a proposito della terracotta di Scornavacche, alla cui epoca probabilmente appartiene il vaso agrigentino.[1] Ben più notevole è una lucerna frammentaria del II sec.d.Cr., frutto di recenti scavi ancora inediti nella zona dell'antico quartiere romano della città (*Cat. 103*).[2] Nel disco appare Serapide in trono di prospetto, con tunica e himation e alto modio sul capo; la mano destra poggia sul cerbero tricipite di cui sono ben distinguibili la testa di destra (lupo?) e quella centrale (leone o cane?), mentre la terza testa, che doveva rivolgersi verso il dio, non è visibile. Il personaggio tiene anche lo scettro con la sinistra sollevata.[3] Nel territorio agrigentino è stato inoltre rinvenuto da privati un piccolo Ibis in bronzo che ha preso la via del mercato antiquario; pertanto non è possibile conoscerne l'esatto luogo di origine nè le circostanze della scoperta (*Cat. 101*).[4] Agrigento con il suo immediato entroterra risulta dunque, sia pure attraverso monumenti delle arti minori, interessata in quella rete di rapporti con l'Egitto che contempla in età arcaica l'importazione di oggetti di lusso (cfr. *Cat. 102*) e più tardi implica invece l'accoglimento di oggetti di carattere religioso, siano essi di aspetto nettamente esotico[5] ovvero appartengano, come nel caso dell'immagine di Osiride ed ancor più di Serapide, a quella cerchia di personaggi che nel mondo ellenistico-romano attirarono la devozione e il culto di larghi strati della popolazione.

---

[1] Su Isidoro e gli altri teofori derivati dal nome della dea cfr. Malaise, *op. cit.*, p. 41 sgg.

[2] Sulla *facies* artistico-culturale della località in questione cfr. A. Di Vita in *Arch. Stor. Sir.*, II (1956), pp. 30-44; Id., « Camarina e Scornavacche in età timoleontea » in *Kokalos*, IV (1958), pp. 83-99; Id., « Breve rassegna degli scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel quadriennio 1955-1959 » in *B.A.*, XLIV (1959), pp. 347-363.

[3] Al n. 44552, dopo la descrizione dell'oggetto, l'Orsi annota : « Il pezzo è di antichità assolutamente indiscutibile, ma è stato trovato ad Agrigento o portato da operai dall'Egitto ? ». Ignoriamo su quali elementi si fondasse l'Orsi per dubitare dell'origine locale del coperchietto.

All'estremo limite dell'area di colonizzazione greca verso Occidente, ai confini stessi con l'eparchia cartaginese, *SELINUNTE* ha dato dal santuario arcaico della Malophoros[1] un gruppo di oggetti in faïence del tutto simili, per tipo e per fattura, a quelli rinvenuti in altri centri siciliani, siano essi greci o punici,[2] e in varie località della Grecia o dell'Etruria. Tra essi, mentre alcuni sono di carattere prevalentemente decorativo[3] altri hanno un riferimento magico o religioso più o meno riconoscibile.[4] Per tali faïences il santuario selinuntino non fa altro che aggiungere un ulteriore elemento a conferma dell'uso, molto comune in età arcaica, di arricchire i donarii dei templi con prodotti dell'artigianato orientale o orientalizzante, in omaggio ad un gusto che in Sicilia si rivela particolarmente diffuso nell'area di cultura siceliota come lo sarà in quella di tradizione fenicio-punica. Aggiungiamo la menzione di uno scarabeo che, per la sua incisione (grifone accosciato) si ricollega a numerosi esemplari rodiesi (*Cat. 110*) e di alcune terrecotte con la consueta immagine di Phtah (*Cat. A 16-17*), mentre ad età ellenistica è attribuibile un thymiaterion fittile che, nell'immagine di un vecchio, ripete il tipo di Bes (*Cat. 105*).[5] Ad una categoria di amuleti ampiamente diffusa nel mondo punico, sebbene non assente da centri greci,[6] si ricollega infine una lastrina-amuleto che reca su una faccia la vacca Hathor allattante un vitellino e dall'altra l'occhio magico di Osiride (*oudja*), databile al IV sec.av.Cr. (*Cat. 107*). Si potrebbe allora affermare, sia pure con le riserve imposte da un documento unico e per di più appartenente alla minuta produzione artigianale, ma nel quale il riferimento alla ideologia magico-religiosa egizia è preminente, che Selinunte, mentre in età arcaica partecipa di una comune *facies* attestata nei diversi centri del mondo mediterraneo, nel periodo ellenistico si avvicina alle cose egizie per la mediazione del mondo punico.[1] In ogni caso, data la natura di quell'unico oggetto bisognerà concludere che la città rimane estranea a quel movimento che, al di là di semplici motivi religiosi o prodotti artigianali di vario genere, contempla in età ellenistico-romana l'accoglimento di veri e propri culti egizî nelle città siceliote.

---

[1] Ad Agrigento sono stati rinvenuti anche due canopi con pseudo-geroglifici (cfr. Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 685).

[2] Ringrazio il Soprintendente alle Antichità, Prof. De Miro, per avermi cortesemente permesso di pubblicare la lucerna inedita.

[3] Ai paralleli proposti al *Cat. 103*, si aggiunga anche la lucerna da Roma menzionata in Lafaye, *op. cit.*, p. 301, n° 121 e un esemplare dalla Britannia (Harris, *op. cit.*, p. 78 sg.).

[4] Il Prof. Manganaro, che ha avuto modo di vedere il bronzetto in questione, ci ha fornito queste informazioni e in pari tempo la copia fotografica dell'oggetto, che pubblichiamo.

[5] Cfr. il bronzetto con figura di Sekhmet. Purtroppo, poichè manca ogni notizia sulle circostanze del ritrovamento, è impossibile sapere se tale esemplare, che i caratteri stilistici farebbero reputare opera di età saitica ovvero più recente replica di un tipo saitico, sia pervenuto nel territorio agrigentino in età contemporanea alla sua fabbricazione o piuttosto in epoca ellenistico-romana quando, in connessione con la diffusione dei culti egizî, si amava importare anche dei pezzi di maggiore antichità (cfr. sopra, p. 13, n. 5).

---

[1] Il Gabrici avverte che il gruppo di oggetti in faïence e pastiglia invetriata andò in larga misura distrutto a causa delle condizioni del terreno. Gli esemplari conservati sono dunque soltanto una minima parte del materiale orientalizzante che faceva parte del deposito votivo del santuario (« Il santuario della Malophoros a Selinunte » in *M.A.L.*, XXXII, 1927, coll. 377-379).

[2] Per il vasetto plastico di *Cat. 106* cfr. *Cat. 57-58* (Siracusa); per la lastrina-amuleto di *Cat. 107* cfr. *Cat. 120* (*Megara Hyblaea*), *Cat. 270-271* (Palermo) e *Cat.*, *295,4 c, h* (Mozia).

[3] Si tratta di un'immagine di gallo con tracce di invetriatura verdina (*M.A.L.*, XXXII, 1927, col. 377, fig. 172) e di una faïence raffigurante un personaggio maschile inginocchiato che suona il doppio flauto (*ib.*, col. 377, fig. 174), simile all'esemplare gelese e ai suoi paralleli da Naukratis e da Rodi (cfr. sopra p. 47, n. 1). Entrambi questi oggetti sono custoditi nel Museo archeologico di Palermo senza numero di inventario; una terza faïence, che il Gabrici descrive come « figura umana diritta, di forme grosse, con occhi bulbosi ... e braccia piegate sul petto » (*ib.*, col. 377 e fig. 173) non è più reperibile.

[4] Così l'amuleto con figura di falco, l'animale solare di Horus (*Cat. 108*) e il piccolo pendaglio con figura di Iside e Horus (*Cat. 109*).

[5] Cfr. A. M. Bisi, « Influenza della coroplastica siceliota sulla produzione punica » in *Sic. Arch.*, 3 (1968), p. 44 dove, accettando l'ipotesi del Garbini (*L'iscrizione punica*: *Monte Sirai II*, Roma, 1965, p. 90 sg., n. 1), si suppone che il personaggio rappresenti il dio fenicio Eshmun raffigurato nel mondo punico secondo la tipologia del Bes egiziano.

[6] Cfr. Blinkenberg, *Lindos* I, col. 368, n° 1358, Pl. 59. Per la Sicilia, *Cat. 120* (Megara).

Ripiegando attraverso l'interno verso i centri della costa orientale, si dovrà anzitutto indicare come probabile luogo di provenienza di un gruppo di bronzetti ellenistico-romani con figura di Osiride un territorio, non meglio precisato, posto fra le città di *PIAZZA ARMERINA* e *CALTAGIRONE*. I bronzetti in questione (*Cat. 111-115 a-b*) sono infatti inventariati dall'Orsi ai nn. 26849-26854 con la seguente annotazione: « Lotto di piccoli bronzi egiziani che si affermano rinvenuti fra Piazza Armerina e Caltagirone ma che io credo portati d'Egitto. Acquistati il 26/XI/1906 ». Come già in casi analoghi in cui lo studioso ha espresso simili perplessità, diremo che non abbiamo alcun elemento per giudicare della fondatezza o meno dei dubbi avanzati dallo studioso. Ci limitiamo pertanto a prendere atto di tali riserve e ad annoverare nel nostro Catalogo questi piccoli monumenti notando che nulla conferma o smentisce con sicurezza la loro provenienza siciliana.[2]

---

[1] Influenze puniche sull'ambiente selinuntino, connesse con le vicende storiche della città, sono state del resto opportunamente individuate e sottolineate da varie parti (cfr. St. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*², vol. IV, p. 151; Vercoutter, *op. cit.*, p. 355; A. Di Vita, « L'elemento punico a Selinunte nel IV e nel III sec.a.C. » in *Arch. Class.*, 5, 1953, pp. 39-47; Bisi, *art. cit.*, p. 44; V. Tusa, « Testimonianze fenicio-puniche in Sicilia » in *Kokalos*, X-XI [Atti del I Congresso internazionale di Studi sulla Sicilia antica], 1964-65, p. 591; Id., « Ricerche puniche in Sicilia » in *Ricerche puniche nel Mediterraneo centrale*, [Relazioni del Colloquio in Roma, 5-7 Maggio 1969], Roma, 1970, p. 49 sgg., p. 54 sg.). Sui rapporti fra punici e greci a Selinunte e le reciproche influenze cfr. anche C. Picard, « Tanit courotrophe » in *Mél. Renard*, vol. III, pp. 480-482.

[2] L'ipotesi del Wessetzky, secondo cui i bronzetti di Osiride, di tipo simile ai nostri,

Una tomba greca nella contrada *S. MAURO* presso Caltagirone ha dato un piccolo scarabeo di tipo naucratita (*Cat. 116*); risulta pertanto allargata l'ampia area di diffusione di questi prodotti nella Sicilia greca di età arcaica.

I due piccoli centri di *LICODIA EUBEA* e *MORGANTINA* (attuale Serra Orlando)[1] si ricordano come luoghi di rinvenimento rispettivamente di una coppa integra recante nell'*emblema* la coppia divina Serapide e Iside (*Cat. 117*) e di un fondo di simile coppa con raffigurazione analoga (*Cat. 118*). Il primo di questi medaglioni risulta tratto, come sopra si è detto,[2] da un'unica matrice insieme con i due esemplari siracusani di *Cat. 37* e *39*, mentre il secondo deriva dallo stesso stampo di un altro esemplare, pure da Siracusa (*Cat. 40*). Queste coincidenze fanno pensare che le coppette in questione provengano da un unico centro, con ogni probabilità Siracusa medesima in cui l'esistenza di fabbriche ellenistiche di tali prodotti sembra confermata da vari indizi. Esse in pari tempo arricchiscono la documentazione di età ellenistica, rivelando la familiarità di numerosi centri sicelioti con le raffigurazioni dei due dèi alessandrini e forse anche un più preciso interesse religioso per i medesimi.

Ad una documentazione di età arcaica ci riconduce invece la colonia megarese di *MEGARA HYBLAEA* con i suoi vasetti plastici (*Cat. A 19-20*) e statuine fittili (*Cat. A 21*) in figura di Phtah provenienti da varî sepolcri della necropoli arcaica e con i suoi numerosi scarabei

---

rinvenuti in alcune regioni dell'Impero (cfr. sopra *Cat. 21-23* e paralleli ivi citati) attesterebbero una diffusa devozione per il dio come signore dei morti (*Mitteilung. des Museums des Komitates Veszprém*, 4, 1965, p. 97 sgg.; Id., « Zur Wertung des ägyptischen Totenkult in Pannonien » in *Acta antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 15, 1967, pp. 451-456; cfr. J. Leclant in *Orientalia*, 36, 1967, p. 221) è rifiutata dallo Harris (*op. cit.*, p. 88 sg.; p. 92) e dal Grimm, che pure non nega l'eventualità di un uso cultuale di alcune immagini di Osiride del tipo descritto (*op. cit.*, p. 65 sg.). Il Wessetzky, già nel lavoro dedicato ai culti egiziani in Ungheria, aveva affermato che « Amuletts, Götterstatuen und Uschebti mit dem Isiskult und seiner Verbreitung mit Gewissheit in Zusammenhang gebracht werden können » (*op. cit.*, p. 55).

[1] Dalla necropoli arcaica, recentemente oggetto di scavi sistematici, è venuta in luce un'altra di quelle statuine in terracotta rossa di Phtah che ormai risultano un elemento tipico delle necropoli siciliane (*Cat. A 18*). Il piccolo scarabeo di *Cat. 119*, poi, rientra in quel contesto di rapporti con il mondo orientale cui i vari centri sicelioti si vanno rivelando partecipi.

[2] Cfr. sopra, p. 22 n. 4.

in faïence o in avorio, talvolta incastonati in anelli (*Cat. 121*) parimenti rinvenuti fra i corredi tombali ovvero in depositi votivi. Da uno di tali depositi sacri proviene probabilmente, insieme con numerose conterie in vetro policromo,[1] anche una piastrina in steatite simile a quella selinuntina sopra descritta, che tuttavia la stratigrafia dello scavo farebbe ritenere, con l'Orsi, più antica di almeno un secolo (*Cat. 120*).[2] Il terreno di scarico ha dato pure due amuleti con figura di Thoueris e di Bes (*Cat. 120 bis*) che non abbiamo esaminato direttamente poichè non sono più identificabili fra il materiale del Museo, ma che si possono immaginare analoghi agli esemplari palermitani della medesima epoca.[3]

A *LEONTINI*[4] fu rinvenuto un bronzetto ellenistico-romano con immagine di Iside-Fortuna con grande cornucopia e un'alta acconciatura perfettamente conservata (*Cat. 122*).[1] La testa di Serapide, cinta di alloro e sormontata dal basileion, appare sul diritto di una emissione in bronzo di *MENAENUM* datata al periodo posteriore alla conquista romana (*Cat. 123*).[2] In questa cittadina fu ritrovato nel secolo scorso, secondo la testimonianza del Di Paola Avolio, un bassorilievo fittile con i busti accostati di Serapide ed Iside i quali, dalla descrizione che ne rimane, mostrano notevoli analogie con i tipi degli *emblemata* fittili di Siracusa e di altre località siciliane, già menzionati (*Cat. 124*).[3] *Leontini* ed ancor più *Menaenum*, con i loro monumenti di età ellenistica e romana, rientrano a buon diritto nel novero dei centri in cui le divinità egizie furono conosciute e verosimilmente, come sembra attestare il tipo monetale di *Cat. 123*, fatte oggetto di culto. Come già nel caso di *Acrae* ci è sembrato lecito proporre un rapporto fra il pieno fiorire dei culti egizî nella vicina Siracusa e l'esistenza di testimonianze, sia pur limitate, dei medesimi nella cittadina, così la presenza di documenti ellenistico-romani relativi a quei culti nei due piccoli centri dell'entroterra catanese può essere valutata nella prospettiva di una irradiazione di motivi religiosi egizî da *CATANIA* stessa.

---

[1] Tra tali oggetti ricordiamo due collane con perle e grani di vetro (inv. nn. 21139-40), una perla in vetro multicolore incastonata in argento per servire come pendaglio (inv. n. 12516) e una testina-amuleto anch'essa di vetro nei colori azzurro, bianco è giallo raffigurante un ariete (inv. n. 12157), che trova un preciso parallelo in un amuleto della Collezione De Clercq che il De Ridder, sulla base delle ricerche del von Bissing, definisce prodotto egiziano piuttosto che fenicio (*Coll. De Clercq*, vol. VI : *Les terres cuites et les verres*, Paris, 1909, p. 273, n° 618, Pl. XXXII). Altri esemplari analoghi provengono dall'Egitto, da Creta, da Tebe e da Tharros (cfr. *ib.*, tipi analoghi nella medesima collezione ai nn. 619-625, pp. 273-275, Pl. XXXII). Cfr. Orsi, in *M.A.L.*, I (1892), col. 937 sg.

[2] L'archeologo ritiene che il materiale di cui fa parte il nostro *Cat. 120*, rinvenuto nello scarico del terreno presso le mura cittadine, rappresenti i resti del saccheggio di un tempio « avvenuto contemporaneamente alla distruzione delle mura stesse » nell'anno 482 av.Cr. (« Megara Hyblaea. Storia, Topografia, Necropoli e Anathemata » in *M.A.L.*, I, 1892, col. 913 sgg.; cfr. col. 939, n° 384).

[3] Cfr. *Cat. 256-263*. I due amuleti risultano inventariati ai nn. 12159-60 come « figurina minuscola in porcellana egiziana, alt. : mm. 17, rappresentante il mostruoso dio (*sic*) Toueris » e « Idem. Idem. Alt. : mm. 11, rappresentante il dio Bes ». Una faïence con figura di uccello, frammentaria, ha dato il Sep. 709 durante gli scavi del 1892 (cfr. Orsi in *N.S.*, 1892, p. 245 sg.; Id., *Gela*, col. 293).

[4] La monetazione bronzea di *Leontini* posteriore alla conquista romana presenta un tipo che, sul rovescio, reca l'effigie di una divinità femminile con modio e velo che, sebbene identificata dubitativamente da alcuni numismatici con Iside, deve essere ritenuta piuttosto una Demetra, come mostrano gli attributi (papaveri e torcia). Cfr. Poole, *B.M.C.*, *Sicily*, p. 93, n° 61; Head, *H.N.*², p. 150; Holm, *Mon. sic.*, p. 232, n° 579. Il De Agostino (*A.S.S.O.*, II serie, vol. XXXI, 1935, p. 142, n° 6) afferma che il personaggio è « Iside stante di fronte, con sistro sostenuto da alto fusto nella s., papavero nella d. protesa », ma tale identificazione non sembra accettabile. Si veda anche Drexler, *art. cit.*, col. 397,3-8; Ciaceri, *Culti e miti*, p. 263.

---

[1] Questa tipologia, che esprime uno degli aspetti predominanti della personalità della dea egizia (cfr. Apuleio, *Met.*, XI,15) è nota da numerose immagini di Iside. Fra i bronzi, oltre i paralleli proposti al *Cat. 122*, si confrontino i tipi in Lafaye, *op. cit.*, p. 278 sg., nn. 52-54 e gli esemplari da Pompei in Tran Tam Tinh, *Isis*, p. 154, nn. 73-74, Pl. XVIII,1; p. 155 sg., nn. 78-80, Pl. XII,2; p. 158, nº 89; p. 159 sgg., nn. 92-98, Pl. XXII,1. Da Ercolano (*Antichità di Ercolano, I bronzi* II, Pl. 27,28; Lafaye, *op. cit.*, p. 278 sg., nº 52; V. Catalano, *Antiquarium Herculanense*, Napoli, 1957, p. 14; p. 19; Tran Tam Tinh, *op. cit.*, p. 28; Id., *Le culte des divinités orientales à Herculanum*, pp. 13-16; pp. 58-68, nn. 5-21, Pl. VII-VIII, figg. 9-12; Pl. X, fig. 15. Dalla Germania in Grimm, *op. cit.*, p. 60 sg.; p. 145, Kat. 26, Taf. 24,2-3; p. 146 sg., Kat. 28, Taf. 25,6; Kat. <29>, Taf. 25,5; p. 182, Kat. 83, Taf. 24,4; p. 188 sg., Kat. 92, Abb. 26. Dall'Ungheria in Wessetzky, *op. cit.*, p. 50, Taf. XIV, 18; p. 52, Taf. XVI,20. Dalla Spagna in García y Bellido, *op. cit.*, p. 119, nn. 27-28.

[2] Il tipo, ben noto dai principali Cataloghi, si ricollega ad emissioni siracusane (*Cat. 8*) e catanesi (*Cat. 129*). Cfr. anche Drexler, *art. cit.*, col. 397,13-21; Ciaceri, *Culti e miti*, p. 263; Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 685; Fraser, *art. cit.*, p. 47, n. 3; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 319,1. Per la identificazione di *Menaenum* con la città fondata nel 459 da Ducezio e corrispondente con probabilità alla attuale Mineo cfr. Pareti, *Sicilia antica*, p. 136 e nota 41 a p. 396.

[3] *Delle antiche fatture di argilla*, p. 98 sg. Già il can. G. Alessi, possessore del monumento, ne aveva dato notizia nella sua *Storia critica di Sicilia*, vol. I, p. 305 n. 4.

Quest'ultima, da parte sua, pone seri problemi all'indagine storica poichè, mentre i tipi di numerose emissioni bronzee del periodo posteriore alla conquista romana attestano un culto ufficialmente riconosciuto, i numerosi monumenti custoditi nel locale Museo e confluiti da Collezioni private[1] mancano in gran parte di alcuna indicazione di provenienza. Di fronte a questa circostanza che impedisce di trarre sicure deduzioni dall'esame del complesso documentario, nel dubbio, continuamente riproposto, dell'origine non locale e forse anche non siciliana di varii monumenti, si pone l'insistente ricorrere, negli scritti a carattere storico-antiquario di numerosi eruditi catanesi dei secoli scorsi, di notizie relative a ritrovamenti di « antichità egizie » nella città.[2] Nonostante sia doveroso mantenere al riguardo le dovute cautele, per la nota tendenza alla amplificazione retorica nella esaltazione delle glorie cittadine in opere di questo tipo ovvero per la possibilità di equivoci e travisamenti nella interpretazione di tali « antichità », l'unanimità di tale tradizione, il carattere abbastanza preciso di alcune notizie e soprattutto il fatto che alcuni dei monumenti descritti si conservino tuttora nel Museo di Castello Ursino, induce a non respingere in blocco tali testimonianze. Pertanto appare lecito ritenere, pur con riserva, che almeno una parte della documentazione catanese, senza che peraltro sia possibile specificare quale, sia frutto di antichi e sporadici ritrovamenti confluiti per vie diverse nelle raccolte private di cui si è detto, mentre altro materiale locale sia andato perduto ovvero abbia preso le vie del mercato antiquario. Dall'esame dei monumenti di Catania emergerà pertanto un quadro che, pur presentando dei punti fermi di indiscusso significato (la monetazione bronzea e i documenti di sicura provenienza locale), non potrà avere nei particolari altro che il valore di catalogo antiquario mentre anche la prospettiva storica risulterà scarsamente articolata per la difficoltà di datare con sufficiente precisione molto materiale in mancanza di quella evidenza stratigrafica che non soccorre neppure nel caso dei monumenti di certa origine cittadina.[1]

---

[1] Gli apporti principali alla formazione dell'attuale Museo di Castello Ursino sono stati dati dalla Collezione dei Benedettini e da quella del Principe di Biscari. Sulla prima, costituita in parte da materiale siciliano e in parte mediante acquisti fuori dall'Isola e in particolare a Napoli cfr. F. Ferrara, *Storia di Catania*, Catania, 1829, p. 570; F. Di Paola Bertucci, *Guida del Monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania, 1846. Sulle vicende della Collezione Biscari cfr. G. Libertini, *Il Museo Biscari*, Milano-Roma, 1930. Le due Collezioni catanesi furono descritte, nei loro monumenti più significativi, dal Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, Göttingen, 1789-1791, vol. II, pp. 279-327 (Museo Biscari); pp. 446-457. Una rapida rassegna del Museo Biscari già in D. Sestini, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto d'Istoria naturale di sua eccellenza il sign.r Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello patrizio catanese*, 1776.

[2] « Lettera del sacerdote Girolamo Pistorio custode della Biblioteca di Catania al Signor Principe di Torremuzza in cui si assegna ragione per la quale sianvi non pochi monumenti d'Egitto in essa città » in *Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani*, XV (1774), pp. 171-193; Ferrara, *op. cit.*, p. 468 sgg.; Alessi, *Storia critica di Sicilia*, vol. I,1, Catania, 1834, p. 300 sgg.; Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 676 sg. Il Ciaceri, dopo aver affermato che « statuette di terracotta di Iside o di figurine attinenti al culto di lei, se ne son sempre rinvenute in questa città », aggiunge che « anche quest'anno si sono rinvenute simili terracotte in località vicina alla città e sono conservate nella sala della Società di Storia Patria al pianterreno del palazzo della R. Università » (*Culti e miti*, p. 263 sg.). La prima parte della dichiarazione del Ciaceri si fonda sulla notizia del ritrovamento, da parte del Principe di Biscari, di statuette in terracotta « di stile egizio », dovuta al Ferrara (*op. cit.*, p. 470). Non risulta tuttavia che, fra tali terrecotte, vi fossero immagini di Iside mentre non ci è stato possibile controllare la reale consistenza della più recente scoperta cui allude l'autore.

Se si escludono un gruppo di statuette fittili con il consueto tipo di Phtah databili al VII-VI sec.av.Cr. (*Cat. A 22*),[2] tutto il complesso dei documenti catanesi è di epoca ellenistico-romana. Fra i monumenti più antichi è una testa in marmo di Ammone che ripete un tipo del IV sec. av.Cr. (*Cat. 132*); questa medesima divinità è raffigurata, quale motivo decorativo, in due urnette cinerarie del I sec.d.Cr., entrambe frammentarie in diversa misura e appartenenti alla Collezione Biscari (*Cat. 133-134*). Se la provenienza locale di questi monumenti di età diversa rimane incerta, la presenza del dio egizio a Catania è testimoniata da una emissione bronzea che mostra nel diritto la testa laureata di Ammone (*Cat. 131*).[3] Altre monete recano le immagini o i simboli di Iside e di

---

[1] Queste considerazioni limitano le affermazioni del Ciaceri (*Culti e miti*, p. 263 sg.), più tardi riprese dal Pace (*Arte e civiltà*, vol. III, p. 676) secondo le quali le fonti numismatiche e monumentali indicherebbero in Catania « la sede principale del culto egizio in Sicilia » (Ciaceri) ovvero « il centro di irradiazione, nell'Isola, di queste forme di religiosità importate per contatti commerciali e culturali » (Pace).

[2] Il recente rinvenimento di tali esemplari nella stipe votiva di un santuario arcaico di Demetra permette di seguire le ampie linee di diffusione di questo motivo iconografico nella Sicilia greca di età arcaica (cfr. G. Rizza, « Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania » in *B.A.*, XLV, 1960, p. 258, fig. 22,3-4 e 12-13).

[3] Il tipo, datato per lo più genericamente al periodo romano (dopo il 212 av.Cr.), sarebbe da porre fra le emissioni più tardive e da attribuire « al tempo di Tiberio ed anche ad età posteriore » (Pace, *Arte ed artisti*, p. 584).

Serapide[1] in tipi diversi. Due emissioni, che hanno sul rovescio rispettivamente due spighe (*Cat. 125*) e l'immagine di Apollo stante (*Cat. 126*), nel diritto presentano le teste accostate delle due divinità, secondo uno schema iconografico che trova un preciso parallelo nella monetazione alessandrina.[2] Tali emissioni sembrano da assegnare agli anni tra la fine del III e gli inizi del II sec.av.Cr.,[3] epoca alla quale risale anche il tipo di *Cat. 127-128* che mostra nel rovescio un personaggio femminile interpretato dai numismatici, sia pure con qualche riserva, come un'Iside.[4] Interessante è poi la moneta di *Cat. 129* che fra il diritto (testa radiata di Serapide) e il rovescio (Iside e Arpocrate) presenta la triade divina al completo e l'oggetto cultuale più tipico (il sistro). Un'ultima emissione, che ha nel diritto la testa gianiforme di Serapide con modio (*Cat. 130*), insieme con la precedente sembra di età più tarda dei tipi con teste accostate dei due dèi o con Iside(?)

---

[1] Per le menzioni delle monete catanesi nei principali repertori numismatici si veda la bibliografia citata ai singoli numeri di Catalogo. Numerosi autori, inoltre, si sono interessati ad esse quali testimonianze dei culti egizî nella città. Tra essi ricorderemo già la vecchia opera storica dell'Amico (*Catana illustrata*, vol. III, Catania, 1741, tav. 3,1-5 e 13; tav. 6,8); quindi G. Pistorio, *art. cit.*, p. 178; Münter, *Spuren Aegyptischer Religionsbegriffe in Sicilien und den benachbarten Inseln*, « Antiquarische Abhandlungen », Kopenhagen, 1816, p. 154; Ferrara, *op. cit.*, pp. 443-447; Drexler, *art. cit.*, col. 395 sg.; Roeder, s.v. « Isis » in P.W., *R.E.*, XIX, col. 2101,54-59; Ciaceri in *A.S.S.O.*, II,3 (1905), p. 275; Id., *Culti e miti*, p. 263; Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 676; Id., *Arte ed artisti*, p. 584; Fraser, *art. cit.*, p. 47, n. 3; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 316,2; cfr. Id., *Les conditions de pénétration*, p. 261, n. 5

[2] La tipologia delle due teste accostate di Serapide ed Iside appare per la prima volta nelle monete tolemaiche fin da Cleopatra I (181-173 av.Cr.). Cfr. *B.M.C.*, *Ptolemies*, p. 79, nn. 7-8, Pl. XVIII,8; Holm, *Catania antica*, p. 95, n° 46. Cfr. Tran Tam Tinh in *R.A.*, 1970, p. 74, n. 4.

[3] Il Fraser accetta una datazione di questo tipo ad età posteriore al 175 av.Cr. (*art. cit.*, p. 47, n. 3); il Vidman, invece, lo assegna al 211 circa (*Isis*, p. 30). La datazione proposta per le emissioni bronzee di *Cat. 127-128* è sostenuta dal recente ritrovamento di un tesoretto monetale con esemplari di esse nella zona di Morgantina, in uno strato archeologico della fine del III e primi inizi del II sec.av.Cr. (T. V. Buttrey, « The Morgantina Excavations and the Date of the Roman Denarius » in *Atti del congresso internazionale di numismatica*, Roma 11-16 settembre 1961, vol. II, 1965, p. 265). Cfr. *A.J.A.*, 61 (1957), p. 158, Pl. 59, fig. 26 c.

[4] Il personaggio è identificato per lo più come Iside; il Poole esprime un dubbio in proposito (*B.M.C.*, *Sicily*, p. 51, n° 64) mentre l'Holm che nella *Mon. sic.*, p. 230, nn. 569-570, accoglieva senz'altro l'interpretazione corrente, in *Catania antica*, p. 94 n° 44, descrive l'immagine semplicemente come « figura muliebre stante ».

in piedi. La monetazione catanese con tipi egizî si estende in un arco di tempo che dalla fine del III-inizi del II sec.av.Cr. giunge al I sec.d.Cr. e pertanto, come quella siracusana, è espressione di un riconoscimento ufficiale delle divinità alessandrine in un periodo in cui le medesime erano oggetto di ripetute persecuzioni dei pubblici poteri a Roma.[1]

Di provenienza locale, secondo la notizia del Sac. Girolamo Pistorio,[2] sarebbe un torsetto in basalto appartenente ad una statua di naoforo (*Cat. 135*), che il Libertini ritiene mediocre lavoro di epoca tarda, forse romana.[3] La sua presenza a Catania rientrerebbe nel quadro di quel gusto per le opere egizie o egittizzanti che, in età imperiale, accompagna le espressioni di vero e proprio culto, senza che peraltro sia possibile sapere se tale monumento facesse parte degli arredi di un luogo sacro ovvero costituisse un semplice elemento decorativo di ambienti privati. Di origine sicuramente catanese sono anche due tronchi di colonna in granito rosato in cui sono incise figure di stile egizio, tra le quali si riconoscono Iside ed un'altra divinità con acconciatura athorica (*Cat. 136-137*), ma che appaiono chiaramente prodotti di imitazione tardiva di modelli egiziani. Le più antiche notizie relative al primo di questi frammenti (*Cat. 136*) lo indicano come giacente nei pressi della Piazza S. Francesco.[1] Analoga ai precedenti monumenti, ma conservata in maggiori proporzioni è una terza colonna in granito che attualmente si erge sull'elefante di pietra lavica, emblema cittadino, nella Piazza del Duomo (*Cat. 138*). Le cronache catanesi riferiscono che tale colonna, fino al 1620, fungeva da architrave di una antica porta d'accesso al Palazzo vescovile, luogo da cui fu in quell'anno rimossa e, dopo varie vicende, innalzata ad ornamento della fontana monumentale in cui ancor oggi si trova.[2] Tale sistemazione del monumento impedisce un preciso esame delle raffigurazioni incise sulle sue facce e pertanto è necessario affidarsi alle antiche riproduzioni dell'Amico[3] e del D'Orville[4] ovvero alle descrizioni di autori del secolo scorso. Da tali riproduzioni e descrizioni emerge chiaramente che la decorazione della colonna in esame ha un indubbio carattere egittizzante, sebbene si riveli prodotto di un'epoca tardiva, forse romana. Questo monumento, insieme con i frammenti in granito di *Cat. 136-137*,[1] è senz'altro di provenienza locale anche se non altrimenti precisabile per essere stato riutilizzato o comunque rimosso dalla collocazione originaria. Esso induce a sospettare l'esistenza nella città di un luogo di culto dedicato alle divinità egizie, al cui ornamento tali colonne potessero essere adibite, sebbene non si possa escludere una loro diversa destinazione. Le connessioni dell'obelisco e delle colonne frammentarie con un eventuale tempio, Serapeo o Iseo che fosse, sono tanto più verisimili in quanto non mancano testimonianze dell'uso, diffuso nell'età imperiale, di arricchire le sedi degli dèi egizî con monumenti di questo tipo. Oltre l'esempio di Roma, con i suoi numerosi obelischi provenienti soprattutto dalla Regio IX, sede del famoso *Iseum Campense*,[2] e di altre città italiane,[3] appare significativo il caso dell'Iseum di Benevento, la cui data di fondazione (88-89 d.Cr.) è commemorata da una iscrizione geroglifica incisa su un obelisco che, insieme con un secondo esemplare, è venuto in luce in frammenti[4] in una zona che ha dato parimenti numerose sculture pertinenti al culto isiaco.[5] Noteremo infine che la materia usata per tali obelischi è il granito rosa, la medesima in cui sono fatti i monumenti catanesi. In ogni caso questi avanzi, con il loro carattere monumentale e l'indubbio riferimento religioso, oltre che decorativo, mostrano che a Catania, come risulta anche dai varî tipi monetali, in età ellenistico-romana i rapporti col mondo egizio erano saldamente radicati, traducendosi in un gusto per i prodotti artistici oltre che in espressioni di devozione religiosa. L'ipotesi di un tempio cittadino consacrato al culto egizio fu avanzata dal Principe di Biscari che, avendo rinvenuto varî bronzetti e terrecotte nella zona del Convento di S. Francesco, credette di poter indicare colà la sede di tale tempio, ovvero di una bottega di prodotti egittizzanti.[1] Lo stesso Pace, riferendo queste notizie, si dichiara proclive ad accettare tale ipotesi, proponendo di localizzare approssimativamente nell'area indicata un «Iseo», quale centro dei culti egizî nella città.[2] E' inutile sottolineare che queste considerazioni non bastano a dare basi sicure ad una supposizione basata su indizi la cui convergenza, peraltro, non è del tutto priva di significato anche se non può condurre a conclusioni inoppugnabili. Converrà allora limitarsi alla valutazione obiettiva del materiale esaminato (colonne più o meno frammentarie con figurazioni egittizzanti) che, con il suo carattere monumentale, integra senza dubbio una prospettiva più ampia di quella espressa dai piccoli prodotti dell'artigianato minore; e mentre questi ultimi rimandano a forme di devozione privata, quel materiale, sia esso riconducibile o meno ad un tempio, allude ad un contesto celebrativo e in definitiva pubblico.

---

[1] Queste medesime persecuzioni, d'altra parte, attestano la vitalità e la diffusione del culto delle divinità egiziane presso il popolo di Roma, dove, secondo la testimonianza di Apuleio (*Met.*, XI,30), un collegio di pastofori era stato costituito all'epoca di Silla (80 av.Cr.). Cfr. Lafaye, *op. cit.*, pp. 44-53; Cumont, *Les religions orientales*, p. 76; Tran Tam Tinh, *Isis*, pp. 19-24; Vidman, *Isis*, p. 61 sg., p. 98. L'Alföldi ha opportunamente sottolineato la qualità « isiaca » di molti simboli presenti nella monetazione di età repubblicana (I sec.av.Cr.) (« Isiskult und Umsturzbewegung im letzten Jahrhundert der römischen Republik » in *Schweizer Münzblätter*, 5, 1954, pp. 25-31). Infatti, se alcuni di tali simboli hanno un indubbio riferimento all'ambiente egizio (il sistro, il copricapo isiaco, il fior di loto, il coccodrillo), non era altrettanto sicura l'identificazione di Iside nel personaggio dai molteplici attributi che appare su una moneta di M. Plaetorius Cestianus, già datata al 68 av.Cr. circa (H. Cohen, *Monnaies de la République romaine*, Paris-Londre, 1857, p. 251, n° 11, Pl. XXXII, n° 9; cfr. E. Babelon, *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine*, Paris-Londre, 1886, II, p. 312 sg., n° 4). Contro questa identificazione, che risaliva al Cavedoni (*Bull. d. Ist.*, 1853, p. 140) si era pronunciato il Lafaye (*op. cit.*, p. 240 sg.). Ma l'Alföldi fonda la propria argomentazione su un esemplare del Museo di Berna che egli data al 55 av.Cr. (*art. cit.*, p. 27, Abb. 2; cfr. Abb. 10) e nel quale è evidente la presenza della tipica acconciatura sul capo della dea (cfr. Id., « Studien zur Zeitfolge der Münzprägung der Römischen Republik » in *Num. Rundschau*, XXXVI, 1954, pp. 5-30, Taf. XXI, 4-12). Si veda anche Vidman, *Isis*, p. 101 sgg.

[2] *Art. cit.*, p. 178 sg. L'erudito catanese, pur interpretando il personaggio come Iside, dà una precisa descrizione del monumento, permettendo di identificarlo senz'altro con il nostro torsetto (« ... un busto d'infranto simolacretto, che un'Iside rappresentava ornata davanti e dietro le spalle di geroglifici egizî »). Anche il Ferrara afferma che, insieme con altri oggetti egizî del Museo Biscari, la statua frammentaria del naoforo fu rinvenuta a Catania (*op. cit.*, p. 470 : « Un busto infranto di porfido nero a macchie scure rappresentante Iside o un sacerdote con lettere egizie sul petto e sul dorso »). Più cautamente il Libertini : « Questo frammento, come gli altri oggetti egizî, potrebbe essere stato rinvenuto a Catania » (*Il Museo Biscari*, p. 79).

[3] *Il Museo Biscari*, p. 79, n° 180. L'iscrizione geroglifica incisa sulla stele su cui poggia la figura sembra contenere una invocazione al dio Phtah.

---

[1] Cfr. P.Carrera, *Delle memorie historiche della città di Catania*, Catania, 1639, vol. I, p. 104; Ferrara, *op. cit.*, p. 474; C. Sciuto Patti, *La fontana dell'elefante esistente in Catania* in *A.S.S.*, XIII (1888), p. 263, n. 2. Il Libertini suppone che i due frammenti appartengano allo stesso « obelisco » (*Il Museo Biscari*, p. 79).

[2] Carrera, *op. cit.*, vol. I, p. 104; Sciuto Patti, *art. cit.*, pp. 263-265; Ferrara, *op. cit.*, pp. 470-476.

[3] V. Amico, *op. cit.*, pp. 72-75, Tab. I. L'autore dà notizia anche di un secondo frammento con simili raffigurazioni, oltre che di altri analoghi avanzi, già a quel tempo perduti (*ib.*, p. 73 : « Extat alterius etiam columnae, aut obelisci Aegyptiis characteribus exculpti fragmentum palmorum quatuorum ex eodem lapide; aliorumque frustra sese vidisse testatur Archangelus, quae hac illac dispersa sub aedificiorum ruinis hodie omnino latent »). E' incerto se questo secondo tronco di colonna o obelisco con figure egittizzanti sia da identificare con il frammento di *Cat. 137*.

[4] *Sicula*, Amsterdam, 1764, p. XXIII sg.; p. 215 B e tav.; cfr. J.Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, 4 vol., Parigi, 1782-1787, vol. III (1787), tav. 143,5; Torremuzza, *Sic.* ², p. 307, cl. XX, I.

---

[1] Tronchi di colonna di eguale natura giacevano abbandonati nella Piazza antistante al Convento di S. Francesco, secondo la diretta testimonianza del Carrera (*op. cit.*, vol. I, p. 104).

[2] Cfr. Lafaye, *op. cit.*, pp. 218-223; B. Porter-R. L. Moss, *op. cit.*, VII (1957), pp. 409-412. Dai pressi del tempio degli dèi egizî nella Regio VIII, proviene un altro esemplare (cfr. Lafaye, *op. cit.*, p. 216). Per gli obelischi rinvenuti a Roma cfr. A. Roullet, *op. cit.*, pp. 67-84, nn. 68-93, figg. 82-111.

[3] Porter-Moss, *op. cit.*, p. 407 (Firenze); p. 408 (Urbino).

[4] E. Schiaparelli, « Benevento. Antichità egizie scoperte entro l'abitato » in *N.S.*, 1893, pp. 267-274; A. Meomartini, « Benevento. 1. Scoperta archeologica in S. Agostino » in *N.S.*, 1904, pp. 107-118; O. Marucchi, « 2. Nota sulle sculture di stile egizio scoperte in Benevento », *ibid.*, p. 118 sg.

[5] Marucchi, *art. cit.*, pp. 119-127; Porter-Moss, *op. cit.*, p. 418; J. Leclant in *Orientalia*, 33 (1964), p. 369 sg.; M. Rotili, *Il Museo del Sannio*, Roma, 1967, pp. 7-9, tavv. IV-VI; H. W. Müller, *Der Isiskult im antiken Benevent und Katalog der Skulpturen aus den ägyptischen Heiligtümern im Museo del Sannio zu Benevent*, Berlin, 1969. Per un'epigrafe beneventana relativa all'Iseum cfr. Vidman, *Sylloge*, p. 223, n° 470; J. Leclant in *Orientalia*, 39 (1970), p. 366 sg.

Documenti di culto isiaco sarebbero ancora due lastre di marmo di età imperiale, l'una con la menzione del dedicante (*Cat. 139*) l'altra anepigrafa (*Cat. 140*), che recano impresse le piante nude di due piedi. Si tratta di ex-voto che indicano la visita del devoto al tempio del dio ovvero le orme di quest'ultimo, segno della sua epifania; il Manganaro, per ragioni di verisimiglianza generale (frequenza di ex-voto di questo tipo in relazione al culto isiaco, presenza di quest'ultimo a Catania), propone di identificare con Iside la divinità a cui furono offerte le due lastre marmoree catanesi, in ricordo di una visita al tempio compiuta dal fedele.[3]

---

[1] Ferrara, *op. cit.*, p. 470; Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 101.

[2] *Arte e civiltà*, vol. III, pp. 676-678. Cfr. anche Vidman, *Sylloge*, p. 238.

[3] *Sic. Gymn.*, XIV,2 (1961), pp. 184-190. L'attribuzione ad un contesto isiaco dei due ex-voto è accettata dal Vidman, che accoglie il primo di tali monumenti nella *Sylloge*, menzionando anche il secondo, anepigrafo (*ib.*, p. 238, nº 515). Per una recente

Il Museo di Castello Ursino custodisce un gruppo di bronzetti egittizzanti di soggetti diversi, ivi confluiti in parte dalla Collezione Biscari e in parte da quella dei Benedettini. Se per il materiale proveniente dalla prima raccolta si hanno maggiori probabilità, e in qualche caso la certezza, che sia di origine locale,[1] per la seconda è necessario avanzare notevoli riserve, poichè tale Collezione fu in parte costituita mediante acquisti fuori dalla Sicilia.[2] Fra tali bronzi, otto esemplari ripetono il tipo ben noto di Osiride (*Cat. 141-148*) mentre altri raffigurano Iside secondo diverse tipologie. Un primo bronzetto, molto rovinato, rappresenta la dea nell'atto di nutrire il piccolo Horus (*Cat. 149*); la voluminosa acconciatura e altri particolari farebbero pensare ad una datazione piuttosto alta, ma la consunzione notevole della superficie rende difficile un giudizio sicuro.[3] Pregevole lavoro di età ellenistico-romana è il piccolo busto di *Cat. 150*,[4] mentre più comune, sotto il profilo tipologico e artistico, è la serie dei bronzetti di Iside-Fortuna (*Cat. 151-153*). Serapide appare in un unico esemplare che lo mostra in busto con capelli e barba folti e ricciuti, secondo un tipo databile al II sec.d.Cr. (*Cat. 155*).[5] Non è infatti del tutto sicura l'identificazione del dio alessandrino in un piombo molto consumato che mostra un personaggio maschile seduto su un trono, col braccio

---

bibliografia sull'argomento cfr. M. Malaise, *Les conditions de pénétration*, p. 106, n. 4. Su questa tematica è in preparazione un volume della Serie E.P.R.O. (L. Castiglione, *Vestigia. Foot and Footprint in the Symbolism of the Oriental Religions in the Graeco-Roman World*).

[1] Il nostro *Cat. 159* è da identificare al « Mercurio con testa di cane » che il Sac. Girolamo Pistorio afferma ritrovato a Catania e conservato nel Museo Biscari (*art. cit.*, p. 178; cfr. Ferrara, *op. cit.*, p. 469). Gli « idoli » in bronzo di stile egizio della Collezione Biscari sono brevemente ricordati già dal Bartels (*op. cit.*, vol. II, p. 318) e dal Sestini (*op. cit.*, p. 26).

[2] Cfr. Ferrara, *op. cit.*, p. 570.

[3] Ai confronti proposti al *Cat. 149* si aggiungano gli analoghi esemplari dalla Spagna (García y Bellido, *op. cit.*, p. 119 sg., nn. 29-33) e dalla Germania (Grimm, *op. cit.*, p. 143, Kat. 23 e <23A>; p. 200, Kat. <108>, Taf. 3,2; p. 204, Kat. <115>, Taf. 2; p. 244, Kat. <161A>, Taf. 3,1; p. 246, Kat. <165>, Taf. 3,3). Un esemplare da Pollenza in *N.S.*, serie VI, vol. XII (1936), p. 389 sgg., fig. 18.

[4] Cfr. bibliografia al *Cat. 150*; inoltre Lafaye, *op. cit.*, p. 276 sg., nn. 41-44.

[5] Cfr. gli esemplari da Ostia (M. Floriani Squarciapino, *op. cit.*, p. 26, tav. V, 8 a-b) e da varie località della Germania (Grimm, *op. cit.*, p. 155, Kat. 37, Taf. 33,3; p. 187, Kat. <88A>, Taf. 33,2; p. 220, Kat. 137, Taf. 33,1).

sinistro sollevato, forse nell'atto di appoggiarsi allo scettro (*Cat. 154*). La presenza di un largo ornamento sul capo, interpretabile come un modio, rende peraltro probabile l'ipotesi che si tratti dell'immagine di Zeus-Serapide.[1] Il terzo personaggio della triade divina, Arpocrate, è rappresentato in quattro bronzetti che si ricollegano a due diverse tipologie del personaggio.[2] Così i bronzi di *Cat. 156-157* in cui il dio fanciullo porta la treccia ricadente su una spalla e la mano sollevata alla bocca nel suo gesto tipico, si ispirano ad una iconografia più nettamente egittizzante anche se, soprattutto nel secondo esemplare, arricchita di varii attributi e rielaborata secondo i moduli dell'arte alessandrina. Di quest'ultima sono espressione i due esemplari di *Cat. 158-159* tra cui il primo, di maggiori proporzioni e di più perfetta conservazione, permette di apprezzare i pregi di un'arte raffinata, nel trattamento delle superficî e nel sapiente equilibrio delle proporzioni.[3] La serie dei bronzi comprende ancora un Anubis stante (*Cat. 160*), un piccolo busto di Ammone, riconoscibile per le corna ritorte (*Cat. 161*), un'immagine di Bes con alta corona di piume (*Cat. 162*) e infine un Imhôtep, che verosimilmente è da attibuire ad età saitica (*Cat. 163*). Di provenienza locale è probabilmente un sistro ellenistico di bronzo (*Cat. 164*).[4] Ricorderemo poi che il Ferrara dichiara di aver visto tra gli oggetti della Collezione Biscari alcuni bronzi egittizzanti con figura di animali (coccodrillo, ibis, sparviero) (*Cat. 165*)[1] che oggi non sono più reperibili, essendo stati già dispersi allorchè il Libertini pubblicò il Catalogo di tale Collezione, nel quale non sono menzionati.

---

[1] Un bronzetto di tipo analogo al nostro, la cui interpretazione come immagine di Serapide è parimenti incerta, da Pompei (Tran Tam Tinh, *Isis*, p. 164, n° 112). Altro esemplare dalla Germania (Grimm, *op. cit.*, p. 155, Kat. 38).

[2] Per le due tradizioni figurative, rispettivamente egizia e greco-ellenistica, cui si ricollegano le immagini del dio fanciullo si veda S. Donadoni-G. A. Mansuelli, s.v. « Arpocrate » in *E.A.A.*, vol. I, p. 671 sg.

[3] Ai paralleli addotti al *Cat. 158* si aggiungano gli esemplari da Pompei (Tran Tam Tinh, *op. cit.*, p. 161 sg., nn. 102-104, Pl. XXI,2), da Ercolano (Tran Tam Tinh, *Le culte des divinités orientales à Herculanum*, p. 21 sg.; pp. 68-75, nn. 23-44, Pl. X-XII, figg. 16-20) e dalla Germania (Grimm, *op. cit.*, p. 156, Kat. 40, Taf. 39; p. 157, Kat. 41, Taf. 38,1; p. 19,8, Taf. 38,3).

[4] Esemplari di questo strumento musicale sono stati rinvenuti in Grecia (Drexler, *art. cit.*, col. 386 : Atene; col. 391 : Laconia), a Roma (F. v. Bissing, « Sul tipo dei sistri trovati nel Tevere » in *B.S.A.A.*, 31, 1937, pp. 211-224), a Pompei (Drexler, *art. cit.*, col. 400, 39-45; Tran Tam Tinh, *Isis*, p. 59 sg.; pp. 181-185, nn. 168-188, Pl. XXII,3) e in varie località sia d'Italia (Roeder, *Bronzefiguren*, p. 462 § 630 c; J. Leclant in *Orientalia*, 34, 1965, p. 228, n. 4 : Industria) che di altre regioni dell'Impero (Guimet, *art. cit.*, p. 86 : Gallia; Grimm, *op. cit.*, p. 59; p. 182 sgg., Kat. 84, Abb. 25; p. 201, Kat. <111> : Germania).

Al II sec.d.Cr. sono databili due interessanti lucerne, purtroppo di provenienza ignota, appartenenti rispettivamente alla Collezione Biscari (*Cat. 166*) e a quella dei Benedettini (*Cat. 167*). Nella prima è raffigurato Serapide in busto di prospetto secondo un tipo ben noto, mentre nella seconda appare un personaggio femminile alato che il copricapo con mezzaluna sormontata da disco solare permette di identificare con Iside, la cui molteplicità di attributi qualifica come divinità panthea. Paralleli abbastanza precisi per questa interessante lucerna sono offerti da un esemplare di Vindonissa,[2] da un altro da Berlino[3] e da un terzo di incerta provenienza, forse da Napoli,[4] in cui egualmente si esprime una visione religiosa fortemente sincretistica nella creazione di un tipo divino dalle più ampie prerogative. Una terza lucerna presenta nel disco il busto di quel personaggio che si è proposto di interpretare come figura di Africa o Alessandria (*Cat. 168*). Non è possibile, infine, verificare l'esattezza delle descrizioni del Ferrara il quale identifica con Iside la figura impressa nel disco di varie lucerne che egli ebbe modo di osservare in alcune raccolte cittadine (*Cat. 169*). Altro materiale, ormai disperso per vie sconosciute, ma di cui diamo notizia perchè di carattere egittizzante abbastanza evidente e soprattutto per la sua origine locale, è costituito da una lucerna e da un frammento fittile in cui, a quanto pare, erano raffigurate delle scene di ambiente nilotico,[5] oltre che una testa in terracotta di Apis (*Cat. 170-171*). Le immagini di Serapide e di Iside si riconoscono con sicurezza in un fondo di coppa frammentario della Collezione Biscari che mostra notevoli analogie con gli esemplari siracusani; di esso si può sospettare un'origine locale o almeno siciliana (*Cat. 172*).[1] Di interpretazione incerta è una terracotta, anch'essa di provenienza catanese, nella quale si può forse riconoscere un Bes di tipo pienamente grecizzato (*Cat. 173*) mentre, come per la maggior parte della documentazione esaminata, incerta è l'origine di due *ushabti* in faïence (*Cat. 174-175*), probabilmente prodotti ellenistico-romani imitanti modelli saitici. Da una fonte locale risulta che a Catania furono rinvenute alcune gemme con immagini delle divinità egizie (Ammone, Iside, Osiride), che il Principe di Biscari accolse nella sua ricca raccolta antiquaria.[2] Soltanto per ragioni di completezza ricordiamo una iscrizione frammentaria, databile fra il VI e l'VIII sec. d.Cr., nella quale si menziona una Isidora, il cui nome teoforo ha ormai perduto ogni specifico riferimento al personaggio divino da cui deriva.[3] Egualmente ad età piuttosto tardiva[4] appartiene una laminetta plumbea con iscrizione magica rinvenuta nel piccolo centro di S. Giovanni Galermo presso Catania ed oggi perduta (*Cat. 178*). In essa, in un contesto tutto dominato da formule e nomi ebraici, appare menzione di Bes.

---

[1] *Op. cit.*, p. 469 sg. Anche il Pistorio menziona un ibis dalla Collezione Biscari (*art. cit.*, p. 178).

[2] S. Loeschcke, *Lampen aus Vindonissa*, Zürich, 1919, p. 410, n° 222, Taf. VII, 606.

[3] R. Weisshäupl, « Pantheistische Denkmäler » in *Jahresh.*, XIII (1910), p. 183, fig. 100. Cfr. F. Eichler, « Signum pantheum », *ibid.*, XXXIX (1952), p. 25, fig. 9.

[4] La lucerna, già pubblicata dal Minervini (*Bullettino archeologico Napolitano*, n.s. III, 1855, p. 182, col. 2 e tav. VII,1) è descritta nel Catalogo del Lafaye (*op. cit.*, p. 302, n° 126). Molti degli attributi ivi ricorrenti (ali, cornucopia, patera, altare, serpente, sistro) sono identici nell'esemplare catanese.

[5] Per una scena di soggetto « africano » con coccodrillo cfr. la lucerna da Trier pubblicata dal Grimm (*op. cit.*, p. 240, Kat. 156, Taf. 64,3; cfr. *ib.*, p. 187, Kat. 89).

In conclusione, all'interno della documentazione catanese sussiste una notevole disparità di valore e di significato a causa dell'incertezza riguardo alla provenienza di una parte notevole del materiale minore. Tuttavia i numerosi tipi monetali, i frammenti di colonne e gli altri monumenti di sicura origine locale, cui si aggiungono le notizie degli eruditi cittadini, spesso sufficientemente circostanziate ed accettabili, relative a ritrovamenti di « antichità egizie » nella città, permettono di vedere in Catania un centro di culto in età ellenistico-romana, anche se spesso è impossibile situare i monumenti in una serie cronologicamente ordinata. Una testimonianza viva di religiosità egizia sarebbe offerta, secondo il Ciaceri, da alcuni aspetti del culto reso alla martire catanese Agata, e precisamente della processione celebrata in suo onore. Alcuni particolari della mascheratura e del comportamento dei partecipanti a tale rito, come si svolgeva nei secoli scorsi,[1] richiamerebbero da vicino aspetti e modi della processione isiaca del *navigium*, quale veniva celebrata ogni anno all'apertura della navigazione nei principali centri di culto del mondo greco-romano.[2] In realtà l'analisi del Ciaceri sottolinea alcune significative concordanze anche se altri particolari, pur simili per forma, hanno diverso significato e forse origine diversa. Si avrebbe allora nella processione della Santa protettrice della città una persistenza di motivi isiaci, in una di quelle parziali utilizzazioni, da parte cristiana, di usanze rituali pagane radicate in larghi strati della popolazione locale.

---

[1] Si può aggiungere che il frammento catanese ha sufficienti probabilità di provenire, se non dalla città stessa, almeno dalla vicina Centuripe che, da parte sua, ha dato due coppette con simile raffigurazione (*Cat. 188-189*).

[2] Bartels, *op. cit.*, vol. II, p. 308; Girolamo Pistorio, *art. cit.*, p. 178.

[3] Si tratta di una iscrizione funeraria su marmo, per la quale cfr. Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 318, nº 10.

[4] Il Libertini, che per primo ha edito il monumento, lo data al VI-VII sec.d.Cr. (*Rivista indo-greco-italica*, XI, 1927, pp. 1-6 dell'Estratto) e in ciò concorda il Pugliese Carratelli (*R.A.L.*, serie VIII, vol. VIII, 1953, p. 181). Più antica (V sec.d.Cr.) ritiene invece la laminetta magica il Manganaro (*R.A.L.*, serie VIII, vol. XVII, 1963, p. 73).

A *CENTURIPE* sicuri documenti del culto isiaco sono costituiti da alcune terrecotte ellenistiche, tra le quali è interessante, per le circostanze del ritrovamento, soprattutto la mascheretta di *Cat. 185.*[3] Per ragioni stilistiche e per la concomitanza di altro materiale ellenistico di eguale provenienza, il Libertini propone di datare questa terracotta al più tardi alla fine del II o ai primi inizi del I sec.av.Cr.[4] Agli stessi anni si può attribuire anche la testina di *Cat. 187*[5] che, nella disposizione dei capelli (a boccoli allineati sulla fronte, lungo le tempie e quindi ricadenti a gruppi di tre sugli omeri)[6] e nella acconciatura che si leva sopra un diadema, ripete il tipo dell'esemplare precedente. Forse più tardivo è un piccolo busto in terracotta rossa (*Cat. 186*) che trova numerosi paralleli nella serie di busti fittili di Iside di età ellenistico-romana rinvenuti in varie località egiziane;[1] esso mostra il particolare del seno scoperto, del quale si è discusso a proposito di un monumento siracusano. Alla piena età ellenistica ci riconduce la coppetta di *Cat. 188* nel cui *emblema* circolare si riconoscono i busti di Serapide ed Iside, raffigurati secondo la tipologia sopra illustrata, ma con alcune leggere varianti. Queste ultime, se impediscono di considerare l'esemplare centuripino come proveniente da un'unica matrice rispetto ad altri medaglioni siciliani, non sono peraltro tali da suscitare particolari problemi di origine e di datazione, rimanendo valida l'attribuzione all'arco di tempo fra il II e, al più tardi, gli inizi del I sec.av.Cr., periodo in cui circolavano nelle officine della Sicilia orientale degli stampi di soggetto egizio. Ciò risulta confermato da una seconda coppa centuripina, frutto di un recente, sporadico rinvenimento,[2] la quale mostra i due dèi con i busti parzialmente sovrapposti, secondo lo schema di alcuni *emblemata* siracusani (*Cat. 189*).[3]

---

[1] « La festa di S. Agata e l'antico culto di Iside in Catania » in *A.S.S.O.*, II (1905), pp. 266-270. La più completa descrizione della cerimonia è offerta dal Carrera (*op. cit.*, vol. II, 1639, p. 507 sgg.), a cui si riferisce il Ciaceri.

[2] *Art. cit.*, pp. 285-298.

[3] La maschera fittile faceva parte del corredo funerario di uno dei sepolcri della necropoli di Cannatelli e, frutto di scavi clandestini, fu recuperata dal Libertini e affidata al Museo di Siracusa (*Centuripe*, Catania, 1926, p. 118, n. 1).

[4] *Op. cit.*, p. 119 sgg., tav. XXIV,2. Cfr. Manganaro in *Sic. Gymn.*, XVI,1 (1963), p. 3, n. 15; (Estratto); Id. in *Arch. Class.*, XVII (1965), p. 191 e tav. LXVI.

[5] La testina-mascheretta, insieme con il busto di *Cat. 186*, è esposta nel Museo di Castello Ursino come proveniente dalla Coll. Biscari, in una vetrina contenente materiale centuripino. Tuttavia essa non è menzionata nel volume-Catalogo del Libertini dedicato al *Museo Biscari.*

[6] Si tratta della cosiddetta pettinatura a « boccoli libici » che costituisce un elemento tipico della iconografia isiaca, anche se si deve riconoscere che « tale acconciatura non

Un autore del secolo scorso, dissertando « *Sulla religione degli antichi Centuripini dedotta dai monumenti* »,[4] menziona, tra le terrecotte che in gran numero si rinvenivano a quell'epoca nel territorio della città, « teste isolate ed interi piccoli bovi d'argilla » che, a suo avviso, sarebbero stati indizio di un culto prestato all'egiziano Apis.[5] In realtà sembra indubbio il riferimento religioso di una testa fittile di bue, rinvenuta in un sepolcro e destinata ad essere sospesa quale oggetto

---

fu esclusiva del ciclo isiaco, ma risulta invece adottata per Iside sotto la spinta di mode e tradizioni locali egizie » (A. Adriani, *Testimonianze e momenti di scultura alessandrina. Documenti e ricerche d'arte alessandrina* II, Roma, 1948, p. 6. Varî esemplari di teste isiache con questa pettinatura, *ibid.*, p. 9 sg., tavv. X-XVI).

[1] Cfr. bibliografia citata nel Catalogo *ad locum.*

[2] Si ignora il luogo esatto in cui l'oggetto è stato ritrovato, ma è sicura la provenienza centuripina.

[3] Cfr. *Cat. 39*; *Cat. 37-38* (per l'acconciatura); *Cat. 40* e *Cat. 42* (per il particolare del torso di Serapide scoperto).

[4] F. Ansaldi, *op. cit.*, Catania, 1846.

[5] *Op. cit.*, p. 20.

votivo, che egli minutamente descrive.[1] L'interpretazione di questa terracotta quale immagine di Apis ci sembra autorizzata nel contesto di quella familiarità dell'ambiente centuripino con le divinità egizie posta in luce dalle terrecotte isiache e dagli *emblemata* fittili di *Cat. 188-189.* L'Ansaldi insiste poi sul gran numero di scarabei, spesso montati su anelli, che sarebbero stati trovati nella città[2] e parimenti sui continui ritrovamenti di gemme incise da parte della gente del luogo in varie epoche.[3] Nonostante che per l'adeguata valutazione di tali notizie si debba tener conto di una certa enfasi oratoria e della tendenza alla amplificazione nell'esaltare le glorie dell'antica città, non si potrà negare credito all'Ansaldi là dove descrive alcune di queste gemme da lui vedute. Così, se ancora piuttosta vaga rimane la menzione di « varie immagini di bue scolpite in pietre dure ... in corniole che si ha avuto vaghezza di legare in anelli »,[4] il cui riferimento al personaggio di Apis è verisimile ma non del tutto sicuro, pienamente significativa è la descrizione di un niccolo che i particolari rivelano inciso con immagine di Serapide (*Cat. 190*).[5] Esso, come i tipi analoghi siracusani, può essere datato ai primi secoli dell'Impero, epoca cui si può attribuire l'urnetta cineraria di *Cat. 184* con testa di Ammone, che integra il quadro dei monumenti egizî della città con un motivo decorativo di larga diffusione nel mondo romano.

---

[1] *Ibid.* : « Nel 1840 fu trovata, in uno di questi antichi sepolcri, una testa di bue di argilla, ben conformata, alta circa once otto. Io l'ho veduta presso il signor Polizzi, ed è coll'intero collo, nel quale termina, perchè essa non faceva parte dell'animale; ma fu fatta a bella posta isolata come si scorge dagli orli terminanti del collo. Nella parte superiore di questo si vedono due piccoli forami fatti come sembrano per farvi passare un laccio, onde tener sospesa la medesima testa ... ».

[2] *Op. cit.*, p. 16 : « E' degno sopra tutto di ammirazione il gran numero di piccoli scarafaggi, che formati in corniole si rinvengono tra gli avanzi dell'antica Centuripi ». Per un esemplare incastonato in anello, cfr. *ib.*, p. 17. Si veda anche Id., *I monumenti dell'antica Centuripi*, Catania, 1851, p. 77.

[3] *I monumenti dell'antica Centuripi*, pp. 42-45.

[4] *Sulla religione degli antichi Centuripini*, p. 20.

[5] L'Ansaldi riferisce che la gemma era stata già menzionata dal suo possessore, Can. Giuseppe Alessi, nella *Storia critica di Sicilia*, tomo I, f. 269. Tale notizia però non trova conferma nell'opera citata che soltanto alla p. 297 reca menzione di una gemma siciliana, la quale peraltro mostrerebbe la figura di Iside « col fior di loto sul capo ». Sulle gemme centuripine si veda anche la lettera dello Stella al canonico Alessi in « Giornale di Scienze, Lettere e Arti per la Sicilia », tomo 61, fasc. gennaio, 1838, pp. 81.-89.

Un serio problema di interpretazione filologica e storico-religiosa è proposto da una iscrizione mutila rinvenuta nel secolo scorso ma poi perduta, della quale rimane soltanto una cattiva trascrizione dovuta ad un erudito locale (*Cat. 181*).[1] La parte residua, nella revisione del Kaibel (*I.G.*, XIV, 576) ha inizio con il genitivo *Νεωτέρας* cui segue la menzione di un Archita figlio di Estiodoro(?) Santra, il quale a proprie spese ha innalzato un tempietto (*νάος*) e una statua cultuale (*ἄγαλμα*). E' nota la disparità di opinioni espressa a proposito della interpretazione di quei documenti di natura diversa (fonti letterarie ed epigrafiche, papiri, gemme, monete) in cui a vario titolo appare una *θέα νεώτερα* o semplicemente *νεώτερα*. In questa sede non è opportuno riprendere per esteso i termini della questione; ci limiteremo a ricordare che, alla posizione del Nock il quale interpreta una parte della documentazione come riferentesi a Cleopatra e, per testimonianze più tardive, ad alcune spose di imperatori elevate al rango divino, ed una parte come attestante il culto di Hathor-Afrodite,[2] si oppone più recentemente il Moretti. Questo studioso, adducendo due ulteriori testimonianze epigrafiche (da Roma e da Chio) oltre la documentazione già nota, rifiuta l'identificazione con Cleopatra e altri personaggi umani divinizzati e preferisce intendere globalmente le varie menzioni di Neotera come alludenti, con epiclesi greca, ad un'unica divinità egizia, Nephthys, sorella « minore » di Iside nella versione plutarchea del mito teogonico (*De Iside*, cap. 12),[3] la quale appare oggetto di culto ad Atene, insieme con Osiride, in età adrianea.[4] La dimostrazione del Moretti non è priva di suggestione ed è apparsa convincente al Manganaro che, proponendo una integrazione dell'epigrafe centuripina, interpreta Neotera come denominazione greca di Nephthys e adduce l'iscrizione quale testimonianza dei culti egizî nella cittadina siciliana.[1] Non è possibile, a nostro avviso, pronunziarsi con assoluta sicurezza sull'argomento, anche a causa della frammentarietà dell'epigrafe, la cui perdita non permette neppure una più precisa verifica delle lacune. Tuttavia, sia pure con tutte le legittime riserve, ci sembra che all'ipotesi dell'offerta ad un personaggio imperiale divinizzato,[2] sia preferibile quella della dedica votiva ad una divinità; il *naos* e l'*agalma* innalzati da Archita trovano dei paralleli in alcuni monumenti menzionanti Neotera e interpretati dallo stesso Nock come riferentesi ad una divinità egizia (Hathor-Afrodite)[3] piuttosto che alla *θεὰ νεώτερα* Cleopatra. Se si accetta, con il Nock, che la testimonianza di Atanasio, l'iscrizione di Dendera e il Pap.Oxyr. 1449, oltre che la sardonica della collezione Southesk,[4] siano fonti per la conoscenza di un'unica personalità divina d'origine egizia e d'altra parte non si vuole escludere aprioristicamente una certa diffusione del culto di Neotera fuori dall'Egitto, sia pure al seguito delle maggiori divinità Serapide ed Iside, si dovrà ammettere la possibilità che l'iscrizione di Gerasa,

---

[1] Ansaldi, *I monumenti dell'antica Centuripi*, p. 52, nº 17; cfr. Libertini, *Centuripe*, p. 78.

[2] A. D. Nock, « Neotera, queen or goddess? » in *Aegyptus*, 33 (1953), pp. 283-296. Cfr. C. Bonner-A. D. Nock, « Neotera » in *H.T.R.*, XLI (1948), pp. 213-215; J. L. Tondriau, « Princesses ptolémaïques comparées ou identifiées à des déesses (IIIᵉ-Iᵉʳ siècles avant J.C.) » in *B.S.A.A.*, 37 (1948), p. 30.

[3] « Note egittologiche. 2 - A proposito di Neotera » in *Aegyptus*, XXXVIII (1958), pp. 203-209. L'identificazione della Neotera dell'iscrizione di Gerasa con Nephthys era stata già proposta dall'Abel (*R.B.*, 6, 1909, pp. 448-450, tav. II,1-2), che più tardi, tuttavia, la respinse (*R.B.*, 36, 1927, p. 254 nota 1).

[4] *I.G.*, III,77 = *I.G.*, II/III^2, 1367; Vidman, *Sylloge*, p. 10 sg., nº 14. Cfr. Dow, *art. cit.*, p. 224 sg.

[1] « Nuove ricerche di epigrafia siceliota » in *Sic. Gymn.*, XVI,1 (1963), p. 3 sg. Il Vidman accetta l'interpretazione proposta dal Manganaro (« In titulo Centuripis reperto (*I.G.*, XIV,576) memoratur Neotera, id est Nephthys », *Sylloge*, p. 239). Cfr. anche Malaise, *op. cit.*, p. 215.

[2] In tal senso interpretava l'epigrafe il Libertini, attribuendola ad epoca traianea o adrianea (*Centuripe*, p. 78).

[3] Cfr. iscrizione di Dendera del 98 d.Cr. (*C.I.G.*, 4716 c = *I.G.R.R.*, 1,1167 : uno *ἱερὸν τῆς Νεωτέρας* e un *φροντιστὴς 'Αφροδίτης θεᾶς Νεωτέρας*); Pap. Oxyr. 1449 del 213-217 d.Cr. : uno *ἱερὸν τῆς Νεωτέρας* e uno *ξόανον Νεωτέρας χαλκοῦ μεικρόν.* Ad un personaggio divino si riferisce anche Atanasio (*Contra gentes*, 10, *P.G.*, XXV, col. 21 C). Cfr. A. D. Nock, « Neotera, queen or goddess? », p. 289 sg. L'iscrizione di Gerasa del 142/143 d.Cr. (*I.G.R.R.*, 3, 1364 = C. H. Kraeling, *Gerasa*, New Haven, 1938, p. 382, n° 15; Vidman, *Sylloge*, p. 185, n° 366) posta a ricordare l'erezione di statue *Διὸς 'Ηλίου μεγάλου Σαράπιδος καὶ Ἴσιδος καὶ Νεωτέρας τῶν συννάων θεῶν,* non alluderebbe alla dea egizia degli altri documenti ma piuttosto ad un « essere umano divinizzato », cioè Faustina Maggiore (Nock, *art. cit.*, p. 294 sgg.; cfr. F. M. Abel in *R.B.*, 36, 1927, p. 254 nota 1). Le basi di tale identificazione, peraltro, non sembrano sufficientemente solide, mentre la stretta associazione del personaggio con Serapide e Iside induce a ritenerlo piuttosto una divinità egizia, come nei documenti precedenti.

[4] H. N. Carnegie, *Catalogue of the Southesk Collection of Antique Gems*, vol. I, London, 1908, p. 122, K. 7, Pl. XI. Cfr. Nock, « Neotera, queen or goddess? », p. 290, dove si modificano in parte le conclusioni del precedente articolo (*H.T.R.*, XLI, 1948, p. 213 sg.).

in cui appare una sorta di triade divina, e il diaspro di proprietà del Seyrig che reca nel diritto la menzione di Serapide e sul rovescio quella della « invitta Neotera »,[1] siano anch'essi documenti relativi a questo personaggio. Su argomentazioni di questo tipo, del resto, si fonda la tesi del Moretti, il quale adduce a riprova di essa quelle epigrafi da Roma[2] e da Chio[3] che difficilmente potrebbero essere interpretate come alludenti a personaggi umani divinizzati mentre più naturalmente si collocano nel quadro della diffusione del culto di una divinità. In questo medesimo quadro si inserirebbe allora l'iscrizione centuripina, secondo un'ipotesi per la quale, oltre le ragioni di verosimiglianza generale e i paralleli sopra proposti, si potrebbe invocare anche la sicura presenza nella città delle maggiori divinità alessandrine, Iside e Serapide, al cui seguito si pone Neotera, onorata con un *naos* e una statua cultuale. Quale dea sia poi da individuare sotto l'epiclesi greca non è cosa facile a determinarsi perchè, mentre il Moretti parla di Nephthys, il Nock sembra indicare un elemento decisivo alla identificazione con Hathor nella iscrizione di Dendera in cui la versione greca reca la menzione di Afrodite, *θεὰ Νεώτερα*, mentre il corrispondente testo demotico contiene appunto il nome di Hathor.[4] D'altra parte una identificazione non esclude completamente l'altra, una volta che le due dèe egizie sono parzialmente avvicinabili per la comune assimilazione alla greca Afrodite. L'ipotesi di un riferimento al mondo religioso egizio della iscrizione centuripina sembra dunque avere un sufficiente margine di verosimiglianza e la Neotera cui si rivolge la devozione di Archita appare come una personalità divina in cui, alla luce della *interpretatio* greco-romana, sono confluiti in maniera forse inestricabile gli attributi di due dèe, accomunate sotto il segno di Afrodite.

---

[1] C. Bonner-A. D. Nock, *art. cit.*, p. 213 sg. Le due iscrizioni complete suonano rispettivamente *μέγα τὸ ὄνομα τοῦ κυρίου Σάραπις* e *μεγάλη τύχη τῆς ἀνικήτου νεωτέρας*.

[2] *Art. cit.*, p. 205 sgg. Cfr. *N.S.*, 1935, p. 98; *A.E.*, 1935, nº 128 : si ricorda la dedica a Zeus Bronton di una *προτομὴ τῆς ἀνεικήτου Νεωτέρας* .

[3] *S.E.G.*, XV (1958), nº 546 : *[Δ]ωρὶς 'Αφροδε[ίτῃ]/Νεωτέρᾳ*.

[4] *Art. cit.*, p. 205 sgg. L'identificazione, qui esplicita, fra Hathor e Afrodite ha indotto il Moretti a sospettare che l'assimilazione di Nephthys con Afrodite-Hathor abbia contribuito ad oscurare la sua primitiva individualità (*art. cit.*, p. 209). E' noto come in alcune dediche, insieme con gli dèi egizî, si nomini Afrodite o Venere (Vidman, *Sylloge*, p. 60, nº 131 a; Roussel, *Cultes égyptiens*, nn. 12; 69; 151; 161-162; 194. Vidman, *Sylloge*, p. 45, nº 99; cfr. *I.G.*, IV^2, 742 = Vidman, *Sylloge*, p. 21 sg., nº 38: un *'Αφροδισιδεῖον*, tempio di Afrodite e insieme di Iside, ad Atene.). Ad ogni modo non si può escludere che l'accostamento di Afrodite insieme ad Hathor e a Nephthys abbia favorito da una parte l'ammissione, in alcuni casi, della dea greca nella cerchia egizia e dall'altra abbia contribuito alla diffusione di un culto di Neotera, come personaggio in cui si fondevano prerogative e qualità comuni alle tre dèe.

Concludiamo l'esame della documentazione centuripina con due monumenti scarsamente significativi poichè dell'uno è incerto il riferimento ad Ammone (*Cat. 182*)[1] mentre l'altro (*Cat. 183*), un bollo di anfora rodia con il nome teoforo Sarapione, è un oggetto di importazione che nulla può aggiungere al panorama dei culti egizî nella città.[2]

Il fiorire di tali culti a *TAORMINA*[3] è testimoniato da monumenti ben noti e di indiscusso valore storico-religioso, fra i quali si pone in primo piano per importanza il Serapeo cittadino, i cui avanzi sono tuttora visibili, inglobati nelle strutture murarie della chiesetta di S. Pancrazio (*Cat. 191*). L'edificio risale ad età ellenistica come risulta, oltre che dal suo impianto architettonico[4] anche dalla iscrizione greca rinvenuta nei pressi, datata al III-II sec.av.Cr., con la quale il neocoro Carneade barceo commemora l'offerta votiva di un «puro altare»

---

[1] Il Kaibel (*I.G.*, XIV, p. 607, nº 107) propone con riserva la lettura θεὸς Ἄμμων della iscrizione su una terracotta ricordata dall'Ansaldi (*Monumenti dell'antica Centuripi*, p. 56, nº 78).

[2] Nell'entroterra catanese il centro siculo del Mendolito, il quale subì notevoli influssi greci prima di scomparire, forse in concomitanza con la fondazione della siceliota *Hadranon* da parte di Dionigi I di Siracusa (400 av.Cr.), ha dato cinque scarabei con pseudo-geroglifici (*Cat. 179*) oltre che un pendaglio-amuleto egizio (*Cat. 180*), mostrando di partecipare ad una *facies* culturale che in età arcaica interessava tutta l'Isola, ivi comprese le sue componenti indigene (cfr. Dunbabin, *op. cit.*, pp. 132-134; P. Pelagatti in *Kokalos*, X-XI, 1964-65, pp. 245-252, in particolare p. 248 nota 15; Ead. in *Arch. Stor. Sir.*, XIII-XIV, 1967-68, pp. 137-141).

[3] La vicina Naxos ha dato recentemente da una stipe votiva un gruppo di terrecotte con figura di Phtah del tipo consueto (*Cat. A 23*) (cfr. P. Pelagatti in *B.A.*, XLIX, 1964, p. 154 sg., fig. 16). Qualche «figurina accoccolata di Bes» sarebbe stata rinvenuta in una grotta presso Taormina (cfr. P. Rizzo, *Naxos siceliota*, Catania, 1894, p. 145 sg.; Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 537).

[4] R. Koldewey-O. Puchstein, *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, vol. I, Berlin, 1899, p. 185 sg., Abb. 164-165. Il Serapeo taorminese era del tipo *in antis* come sembra risultare dall'espressione usata nell'epigramma *I.G.*, XIV,433 (*ib.*, p. 186). Di struttura simile appariva l'*Iseum* di Delo (cfr. P. Roussel, *Les cultes égyptiens*, pp. 56-61, fig. 10).

(ἁγνὸν βωμόν) ad Hestia ἀμφὶ παραστάσι ταῖσδε Σαράπιδος (*Cat. 192*).[1] Il personaggio si presenta dunque come uno dei membri del personale addetto al culto del dio[2] e il suo nome, di carattere etnico, lo rivela originario di Barce in Cirenaica, regione di cui sono noti i legami politici e culturali con l'Egitto tolemaico.[3] Il personaggio divino, Hestia, a cui viene offerto l'altare e le cui attribuzioni e prerogative appaiono altamente magnificate,[1] secondo un'ipotesi del Manganaro sarebbe da identificare ad Iside medesima che in documenti di varie epoche risulta assimilata alla dea greca.[2] In tal caso l'epigramma taorminese attesterebbe esplicitamente la presenza della dea paredra nel Serapeo anche in età ellenistica.[3] Comunque Hestia è menzionata, insieme con Serapide, Iside ed Osiride nella aretalogia di Arpocrate da Calcide (III-IV sec.d.Cr.),[4] mentre in un'iscrizione da Camiro al nome della dea furono più tardi aggiunti quelli della coppia alessandrina.[5] La nostra iscrizione rappresenta la più antica testimonianza della associazione del personaggio alle divinità egizie, sia essa da interpretare come introduzione di un culto greco tradizionale nell'ambito della cerchia egizia ovvero come primo avvio ad una assimilazione di Hestia con Iside, quale risulterà compiuta in più tardive testimonianze.[6]

---

[1] L'iscrizione, oggetto di interpretazioni varie da parte di numerosi studiosi del secolo scorso, nella lettura definitiva del Kaibel (*Epigr. Gr.*, p. XVIII,824 a; *I.G.*, XIV, 433) è stata pubblicata in varii repertori epigrafici (cfr. bibliografia al *Cat. 192*). « Tardo ellenistico o romano » definisce l'epigramma taorminese il Fraser (*art. cit.*, p. 47, n. 3) senza peraltro addurre motivazioni precise a sostegno di tale datazione.

[2] Per il rango di neocoro nella gerarchia del clero alessandrino cfr. W. Otto, *Priester und Tempel im hellenistischen Ägypten*, vol. I, Leipzig, 1905, p. 112 sgg.; Cumont, *L'Égypte des astrologues*, p. 123 dove, nonostante la testimonianza di Porfirio (*De abst.* IV, 8) da cui sembra risultare che i neocori appartenevano ai gradi inferiori della gerarchia (così appunto Lafaye, *op. cit.*, p. 140 sg.), si sottolinea che altre fonti (iscrizioni, papiri) mostrano l'importanza dei personaggi insigniti di tale carica. Neocori appaiono in varie parti del mondo ellenistico-romano ma soprattutto ad Atene, Delo, Roma e Ostia (cfr. Vidman, *Sylloge*, *Index epigraphicus*, 2. s.v.). Per l'Asia Minore cfr. Magie, *art. cit.*, p. 171; p. 180; p. 184. Su tutto il problema si veda la recente messa a punto del Vidman, *Isis*, pp. 53-60.

[3] Cfr. P. Romanelli, *La Cirenaica romana*, Verbania, 1943, pp. 13-24. E' stato notato che l'attribuzione ad un cirenaico della carica di neocoro sembra riflettere quella prassi religiosa per la quale, soprattutto nei primi tempi della introduzione di un culto straniero, era necessario che le persone sacralmente qualificate fossero originarie del paese da cui il culto stesso proveniva (cfr. Delo: *I.G.*, XI,4, 1299; Roussel, *Les cultes égyptiens*, pp. 71-82, fig. 12; Fraser in *Op. Ath.*, III, 1960, p. 22 sg., p. 50 sg. Priene: *Inschr. v. Priene*, p. 185, nº 195,21 = Vidman, *Sylloge*, p. 149 sg., nº 291; cfr. Magie, *art. cit.*, p. 172, n. 90) ovvero, come sarebbe il nostro caso, da una regione nella quale esso avesse ormai profonde radici (Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2, 1961, p. 178 sg.). Tuttavia, sebbene da Erodoto risulti la presenza del culto di Iside a Barce (*Hist.*, IV, 186), la Cirenaica non ha dato testimonianze relative al culto di Serapide in età ellenistica (cfr. Fraser in *Op. Ath.*, III, 1960, p. 47) e l'Iseo di Cirene risale al periodo imperiale (E. Ghislanzoni, « Il santuario delle divinità alessandrine » in *Notiziario archeologico*, 4, 1927, pp. 149-206; cfr. Vidman, *Sylloge*, p. 335 sgg., nn. 803-808: iscrizioni del I-II sec.d.Cr. Le sculture dell'Iseo di Cirene in E. Paribeni, *Catalogo delle sculture di Cirene. Statue e rilievi di carattere religioso*, [Mon. di arch. libica V], Roma, 1959, p. 47, nº 78, tav. 62; p. 142 sg., nº 411, tav. 175; p. 143, nn. 412-414, tav. 180; p. 144, nº 418, tav. 182; p. 164, nº 479, tav. 208). Sui culti egizî nella regione cfr. L. Vitali, *Fonti per la storia della religione cirenaica*, Padova, 1932, p. 90 sg.; pp. 146-149. Ad età ellenistica (III sec.av.Cr.) è attribuita una dedica ad Horus rinvenuta a Cirene nel tempio di Apollo (*ib.*, p. 89, nº 229) mentre incerta è l'esistenza di un sacello di Serapide nel santuario di Hades-Plutone (*ib.*, p. 83). Cfr. Romanelli, *op. cit.*, p. 223 sgg.; Vidman, *Isis*, p. 30; p. 111.

Un riflesso della popolarità degli dèi egizî nella città in età ellenistica si ha nella onomastica, che presenta un certo numero di nomi teofori e precisamente Sarapione,[7] Ammonio (*Cat. 194 a-b*)[8] e Ammonodoto (*Cat. 194 c*).

---

[1] La dea « che governa le superbe dimore di Zeus » è invocata affinchè conceda al dedicante « per sempre la gioiosa felicità della vita ».

[2] Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV,2 (1961), p. 180. Cfr. Id., « La dea della casa e la Euphrosyne nel Basso Impero » in *Arch. Class.*, XII (1960), pp. 189-207.

[3] Per il periodo imperiale ciò risulta dalla dedica di *Cat. 193* e dalla statua di sacerdotessa isiaca (*Cat. 195*).

[4] R. Harder, « Kapokrates von Chalkis und die memphitische Isispropaganda » in *Abh. Preuss. Ak.*, Phil.-hist. Kl., 1943 (1944), Nr. 14, pp. 7-18; pp. 52-59, figg. 1-2; *R.E.G.*, LIX-LX (1946-47). *Bull. Épigr.*, pp. 342-345, nº 171; Vidman, *Sylloge*, p. 40 sg., nº 88.

[5] Vidman, *Sylloge*, p. 113, nº 199. Per le connessioni del personaggio con gli dèi egizî il Vidman ricorda la dedica di una *ἑστία* a Serapide e agli dèi *synnaoi*, da Side (*ib.*, p. 41; p. 177, nº 350) e inoltre la menzione di un *καμεινευτής* (custode del fuoco sacro ?) in una dedica ostiense (*ib.*, p. 257, nº 556).

[6] Cfr. sopra nota 2. Un piccolo altare dedicato a Vesta è venuto in luce nella zona in cui è stato localizzato l'Iseum di Benevento (*N.S.*, 1904, p. 111).

[7] Si tratta dello schiavo che, durante la prima guerra servile, nel 132 av.Cr., consegnò la città ai romani (Diodoro, XXXIV,2,21). Cfr. E. Ciaceri, *Esame critico della storia delle guerre servili in Sicilia (II sec.a.C.)* in *A.S.S.O.*, IV (1907), fasc. II-III, p. 195; Holm, *Storia della Sicilia*, vol. III, p. 208; F. Sartori, « Appunti di storia siceliota : la costituzione di Tauromenio » in *Athenaeum*, 42 (1954), p. 362.

[8] Le iscrizioni tauromenitane fanno conoscere due personaggi con tale nome. Il

Da Taormina risulta proveniente uno scarabeo in corniola, lavoro egittizzante del IV sec.av.Cr., che il Salinas acquistò per il Museo di Palermo (*Cat. 197*), documento di un gusto che trova più ampie testimonianze in altri centri siciliani.

Il fiorire del culto senza alcuna soluzione di continuità dall'età ellenistica a quella romana è attestato da un'iscrizione latina con dedica a Serapide e a Iside (*Cat. 193*) e dalla bella statua-ritratto di sacerdotessa isiaca (*Cat. 195*), monumenti entrambi rinvenuti nei pressi della chiesa di S. Pancrazio. Questa circostanza, mentre convalida l'identificazione delle antiche strutture murarie ivi residue con il Serapeo della iscrizione metrica greca, mostra che il tempio del dio alessandrino ospitava anche la dea paredra, costituendo, come è naturale, il principale punto di riferimento della devozione cittadina per gli dèi egizî. Lo Schöne, che per primo comunicò la scoperta della basetta marmorea con l'iscrizione latina, riferisce che nella parte superiore di essa sono chiaramente visibili quattro perni d'attacco che certo erano serviti a fissare sulla base stessa una statua o altro monumento votivo alla divinità.[1] Non ha bisogno di particolare commento la statua-ritratto di sacerdotessa isiaca che conosce già una ricca letteratura e che recentemente è stata pubblicata, con un corredo di attente osservazioni stilistiche, dal Bonacasa.[2] Diremo

---

primo è il figlio dello schiavo Sarapione sopra menzionato, il quale, divenuto magistrato cittadino, è ricordato nella epigrafe *I.G.*, XIV,430, II,9 (cfr. Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV,1, 1961, p. 179, n. 22; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 323,4 e 7-8); il secondo Ammonio è menzionato in *I.G.*, XIV,429, I,2 datata fra la fine del II e gli inizi del I sec. av.Cr. Per il nome Ammonodoto cfr. Sittig, *art. cit.*, p. 162.

[1] *Bull. d. Ist.*, 1867, p. 173.

[2] *Ritratti greci e romani della Sicilia*, Palermo, 1964, p. 100, n° 128, tavv. LVIII,3-4 e XCII,4. Lo studioso attribuisce la statua, per il suo stile, alla tarda età antonina. Per la tipologia si cfr., con il Bonacasa, G. Traversari, *Statue iconiche femminili cirenaiche*, Roma, 1960, p. 74 sgg., n° 32 sg. A differenza di altri esemplari di statue isiache, il nostro mostra, invece della situla, un piccolo vaso con coperchio che, per la presenza del serpente, evoca la « cista mistica » che, in forma diversa e in maggiori proporzioni, ricorre in molte raffigurazioni relative al culto egizio. Si veda, ad esempio, l'affresco con simboli isiaci dalla casa degli Amorini dorati a Pompei (Tran Tam Tinh, *Isis*, p. 107; p. 130, n° 18, Pl. XV,2); sul coperchio, frammentario, di una cista mistica da Koln, si avvolgono le spire di un grosso serpente (Grimm, *op. cit.*, p. 84; p. 153, Kat. 34 A, Taf. 27). Cfr. l'ara in marmo da Roma con simile raffigurazione (*C.I.L.*, VI,344 = Vidman, *Sylloge*, p. 195, n° 386; cfr. Lafaye, *op. cit.*, p. 293, n° 103). Un parallelo più

soltanto che essa, come già la menzione del neocoro Carneade, rappresenta una chiara testimonianza dell'esistenza di un clero organizzato per il culto delle divinità egizie e contribuisce a creare l'immagine di un centro notevole di questo culto, in una tradizione ininterrotta che dall'età ellenistica conduce a quella tardo-romana. Un ultimo documento taorminese è costituito da una corniola del I sec.d.Cr. con immagine di Iside riconoscibile dall'acconciatura che si innalza sul capo,[1] oltre che dagli attributi del sistro e della situla che tuttavia, per il loro riferimento cultuale, si trovano anche nelle raffigurazioni di sacerdotesse o fedeli della dea.

MESSINA offre una documentazione piuttosto limitata e di difficile interpretazione; in essa, peraltro, una testimonianza di sicura evidenza è data da una bella terracotta ellenistica, rinvenuta nella necropoli di San Placido, che raffigura Iside in una posizione e con attributi piuttosto singolari (*Cat. 200*). Purtroppo la statuina è molto frammentaria, mancandone il braccio destro e tutta la parte inferiore del corpo; tuttavia le parti residue inducono a sospettare che la dea non fosse rappresentata in piedi ma piuttosto seduta. La spalla destra, infatti, è più alta dell'altra e la perdita del braccio, di cui non rimane traccia lungo il tronco, autorizza la supposizione che esso fosse scostato dal corpo (appoggiato ad un'asta o scettro? ovvero con altro attributo?). Ad ogni modo il busto appare leggermente inclinato a sinistra e il peso grava sul braccio, ripiegato al gomito e proteso in avanti a sorreggere con la mano una patera, presso la quale emerge la testa di un animale che l'Orsi propone di identificare con un leone.[2] La collocazione di tale animale presso il fianco della dea rafforza l'ipotesi di una posizione seduta di quest'ultima, poichè difficilmente si può credere che esso abbia avuto le considerevoli proporzioni che una raffigurazione in piedi del personaggio principale

---

preciso all'attributo della giovane sacerdotessa taorminese può essere offerto da un'arula marmorea in cui appare quello che lo Henzen descrive come *urceus, ex quo anguis exit* (*C.I.L.*, VI,21129) e il Vidman definisce piuttosto *cista mystica* (*Sylloge*, p. 221, n°464).

[1] Il personaggio è definito « sacerdotessa di Iside » da J. Marconi Bovio, « La collezione di antiche gemme incise del Museo di Palermo » in *B.A.*, a. X, serie II, n. 7 (1931), p. 364.

[2] P. Orsi, *Messana. La necropoli romana di S. Placido e di altre scoperte avvenute nel 1910-1915*, Roma, 1916, col. 26. L'Orsi ritiene che la statuetta di Iside non abbia relazione con l'ipogeo presso il quale venne in luce ma che si trovasse « già entro il terreno, quando vi vennero gettate le fondamenta dell'edicola » (*ibid.*).

avrebbe richiesto. Anche il movimento in avanti delle pieghe dell'himation, aprentesi a ventaglio, sembra convalidare questa supposizione. Ad ogni modo gli elementi residui di questa interessante terracotta bastano a definire un tipo di Iside che, fedele per alcuni aspetti alla più comune iconografia, per altri assume un carattere originale e rivela verosimilmente un accostamento fra la dea egizia e la Magna Mater asiatica, il cui attributo tipico era appunto il leone. Oltre le numerose testimonianze, epigrafiche e monumentali, che rivelano assimilazione ovvero stretti rapporti fra le due divinità,[1] si può menzionare, quale più diretto parallelo alla terracotta messinese in cui Iside assume attributi proprii di Cibele (il leone e la patera) uno stampo di rilievo fittile, proveniente da Olynthus, in cui è invece la dea asiatica, caratterizzata da un grande timpano, che reca sul capo l'acconciatura isiaca.[2]

Altri monumenti delle arti minori sono un *ushabti* del tipo solito, lavoro tardivo e di rozza fattura (*Cat. 201*), e una statuetta frammentaria in pietra nera di personaggio con acconciatura egizia, non altrimenti identificabile a causa del cattivo stato della superficie (*Cat. 202*). Il Museo Nazionale di Messina possiede poi un frammento di statua egizia di scriba molto rovinata; dalla iscrizione residua, tuttavia, è stata identificata come quella di un alto funzionario del periodo di Amenofi III (*Cat. 198*).[1] Per quali vie questo monumento originale della XVIII Dinastia sia pervenuto nella città è impossibile a determinarsi; tuttavia, poichè l'origine locale non è da escludersi, si può pensare che, come nel caso di monumenti simili, la statua di scriba sia da porre nel novero di quelle opere di notevole antichità con le quali, in età ellenistico-romana, si amava adornare i templi delle divinità egiziane.[2]

---

[1] Esempi di assimilazione fra le due dèe sono noti in età ellenistica e romana. In Egitto Iside è accostata alla *Meter theon* sotto il segno della identificazione con principesse tolemaiche (« Iside Madre degli dèi Berenice »; Cleopatra II detta « Iside Gran Madre degli dèi ») mentre appare uno *ἱερὸς πῶλος Ἴσιδος μεγάλης μητρὸς θεῶν* (*O.G.I.S.*, II, 739,18). Cfr. Nilsson, *Geschichte*, vol. II, p. 164 sg.; G. Vandebeek, *De interpretatio graeca van de Isisfiguur*, Lovanio, 1946 (Studia Hellenistica 4), p. 68 sg.; p. 73 sgg. A Delo la dea egizia è chiamata *ἡ Μήτηρ μεγάλη ἡ πάντων κρατοῦσα* (*I.G.*, XI, 4,1234; cfr. Roussel, *Les cultes égyptiens*, nº 50 a; *ib.*, nº 82). Una statua di Eretria raffigura Iside secondo il tipo della Madre degli dei (Nilsson, *Geschichte*, vol. II, p. 128; p. 131; cfr. il busto marmoreo di Iside-Cibele in Lafaye, *op. cit.*, p. 276, nº 40). Spesso un unico personaggio è incaricato dèl sacerdozio delle due dèe (*C.I.L.*, IX, 6099 = Vidman, *Sylloge*, p. 222, nº 467; *C.I.L.*, IX, 1153 = Vidman, *ib.*, p. 222, nº 469; *C.I.L.*, XIV, 429 = Vidman, *ib.*, p. 252, nº 543; *C.I.L.*, XI, 3123 = Vidman, *ib.*, p. 264, nº 579) ovvero si fanno dediche ad Iside e alla Magna Mater (*C.I.L.*, XIV,123 = Vidman, *ib.*, p. 258, nº 557; *C.I.L.*, XI,7484 = Vidman, *ib.*, p. 264, nº 580; *C.I.L.*, V, 4007 = Vidman, *ib.*, p. 279, nº 633). Statue della Madre degli dèi si trovavano nel Serapeo di Delo (Nilsson, *Geschichte*, vol. II, p. 131) e numerose edicole con immagine di Cibele sono state rinvenute nell'Iseo di Cirene (Paribeni, *op. cit.*, p. 90 sg., nn. 232-236, tavv. 120-121). Una testina di Iside dal Metroon del Palatino (cfr. P. Romanelli, « Lo scavo al tempio della Magna Mater sul Palatino e nelle sue adiacenze » in *M.A.L.*, XLVI, 1962, col. 327 e fig. 91). Per le connessioni del culto delle due divinità a Ostia cfr. Floriani Squarciapino, *op. cit.*, p. 28 sgg. Su rapporti Iside-Cibele si veda anche Vidman, *Isis*, p. 52; p. 139 sg.

[2] D. M. Robinson, *Olynthus* IV, p. 95, nº 411 B e Pl. 55. Si tratta di un monumento della collezione Simkhovitch (New York) datato al IV sec.av.Cr.

Un problema di notevole difficoltà e per alcuni aspetti insolubile è costituito dalla stele in granito di *Cat. 199* che fu rinvenuta nel 1902 durante i lavori di restauro della tribuna del Duomo, dove era utilizzata, insieme con un'altra colonna dello stesso granito, come secondo ordine dei piedritti a sostegno della cornice della volta.[3] Sulle facce visibili[1] di tale monumento sono incise delle raffigurazioni che nello stile e in molti particolari intendono richiamarsi al mondo egizio. Tra i motivi nettamente egittizzanti di questa singolare stele possiamo ricordare, nella faccia anteriore, la figura alata del secondo riquadro, il personaggio del terzo e il fior di loto ben visibile sul campo; nella faccia di sinistra l'acconciatura isiaca con globo e piume e in quella di destra il personaggio con lunga veste e fiore di loto. Inoltre, tra i numerosi segni che occupano le fasce delimitanti i singoli riquadri, si nota il frequente ricorrere di una rozza imitazione dello ankh egizio. A questi elementi che indurrebbero a definire il monumento un lavoro di epoca tardo-romana imitante prototipi egiziani, si accompagnano tuttavia dei particolari stilistici e figurativi che consigliano di sospendere prudentemente quel giudizio.[2] A ciò si aggiunga la circostanza della presenza, quale sorta di controparte rispetto alla nostra stele, di un monumento nello stesso granito rinvenuto nella stessa occasione e utilizzato allo stesso modo. Si tratta di un tronco di colonna a base quadrangolare, che termina in un capitello molto rovinato. La superficie, nelle tre facce attualmente visibili, è fortemente corrosa e reca tracce di figure di stile del tutto diverso dalle precedenti, anch'esse inserite in riquadri privi però dei segni (pseudo-geroglifici?) della prima stele.[3] Questo monumento, pur ponendosi come una controparte del primo, almeno nella materia, nella struttura e nella funzione alla quale, al momento della scoperta, era adibito, sembra un lavoro di età medievale, contemporaneo all'impianto architettonico del Duomo messinese[4] o addirittura di epoca moderna, almeno nella sua decorazione. In queste condizioni è estremamente difficile emettere un giudizio: da una parte sta l'identità del granito per la quale si dovrebbe formulare l'ipotesi che, rinvenuta in età medievale una stele tardo-romana con figure egittizzanti, si sia ricercata una eguale materia per costruire un secondo esemplare, analogo nella forma e nella impostazione della decorazione. Dall'altra rimane il fatto che il primo monumento rivela una indubbia ricerca di esotismo e chiari riferimenti figurativi al mondo egizio[1] che escludono una sua attribuzione ad età medievale, in cui non si conoscono esempi di gusto siffatto. Se poi entrambi i monumenti fossero dei lavori di età moderna, non si capisce perchè, pur simili nella struttura generale, furono decorati con immagini di stile e tipo così diversi. Una soluzione del problema, a nostro avviso, può essere proposta soltanto se, superando la circostanza del ritrovamento e della utilizzazione delle due «colonne», si considerino queste ultime separatamente. Si noterà allora che esse, pur nell'apparente affinità, presentano delle differenze anche strutturali: il nostro *Cat. 199* si può definire a buon diritto una stele-obelisco per il suo leggero ma innegabile movimento piramidale che induce i riquadri a restringersi verso l'alto, mentre il secondo monumento, con il suo pesante capitello scheggiato, è senza dubbio una colonna. La stele può essere allora considerata, sia pure con le riserve sopra avanzate, un lavoro tardo-antico relativo al culto egizio, in specie isiaco, eseguito da modesti artigiani locali, ad imitazione di più autorevoli modelli, in una varietà di granito locale.[2] All'epoca della erezione del Duomo, i costruttori utilizzarono la stele nell'ordine superiore della tribuna; e mentre le colonne dell'ordine inferiore hanno forma tondeggiante, la terza, che doveva fare da pendant al più antico monumento ricevette forma simile a quello. Quanto alla decorazione di tale colonna, è da ritenere che si tratti di una più recente contraffazione che, in una delle fasi ulteriori di restauro e ricostruzione dell'edificio, abbia voluto imitare la ricca figurazione della stele antica utilizzata nella prima fabbrica.[1]

---

[1] S. Donadoni, « Un frammento di statua egiziana a Messina » in *Scritti in onore di Francesco Gabrieli*, Roma, 1964, pp. 115-121.

[2] Cfr. sopra, p. 13, la discussione a proposito dello scriba siracusano (*Cat. 19*). L'esistenza di un luogo di culto egizio nella città, d'altra parte, non risulta positivamente attestata, a meno che non si voglia sospettarla sulla base della stele in granito di *Cat. 199*.

[3] La relazione, invero molto sommaria, del ritrovamento fu fatta nell'Archivio Storico Messinese, II, fasc. 3-4 (1902), p. 158 sg., da cui citiamo: « Nel giugno 1902, compiti dall'artista Miraglia i lavori di rinsaldamento ai mosaici della grande tribuna del Duomo, si passò a riparare la cornice d'imposta della volta nella tribuna stessa quando sotto una moderna muratura si rinvennero le colonne originarie di granito e che, in due ordini, stanno incassate nello spigolo saliente anteriore di ciascun piedritto dell'arco di fronte. In tali colonne i capitelli sono in istucco di bellissimo carattere medioevale, coevi al monumento. Tale scoperta però venne seguita immediatamente da un'altra non meno importante, poichè nella colonna dell'ordine superiore del piedritto destro si trovò che, qual pezzo di costruzione, venne impiegata una stele di granito a base quadrata della quale le due facce esterne erano state intonacate perchè scheggiate, mentre le altre due facce rivolte alle pareti del rincasso presentano sculture ed iscrizioni poco osservabili per la posizione in cui si trovano, ma che pare abbiano importantissimo carattere orientale arcaico, forse egizio, per quanto si potè osservare di sbieco per mezzo di specchi e lumi. Continuando nei lavori di scoprimento, dopo pochi giorni si rinvenne nel piedritto sinistro un'altra stele di granito con sculture, adoperata come colonna nel secondo ordine, ma meno conservata ». Le due colonne furono più tardi rimosse e trasferite nel Museo; al loro posto oggi si trovano dei calchi.

---

[1] Come si avverte nel *Cat. 199*, la stele è appoggiata al muro del cortile interno del Museo e pertanto una delle sue superfici rimane nascosta.

[2] La figura maschile ignuda del secondo riquadro sul lato di destra, ricavata a rilievo incidendo profondamente il granito, nello stile e nel tipo se da una parte evoca Arpocrate, dall'altra si avvicina notevolmente alla iconografia di Attis. Anche l'imbarcazione che appare nel primo riquadro della faccia anteriore, se pure da una parte richiama il mito della ricerca di Osiride ovvero la cerimonia del *navigium Isidis*, dall'altra presenta delle anomalie tipologiche rispetto alle raffigurazioni dell'epoca.

[3] L'unica figura meglio conservata è quella di un personaggio maschile con lunghi baffi, indossante copricapo a calotta e pantaloni. Il monumento misura m. 2,67 × 0,61 × 0,44 e reca il numero di inventario A 237 (= vecchio inv. n. 1675). Cfr. Figg. 49-51.

[4] Sulla storia dell'edificio cfr. S. Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina, 1929. L'autore, pur accennando alla circostanza della utilizzazione di « stele con caratteri egizî » nell'ordine superiore dell'abside (*ib.*, p. 8), non si pone alcun particolare problema, mostrando di ritenere tale utilizzazione contemporanea alla costruzione del Duomo.

---

[1] A questo proposito, tuttavia, trascriviamo una nota dell'inventario in cui si riferisce il giudizio di un eminente egittologo che, a quanto pare, esaminò i due monumenti: « Il signor Bernard v. Bothmer (23/6/56), direttore delle Ricerche Americane in Egitto, dice che le stele non sono affatto egiziane nè romane egittizzanti. Non ha mai visto opera eseguita in questa qualità di granito. Guardando poi i tronchi di colonna sulla spianata ha trovato 4 rocchi di colonna dell'identico granito della stele. Si tratta quindi di granito locale nè le figure hanno qualcosa in comune con quelle egizie. Avanza quindi l'ipotesi che si tratti di due obelischi pilastri eseguiti in stile normanno e in epoca normanna ». Se consentiamo sulla validità di tale giudizio per quanto riguarda la seconda stele (o colonna), ci permettiamo di avanzare delle riserve in relazione al monumento di *Cat. 199* nel quale, nonostante tutto, bisogna riconoscere almeno una voluta imitazione di modelli figurativi egiziani nel complesso della decorazione.

[2] Questa circostanza convalida il carattere di documento cittadino della stele contro

Lungo la costa tirrenica, il primo centro che offra testimonianze relative ai culti egizî è l'isola di *LIPARI* dove gli scavi condotti nella necropoli greco-romana di contrada Diana hanno dato, oltre due cippi funebri di età ellenistica in cui si ricorda una *Isias* (*Cat. 205 a*) e una *Iulias Isias* (*Cat. 205 b*),[2] un bel vaso fittile configurato in testa di Iside (*Cat. 203*). Il trattamento del volto e della capigliatura, improntato ad un ricercato arcaismo, ha permesso di assegnare il lavoro all'indirizzo neo-attico (I sec.av.Cr.).[3] Dalla stessa necropoli proviene un piccolo amuleto in pastiglia con immagine di Chnoum (*Cat. 204*), il quale rientra nel novero di quei prodotti dell'artigianato minore, egizio o di imitazione, di cui abbiamo incontrato varii esemplari nei centri greci dell'Isola e che appariranno in gran numero in quelli fenicio-punici. E' difficile una esatta datazione di tale oggetto, ma è verisimile una sua collocazione in epoca piuttosto tardiva, quale prodotto di imitazione. L'evidenza stratigrafica e la fattura permettono

---

l'ipotesi, a nostro avviso poco verisimile, di una importazione di essa in età tarda, medievale (Orsi, *Athenaion*, col. 259).

[1] Questa seconda alternativa darebbe ragione di quei motivi (riquadri con figure) che appaiono, nella colonna, una chiara e voluta imitazione della struttura decorativa della stele « egittizzante »; tale imitazione è infatti scarsamente comprensibile o addirittura anacronistica in età medievale, senza dire che le immagini hanno poco o nulla di normanno.

[2] Cfr. H. Stephanus, *Thesaurus Graecae Linguae*, vol. IV (1829), col. 321; vol. V (1829), col. 665; J. Kirchner, *Prosopographia Attica*, vol. I (1901), p. 506, n° 7691 sg.; E. Forcellini, *Lexicon onomasticon totius latinitatis*, vol. V (1913), p. 807; F. Preisigke, *Namenbuch*, Heidelberg, 1922 (reimpr. Amsterdam, 1967), 153. Tra le iscrizioni da cui risulta il teoforo *Isias* sono *C.I.L.*, II, 2306 (cfr. García y Bellido, *op. cit.*, p. 124); *C.I.L.*, V, 101; IX, 4727; X, 8194. Una *Tetratia Isias* in una iscrizione funeraria da Ravenna (Dessau, *I.L.S.*, 9442 = Vidman, *Sylloge*, p. 266 sg., n° 586) e una *Στατειλία Εἰσιάς* da Ostia (Vidman, *Sylloge*, p. 246, n° 533 d).

[3] L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Meligunìs-Lipára*. II. *La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo, 1965, p. 7 sgg.

invece di attribuire con sicurezza al VI sec.av.Cr. uno scarabeo in pastiglia invetriata che recenti scavi hanno posto in luce nell'area dell'Acropoli (*Cat. 204 bis*), ulteriore documento dei rapporti intercorrenti fra le colonie siceliote e l'Oriente in età arcaica.[1]

Al I-II sec.d.Cr. sono databili due lucerne fittili con figura di « Africa » o « Alessandria » del tipo già descritto (*Cat. 206 a-b*).[2] Un esemplare simile proviene anche da *TINDARI*, dove più notevole documento di culto egizio in età imperiale (II sec.d.Cr.) sarebbe costituito da una testa marmorea femminile che l'*uraeus* ergentesi sulla sommità del copricapo ha indotto a considerare come immagine di Iside (*Cat. 207*).[3] Tuttavia la particolare foggia del copricapo, che forma due ampie volute ai lati, richiama la spoglia di elefante caratterizzante il tipo di Africa-Alessandria mentre la protuberanza che appare al centro del medesimo potrebbe indicare, più che un *uraeus*, la proboscide dell'animale. Il marmo di Tindari ci offrirebbe allora, piuttosto che la testimonianza del culto di Iside, un documento della popolarità della dea Africa durante l'età imperiale.

A *CEFALÙ* è stato rinvenuto, presso il Castello Diana, uno scarabeo in diorite del tipo cosiddetto « del cuore » (*Cat. 209*) che è stato accostato ad un esemplare dell'epoca di Amenhotpe IV (1369-1362);[1] la sua presenza nel centro siciliano è stata messa in rapporto con le correnti del commercio fenicio.[2] Questo oggetto, pur notevole per l'antichità e il luogo di rinvenimento,[3] rientra in quel contesto di scambi culturali e commerciali che in varie epoche e per tramiti diversi favorirono la diffusione nel Mediterraneo dei prodotti egizî. Un più diretto interesse per la storia della propagazione di culti o almeno di motivi religiosi egizî in età ellenistico-romana offre la notizia relativa alla presenza di quattro *ushabti* in faïence nel locale Museo (*Cat. 208*).[4]

---

[1] Essi sono parimenti attestati a Lipari dall'aryballos in faïence con cartiglio recante il nome del Faraone Necho (610-595 av.Cr.), oggi custodito nell'Ashmolean Museum di Oxford (cfr. J. Boardman, *The Greeks Overseas*, Aylesbury, 1964, p. 144 e Pl. 12 b). Lo scarabeo di *Cat. 204 bis* reca sulla base una incisione che rivela la sua provenienza da fabbriche greche (naucratite o rodie) imitanti i prodotti egizî. Più tardivo sembra invece un secondo esemplare in pastiglia bianca rinvenuto nella tomba 579 della necropoli greco-romana della contrada Diana. Si tratta di una sepoltura databile agli inizi del IV sec.av.Cr. ma forse riadoperata in età romana. Insieme con lo scarabeo (inv. n. 6770) sono stati rinvenuti anelli di ferro e una moneta bronzea molto consumata. In ogni caso si penserà ad una sua appartenenza alla primitiva deposizione. Ringrazio qui la dr. M. Cavalier, Direttrice del Museo archeologico eoliano, per avermi dato cortesemente tali notizie, relative a materiale frutto di scavi recenti, ancora in corso di studio e di catalogazione.

[2] Una terza lucerna con lo stesso soggetto, ma con impressione assai stanca, è stata rinvenuta in frammenti nella trincea X della necropoli della contrada Diana (cfr. Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs-Lipára*. II, p. 341,94). A riprova della diffusione del motivo iconografico si aggiungano gli esemplari venuti in luce durante i recentissimi scavi nella medesima necropoli (cfr. infra, p. 230 nota al *Cat. 206 b*).

[3] Come « tête d'Isis » il marmo è menzionato nel *Bulletin analitique d'Histoire romaine*, 3, 1964 (pubbl. nel 1967), p. 64 n° 98. Pari identificazione è proposta dal Fuchs in *Arch. Anz.*, 1964, col. 729 ed è accolta dal Leclant (*Orientalia*, 38, 1969, p. 302).

Da *HIMERA*, avamposto greco ai confini dell'area di influenza punica, proviene, quale modesto segno di rapporti non più percepibili nelle loro esatte proporzioni col mondo egizio, o più generalmente orientale, una faïence policroma di personaggio maschile che recenti scavi hanno posto in luce nell'area sacra (Tempio A) e che si situa, per ragioni stilistiche ed evidenza stratigrafica, alla fine del VII sec. av.Cr.[5] Il Museo civico di *TERMINI IMERESE* (*Thermae*) possiede due *ushabti*, l'uno in faïence (*Cat. 210 a*) e l'altro in pietra nera (*Cat. 210 b*), e un bronzetto con la consueta immagine di Osiride con attributi regali (*Cat. 212*). Si ignora l'esatta provenienza di tali oggetti ma è probabile una loro origine locale.[6]

---

[1] E. Bacchi, « Lo scarabeo del cuore di Thutmôse IV » in *Riv. St. Or.*, XX (1943), p. 226.

[2] Bacchi, *loc. cit.* Cfr. A. Tusa Cutroni, « Sopravvivenza di un motivo miceneo su monete siceliote » in *Atti e Memorie del 1° Congresso internazionale di Micenologia*, Roma, 27 settembre-3 ottobre 1967, Roma, 1968, p. 272, n. 16.

[3] Sui problemi relativi al complesso monumentale di Cefalù cfr. J. Marconi Bovio, « Monumenti megalitici di Cefalù ed architettura protostorica mediterranea » in *Atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'Architettura*, Palermo, 1950, pp. 213-221; P. Marconi in *N.S.*, serie VI, vol. V, 1929, pp. 273-295. Cfr. Tusa Cutroni, *art. cit.*, p. 271 sg., n. 16.

[4] Come si avverte nel Catalogo, non ci è stato possibile esaminare tali oggetti, poichè la Collezione Mandralisca non è accessibile al pubblico.

[5] Il personaggio, ignudo, è prostrato in atteggiamento di adorazione su una piccola base rettangolare. La superficie presenta tracce di coloritura rossastra. La faïence (alt.: cm. 3,2; lung.: cm. 5,1) è custodita nel Museo archeologico di Palermo con N.I. 2603. Cfr. N. Bonacasa, « I risultati delle ultime campagne di scavo ad Himera (1964-1967) » in *Kokalos*, XIV-XV (1968-69), p. 216; A. Adriani et alii, *Himera. I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma, 1970, p. 93 sg., tav. XXXIII,3; tav. d'Agg. 2, b. Vedi V. Tusa, *rec.* in *Kokalos*, XVI (1970), p. 297 : provenienza siro-palestinese.

[6] Ricordiamo inoltre il liberto *Isio* di *Cat. 211*, il cui nome si aggiunge ai teofori già menzionati, derivanti dal nome della dea egizia.

Procedendo lungo la costa tirrenica si passa, senza alcuna soluzione di continuità, nella eparchia cartaginese; prima di venire al suo centro più importante, *PANORMUS*, menzioneremo i due scarabei in pastiglia, modesti lavori punici del V-IV sec.av.Cr., che si dicono ritrovati a *SOLUNTUM* in occasione di scavi del secolo scorso (*Cat. 213*). Dal territorio vicino, nella località detta « La Cannita », provengono i due ben noti sarcofagi antropoidi,[1] in uno dei quali sarebbero stati rinvenuti, secondo la testimonianza del D'Orville,[2] degli amuleti egizî che l'autore definisce « figlina, colorata, vetro obducta ». Dalla riproduzione data dall'Autore alla tav. VI risulta che si tratta di una sfinge accosciata con alta corona e di tre figure del tipo di Chnoum gradiente, con pilastrino di sostegno e anello di sospensione. Tali oggetti non sono più reperibili, a meno che non si vogliano identificare negli amuleti di *Cat. 252-253,* custoditi nel Museo di Palermo senza numero di inventario, due dei tipi descritti dal D'Orville.

I pochi documenti di sicura origine palermitana si situano nel periodo che dal VII sec.av.Cr. va al IV-III av.Cr. e appartengono alla classe di quei prodotti dell'artigianato minore (scarabei, amuleti) che, presenti nei centri greci della Sicilia soprattutto in età arcaica, caratterizzano in particolare il mondo punico, che nelle sue necropoli ne ha offerto in gran numero e varietà di tipi.[1] Appunto da corredi tombali provengono gli unici scarabei ed amuleti di cui sia nota l'origine locale; ci riferiamo ai quattro scarabei della tomba 218 della necropoli punica di Corso Pisani (*Cat. 236-237*) databili al VII-VI sec. av.Cr., e al piccolo Bes in pasta vitrea dalla medesima necropoli (*Cat. 265*), tutti venuti in luce in occasione degli scavi condotti nel 1953-54. Durante questi medesimi scavi fu rinvenuto anche l'interessante scarabeo in diaspro verde di *Cat. 240*, riproducente la scena dell'allattamento di Horus da parte di Iside, bel lavoro punico del IV-III sec.av.Cr.[2], mentre più antiche esplorazioni nella necropoli punica estendentesi lungo Corso Pisani e Corso Calatafimi avevano posto in luce in tempi successivi due lastrine-amuleto in pastiglia con varii simboli egizî (*Cat. 270-271*), databili al IV sec.av.Cr. A questi documenti si può aggiungere lo scarabeo di *Cat. 239* che, con ogni verisimiglianza, è da identificare con quello « scarabeo in malachite, con figure egizie sul rovescio » che il Duca di Serradifalco afferma rinvenuto nella necropoli cittadina nel 1834 (*Cat. 238*).[3] Il quadro dei piccoli monumenti egizî della città può essere completato con un'altra notizia del Serradifalco relativa al ritrovamento di « molti idoletti egizî » allorchè, nel 1746, scavando le fondamenta dell'albergo dei poveri, si scoprirono numerose tombe in quella che i recenti scavi hanno chiaramente definito come l'area di ubicazione della necropoli punica.[4] Accanto a queste scarne notizie e ai pochi oggetti, frutto di scavi recenti, sopra elencati sta tutto il complesso del materiale egizio o punico egittizzante che il Museo archeologico custodisce senza alcuna indicazione di provenienza o quale apporto di collezioni pubbliche e private ovvero di acquisti varii.[1] Per questi monumenti si pongono i medesimi problemi già sollevati in occasioni analoghe : se per ovvie ragioni non si può escludere, almeno per una parte di tale documentazione, una origine locale, nulla permette di affermarlo con sicurezza. Al di là di questa riserva pregiudiziale rimane tuttavia la circostanza che gli oggetti per i quali una provenienza locale è più probabile,[2] rientrano nella stessa categoria di quelli sopra menzionati ovvero, pur appartenendo a diverse classi tipologiche (bronzetti), si situano nel medesimo periodo di quelli (VI-III sec.av.Cr.). Anche nel caso di una datazione più recente, questo materiale riveste scarsa importanza, per la sua stessa natura, ai fini di quella storia dei culti che primariamente ci interessa.[3] Ripercorrendo in breve i numeri del nostro Catalogo, diciamo subito che il frammento di lastra in diorite, la cosiddetta « Pietra di Palermo » (*Cat. 218*), e la stele funeraria di *Cat. 217*, attribuibili rispettivamente alla V e alla XVIII dinastia, e parimenti il busto in granito del personaggio regale della XXVI Dinastia (*Cat. 216*) non sono certamente di origine locale, anche se non sono ben note le vie e i tramiti attraverso cui tali monumenti pervennero in Sicilia.[4] A Roma furono acquistate in tempi recenti le due belle statue di *Cat. 214-215*, già appartenute al Museo Salnitriano, che qui pubblichiamo per interesse documentario generale. Egualmente dal mercato antiquario romano provengono due urne cinerarie con teste di Zeus-Ammone, l'una già appartenuta al Museo Martiniano (*Cat. 219*) e l'altra alla Collezione Astuto (*Cat. 220*). Il lotto dei bronzetti, di provenienza varia (Collezioni, acquisti), comprende dei tipi attribuibili verosimilmente ad età saitica (*Cat. 223*; *Cat. 228-230 a-b*) ovvero a quella ellenistico-romana. I soggetti sono quelli ben noti : Iside allattante il figlio (*Cat. 221*), Osiride, il quale ricorre in due esemplari di cui il primo è un comune bronzetto di età tarda (*Cat. 222*), mentre il secondo è una bella immagine del dio, cava all'interno, impreziosita da una doratura di cui rimangono scarse tracce (*Cat. 223*). Altri personaggi rappresentati sono Serapide (*Cat. 224*), Arpocrate (*Cat. 225-226*) e Bes (*Cat. 227*), cui si aggiunge un Phtah (*Cat. 228*) e un fedele in atto di preghiera (*Cat. 229*) oltre che due serpenti *uraei* (*Cat. 230 a-b*). Rimane poi il cospicuo gruppo degli scarabei e delle gemme, e quello meno vario, sotto il profilo cronologico e tipologico, degli amuleti, per lo più in faïence o pasta vitrea. Tra gli scarabei, tutti purtroppo di origine ignota anche se in larga misura provenienti da collezioni palermitane o da acquisti, un lotto è costituito da autentici prodotti egiziani che una recente e documentata pubblicazione ha esaurientemente illustrato, dispensandoci da ogni ulteriore commento[1] (*Cat. 230 a-h*). Diremo soltanto che tali scarabei, da esemplari tipo Hyksos giungono a quelli di età saitica e in tal modo permettono di passare senza soluzione di continuità

---

[1] Tutta la bibliografia più antica in A. Salinas, *Del R. Museo di Palermo. Relazione,* Palermo, 1873, p. 18 sg.; p. 32 sg.; cfr. Id., *Breve guida del Museo Nazionale di Palermo*^{3}, Palermo, 1901, p. 27; Pace, *Arte e civiltà,* vol. II, p. 116 sg.

[2] *Sicula,* p. 43 e tav. VI. Il Di Giovanni (« Su due antichi sarcofagi conservati ora nel Real Museo di Palermo. Cenni pubblicati nel 1847 » in *Bull. Comm. Ant. Sic.*, 1, 1864, p. 3) parla di « idoletti di avorio che vi furono dentro trovati ». Cfr. Pace, *Arte e civiltà,* vol. I, p. 26, fig. 12; vol. III, p. 711, dove attribuisce alla seconda metà del IV sec. av.Cr., la suppellettile del sarcofago antropoide. Per la questione dei rapporti fra Solunto e « La Cannita » cfr. Tusa, « Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale » in *Kokalos,* III (1957), pp. 79-85; Id., « Testimonianze fenicio-puniche in Sicilia », p. 163; Id., « Ricerche puniche in Sicilia », pp. 40-43. Aggiungeremo poi che la diffusione di piccoli manufatti punico-egittizzanti nell'area in questione risulta confermata da rinvenimenti sporadici nella zona di monte Porcara, presso La Cannita, i quali avrebbero dato scarabei e amuleti in pasta vitrea (cfr. V. Giustolisi, « Nuovi elementi per l'identificazione della Solunto di Tucidide» in *Kokalos,* XVI, 1970, pp. 152-155, tav. IX, fig. 3 e tav. X, figg. 1-2). Tali oggetti sono dispersi in varie Collezioni private e non è possibile prenderne visione diretta. Secondo le notizie riferite dallo Giustolisi, uno di tali scarabei sarebbe stato rinvenuto in una tomba (*art. cit.*, p. 152); tra gli amuleti la testina-pendaglio di tav. IX, fig. 3 (cfr. *ib.*, p. 153) appare simile agli esemplari di Siracusa (*Cat. 54 a-b*) e di Gela (*Cat. 94*).

---

[1] Cfr. P. Gauckler, *Nécropoles puniques de Carthage*, Paris, 1915, *passim* e in particolare le tavole CXXV-CXXXI; CXXXIX-CXLII; CXLIV-CXLV; CXLVIII; CL-CLII; CLXVIII; CLXXVI-CLXXVIII; Ph. Berger, *Musée Lavigerie*, I, Paris 1900, pp. 234-237, nn. 1-4, Pl. XXXIII; pp. 243-251, Pl. XXXIV; P. Gauckler et alii, *Catalogue du Musée Alaoui*, *Suppl.* 1, Paris, 1910, pp. 348-351, Pl. CV; Merlin-Lantier, *Catalogue du Musée Alaoui*, *Suppl.* 2, Paris, 1922, pp. 339-343; Vercoutter, *Les objets égyptiens*, pp. 264-287; pp. 338-362; Cintas, *Amulettes puniques*, *passim*.

[2] Leclant in *Orientalia*, 34 (1965), p. 227 menziona sei scarabei del Museo archeologico di Palermo.

[3] D. Lo Faso Pietrasanta, *Intorno alcuni sepolcri di recente scoperti in Palermo. Lettera del Duca di Serradifalco al Chiar. Sig. Prof. O. Gerhard*, Palermo, 1834, p. 5. Cfr. I. Tamburello, « I rinvenimenti nella necropoli di Palermo dal 1746 al 1953 (tavv. CXXVIII-CXXXII) » in *Arch. Class.*, XX (1968), p. 306 e tav. CXXIX,3.

[4] *Art. cit.*, p. 7 sg. e nota 11; Tamburello, *art. cit.*, p. 303 sg.

---

[1] Sulle vicende che hanno portato alla costituzione del Museo palermitano, cfr. Tamburello, «Come si è formato il Museo Nazionale di Palermo» in *Sic. Arch.*, 12 (1970), pp. 31-36.

[2] Si escludono senz'altro i marmi, la cui provenienza non siciliana è certa.

[3] Non è accettabile l'identificazione con Iside di un personaggio femminile raffigurato in una moneta palermitana, quale è proposta dal Mionnet (*Description de Médailles antiques, grecques et romaines*, Paris 1819, vol. I, *Suppl.* I, p. 416, n° 389) e accolta dal Lafaye (*op. cit.*, p. 319, n° 187) e dal Pace (*Arte e civiltà*, vol. III, p. 684. Cfr. Drexler, *art. cit.*, col. 397,8-13). Nè può trovare conferma l'ipotesi del Ciaceri che « forse in Panormo la dea Nemesi corrispondeva ad Iside » (*Culti e miti*, p. 263). Infatti, sebbene siano note le connessioni fra i due personaggi (sull'aspetto vindice di Iside cfr. R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati*, Bologna, 1935, vol. II, p. 44 sg.) non è dato dedurne *simpliciter* che alla *dea Nemesis* di un'iscrizione palermitana (*C.I.L.*, X,7268) soggiaccia in realtà Iside.

[4] I nn. *Cat. 216-217* appartenevano all'ex Museo di S. Martino delle Scale, mentre la « Pietra di Palermo » (*Cat. 218*) fu donata al Museo nel 1877. Il torso di *Cat. 216* è stato esposto a New York in occasione della Mostra di Arte Egizia del 1960; la parte

---

inferiore di tale statua, che mostra il personaggio seduto nella tipica posizione dello scriba, si trova al Museo del Cairo (C.G. 1233 - J.E. 32011). Cfr. H. Wild, « Statue d'un noble mendésien du règne de Psamétik I^{er} aux musées de Palerme et du Caire » in *B.I.F.A.O.*, 60 (1960), pp. 43-67, Pl. I-V; B. V. Bothmer, *Egyptian Sculture*, pp. 22-24, n° 20, Pl. 18-19, figg. 43-45; Tamburello, « Le Collezioni del Museo di Palermo. I » in *Sic. Arch.*, 14 (1971), p. 53. Notizie sulla formazione delle tre principali Collezioni (Astuto, Museo Salnitriano, Museo Martiniano) confluite nell'attuale Museo archeologico palermitano in L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo, 1970, pp. 3-13).

[1] G. Matthiae Scandone, « Scarabei egiziani del Museo Nazionale di Palermo. Tavv. I-V » in *Oriens Antiquus*, 10 (1971), pp. 21-46, figg. 1-5. Sulla collezione di scarabei ed amuleti del Museo palermitano una breve notizia anche in Marconi Bovio, *Museo nazionale archeologico di Palermo*, Roma 1969, p. 34 sgg.

a quegli esemplari in faïence, verosimilmente prodotti di imitazione, che pure sono presenti nella Collezione del Museo (*Cat. 235*). Quest'ultima comprende poi altri scarabei, lavori fenicio-egittizzanti databili al V sec.av.Cr. circa (*Cat. 232-234*). Alla stessa epoca sono da attribuire due corniole, di cui una di forma romboidale (*Cat. 241*) e l'altra in figura di scarabeo (*Cat. 242*), che recano entrambe l'immagine di Iside seduta in atto di allattare il figlio. Ritroviamo qui, sia pure trattato secondo un diverso schema iconografico, il medesimo tema degli scarabei di *Cat. 239-240*, ben noto da numerosi esempi che ne confermano la notevole popolarità nella glittica di varie epoche.[1] Altre gemme, di età romana, ci danno l'immagine di Iside (*Cat. 243*), di Serapide (*Cat. 244*) e di Anubis (*Cat. 245*). Due diaspri mostrano un personaggio maschile ignudo seduto su un fiore dalla larga corolla, il quale porta il braccio sinistro al volto; tale raffigurazione, cui si accompagna nel retro del primo esemplare (*Cat. 246*) una iscrizione magica in caratteri greci, può essere interpretata come immagine di Horus, quale ricorre frequentemente nel contesto della magia greco-egizia (*Cat. 246-247*).[2] Un'ultima gemma reca l'effigie del mostro anguipede a testa di gallo (*Cat. 248*), anch'essa di chiaro valore magico sottolineato da una iscrizione che corre intorno alla figura e occupa tutto il retro del diaspro.

Con il gruppo di amuleti in faïence, pasta o smalto siamo ricondotti ad età arcaica (VII-VI sec.av.Cr.), anche se è difficile stabilire quali esemplari siano attribuibili a tale periodo e quali invece siano più tardivi prodotti egizî o egittizzanti che, a partire da quell'epoca, appaiono in gran numero nei centri greci, etruschi e punici.[3] Un esemplare in smalto, ben conservato, ripete il consueto tema dell'allattamento di Horus (*Cat. 249*);[1] altri amuleti consistono in immagini di Sekhmet (*Cat. 250-251*), di Chnoum (*Cat. 252-253*), di Amon-Ra (*Cat. 254-255*), di Thoueris (*Cat. 256-259*)[2] e di Bes, quest'ultimo in figura doppia (*Cat. 260-261*),[3] singola (*Cat. 262-263*) ovvero rappresentato dalla sola testa (*Cat. 264*).[4] Un tipo singolare è costituito dalla lastrina in smalto con tre figure a tutto rilievo di *Cat. 266*, mentre a modelli noti si ricollegano gli amuleti con immagini di animali (cinocefalo, gatto) di *Cat. 267-269*. Infine un tipo diffusissimo di amuleto egizio, l'oudja, è rappresentato da cinque esemplari (*Cat. 272*).

---

[1] La scena dell'allattamento di Horus da parte della madre ricorre, con alcune varianti figurative, in scarabei fenici (Walters, *Catalogue of Engraved Gems*, p. 33, n° 272, Pl. V; n° 273, Pl. V), sardi (Walters, *ibid.*, p. 43, n° 352; Furtwängler, *Antiken Gemmen*, vol. II, p. 71, vol. I, Taf. XV,7) e cartaginesi (*Catalogue du Musée Alaoui, Suppl.* 1, p. 114, n° 23; p. 341, nn. 394-395; Cintas, *Amulettes puniques*, p. 20, Pl. VI,48). Cfr. De Ridder, *Coll. De Clercq*, VII,2, p. 541, n° 2733, Pl. XVIII; n° 2734, Pl. XVIII; p. 542 sg., nn. 2735-2737, Pl. XVIII; Bonner, *Studies in Magical Amulets*, Pl. II, nn. 28-33.

[2] Ai confronti proposti al *Cat. 246* si aggiunga una gemma con figura di Iao anguipede, rinvenuta ad Atene, che mostra nel rovescio una simile immagine di Horus (G. W. Elderkin, « A Gnostic Amulet » in *Hesperia*, II, 1933, pp. 475-479, fig. 1).

[3] Se si accoglie l'eventualità che alcuni di tali amuleti provengano dalla necropoli lilibetana (vedi oltre), si dovrà ammettere senz'altro una loro più bassa datazione (IV-III sec.av.Cr.).

Le conclusioni che emergono dall'esame della documentazione palermitana sono state in parte anticipate da alcune precedenti considerazioni. Gli unici monumenti di cui si conosca il luogo e la circostanza del rinvenimento sono scarabei ed amuleti, tutti provenienti da corredi funerari della necropoli punica; essi dunque, mentre da una parte riflettono, per l'età arcaica, una condizione analoga a quella di alcuni centri greci della Sicilia orientale,[5] dall'altra si apparentano più da vicino ai tipi delle necropoli cartaginesi. Questa affinità è rilevante soprattutto nei documenti di età posteriore, scarabei di fabbrica sarda o punica di *Cat. 239-240* ovvero lastrine con oudja e altri simboli di *Cat. 270-271*. Attorno a questo piccolo nucleo documentario si aggregano da una parte la ricca collezione di scarabei e gemme e dall'altra il cospicuo gruppo degli amuleti. La prima risulta dalla confluenza di varie raccolte pubbliche (Museo dell'Università) o private (Coll. Valenza), di doni e di acquisti; essa, secondo la Marconi Bovio, avrebbe buone possibilità di essere costituita in larga misura da esemplari siciliani, anche se è impossibile precisare quali essi siano nè la loro specifica provenienza.[1] Di origine locale sono verosimilmente, almeno in parte, gli amuleti di vario tipo conservati senza numero di inventario; in favore di questa ipotesi sta la notizia del Serradifalco relativa ai « molti idoletti egizî » rinvenuti in tombe puniche nel 1746 e forse passati nelle collezioni cittadine sopra menzionate. Alcuni di tali oggetti potrebbero invece derivare da due successive campagne di scavo condotte nel 1894-95 e nel 1903 nella necropoli punica di Lilibeo. Il Gabrici, riferendo in merito alla seconda di tali campagne, in occasione della quale furono rinvenuti « idoletti egizî di pastiglia invetriata, azzurri, ... scarabei »,[2] afferma che la suppellettile funebre ritrovata in entrambi gli scavi si custodisce al Museo di Palermo.[3] Ad ogni modo questo materiale contribuisce in misura diversa, in relazione al maggiore o minor credito che si voglia attribuire all'ipotesi di una provenienza locale (o da centri vicini) di esso, ad illustrare la fisionomia di una città in cui erano familiari i prodotti dell'artigianato egizio o di imitazione, dal VII-VI sec.av.Cr., in cui essi sono più numerosi, fino alla prima età ellenistica (IV-III sec.av.Cr.). Tali oggetti hanno un significato prevalentemente magico (amuleti, scarabei) e riflettono una situazione che è caratteristica del mondo punico nel quale, come è stato opportunamente notato, la presenza di simboli religiosi egizî appare concentrata in oggetti di carattere magico ai quali soprattutto si rivolge l'interesse e si attribuisce notevole efficacia.[4] Di fronte a questa documentazione abbastanza omogenea sotto il profilo cronologico e tipologico, si pongono le gemme di età imperiale romana e i bronzetti attribuibili ad epoca ellenistico-romana. Per tutti questi oggetti si pongono eguali riserve in relazione alla originaria provenienza; in ogni caso si tratta di materiale che, pur nell'indubbio riferimento religioso, esprime con il suo prevalente carattere artistico-decorativo (le gemme) piuttosto un gusto e una moda ovvero, nel caso dei bronzetti, se mai una religiosità o almeno un interesse di privati. In conclusione, nulla permette di parlare di «culti» egizî nella Palermo di età ellenistico-romana, anche se la documentazione più antica mostra la familiarità della città con motivi magico-religiosi mutuati all'Egitto, nel contesto di una *facies* culturale, sotto questo profilo, di tipo nettamente punico.[1] Di tale *facies* culturale partecipano gli altri centri della Sicilia occidentale che hanno conservato testimonianze di rapporti più o meno intensi con l'Egitto.

---

[1] Il tipo è analogo a quello rinvenuto nel santuario selinuntino della Malophoros, in uno strato archeologico datato al VII sec.av.Cr. (cfr. *Cat. 109*). Una faïence con simile soggetto dalla stipe votiva dell'acropoli di Camiro in *Clara Rhodos* VI-VII, p. 304, n° 3 e figg. 39 e 40. L'esemplare di *Cat. 249* faceva parte della Coll. Valenza; noteremo tuttavia che, secondo un autore del '700, anche il Museo Martiniano possedeva delle « Isidi egizie in pietra colorata di verde » (« Breve ragguaglio del Museo del Monastero di S. Martino delle Scale dei PP. Benedettini di Palermo dato in una lettera del P. D. Salvadore Maria Di Blasi Casinese Custode di esso al Signor cavaliere D. Gaetano Filangeri de' Principi di Arianello » in *Op. Aut. Sic.*, XV, 1774, p. 65).

[2] Un esemplare analogo da Aquincum (Wessetzky, *op. cit.*, p. 7; p. 15) e un altro dalla Germania (Grimm, *op. cit.*, p. 11, Taf. 8,5-6).

[3] Un amuleto con doppia figura di Bes dalla Britannia (Harris, *op. cit.*, p. 92).

[4] Ai paralleli citati nel Catalogo si aggiungano altri esemplari con immagine di Bes dall'Etruria (*N.S.*, 1908, p. 435) dalla Sardegna (Pesce, *op. cit.*, p. 119) e dalla penisola Iberica (Ibiza: A. Vives, *Estudio de arqueología cartaginesa. La necrópolis de Ibiza*, Madrid, 1917, p. 102 sg., nn. 612-618, Pl. 36,20-26. Cadice: P. Quintero, *La necrópolis anteromana de Cádiz*, Madrid, 1915, Pl. 10, fig. 9. Cfr. García y Bellido, *op. cit.*, p. 14 sg.).

[5] Cfr. gli scarabei in faïence di *Cat. 236-237*.

---

[1] « La collezione di antiche gemme incise », cit., p. 355 sg.

[2] « Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e Lilibeo » in *N.S.*, serie VII, vol. II (1941), p. 284.

[3] *Ibid.*, p. 271. Cfr. Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 712.

[4] Cfr. Vercoutter, *Les objets égyptiens*, pp. 357-362.

ERYX, sede del famoso tempio di Venere il cui culto fu accolto ufficialmente a Roma,[2] offre una documentazione che dall'età saitica giunge a quella ellenistico-romana mantenendo dei caratteri peculiari, coerenti con la tradizione locale di tipo fenicio-punico. Purtroppo il materiale custodito nel Museo Cordici manca di indicazione di provenienza, sebbene vi siano buone possibilità che sia di origine locale.[3]

---

[1] Non entra qui in questione il problema delle influenze greche sui centri della Sicilia occidentale, per il quale si veda il contributo offerto dai recenti dati archeologici in I. Tamburello, «Punici e greci a Palermo nell'età arcaica?» in *Kokalos*, XII (1966), pp. 234-239; Ead., «Palermo. Necropoli. Rinvenimenti casuali del 1965» in *N.S.*, serie VIII, vol. XX (1966), pp. 288-297; Ead., «Palermo. Necropoli: rinvenimenti nel dicembre 1966» in *N.S.*, serie VIII, vol. XXIII (1969), pp. 277-304. Cfr. anche Pareti, *op. cit.*, p. 92 sg. L'ipotesi di una presenza di greci nella città punica in età arcaica é peraltro rifiutata più recentemente dalla Bisi («Lilibeo (Marsala). Scavi nella necropoli dei Cappuccini» in *N.S.*, serie VIII, vol. XXIV, 1970, p. 556 sg.). Già l'Acanfora («Panormo punica» in *Mem. Acc. Linc.*, serie VIII, vol. I, Fasc. 5, 1948, pp. 197-248) sottolineava l'assoluta predominanza punica nella città, pur riconoscendo l'importanza dell'influsso culturale greco. Su tutto il problema cfr. V. Tusa, «L'irradiazione della civiltà greca nella Sicilia occidentale» in *Kokalos*, VIII (1962), pp. 153-166, tavv. LXXIV-LXXIX.

[2] Sul culto di Venere ericina cfr. Ciaceri, *Culti e miti*, pp. 76-90; Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, pp. 630-636; Pareti, *op. cit.*, p. 377 sg.; E. Manni, *Sicilia pagana*, Palermo, 1963, pp. 79-88. Per la propagazione di tale culto fuori dall'Isola cfr. S. Moscati, «Astarte in Italia» in *Rivista di cultura classica e medievale*, 1965, 7/2, pp. 756-760; Id., «Sulla diffusione del culto di Astarte ericina» in *Oriens Antiquus*, VII (1968), pp. 91-94.

[3] Altri oggetti, posseduti dai Musei di Palermo e di Trapani, risultano provenienti, a diverso titolo, da Erice.

Ad ogni modo esso consta di piccoli monumenti delle arti minori, i quali si collocano prevalentemente nel periodo (VII-IV sec.av.Cr.) che conosce la massima diffusione di prodotti egizî o egittizzanti nel mondo mediterraneo in genere e punico in ispecie, per il soddisfacimento di un gusto piuttosto che di un vero e proprio interesse religioso. Così il bronzetto di Iside e Horus (*Cat. 274*) si ricollega ad una tipologia ben nota da esemplari saitici,[1] ai quali si rifanno anche le immagini di Horus (*Cat. 275*) e dell'adorante (*Cat. 276*) che pure sembrano, piuttosto che originali egizî dell'epoca, lavori punici più tardivi.[2] Al VI sec.av.Cr. è stato attribuito l'*ushabti* in pietra bianca con abbondante klaft e iscrizione geroglifica di *Cat. 280*, epoca cui risalgono anche gli esemplari di *Cat. 281-283*, fra i quali sono più interessanti l'immagine di Chnoum (*Cat. 282 a*), i due minuscoli amuleti di *Cat. 282 b* e la faïence di personaggio egizio (*Cat. 283*) perchè di sicura origine locale. Fra il VI e il V sec. si situano anche gli scarabei in faïence, osso e pasta vitrea (*Cat. 285 a-h*) e i due scarabeoidi a forma di testa umana (*Cat. 286*) che trovano riscontro in esemplari naucratiti e rodii, oltre che etruschi.[3] Ad età ellenistico-romana sono databili due bronzi raffiguranti rispettivamente una sfinge (*Cat. 277*) e un ibis (*Cat. 278*), entrambi oggetti di carattere prevalentemente ornamentale. Il pezzo più significativo della documentazione ericina sarebbe la terracotta raffigurante in busto una divinità femminile, se l'alto copricapo costituito da un diadema sormontato da una spiga fosse da interpretare come un'acconciatura isiaca. Avremmo allora un'immagine della dea egizia i cui attributi peraltro appaiono inseriti dal coroplasta in uno schema iconografico di impronta nettamente punica (*Cat. 279*). Il modellato del busto, liberamente trattato negli esemplari derivati da modelli alessandrini, obbedisce qui ad una struttura di impianto geometrico, per il quale la terracotta assume la forma di un cono rovesciato, la cui punta è costituita dall'acconciatura della dea, desinente con una spiga sormontata da un velo che scende a ricoprire la figura. I paralleli più pertinenti al nostro busto sono stati indicati in alcune terrecotte sarde di stile punico ma di età romana raffiguranti Cerere.[1] Per tali confronti la terracotta ericina, se si accoglie l'identificazione proposta, appare una coerente elaborazione, nello spirito e nei moduli stilistici punici,[2] di un tema religioso ed iconografico che il mondo greco-romano ha ricevuto per il tramite della spiritualità e dell'arte alessandrina.

---

[1] Cfr. i paralleli menzionati *ad locum.*

[2] Entrambi i soggetti trovano riscontro nei tipi datati dal Roeder alla Spätzeit, corrispondente alle Dinastie XXII-XXX (*Bronzewerke*, n° 98 (§ 70), Taf. 7 d; n° 101 (§ 71), Taf. 8 f-g). La Bisi ritiene che i due bronzetti siano lavori fenicio-punici databili al IV sec.av.Cr. (« Studi punici III. Testimonianze fenicio-puniche ad Erice » in *Oriens Antiquus*, V, 1966, p. 240, nn. 3 e 5). Anche l'immagine di Iside con Horus sarebbe opera fenicio-punica, sia pure più antica (V-IV sec.av.Cr.). Cfr. Ead., in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 25, nn. 56-58 dove si propone per tutti i bronzetti una datazione al V-IV sec. av.Cr.

[3] Cfr. bibliografia *ad locum.* Agli esemplari siracusani (*Cat. 54 a-b*) e gelesi (*Cat. 94*) si ricollegano le tre testine-mascherette a carattere apotropaico di cui almeno due (*Cat. 286 bis*) di sicura origine locale, tutti oggetti di prevalente significato ornamentale, pur nell'indubbio riferimento ad un contesto magico-apotropaico.

Il Museo Nazionale Pepoli di *TRAPANI* possiede una lastra fittile con immagine di Bes, già menzionata a proposito di analoghi monumenti siracusani[3] (*Cat. 288*), e un *ushabti* in pasta vitrea (*Cat. 290*), che peraltro proviene dalla contrada Birgi, situata lungo la costa che fronteggia l'isoletta di *MOZIA* e sede della necropoli punica più recente[4] che, prima di essere oggetto di scavi sistematici, ha dato in varie epoche sporadici monumenti. In realtà Birgi e Mozia rientrano in un'unica area culturale e religiosa all'interno della quale non è possibile stabilire precise distinzioni, anche per la ragione pratica che larga parte del materiale rinvenuto a Birgi è conservato, insieme con quello delle necropoli moziesi, nel piccolo ma ricco museo Whitaker[5] senza indicazione delle rispettive provenienze. Pertanto non si pone alcuna soluzione di continuità fra Mozia e Birgi, attualmente contrada del centro cittadino trapanese, in cui nel periodo più tardo fu trasferita la necropoli. Nel Museo moziese sono esposti, per lo più senza numero di inventario, amuleti e scarabei spesso alternantisi con grani di vetro multicolore in collane appartenenti a corredi funerari, siano essi provenienti da Mozia medesima o dalla necropoli di Birgi.[1] Tra gli amuleti sono particolarmente numerosi gli oudja, siano essi di forma sagomata (*Cat. 293,4* e *6*; *Cat. 294,1* e *2*; *Cat. 295,4 i*; *Cat. 296,1* e *3*) ovvero incisi a giorno in quelle lastrine (*Cat. 294,3*) che recano spesso nel rovescio la vacca Hathor (*Cat. 295,4 c-d, h*). Gli scarabei, anch'essi in grande quantità e in materie diverse (osso, pietra, pasta vitrea), talvolta recano sulla base segni geroglifici scarsamente identificabili (*Cat. 295,1-2, 4 f*).[2] Abbastanza varia è poi la serie degli amuleti, in parte sparsi, in parte inseriti fra i grani delle collane, fra i cui soggetti sono riconoscibili Anubis (*Cat. 295,4 a*), Chnoum (*Cat. 295,4 b*), Phtah (*Cat. 295,4 e*) e Horus (*Cat. 295,4 l*). Di maggiori proporzioni e di più accurata fattura, oltre che ben conservata, è l'immagine di un personaggio a testa di sparviero (Amon-Ra) (*Cat. 292*) che, come il resto del materiale, proviene da Mozia stessa o da Birgi. Eguale provenienza è da attribuire all'*ushabti* di *Cat. 291*, buon esemplare adorno di geroglifici, tra cui emerge il simbolo della vita (*ankh*).

---

[1] A. Taramelli-E. Lavagnino, *Il regio Museo G. A. Sanna di Sassari*, Roma, 1933, p. 34, figg. ivi (due busti di Cerere da Tharros). Cfr. A. M. Bisi, « Catalogo del materiale archeologico del Museo civico A. Cordici di Erice » in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 17, n° 14 dove peraltro il personaggio non è identificato come Iside.

[2] Questi ultimi, a loro volta, hanno subíto l'influenza dell'arte siceliota. Cfr. G. Pesce, *op. cit.*, fig. 95 (didascalia); Bisi, « Motivi sicelioti nell'arte punica di età ellenistica » in *Arch. Class.*, XVIII,1 (1966), pp. 41-53; Ead., in *Sic. Arch.*, 3 (1968), pp. 41-44.

[3] Cfr. sopra p. 16 sg. Non prendiamo in considerazione i due bronzetti pseudo-egizî di *Cat. 287*, cattive imitazioni di età moderna benchè venduti al Museo come provenienti dalla contrada Birgi.

[4] Essa è databile al periodo fra il 580 circa e il 397 av.Cr., quando Mozia fu conquistata da Dionigi di Siracusa (cfr. Pareti, *op. cit.*, p. 91). La necropoli arcaica moziese si stende dal VII sec. alla metà del VI sec.av.Cr.

[5] Cfr. J. I. S. Withaker, *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*, London, 1921, pp. 332-335.

Tutto questo materiale, abbastanza omogeneo sotto il profilo cronologico (VII-IV sec.av.Cr.), tipologico e stilistico (lavori punico-egittizzanti),[3] è perfettamente coerente con la consistenza storico-culturale dell'area in questione. Tale documentazione, in cui è prevalente il riferimento al mondo della magia apotropaica egiziana e insieme un certo gusto ornamentale,[1] si arresta, con la stessa storia della floridità economica e della importanza politica dell'isola, alle soglie dell'età ellenistica.[2] Essa attesta una familiarità con i simboli religiosi e magici dell'Egitto che peraltro non contempla un accoglimento di specifici culti, quale si avrà in altri ambienti, per diverse motivazioni storico-religiose, nel periodo più tardo. Unico documento di età romana (I sec.d.Cr.) è la lucernetta che ripete il tipo comune di « Africa » o « Alessandria » (*Cat. 289*); essa certo non modifica il quadro precedentemente tracciato ma è indizio di una continuità, sia pure in tono minore, della vita dell'isola nel periodo posteriore.

---

[1] Alcune collane moziesi sono state pubblicate dal Withaker (*op. cit.*, p. 332 sgg., fig. 108) e più recentemente dal Titone (*Civiltà di Motya*, Trapani ,1964, p. 124, fig. 37 e Tav. VI). Pochi esemplari di amuleti in Withaker (*op. cit.*, p. 334, fig. 109). Cfr. Pace, « Prime note sugli scavi di Mozia (1906-1914) » in *Studi siciliani*, p. 76 e tav. V. Esempi di simili collane con amuleti dall'Egitto (Perrot-Chipiez, *Histoire de l'Art*, vol. I, p. 835, fig. 570), dalla Sardegna (*N.S.*, 1942, p. 94 : S. Avendace; *ib.*, p. 113 sg., fig. 6: S. Antioco. Cfr. Pesce, *op. cit.*, p. 119 e fig. 135; p. 121 e fig. 140 : Olbia) e da Cartagine (Gauckler, *Nécropoles*, *passim*).

[2] Il Withaker, fra gli oggetti in argento, menziona « tre grandi anelli-sigillo, due dei quali con scarabei incisi con geroglifici » (*op. cit.*, p. 338 f, fig. 111) che non abbiamo potuto identificare.

[3] Non è escluso che alcuni esemplari, in particolare quelli più antichi, siano prodotti di fabbriche egizie o naucratite, le quali, come è noto, rifornivano i mercati del Medi-

LILYBAEUM ha dato, dalla necropoli punica, alcuni *ushabti*

---

terraneo, fossero essi greci, sicelioti o punici. L'ipotesi che il commercio di tali prodotti diretto a Cartagine passasse attraverso la Sicilia, nel periodo compreso fra la fine del VII sec. e il VI sec.av.Cr., è stata formulata con validi argomenti dal Vercoutter (*op. cit.*, pp. 354-356).

[1] Cfr. Gsell, *Histoire*, vol. IV, p. 442 sgg. Il Pace, mentre riconosce la difficoltà di stabilire se i simboli egizî presenti nei corredi tombali moziesi abbiano o meno un vero carattere religioso, ritiene molto più probabile che tali oggetti « siano ornamenti la cui diffusione è legata alla moda del vestito » (*Arte e civiltà*, vol. III, p. 655 sg.).

[2] Con la vittoria di Dionigi I di Siracusa (397 av.Cr.; cfr. Diodoro, XIV, 53,5) e la distruzione della città, la popolazione moziese si trasferì sulla costa, nella vicina *Lilybaeum* (Diodoro, XXII,10). Questa, da parte sua, prima di tale avvenimento, sarebbe stata già dal VI sec.av.Cr. un centro punico, sia pure di minore importanza (Pareti, «Sui primi commerci e stanziamenti fenici nei paesi mediterranei e specialmente in Sicilia » in *A.S.S.O.*, II serie, X, I, 1934, p. 24, n. 6; Id., *Sicilia antica*, p. 89 sg.). Tuttavia i dati archeologici permettono di datare la sua necropoli al IV sec.av.Cr. e ai seguenti. Cfr. Pace in *N.S.*, 1915, pp. 431-446; Id. in *N.S.*, 1919, pp. 80-86; Gabrici in *N.S.*, 1941, pp. 271-302. Recentemente è venuta sul problema A.M. Bisi, « Lilibeo (Marsala). Ricerche archeologiche » in *N.S.*, serie VIII, vol. XX (1966), p. 338 sg.; Ead., « Lilibeo (Marsala). Ricerche archeologiche al Capo Boeo » in *N.S.*, serie VIII, vol. XXI (1967), p. 403; Ead., « La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico » in *Oriens Antiquus*, VII (1968), pp. 95-115; Ead., « Il ruolo di Lilibeo nel quadro della cultura artistica della Sicilia punica » in *Sic. Arch.*, 2 (1968), pp. 29-45; Ead. in *Oriens Antiquus*, VIII (1969), p. 222 sg. Per la più recente campagna di scavo nella necropoli lilibetana cfr. Ead., « Recenti scoperte puniche in Sicilia » in *Oriens Antiquus*, IX (1970), pp. 255-258, tavv. XXXIII-XXXIV; Ead., « Lilibeo (Marsala). Scavi nella necropoli dei Cappuccini » in *N.S.*, serie VIII, vol. XXIV (1970), pp. 524-559; Ead., « Nuovi scavi nella necropoli punica di Lilibeo (Marsala). I - I tipi architettonici e il rituale funerario » in *Sic. Arch.*, 13 (1971), pp. 31-42; « II - I corredi. Conclusioni », *ibid.*, 14 (1971), pp. 17-26.

in pastiglia di cui due, che si custodiscono al Museo Withaker (*Cat. 300 a-b*) appaiono dei prodotti relativamente tardivi (IV-III sec. av.Cr.) imitanti esemplari saitici. Alla stessa epoca, che corrisponde al periodo di popolamento del centro cittadino da parte degli abitanti fuggiti da Mozia, saranno da attribuire anche quelle due « figurette di mummia in pastiglia egizia », di cui una mutila, delle quali dà notizia il Gabrici[1] (*Cat. 301*). Si è già accennato, in relazione al problema della provenienza di parte del materiale custodito nel Museo archeologico di Palermo, alla circostanza, resa nota dal Gabrici, del ritrovamento di « idoletti di pastiglia invetriata » e scarabei fra i corredi funebri di una zona della necropoli lilibetana databile al IV-III sec.av.Cr.[2] Anche se non è più possibile individuare tale materiale, questa notizia contribuisce ad illuminare la fisionomia di un centro punico nella prima età ellenistica e a sottolineare la continuità di tradizione rispetto ad un'età più antica, egualmente caratterizzata dalla presenza di oggetti egizî o egittizzanti nelle necropoli puniche. Questa tradizione, oltre a essere un elemento comune all'area che andiamo esaminando, sembrerebbe documentata nella stessa Lilibeo dal rinvenimento di una collana datata al VI sec.av.Cr., nella quale a grani di vetro e conchiglie, si alternano amuleti egittizzanti (*Cat. 304*).[3] Documento di rapporti col mondo egizio in età arcaica è il bel vaso in faïence di *Cat. 297* che trova un parallelo nell'esemplare in tutto simile rinvenuto nella necropoli etrusca di Cerveteri.[4] Il confronto con quest'ultimo induce ad attribuire il vaso all'VIII sec.av.Cr. e pertanto, in mancanza di sicure notizie in proposito, si è sospettata la sua provenienza da una tomba arcaica moziese, scoperta occasionalmente prima degli scavi del Withaker, anzichè dalla zona di Lilibeo.[1] Recenti scavi hanno infatti confermato la datazione al IV-III sec.av.Cr. delle necropoli lilibetane[2] e hanno dato, dai corredi funerari, un astuccio portarotoli adorno dell'immagine di Sekhmet (*Cat. 302*) e un amuleto in faïence con figura di Horus (*Cat. 303*), entrambi oggetti che trovano dei paralleli nei corredi delle necropoli puniche di Cartagine e della Spagna[3] e confermano la *facies* culturale di Lilibeo alla vigilia o durante i primi anni della conquista romana.[4] Di età ellenistica è parimenti la bella lucerna configurata in forma di testa di negro (*Cat. 299*) la quale, insieme con altro materiale ceramico della stessa epoca, rivela la presenza di profonde influenze greche sulla cultura locale.[5]

---

[1] *N.S.*, serie VII, vol. II (1941), p. 293 e fig. 51 (a p. 295).

[2] *Ibid.*, p. 284; cfr. p. 278 sg. Cfr. anche J. Leclant in *Orientalia*, 34 (1965), p. 227.

[3] La provenienza lilibetana della collana e la datazione proposta risultano dalla targa che accompagna l'oggetto esposto in una vetrina del Museo archeologico di Palermo. Non possediamo notizie più precise in proposito e, come per il vaso in faïence di *Cat. 297*, ci sembra più opportuno ipotizzare una origine moziese del documento. D'altra parte il Gabrici nella sua Notizia più volte citata, parla di « grani di collana » rinvenuti tra i corredi funebri lilibetani, che però sono attribuiti ad età più recente (IV-III sec.av.Cr.). In conclusione, poichè gli scavi metodici nell'area di Lilibeo non hanno dato materiale di età arcaica, bisognerà decidersi fra due alternative : o la collana va attribuita ad un periodo più tardo, ovvero non è di provenienza locale ma piuttosto moziese.

[4] Esso fu datato dallo Schiaparelli al regno del Faraone Bochoris (730 av.Cr.) (*M.A.L.*, VIII, 1898, coll. 89-99, tavv. II-IV; cfr. P. Ducati, *L'Italia antica*, Milano s.d., fig. 84 a p. 134; G. Karo, « Orient und Hellas in archaischer Zeit » in *Ath. Mitt.*, XXXV (1920), p. 108 sg., tav. ivi e Abb. 1. Uno scarabeo recante il prenome del medesimo Faraone è stato rinvenuto nella necropoli greca di Pithecusa (Bosticco, *art. cit.*, p. 218, n° 102; p. 225).

Un ultimo documento dalla città è il bronzetto con la consueta immagine di Iside allattante Horus, forse prodotto punico egittizzante del V-IV sec.av.Cr. (*Cat. 298*).

A conclusione dell'esame dei varî centri della Sicilia occidentale, i quali hanno dato una serie di monumenti omogenei per un verso ma per l'altro poco concludenti ai fini di una storia dei culti, dobbiamo affrontare il problema posto dalla cosiddetta « *Grotta Regina* » che si apre sulle pendici del Monte Gallo, lungo la costa tirrenica nei pressi di Palermo.[6] Una recente pubblicazione, che ha reso noti i risultati della sistematica esplorazione di tale grotta, ha compiutamente mostrato il succedersi, in essa, di varie testimonianze preistoriche e insieme la sua natura di «santuario» punico.[1] Sulle pareti della grotta risultano grafite delle iscrizioni in punico e neo-punico, la cui lettura lascia ancora aperti molti problemi, ma che comunque non sembrano anteriori al IV sec.av.Cr.,[2] e talora tracciate delle immagini di vario tipo e di altrettanto difficile interpretazione. Qui interessa l'iscrizione V in caratteri neo-punici, posta su due linee sopra la raffigurazione di una imbarcazione munita di albero (*Cat. 273*).[3] Il Rocco, proponendo la lettura *qdm tlk 's*, «avanti vada (o 'andrà' o 'andrai') Iside», ha stabilito un diretto rapporto tra l'iscrizione medesima e la raffigurazione, intesa come immagine di una nave a doppio ordine di remi, interpretando il tutto come riferentesi alla nota cerimonia isiaca del *navigium*. Ad un contesto rituale sono stati anche ricondotti altri disegni tracciati sulla parete[4] e per tale via il Rocco è giunto alla conclusione che nella grotta fosse commemorata la processione in onore della dea, quale appunto, secondo la descrizione di Apuleio (*Met.*, XI, 7 sgg.), precedeva la consacrazione annuale della nave.[5] Maggiori riserve manifesta invece al proposito la Guzzo Amadasi, che ritiene troppo rovinate le parole della *Iscr.* V per proporne una sicura interpretazione, riconoscendo probabile solo la lettura *'s* come nome di Iside ovvero nome teoforo composto da quello. Anche

---

[1] Gabrici in *N.S.*, serie VII, vol. II (1941), p. 284; cfr. Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 656. Il vaso si trovava a quel tempo al Museo Withaker; oggi è esposto in una vetrina del Museo di Palermo con l'indicazione : « Da Lilibeo ». In realtà l'esatta provenienza non è nota. Ciò tuttavia non suscita particolari problemi ai nostri fini, per le note connessioni storiche e religiose dei due centri in questione.

[2] Cfr. i lavori della Bisi citati alla nota 2 di p. 96.

[3] Cfr. i paralleli citati al *Cat. 302-303*. La Bisi (*Sic. Arch.*, 14, 1971, p. 24) riferisce inoltre che la tomba 45 in zona Tumbarello racchiudeva anche due amuleti in osso in forma di pigna, del tipo noto a Cartagine (cfr. Vercoutter, *op. cit.*, p. 275; p. 277) e ad Ibiza (A. Vives, *op. cit.*, p. 83, n° 478, Pl. XXVIII, nn. 12-17).

[4] Secondo le conclusioni della Bisi (*Sic. Arch.*, 14, 1971, p. 18), mentre le tombe in zona Tumbarello sembrano anteriori alla conquista (databili tra il 300 e il 280 av.Cr.), quelle in zona Giattino risalgono ai primi decenni posteriori al 241 av.Cr.

[5] Cfr. A. M. Bisi, « La ceramica ellenistica di Lilibeo nel Museo Nazionale di Palermo » in *Arch. Class.*, XIX (1967), pp. 269-292.

[6] A. M. Bisi-M. G. Guzzo Amadasi, *Grotta Regina I. Rapporto preliminare della*

Missione congiunta con la Soprintendenza alle antichità della Sicilia Occidentale (Studi Semitici, 33), Roma, 1969, p. 7, tav. I,1-2.

[1] *Op. cit.*, p. 37. Notizie su tale monumento erano state rese note già da B. Rocco, «La Grotta di Monte Gallo (iscrizioni e disegni)» in *Sic. Arch.*, 5 (1969), pp. 18-29.

[2] Bisi-Guzzo Amadasi, *op. cit.*, p. 41, n. 1.

[3] Bisi-Guzzo Amadasi, *op. cit.*, p. 45 sg. (*Iscr.* V), tavv. XIX-XX.

[4] Si tratta delle raffigurazioni che si possono riscontrare in Bisi-Guzzo Amadasi, *op. cit.*, tav. XIX (braccio con serpente ?), cfr. *ib.*, p. 46, n. 1; p. 59 sg. (*Iscr.* XXVII), fig. 34 (cinghiale ?); p. 60 (*Iscr.* XXVIII), fig. 35 e tav. XXXI (cane ?). Cfr. Rocco, *art. cit.*, p. 27 sg., figg. 10-12. Per il disegno della fig. 6 (= Bisi-Guzzo Amadasi, *op. cit.*, tav. XIX) il Rocco cita a confronto il noto rilievo della processione isiaca del Vaticano, aperta da un personaggio femminile che presenta un ureo attorcigliato nell'avambraccio destro (cfr. W. Amelung, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museums*, Berlin, 1908, vol. II, pp. 142-145, nº 55, Taf. VII; W. Helbig, *Führer durch die Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, voll. I-II, Leipzig 1912-13, nº 143; Cumont, *Religions orientales*, Pl. VIII, 1; Nilsson, *Geschichte*, vol. II, Taf. 10,1).

[5] *Art. cit.*, pp. 23-26, figg. 6-7.

se prudentemente si preferisce rifiutare la suggestiva ma poco sicura lettura del Rocco, rimane dunque altamente probabile che la parola *'s* indichi il nome della dea egizia. Inoltre è indubbio che tale nome è associato all'immagine di una imbarcazione;[1] pertanto non sembra azzardato ritenere che il complesso della raffigurazione (iscrizione e disegno) intenda evocare proprio la cerimonia del *navigium.* Quanto poi alla interpretazione degli altri disegni come illustrazioni di personaggi e momenti della processione sacra, ci sembra doveroso mantenere forti riserve, soprattutto per quanto riguarda i disegni tracciati nella parete destra,[2] troppo indistinti per una sicura ricostruzione, oltre che lontani dalla figura di chiaro riferimento isiaco. La Grotta Regina, di cui le iscrizioni leggibili mostrano nettamente il carattere sacro,[3] fu dunque frequentata in età tarda da gente che, alla venerazione degli dèi tradizionali[4] accompagnava se non il culto almeno conoscenza e familiarità con la grande dea egizia sotto il cui patrocinio, in varî centri del mondo romano, si inaugurava ogni anno l'apertura della navigazione.

CONCLUSIONI

L'analisi fin qui svolta ci riconduce a quel doppio ordine di problemi che all'inizio della ricerca ci era sembrato opportuno formulare. Il primo riguardava la natura e il valore della documentazione relativa ai culti egizî e il secondo piuttosto la sistemazione cronologica della medesima. L'indagine diretta ha mostrato che in realtà si tratta di due aspetti di un unico problema poichè si è potuto constatare che a periodi diversi corrispondono monumenti di qualità e significato altrettanto diverso. Questa stratificazione dei documenti, elaborata in relazione ai singoli centri, attende ora di essere valutata nella sua dimensione complessiva; in pari tempo, dopo il diretto contatto con i documenti stessi, l'affermazione iniziale secondo cui la diversa consistenza storico-culturale della Sicilia, rispettivamente greca e punica, si riflette sulla problematica relativa ai culti egizî, richiede una definitiva verifica. Infine si impone la questione, primaria sotto il profilo storico-religioso, della « origine » di tali culti nell'Isola e, giunti alla fine dell'analisi documentaria, non si può evadere alla domanda se essa abbia offerto o meno nuovi elementi alla soluzione di quel problema.

---

[1] Il significato di tale disegno è indiscutibile ed è ammesso anche nella recente pubblicazione dedicata alla Grotta Regina (*op. cit.*, p. 45 sg.). Si può dubitare che l'immagine prossima sia, come vuole il Rocco, quella di un braccio sinistro attorno al quale si attorciglia il serpente e che esso, insieme con gli altri disegni della parete di destra, si riferisca al culto isiaco (cfr. Bisi-Guzzo Amadasi, *op. cit.*, p. 46, n. 1; p. 61 sg.) ma ci sembra eccessivo negare la connessione fra il nome *'s* (« Iside ») e l'imbarcazione stessa.

[2] Ci riferiamo al « cinghiale » e al « cane » di cui Rocco, *art. cit.*, p. 26 sg., fig. 11 e p. 27, fig. 12. Cfr. Bisi-Guzzo Amadasi, *op. cit.*, p. 59 sg., figg. 34-35, tav. XXXI. Più probabile è invece la « lettura » in chiave isiaca del disegno prossimo all'imbarcazione come « braccio con serpente ».

[3] Bisi-Guzzo Amadasi, *op. cit.*, p. 40. Il personaggio divino evocato con maggiore frequenza e pertanto oggetto primario della devozione dei frequentatori della Grotta è Shadapra (*ib.*, p. 43 sg.; p. 47; p. 49).

[4] Tra i disegni si trova anche, per due volte, il simbolo di Tanit (Bisi-Guzzo Amadasi, *op. cit.*, p. 49, *Iscr.* IX, tav. XXI,2; p. 58, *Iscr.* XXIV, fig. 32 e tav. XXIX).

Nel corso della precedente esposizione abbiamo sottolineato le molteplici difficoltà e i rischi che comportava il tentativo di dare al materiale sistemazione in una serie cronologicamente ordinata, là dove non soccorressero precisi dati di stratigrafia archeologica, soprattutto per quegli oggetti la cui produzione si stende in un arco di tempo abbastanza ampio (scarabei, amuleti, bronzetti). In molti casi è stato necessario lasciare una notevole elasticità alle date proposte ovvero indicare delle soluzioni alternative, senza dire delle difficoltà notevoli e pressochè insolubili presentate da quei documenti privi di indicazione di provenienza. Ma anche limitando le nostre conclusioni a quei documenti la cui datazione e provenienza risultano stabilite con sufficiente certezza, è necessario distinguere nella storia dei rapporti della Sicilia con l'Egitto tre momenti essenziali, rispettivamente in età arcaica (VII-VI sec.av.Cr.), ellenistica (III-I sec.av.Cr.) e imperiale romana (I-III sec.d.Cr.).

La prima fase interessa senza distinzione i centri sicelioti e quelli punici, determinando nell'Isola una *facies* abbastanza omogenea e ampiamente documentata: Siracusa con le sue necropoli,[1] la stipe votiva dell'Athenaion,[2] il temenos dell'Apollonion[3] oltre che alcune zone di sporadici rinvenimenti,[1] Gela,[2] Selinunte con il suo donario ricco di prodotti orientalizzanti del santuario della Malophoros,[3] la contrada di S. Mauro presso Caltagirone,[4] Morgantina,[5] Megara Hyblaea,[6] Lipari,[7] Cefalù,[8] Himera,[9] Palermo,[10] Erice[11] e Mozia,[12] offrono l'immagine di un tipo di civiltà che, pur dotata di sfumature particolari e di tradizioni localmente individuate, partecipa di una comune rete di rapporti commerciali con l'Egitto in cui sono interessate le due componenti etniche dell'Isola con i loro rispettivi sostrati.[13] Non entriamo nel merito della complessa questione relativa ai tramiti di questo commercio: essi saranno stati, come da più parti è stato affermato, i mercanti rodiesi o comunque greci, senza escludere la possibilità di una attività parallela dei fenici e dei punici, peraltro esagerata in una certa tradizione storiografica del secolo scorso. Questo intenso movimento di scambi che interessa i piccoli prodotti dell'artigianato minore, egizio o egittizzante (naucratica o punico), soddisfa e in pari tempo alimenta un gusto che, per essere primariamente indizio di una moda e rivolto a oggetti di carattere decorativo, non è peraltro privo di riferimenti al mondo religioso ovvero magico. Scarabei, amuleti con immagini di divinità e *ushabti* sono tra quei prodotti i più rappresentati e rivelano un contatto con credenze ed usi egiziani che, se non deve essere esagerato nella sua portata storico-religiosa, non può d'altra parte essere del tutto misconosciuto o negato, soprattutto là dove la collocazione di tali oggetti nelle tombe mostra un certo parallelismo rispetto le usanze funerarie del loro paese d'origine.

---

[1] Fusco : *Cat. 58*; *Cat. 59 e-n.* Giardino Spagna : *Cat. 59 c.*

[2] *Cat. 19*; *Cat. 53*; *Cat. 57*; *Cat. 59 a.*

[3] *Cat. 59 b.*

---

[1] *Cat. 59 d* (Agorà); *Cat. 61* (Terre S. Giovanni). Cfr. *Cat. 64.* Dalla contrada Biggemi proviene l'*ushabti* di *Cat. 49.*

[2] *Cat. 94*; *Cat. 95*; *Cat. 96 a-b.* Cfr. *Cat. 96 c.* Si aggiungano anche gli scarabei dalla vicina Butera (*Cat. 97*) e dal territorio di Caltanissetta (vedi sopra p. 48, n. 1).

[3] *Cat. 106*; *Cat. 108-109*; *Cat. 110* (da un sepolcro). Cfr. sopra p. 51, n. 3: altri oggetti in faïence dal deposito votivo del santuario.

[4] *Cat. 116.*

[5] *Cat. 119.*

[6] *Cat. 120 bis*; *Cat. 121,1-12.*

[7] *Cat. 204 bis.*

[8] *Cat. 208-209.*

[9] *Cat. 210 a-b.*

[10] *Cat. 236-237*; *Cat. 265.* Cfr. *Cat. 249-264*; *Cat. 266-269.*

[11] *Cat. 280-284*; *Cat. 285 c-h.*

[12] *Cat. 290-297.*

[13] Cfr. *supra* p. 7, n. 5: scarabei dalla necropoli del Finocchito e *Cat. 179-180*: scarabei ed amuleto dall'anonimo centro siculo del Mendolito.

Se il panorama siciliano si presenta relativamente omogeneo ed uniforme in età arcaica, quando certo non si parlerà di «culti» ma, se mai, di preoccupazioni magico-apotropaiche e di interessi artistico-decorativi che nel mondo egizio trovano un adeguato soddisfacimento, ben diversa appare la situazione nei secoli seguenti. Mentre nei centri della Sicilia occidentale ci si attarda in un uso dei prodotti minori del tipo già noto, tanto che spesso, in mancanza di precisi dati archeologici, risulta impossibile distinguere nell'ambito di tali oggetti quali siano di età più antica e quali invece le tardive imitazioni di quelli,[1] nell'area greca, dopo un periodo di silenzio in età classica si nota, alle soglie dell'età ellenistica, un rifiorire di rapporti con l'Egitto condotto ormai lungo vie del tutto nuove e in omaggio a interessi culturali e religiosi diversi dal passato. Ciò corrisponde al cambiamento avvenuto nella realtà storico-politica dell'Egitto medesimo, al suo più intimo contatto con la cultura greca che si rivelerà fecondo anche nel campo religioso con la «creazione» del nuovo dio Serapide il quale, insieme con la dea paredra Iside, già nota nel mondo occidentale ma ora assumente anch'essa forme più profondamente grecizzate, si prepara a conquistare l'interesse e la devozione dell'*oikoumene* greco-romana. E' certo difficile cogliere il primo manifestarsi di questa nuova dimensione nella vita dei centri sicelioti e tanto più l'assegnare ad esso una data precisa, così come da varie parti si è tentato di fare, cercando di farla coincidere con il regno di Agatocle, con quello di Ierone II ovvero con il periodo del breve regno di Geronimo e dell'effimero episodio della cosiddetta quinta repubblica siracusana, alle soglie stesse del completo e indiscusso stabilirsi della potenza romana sull'Isola. Inoltre, insieme con i monumenti interpretabili come indizio di un interesse religioso più o meno specifico, appaiono ancora sporadicamente quei prodotti dell'artigianato minore che si ricollegano ad una tradizione e ad una moda di età arcaica, siano essi le mascherette apotropaiche in pasta vitrea,[1] anelli con scarabei,[2] scarabei con incisioni varie,[3] amuleti in faïence[4] o altri oggetti appartenenti alla classe degli ornamenti.[5] Se interroghiamo la nostra documentazione di interesse storico-religioso più rilevante, dobbiamo riconoscere che i monumenti attribuibili ai due secoli anteriori all'Impero sono abbastanza numerosi e varî, anche se di importanza diversa. Anzitutto le tre iscrizioni databili, le prime due al II sec. av.Cr. e la terza alla fine del III o ai primi inizi del II sec. av.Cr.; le prime, da Siracusa, sono dediche ad Iside (*Cat. 2-3*) mentre la terza, da Taormina (*Cat. 192*), ricorda un tempio di Serapide, il quale da parte sua è archeologicamente attestato (*Cat. 191*), e un membro del clero del dio, il cui culto appare fiorente in un'epoca abbastanza antica. A questi medesimi anni abbiamo attribuito, con l'Orsi, la statua di Serapide-Plutone (*Cat. 12*), le cui connessioni con il Serapeo cittadino non saranno da escludere, pur tenendo conto dell'ipotesi di una sua provenienza dall'Artemision-Apollonion nei cui pressi fu rinvenuta. L'esistenza del tempio del dio alessandrino a Siracusa, pur non essendo fondata su dati archeologici, è tuttavia confortata dalla notizia di Cicerone, il cui valore non è stato da alcuno contestato (*Cat. 1*). L'epoca della pretura di Verre (73-70 av.Cr.) si pone quindi, per l'erezione del Serapeo siracusano, quale *terminus ante quem* oltre il quale non è possibile risalire altro che in via congetturale, sebbene le iscrizioni di *Cat. 2-3* e la statua del dio conferiscano largo margine di probabilità ad una collocazione in epoca anteriore.[6]

---

[1] Nel periodo compreso fra il V e il III sec.av.Cr. i centri punici continuano a dare scarabei (*Cat. 213*: Solunto; *Cat. 238-239*; *Cat. 240*: Palermo), *ushabti* (*Cat. 300 a-b*; *Cat. 301*: Lilibeo), amuleti (*Cat. 270-271*: Palermo; *Cat. 286*: Erice; *Cat. 302-303*: Lilibeo) e bronzetti di stile saitico (*Cat. 298*: Lilibeo), per menzionare soltanto i monumenti la cui provenienza è accertata con sicurezza, sebbene a tali documenti si possano aggiungere quelli ericini, di origine locale molto probabile (*Cat. 274-278*). Un caso unico è costituito dai disegni con iscrizione «isiaca» dalla Grotta Regina, che sembrano rivelare la conoscenza di una importante usanza cultuale qui evocata nel contesto di un «santuario» punico, mentre da Erice proviene la bella terracotta con figura di Iside (?) di età romana (*Cat. 279*).

---

[1] *Cat. 54 a*: Siracusa (cfr. *Cat. 54 b*); *Cat. 94*: Gela (databile probabilmente, come i precedenti esemplari, al IV sec.av.Cr.).

[2] *Cat. 60*: Siracusa. Cfr. *supra* p. 69 le notizie dell'Ansaldi sugli scarabei rinvenuti a Centuripe.

[3] *Cat. 64*: Siracusa; *Cat. 197*: Taormina.

[4] *Cat. 204*: Lipari.

[5] *Cat. 55-56*: Siracusa.

[6] Cfr. Vidman, *Isis*, p. 30.

Nel II sec.av.Cr. si situano anche alcune emissioni bronzee siracusane (*Cat. 8*) e catanesi (*Cat. 125-128*) mentre altri tipi, forse più tardivi dei precedenti, sono comunque anteriori all'Impero (*Cat. 9-11*; *Cat. 129-130*), salvo quello con testa di Ammone da Catania (*Cat. 131*), attribuibile piuttosto al I sec.d.Cr. Anche nel piccolo centro di *Menaenum* la monetazione di bronzo di età posteriore alla conquista romana rivela, in un tipo con testa di Serapide (*Cat. 123*), la popolarità del grande dio alessandrino.

A questo gruppo di monumenti di importanza primaria ai fini della determinazione del culto degli dèi egizî, si aggiungono poi altri documenti che, pur di significato limitato se considerati separatamente, per il loro stesso convergere in una medesima area, rendono più ricco e complesso il quadro dei centri sicelioti in età ellenistica. Tra questi documenti sono particolarmente significative quelle coppette con medaglione che, in tipi databili fra il III e il I sec.av.Cr., abbiamo trovato presenti in varie località della Sicilia orientale. Esse, da Siracusa (*Cat. 37-42*), ad *Acrae* (*Cat. 87-88*), Licodia Eubea (*Cat. 117*), Morgantina (*Cat. 118*), Catania (*Cat. 172*) fino a Centuripe (*Cat. 188-189*), attestano la diffusione di un motivo iconografico tipicamente alessandrino, indubbiamente connesso ad una precisa ideologia religiosa. Nel medesimo contesto rientrano altri piccoli monumenti in terracotta, bassorilievi[1] e busti con figura di Iside, di cui almeno due esemplari (*Cat. 185* da Centuripe e *Cat. 200* da Messina) sono certamente, per evidenza stratigrafica, da attribuire alla piena età ellenistica,[2] mentre nel I sec.av.Cr. si colloca il pregevole vaso plastico della necropoli di Lipari (*Cat. 203*). I due minuscoli sistri in bronzo rinvenuti in un sepolcro della necropoli ellenistica di Canalicchio (*Cat. 26*) alludono con ogni probabilità alla appartenenza del defunto alla cerchia dei devoti della dea egizia, mentre vero e proprio strumento di culto è l'esemplare catanese di normali proporzioni (*Cat. 164*). A questo periodo abbiamo attribuito anche i due piccoli marmi di

---

[1] *Cat. 124* da *Leontini*. Questo monumento, come si avverte a suo luogo, è andato perduto e pertanto la sua attribuzione ad età ellenistica è soltanto congetturale, sebbene confortata dal confronto con i tipi degli *emblemata*. Aggiungiamo che il frammento di rilievo fittile da Siracusa (*Cat. 43*) ha notevole probabilità di essere di origine locale o almeno siciliana.

[2] Di età ellenistica sembra egualmente l'esemplare centuripino di *Cat. 187*.

Cat. 14-15 di cui almeno il primo è, con ogni verisimiglianza, una immagine di Iside, sia pure alquanto insolita.

Un ultimo elemento del quadro che andiamo tracciando è costituito dai nomi teofori testimoniati a Siracusa (*Cat. 7 a*), a *Phintias Geloorum* (*Cat. 98*), a Taormina (*Cat. 194 a-c*), a Lipari (*Cat. 205 a-b*), tra i quali prevale Ammonio (*Cat. 7 a*; *Cat. 194 a-b*) e Sarapione (*Cat. 194 a*), ma si ricorda anche il più raro Ammonodoto (*Cat. 194 c*), Isidoro (*Cat. 98*)[1] e il *cognomen* femminile *Isias* (*Cat. 205 a-b*), tutti attestati in iscrizioni del III-I sec.av.Cr.

Alle soglie dell'era volgare le testimonianze dei culti egizî si fanno più numerose e significative, interessano i centri già noti e si allargano ad altre località vicine. Esse in pari tempo mostrano una perfetta continuità rispetto ad istituzioni ed usi di età ellenistica. A Siracusa il culto dei due dèi alessandrini nel I sec.d.Cr. è attestato rispettivamente da una iscrizione mutila greca (*Cat. 4*) e dalla nota epigrafe funeraria dello *Isidis scoparius* (*Cat. 5*), mentre i due frammenti con iscrizione latina di *Cat. 6*, con la menzione dei *sacra* che il *f]lamen*(?) *Serapis* sembra aver restaurato a proprie spese, alludono ad un luogo di culto che verosimilmente è da identificare al Serapeo ellenistico. Ad una sede del culto egizio forse rimanda anche la statua di Iside o di sacerdotessa isiaca che comunque appare documento notevole della presenza di quel culto nella città (*Cat. 13*). A Taormina il tempio di Serapide ospita anche la dea paredra, come risulta dalla dedica latina rivolta ad entrambi i personaggi (*Cat. 193*) e dalla statua di sacerdotessa (*Cat. 195*), monumenti assegnabili tra la fine del I e il II sec.d.Cr. In questo medesimo periodo, se si accetta l'interpretazione proposta della iscrizione centuripina di *Cat. 181*, Archita elevò un *naos* e dedicò un *agalma* ad una divinità egizia riconducibile al ciclo isiaco (Nephthys-Hathor), mentre l'esistenza di un edificio dedicato agli dèi d'Egitto a Catania sembra deducibile da quei tronchi di colonna decorati di cui si è ampiamente discusso a suo luogo (*Cat. 136-138*), oltre che dal convergere di una ricca tradizione storiografica locale relativa a ritrovamenti di « antichità egizie » in una zona circoscritta della città (Piazza S. Francesco). A Messina, infine, sia pure con maggiori riserve, bisognerà riconoscere che la stele con figure egittizzanti di *Cat. 199* rivela una ricerca del monumentale che non può essere separata da forme « pubbliche » di culto o almeno di interesse per il mondo religioso egiziano. Anche Tindari rientra in questo medesimo quadro, con la bella testa femminile (Iside o Africa ?) di *Cat. 207* databile al II sec.d.Cr. Al fiorire dei culti in età ellenistico-romana si connette verosimilmente la statua di scriba da Siracusa (*Cat. 17*)[1] e certo il torsetto di naoforo da Catania (*Cat. 135*), mentre le due urne cinerarie con testa di Ammone[2] rientrano in una tipologia artistica non priva di un certo contenuto religioso.

---

[1] Si aggiunga anche quel personaggio di nome Isidoro che, fuori dalla madrepatria, è ricordato a Thera (*Cat. 7 b*).

Più ampia è la diffusione dei piccoli monumenti in cui l'interesse religioso si accompagna ad un gusto decorativo e persino ad una moda in maniera pressochè inestricabile. Lucerne con immagini degli dèi alessandrini sono state rinvenute in numero abbastanza cospicuo a Siracusa (*Cat. 28-35*), ma risultano presenti anche a Modica (*Cat. 91*), Agrigento (*Cat. 103*) e Catania (*Cat. 169*).[3] Alquanto limitato è l'apporto che al panorama dei culti egizî nei centri della Sicilia orientale arrecano i bronzetti, i quali, pur costituendo la categoria dei documenti più ricca in quantità, spesso mancano della necessaria indicazione di provenienza. Comunque l'immagine di Arpocrate da *Acrae* (*Cat. 85*), quelle di Osiride che si dicono provenienti dal territorio agrigentino (*Cat. 99*) ovvero da una zona non meglio precisata posta fra i centri di Piazza Armerina e Caltagirone (*Cat. 111-115*) e infine il bronzetto di Iside-Fortuna da Lentini (*Cat. 122*) sono tutti rappresentativi dei principali tipi e soggetti dell'intera serie di esemplari custoditi nei musei di Siracusa e di Catania.[4] Un *unicum* in questa tipologia è costituito dal bronzetto catanese di Anubis (*Cat. 160*) e dalla immagine di Sekhmet da Palma di Montechiaro (*Cat. 100*), la cui datazione presunta in età saitica non preclude l'ipotesi di una più tarda importazione nella località siciliana.

---

[1] Cfr. l'esemplare messinese (*Cat. 198*) che, se di provenienza locale, sarà stato importato nella città in età ellenistico-romana.

[2] *Cat. 18* : Siracusa; *Cat. 184* : Centuripe.

[3] Non è sicura la provenienza catanese delle due lucerne di *Cat. 166-167*, il cui valore documentario è pertanto parziale.

[4] Cfr. le immagini di Osiride di *Cat. 21-23* (Siracusa) e di *Cat. 141-148* (Catania); i tipi di Iside-Fortuna di *Cat. 20* (Siracusa) e *Cat. 151-153* (Catania), e di Arpocrate (*Cat. 158-159*). Altre divinità raffigurate nei bronzetti di ignota provenienza sono Serapide (*Cat. 154-155* : Catania), Bes (*Cat. 162* : Catania) e Ammone (*Cat. 161* : Catania). A tipologie diverse corrispondono le immagini di Iside di *Cat. 149-150* e di Arpocrate (*Cat. 156-157*) tutte da Catania.

Un piccolo busto fittile di Iside da Centuripe mostra in età imperiale la continuità di una tradizione locale di epoca ellenistica (*Cat. 186*); di tale continuità sono testimonianza le terrecotte centuripine con figura del bue Apis di cui dà notizia l'Ansaldi[1] e il frammento fittile in cui, a quanto pare, si leggeva il nome di Ammone (*Cat. 182*). Quali documenti di età imperiale utili ad integrare questo panorama, menzioneremo ancora le gemme che a Siracusa (*Cat. 79-80*), ad *Acrae* (*Cat. 89*) e a Centuripe (*Cat. 190*) danno l'immagine di Serapide e a Taormina quella di Iside (*Cat. 196*), mentre soltanto da una notizia indiretta apprendiamo che simili gemme furono in passato ritrovate a Catania (*Cat. 176*).[2] Ad un ambiente genericamente « africano » ovvero ad una sorta di folklore egittizzante, che peraltro adeguatamente esprime un particolare gusto dell'epoca legato alla diffusione di veri e proprî culti, ci riconducono invece le lucerne con figura di « Africa » o « Alessandria »[3] e quelle più antiche (ellenistiche) modellate in forma di testa di negro,[4] oltre i frammenti fittili e lucerne con scene di paesaggio nilotico che autori del secolo scorso dicono appartenenti a raccolte catanesi (*Cat. 170-171*). Si aggiungano i bronzetti con immagine dell'uccello ibis da Acre (*Cat. 86*), da Agrigento (*Cat. 101*) e da Catania (*Cat. 165*). Infine, ad un contesto in cui si incontrano e sincretisticamente si fondono elementi greco-egizî ed elementi ebraizzanti ci rimandano i documenti magici, quali la tavoletta fittile siracusana

---

[1] Vedi *supra* p. 68 sg.

[2] Questa circostanza, cui si aggiunge l'insistenza dell'Ansaldi sul gran numero di gemme rinvenute nel territorio centuripino e disperse in collezioni private, dà sostegno all'ipotesi che gli esemplari custoditi nel Museo di Siracusa siano di origine siciliana, almeno in parte. Lo stesso valga per la ricca collezione del Museo di Palermo.

[3] *Cat. 36* (Siracusa); *Cat. 206 a-b* (Lipari); *Cat. 207 bis* (Tindari); *Cat. 289* (Mozia). Cfr. l'esemplare di incerta provenienza di *Cat. 168* (Catania).

[4] *Cat. 93* : Gela; *Cat. 299* : Lilibeo. Si aggiunga il vaso plastico da Troina (*Cat. 190 bis*) con eguale motivo iconografico, parimenti di età ellenistica. Una testina di negro adorna l'ansa di una *oinochoe* della Collezione Biscari (inv. n. 1800), la cui provenienza è però ignota (cfr. Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 193, nº 821, tav. XCIV).

(*Cat. 44*), la laminetta di Acre (*Cat. 90*) e quella di S. Giovanni Galermo (*Cat. 178*), oltre le gemme con figura di Iao.[1]

Lasciando da parte i documenti di età arcaica, il cui valore e significato sono stati chiariti, ci sembra che i monumenti di sicura origine locale convergano a delineare un panorama sufficientemente articolato dei centri sicelioti in età ellenistico-romana. La presenza di culti egizî nei primi secoli d.Cr. non si giustifica soltanto alla luce di quelle motivazioni storico-religiose più ampie che stanno alle radici del fenomeno stesso della propagazione dei culti orientali in genere e di quelli egizî in particolare in tutto l'Impero.[2] Nelle principali città della Sicilia orientale quella presenza acquista il carattere di un naturale processo di sviluppo rispetto a tradizioni religiose già familiari, ora peraltro consolidate in un clima di generale favore per quei culti medesimi. La monetazione bronzea di Siracusa e di Catania con tipi egiziani si colloca negli anni attorno al 200, almeno per alcuni esemplari; in questo stesso periodo si può datare l'epigramma taorminese e il Serapeo di cui esso testimonia l'esistenza. Tale datazione dell'edificio sacro appare confortata dai dati offerti dall'esame dei resti architettonici e planimetrici di esso inglobati nelle attuali strutture della chiesa di S. Pancrazio.[3] Anche abbassando prudentemente queste date di qualche anno, rimane che gli inizi del II sec.av.Cr. sono segnati dall'emergere evidente nei principali centri sicelioti di manifestazioni di culto per gli dèi d'Egitto, una volta che ai monumenti menzionati si aggiungano la statua siracusana di Serapide, le dediche frammentarie ad Iside, le terrecotte isiache delle tombe centuripina e messinese, gli *emblemata* delle coppette « calene » e i sistri in bronzo, siano essi reali strumenti di culto o minuscoli modelli dei medesimi, di carattere votivo. In questo periodo la Sicilia è già soggetta al dominio romano che, parzialmente affermatosi con la conclusione della I guerra punica (241 av.Cr.), si stende indiscusso su tutta l'Isola dopo il fallimento della esperienza siracusana della quinta repubblica (212 av.Cr.). Ma non è certo Roma che in questo periodo potè promuovere o anche soltanto favorire il culto degli dèi egizî. Eccoci dunque ricondotti al problema delle cause della presenza di quel culto in Sicilia, a quegli avvenimenti di storia politica ed economica che nel mondo antico favoriscono ed accompagnano spesso l'introduzione di nuovi culti. Tali avvenimenti sono troppo noti perchè sia opportuno insistere su di essi: le nozze di Agatocle con la principessa egiziana Teossena inaugurano dei rapporti che più tardi Ierone II riprende e consolida con accorta politica.[1] Le vie commerciali che negli ultimi anni della Repubblica e sotto l'Impero dall'Oriente passano attraverso i porti siciliani erano state tracciate in epoche più antiche[2] e avevano certo determinato un notevole flusso di uomini e di idee. Queste circostanze, di indiscutibile importanza storica, risultano concomitanti o immediatamente precedenti a quelle manifestazioni di culto che i monumenti archeologici hanno rivelato. Bisogna chiedersi se sia legittimo concludere che le prime siano state la causa determinante delle seconde, come da più parti è stato fatto. La risposta, a nostro avviso, non può essere univoca se non a rischio di risultare semplicistica, falsando la prospettiva del problema. Infatti, se facendo riferimento alla politica filoegiziana di Agatocle e di Ierone si intende affermare che i due sovrani hanno introdotto di autorità un culto pubblico per le divinità egiziane, dobbiamo dichiarare che la nostra documentazione non autorizza tali conclusioni. Agatocle muore nel 289 av.Cr., dopo aver rimandato in Egitto la sposa e i figli da lei avuti,[1] e nessun monumento di significato storico-religioso evidente può essere attribuito ad una data così alta. Ierone da parte sua conclude la sua lunga vita durante lo svolgimento della IIa guerra punica (215 av.Cr.). Soltanto gli emblemata fittili presenti a Siracusa e in altri centri sicelioti sono assegnabili al periodo posto tra la fine del III e gli inizi del II sec.av.Cr., essendo anzi preferibile, per alcuni esemplari, attenersi a questa seconda data. Un problema analogo si pone per la statua di Serapide, che forse è da attribuire piuttosto ai primi anni del II sec., al quale pure risalgono le dediche siracusane di *Cat. 2-3* e le monete di *Cat. 8* (Siracusa) e *Cat. 125-128* (Catania). Rimane l'epigramma di Taormina che, se la datazione proposta è esatta, rappresenta tra la fine del III e l'inizio del II sec.av.Cr. un *terminus ante quem* per la costruzione del Serapeo cittadino. In tal caso si presenterebbe come verisimile una sua attribuzione ad età ieronica.[2] Non si può tuttavia estendere questo giudizio al Serapeo siracusano, poichè mancano positive testimonianze della sua esistenza nel III sec.av.Cr.[3] In conclusione, il tempio del dio alessandrino a Taormina sembra essere il più antico monumento relativo ai culti egizî in Sicilia e soltanto per esso appare legittima una certa connessione con la politica filoegiziana del grande sovrano di Siracusa. Tutta l'altra documentazione va interpretata piuttosto alla luce di quei molteplici rapporti economici, politici e culturali che il regno ieroneo stabilì con l'Egitto tolemaico. Per essi si instaurò una familiarità con le figure divine che a quell'epoca erano le più rappresentative del mondo religioso egiziano, e mentre le immagini di Iside e di Serapide appaiono quali soggetti decorativi nelle coppe fittili ad *emblemata*, si afferma a Siracusa, Catania e Taormina un vero e proprio culto. Questo culto, come in altre regioni del mondo greco,[1] avrà avuto anzitutto forma di devozione di privati, siano stati essi uomini provenienti dai paesi in cui esso si era già affermato, come il neocoro Carneade di Barce in Cirenaica, ovvero siciliani che personali vicende avessero posto in immediato contatto con la realtà egiziana (marinai, commercianti).[2] Espressione di una privata devozione ad Iside è la dedica siracusana di *Cat. 2* e verosimilmente anche quella di *Cat. 3*; la stessa statua di Serapide, se si dà credito ad una sua provenienza dall'Artemision-Apollonion, piuttosto che dal Serapeo cittadino, rientra in questo medesimo contesto. Un riconoscimento ufficiale hanno invece gli dèi alessandrini allorchè le loro immagini appaiono nella monetazione che Siracusa e Catania emettono autonomamente quando già i poteri politici sono stati trasferiti ai conquistatori romani. Sembra quindi che dall'inizio a tutto il corso del II sec. av.Cr., e poi nel secolo seguente, i centri sicelioti scelgano, quali espressioni emblematiche della propria fisionomia culturale e religiosa dei soggetti che alludono ad un recente passato caratterizzato da floridezza economica e da potenza politica e militare, quali erano state raggiunte durante il lungo regno ieroneo. Questa scelta in pari tempo esprime

---

[1] *Cat. 82-83*: Siracusa; *Cat. 248*: Palermo; cfr. gli esemplari con figura di Horus (*Cat. 246-247*: Palermo), tutte gemme, purtroppo, di incerta provenienza.

[2] Si vedano a questo proposito le analisi, sotto molti aspetti ancora valide, del Cumont (*Les religions orientales*, cap. II, pp. 17-41; Id., *Lux perpetua*, Paris, 1949, pp. 259-274).

[3] Cfr. *supra* p. 73 sg.

---

[1] Per favorire gli scambi commerciali fra i due paesi si procedette ad un accostamento ponderale fra la moneta siracusana e la dracma tolemaica (cfr. Holm, *Storia della Sicilia*, vol. III, p. 63 sg.; Pace, *Arte e civiltà*, vol. I, p. 295; H. Berve, *König Hieron II* in *Abh. Bayer. Ak. Wiss., Ph.-hist. Kl.*, N.F. 47, 1959, p. 79 sgg.). Segno dei rapporti di amicizia con l'Egitto è anche la nave detta « Siracusana » che Ierone inviò carica di merci ad Alessandria in occasione di una carestia (*Athenaeus, Dipnosophistae*, V, 40-44, ed. Kaibel pp. 457-463,206 d sgg.). Cfr. Holm, *Storia della Sicilia*, vol. III, p. 71 sg.; p. 74; Pace, « La nave di Gerone » in *Atti Acc. di Palermo*, XII (= *Studi siciliani*, pp. 139-161); Id., *Arte e civiltà*, vol. II, p. 446 sg.; Berve, *op. cit.*, pp. 72-75. Anche l'opera poetica di Teocrito, siracusano e familiare alla corte tolemaica, è stata opportunamente indicata quale segno dei rapporti culturali tra i due paesi (Holm, *Storia della Sicilia*, vol. III, p. 63; Pace, *Arte e civilità*, vol. I, p. 265; Ciaceri in *A.S.S.O.*, II, 1905, p. 279). Sulla figura e l'opera di Ierone II cfr. anche A. Schenk-v. Stauffenberg, *König Hieron der Zweite von Syrakus*, Stuttgart, 1933. Sui commerci dell'Egitto tolemaico con la Sicilia e le amichevoli relazioni con Siracusa cfr. M. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, vol. I, Londra, 1953 (tr. it., Firenze, 1966), pp. 413-415.

[2] Ch. A. Dubois, *Cultes et dieux à Pouzzoles*, p. 44, n. 3; Id., *Pouzzoles antique*, p. 148.

---

[1] Si è anche supposto che a quell'epoca le relazioni del tiranno siracusano con la dinastia tolemaica si fossero incrinate (Ciaceri in *A.S.S.O.*, II, 1905, p. 279).

[2] In questo senso si è pronunciato il Manganaro sottolineando che, conquistata Tauromenion nel 270 av.Cr. (Diod., XXII,13,2; XXIII,4), Ierone II vi fece edificare ginnasi e templi (*Athenaeus*, V, 206 e; cfr. *I.G.*, XIV,240; sul regno ieroneo cfr. H. Berve, *op. cit.*, pp. 50-59; p. 71 sg.). Lo studioso ne conclude che « i Serapieia di Siracusa e di Tauromenio potrebbero risalire allo stesso » (*Sic. Gymn.*, XIV,2, 1961, p. 179, n. 22).

[3] Anche se si stabilisce un rapporto fra l'immagine di Serapide (*Cat. 12*), le dediche greche ad Iside (*Cat. 2-3*) e l'edificio di culto che la testimonianza di Cicerone rivela esistente nella prima metà del I sec.av.Cr., non si risale oltre il II sec.av.Cr.

---

[1] Si veda il caso « esemplare » di Delo (*I.G.*, XI,4,1299) e l'argomentazione del Fraser relativa ai modi di espansione del culto di Serapide nel mondo ellenistico (*Op. Ath.*, III, 1960, pp. 1-54). Sono note le affermazioni di alcuni studiosi secondo cui la diffusione del culto degli dèi alessandrini avrebbe avuto un carattere « politico » (Lafaye, *op. cit.*, pp. 33-38; Cumont, *Les religions orientales*, p. 74). Tra esse, la meno accettabile è quella del Moret (*Rois et dieux d'Égypte*, Paris, 1911, p. 163 sg.: « Au temps de l'hégémonie maritime des Ptolomées, Serapis et Isis, dieux politiques, partirent d'Alexandrie sur des vaisseaux de guerre avec les mercenaires égyptiens; ils débarquèrent à Chypre, Antiochie, Délos, Athènes et en Sicile, où on leur éleva des temples »). Cfr. Tran Tam Tinh, *Isis*, p. 18 sg. Contro questa tesi « imperialistica » si è infine pronunciato il Vidman, riesaminando in breve la questione siciliana (*Isis*, pp. 27-31).

[2] Il movimento degli *italici negotiatores* nell'Oriente ellenistico interessa anche numerosi siciliani (cfr. Hatzfeld, *op. cit.*, p. 25; p. 28 sg.; p. 238; p. 367 sg. Per la loro presenza a Delo, in particolare, cfr. Id., « Les italiens résidant à Délos menzionnés dans les inscriptions de l'île » in *B.C.H.*, XXXVI, 1912, p. 13; p. 57; p. 79; p. 85; p. 102; p. 108 sg.; p. 130 sg.; p. 141 sgg.). Tra gli adoratori di Serapide a Delo appare un *Συρακόσιος* (o una *Συρακόσια*) e un *'Ιταλικός* che il Roussel suppone essere stabilito in Sicilia (*Les cultes égyptiens*, p. 281). Si veda anche Th. Homolle, « Les romains à Délos » in *B.C.H.*, VIII (1884), p. 89 sgg. Cfr. Malaise, *op. cit.*, p. 302, nº 108 e p. 303. Sui movimenti dei sicelioti in Oriente si veda anche Manganaro, « La monetazione di Siracusa fra Canne e la vittoria di Marcello (216-212 a.Cr.) » in *A.S.S.O.*, LXV,3 (1969), p. 293.

l'importanza che i culti egiziani avevano assunto nella Sicilia orientale, in particolare a Siracusa stessa il cui Serapeo è noto all'inizio del I sec.av.Cr., a Catania e a Taormina, cui si possono aggiungere *Maenenum* e, in virtù di testimonianze delle arti minori, *Acrae,* Licodia Eubea, Morgantina, Centuripe, Messina e Lipari. La fioritura del culto di Serapide e di Iside nella Sicilia orientale appare senza dubbio connessa a circostanze di storia politica, economica e più ampiamente culturale. I momenti più significativi di questa storia sono da indicare prima, e in proporzioni molto minori, negli ultimi anni del regno di Agatocle e poi, in maniera più concreta e decisiva, nella politica di Ierone II. Tali connessioni, peraltro, non consistono in una precisa volontà da parte di Ierone II, una volta che si escluda Agatocle per il quale l'eventualità prospettata è molto remota, di instaurare nel regno siracusano un culto pubblico delle divinità alessandrine. Almeno ciò non è attestato dalla documentazione esaminata che, salvo il caso, peraltro *sub iudice,* di Taormina, non offre esplicite testimonianze in tal senso. La tradizione storiografica è muta a questo proposito e così pure quella letteraria.[1] Il fiorire dei culti egizî è invece un fatto innegabile a partire dagli inizi del II sec.av.Cr. Sembra quindi che in quest'epoca, quando i centri sicelioti hanno perduto la propria autonomia politica, si raccolgano sotto il profilo culturale e religioso i frutti di una lunga consuetudine con il mondo egiziano. In tal modo, nell'ambito di un'ampia corrente di diffusione dei culti egizî che, dopo aver interessato il mondo greco-ellenistico, comincia ora a bagnare l'Italia e più tardi Roma stessa, le città della Sicilia orientale assumono una fisionomia precisa e rivendicano a sé, nella monetazione, una particolare familiarità con gli dèi d'Alessandria. Su queste basi i documenti dei culti egizî in età romana imperiale, più ricchi e varii di quelli ellenistici, sono interpretabili non soltanto nel contesto della indiscussa popolarità di quelli in tutto l'Impero, essendo ormai Roma il centro propulsore che ne favorisce e determina la propagazione, bensì anche come espressioni di continuità e di sviluppo di una tradizione religiosa instauratasi per diretti e molteplici rapporti con l'Egitto tolemaico.

---

[1] E' stato notato che Teocrito, poeta tolemaico e insieme ieroneo, non fa menzione di culti egizî a Siracusa (Ciaceri in *A.S.S.O.*, II, 1905, p. 280), sebbene l'argomentazione *ex silentio* non sia decisiva

CAPITOLO II

I CULTI DELL'ASIA MINORE

CIBELE E ATTIS

Le testimonianze relative al culto di Cibele e di Attis in Sicilia sono di natura quasi esclusivamente monumentale. E' notevole l'assenza di qualsiasi documento epigrafico mentre l'unica fonte letteraria diretta che menziona un *fanum Matris Magnae* localizzato ad Engio (Cicerone, *in Verr.*, *act.* II, *lib.* IV,44,97) propone a sua volta dei problemi sotto il profilo storico-religioso, essendo il suo contenuto da verificare in relazione alle notizie diverse che, intorno al medesimo luogo di culto, danno altri autori antichi.[1] Ciononostante il Graillot, nella ormai « classica », anche se per alcuni aspetti superata, opera sulla diffusione del culto della Madre degli dèi nel mondo greco-romano, ha ritenuto che i monumenti allora noti[2] autorizzassero l'ipotesi di una mediazione siciliana nella conoscenza della Grande Dea asiatica da parte dei romani, prima che questi si rivolgessero a Pessinunte (o a Pergamo) per riceverne l'idolo aniconico.[3] Recentemente il Will, nel contesto della sua teoria relativa alla funzione essenziale dei Greci d'Asia nella costituzione e diffusione del tipo divino di Cibele quale fu conosciuto in Occidente in età classica, ha accennato alla eventualità che Pindaro, i cui legami con la corte di Ierone I sono ben noti, abbia « incontrato » a Siracusa la *Mater* alla quale si rivolge nella III Pitica (v. 77 sgg.).[1] Verremo più oltre sulla discussione e sulla verifica di queste ipotesi; intanto, nel quadro di una breve storia degli studi relativi alla presenza di Cibele nell'Isola, noteremo che scarsa importanza ed un posto del tutto marginale viene dato ad essa nelle opere del Ciaceri e del Pace, nelle quali tale circostanza appare alquanto strana, essendo la problematica religiosa nel primo tema esclusivo[2] e nel secondo componente essenziale.[3] Si deve piuttosto ad un archeologo, il Prof. Bernabò Brea, insieme con la rivalutazione scientifica dei «Santoni» acrensi, un inventario pressochè completo dei monumenti relativi al culto della dea e di Attis in Sicilia.[4]

---

[1] Diodoro, *Bibl. hist.*, IV 79,5-7; Plutarco, *Marc.*, XX,2-3. Per la discussione di tali fonti cfr. oltre.

[2] Oltre che su alcuni reperti dell'Artemision siracusano, di significato peraltro limitato (vedi *infra*), l'argomentazione del Graillot verteva intorno al naiskos in marmo pentelico del nostro *Cat. 305* che, già menzionato nel *C.I.L.*, X,7120 e da Koldewey-Puchstein (*op. cit.*, p. 57), egli allora pubblicava per la prima volta (p. 36 e Pl. I). Lo studioso sottolineava opportunamente l'importanza dei cosiddetti « Santoni » di *Akrai*, dei quali tuttavia si aveva a quell'epoca una conoscenza piuttosto sommaria (*ib.*, p. 36 sg.).

[3] Dopo aver alluso ai rapporti intercorsi, fin da epoca antica, fra Roma e la Sicilia, il Graillot concludeva che, dopo la conquista di Siracusa nel 212 av.Cr., « Cybèle a pu figurer dans ce peuple de statues que Marcellus fit porter à Rome : les Romains auraient possédé son image avant de lui adresser leurs prières » (*ib.*, p. 37).

Sebbene i centri principali di questo culto siano da ritenere Siracusa ed *Acrae*, il documento più antico proviene dal santuario arcaico di Bitalemi presso *GELA*, il quale, dopo gli scavi sistematici dell'Orsi,[5] recentemente è stato oggetto di una metodica indagine archeologica che ne ha illuminato la stratigrafia generale e le vicende storiche.[6] Nella superficie di uno strato databile al periodo che dalla metà del VII sec.av.Cr. giunge agli anni immediatamente seguenti la metà del VI sec.av.Cr. (550-540), quando si verifica la trasformazione del luogo di culto da un'area sacra priva di costruzioni stabili in un vero e proprio santuario con edifici, è stata rinvenuta integra una statuetta fittile raffigurante una dea che il leoncello accovacciato sulle sue ginocchia caratterizza come Cibele (*Cat. 330*). La statua faceva parte di un ricchissimo deposito votivo accuratamente ricoperto di sabbia in maniera da garantire la conservazione degli oggetti sacri allorchè sopra di essi fu posto uno strato di argilla necessario per la erezione delle prime costruzioni del santuario.[1] L'immagine della dea, di stile nettamente ionico, mostra caratteri di notevole arcaicità; il suo corpo costituisce un unico blocco con il seggio o trono sul quale siede e dal quale si distaccano le gambe con più marcato rilievo, mentre appena accennate sono le sporgenze dei piedi sul piccolo zoccolo con cui il seggio medesimo finisce. Le mani, che sorreggono l'animale, sono costituite da due piccole bande piatte di argilla ripiegate in avanti. Dal busto si distacca a fatica il collo, massiccio per la fusione con il velo che dal capo della dea discende lungo le spalle; il volto appare atteggiato in quel lieve sorriso che caratterizza i tipi dell'arte arcaica. Il parallelo più diretto per questa immagine di Cibele sembra offerto da una terracotta da Camiro, datata però al V sec.av.Cr.,[2] oltre che da un esemplare da Olinto,[3] sebbene il tipo della dea con il leoncello sui ginocchi appaia in numerose terrecotte di epoche diverse in varie località dell'Asia Minore e delle isole adiacenti.[4] Contemporanea della statuetta gelese sarebbe forse una terracotta rinvenuta ad Atene, probabilmente di origine ionica,[1] ma la datazione proposta (VI sec. av.Cr.) non è del tutto sicura. E' noto che il Reinach, avendo rinvenuto presso l'antica Cyme un gruppo di statuette in pietra calcarea raffiguranti una dea seduta con leoncello sui ginocchi, il capo ricoperto da un velo e spesso inquadrata nelle strutture di un naiskos, riconobbe in essa Cibele e datò tali sculture al 530 av.Cr. circa.[2] Il Will, notando come immagini analoghe provengano da varî centri dell'Asia Minore o di regioni che con questa furono in contatto,[3] ha ritenuto di poter affermare che il tipo della dea seduta con leone sui ginocchi e posta all'interno di un naiskos[4] sia una creazione artistico-religiosa dei greci d'Asia, che in tal modo recepirono e trasformarono, ellenizzandola, una personalità divina di origine orientale e mediarono la diffusione del suo culto nel mondo occidentale.

---

[1] E. Will, « Aspects du culte et de la légende de la Grande Mère dans le monde grec » in *Éléments orientaux dans la religion grecque ancienne* (Colloque de Strasbourg, 22-24 mai 1958), Paris, 1960, p. 99.

[2] Lo studio del Ciaceri sui *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia* si fonda soprattutto sulle fonti letterarie e solo marginalmente si appella a quelle monumentali. Ciò forse dà ragione della limitata importanza attribuita al culto della Magna Mater, introdotto soltanto in relazione alla testimonianza ciceroniana e alla problematica del culto delle Meteres di Engio (*ib.*, p. 5 sg.; p. 239 sgg.; cfr. dello stesso Autore, *Contributo alla storia dei culti dell'antica Sicilia,* Pisa, 1894, pp. 53-58).

[3] Alla « Cultura e vita religiosa » è dedicato il III volume dell'opera pregevole del Pace che, da parte sua, discute ampiamente la questione delle *Meteres* e delle loro connessioni eventuali con la Magna Mater (*ib.*, p. 485 sg.), ma non identifica Cibele nella immagine rupestre del Temenite (*ib.*, p. 511) e, mentre ignora il naiskos siracusano già pubblicato dal Graillot, nega l'attribuzione alla dea asiatica delle sculture acrensi, nelle quali riconosce piuttosto una Demetra-Persefone (*ib.*, pp. 512-518; cfr. vol. II, pp. 124-130; Id., *Arte ed artisti*, pp. 557-560).

[4] *Akrai,* Catania, 1956, pp. 89-113. Cfr. Id., *Musei e monumenti in Sicilia,* Novara, 1958, p. 66.

[5] *M.A.L.*, XVII (1906), coll. 575-730.

[6] P. Orlandini, « Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela » in *Kokalos,* XII (1966), pp. 8-35.

---

[1] Orlandini, *art. cit.*, p. 16 sg.; p. 23 sg., tav. II,2; III,2; XV-XVIII.

[2] Cfr. Walters, *Catalogue of the Terracottas*, p. 106, B 197; Winter, *Typen*, III, I, p. 52, nº 10; Salzmann, *Nécropole*, Pl. XVI; Heuzey, *Cat. des fig. ant. du Louvre* (1882), p. 242; Higgins, *Catalogue* I, p. 67, nº 132; II, Pl. 24,132.

[3] Robinson, *Olynthus* IV (1931), p. 63 sgg., nº 355, Pl. 36; cfr. *ib.*, p. 65, nº 356, Pl. 36. Queste statuette sono datate alla metà del V sec.av.Cr., come prodotti di un'arte più evoluta.

[4] Alicarnasso (Winter, *Typen*, III, II, p. 174, nº 7; Walters, *Catalogue of the Terracottas*, p. 239, C 499; Higgins, *Catalogue* I, p. 123, nº 422; II, Pl. 60); Lindos (Mendel, *Catalogue des figurines grecques de terrecuite. Musée de Constantinople*, Constantinople, 1908, p. 56 sg., nº 664); Priene (Mendel, *ib.*, p. 238, nº 2084; altro esemplare in Winter, *Typen*, III, II, p. 175, nº 1); Erythrae (Winter, *Typen*, III, II, p. 174, nº 5); Troade (Winter, *Typen*, III, II, p. 174, nº 1; cfr. *ib.*, nº 4 : probabilmente da una località dell'Asia Minore). Per un'ampia raccolta di tipi comparabili al nostro cfr. l'annunziato *Corpus Cultus Cybelae Attidisque* del Prof. M. J. Vermaseren in questa medesima serie.

La statuetta di *Cat. 330* faceva parte del materiale rinvenuto nella parte superficiale dello *strato 5*, che giunge, come limite inferiore, alla metà del VI sec.av.Cr. Essa è anteriore a tale epoca e pertanto si pone, tra i più antichi documenti che attestano il tipo della dea con il leoncello sui ginocchi,[5] come quello databile con maggiore sicurezza sulla base di elementi archeologico-stratigrafici; questa raffigurazione di Cibele occuperebbe pertanto una posizione unica nel contesto delle immagini analoghe che, in terracotta o in pietra, hanno dato altre località del mondo greco. La statuetta gelese, d'altra parte, è verosimilmente un prodotto di importazione: essa è stata rinvenuta insieme con materiale di fabbrica rodia,[1] con il quale costituisce una testimonianza dei rapporti intercorrenti fra Gela, colonia rodio-cretese, e la madrepatria. In tal modo riceve conferma la tesi del Will che vede nel VI secolo e nelle zone costiere ed insulari dell'Asia Minore di cultura greca le due componenti essenziali di quel processo che portò alla costituzione dell'immagine di Cibele quale, con ulteriori modifiche, fu conosciuta nel mondo greco-romano.

---

[1] *Arch. Anz.*, X, 1895, p. 128, nº 22; cfr. Drexler, s.v. *Meter* in Roscher, *Lexikon*, II,2, col. 2909, 3-8; Graillot, *op. cit.*, p. 18 nota 2, dove si ricordano due esemplari simili, l'uno forse da Mirina (*Arch. Anz.*, VII, 1892, p. 106, nº 14) e l'altro da Smirne (Froehner, *Coll. Gréau*, p. 284, nº 1326).

[2] S. Reinach, « Statues archaïques de Cybèle découvertes à Cymé (Éolide) » in *B.C.H.*, XIII (1889), pp. 543-560, Pl. VIII. Cfr. A. Joubin, *Musée impérial ottoman. Catalogue des scultures grecques, romaines, byzantines et franques*, Constantinople, 1893, pp. 13-15, nn. 32-34; G. Mendel, *Musées Impériaux ottomans. Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, t. II, Constantinople, 1914, pp. 222-225, nn. 520-522; Reinach, *Répertoire stat.*, vol. II, p. 682, nº 7.

[3] *Art. cit.*, p. 98 sg.

[4] In questo tipo sarebbe « decisivo » il naiskos piuttosto che il leoncello, che manca in alcuni esemplari (cfr. Perrot-Chipiez, *Histoire de l'Art*, VIII, 1903, p. 325, fig. 138: da Camiro; p. 326, fig. 139: da Clazomene). Così, tra le edicole di Marsiglia (A. Conze in *Arch. Anz.*, 1866, coll. 303-306; cfr. Espérandieu, *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine*, Paris, 1907, vol. I, pp. 48-52, nº 49,1-21) soltanto un esemplare (*Arch. Anz.*, 1866, col. 304, Taf. B 1; cfr. Espérandieu, *Recueil*, p. 50, cat. 45, n. 15) mostra il leone in grembo alla dea. Tuttavia a nostro avviso, per la caratterizzazione del tipo divino, la presenza dell'animale è altrettanto importante della struttura dell'edicola che, quando manchino gli altri attributi specifici (leone, timpano, patera, scettro), non è decisiva per l'identificazione del personaggio con Cibele.

[5] Questa affermazione è da intendere limitatamente alle immagini mobili della dea

Se queste circostanze mettono in chiara evidenza la qualità specialissima del monumento gelese e la sua importanza per la questione relativa alle origini e alla diffusione in Occidente della figura della grande dea asiatica, più difficile appare individuare il significato storico-religioso di questa presenza nell'ambiente siciliano di età arcaica. Il santuario di Bitalemi, dal complesso dei reperti archeologici, risulta sede di un culto di riferimento ctonio che è stato attribuito a Demetra. Qui interessa soltanto rilevare che tale culto fu evidentemente sentito da parte dei fedeli come consono alla natura e alle attribuzioni del personaggio divino che pure, quale segno di esotismo, recava sui ginocchi una piccola belva fatta domestica e mansueta.

Non si hanno ulteriori testimonianze, nella storia successiva del santuario e dell'ambiente circostante, di un culto tributato a Cibele; la sua presenza in età arcaica sarà verosimilmente da inquadrare in quel movimento di diffusione dell'immagine della dea che accompagna in alcuni casi l'espansione greca in Occidente e il periodo di più intensi rapporti delle colonie con le rispettive madrepatrie. La statuetta gelese, se pure sembra aver avuto un posto di rilievo nella vita religiosa

---

(statuette, edicole). Una scultura scolpita nella roccia presso la città di Chio nell'isola omonima in Asia Minore, la cosiddetta Daskalopetra o « Scuola di Omero », sembra più antica. Essa mostra Cibele seduta in trono con un leoncello sui ginocchi e due simili animali a destra e a sinistra, non ben riconoscibili a causa delle cattive condizioni del rilievo (cfr. A. Conze in *Philologus*, XIV (1859), p. 155 sg.; Fr. Studniczka, « Aus Chios » in *Ath. Mitt.*, XIII, 1888, p. 163 sg.; *R.A.*, II, 1889, p. 117; Reinach in *B.C.H.*, XIII, 1889, p. 556).

[1] Orlandini, *art. cit.*, p. 24.

del santuario in età arcaica,[1] rappresenta un *unicum* nella tradizione del luogo, sviluppatasi nelle epoche successive in una direzione schiettamente greca. Rimane peraltro significativo che la dea con leoncello nell'età più antica, la più vicina alla costituzione del tipo figurativo, non sia stata concepita come « straniera » ma piuttosto integrata in un panorama greco di religiosità agraria e ctonia.

Pari significato assume la presenza, nel santuario selinuntino della Malophoros, di una bella terracotta di ottima fattura e conservazione che rappresenta Cibele nella medesima struttura iconografica, in trono con leoncello sui ginocchi (*Cat.330bis*). La statuetta di *SELINUNTE*, rinvenuta dal Gabrici nei depositi del primo *megaron*,[2] come l'esemplare gelese è di fabbrica ionica e appare databile alla stessa epoca (VI sec.av.Cr.). Essa costituisce un documento di notevole interesse storico-religioso, confermando la familiarità delle colonie siceliote, in età arcaica, con la figura della Gran Madre asiatica e insieme lo spontaneo accoglimento di essa nell'ambito del culto più schiettamente greco di Demetra o in quello della Malophoros, parimenti greco ma con specifiche valenze di sapore locale.

I monumenti di *SIRACUSA* e dei suoi immediati dintorni non sono così antichi ma, a diverso titolo, rivelano una certa continuità di culto dal IV sec.av.Cr. al periodo dell'Impero. Al IV sec., infatti, può essere attribuito il naiskos in marmo pentelico con immagine di Cibele, rinvenuto nel secolo scorso nel quartiere dell'Acradina (*Cat. 305*). Il tipo si apparenta ai numerosi rilievi che si conservano nel Museo archeologico di Atene, provenienti in larga parte dalla città medesima o dal Pireo,[3] e con ogni probabilità esso è opera dei medesimi artisti ateniesi.[1] Ad ogni modo l'esemplare siracusano ha in comune con i naiskoi attici la posizione frontale della dea, l'abbigliamento formato da chitone ed himation, l'acconciatura dei capelli e il modio. Un altro attributo tipico del personaggio in tali raffigurazioni è la patera umbilicata, che si può verosimilmente ricostruire nella mano destra di cui rimane, nel nostro esemplare, solo l'attacco sul piano del sedile. Per il motivo del leone, ritto in posizione araldica presso la gamba destra della dea si possono additare, tra i monumenti ateniesi, dei paralleli sia in analoghi naiskoi[2] sia in raffigurazioni di Cibele prive dell'edicola.[3] Sulle ante del naiskos, rispettivamente a destra e a sinistra, appaiono le due figure del giovane *oinochoos* e della vergine dadofora che, presenti in alcuni esemplari ateniesi,[4] sono stati identificati dal Conze con Hermes-Kadmilos l'uno e con Hecate l'altra.[5] Ritorneremo più oltre, a proposito dei rilievi acrensi, su questa identificazione e sulla presenza di Hermes e di altri personaggi di ruolo subalterno presso la Gran Madre. Qui notiamo ancora che, mentre nei marmi del Museo ateniese Cibele reca nella sinistra per lo più il largo timpano,[6] l'esemplare siracusano mostra piuttosto un lungo scettro, secondo una tipologia che trova riscontro in monumenti di varie località.[7] Sebbene il naiskos di *Cat. 305* sia indubbiamente un documento significativo di culto, non ci sembra legittimo concluderne con il Graillot che esso attesti l'esistenza di un Metroon nella città.[1] E' noto che i monumenti ateniesi di questo tipo derivano in gran parte da abitazioni private[2] e analoga potrebbe essere la provenienza del naiskos siracusano, in mancanza di dati positivi attestanti l'esistenza di un edificio sacro nella zona in cui esso fu rinvenuto. Per i suoi caratteri stilistici il monumento può essere attribuito agli inizi del IV sec.av.Cr.; esso costituisce pertanto la prima sicura attestazione del culto di Cibele a Siracusa, una volta che non è possibile addurre alcuna prova a sostegno dell'ipotesi, suggestiva ma indimostrabile, che Pindaro abbia appreso a conoscere la *Meter* presso la corte di Ierone I.[3] Parimenti incerta è l'attribuzione della introduzione di quel culto a Dionigi II,[4] il quale, esiliato dalla sua città nel 343 av.Cr., secondo una tardiva testimonianza finì i suoi giorni a Corinto *μητραγυρτῶν καὶ κρούων τύμπανα καὶ καταυλούμενος*.[5] Il naiskos è di età più antica rispetto a quella in cui fiorì il tiranno siracusano; la notizia che lo riguarda conferma se mai, sia pure indirettamente, l'esistenza nella città di una religiosità metroaca alla quale il personaggio, giunto

---

[1] Come risulta dai reperti archeologici, il culto consisteva nel sacrificio di piccoli animali, in pasti rituali celebrati nell'area sacra e deposizioni di oggetti votivi in quest' ultima. Le prime conclusioni dell'Orlandini, secondo le quali la prima fase della vita religiosa del luogo (VII-VI sec.av.Cr.) non contemplava l'erezione di edifici in muratura, sono state in parte modificate dal ritrovamento delle fondamenta di una costruzione databile agli inizi del VI sec.av.Cr. (= strato 5) (cfr. Orlandini, « Gela. Nuove scoperte nel Thesmophorion di Bitalemi » in *Kokalos*, XIII, 1967, p. 177 sgg.). Non si tratterebbe però di un edificio di culto, bensì di un locale destinato ad ospitare i fedeli.

[2] *M.A.L.*, XXXII (1927), col. 214 sg., tav. XXXIX, 8.

[3] Solo pochi esemplari provengono da altre località della Grecia (cfr. J. N. Svoronos, *Das Athener Nationalmuseum*, Athen, 1908, vol. I, p. 622; vol. II, n° 280, Taf. CXVIII, 1881 : Megara; n° 279, Taf. CXVIII, 1873 : Egina; n° 270, Taf. CXVII, 1542 : Rheneia; n° 278, Taf. CXVIII, 1548 : Sparta).

---

[1] Cfr. L. Bernabò Brea, *Akrai*, p. 110.

[2] Svoronos, *Nationalmuseum*, vol. I, p. 623, nº 298; vol. III, Taf. CCXXXIX,1 che presenta un secondo piccolo animale accovacciato sui ginocchi della dea. Cfr. *ib.*, vol. I, p. 622 sg., nº 289; vol. II, Taf. CXX,1553. Cfr. anche l'esemplare dal Metroon ateniese (T. Leslie Shear, « The Sculpture found in 1933, Plates IV-V » in *Hesperia*, IV, 1935, p. 400, fig. 26).

[3] *Ib.*, vol. II, Taf. CXVI, 1988 e 1546; Taf. CXVII,1542 e 1545; Taf. CXVIII,2212(?). Lo stesso motivo in alcune edicole doppie, *ib.*, Taf. CXVIII,1921 e 1540; vol. III, Taf. CCXXXIX,7.

[4] *Ib.*, vol. I, p. 623 sg.; vol. II, nº 267, Taf. CXVII,1544; nº 284, Taf. CXIX,1554; nº 289, Taf. CXX,1553; nn. 287-288, Taf. CXX,1557 e 1556 (i due personaggi sono presso la dea all'interno dell'edicola, cfr. anche G. P. Stevens, « Lintel with painted Lioness » in *Hesperia*, XXIII, 1954, Pl. 48b); vol. III, Taf. CCXXXIX,1; *ib.*, Taf. CLXXXXVIII, 2991 (naiskos frammentario).

[5] A. Conze, « Hermes-Kadmilos » in *Arch. Zeit.*, 38 (1880), pp. 1-10, Taf. I-IV.

[6] Cfr. tuttavia Svoronos, *Nationalmuseum*, vol. I, p. 622; vol. II, Taf. CXX,1553, nº 289; l'esemplare di Taf. CXVI,1988 doveva recare lo scettro nella d.; cfr. Taf. CXVII, nn. 1545 e 1543.

[7] Per il tipo di Cibele con patera nella d. e scettro nella s. cfr. monete di Samotracia

---

datate al 300 av.Cr. circa (Head, *H.N.*^{2}, p. 263; *B.M.C.*, *Thrace*, p. 215, nn. 1-4; *ib.*, nº 11 : età romana); rilievo da Cizico al British Museum (O. Walter, « Kouretiké Trias » in *Jahresh.*, 31, 1939, p. 71 sg., Abb. 26); trapezoforo di Thasos (Ch. Picard, « Trapézophore sculpté d'un sanctuaire thasien » in *Mon. Piot*, 40, 1944, p. 110 tav., p. 126 sg.; Fr. Salviat, « Stèles et naïskoi de Cybèle à Thasos » in *B.C.H.*, LXXXVIII, 1964, p. 239 sg., fig. 1).

[1] *Op. cit.*, p. 36 : « Syracuse paraît avoir eu son Metrôon sur l'Achradine. Il nous en reste une stèle votive ... ». Lo studioso riprende una affermazione di Koldewey-Puchstein : « Auf den (*sc.* tempio) der Kybele die C.I.L. X,7120 erwähnte Reliefaedicula der Göttin » (*op. cit.*, p. 57).

[2] Cfr. Svoronos, *Nationalmuseum*, vol. I, p. 626.

[3] Will, *art. cit.*, p. 99. Sebbene la circostanza della invocazione rivolta alla dea per la salute del sovrano siciliano rimanga significativa, in un contesto tutto articolato sulla persona e le attività di quello, essa appare piuttosto espressione della personale devozione del poeta, che altre fonti mostrano fedele della *Meter Dindymene* (cfr. *fr.* 79-80 e 95 Bergk^4; Pausania IX,25,3). Del resto sussistono divergenze intorno alla datazione della III Pitica, attribuendola alcuni ad un periodo anteriore al viaggio di Pindaro in Sicilia, altri invece agli anni seguenti (cfr. U. v. Willamowitz-Moellendorf, *Pindaros*, Berlin 1922, pp. 224-232; 280-285; A. Puech, *Pindare*. II - *Pythiques* (Coll. Budé), Paris, 1922, p. 51 sgg. Vedi anche Holm, *Storia della Sicilia*, vol. I, p. 422 sg.).

[4] L. Bernabò-Brea, *Musei e monumenti in Sicilia*, p. 66; Id., *Akrai*, p. 111.

[5] Aelianus, *Var. hist.*, IX,8; Clearco in *Athen.*, XII,541; cfr. Graillot, *op. cit.*, p. 23.

a Corinto, si sarebbe totalmente votato. L'immagine della dea si può riconoscere anche in un rilievo scolpito sul pendio del Temenite, di datazione difficilmente determinabile, dato lo stato di consunzione della superficie e la fattura piuttosto rozza del lavoro, ma comunque da assegnare ad età ellenistica (*Cat. 306*).[1] Non ci sembra invece accettabile l'identificazione, proposta del resto dall'Orsi con qualche riserva, di Attis in alcune terrecotte del IV sec.av.Cr. costituenti la stipe votiva di un santuario rupestre presso la porta Hexapyla che il complesso dei ritrovamenti rivela dedicato ad Artemide.[2] La dea appare in alcune terrecotte frammentarie nell'atto di poggiare la mano sulla testa di un leone,[3] animale a lei particolarmente connesso a Siracusa, anche sotto il profilo rituale.[4] L'Orsi, sulla base di quella identificazione, ha ritenuto di poter individuare « tracce del culto di Cibele » nella grotta-Artemision siracusana.[5] Ancora più affermativi in proposito sono stati il Graillot[1] e il Picard,[2] riconoscendo una assimilazione Artemide-Cibele a Siracusa.[3] Da parte nostra, mentre giudichiamo scarsamente fondata l'attribuzione ad Attis delle statuette rinvenute nell'Artemision presso l'Hexapylon, poichè esse, almeno nella parte residua,[4] non differiscono in nulla dai tipi già pubblicati dal Kekulé e identificati come femminili,[5] non accettiamo il giudizio espresso dagli studiosi menzionati. Senza negare le affinità tipologiche e le eventuali connessioni storiche tra le due figure divine, entrambe caratterizzate da una particolare sovranità sul mondo della natura e degli animali selvatici, le quali poterono essere più essenziali e decisive nell'ambiente di Efeso[6] e forse nella stessa Siracusa, ci sembra che la stipe votiva del santuario agreste di Scala Greca illumini il culto prestato ad un tipo divino chiaramente individuabile come Artemide. Esso va distinto dal tipo di Cibele, anche se per alcuni aspetti appare analogo a questo.[7] In conclusione, le affinità fra Cibele e l'Artemide siracusana appartengono, se così è lecito esprimersi, alla « preistoria » di quest'ultima e, in mancanza di elementi che positivamente attestino il culto della *Meter* asiatica nella grotta-Artemision, non è opportuno riferire alla prima quanto compete soltanto alla seconda, ormai costituita come « tipo » individuo.

---

[1] La scultura rupestre, segnalata nella *Topografia archeologica di Siracusa* di F. S. Cavallari e A. Holm (Palermo, 1883), p. 85, tav. IV, n. 87, fu pubblicata dal Cavallari (*Appendice alla Topografia archeologica di Siracusa*, Siracusa, 1891, p. 22, tav. IV,1) e quindi dal Pace, che non riconobbe in essa la raffigurazione della dea (*Arte e civiltà*, vol. III, p. 511 e fig. 138). Cfr. Bernabò Brea, *Akrai*, p. 110; Will, *art. cit.*, p. 99. Una veduta d'insieme della parete rocciosa in cui figurava il rilievo in G. E. Rizzo, *Il teatro greco di Siracusa*, Milano, 1923, p. 111, fig. 48. Attualmente il masso roccioso su cui è scolpita l'immagine di Cibele, essendo stato rimosso dalla sua collocazione originaria a causa dei lavori di sbancamento eseguiti dalla Amministrazione cittadina, è stato posto nel recinto del teatro greco a cura della Soprintendenza alle antichità. In tale occasione sono state eseguite delle nuove riproduzioni fotografiche del monumento.

[2] P. Orsi, «Siracusa-Grotte sacre di Scala Greca» in *N.S.*, 1900, p. 208 sg.; Id., «Nuovo Artemision a Scala Greca», *ibid.*, pp. 353-387. In particolare p. 363 sg. e figg. 8,1,5 a proposito delle quali lo studioso afferma : « non escludo che qualcuna rappresenti Attis dato il carattere pastorale e le forme androginiche di codesto elemento frigio ».

[3] Orsi, *art. cit.*, p. 370,16 e fig. 17 a p. 372. Allo stesso tipo figurativo sembra rimandare una terracotta frammentaria con protome di leone posta presso una figura, probabilmente femminile, che poggia sul suo capo la mano destra (cfr. G. Cultrera, «Siracusa-Scoperte nel Giardino Spagna» in *N.S.*, serie VII, vol. IV, 1943, p. 117, n. 11). Un altro esemplare simile, proveniente da Piazza Marconi, si trova al Museo inventariato al n. 49675. Queste terrecotte, più che al culto di Cibele, sono riconducibili a quello di Artemide, fiorente nella città in età classica (cfr. Ciaceri, *Culti e miti*, pp. 165-174).

[4] Teocrito, *Idyl.*, II, 68.

[5] *Art. cit.*, p. 385; cfr. *ib.*, p. 209. A sostegno di questa tesi si adduce la testimonianza di Pausania relativa ad un culto comune delle due dèe ad Akakesion in Arcadia (VIII, 37,2)

Parimenti incerto è il riferimento ad Attis di due testine-mascherette che costituivano la decorazione di una cassetta deposta all'interno di una tomba greca (*Cat. 308*).[1] Il personaggio in esse raffigurato presenta peraltro delle analogie con il tipo, noto da numerosi bronzi e terrecotte più tardi, di Attis fanciullo dai tratti pieni e femminei.[2] La presenza del giovane paredro di Cibele è attestata con sicurezza soltanto in età tardo-imperiale (II-III sec.d.Cr.) dalla statuetta frammentaria di *Cat. 307*. Il piccolo monumento fu rinvenuto nel cortile interno di un'abitazione romana,[3] in un contesto che rivela una devozione da parte di privati e in pari tempo la popolarità del tipo di Attis fanciullo e la sua utilizzazione anche in senso ornamentale.[4]

---

[1] *Op. cit.*, p. 36 : « Une grotte sacrée, près de la porte dite Hexapyle, était dédiée à la 'souveraine des fauves' Artémis, *associée ou identifiée* à Cybèle, dominatrice des lions » (la sottolineatura è nostra).

[2] Ch. Picard, *Éphèse et Claros. Recherches sur les sanctuaires et les cultes de l'Ionie du nord*, Paris, 1922, p. XXI, nota 3; p. 56, nota 4 : « à Syracuse, il y avait aussi une grotte d'Artémis-Cybèle (peut-être l'Artémis Éphésia) près de la porte Hexapyle ».

[3] Sulla associazione fra le due dee si era già pronunciato il Gruppe, *Griechische Mythologie und Religionsgeschichte*, München, 1906, pp. 1532-1540.

[4] Si tratta soltanto delle teste che, pur sormontate da una sorta di pileo, non sono sufficientemente caratterizzate perchè le si attribuisca, invece che a personaggi femminili, ad un tipo « androgino » di Attis.

[5] *Terrakotten*, Taf. XI,6; XIII,4; cfr. l'esemplare, di provenienza ignota, della Collezione Biscari in Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 246. n° 1135, tav. CXIV.

[6] Cfr. Picard, *op. cit.*, *passim.*

[7] Non si può escludere che l'Artemide siracusana, in una fase anteriore della sua storia, abbia subìto l'influsso della personalità della dea asiatica e ne abbia assimilato alcune caratteristiche e prerogative. Questo problema, peraltro, esula dai limiti della presente ricerca.

L'immagine di Cibele appare in due documenti delle arti minori; si tratta di una lucerna piuttosto tarda (III sec.d.Cr.) in cui la dea è raffigurata di prospetto sul dorso di un leone (*Cat. 309*), secondo una tipologia per la quale si possono addurre numerosi esempi,[5] e di una gemma che non ci è stato possibile identificare nella Collezione del Museo (*Cat. 315*). Nell'Inventario (n. 12791) si legge la seguente descrizione : « Cibele seduta sul leone e turrita, fra due figure del tiaso bacchico ». Si avrebbe allora un'immagine della dea analoga a quella della lucerna sopra menzionata, mentre le « due figure del tiaso bacchico » saranno piuttosto da identificare ai Coribanti che talvolta appaiono in coppia in monumenti metroaci.[1]

---

[1] P. Orsi, «Siracusa-Necropoli Grotticelli» in *N.S.*, 1904, p. 289 e fig. 15. Il sepolcro è di età posteriore al IV sec.av.Cr.

[2] Oltre gli esemplari di testine o busti di Attis usati in funzione decorativa (De Ridder, *Catalogue des bronzes de la Soc. archéol. d'Athènes*, Paris, 1894, p. 12, n. 31; Babelon-Blanchet, *Bronzes antiques*, p. 288, nº 672; Reinach, *Bronzes figurés de la Gaule romaine*, Paris, 1875, p. 334, nº 431) si possono confrontare le statuette pubblicate dal Vermaseren, *The Legend of Attis in Greek and Roman Art*, Leiden, 1966 (E.P.R.O. IX) e in particolare i tipi di Pl. XXXIII,1 e 3; XXXVI,1-2; XXXIX-XL. A proposito della distinzione di due tipologie artistiche in relazione al tema della fanciullezza di Attis, si fa una opportuna avvertenza : « There are also many less interesting heads and busts in terra cotta and marble, on silver dishes, medallions and coins, to which we can only give the name of Attis when the context is evident » (*ib.*, p. 21). In questa categoria di monumenti faremo rientrare le testine-mascherette di *Cat. 308*, mantenendo tutte le legittime riserve sulla identificazione del personaggio.

[3] G. V. Gentili, «Siracusa-Saggio di scavo a sud del Viale Paolo Orsi in predio Salerno Aletta» in *N.S.*, serie VIII, vol. VIII (1954), p. 328 e figg. 21-22.

[4] Per la particolare foggia del vestito che lascia scoperto il ventre cfr. i numerosi esempi in Vermaseren, *op. cit.*, Pl. III,2; IV,2; XXIV; XXV,2 e 4; XXVIII,2-3; XXXII,2-3; XXXIII,1-4; XXXIV; XXXIX-XL.

[5] Il soggetto ricorre in alcune lucerne cartaginesi nelle quali la dea talvolta è da identificare piuttosto a Iuno Caelestis (cfr. La Blanchère-Gauckler, *Catalogue du Musée Alaoui*, p. 160, nn. 113-114; Berger, *Musée Lavigerie*, II, p. 60, nº 7, Pl. XV,7; Deneauve, *Lampes de Carthage*, p. 218, nº 1092, Pl. XCIX; p. 211, nº 1042, Pl. XCIV). Un esemplare da Ostia in Floriani-Squarciapino, *op. cit.*, p. 17. Per una eguale rappresentazione di Cibele in terrecotte cfr. Winter, *Typen*, III, II, p. 175, nn. 5-6. Per tale motivo iconografico cfr. M. J. Vermaseren, *Matrem in leone sedentem*, Leiden, 1970. Esso è presente anche in uno dei mosaici della villa tardo-romana di Piazza Armerina,

La documentazione siracusana si pone in un arco di tempo molto ampio, che dal IV sec.av.Cr. giunge al III sec.d.Cr., ma risulta di valore ineguale. Le testimonianze di indubbio significato storico-religioso (*Cat. 305-306*), cui si accompagnano monumenti minori di incerta interpretazione (*Cat. 308*), si situano nella prima età ellenistica; da esse risulta che Cibele era venerata nella città in forme schiettamente greche (*Cat. 305*) ovvero inserita in una tradizione locale relativa al culto dei morti eroizzati quale era praticato sulle balze del Temenite, con le sue innumerevoli edicole votive, con sculture o dipinti (*Cat. 306*).[2] Sotto l'Impero, allorchè il culto della Magna Mater raggiunge in Occidente la sua massima diffusione, Siracusa sembra essere rimasta pressochè estranea a tale fenomeno : l'immagine della dea su una lucerna e una gemma appartiene al novero dei motivi di carattere prevalentemente decorativo, pur nel riferimento religioso. Resta la piccola statua di Attis appartenente ad una serie figurativa che esprime un aspetto tipico del culto e della ideologia ad esso relativa quali furono elaborati nel mondo romano. Ma tale monumento non è suffi-

---

che mostra Cibele sul dorso di un leone presso la *spina* del Circo Massimo (cfr. G. V. Gentili, *La villa imperiale di Piazza Armerina*, Roma, 1971^7, p. 19; B. Pace, *I mosaici di Piazza Armerina*, Roma, 1955; G. V. Gentili, *La villa erculia di Piazza Armerina. I mosaici figurati*, Milano, 1959, tav. IX; E. Nash, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*, vol. II, Tübingen, 1962, p. 32 sg., Pl. 711; Vermaseren, *op. cit.*, p. 14). Si tratta peraltro soltanto di un elemento decorativo valutabile nel contesto della evocazione musiva di una scena di giochi circensi, il quale certo non costituisce una testimonianza di culto nella località siciliana in questione. Per tale ragione non abbiamo accolto tale documento nel nostro Catalogo sebbene esso rifletta uno degli aspetti tipici e tradizionali della religione metroaca a Roma.

[1] Cfr. *infra* la discussione a proposito delle sculture acrensi.

[2] Sul carattere funerario delle nicchie rupestri del Temenite e di altre località siciliane e su un'eventuale origine sicula di tale pratica cfr. Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, pp. 510-518 dove peraltro si attribuisce, a torto, significato analogo ai « Santoni » di Acre (ved. oltre).

ciente a modificare il quadro di una città che, avendo conosciuto la *Meter Megale* in un contesto culturale e religioso di stile squisitamente greco, resta ai margini di quel vasto movimento che, per il tramite e l'impulso di Roma, portò alla propagazione del culto metroaco in tutto l'Impero.

Il grande complesso di sculture rupestri che si svolge lungo un'ampia balza montuosa mostra che *ACRAE*, piuttosto che Siracusa, deve essere considerata il principale centro del culto di Cibele in Sicilia. La struttura generale del monumento e delle singole nicchie che lo compongono è oggetto di analitica descrizione nel nostro Catalogo (*316-328*); tale descrizione, come a suo luogo si avverte, è condotta sulla base dei precisi disegni di Rosario Carta, la cui esattezza documentaria è stata verificata attraverso l'esame diretto delle sculture. D'altra parte lo stato di conservazione, nella maggior parte dei casi veramente deplorevole, non permette adeguate riprese fotografiche; questa difficoltà è addirittura resa insormontabile dalla attuale sistemazione del monumento, dato che le singole nicchie sono state ricoperte con strutture lignee, per preservarle da ulteriori danni. In occasione degli scavi e dei lavori di adattamento compiuti dalla Soprintendenza alle Antichità nel 1953, furono eseguite delle fotografie che, pubblicate dal Prof. Bernabò Brea nel volume su *Akrai*, il quale costituisce il più ampio e documentato sforzo di rivalutazione scientifica dei « Santoni »,[1] vengono qui riprodotte per gentile autorizzazione del Soprintendente (Tavv. LXVI-CIV), insieme con i disegni del Carta.

L'identificazione con Cibele del personaggio femminile la cui immagine ricorre nelle dodici nicchie che variamente si succedono lungo il costone roccioso, pur essendo stata già affermata dal Conze[2] sulla base di una tavola pubblicata nell'opera antiquaria del Serradifalco,[3] non ha trovato che scarsa eco negli studi posteriori. Se in Koldewey-Puchstein si accetta il riferimento metroaco dei rilievi acrensi[1] e parimenti in Graillot si attribuisce notevole importanza storico-religiosa a questa presenza della dea nella colonia siracusana,[2] lo Holm avanza delle riserve in proposito,[3] mentre l'Orsi, con affermazione decisa, ritiene che nelle figure rupestri « si abbiano a ravvisare le due divinità sicelioti per eccellenza, Demetra e Core-Persefone ».[4] Nonostante che il Bulle[5] e lo Eitrem,[6] ricollegandosi al giudizio del Conze, avessero annoverato i rilievi di Acre fra i documenti del culto metroaco, il Pace che in più circostanze ebbe a occuparsi di tali monumenti, ne diede una interpretazione inesatta riferendoli, con l'Orsi e la più antica storiografia locale, al culto della Demetra siceliota.[7] Le conclusioni del Pace, sancite dalla autorevolezza della sua personalità di studioso eminente delle antichità artistico-religiose siciliane, hanno

---

[1] *Op. cit.*, tavv. XVIII-XXII. Purtroppo la stampa del volume, non sempre buona, aumenta talvolta le zone d'ombra delle immagini e la loro già scarsa espressività.

[2] *Arch. Zeit.*, 38 (1880), p. 5 Ua.

[3] Domenico Lo Faso, Duca di Serradifalco, *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate*, 5 voll., Palermo, 1832-42, vol. IV (1840), p. 164 sgg. e tav. XXXV,2. I « Santoni » di Acre avevano già fatto una prima apparizione nella letteratura antiquaria siciliana attraverso la menzione di Ignazio Paternò, Principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, 1781, p. 100 sg. (3a ed., Palermo, 1817). In quegli stessi anni lo Houel dava più ampia notizia del monumento ma, con i suoi disegni di stile classicheggiante, falsava completamente la natura e il significato di esso (*Voyage pittoresque des*

---

isles de Sicile, de Malta et de Lipari, 4 voll., Paris, 1782-1787, vol. III, 1785, pp. 112-114 e tavv. 196-198). Poco più tardi lo Judica conduceva presso i Santoni degli scavi, in relazione ai quali ritenne di poter affermare che « simiglianti rappresentanze alludono a' fatti di quegli uomini illustri e di quelle matrone sepolte negli avelli della Pinita, che sono immediatamente contigui, ed in prospetto alle dette scolpite rappresentazioni; o pure hanno della relazione a' sepolcri di Colle Orbo, posti sopra gli stessi bassi rilievi » (*Le antichità di Acre*, p. 15). Per una cronistoria degli studi cfr. anche Bernabò Brea, *Akrai*, p. 89 sg.

[1] *Op. cit.*, p. 75 : « Auf einen Kult der Göttermutter und ihres Kreises lassen die Felsreliefs in der Nähe von Akrai, die sog. Santoni, schliessen ».

[2] *Op. cit.*, p. 36 sg.

[3] *Storia della Sicilia*, vol. I, p. 292 : « Già prima degli scavi del Iudica si conoscevano certi curiosi rilievi, scolpiti in una serie di nicchie al piede meridionale della rupe che sostiene la città, di tempi assai remoti, i quali accennano forse al culto della Madre degli dèi ».

[4] *Acrae-Palazzolo*, Catania, 1929, p. 19.6. Questa interpretazione si muove nella direzione inaugurata dal Duca di Serradifalco che aveva identificato nel personaggio centrale una Iside-Persefone, sottolineando, come già lo Houel e lo Judica, il riferimento funerario delle sculture. Cfr. anche Hogg, « On Akrae, a Syracusan Colony in the South of Sicily » in *Museum of Classic Antiquity*, II, London, 1852-3, p. 240 sgg. (cit. in Bernabò Brea, *op. cit.*, p. 90, n. 4); I. Schubring, « Akrai-Palazzolo. Eine topographisch-archaeologische Skizze » in *Jahrbuch f. klass. Philologie*, Supplementband IV (1867), p. 671.

[5] *Untersuchungen an griechischen Theatern* (Abh. Bayer. Ak. Wiss., Bd. XXXIII), München, 1928, p. 203.

[6] P.W., *R.E.*, VII,2, s.v. *Hermes*, col. 780.

[7] *Arte ed artisti*, pp. 557-560 e fig. 61; *Arte e civiltà*, vol. II, pp. 124-130 e figg. 113-114; vol. III, p. 514 sg. e fig. 143. Cfr. anche Pareti, *Sicilia antica*, p. 368.

impedito una adeguata valutazione del « santuario » metroaco di Acre nel più ampio contesto della diffusione del culto di Cibele nel mondo greco-romano. D'altra parte le affermazioni del Conze, del Graillot e del Bulle[1] erano fondate su elementi troppo scarsi e su una conoscenza troppo parziale e indiretta del monumento perchè si potesse pretendere che la loro importanza venisse opportunamente recepita nell'ambito della problematica generale relativa ai culti orientali in Occidente. Con la pubblicazione del Bernabò Brea, mentre l'identificazione della divinità principale non può più essere revocata in dubbio, si è aperto un problema di natura squisitamente storico-religiosa; tale problema ha delle proporzioni molto ampie e potrà ricevere una soddisfacente soluzione soltanto se formulato in una prospettiva comparativa. Il significato delle singole raffigurazioni e del « santuario » metroaco nel suo complesso deve emergere a nostro avviso da una analisi puntuale delle caratteristiche del monumento e insieme dal confronto di esso con un numero sufficientemente ampio di documenti che possano costituire dei paralleli o comunque degli opportuni termini di riferimento per la concezione religiosa che ad esso soggiace.

Una prima serie di considerazioni si impone in relazione alla natura medesima del monumento, per stabilire la legittimità o meno dell'uso del termine « santuario » a cui, sia pure ponendolo fra virgolette, siamo ricorsi talvolta per qualificarlo nel corso della precedente argomentazione. Per avere una risposta definitiva a tale questione sarà naturalmente decisivo l'esame dei rilievi e del loro significato religioso; ma intanto la struttura del complesso monumentale può offrire validi elementi di giudizio. Su un costone roccioso di livello diseguale si aprono undici nicchie con una o più figure, mentre una dodicesima si pone su un piano più basso. Ad esse si accompagnano numerose altre nicchie ed incavi privi di immagini, in un seguito pressochè ininterrotto, delimitato alle estremità da due piccole spianate di forma semi-circolare, all'interno delle quali sono visibili due basi circolari, attribuibili verosimilmente a degli altari;[1] altri simili basamenti di forma circolare si trovano nella parte centrale della superficie irregolare sulla quale si affacciano le nicchie, e precisamente fra i Rilievi VII e VIII, tra cui intercorre una certa distanza.[2] In tal modo, modificando con tagli e spianamenti il naturale andamento della roccia, è stata realizzata una struttura omogenea di impianto architettonico regolare, almeno nei limiti imposti dalla natura del suolo e dalle capacità tecniche degli esecutori dell'opera, verosimilmente artigiani locali. A ciò si aggiunga la notizia dello Judica che, procedendo a compiere saggi di scavo nel terreno antistante le nicchie figurate, dichiara di aver trovato « fra le quantità di ceneri, di carboni, lucerne, olle e piccole patere ».[3] Purtroppo le più recenti indagini archeologiche non hanno posto in luce, nelle ultime propaggini montuose sottostanti le sculture, altro che dei minuti frammenti ceramici, utili sotto il profilo cronologico ma insignificanti ai fini della conoscenza della vita cultuale che si svolgeva nel luogo.[4] Comunque i reperti dello Judica contribuiscono a illuminare la qualità propria del complesso monumentale come sede di un culto, mentre il carattere unitario dell'ambiente permette di definirlo un vero e proprio santuario e non un semplice aggregato di rilievi a carattere votivo, dovuti a iniziative individuali molteplici e risalenti a momenti successivi.[5]

---

[1] Quest'ultimo aveva dedicato ai « Santoni » soltanto una breve, se pur significativa, annotazione in uno studio dedicato ad altri problemi archeologico-antiquari. Lo stesso si può dire della più antica opera di Koldewey-Puchstein, mentre un cenno rapidissimo si legge nell'articolo dello Eitrem, in relazione alla presenza di Hermes presso Cibele.

---

[1] Disegni del Carta I e di O. Puzzo *a-b* alle Figg. 110, 112, 114 e fotografie alle Figg. 111 e 113; cfr. Figg. 143-145. Si veda Bernabò Brea, *Akrai*, p. 91, Fig. 29; p. 111 sgg. e tav. XXII,5-7.

[2] Disegno I alla Fig. 110; cfr. Figg. 130 e 138; Bernabò Brea, *ib.*, p. 111 e tav. XXII,4.

[3] *Op. cit.*, p. 14.

[4] Bernabò Brea, *Akrai*, p. 113.

[5] Il riconoscimento della struttura unitaria che caratterizza il monumento contraddice la tesi del Pace, il quale attribuì ai « Santoni » un significato analogo a quello delle innumerevoli nicchie votive di varie zone siracusane (Acradina, Latomie dei Grotticelli, S. Venera, Paradiso, Temenite) o di Buscemi (*Arte e civiltà*, vol. III, p. 514). Questa indebita confusione di monumenti di natura e destinazione diverse anche se sotto qualche profilo analoghe, appare evidente anche nella seguente espressione, che sintetizza la formula interpretativa del Pace: « Si tratta quindi di rappresentazioni allusive all'Ades, di ex-voto alla regina degli Inferi, fatti nel campo sepolcrale, che partecipano perciò del doppio uso religioso e mortuario » (*op. cit.*, vol. II, p. 125). Ai « Santoni » acrensi manca proprio quel carattere episodico e disorganico che è tipico dei monumenti votivi. Aggiungiamo soltanto che, se si vuole concedere qualcosa alla tesi del Pace, si potrà ammettere che i nicchiotti di piccole dimensioni che costellano la superficie della roccia avranno

Tra le dodici nicchie maggiori con sculture, dieci presentano l'immagine pressochè uniforme della dea seduta di prospetto, indossante un chitone pieghettato e un himation ricadente dalla spalla sinistra e quindi raccolto sulle ginocchia.[1] Tipologicamente unitaria è parimenti l'acconciatura dei capelli, nella forma cosiddetta « a melone », con due lunghi riccioli che scendono fino agli omeri, sormontata da un modio che in un esemplare assume un aspetto particolare, costituendo una sorta di diadema.[2] I due attributi tipici, la patera nella destra posata sul sedile e il largo timpano nella sinistra, sono individuabili con sicurezza soltanto in alcune raffigurazioni,[3] mentre nelle altre se ne può sospettare la presenza sia per l'esistenza di tenui tracce sulla parete rocciosa[4] sia per ragioni di verosimiglianza generale. Ai lati della dea, in basso, sono per lo più presenti due leoni in posizione araldica, tuttora visibili più o meno chiaramente;[5] in altri casi un unico animale sta presso Cibele[6] mentre è impossibile decidere se l'assenza di ogni traccia di esso in altre sculture sia da attribuire allo sfaldamento della roccia ovvero all'originaria mancanza di tale motivo.[7] Se si prescinde dai rilievi troppo rovinati, sui cui particolari non è dato pronunciarsi, risulta che il tipo divino ricorrente con maggiore frequenza nelle sculture acrensi è quello della dea seduta, con modio, patera e timpano, fiancheggiata da due leoni. E' dunque una iconografia che da una parte si ricollega al tipo classico della *Meter theon* quale sarebbe stato

---

avuto il carattere di espressioni individuali di religiosità, di ex-voto alla dea, parzialmente avvicinabili alle edicole votive del Temenite e simili.

[1] Tale foggia dell'abito è chiaramente visibile nel Rilievo I (*Cat. 317*) e nei Rilievi VIII-IX (*Cat. 324-325*); i Rilievi III-VII, in cui la superficie è più danneggiata, contengono tuttavia indizi più o meno evidenti della medesima.

[2] Rilievo IV (*Cat. 320*). Cfr. Bernabò Brea, *Akrai*, p. 99. Anche nel Rilievo VIII (*Cat. 324*) il basso modio di Cibele assume una forma prominente al centro.

[3] Rilievo IV (*Cat. 320*) : chiaro residuo della patera nella d.; Rilievi VII-IX (*Cat. 323-325*) : timpano sorretto con la sinistra; Rilievo XI (*Cat. 327*); nel Rilievo III (*Cat. 319*) l'oggetto tondeggiante su cui la dea poggia il gomito sinistro potrebbe essere il timpano. Si avrebbe in tal caso una variante del tipo comune.

[4] Cfr. Rilievo I (*Cat. 317*) : una attenta osservazione sembra rilevare tracce della patera sul piano del sedile; nel Rilievo IV (*Cat. 320*) alcuni residui indicherebbero la presenza del timpano a sinistra.

[5] Rilievi IV-V (*Cat. 320-321*); Rilievi VII-VIII (*Cat. 323-324*); Rilievo IX (*Cat. 325*).

[6] Rilievo I (*Cat. 317*) : leone a sinistra.

[7] Rilievo VI (*Cat. 322*); Rilievi X-XI (*Cat. 326-327*).

elaborato da Agoracrito,[1] dall'altra per la presenza della patera richiama i numerosi rilievi del Museo ateniese, nei quali peraltro si dà una diversa combinazione degli attributi.[2]

Varianti figurative presenta l'immagine di Cibele nel Rilievo I (*Cat. 317*), uno tra quelli meglio conservati, poichè una larga sfaldatura della roccia sulle ginocchia della dea fa sospettare l'originaria presenza del leoncino accovacciato. Se la scultura fosse da ricostruire come una serie di indizi fa supporre (patera nella d., timpano nella s., leoncello sui ginocchi e altro animale presso il seggio, a sinistra), avremmo un tipo in cui si fondono i caratteri che lo Svoronos attribuisce alla Classe A (leone presso la dea) e B (leoncello sui ginocchi),[3] il quale trova dei paralleli in alcuni esemplari ateniesi.[4] Una raffigurazione di Cibele in tutto analoga alla nostra è offerta da un rilievo del Museo Nazionale d'Atene (n° 3862) in cui la dea, con alta corona turrita, appare seduta in trono di prospetto, con la patera nella destra abbassata, il grande timpano circolare nella sinistra, un leone sui ginocchi e un secondo animale presso la gamba sinistra.[5] Questi paralleli, addotti soltanto come esempi di una ricca categoria, se da una parte rivelano l'appartenenza del tipo della dea ad una tradizione figurativa riconducibile in larga misura al mondo greco e in particolare ad Atene, dall'altra non sono termini di confronto esaurienti per la maggior parte delle sculture acrensi, in cui alla dea si accompagnano altri personaggi. Infatti soltanto le nicchie con i Rilievi IV (*Cat. 320*), VI-VII (*Cat. 322-323*), X-XI (*Cat. 326-327*), che tra l'altro sono anche le più rovinate, presentano la sola immagine di Cibele seduta, mentre gli altri rilievi ispirati alla medesima tipologia (I, III, V, VIII-IX), oltre che i due raffiguranti il personaggio principale in piedi (Rilievi II e XII), offrono delle scene complesse o comunque recano traccia di altre figure minori. Tra queste ultime alcune, a causa dell'estrema consunzione della superficie[1] ovvero per la mancanza di qualsiasi attributo caratterizzante,[2] non possono essere in alcun modo identificate; altre invece, spesso ricorrenti in più complessi figurativi, offrono campo ad un'indagine comparativa che ne autorizzi l'interpretazione.

---

[1] Plinio, *Nat. hist.*, XXXVI,5. Su tale attribuzione e sul tipo della dea cfr. Ch. Picard, *Man. d'archéol. grecque*, vol. II,2 (1939), p. 532; p. 542 sg.

[2] Svoronos, *Nationalmuseum*, vol. I, p. 622 sg. Il tipo E, con due leoni a destra e a sinistra del trono, è rappresentato da pochi esemplari (cfr. *ib.*, vol. III, n° 316, Taf. CCXL, 11).

[3] Svoronos, *ib.*, vol. I, p. 622.

[4] Svoronos, *ib.*, vol. I, p. 623 C (cfr. n° 298, Taf. CCXXXIX,1; n° 304, Taf. CCXXXIX,7). Per il leone posto sulle ginocchia cfr. *ib.*, vol. I, p. 622 B; vol. II, n° 269, Taf. CXVII, 1549; n° 273, Taf. CXVII, 1547; n° 274, Taf. CXVII, 1544; n° 281, Taf. CXVIII, 1881 e 2717; nn. 284-286, Taf. CXIX, 1554, 1552(?) e 1551; nn. 287-288, Taf. CXX, 1556-1557. Cfr. anche una terracotta di Priene in cui la dea, seduta in trono con patera e timpano, reca un leoncello sui ginocchi mentre altri due simili animali stanno ai suoi lati (Winter, *Typen*, vol. III,II, p. 175, n° 1) e una statuetta dell'Iseum di Cirene con analoga immagine di Cibele (Paribeni, *op. cit.*, p. 90, n° 232, tav. 120).

[5] Ch. Picard in *Mon. Piot*, XL (1944), p. 128, fig. 7.

Un primo motivo iconografico, di cui va indagato il contenuto religioso e il riferimento insieme mitico e rituale, è costituito da due piccole figure che nei Rilievi I, IV, V, VIII e IX appaiono a destra e a sinistra del capo di Cibele, spesso su un piccolo ripiano appositamente intagliato nella roccia. Tali personaggi indossano un abbigliamento sostanzialmente identico anche se con qualche variante nei singoli gruppi: una tunica più o meno corta che talvolta forma un kolpos in vita, spesso un mantello ricadente dietro le spalle, un copricapo di forma triangolare. Gli attributi sono un grande oggetto di forma circolare che i personaggi di solito sorreggono con la sinistra o che, più raramente, poggiano a terra e una lunga asta, la quale peraltro manca in alcune raffigurazioni. Le due figure nel Rilievo I stanno ritte in posizione del tutto eguale, secondo lo schema della composizione parallela, con l'asta nella destra protesa e il largo disco nella sinistra; nei Rilievi IV-V e VIII, mentre il personaggio di destra mantiene il medesimo atteggiamento, quello di sinistra solleva la mano destra fino a toccare il capo della dea. Nel Rilievo IX le figure sono molto rovinate ma sembrano corrispondere ad uno schema analogo ai precedenti. Il Bernabò Brea, riconoscendo il timpano nell'oggetto di forma circolare che caratterizza i personaggi e sottolineandone le altre caratteristiche precipue (berretto frigio, tunica e mantello, asta), propone di vedere in essi « gli orgiastici compagni di Attis : Galli, Cureti e Coribanti ».[1] Pur aggiungendo che, delle tre categorie menzionate, la prima ha riferimento prevalente al rito mentre le altre piuttosto al mito,[2] diremo che l'identificazione proposta è senz'altro accettabile, e pertanto nelle due piccole figure dei rilievi acrensi riconosceremo i Coribanti, i mitici accompagnatori di Cibele, spesso confusi con i Cureti, personaggi simili connessi a Rhea e allo Zeus cretese.[3]

---

[1] Nel Rilievo I, nella parte inferiore, rimangono avanzi scarsissimi di quattro figure, in due delle quali abbiamo proposto con il Bernabò Brea (*op. cit.*, p. 94) di riconoscere rispettivamente un animale (leone) e un personaggio con tunica, quest'ultimo peraltro con le massime riserve.

[2] I tre piccoli personaggi che nel Rilievo VIII stanno presso il leone ai piedi della dea potrebbero essere immagini di fedeli, i quali appaiono nei rilievi votivi in proporzioni molto ridotte rispetto alle divinità.

E' noto come nelle antiche fonti il numero di questi personaggi mitici, *propoloi* della grande dea asiatica o cretese, sia variamente determinato. Alcune fonti conoscono tre Cureti o Coribanti e il Walter è pervenuto alla identificazione di una *kouretikè trias* in monumenti di vario tipo ma per lo più di riferimento metroaco.[4] Le tre figure giovanili recano, come attributo tipico, un grande scudo circolare e talvolta lunghe aste.[5] Tra la documentazione del Walter sono inclusi anche due monumenti nei quali, piuttosto che una triade, appare una coppia di personaggi; si tratta di un rilievo proveniente forse da Cizico, oggi al British Museum (nr. 788; Kat. I/3 362),[6] e di un secondo rilievo, custodito nel Museo dell'Acropoli di Atene.[1] Nel primo i due Coribanti appaiono nello sfondo, ritti su un ripiano alle spalle della dea nell'atto di brandire una spada nella sinistra e tenendo lo scudo con la destra; come le figure dei rilievi acrensi, essi portano un copricapo triangolare e indossano una corta tunica. Nel secondo monumento i personaggi, in eguale abbigliamento, hanno maggiori proporzioni e si è proposto di identificarli con i Cabiri piuttosto che con i Coribanti.[2] Qui interessa soprattutto notare la presenza, che altri documenti contribuiscono a confermare, di una coppia di personaggi subalterni associati a Cibele, con la costituzione di un motivo iconografico analogo a quello della *kouretikè trias* ma distinto da quello e in certa misura autonomo. Questa « diade », i cui componenti talvolta più propriamente si identificano ai Cureti,[3] appare in alcuni monumenti metroaci quali il Rilievo di Villa Medici, in cui sarebbe raffigurata la facciata del Metroon del Palatino,[4] una placca marmorea da Parigi[5] e due lampade romane, l'una al Museo di Trieste[6] e l'altra al Louvre,[7] oltre che in alcune monete.[8] Noteremo tuttavia che, mentre nella serie addotta a confronto i personaggi appaiono in movimento, essendo sottolineato il loro carattere orgiastico, nei rilievi acrensi gli assessori di Cibele sono raffigurati in rigida posizione frontale e statica. Per lo schema iconografico risultante dalla loro presenza ai lati del capo della dea non possiamo addurre un preciso confronto; il rilievo di Cizico e le due lampade fittili sono i documenti più vicini, tipologicamente, a tale schema.[1]

---

[1] *Op. cit.*, p. 108.

[2] Sui Galli e la loro funzione nell'ambito della religione metroaca cfr. le posizioni del Graillot (*op. cit.*, pp. 287-319) e del Carcopino (« Attideia II. Galles et Archigalles » in *Mél. d'Arch. et d'Hist.*, XL, 1923, pp. 237-324; Id., *Aspects mystiques de la Rome païenne*, Paris, 1942, pp. 76-171). La distinzione fra personaggi mitici e rituali non è certo assoluta, una volta che alcune confraternite prendono nome dai primi : Erythrae (Dittenberger, *Syll.*³, III, p. 155, nº 1014,95; cfr. O. Immisch, s.v. « Kureten und Korybanten » in Roscher, *Lexikon*, II,1, col. 1609; Graillot, *op. cit.*, p. 367); Amisos (Luciano, *De saltat.* 79; cfr. Graillot, *op. cit.*, p. 380). Il sodalizio dei « pii Cureti » di Efeso che il Graillot attribuisce al culto di Cibele (*op. cit.*, p. 366) era invece addetto al culto della Artemide locale (cfr. Picard, *Éphèse et Claros*, pp. 277-287; pp. 423-430 e *passim*).

[3] Cfr. Immisch, *art. cit.*, coll. 1587-1628. Per le connessioni con Cibele cfr. anche P. Descharme, s.v. « Cybèle » in Daremberg-Saglio, *Dict. ant.*, I,2, pp. 1677-1690. Sui Cureti cfr. H. Jeanmaire, *Couroi et Courètes*, Lille, 1939.

[4] *Jahresh.*, 31 (1939), pp. 53-80.

[5] Per questo attributo cfr. Giuliano, *Oratio* V, 168 B : i Coribanti sono chiamati dorifori di Attis.

[6] Walter, *art. cit.*, p. 72 e Abb. 26 a p. 71. Cfr. Conze in *Ath. Mitt.*, XVI (1891), pp. 191-193; Perdrizet in *B.C.H.*, XXIII (1899), p. 597 sg., Pl. V,1; Drexler, s.v. « Meter » in Roscher, *Lexikon*, II,2, col. 2906; Graillot, *op. cit.*, p. 200, n. 2; *Jahresh.*, XVIII (1915), p. 75 sg., Abb. 48; *Mon. Piot*, XLIX (1957), p. 50 sg.; B. Hemberg, *Die Kabiren*, Uppsala, 1950, p. 247 e n. 1.

---

[1] Walter, *art. cit.*, p. 72 sg. Cfr. Id., *Beschreibung der Reliefs im kleinen Akropolis Museum in Athen*, Wien 1928, p. 75, n° 126 e fig. ivi; *Mon. Piot*, XLIX (1957), p. 51.

[2] Walter, *art. cit.*, p. 72.

[3] Cfr. il rilievo dell'Ara capitolina (Immisch, *art. cit.*, col. 1602 e fig. 1). Anche nell'Inno orfico 38,32 si menzionano due Cureti. I due personaggi sono raffigurati in un rilievo in terracotta (cfr. Overbeck, *Kunstmyth.*, vol. II, p. 331,13; E. Saglio, s.v. « Amalthea » in Daremberg-Saglio, *Dict. ant.*, vol. I, p. 220, fig. 245; Immisch, *art. cit.*, col. 1624) e in numerose monete da Creta (Overbeck, *ib.*, II, p. 332,14 e tav. V,4; Immisch, *loc. cit.*), da Apamea (Overbeck, *ib.*, vol. II, p. 335 sg., 17 a.b., tav. V,6; Immisch, *art. cit.*, col. 1625, fig. 6), da Magnesia (Overbeck, *ib.*, vol. II, p. 337,22, tav. V,7; Head, *H.N.*^{2}, p. 502; Immisch, *art. cit.*, col. 1624). Cfr. inoltre il medaglione di Faustina minore in Cohen, *Méd. imp.*, vol. III^2, p. 162, n° 289.

[4] Immisch, *art. cit.*, col. 1624; Graillot, *op. cit.*, p. 326 sgg., Pl. VII,1; R. Bloch, « L'Ara pietatis Augustae » in *Mél. d'Arch. et d'Hist.*, LVI (1939), pp. 81-120, in particolare pp. 101-104, figg. 8-9; G. Lugli, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma, 1946, p. 432 sg. e fig. 129 a p. 433; M. Cagiano De Azevedo, *Le antichità di Villa Medici*, Roma, 1951, p. 40, n° 11, tav. IV,5; *Mon. Piot*, XLIX (1957), p. 45; p. 48.

[5] Immisch, *art. cit.*, col. 1610 e fig. 3; Descharme, *art. cit.*, p. 1689 e fig. 2250; Vermaseren, *op. cit.*, p. 37 sg. e Pl. XXII.

[6] Graillot, *op. cit.*, Pl. VII,2; *Mon. Piot*, XLIX (1957), p. 49, n. 3; Vermaseren, *op. cit.*, p. 24 e Pl. XIII,1.

[7] Vermaseren, *op. cit.*, p. 24, n. 5 e Pl. XIII,2.

[8] F. Imhoof-Blumer, « Griech. Münzen » in *Abh. Bayer. Ak. Wiss.*, 1890, p. 644 sg., n° 314,

Fondamentale per la conoscenza della teologia metroaca espressa nel santuario acrense è l'interpretazione delle figure che compongono la complessa scena del Rilievo II (*Cat. 318*). Nella figura centrale modiata, di cui gli elementi residui permettono di riconoscere l'abbigliamento formato da chitone ed himation, possiamo senz'altro identificare la dea che le altre sculture mostrano seduta, anche per la presenza di tre piccoli leoni, su uno dei quali essa posa il piede sinistro.[2] Cibele allarga le braccia in una posizione piuttosto insolita,[3] poggiando le mani con gesto protettivo sulla testa di due personaggi di cui quello di destra, con corta tunica e mantello, è chiaramente indicato dal

---

Taf. VIII,34; cfr. Immisch, *art. cit.*, col. 1626. Eguale motivo in una moneta di Gordiano Pio da Mesembria, illustrata dal Sestini (*Descrizione di molte medaglie antiche greche esistenti in più musei*, Firenze 1829, p. 31, nº 3, tab. 6, fig. 3; cfr. Drexler, s.v. « Meter », col. 2905).

[1] Una composizione analoga si ha nella nota placca bronzea di Berlino che mostra due piccole figure in corta tunica nell'atto di sorreggere una corona di foglie sul capo di Cibele, stando ritte sulla spalliera del seggio su cui siede la dea. I personaggi sono privi di qualsiasi attributo e il Picard, in forma dubitativa, propone il nome di *Courai* (*Mon. Piot*, XLIX, 1957, p. 61).

[2] La presenza, ai piedi della dea, di tre animali di cui due di profilo e accovacciati sulle zampe posteriori, è un motivo alquanto insolito, per il quale non sappiamo citare dei paralleli. Per il tipo di Cibele in piedi e due leoni presso le gambe cfr. Conze in *Arch. Zeit.*, 38 (1880), p. 3 N, Taf. 3,1; p. 4 Q, Taf. 3,3; Id. in *Ath. Mitt.*, XIII (1888), p. 202 e fig. ivi. Cfr. J. Keil in *Jahresh.*, XXIII (1926), col. 259, Abb. 50.

[3] Il carattere piuttosto inusitato di un gesto siffatto risulta anche dal confronto con la ricca serie di monumenti raccolta dallo Chapouthier per illustrare la tipologia della dea accompagnata da due assessori (*Les Dioscures au service d'une déesse*, Paris, 1935). In questa serie soltanto un'antica gemma, addotta tra i monumenti di interpretazione dubbia, presenta un motivo analogo, sebbene il personaggio centrale sia qui seduto in trono (*ib.*, p. 94, nº 103 : Leda(?) o Cibele(?) tra i Dioscuri). Parimenti inadeguato il confronto con una moneta di Matidia, relativa a un diverso contesto figurativo (madre in piedi tra due figlie bambine sulla cui testa posa le mani); cfr. Cohen, *Méd. imp.*, vol. II², p. 102, nº 9.

caduceo come Hermes.[1] Nella seconda figura, in cui il Bernabò Brea pensava di riconoscere il sileno Marsia,[2] crediamo di poter legittimamente identificare Attis a causa della tipica posizione delle gambe, oltre che per l'abbigliamento e la presenza di un oggetto allungato, con tutta verosimiglianza il *pedum* pastorale, nella sua destra.[3] La triade divina che il Rilievo II presenta al centro della raffigurazione, non costituisce peraltro un caso isolato; ricordiamo anzitutto il rilievo marmoreo di Atene già citato (Mus. Nat., n° 3862) nel quale Attis, in posizione eguale a quella della nostra scultura, sta alla sinistra di Cibele in trono, mentre alla destra della dea appare Hermes, riconoscibile al petaso.[4] La medesima associazione di Cibele con Attis ed Hermes posti al suo fianco si ritrova, con alcune varianti figurative, nella placca bronzea di Berlino,[5] nel pettorale dell'Archigallo reso noto dal Montfaucon,[6] in una lampada romana del Palazzo dei Conservatori[7] e in un rilievo del Porto.[1] Un ultimo monumento della serie, nel quale peraltro la presenza di Attis non è del tutto sicura, è offerto dalla stele votiva di Temenothyrai-Ouchak (Asia Minore), oggi al Louvre.[2]

---

[1] La presenza di questo simbolo era stata già notata dallo Houel (*op. cit.*, tav. 196; cfr. Bernabò Brea, *op. cit.*, tav. XVII,1) e dal Serradifalco (*loc. cit.*). Cfr. Conze in *Arch. Zeit.*, 38 (1880), p. 5 Ua.

[2] *Op. cit.*, p. 96.

[3] A tale interpretazione, già avanzata in forma dubitativa altrove (Cfr. «Le religioni orientali nel mondo ellenistico-romano» in *Storia delle Religioni*, ed. G. Castellani, VI ed., Torino, 1971, vol. III, p. 462 e fig. ivi), crediamo ora di dover aderire senza riserve. I monumenti che riflettono tale schema iconografico sono molto numerosi. A titolo di esemplificazione si veda un rilievo da Eburacum in Harris, *op. cit.*, p. 103, Pl. XX,2. Cfr. anche Ch. Picard, «Sur quelques documents nouveaux concernant les cultes de Cybèle et d'Attis : des Balkans à la Gaule» in *Numen*, IV (1957), p. 20. Non ci concernono direttamente le riserve del Will a proposito della interpretazione di alcuni «Attis funerari» (*Le relief cultuel gréco-romain*, Paris, 1955, pp. 198-204).

[4] *Arch. Anz.*, 55 (1940), col. 123 sg., Abb. 1; *Mon. Piot*, XL (1944), p. 128 sg. e fig. 7; *Mon. Piot*, XLIX (1957), p. 58.

[5] *Arch. Anz.*, VII (1892), p. 111 sg., n° 15; H. Hepding, *Attis, seine Mythen und sein Kult*, Giessen, 1903, p. 203; Graillot, *op. cit.*, p. 186, n. 2 e Pl. III; Nilsson, *Geschichte*, vol. II, p. 659, Abb. 4; *Mon. Piot*, XLIX (1957), p. 59 sg., fig. 7; Vermaseren, *op. cit.*, p. 25 sg.

[6] *L'antiquité expliquée et représentée en figures*, Paris, 1722, vol. I, Pl. 4; Reinach, *Rép. stat.*, vol. II, p. 506,6; Hepding, *op. cit.*, p. 128 sg.; Graillot, *op. cit.*, p. 237, n. 7; J. Keil in *Jahresh.*, XVIII (1915), p. 74 sg., fig. 47; A. B. Cook, *Zeus. A Study in ancient Religion*, vol. II, Cambridge 1925, p. 300, fig. 192; Vermaseren, *op. cit.*, p. 34 e Pl. XIX,1. In questo monumento, tuttavia, Cibele appare fra Hermes ed una divinità maschile ignuda, mentre Attis è sdraiato nel timpano triangolare dell'edicola.

[7] Cfr. Graillot, *op. cit.*, p. 186, n. 2.

Questi documenti sono tutti di epoca imperiale e il Picard, a proposito del rilievo ateniese sopra menzionato, sottolineava la realizzazione in esso del « sincretismo greco-frigio ».[3] Espressione di una tradizione schiettamente greca sarebbe invece l'accostamento alla Madre divina di un Hermes giovanile che il Conze, nel noto studio dedicato a tale problema, propone di chiamare Kadmilos, nel duplice intento di sottolinearne l'aspetto di personaggio subalterno (cfr. il lat. *camillus*) e le connessioni con l'ambiente samotrace.[4] Tralasciando la questione della legittimità di identificare con il dio greco il giovane con corta tunica ed *oinochoe* che appare talvolta su un'anta dei naiskoi di Cibele, anche quando manchi il tipico attributo (caduceo), prenderemo in considerazione soltanto quei monumenti in cui la caratterizzazione del personaggio non lasci adito ad alcun dubbio. L'edicola del Pireo con dedica alla Madre degli dèi su cui principalmente si fonda l'argomentazione del Conze[5] mostra sui due pilastri rispettivamente Hermes con *oinochoe* e caduceo ed una fanciulla con lunga torcia, nella quale si è proposto di riconoscere Hecate. Si ha in tal modo la formazione di una ulteriore triade in cui la dea ha una posizione di primo piano, configurandosi i due personaggi laterali come « servitori » (*propoloi*). Questo motivo religioso, nel suo schema iconografico simmetricamente costituito, ritorna in una serie di monumenti di età ellenistica e romana, quali la placca in stucco del Museo del Cairo,[1] il bassorilievo in bronzo noto da un disegno del Burmann[2] e il trapezoforo di Taso, già ad altro proposito citato.[3] La più antica attestazione della triade formata da Cibele, Hermes e la Vergine dadofora è data tuttavia da un coperchio in argento con incisione, proveniente da Olinto, datato dal suo editore all'ultimo quarto del V sec.av.Cr.[4] Si tratta di una composizione in cui i personaggi appaiono in movimento, lontana pertanto, nella sua scioltezza,[5] dalla rigida simmetria delle figure negli altri monumenti; essa risulta tuttavia la prima sicura attestazione di quella triade medesima, pur nel diverso schema iconografico. Nel rilievo acrense II, alla destra di Attis è raffigurato un personaggio femminile di cui, a causa della notevole distruzione della superficie, sono riconoscibili con sicurezza soltanto le linee di contorno, tracce dell'abbigliamento costituito da una tunica panneggiata, il movimento in avanti del piede destro e inoltre la presenza, nella sinistra, di un oggetto allungato che giunge almeno all'altezza della sua testa. Questi elementi residui rendono peraltro molto verisimile l'identificazione del personaggio con la vergine dadofora spesso presente nei monumenti metroaci.[6]

---

[1] *Arch. Anz.*, XLVI (1931), pp. 652-658, Abb. 13-14; G. Calza in *Historia*, VI (1932), p. 226, fig. 4.

[2] M. Michon in *R.E.A.*, VIII (1906), pp. 184-187, Pl. III; Cumont, *ib.*, p. 281 sgg.; Graillot, *op. cit.*, p. 359, n. 8 e Pl. IX. Per una breve enumerazione dei principali documenti relativi alla presenza di Hermes presso Cibele ed Attis cfr. L. Robert, « Sur deux inscriptions grecques » in *Mélanges Bidez*, II (*Annuaire de l'Institut de Philologie* 2,2, 1934), p. 802 sg. L'Autore attribuisce ai misteri metroaci un'iscrizione da Tessalonica su un altare che mostra, sulle due facce laterali, il pedum e il caduceo (*ib.*, pp. 795-812).

[3] *Mon. Piot*, XLIX (1957), p. 58.

[4] *Arch. Zeit.*, 38 (1880), pp. 1-10, Taff. I-IV; cfr. Id., in *Ath. Mitt.*, XIII (1888), pp. 202-206, Taf. V.

[5] *Arch. Zeit.* 38 (1880), p. 1 sg. B, Taf. 2,3; Svoronos, *Nationalmuseum*, vol. I, p. 624; vol. II, nº 284, Taf. CXIX,1554.

---

[1] *Mon. Piot*, XLIX (1957), p. 41 sg., Pl. V.

[2] Edizione di Ovidio, *Opera omnia*, vol. III, Amsterdam, 1727, p. 227; cfr. Graillot, *op. cit.*, p. 186, n. 2; Chapouthier, « Cybèle et le tympanon étoilé » in *Mélanges syriens offerts à M. R. Dussaud*, t. 2, Paris, 1939, p. 724; p. 727, fig. 3 a; Picard, *Mon. Piot*, XLIX (1957), p. 46 sg., fig. 2.

[3] *Mon. Piot*, XL (1944), p. 107 sgg.; p. 127; *ibid.*, XLIX (1957), p. 54, fig. 5.

[4] D. M. Robinson, *Excavations at Olynthus. X - Metal and Miror, Miscellaneous Finds*, Oxford, 1941, p. 260 sgg., fig. 17 a-b (cfr. Id., *Olynthus* IV, p. 58; p. 94); Vermaseren, *op. cit.*, p. 27. Il naiskos del Pireo sarebbe da assegnare al IV sec.av.Cr. (Svoronos) o al periodo fra il IV e il III sec.av.Cr. (Conze); la placca di stucco del Cairo sembra dipendere da un prototipo di età ellenistica (*Mon. Piot*, XLIX, 1957, p. 58). Gli altri monumenti sono più tardivi.

[5] Hermes e la Hecate dadofora sono raffigurati nell'atto di incedere verso destra a lato del cocchio di Cibele che, ritta in piedi, sprona il leone che avanza in rapido movimento. Una eguale composizione si ritrova nel medaglione a rilievo di alcuni gutti di produzione calena (cfr. Pagenstecher, *op. cit.*, p. 95, n° 183, Abb. 43: Stuttgart, Antiquarium; *ib.*, Taf. 20, n° 183 e : Würzburg) in cui tuttavia il personaggio principale è identificato come « Selene ». Il confronto con il coperchio di Olynthus, permette di riconoscere invece la triade Cibele-Hermes-Hecate; quest'ultima invece della torcia reca un thymiaterion.

[6] Tracce molto scarse di una figura femminile panneggiata appaiono anche nel Rilievo V (*Cat. 321*) e soltanto con cautela si può supporre che si tratti del medesimo

Si ha così la convergenza, in un'unica composizione, di due motivi iconografici noti da serie distinte di documenti : la triade Cibele-Attis-Hermes e quella Cibele-Hermes-Hecate, la quale sarebbe senz' altro la più ampiamente diffusa se, accettando le conclusioni del Conze, si includessero in essa anche i numerosi esemplari in cui il giovane *oinochoos* non reca gli attributi specifici di Hermes.

Questa circostanza fa insorgere una serie di problemi storico-religiosi, una volta che l'associazione di Cibele con Hermes da una parte[1] e dall'altra la costituzione di una triade in cui la dea ha come

---

personaggio. Il Rilievo IX (*Cat. 325*) mostra alle estremità della nicchia due figure, rispettivamente femminile e maschile, nelle quali con maggiore fondamento si possono riconoscere gli accompagnatori usuali della dea, la fanciulla dadofora e il giovane *propolos*.

[1] La presenza di Hermes nei monumenti metroaci, attestata da numerose fonti, richiede un'indagine specifica. Per essa rimandiamo all'annunciato volume del Vermaseren (*Hermes in the Cybele-Cult*) in questa serie di Études préliminaires. Da parte nostra ricordiamo, tra i monumenti più significativi, una moneta di Focea che mostra Cibele nel diritto ed Hermes nel rovescio (Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines*, vol. II,2, Paris, 1910, p. 1222, n° 2188, Pl. CLX,25; cfr. Graillot, *op. cit.*, p. 369, n. 5; Will, *art. cit.*, p. 109, n. 2) ed un altro esemplare da Thyateira (Mionnet, *Descr.*, vol. IV, p. 166, n° 955 : Caracalla; cfr. Graillot, *ib.*, p. 186, n. 2). Incerta è la connessione con la *Meter* dell'Hermes Hegemonios menzionato in due dediche degli Orgeoni del Pireo (*C.I.A.*, II, 741; III,197; cfr. Graillot, *ib.*, p. 507 nota; Will, *art. cit.*, p. 106) mentre da Pausania risulta che un tale rapporto esisteva a Corinto (II, 3,4). A queste fonti si aggiungono testimonianze di età romana fra cui particolarmente significative quelle costituite dalla dedica *C.I.L.*, VI,499 (*Matri deum Magnae Ideae summae parenti*, *Hermae et Attidi Menotyranno invicto*), la quale evoca la triade nota dai monumenti figurati, e da una espressione di Giuliano (*Oratio* V,179 B) (cfr. Hepding, *op. cit.*, p. 86, n° 28; p. 58 e p. 202 sg.; Graillot, *op. cit.*, p. 167, n. 4). Per la presenza del caduceo in alcuni altari taurobolici cfr. Espérandieu, *Recueil*, I, 315, 317 e 320; Graillot, *op. cit.*, p. 446, n. 1. Una piccola immagine di Hermes fanciullo appare nel rilievo dell'Archigallo ostiense (G. Calza in *N.S.*, 1931, pp. 511-517, figg. 1-2; Id., « Una figura ritratto di Archigallo scoperta nella necropoli del Portus Romae » in *Historia*, VI (1932), pp. 221-237; Id., *La necropoli del Porto di Roma nell'isola sacra*, Roma, 1940, pp. 205-210, n° 11 e fig. 110; R. Calza, *Il Museo ostiense*, Roma, 1947, p. 32, nn. 158-160; R. Calza - M. Floriani Squarciapino, *Museo ostiense*, Roma, 1962, p. 23, n° 20 e fig. 6; Floriani Squarciapino, *I culti orientali*, p. 13 sg.). La testa di Hermes appare anche in un altare frammentario da Corbridge, in cui, ad una dedica *Deae Pantheae* si accompagnano le figure di due giovani con copricapo frigio (Attis e Men ?) (cfr. *Archaeologia Aeliana*, XI, 1914, pp. 279, 299, 306 sg., figg. 2-4 (a p. 280); XXI, 1943, pp. 196-199, Pl. IX,1-3 cit. in E.-J. Harris, *op. cit.*, p. 98). L'immagine di Hermes presso Cibele ricorre anche in alcuni rilievi da Kalymna (Conze in *Ath. Mitt.*, XIII, 1888, p. 202 e fig. ivi; Drexler, *art. cit.*, col. 2898; Graillot, *op. cit.*, p. 364, n. 7), da Cizico (Smith-Rustafjeall in *J.H.S.*, XXII, 1902,

assessori quest'ultimo e la fanciulla portatrice di torce, è stata da alcuni studiosi considerata sostitutiva in ambiente greco[1] dell'accostamento Cibele-Attis di origine schiettamente asiatica o addirittura pessinuntina, ovvero distinta da quella che viene ritenuta una formula tardiva, nella quale il paredro frigio si accompagna alla dea insieme con il greco Hermes.[2] Il santuario rupestre di *Akrai*, sulla base di un

---

pp. 190-193 e fig. 1; Graillot, *op. cit.*, p. 373 e n. 4) e in un terzo esemplare del Museo di Costantinopoli (*Ath. Mitt.*, XII, 1887, p. 273 sg.; Joubin, *Musée imp. ottoman. Catal. des sculpt.*, p. 45, nº 118; Drexler, *art. cit.*, col. 2864), oltre che in alcuni rilievi da Efeso (J. Keil, « Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Ephesos » in *Jahresh.*, XXIII, 1926, col. 259 sg., Abb. 50-51). Un'altra serie, parimenti importante, è costituita da quei monumenti, da Cizico (Conze in *Ath. Mitt.*, XVI, 1891, pp. 191-193; *Cat. Brit. Museum* III,788; Perdrizet in *B.C.H.*, XXIII, 1899, p. 597 sg., Pl. V,1; Drexler, *art. cit.*, col. 2906; Graillot, *op. cit.*, p. 200, n. 2; J. Keil, « Denkmäler des Meter-Kultus » in *Jahresh.*, XVIII, 1915, col. 75 sg., Abb. 48; Walter in *Jahresh.*, 31, 1939, p. 72 e Abb. 26; Picard in *Mon. Piot*, XLIX, 1957, p. 50 sg.; Hemberg, *op. cit.*, p. 247 e n. 1; Will, *art. cit.*, p. 106 e n. 3) e da Efeso (*Jahresh.*, XVIII, 1915, col. 66 sgg.; *Ib.*, XXIII, 1926, col. 258, Abb. 49; *Arch. Anz.*, XLV, 1930, p. 449 sgg., Abb. 7; Hemberg, *op. cit.*, p. 245 sg.; Keil, *Ephesos - Ein Führer durch die Ruinenstätte und ihre Geschichte*, Wien, 1915. Cfr. anche Picard, *Éphèse et Claros*, p. 413 sg.) in cui si ha una ulteriore triade costituita da Cibele, Hermes e un dio barbuto, dalle dediche identificato con Zeus (cfr. anche per il rilievo di Magnesia sul Meandro con dedica di Artemisia alla *Meter theon* Conze in *Ath. Mitt.*, XIII, 1888, p. 203; O. Kern, *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*, Berlin, 1900, p. 141, nº 217 a; Graillot, *op. cit.*, p. 365, n. 5).

[1] Cfr. Conze in *Arch. Zeit.*, 38, (1880), p. 9 sg. L'autore vede nella ideologia dei misteri di Samotracia l'occasione alla formazione della figura di Hermes *propolos* di Cibele; il Picard, sia pure con riserva, attribuisce a questo medesimo ambiente l'associazione Cibele-Hecate-Hermes (*Mon. Piot*, XL,1944, p. 127 sgg.). Sull'Hermes-Kasmilos nel culto dei Cabiri e dei *Megaloi Theoi* di Samotracia cfr. L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States*, vol. V, Oxford, 1909, p. 16 sg.; Cook, *Zeus*, II,1, p. 314 n. 2; Chapouthier, *op. cit.*, pp. 153-156; pp. 172-180; Hemberg, *op. cit.*, pp. 39-42 e *passim*; Eitrem, s.v. « Hermes », in P.W., *R.E.*, VII,2, col. 747, 776 sg.; L. Block, s.v. *Megaloi Theoi* in Roscher, *Lexikon*, II,2, col. 2524-2527; F. Lenormant s.v. *Cabiri* in Daremberg-Saglio, *Dict. ant.*, I,2, p. 759 sg. Si veda anche P. Collart-P. Devambez, « Voyage dans la region du Strymon (Pl. VII-IX) » in *B.C.H.*, LV (1931), p. 179 sg., nº 8, Pl. VII,2.

[2] Will, mentre opportunamente sottolinea nel propolos « attaches orientales très marquées », ritiene di poter distinguere un doppio aspetto della dea e del suo culto, in relazione al suo doppio rapporto con Hermes e Attis. I monumenti in cui entrambi i personaggi si affiancano alla dea sono piuttosto il frutto del sincretismo di epoca romana (*art. cit.*, p. 108). La coppia Cibele-Attis sarebbe propria all'ambiente frigio ovvero alla città sacra Pessinunte; l'associazione alla dea di un *propolos* non meglio qualificato ma comunque appartenente ad una tipologia religiosa orientale, sarebbe stata

giudizio intorno allo stile delle sculture[1] e insieme dei pochi dati offerti dai reperti archeologici emersi nella sua area,[2] deve essere attribuito ad un periodo che non va oltre il III sec.av.Cr.[3] Ciò induce ad abbandonare la tesi del « sincretismo » tardivo per interpretare i monumenti in cui gli assessori divini di Cibele sono insieme Attis ed Hermes e parimenti la distinzione troppo rigida tra una composizione di questo tipo e quella che contempla la fanciulla dadofora ed Hermes presso la dea. E' difficile decidere in quale direzione sia opportuno ricercare l'origine di una così singolare fusione degli schemi iconografici e delle soggiacenti concezioni; un ulteriore elemento di giudizio può essere offerto dagli altri due personaggi che, ai limiti estremi della nicchia, chiudono simmetricamente la complessa scena. Sono due personaggi maschili con breve tunica e clamide ricadente dietro le spalle, in atto di incedere su dei grandi cavalli, nei quali senza alcuna esitazione si riconosceranno i Dioscuri. Poichè tutta la raffigurazione appare centrata sulla dea, che con la sua stessa statura sovrasta i personaggi laterali, bisognerà trovare le ragioni della presenza dei Dioscuri indagando nell'ambito di una ulteriore formula che contempli la loro associazione con Cibele medesima.

Nella ricca serie di monumenti raccolti dallo Chapouthier due rilievi mostrano la dea fiancheggiata da due figure maschili in cui l'autore propone di identificare i Dioscuri;[4] ad essi si possono aggiungere due

---

conosciuta nelle altre regioni dell'Asia Minore e, per il loro tramite, dai greci che, per un fenomeno di *interpretatio*, riconobbero nel giovinetto un Hermes *oinochoos* (*ib.*, pp. 105-111).

[1] Cfr. Pace, *Arte ed artisti*, p. 559 sg.; Id., *Arte e civiltà*, vol. II, pp. 126-130. Alle affermazioni di questo studioso che riconosce « correttezza di stile e sobrietà di composizione » alle sculture acrensi in cui vede la « genuina continuazione di quell'arte siceliota cui dobbiamo le più antiche statuette modiate e sedute di Selinunte e Megara », si contrappone il giudizio del Bernabò Brea che più volte opportunamente sottolinea la scarsa abilità tecnica degli esecutori di tali monumenti. Ad ogni modo essi sono da situare nella prima età ellenistica.

[2] Cfr. Judica, *op. cit.*, p. 14 sg.; Bernabò Brea, *op. cit.*, p. 113 : frammenti ceramici databili al III sec.av.Cr.; una moneta di Ierone II.

[3] Bernabò Brea, *op. cit.*, p. 111.

[4] Bassorilievo di provenienza incerta (coste dell'Asia Minore) in J. H. Mordtmann, « Inschriften aus Kleinasien » in *Arch.-Epigr. Mitt.*, VIII, 1884, p. 198, n° 19 (*op. cit.*, p. 71, n° 63; cfr. Drexler, *art. cit.*, col. 2851); stele da Kutahia in Buckler et alii, « Asia Minor 1924. II. Monuments of Cotiaeum » in *J.R.S.*, XV, 1925, p. 167 sgg., n° 159, Pl. XXIII (*op. cit.*, p. 72, n° 64, Pl. IV).

gemme, di cui una di incerta interpretazione,[1] una moneta di Pessinunte[2] e due iscrizioni, rispettivamente da Tomi[3] e dall'Egitto[4] con dedica alla Madre degli dèi ovvero ad Agdistis e ai Dioscuri. Un'ultima testimonianza è data da una statua di Cibele del Museo di Brindisi che reca sulla base, scolpite a bassorilievo, le immagini dei Dioscuri a cavallo.[5] Riprendendo una affermazione del Nilsson,[6] lo Chapouthier conclude che i Dioscuri sono associati alla Gran Madre nella loro qualità di Cabiri.[7] Sono note le connessioni fra le due coppie divine le quali, soprattutto in epoca tarda, furono addirittura identificate.[1] Non è questo il luogo per entrare nel merito della *vexata quaestio* che ha come oggetto Samotracia e i personaggi divini ad essa connessi. Sembra comunque che la grande dea dei misteri, ad una certa epoca, sia stata identificata con Cibele, come attestano un certo numero di testimonianze.[2] D'altra parte il mondo religioso che gravitava attorno all'Isola conosceva una figura di Hermes-Kasmilos, talvolta distinto dai *Megaloi Theoi*, talvolta inserito in una coppia di assessori della divinità femminile, costituendosi in tal modo una triade.[3] Inoltre, nei casi in cui il numero di due Cabiri appare fissato come formula tipica, si verifica un accostamento, ovvero una fusione, con l'altra formula binaria dei Dioscuri.[4] Ne risulta una trama complessa di rapporti e di interferenze fra ambiti e figure in origine diverse (la grande dea dei misteri, Cibele, il Kasmilos-Cabirio, Hermes, i due Megaloi Theoi, i Dioscuri), ma nelle nostre fonti congiunte in maniera spesso inestricabile. Questo complesso religioso sembra porsi, nella sua tipica apertura alle associazioni fra più divinità in un unico contesto variamente composito, come il più utile parametro per comprendere l'ideologia religiosa che soggiace al Rilievo II. In esso, come in una sintesi di iconografie e dottrine teolo-

---

[1] *Ib.*, p. 73, nº 65; p. 94, nº 103.

[2] *Ib.*, p. 81, nº 76, Pl. XIV (cfr. Imhoof-Blumer, « Griech. Münz. », in *Abh. Bay. Akad. Wiss.*, 1890, p. 750 sg., nn. 748-751, Taf. XIII, 7-9). L'esemplare è interessante poichè, mentre sul diritto reca i busti di Cibele e di Attis, sul rovescio presenta il leone sacro alla dea tra i berretti dei Dioscuri. La datazione proposta è il II sec.av.Cr. (Imhoof-Blumer, *op. cit.*, p. 751) e quindi attesta, ad un'epoca sufficientemente alta, l'avvenuta associazione dei Dioscuri alla coppia Cibele-Attis a Pessinunte medesima.

[3] *Arch.-Epigr. Mitt.*, 14 (1891), pp. 22-26, nº 50 = Dittenberger, *Syll.*³, 731,1.36-38: *καθ' ἕκα[σ]τον ἐνιαυτὸν θύουσιν ὑπὲρ τῆ[s] τοῦ δήμου σωτηρία[s] Μητρὶ θεῶν καὶ Διοσκούροις* (cfr. Chapouthier, *op. cit.*, p. 238, n. 8).

[4] F. Preisigke, *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägyptischen*, vol. I, Strassbourg 1915, nº 306 = *B.S.A.A.*, 1898, p. 41, nº 5: *ὑπὲρ βασιλέως Πτολεμαίου τοῦ Πτολεμαίου Σωτῆρος Ἄγδιστι Διοσκόροις Πτολεμαίῳ Σωτῆρι Σιμωνίδης* (regno di Tolomeo Filadelfo). Cfr. Chapouthier, *op. cit.*, p. 238 sg.

[5] Chapouthier, *op. cit.*, p. 247 sg., fig. 38; P. Lambrechts in *BBAB*, XXXIX (1964), p. 164 sgg., figg. 4-6; Vermaseren, *op. cit.*, p. 34. Aggiungiamo un monumento non incluso nella serie dello Chapouthier per l'evidente ragione che in esso non appare lo schema triadico oggetto di quello studio. Si tratta nel noto rilievo ellenistico di Lebadeia, nel quale sono raffigurate, all'estremità destra della complessa scena, due figure maschili con berretto puntuto in cui il Walter riconosce i Dioscuri (*Jahresh.*, 31, 1939, p. 59 sg., Abb. 23; cfr. *Mon. Piot*, XLIX, 1957, p. 50).

[6] *Griechische Feste*, Leipzig, 1906, p. 421 sg.; Id., *The Mycenean Origin of Greek Mythology*, Cambridge, 1932, p. 73 sgg. Meno deciso in tal senso era stato il Farnell, limitandosi a notare che « the Dioskouroi derive nothing from the Kabeiroi except the new and higher title *Θεοὶ Μεγάλοι* ... and perhaps a certain tendency, proved by evidence from a few sites, to combine whith the Mother of the Gods or with Demeter » (*Greek Hero Cults and Ideas of Immortality*, Oxford, 1921, p. 187 sg.; cfr. *ib.*, p. 221).

[7] *Op. cit.*, p. 17; pp. 180-184. Già il Kern, che pure aveva dubitato della originaria connessione di Cibele con il culto di Samotracia (s.v. « Kabeiros und Kabeiroi », in P.W., *R.E.*, X,2, col. 1427), ritiene probabile che l'iscrizione di Tomi si riferisca ai Cabiri (*ib.*, col. 1414). Questa tesi è accolta dallo Hemberg: « In dieser Zusammenstellung (*sc.* Madre degli dei e Dioscuri) ist nach Nilsson die Verschmelzung der Dioskuren mit den Kabiren (d.h. vor allem den Megaloi Theoi von Samothrake) zum Ausdruck gebracht

---

worden, was sicher richtig ist, denn die Göttermutter und die Dioskuren gehören sonst nicht zusammen» (*op. cit.*, p. 228).

[1] Block, *art. cit.*, col. 2530 sg.; Hemberg, *op. cit.*, p. 36 sg., p. 43 sg., p. 221 (Caria); p. 45 sgg. (Arcadia e Attica); p. 46, p. 231 sgg. (Egitto); p. 49 (Frigia); p. 99; pp. 140-153 (Delo; cfr. P. Roussel, *Délos, colonie athénienne*, pp. 229-233; Chapouthier, *op. cit.*, p. 182); p. 180 sg. (Syros; cfr. Block, *art. cit.*, col. 2535; Lenormant, *art. cit.*, p. 773 e fig. 919; p. 768 sg.); p. 218 sg. (Tracia e Isauria); p. 231 (Scizia), p. 234 sgg. (Rodi).

[2] Diodoro, *Bibl.*, III, 55,7-9; cfr. Graillot, *op. cit.*, p. 499 sgg.; Hemberg, *op. cit.*, p. 83, n. 2; iscrizione di Chio del III sec.av.Cr. (*Αθηνâ*, XX, 1908, 169, nº *Γ*', B' 29-31; cfr. Hemberg, *ib.*, p. 140); lista di offerte da Erythrae che menziona insieme la Meter Megale e i Megaloi Theoi (a. 191 av.Cr. circa; cfr. Keil in *Jahresh.*, XIII, 1910, Bleibl. col. 35 sg., II; Hemberg, *op. cit.*, p. 37); *I.G.*, IV,659 da Argo : una società di misti della Madre degli dèi pone una dedica a varie divinità fra cui i Megaloi Theoi (cfr. Hemberg, *ib.*, p. 36); a Teos un certo Atenodoto figlio di Metrodoro è insieme capo della società degli Orgeoni e dei *Samothrakiastai* (E. Poittier- A. M. Hauvette-Besnault, « Inscriptions d'Érythrée et de Téos» in *B.C.H.*, IV, 1880, p. 164, nº 21; p. 166 sg.). Monete di Samotracia con immagine di Cibele (Head, *H.N.*^{2}, p. 263; *B.M.C.*, *Thrace*, p. 215, nn. 1-4; nº 11). Sul culto a Pergamo cfr. Hemberg, *ib.*, pp. 172-75.

[3] Cfr. *supra* p. 140, n. 1. Cfr. inoltre Hemberg, *op. cit.*, pp. 40-43.

[4] Cfr. *supra* n. 1.

giche diverse, abbiamo visto Cibele emergere al centro di un'assemblea di divinità, di rango peraltro subalterno: Hermes, Attis, Hecate, i Dioscuri. Tutti questi personaggi sono connessi, in formule diverse, con la dea, secondo le molteplici fonti (letterarie, epigrafiche, monumentali) alle quali si è fatto riferimento. L'originalità della composizione acrense sta nella contemporaneità di queste presenze, per la quale non sappiamo addurre alcun parallelo a noi noto. E' difficile ammettere che tale complessa ed originale visione religiosa sia stata creata *in loco*; ma pur avendo noi indicato nel mondo di una grecità periferica e ricca di valenze « barbare » ed orientalizzanti, quale è quello samotrace, un opportuno termine di confronto per una siffatta molteplicità di associazioni, non ci è possibile essere troppo affermativi in proposito e parlare di una precisa derivazione. La più sicura conclusione che scaturisce da questa indagine è che un centro siceliota del III sec.av.Cr. conosceva e venerava il paredro frigio di Cibele e in pari tempo era disponibile alla comprensione di una teologia complessa, nella quale rientrano delle figure che altri documenti fanno piuttosto ritenere appartenenti a serie figurative diverse.

Altre sculture del santuario metroaco presentano delle scene con più personaggi la cui identificazione, nelle condizioni attuali del monumento, è oltremodo difficile o pressochè impossibile.

Nel Rilievo IV, nella parte superiore della nicchia all'altezza dell'omero di Cibele, si apre un piccolo incavo entro il quale è una figura con lunga veste che sembra stare seduta, con le braccia distese e reggere nella destra un oggetto circolare (la patera ?). Ciò che è più singolare in questa immagine è la presenza, ai lati delle gambe del personaggio descritto, di due minuscole figure di fanciulli ignudi, col braccio destro disteso lungo il fianco e il sinistro piegato a toccare la spalla, in composizione parallela. Poichè il personaggio di maggiori proporzioni è apparentemente femminile e nell'atteggiamento, anche per la presenza assai probabile della patera, ripete il tipo della dea in trono presente nella maggior parte dei rilievi acrensi, si può formulare l'ipotesi di una duplicazione, all'interno della medesima nicchia, della stessa figura divina. Si avrebbe allora una doppia immagine di Cibele, in entrambi i casi accompagnata da due personaggi subalterni.[1] Sotto il profilo iconografico una composizione analoga, nella struttura generale della scena, è offerta dal rilievo dell'Archigallo ostiense, nel quale il campo è occupato dal sacerdote che, in piedi, fa delle offerte dinanzi ad un'immagine di Cibele turrita, seduta in trono nell'angolo superiore sinistro della lastra.[1] Davanti alle gambe della dea è un fanciullo ignudo, che il caduceo caratterizza come Hermes. Nel Rilievo IV i fanciulli sono due, simmetricamente disposti; non conosciamo paralleli a tale raffigurazione, ma si può ricordare una moneta in cui Cibele tiene sulla destra protesa due figurette maschili ignude.[2]

---

[1] Il Rilievo IV è tra quelli che, ai lati della testa di Cibele, mostrano i due Coribanti di prospetto (cfr. *supra* p. 132 sgg.). La duplicazione della immagine della dea in un

Ancora una scena complessa si ha nel Rilievo VIII, in cui vi sono due personaggi la cui identificazione richiede un'indagine particolare.[3] Nel primo, di proporzioni notevoli, che siede su un ripiano della roccia presso Cibele, il Bernabò Brea ha proposto di riconoscere il sileno Marsia,[4] adducendo a confronto la nota lastra fittile di età ellenistica della Collezione Sabouroff in cui, sotto il trono della dea, appare un satiro nell'atto di suonare una siringa.[5] Un personaggio analogo, dalle fattezze faunesche (Pan), è rappresentato anche nell'anta di

---

unico monumento formato da due edicole accostate è presente in alcuni rilievi da Atene (*Arch. Zeit.*, 38, 1880, p. 3 I, Taf. 2,1; Svoronos, *Nationalmuseum*, vol. II, Taf. CXVIII, nº 1540 e nº 1921; vol. III, Taf. CCXL,2), da Trezene (*B.C.H.*, XXIX, 1905, p. 302, n. 1 e fig. 18), da Lebadeia (*B.C.H.*, LXIV-LXV, 1940-41, p. 48, n. 2) e da Delo (Ph. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris, 1970, p. 433 [A. 3126], Pl. VI,2). Del resto, l'intero santuario acrense appare articolato sul principio della ripetizione di un'unica figura divina, sia pure talvolta nel contesto di scene complesse.

[1] Per la bibliografia relativa cfr. sopra p. 137, n. 1 e p. 139 n. 1.

[2] L'esemplare è descritto in Mionnet (*Déscr.*, *Suppl.* 7,400, nº 385) come « Cybèle tourelée, assise a g. portant sur la main droite deux petites figures, et tenant une corne d'abondance de la gauche ». Cfr. Drexler, *art. cit.*, col. 2869. Il Lenormant, s.v. « Cabiri », in Daremberg-Saglio, *Dict. ant.*, I,2, p. 760 descrive una moneta imperiale da Smirne (Mionnet, *Déscr.*, III, p. 238, nº 1342) come avente nel rovescio « Cibele seduta che reca nella mano i due Cabiri armati, rappresentati come Dioscuri », sebbene dalla riproduzione dell'esemplare (*ib.*, fig. 901) le due figurette, con lunga tunica, non risultino armate.

[3] Le due figure ai lati della testa di Cibele sono sempre i Coribanti, mentre nei tre personaggi indistinti raffigurati nella zona inferiore della nicchia abbiamo proposto di vedere dei fedeli (cf. sopra p. 132 n. 2).

[4] *Op. cit.*, p. 103.

[5] A. Furtwängler, *Die Sammlung Sabouroff*, vol. II, Berlin, 1883-1887, Taf. 137; cfr. anche A. Rapp, s.v. « Kybele » in Roscher, *Lexikon*, II,1, col. 1646; 1649 sg. e fig. 3.

alcuni naiskoi,[1] oltre che in un rilievo di Berlino[2], in un altro da Paro[3] e in un monumento della Coll. Sabouroff.[4] L'associazione di Cibele con Pan (e talvolta anche con le Ninfe), attestata anche da Pindaro (*III Pyth.*, vv. 77-79), sarebbe tipica della Grecia continentale, in particolare dell'Attica e della Beozia, quale variante regionale di un culto che, per trovare migliore accoglienza, si è adattato alle tradizioni locali.[5] In età imperiale questa medesima associazione riapparirà nel Metroon ostiense che, all'entrata del sacello di Attis, mostra due grandi immagini di Pan scolpite sulle semicolonne.[6] Ma la figura del Rilievo VIII si discosta notevolmente dalla tipologia di Pan quale risulta dai monumenti menzionati : i piedi, chiaramente visibili tuttora, non presentano la forma caprina che è propria di quel personaggio, mentre la foggia dell'abbigliamento (corta tunica, mantello e copricapo a punta) richiama tutt'altro schema iconografico. Quale termine di confronto per una siffatta tipologia si penserà piuttosto ad alcune terrecotte in cui Attis, in corta tunica e mantello spesso unito al tipico berretto frigio, siede su un masso roccioso, le gambe leggermente scostate, la mano destra portata al petto con una siringa e la sinistra al fianco ovvero sorreggente il pedum.[1] Questo atteggiamento si ritrova nel nostro personaggio, anche se non rimane traccia di un eventuale strumento musicale nè del bastone pastorale. Se si accetta tale proposta di interpretazione, avremmo una seconda raffigurazione di Attis presso Cibele e risulterebbe confermata l'importanza del paredro frigio della dea nel culto praticato nel santuario acrense.

---

[1] Svoronos, *Nationalmuseum*, n° 287, Taf. CXX, 1556; n° 298, Taf. CCXXXIX,1; cfr. Graillot, *op. cit.*, p. 506. Altro esemplare in *Ath. Mitt.*, XXI, 1896, p. 279; cfr. Graillot, *ib.*, p. 508 f.

[2] Conze in *Arch. Zeit.*, 38 (1880), p. 4 P, Taf. 4,4.

[3] Rapp, *art. cit.*, col. 1654 (cfr. Bloch, s.v. « Nymphen » in Roscher, *Lexikon*, III, col. 535); F. Heichelheim, s.v. « Nymphai » in P.W., *R.E.*, XVII, col. 1563; Walter in *Jahresh.*, 31 (1939), p. 70 sg., Abb. 25. Cfr. anche i rilievi di Tanagra (Graillot, *op. cit.*, p. 508 sg.; Will, *art. cit.*, p. 104). Nella grotta di Vari, in Attica, l'immagine di Pan ricorre in numerosi rilievi insieme con Hermes e le Ninfe (J. Carleton Thallon, « The Cave at Vari III - Marble Reliefs » in *A.J.A.*, VII, 1903, pp. 301-319, Pl. III-IX; cfr. *ib.*, « II - Inscriptions », pp. 289-300). Le connessioni del culto di questi personaggi con quello di Cibele tuttavia sono incerte a causa della difficoltà di riconoscere con sicurezza la dea nella scultura rupestre che appare su una parete all'ingresso della grotta medesima (C. H. Weller, « Description, Account of Excavation, and History », *ib.*, pp. 263-288 e figg. 2 e 4). Queste riserve ci sembrano legittime, nonostante che alcuni studiosi siano affermativi in proposito (Will, *art. cit.*, p. 104).

[4] Furtwängler, *op. cit.*, Taf. 27-28, p. 4 sg.; cfr. Bloch, *art. cit.*, col. 558, fig. 3.

[5] Will, *art. cit.*, p. 104.

[6] Cfr. G. Calza, « Il Santuario della Magna Mater a Ostia » in *Mem. Pont. Acc. Arch.*, VI (1946), p. 195, fig. 6; R. Calza, « Sculture rinvenute nel Santuario », *ib.*, p. 208 sg., n° 1 a-b, figg. 8-9; A. Grenier, « Notes d'archéologie romaine » in *C.R.A.I.*, 1948, pp. 144-152; sul significato religioso di questa presenza e le connessioni di Pan col culto della Magna Mater cfr. Ch. Picard, « L'entrée de la salle absidale à l'Attideion d'Ostie » in *R.H.R.*, CXXXV (1949), pp. 129-142; Id., « L'entrée de l'*anactoron* dans l'*Attideion* d'Ostie » in *C.R.A.I.*, 1949, pp. 58-62. Vedi anche Floriani-Squarciapino, *op. cit.*, p. 5.

Ogni possibilità di individuare l'ultimo personaggio del gruppo, seduto su un seggio presso il precedente, ci è preclusa dalla mancanza di attributi caratteristici e di eventuali riscontri nei monumenti metroaci. Alla sua sinistra, presso il trono, sembra stare una minuscola figura, forse di fanciullo ignudo, della quale peraltro rimangono scarsissimi residui. Avremmo qui, come si è supposto a proposito del Rilievo IV, una doppia immagine della dea?

Ulteriore conferma della complessità iconografica e religiosa del santuario acrense è infine il Rilievo XII, posto su un livello inferiore rispetto i precedenti; a questo motivo puramente esteriore di distinzione si aggiungono poi delle ragioni sostanziali, che riguardano il contenuto stesso della raffigurazione. Il personaggio di maggiori dimensioni, posto al centro di una composizione chiusa ai lati da due leoni, per l'attributo del modio, la presenza di quegli animali e l'evidente posizione di preminenza, sembrerebbe da identificare alla dea degli altri gruppi statuarî. Ma un ostacolo pressochè insormontabile a tale conclusione è rappresentato dalla foggia del vestito (una corta tunica che lascia scoperte le gambe a partire dai ginocchi) che nessun monumento a noi noto attribuisce alla Grande Dea. Presso tale figura ce n'è una seconda più bassa, che l'artista ha rappresentato maldestramente con le gambe sovrapposte in un movimento che richiama quello di Attis nel Rilievo II.[1] Un terzo personaggio, che sta alquanto discosto dal gruppo sopra descritto, propone ulteriori problemi di interpretazione. Esso tiene due fiaccole, l'una rivolta in alto e l'altra in basso fino a toccare un blocco rettangolare, forse alludente ad un altare. Le fiaccole, che numerosi documenti metroaci e almeno un rilievo del nostro santuario[2] pongono tra le mani della fanciulla con lunga veste, sono qui attributo di un personaggio evidentemente maschile, in tunica corta e mantello. Non vi sono monumenti, almeno tra quelli a noi noti, in cui si trovi tale motivo; l'unico documento che, sia pure nella diversità dei contesti, offra un certo parallelismo per un siffatto uso è l'*Oratio V* di Giuliano, là dove si parla di Hermes « che accende le fiaccole ad Attis, il saggio » (179 B).[3] Questo confronto non vuole naturalmente dar luogo ad una identificazione fra la figura del Rilievo XII ed Hermes, ma soltanto sottolineare come, in entrambi i casi, si abbia una variante rispetto alla formula della vergine dadofora e del giovane *oinochoos* che dal resto della documentazione sembrava stabilmente fissata.

---

[1] Cfr. Vermaseren, *op. cit.*, p. 19 e Pl. VII,3; altri tipi con varianti, *ib.*, pp. 17-20, Pl. VII,2 e 4; Pl. VIII,1-3. Alcuni esemplari di questa serie provengono dal Metroon del Palatino, in cui gli scavi del Romanelli hanno rivelato la presenza di Attis fin dal II sec.av.Cr. circa (*M.A.L.*, XLVI, 1962, coll. 201-330). Un esempio di statua con immagine simile di Attis seduto da Ostia (Vermaseren, *op. cit.*, Pl. VII,1; cfr. R. Calza, *art. cit.*, p. 222 sg., n° 15, fig. 24).

In conclusione, il santuario rupestre di *Akrai* offre, nella ricchezza e complessità delle sue raffigurazioni,[4] una sorta di sintesi delle dottrine religiose connesse al culto metroaco. Le figure che, con maggiore o minore sicurezza, abbiamo riconosciuto sono quelle che altre fonti a diverso titolo associano a Cibele; la singolarità del monumento acrense sta piuttosto nella contemporanea presenza di tali personaggi attorno alla dea e insieme nella misura in cui esso testimonia la maggiore antichità di alcune associazione rispetto ad altri documenti (cfr. la triade Cibele-Attis-Hermes). Le immagini dei Dioscuri nel Rilievo II costituiscono, insieme con la statua del Museo di Brindisi, un esempio unico nella iconografia metroaca in Occidente,[1] mentre la riconosciuta presenza di Attis nello stesso complesso scultoreo e con ogni probabilità in altre due nicchie (Rilievi VIII e XII) è una circostanza di primario interesse storico-religioso.

---

[1] Anche il Bernabò Brea ha notato la somiglianza tra le due raffigurazioni, in entrambe le quali però riconosce Marsia (*op. cit.*, p. 107).

[2] Rilievo II; cfr. anche Rilievo VI e IX, in cui tuttavia non appare la fiaccola ovvero non ne è rimasta traccia.

[3] La singolarità della testimonianza di Giuliano è stata già messa in luce (cfr. Will, *art. cit.*, p. 107). Su una faccia degli altari taurobolici di Atene (Mus. Nat., inv. nn. 1746-1747; Svoronos, *Nationalmuseum*, vol. I, pp. 474-484, Abb. 227-228; vol. II. Taf. LXXX) le due dee, Demetra e Cibele, appaiono sedute in trono tra una figura femminile che regge due lunghe torce e un personaggio maschile con corta tunica e mantello, che reca anch'egli una torcia. Si tratta peraltro di un contesto particolare, essendo il culto metroaco qui inserito nell'ambito di una religiosità demetriaca, alla quale soprattutto si addice il riferimento alle fiaccole rituali. Il personaggio maschile, infatti, è interpretato come Iacchos (cfr. Nilsson, *Geschichte*, vol. II, p. 334; p. 651, Taf. 12,1-2; Vermaseren, *op. cit.*, p. 26 e Pl. XV,3).

[4] Numerose nicchie che si aprono nella parete rocciosa fra i maggiori Rilievi verosimilmente contenevano delle scene dipinte.

A *CATANIA*, mentre appare priva di consistenza storica la localizzazione di un tempio di Cibele nella contrada Cibali, quale era affermata nella letteratura antiquaria locale sulla base di un'errata interpretazione della onomastica del luogo,[2] si hanno alcuni monumenti di significato diseguale. Un rilievo marmoreo pubblicato dal Libertini raffigura la dea seduta dinanzi alle strutture di un edificio (*Cat. 331*).[3] Si è proposta l'eventualità che tale scultura rifletta una realtà locale, quale immagine di un tempio metroaco della città.[4] Non sussistono però dati sussidiari che possano convalidare questa ipotesi. Incerta è poi l'identificazione della statua di *Cat. 332* ipotizzata dal Libertini e accolta senza riserve da altri studiosi.[5] Più interessanti sono due marmi, purtroppo di provenienza ignota, che raffigurano con ogni verisimiglianza Attis, secondo due diversi schemi iconografici, entrambi ben noti. Il primo esemplare (*Cat. 333*, Fig. 147) realizza il tipo dell'*Attis tristis*, in posizione di stasi e atteggiamento pensoso, quale spesso ricorre nei monumenti funerari[1]. I più diretti paralleli sono costituiti da un trapezoforo in marmo da Pompei[2] e da due esemplari da Ercolano,[3] sebbene per la posizione delle braccia[4] e l'abbigliamento[5] numerosi altri confronti si possano addurre nella serie pubblicata dal Vermaseren.

---

[1] Una dedica alle Madri e ai Dioscuri, dalla Gallia (*I.G.*, XIV,2514), è stata interpretata come indizio di una sostituzione di Cibele alle divinità locali (Chapouthier, *op. cit.*, p. 239 sg.; cfr. M. Ihm, s.v. « Matres, Matronae, Matrae » in Roscher, *Lexikon*, II, 2, col. 2473; O.Höfer, s.v. « Meteres », *ib.*, col. 2931). Si è anche formulata l'ipotesi, in verità piuttosto ardita, che tale dedica sia stata posta da un siciliano condotto in Gallia da ignoti eventi e che quindi in conclusione si tratti qui delle *Meteres* venerate ad Engio (Höfer, *art. cit.*, col. 2932). Si avrebbe allora un ulteriore elemento di affinità tra queste dee e la *Meter* associata ai Dioscuri; ma non è lecito insistere troppo su questo argomento, trattandosi di una pura congettura che nulla può confermare.

[2] Carrera, *op. cit.*, vol. I cap. 6; Amico, *op. cit.*, p. 32 sg.; p. 354 sg.; D'Orville, *op. cit.*, p. 215; Paternò, *op. cit.*, p. 46; Cesareo, *op. cit.*, p. 10 sg. L'Holm si limita a notare che « le rovine venute alla luce a Cifali si ascrissero ad un tempio di Cibele » (*Catania antica*, p. 68 sg.). Cfr. tuttavia la nota del Libertini alla traduzione italiana (*ib.*, p. 69); cfr. anche Casagrandi in *A.S.S.O.*, 1922, pp. 96-102.

[3] *Siciliana*, I (1923), p. 13, fig. 5. Il monumento era proprietà del Museo Civico di Catania, la cui raccolta è poi confluita nel Museo di Castello Ursino.

[4] Pace, *Arte e civiltà*, vol. II, p. 148 e fig. 138.

[5] Nota (*) alla p. 27 di Holm, *Catania antica*; Cfr. *Il Castello Ursino*, p. 37 e n° 173. Qui si attribuisce alla figura un timpano che in realtà non vi appare. L'oggetto che la dea

La seconda statua (*Cat. 334*, Fig. 148) corrisponde ad una diversa tipologia, rispetto alla quale tuttavia si distingue per il particolare che la nudità non è dovuta alla foggia del vestito, bensì all'atto di sollevare la veste con entrambe le mani. Ciò induce a qualche cautela nell'interpretare il monumento.

Una lucerna della Collezione Biscari presenta nel disco un busto femminile la cui acconciatura, formata da tre appendici, forse vuole imitare una corona turrita (*Cat. 336*). Il tipo è noto da altri esemplari[6] ma è incerto, a nostro avviso, se sia da vedere in esso un'immagine di Cibele. Più sicuro è il riferimento al culto e alla religiosità metroaca di una seconda lucerna inedita, già appartenuta alla Collezione dei Benedettini (*Cat. 335*, Fig. 149). Significativi in tal senso sono i simboli che accompagnano la figura muliebre: una grande fiaccola da cui pendono i crotali e un cimbalo, un doppio flauto. Tra i numerosi monumenti in cui appaiono questi tipici strumenti cultuali ricorderemo soltanto una placca bronzea che, nello schema generale, mostra notevoli

---

tiene sulla gamba sinistra è piuttosto una larga patera. Cfr. Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 679 sg.; Bernabò Brea, *Akrai*, p. 110; entrambi menzionano una statua catanese di Cibele che non può essere altra che quella del nostro *Cat. 332*.

[1] Sulla tipologia dell'Attis funerario cfr. M. Renard, « Attis funéraires de Toulouse » in *Latomus*, XI (1952), pp. 59-62, Pl. V; Vermaseren, *op. cit.*, pp. 39-59 (insieme col tipo *hilaris*).

[2] Graillot, *op. cit.*, p. 438 e Pl. XI,3; cfr. anche i tipi in Reinach, *Répertoire*, vol. II, p. 471, 1 e 3-5.

[3] Tran Tam Tinh, *Le culte des divinités orientales à Herculanum*, p. 26; p. 92 sg., nn. 66-67, Pl. XIX-XX, figg. 30-31.

[4] *Op. cit.*, Pl. XXV,3 (cfr. Pl. III,1 e 2).

[5] *Op. cit.*, Pl. X,1; XXVII,1-2; XXIX,1-2; XXX-XXXI e *passim*.

[6] Cfr. bibliografia *ad locum*.

affinità con la lucerna catanese.[1] La provenienza di quest'ultima è ignota; pertanto tale documento, come le due statue di Attis, non costituisce una testimonianza probante ai nostri fini.

Per ragioni di completezza documentaria riferiamo qui una notizia dell'Ansaldi relativa ad un monumento centuripino in cui egli riconosce l'immagine di Cibele. Dopo alcune affermazioni di evidente ispirazione retorica, l'autore descrive una figura « dipinta sopra un vasettino di argilla ... rinvenuto nel 1843, in uno di questi antichi sepolcri. Essa siede maestosamente sopra una rupe, le sta sotto un animoso leone, e tiene sul capo la corona a guisa di torri e nelle mani dei ramoscelli fioriti ».[2] In realtà, sebbene non sia dato verificare tale testimonianza, la descrizione offerta dall'Ansaldi contiene degli elementi abbastanza precisi (leone, corona turrita) che valgono a caratterizzare il personaggio, mentre i « ramoscelli fioriti » richiamano un motivo che, nei monumenti metroaci, è stato interpretato come allusivo ad una dottrina mistica sull'aldilà.[3]

Menzioniamo ancora la lucerna da *LIPARI* di *Cat. 339* che ci dà una raffigurazione di Cibele secondo lo schema più tipico (seduta in trono fra due leoni, con corona turrita, patera e timpano), molto diffuso sotto l'Impero.[4]

Nell'Antiquarium di *TINDARI* è custodito un busto raffigurante un personaggio maschile dall'espressione assorta, interamente ricoperto da un mantello panneggiato e indossante un alto berretto frigio (*Cat. 339 bis*). Sebbene non sia stato possibile individuare un preciso parallelo a questo interessante monumento, ci sembra legittimo proporne l'identificazione quale immagine di Attis ovvero di un sacerdote del culto metroaco.[1] In realtà il tipo del personaggio, mentre per la foggia del copricapo si ricollega alla comune iconografia del dio frigio,[2] per l'atteggiamento di assorta mestizia evoca alcune raffigurazioni di Attis funerario[3] e insieme trova riscontro nel busto marmoreo della Collezione Ludovisi.[4] La deposizione dell'immagine fittile in un sepolcro,[5] senza essere decisiva, può forse costituire un ulteriore elemento a sostegno della identificazione proposta, essendo note le connessioni funerarie del personaggio.

---

[1] Zoltán Kádár, *Die kleinasiatisch-syrischen Kulte zur Römerzeit in Ungarn* (E.P.R.O. II), Leiden, 1962, p. 41, Taf. IV, Abb. 6.

[2] *Sulla religione degli antichi Centuripini*, p. 8.

[3] H. Seyrig, « Le rameau mystique » in *A.J.A.*, XLVIII (1944), pp. 20-25. Cfr. Graillot, *op. cit.*, p. 134, n. 4; Cumont, *Les religions orientales*^{4}, Pl. II,1 (ritratto di un Gallo di Cibele); cfr. Rapp, *art. cit.*, col. 1647, fig. 2; Vermaseren, *op. cit.*, p. 25 e Pl. XIV,2. Altri tipi monetali in Cohen, *Médailles*, vol. IV^2, pp. 114-117, nn. 116-129; 137; 140 sg.; p. 153, n° 98; p. 388, nn. 4-5. Una lucerna da Roma in Graillot, *op. cit.*, p. 207, n. 5; cfr. Seyrig, *art. cit.*, p. 23 e fig. 2; Vermaseren, *op. cit.*, p. 44 sg., Pl. XXV.

[4] Cfr. Walter, *History of Ancient Pottery*, p. 412, nn. 12-13. Due esemplari da Ostia (Floriani Squarciapino, *op. cit.*, p. 17) e due da Ercolano, nei quali alla destra della dea è Attis in piedi (Vermaseren, *op. cit.*, p. 24 sg., Pl. XIII,3; Tran Tam Tinh, *Le culte des divinités orientales à Herculanum*, p. 25 sg.; p. 93 sg., n° 68; p. 97; Pl. XXII, fig. 34; Pl. XXIX, fig. 42).

Una statuetta in pietra calcarea da *MOZIA* costituisce l'unico documento relativo al culto della *Meter* nella Sicilia occidentale (*Cat. 340,* Fig. 152).[6] Secondo la notizia del Withaker,[7] il piccolo monumento fu rinvenuto fra le rovine di alcuni edifici; si tratta dunque, come nel caso di molti rilievi ateniesi, di un'immagine della dea posta a protezione di una dimora e fatta oggetto di culto privato. Da quei rilievi tuttavia la statuetta moziese si distingue per uno stile più rozzo e sommario, pur nella fedeltà ad un modello già costituito nel trattamento delle vesti (tunica panneggiata, mantello raccolto sulle gambe) e nella posizione della dea, con patera nella destra e fiancheggiata da due leoni. Ciò rende difficile una precisa datazione, la quale peraltro non può scendere oltre gli inizi del IV sec.av.Cr., poichè il monumento rientra nel contesto archeologico anteriore alla conquista della città da parte di Siracusa.

---

[1] Un sacerdote della *Meter* fu identificato, sia pure con qualche riserva, dal Graillot in una testa marmorea che in senso lato può essere indicata quale termine di confronto per il nostro piccolo monumento fittile (*op. cit.*, p. 247 sg., n. 4; cfr. Pl. V).

[2] Per il copricapo con bande lunghe e ricadenti sulle spalle si veda, tra i numerosi esemplari, l'Attis da Curium in Reinach, *Répertoire*, vol. V,1, p. 221, n° 1 e il busto da Roma, *ibid.*, p. 222, n° 3.

[3] Cfr. i paralleli menzionati sopra, p. 150 a proposito di *Cat. 333.*

[4] Cfr. Graillot, *op. cit.*, Pl. IV. Un Attis in busto di prospetto nell'altare taurobolico di Périgueux, in cui peraltro è preminente la connessione del personaggio con il mondo vegetale (cfr. Graillot, *op. cit.*, Pl. II; Ch. Picard, « Sur quelques documents nouveaux », pp. 12-15, Pl. I). In tutt'altro contesto ideologico ed iconografico si può parimenti ricordare l'Attis del Metroon ostiense che mostra simile acconciatura di capelli e analoga espressione del volto che qui, come nella terracotta di Tindari, è quello di un giovane nella pienezza dell'età, sia pure con i caratteri di effemminatezza propri del personaggio, e non di fanciullo (cfr. W. Helbig, *Führer*, vol. II, p. 51 sg., n° 1236; Cumont, *Les religions orientales* 4, Pl. IV, 1).

[5] Il busto fu rinvenuto nella necropoli romana in contrada Scozzo, in occasione di scavi eseguiti nel 1956, il cui dettagliato rapporto non è stato ancora pubblicato.

[6] Inadeguato risulta il giudizio espresso dal Pace il quale accoglie il nome di Cibele « nel senso che sotto questo nome può intendersi in generale una divinità della natura feconda; ma si tratta effettivamente di Tanit-Astarte » (*Arte e civiltà*, vol. III, p. 656). Così interpreta anche il Pareti (*Sicilia antica*, p. 379; cfr. Titone, *op. cit.*, p. 99). Queste affermazioni risentono del difetto pregiudiziale insito nella tendenza a ricondurre ad un'unica figura divina, la principale di un determinato contesto religioso, tutte le immagini che all'interno dell'area che a quello compete siano in qualche modo avvicinabili. La statuetta moziese per i suoi attributi integra senza alcun equivoco il tipo di Cibele ed ogni indebita confusione con la dea fenicio-punica va eliminata.

[7] *Op. cit.*, p. 275.

Veniamo infine alla notizia di Cicerone relativa all'esistenza di un *augustissimum et religiosissimum templum* della *Mater Idaea* (*in Verr.*, *act.* II, *lib.* V, 72, 186; cfr. *ib.*, *lib.* IV, 44, 97) nella città di *ENGIO*, la cui esatta localizzazione geografica non è stata ancora stabilita;[1] essa però da Diodoro (IV, 79,7) e da Plutarco (*Marcel.*, XX, 2-3) risulta sede di un culto delle *Meteres*, di origine cretese.[2] Se alcuni hanno pensato ad un errore da parte di Cicerone o della sua fonte di informazione,[3] altri hanno piuttosto cercato di conciliare le notizie in apparenza contrastanti nella ipotesi che ad un culto di divinità femminili a carattere materno e fecondo, venerate in gruppo, si accompagnasse quello, per molti versi affine, della Magna Mater.[1] Si è affermato inoltre il carattere originario di questa associazione, nel presupposto che le Meteres siciliane si identifichino alle Ninfe cretesi nutrici di Zeus fanciullo e la Meter sia in realtà Rhea, a quelle connessa.[2] Una certa disponibilità ad isolare, all'interno di una molteplicità di *Meteres*, un unico personaggio risulta da alcune ghiande missili attribuibili all'epoca della seconda guerra servile che, accanto all'acclamazione *Νίκη Μητέρων*, presentano in un caso quella di *Νίκη Ματέρος*.[3] Tra le due posizioni estreme, tendente l'una a negare qualsiasi validità alla notizia ciceroniana e l'altra ad ammettere la presenza ad Engio, fin dagli inizi della colonizzazione greca, di un culto comune delle *Meteres* e della Gran Madre, si potrà forse più legittimamente proporre una terza alternativa. Dando credito alle fonti[4] che conoscono soltanto un gruppo anonimo di divinità, di tipo verosimilmente affine alle Ninfe, e in pari tempo evitando di attribuire a Cicerone un puro e semplice errore di valutazione, si penserà piuttosto che nel I sec.av.Cr. fosse giunto a maturazione un processo di assimilazione fra due culti alle origini distinti, trovando la Magna Mater asiatica opportuna sede in un tempio dedicato a personaggi divini dalle prerogative materne e connessioni ctonie analoghe a quelle proprie della dea. Questa ipotesi ci sembra utile a mantenere debitamente distinti i contesti rispettivi delle testimonianze su Engio, evitando il rischio, sempre pericoloso nella interpretazione dei fatti religiosi, di attribuire ad un'unica *facies* e ad una medesima epoca quanto risulta da fonti storicamente diverse.

---

[1] Sulla base dell'affermazione di Diodoro, secondo la quale i costruttori del tempio delle Madri trasportarono le pietre necessarie dal territorio di Agira, posto alla distanza di cento stadi (IV, 80,4), si è argomentato per situare Engio presso l'odierna Gangi ovvero nei pressi del monte Iudica (Ciaceri, *Culti e miti*, p. 121; p. 240; cfr. Id., *Contributo alla storia dei culti dell'antica Sicilia*, Pisa, 1894, p. 55, dove più genericamente si dice che « Engio stava press'a poco di fronte all'Etna »). Una più recente ipotesi vuole piuttosto localizzare l'antico centro presso Nicosia (V. Tusa, « Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale » in *Kokalos*, IV, 1958, p. 159 sgg.). Nella Carta II del presente volume, trovandoci nella necessità pratica di dovere situare geograficamente *Engyon*, abbiamo tenuto conto di quest'ultima ipotesi.

[2] Tale origine è affermata in entrambe le fonti citate. Il Ciaceri pensa ad un culto fondato « da gente non di Creta ma che soltanto di quel paese conservava le credenze », cioè da parte di Agrigentini o Geloi, il quale si sarebbe sovrapposto ad un culto locale, siculo, prestato a (personaggi tipo) Ninfe (*Contributo*, p. 55 sg.; *Culti e miti*, p. 5, p. 120 sg., p. 239 sgg.). Per un eventuale rapporto delle Meteres con analoghe figure della Creta minoica cfr. L. Banti, « Divinità femminili a Creta nel tardo Minoico III » in *S.M.S.R.*, XVII (1941), p. 30. In realtà molto poco si può dire con sicurezza sulla natura delle *Meteres* e sul loro culto (cfr. Freeman, *op. cit.*, vol. I, p. 116, p. 146, p. 499).

[3] Holm, *Storia della Sicilia*, vol. III, p. 312; Farnell, *The Cult of the Greek States*, vol. III, Oxford, 1907, p. 295, n. e; Bernabò Brea, *Akrai*, p. 109; cfr. Höfer, *art. cit.*, col. 2932.

---

[1] Cfr. Boeckh in *C.I.G.*, 5748 f (riferendosi alla ghianda missile da Palermo, *ib.*, 5570 b): « *potest enim cultus θεῶν μητέρων cum religionis Matris magnae coniunctum fuisse* ».

[2] Ciaceri, *loci cit.*; Graillot, *op. cit.*, p. 35 sg.; Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 486. Si fa appello al noto luogo di Timeo (*fr.* 83 M) in cui si dà l'equivalenza *Κόραι, Νύμφαι εἶτα Μητέρες*.

[3] Torremuzza, *Sic.*^{2}, XVII, p. 252, VII = *C.I.G.*, 5748 f (Lentini) = *I.G.*, XIV,2407,7 b-c; Torremuzza, *Sic.*^{2}, XVII, p. 252, XI = *C.I.G.*, 5570 b = *I.G.* XIV, 2407,7 a (Palermo). Cfr. Pfister, s.v. *Meteres* in P.W., *R.E.*, XV,2, col. 1374. Le Madri di Engio sarebbero in realtà una « moltiplicazione » di un'unica Gran Madre, da distinguere peraltro da Cibele con cui soltanto in epoca tarda si sarebbe identificata. Analoga, sotto un certo profilo, é la posizione del Pace (*Arte e civiltà*, vol. III, p. 486 : « ... non è difficile scorgere, prima che intervenisse la identificazione ellenica, una dea femminile i cui caratteri permettevano di riconoscere come *magna mater*, circondata da un corteo di dee fanciulle. ») che però col Ciaceri ammette un'antica assimilazione della dea cretese, portata dai primi coloni geloi, con questa Madre di Engio.

[4] Plutarco si ricollega ad una fonte anteriore (Posidonio) e lo stesso Diodoro sembra appellarsi ad una antica tradizione.

SABAZIO

Nel Museo di Siracusa si custodiscono cinque bronzetti raffiguranti, in busto, un personaggio maschile con barba, baffi e folta capigliatura sormontata da un berretto di tipo frigio (*Cat. 310-314*). Un sesto esemplare, verosimilmente eguale ai precedenti, è inventariato al n. 25295 come proveniente da *Akrai* e descritto nei seguenti termini: « ... bustino di Giove con finimento superiore pileato ».[1] E' probabile che si tratti di immagini di Sabazio, quali sono note da numerosi simili bronzi.[2]

Alla Collezione Biscari apparteneva una statuetta bronzea, oggi al Museo di Castello Ursino (*Cat. 337*). Sabazio appare in atto di sedere, i piedi posati sulla testa di un montone, con le braccia sollevate e la mano destra, in parte danneggiata, forse presentava il tipico gesto di *benedictio*.[3] La provenienza è però ignota. In ogni modo questi scarsi documenti delle arti minori non attestano un culto bensì rientrano nel novero degli oggetti decorativi (appliques sono i nn. 310-314; 329) ovvero dei monumenti a carattere magico-apotropaico.

---

[1] Non abbiamo identificato tale esemplare fra il materiale del Museo, a meno che non si voglia riconoscerlo nel nostro *Cat. 329* che reca un numero evidentemente errato, poichè non corrispondente all'inventario. I bronzetti di Siracusa sono di origine « siciliana » non meglio precisata.

[2] Cfr. Eisele, s.v. « Sabazios » in Roscher, *Lexikon*, IV,2, coll. 245-250, figg. 4-6: immagini intere o busti di Sabazio in mani votive. Cfr. Tran Tam Tinh, *Le culte des divinités orientales à Herculanum*, p. 26 sgg.; p. 94 sgg., nn. 69-70, Pl. XXI, figg. 32-33. Due esemplari in marmo e in bronzo in Cumont, *Les religions orientales*^{4}, Pl. III,1-2.

[3] Cfr. il bronzetto da Amiens in Eisele, *art. cit.*, col. 247, fig. 7.

CAPITOLO III

IL CULTO DI MITHRA

Nella raccolta dei *Textes et Monuments* del Cumont[1] la Sicilia appare rappresentata soltanto da tre località: Siracusa,[2] Termini Imerese,[3] Palermo.[4] Il quadro rimane invariato nel più completo *Corpus* del Vermaseren[5] che peraltro aggiunge un monumento frammentario da Catania.[6] Il significato di questa scarsa presenza nell'Isola dei documenti mitriaci risulta ancor più limitato dalla circostanza che i monumenti da *PALERMO* (*Cat. 355-356*) provengono dalla Collezione Astuto, formata in gran parte mediante acquisti fuori dalla Sicilia; la loro provenienza locale rimane pertanto fortemente dubbia.[7] Inoltre è doveroso avvertire che il carattere mitriaco della dedica *Soli invicto* da *TERMINI IMERESE* (*Cat. 354*), accolta senza riserve nei repertori del Cumont e del Vermaseren, non è del tutto certo.[8] Sicuro centro di culto rimane allora *SIRACUSA*, da cui proviene un marmo frammentario con immagine della tauroctonia (*Cat. 342*), più volte pubblicato.[9] A ciò si aggiunga una rapida annotazione del Pace, relativa ad «una cripta per i misteri del celebre culto persiano» che Giovanni Pugliese avrebbe identificato in occasione di uno scavo dell'Orsi

---

[1] Fr. Cumont, *Textes et Monuments figurés relatifs aux Mystères de Mithra*, voll. I-II, Bruxelles, 1896-1899.

[2] *Ib.*, vol. II, p. 270, n° 121 e fig. 114.

[3] *Ib.*, vol. II,, p. 129, n° 220.

[4] *Ib.*, vol. II, p. 269 sg., nn. 119-120, figg. 111-113; Cfr. Id., *Les Mystères de Mithra*³, Bruxelles, 1913, p. 131, fig. 16; p. 226, fig. 25.

[5] M. J. Vermaseren, *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae*, The Hague, 1956, vol. I, p. 101 sg., nn. 163-167.

[6] *Ib.*, vol. II, 1960, p. 22, n° 163 A. Un cenno ai centri siciliani che hanno dato testimonianze mitriache anche in Cumont, s.v. «Mithras» in Roscher, *Lexikon*, II,2, col. 3035; E. Wüszt, s.v. «Mithras» in P.W., *R.E.*, XV,2, col. 2152.

[7] Cfr. Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 675 e n. 5; Vermaseren, *C.I.M.R.M.*, vol. I, p. 101, nn. 164-166.

[8] Si vedano le osservazione del Bellido a proposito di analoghe iscrizioni con dedica al Sole dalla Spagna (*op. cit.*, p. 24; p. 35, nn. 16-17; p. 37, n. 22 sgg.).

[9] Cfr. bibliografia *ad locum*.

« presso il corso Umberto ».[1] Questa affermazione purtroppo non può essere controllata, non essendo corredata da alcun dato preciso nè dal riferimento ad una documentazione dello scavo. Anche la localizzazione dell'eventuale monumento mitriaco rimane vaga. Ad ogni modo la « cripta » cui allude il Pace non è da identificare con il luogo di culto mitriaco che una serie di documenti e monumenti custoditi nel Museo siracusano ci rivela con sufficiente certezza.[2] Al numero 341 del nostro Catalogo diamo una completa descrizione del materiale residuo (appunti dell'Orsi, disegni, monumenti archeologici), al di là del quale non ci è stato possibile procedere poichè, a causa della profonda trasformazione urbanistica della zona, non si è potuta identificare l'esatta ubicazione del « mitreo ».[3] La qualità mitriaca dell'ipogeo posto in luce dall'Orsi nell'aprile-maggio 1931 sembra tuttavia risultare abbastanza chiaramente da quel materiale medesimo. Sono soprattutto i monumenti archeologici, pur nella loro estrema frammentarietà, a confortare questa conclusione : il gruppo scultoreo di *Cat. 341 c 1* è senza dubbio una tauroctonia che, nella rozzezza e sommarietà del lavoro, si rivela opera tarda, frutto di inesperti artigiani locali. Più difficile è l'identificazione degli altri frammenti : parte di una testa sormontata da un copricapo frigio, il cui volto, perduto, era circondato da una massa di corti riccioli (*Cat. 341 c 2*); una porzione di spalla e di torace (*Cat. 341 c 3*), forse appartenente al gruppo principale poichè della stessa pietra (calcare) di cui è fatto anche il piccolo frammento con panneggio (*Cat. 341 c 4*). In marmo bianco a grana fine è invece la mano di *Cat. 341 c 5*, forse pertinente alla statua (dadoforo ?) di cui faceva parte la testa con berretto frigio. Tutti i pezzi recano tracce più o meno evidenti di coloritura rossa, la quale ricopriva i monumenti attenuandone le imperfezioni e la fattura sommaria.

---

[1] *Arte e civiltà*, vol. III, p. 675; cfr. Vermaseren, *C.I.M.R.M.*, vol. I, p. 101.

[2] Il Corso Umberto, nei cui pressi si trovava il monumento cui si riferisce il Pace è una grande arteria che da Piazza Pancali (Ortigia) giunge a Piazza del Foro, in tutt'altra zona rispetto alla borgata S. Lucia, posta nell'area dell'antica Acradina.

[3] Ricerche personali negli Archivi dell'Ufficio del Catasto, al fine di localizzare in maniera precisa quelle « costruende case » menzionate nel primo Disegno del Carta, non hanno avuto alcun esito. L'Orsi, notando le « condizioni deplorevolissime » dell'ipogeo rinvenuto (*Cat. 341 a*), aggiungeva che, ad opera dei proprietari, se ne minacciava l'utilizzazione e la trasformazione. La circostanza che l'archeologo non abbia dato alcuna notizia ufficiale della scoperta, di cui rimane traccia soltanto nel Quaderno personale da noi consultato, è probabilmente indizio dell'avvenuta distruzione del monumento.

L'esame della struttura dell'ipogeo, quale risulta dai disegni del Carta, da una parte conferma la legittima supposizione intorno alla natura mitriaca del monumento ma dall'altra propone dei problemi particolari. La pianta dell'edificio lo rivela composto di tre locali comunicanti, di cui forse il primo (*Disegno 2a*) è il risultato di una posteriore aggiunta.[1] Questa ipotesi, peraltro, non è necessaria, poichè si danno numerosi esempi di Mitrei composti da più locali, fungenti da vestibolo o *apparatorium* rispetto al santuario vero e proprio.[2] L'edificio è orientato nel senso Est-Ovest, secondo uno schema che, senza essere generale e stabilmente fissato, è però comune a molti mitrei.[3] Un altro elemento significativo è la particolare configurazione del locale γ, sorta di « cella » decorata nella parete di fondo con stucchi purtroppo quasi completamente distrutti al momento della scoperta e affrescata nel soffitto e nelle pareti laterali (*Disegno 3*).[4] Di queste è interessante soprattutto quella di destra (*Cat. 341 b 6*; cfr. *Disegno 6*) che il Carta definisce « parete coi cervi correnti » e di cui ci ha lasciato una buona riproduzione delle figure residue. Vi appaiono degli animali in corsa (cervo, leone(?), altro piccolo cervo), in un paesaggio campestre (arboscelli). Sono noti gli esempi, non molto numerosi in verità, dei santuari mitriaci con pitture parietali.[5] Tra essi, il mitreo di Dura

---

[1] Cfr. *Disegni 1-2.* Il Carta distingue un « ingresso attuale » da un ingresso « antico » con un piccolo gradino, posti rispettivamente nel locale α e β. Quest'ultimo, insieme con la zona γ, costituirebbe allora la primitiva costruzione.

[2] Cfr. Vermaseren, *C.I.M.R.M.*, voll. I-II *passim.*

[3] Sull'orientazione dei Mitrei cfr. L. A. Campbell, *Mithraic Iconography and Ideology*, Leiden, 1968 (*E.P.R.O.* XI), pp. 48-55.

[4] Si noti anche la forma particolare del soffitto del locale γ, digradante verso le pareti laterali, quasi a creare l'illusione di una volta, forse alludente alla volta celeste(?) ovvero alla grotta, tipico ambiente mitriaco (cfr. *Cat. 341 b 4*).

[5] Tra gli esempi più illustri si ricorderanno il Mitreo di Capua (*C.I.M.R.M.*, vol. I, pp. 105-109, nn. 180-197, figg. 50-61; M. J. Vermaseren, *Mithriaca I. The Mithraeum at S. Maria Capua Vetere,* Leiden 1971, *E.P.R.O.* XVI) e, a Roma, i mitrei di Palazzo Barberini (*ib.*, vol. I, p. 168 sgg., n° 390, fig. 112) e di Santa Prisca (*ib.*, vol. I, pp. 196-200, nn. 480-485, figg. 134-141; cfr. M. J. Vermaseren - C. C. van Essen, *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome,* Leiden, 1965). In quest'ultimo sono presenti anche decorazioni in stucco (*C.I.M.R.M.*, vol. I, p. 196, n° 479). Si aggiunga anche il mitreo di Spoleto (*ib.*, vol. I, p. 249, n° 677) e il cosiddetto mitreo delle Pareti

Europos offre, nella scena di caccia che decora una parete della nicchia di fondo, un parallelo straordinariamente preciso al rovinatissimo affresco dell'ipogeo siracusano.[1] La nicchia che si apre nella parete Sud (*Disegni 1* e *5*), senza essere di valore determinante, rientra legittimamente nel contesto di un edificio mitriaco in cui spesso si trovano, nei muri perimetrali o sulle pareti dei banconi laterali, degli incavi destinati a ricevere statuette o altri monumenti votivi. Nulla invece possono aggiungere alle nostre argomentazioni le iscrizioni, poste rispettivamente all'interno di tale nicchia (*Disegno 5*) ovvero sopra la fascia in rosso sovrastante la scena dipinta (*Disegno 6*), poichè esse non danno alcun senso apparente e con ogni probabilità sono di carattere relativamente recente.

Tutti gli elementi sopra sottolineati sembrano concorrere a definire la qualità mitriaca del monumento; ma non si può tacere la difficoltà pregiudiziale che a questa conclusione oppone la mancanza di qualsiasi indizio, nei disegni e nella descrizione rimasti, attestante l'esistenza dei tipici « banconi » laterali che costituiscono un elemento caratterizzante la struttura architettonica dei mitrei. Si ha qualche caso, sia pur raro, in cui tali elementi sembrano assenti; ma si tratta in genere di monumenti di natura incerta[2] ovvero la cui supposta utilizzazione in senso mitriaco è posteriore all'impianto originario della costruzione. A nostra conoscenza c'è un solo esempio di mitreo in cui non ricorrono i banconi laterali, sostituiti da una piccola balaustrata.[3] E' impossibile valutare a pieno questa circostanza e decidere se tale mancanza sia un fatto originario, eventualmente imputabile ad una diversa destinazione primitiva dell'edificio, soltanto in un secondo momento adattato a mitreo, ovvero se essa sia piuttosto da attribuire ad un successivo rimaneggiamento degli ambienti. Non possediamo alcuna esplicita

---

dipinte a Ostia (*ib.*, vol. I, p. 128 sgg., nn. 264-268; cfr. G. Becatti, *Scavi di Ostia*, II. *I Mitrei*, Roma, 1954, pp. 59-68, figg. 12-14, tav. XI; Floriani Squarciapino, *op. cit.*, p. 46 sg., tavv. X,14; XI,15-XII,16).

[1] Vermaseren, *C.I.M.R.M.*, vol. I, p. 68 sg., n° 52, fig. 24.

[2] Vermaseren, *C.I.M.R.M.*, vol. I, p. 283, n° 808; cfr. *ib.*, vol. II, p. 36, n° 808 (Britannia); *ib.*, vol. I, p. 312 sg., n° 909 (Gallia). Altri casi in cui manchino i banconi sono quelli di grotte naturali adattate a mitrei (cfr. *ib.*, vol. II, p. 224 sgg., nn. 1723-1727 : Pannonia; vol. II, p. 254, nn. 1851-1852 e vol. II, p. 261, n° 1882 : Dalmazia; vol. II, p. 354, n° 2256 e vol. II, p. 364 sg., n° 2303 : *Moesia inf.*).

[3] Vermaseren, *C.I.M.R.M.*, vol. II, p. 155 sg., n° 1514 : Lentia (Norico).

indicazione in questo senso nelle scarne informazioni che l'Orsi e il suo disegnatore ci hanno lasciato, le quali sono rapidi appunti e brevi note preliminari piuttosto che un completo e descrittivo rapporto di scavo. Un indizio potrebbe essere quello fornito dal *Disegno 4,* là dove il Carta distingue un « piano antico dell'ipogeo » e « tagli posteriori ». Ciò testimonia di un successivo intervento nella struttura originaria dell'edificio, a cui sarebbe da attribuire l'eventuale eliminazione dei banchi laterali.

Non ci sembra opportuno procedere oltre nelle ipotesi, attualmente prive di ogni possibilità di verifica. Ci basti aver proposto all'attenzione degli studiosi un monumento la cui qualità di sede del culto mitriaco, pur con la riserva di cui si è detto, sembra emergere con sufficiente chiarezza dagli elementi presi in considerazione. Aggiungiamo che fra il materiale rinvenuto nell'ipogeo siracusano, si hanno anche numerose lucerne (*Cat. 341 c 6*) di tipo tardo.[1]

E' incerto se, accanto a Siracusa, anche *CATANIA* sia da considerare un centro di culto mitriaco. Ignota è infatti la provenienza del frammento di clipeo marmoreo, pertinente ad una tauroctonia.[2] Il Pace, che brevemente vi allude, mostra di ritenerlo « testimonianza locale ».[3] Parimenti ignota è l'origine di due lastre in marmo, già appartenute alla Collezione dei Benedettini, che mostrano rispettivamente il busto di Sole (*Cat. 345 a*) e di Luna (*Cat. 345 b*). Il Manganaro ha proposto l'interpretazione in chiave mitriaca di tali rilievi, sulla base della nota tipologia che mostra i due personaggi nell'atto di assistere, dall'alto, all'episodio della tauroctonia.[4] Tale proposta ci sembra meritevole di considerazione, anche se è impossibile formulare un giudizio definitivo in mancanza del contesto generale cui appartenevano in origine i due rilievi.

---

[1] Insieme con gli oggetti provenienti dal Mitreo sono esposte, senza numero di inventario, una scodella con manici e un'anfora, entrambe frammentarie.

[2] Esempi di tauroctonie mitriache iscritte in un clipeo adorno dei segni zodiacali sono note dalla Britannia (*C.I.M.R.M.*, vol. I, p. 283 sg., n° 810, fig. 218; cfr. Harris, *op. cit.*, p. 7 sg., Pl. II), dalla Germania (*C.I.M.R.M.*, vol. II, p. 87, n° 1161, fig. 306: la rappresentazione centrale qui è probabilmente il banchetto sacro), dalla Pannonia (*ib.*, vol. II, p. 172 sg., n° 1472, fig. 375) e dalla Dalmazia (*ib.*, vol. II, p. 256 sg., n° 1861, fig. 477).

[3] *Arte e civiltà,* vol. III, p. 675 sg. Vi si menziona un « frammento fittile di un *clipeo,* con un pezzo di fascia dello zodiaco con la *Libra* e lo *Scorpione* e gli avanzi dei piedi del bue scannato da Mithra, cui il cane lambisce la ferita »; la descrizione mostra che si tratta del nostro *Cat. 344,* che però è in marmo.

[4] *Sic. Gymn.,* XIV,2 (1961), p. 191. Sulla presenza delle immagini di Sole e Luna nell'iconografia cultuale greco-romana e in quella mitriaca in particolare cfr. E. Will, *Le relief cultuel,* pp. 272-300.

Il Museo di Castello Ursino possiede un gruppo di lucerne recanti nel disco la figura di Helios radiato (*Cat. 346-350*), tutte però di ignota provenienza; altri esemplari simili provengono da Siracusa (*Cat. 342 bis*), da Lipari (*Cat. 351-353 bis*) e da Mozia (*Cat. 357*). Esse testimoniano di un motivo iconografico assai comune sotto l'Impero, la cui connessione con il mitraismo, senza essere esclusiva, tuttavia può essere in qualche misura legittima.[1] In questo senso, alquanto lato, si attribuirà un carattere « mitriaco » ad un frammento fittile di Agrigento (*Cat. 343*) che mostra, all'interno di un disco radiato, il segno della svastica. Questo piccolo monumento, in cui si sovrappongono due simboli solari, mentre da una parte richiama un contesto mitriaco, dall'altra più genericamente rientra nel quadro della religiosità tardoantica che trovò le sue ultime espressioni nel culto del *Sol invictus*.

---

[1] Si vedano le osservazioni del Bellido, *op. cit.*, p. 41.

CAPITOLO IV

IL CULTO DELLA DEA SYRIA

Una iscrizione greca mutila andata perduta, della quale rimane una traduzione latina fatta dal Caietanus,[1] rivela l'esistenza a *SIRACUSA* di una associazione religiosa che venerava Atargatis, la *dea Syria* (*Cat. 358*).[2] In tale epigrafe, in cui sono menzionati varî personaggi con nomi greci e romani, si ricordano un *sacerdos* e dei *praesides* annuali della dea. Il Kaibel, che ha proposto una retroversione in greco,[3] ritiene che il *pontifex* che appare nella terza linea non sia un titolo sacerdotale (= *ἀρχιερεύς*), la cui menzione in questo luogo mal si accorderebbe con quella iniziale del sacerdote eponimo, ma piuttosto un nome proprio.[4] Lo studioso vede inoltre nel termine *amphilobi* della linea 4 il corrispettivo del genitivo *ἀμφιπόλου*, trovando così attestazione, in età piuttosto tarda, della persistenza nella città della tipica magistratura siracusana.[5] Comunque l'iscrizione, pur nella sua frammentarietà e nella incertezza di qualche aspetto della lettura, riveste un notevole valore nella misura in cui attesta la presenza di un sodalizio organizzato, con membri dalle funzioni direttive eletti ogni anno e personaggi sacralmente qualificati per il compimento delle cerimonie del culto (*sacerdos-ἱερεύς*).[6] Questa testimonianza, mentre aggiunge un ulteriore elemento al quadro di una città ricca di fermenti culturali e religiosi quale si è rivelata nel corso della nostra indagine Siracusa, mostrandola aperta all'accoglimento dei diversi culti orientali, rimanda ad un noto episodio della prima guerra servile che negli anni dal 135 al 131 av.Cr. sconvolse l'Isola impegnando duramente le forze politiche e militari di Roma. Tra i varî personaggi che in tale vicenda emersero in primo piano ponendosi a capo dei rivoltosi si ricorda infatti il siro Euno, il quale avrebbe fondato il proprio prestigio sui compagni e le proprie aspirazioni al posto di comando su precise motivazioni religiose, presentandosi come ispirato dalla *dea Syria*.[1] Tale circostanza è stata addotta come prova dell'esistenza, nel II sec.av.Cr., di un culto della divinità sira in Sicilia.[2] Il significato di questa affermazione va peraltro chiarito e limitato nel senso che l'episodio in questione pone in esplicita evidenza la naturale fedeltà della massa servile, molto numerosa in quell'epoca nei latifondi siciliani, alle proprie tradizioni religiose mentre nulla risulta di una eventuale contemporanea penetrazione di tali credenze presso la popolazione locale. D'altra parte si può dare credito all'ipotesi che gli schiavi orientali siano stati i tramiti di tale penetrazione e insieme con essi quei *Syri negotiatores* che in varia misura si stabilirono in Occidente, anche in centri sicelioti.[3] In tal senso il sodalizio della *dea Syria* che la più tarda epigrafe siracusana[1] rivela presente nella città trova un precedente storico nella manifestazione di devozione per Atargatis da parte del siro Euno e dei suoi seguaci.[2]

---

[1] Octavius Caietanus, *Isagoge ad historiam sacram Siculam*, Palermo, 1708, p. 19, cap. III; cfr. Torremuzza, *Sic*²., III,3, p. 22; *C.I.G.*, 5372.

[2] Cfr. Fr. Cumont, s.v. « Syria dea » in Daremberg-Saglio, *Dict. ant.*, IV, 2, p. 1562 n. 7; Id., s.v. « Dea Syria » in P.W., *R.E.*, IV,2, col. 2239; G. Wissowa, *op. cit.*, p. 360 n. 5; L. Cesareo, s.v. « Dea Syria » in De Ruggiero, *Diz. epigr.*, II (1919), p. 1468; Ciaceri, *Culti e miti*, p. 219.

[3] *I.G.*, XIV,9, p. 6 : *ἐπὶ ἱερέων* (vel *ἱερατευόντων*) *θεᾶς Συρίας* / *Τιβερίου τοῦ Τιβερίου* (?) / *'Αρχιάρου τοῦ Δαψίλου* / *ἀμφιπόλου δὲ Παι ... του Θεοδώρου* / *τοῦ Μορυχίδου* (?) *προστάται θεᾶς Συρίας κατενιαύσιοι.*

[4] *Ibidem.*

[5] Cfr. Diodoro, *Bibl. hist.*, XVI,70,6; vedi Szanto, s.v. *'Αμφίπολος Διός* in P.W., *R.E.*, I,2, col. 1952 sg.

[6] Cfr. L. Cesareo, *art. cit.*, p. 1472.

---

[1] Diodoro, *Bibl. hist.*, XXXIV,2,5-7 : *ἦν δέ τις οἰκέτης Σύρος 'Αντιγένους 'Ενναίου τὸ γένος ἐκ τῆς 'Απαμείας, ἄνθρωπος μάγος καὶ τερατουργὸς τὸν τρόπον* ... *Οὗτος πρὸ τῆς ἀποστάσεως ἔλεγε τὴν Συρίαν θεὸν ἐπιφαινομένην αὐτῷ λέγειν ὅτι βασιλύεσει· καὶ τοῦτο οὐ πρὸς ἄλλους μόνον, ἀλλὰ καὶ πρὸς αὐτὸν τὸν κύριον αὐτοῦ διετέλει λέγων.* Cfr. Floro, *Epit.*, II,7,4 : « *Syrus quidam nomine Eunus-magnitudo cladium facit, ut meminerimus-fanatico furore simulato, dum Syriae deae comas iactat, ad libertatem et arma servos quasi numinum imperio concitavit; idque ut divinitus fieri probaret, in ore abdita nuce quam sulphure et igni stipaverat, leniter inspirans flammam inter verba fundebat. Hoc miraculum primo duo milia ex obviis, mox iure belli refractis ergastulis sexaginta amplius milium fecit exercitum* ». Cfr. Cumont, s.v. « Syria dea » in Daremberg-Saglio, *Dict. ant.*, IV,2, p. 1562; Id., s.v. « Dea Syria » in P.W., *R.E.*, IV,2, col. 2239; Id., *Les religions orientales*⁴, p. 97; Wissowa, *op. cit.*, p. 360; Holm, *Storia della Sicilia*, vol. III, p. 200 sgg.; Ciaceri, « Esame critico della storia delle guerre servili in Sicilia » in *A.S.S.O.*, IV,2-3 (1907), p. 202; p. 370, n. 2; p. 389 sg.; Id., *Culti e miti*, p. 219 sg.; Cesareo, art. *cit.*, p. 1468; Nock, *Conversion*, p. 66.

[2] Cfr. bibliografia alla nota precedente e in particolare Cumont in P.W., *R.E.*, *loc. cit.* : « Gleichzeit (*sc.* II sec.av.Cr.) wurde der Cultus der D.S. in Sicilien durch die syrischen Sclaven verbreitet ».

[3] Cfr. Cumont, *Les religions orientales*⁴, pp. 97-101. Sulla presenza di orientali nelle città siciliane in età ellenistico-romana cfr. Manganaro, « Orientali e piccoli commercianti a Messina e a Siracusa » in *Arch. Class.*, XVII (1965), pp. 205-208.

---

[1] Una esatta datazione di tale epigrafe non può essere stabilita, per ovvie ragioni. Comunque essa si situa in età romana.

[2] Una iscrizione greca da Segesta (*I.G.*, XIV, 287; cfr. D'Orville, *Sicula*, p. 54; Caietanus, *Isagoge*, p. 102; Torremuzza, *Sic*^{2}., III,4, p. 23; *C.I.G.*, 5543) contiene una dedica ad Afrodite *Ourania*. E' noto come il titolo di Urania sia stato dato insieme alla Astarte fenicia e alla sira Atargatis, entrambe dai greci identificate con Afrodite. Tuttavia esso sembra tipico della prima (cfr. Erodoto, *Hist.*, I, 105; Pausania, *Gr. descr.*, I,14,7) anzichè della seconda divinità, più spesso denominata, alla luce dell'*interpretatio* greca, « Afrodite pura » (*hagné Aphrodite*, cfr. iscrizioni di Delo in Roussel, *Délos, colonie athénienne*, nn. 23, 26, 29, 35 sg., 39-40). Nella dedica segestana, pertanto, vedremo piuttosto evocato il culto della dea fenicia, secondo una eventualità tanto più verisimile in quanto essa si situa in un contesto culturale e religioso punico, quale è quello del centro in questione.

CATALOGO

CULTI EGIZÎ

SYRACUSAE (*Siracusa*)

1. Cicerone, *in Verr.*, *actio* II, II 66, 160.

Nam quid ego de Syracusanis loquar, quod non est proprium Syracusanorum, sed et illorum comune, et conventus illius, ac prope totius provinciae? quanta illuc multitudo, quanta vis hominum convenisse dicebatur tum, cum statuae sunt illius deiectae atque eversae? at quo loco? celeberrimo ac religiosissimo: ante ipsum Serapim in primo aditu vestibuloque templi.

Schubring in *Bull. Ist.*, 1864, p. 205; Id. in *Rh. Mus.*, N.F. 20 (1865), p. 42; Ritschl in *Rh. Mus.*, N.F. 21 (1866), p. 141 sg.; Lupus, *Die Stadt Syrakus in Alterthum*, p. 24; Koldewey-Puchstein, *Die griechische Tempel*, I, p. 57; Drexler, s.v. « Isis » in Roscher, II, 396, 63 sg.; Holm, *Storia di Sicilia*, III, p. 275; Ciaceri in *A.S.S.O.*, II, 3 (1905), p. 274; Id., *Culti e miti*, p. 265; Brady, *Reception*, p. 46; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 674; Fraser in *Op. Ath.*, III (1960), p. 47, n. 3; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 176; Vidman, *Isis*, p. 30; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 322, 10.

2. Parallelepipedo in calcare di Taormina, mutilo a sinistra, completo nella parte inferiore e con larghe scheggiature nella parte superiore.

Alt.: m. 0,20; larg.: m. 0,45; spess.: m. 0,20. Provenienza: Ortigia (dalla demolizione delle fortificazioni). Età: II sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 6189. *FIG. 1.*

[— — — — — — — — — —] [— —] ΤΗΣ (vac.)
[— —] Υ [...] [— —? Πυδι]άδα τὰν αὐτ[οῦ γ]υναῖκα
[Σαράπει (vac.)*]καὶ Ἴσει*

Orsi in N.S., 1889, p. 370 sg.; *I.G.*, XIV, Add. 14 a, p. 685; Libertini, *Il regio Museo*, p. 122; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 176 sg.; Id. in *Arch. class.*, XVII (1965), p. 189; Vidman, *Sylloge*, p. 238, nº 516; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 320, 2.

3. Pietra nera mutila a sinistra, probabilmente completa in basso. Provenienza: locale (*in vinea Lucretiae Falconis*: Gualtherus). Età: II sec.av.Cr. (?).

... *ΟΥΤΟΥ*	... *ου τοῦ*
ΤΡΑΤΙΠΠΟΥ	*[Κ]ρατίππου*
ΚΛΑΡΟΝΟΜΟΥ	*κλαρονόμου*
ΚΑΙΙΣΕΙ ..	*καὶ Ἴσει*

Gualtherus, *Siciliae... antiquae tabulae*, p. 13, nº 94; Torremuzza, *Sic*²., p. 281, XVIII, 7; *C.I.G.*, 5418.

Il Kaibel avverte che le linee 2-3 sono state edite dal Gualtherus con ordine invertito e quindi legge :
I.G., XIV,6

... *ΟΥΤΟΥ*	*τοῦ δεῖνα]* ... *ου τοῦ*
ΚΛΑΡΟΝΟΜΟΥ	*κλαρονόμου*
ΤΡΑΤΙΠΠΟΥ	*Σ]τρατίππου* s. *Κρατίππου*
ΚΑΙΙΣΕΙ	*καὶ* ...

Nell'ultima linea si può proporre l'integrazione :
Σαράπει] καὶ Ἴσει.
(cfr. *Cat. 2*).

4. Frammento di una lastra di marmo.
Misure : cm. 16 × 22. Provenienza : podere Nicastro, presso la Stazione ferroviaria. Età : I sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. non identificabile.

CΕΡΑΠ [ιδι	*Σεράπ[ιδι*

Orsi in *Riv. Stor. ant.*, V (1900), p. 63, nº 43; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 177, n. 9; Vidman, *Sylloge*, p. 239, nº 518; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 321, 4.

5. Lastra di marmo integra con iscrizione funeraria iscritta in una cornice. Alt.: m. 0,22; larg.: m. 0,275; spess.: m. 0,05. Provenienza: locale. Età : I sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 238. *FIG. 2.*

DIS · MANIB (VS)
C · IVLIVS · PRIMIO
ISIDIS · SCOPAR(IVS)
VIX (IT) · ANN(OS) · LXXX
PIE · SALVE

Henzen in *Bull. Ist.*, 1869, p. 142; *C.I.L.*, X, 7129; Dessau, *I.L.S.*, 4416; Bartoccini, s.v. « Isis » in De Ruggiero, *Diz. epigr.*, IV, p. 89; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 176, n. 8 e fig. 1; Vidman, *Sylloge*, p. 239, nº 517; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 320, 1.

6. Piccola lastra in marmo bianco rotta intenzionalmente e riadoperata. Ne rimangono due frammenti di grandezza diseguale. Il primo, formato a sua volta da quattro frammenti ricongiungibili, contiene la parte superiore dell'iscrizione e risulta tagliato a sinistra e in basso. Inoltre è privo dell'angolo superiore destro. Il secondo frammento, che per i caratteri appartiene con ogni probabilità alla medesima epigrafe, costituirebbe l'angolo inferiore destro della lastra.

I Frammento : alt. cm. 15,5; largh. cm. 29. II Frammento : alt. cm. 13,5; larg. cm. 11; spessore di entrambi : cm. 2,5. Provenienza : ipogei pagani presso le Catacombe di S. Giovanni. Età : I sec. o inizio del II sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 49841. *FIG. 3.*

.]PAPINIO · P · F · FLA...
f]LAMINI · SERAPIS E [t
d]EORVM · QVADRIENNIO
c]REARI · ET · SACRA · RESTIT
nul]LA · PVBLICA INPEN

qu]OD · SA
QVE · DES
· SINE ·
s]VSCEPIT

Bernabò-Brea in *N.S.*, ser. VIII, vol. I (1947), pp. 186-187 e fig. 12; *A.E.*, 1951, nº 174; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 321,3.

7. Iscrizioni da cui risultano nomi teofori :

a) Frammento di pietra con iscrizione greca. Provenienza : locale. Età : ellenistica. Museo archeologico di Palermo.

Vi appare un personaggio di nome *ΑΜΜΩΝΙΟ*[ς.

Torremuzza, *Sic.*², XVIII,37; *C.I.G.*, 5370; *I.G.*, XIV, 8, p. 5.

b) Dedica onorifica da Thera con menzione del siracusano
'Ισίδωρος Θέωνος
Età : I sec.av.Cr.

I.G., XII, 3 *Suppl.* 1300, 16; Hatzfeld, *Les trafiquants italiens*, p. 88; Manganaro in *Historia*, XIII, 4 (1964), p. 430.

c) Grande lastra di marmo formata da tre frammenti ricongiungibili, con iscrizione cristiana in cattive lettere inclinate. Dimensioni :

cm. 23,5 × 20 × 1,5. Provenienza : catacombe di S. Giovanni. Età : fine del IV sec.d.Cr. o inizio del V sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. non identificabile.
La defunta ha nome *Σεράπια*

Orsi in *N.S.*, 1907, p. 768 sg., n° 36.

8. Emissione di bronzo (dopo il 212 av.Cr.) :
D) Testa di Serapide a d. I capelli sono cinti da una tenia e il capo sormontato da una acconciatura formata da un globo tra due corna e piume. Bordo di punti.

R) Leggenda da d. verso s. (*ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ*).
Iside in piedi, a s. Sul capo acconciatura di globo e corna; nella d. distesa in avanti tiene il sistro, con la s. si appoggia allo scettro. Bordo di punti. *FIG. 4.*

Head, *Coin. Syr.*, p. 76, n° 6, tav. XIV,5; Id., *H.N.*², p. 187; *B.M.C.*, *Sicily*, p. 227, n° 701; p. 228, nn. 702-703; Hill, *Catalogue*, p. 53, n° 350; Holm, *Mon. sic.*, p. 227, n° 550; Grose, *Catalogue*, I, p. 353, nn. 2972-73, Pl. 108,4; Gabrici, *La mon. d. bronzo*, p. 188, nn. 608-15, tav. IX, n° 13; Naster, *Coll. L. de Hirsch*, p. 132, n° 760, Pl. XL.

9. Emissione di bronzo (dopo il 212 av.Cr.) :

D) Testa di Iside a d. Lunghi capelli ricadono sul collo, cinti da una corona di spighe, sormontata dalla tipica acconciatura.
R) Leggenda c.s. Copricapo isiaco formato dal globo tra due corna, sormontato da piume; sotto di esso due spighe incrociate. *FIG. 5 a-b.*

Head, *Coin. Syr.*, p. 76, n° 7, tav. XIV,7; Id., *H.N.*², p. 187; *B.M.C.*, *Sicily*, p. 228, nn. 704-705; Holm, *Mon. sic.*, p. 227, n° 551; Grose, *Catalogue*, p. 353, n° 2974, Pl. 108,5; Naster, *Coll. L. de Hirsch*, p. 132, nn. 764-765, Pl. XL.

10. Emissione di bronzo (dopo il 212 av.Cr.) :
D) Testa laureata di Zeus a d.
R) Leggenda c.s. Figura femminile (Iside o Nike ?) che regge una fiaccola, ritta su una quadriga a d.

Head, *Coin. Syr.*, p. 75, n° 1, tav. XIV,1; Id., *H.N.*², p. 187; *B.M.C.*, *Sicily*, p. 226, nn. 684-687; Holm, *Mon. sic.*, p. 227, n° 545; Hill, *Catalogue*, p. 52, n° 349; Gabrici, *La mon. d. bronzo*, p. 187, n° 552, tav. IX, 14 b.

11. Emissione di bronzo (dopo il 212 av.Cr.):

D) Busto di Helios (o Artemide). Testa radiata a d.; sulla spalla arco e faretra.

R) Leggenda c.s. Figura maschile ignuda di tipo egizio, con modio (o corona) e ramo (o scettro).

Head, *Coin. Syr.*, p. 77, nº 15, tav. XIV,11; Id., *H.N.*², p. 187; *B.M.C.*, *Sicily*, p. 229, nn. 719-721; Holm, *Mon. sic.*, p. 228, nº 559.

12. Statua in marmo pario di Plutone-Serapide, col capo rivolto a destra. Una folta chioma circonda il volto sereno e maestoso del dio, adorno di baffi e di una barba ricciuta. Il torace, spezzato trasversalmente, è lasciato scoperto dall'himation che avvolge la parte inferiore del corpo e risale dal dorso ricadendo in avanti sulla spalla sinistra. Alla sommità del capo un largo favo circolare doveva servire all'inserimento del modio. Il braccio destro, mutilo sopra il gomito, poggiava sullo scettro, come risulta dai due tronconi d'attacco di questo lungo la gamba. Il braccio sinistro, ripiegato al gomito, manca della mano che reggeva un oggetto (la cornucopia) poggiato sul petto, dove ne rimane traccia. La statua manca dei piedi. Tracce di coloritura rossa sono visibili nell'iride, nei capelli, nel collo e nella tunica, soprattutto negli orli. Ai piedi del dio, a sinistra, sta ritto il cerbero tricipite, la cui testa di destra è mutila. La testa centrale, di cane, è priva del muso. Alt.: m. 1,56. Provenienza: Piazza Pancali. Età: III-II sec. av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 21686. *FIG. 6.*

Orsi in *N.S.*, 1901, pp. 338-343 e fig. 1; Ciaceri in *A.S.S.O.*, II,3 (1905), p. 274; p. 280; Id., *Culti e miti*, p. 216, n. 2 e p. 262; Reinach, *Répertoire*, III, p. 8, nº 6; Libertini, *Il regio Museo*, p. 140 e fig. 41; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 557 e fig. 153; p. 674; Id., *Arte ed artisti*, p. 566; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 321,7. Per cfr. Reinach, *Répertoire*, III, p. 8, nº 3 e nº 8.

13. Statua in marmo di sacerdotessa isiaca o di Iside medesima. La figura, dalle forme piuttosto tozze, è rivestita da una tunica con maniche al gomito, la quale aderisce al corpo formando larghe pieghe davanti e sul fianco sinistro. La statua è acefala; mancano anche il braccio destro e i piedi. Con la mano sinistra reggeva una cornucopia, di cui rimane la parte inferiore. Un foro all'altezza dell'ascella serviva a fissare il corno medesimo. Al polso è sospesa la situla. Sulle spalle sono tracce molto consumate dei capelli, ricadenti a bande anche sugli omeri. Alt. : m. 0,60. Provenienza : podere Rizza. Età : romana imperiale. Museo archeologico, inv. n. 713. *FIG. 7.*

Libertini, *Il regio Museo*, p. 150; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 674; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 321,6.

14. Piccolo torso in marmo, acefalo e privo delle braccia, di personaggio femminile che indossa un chitone senza maniche, il quale lascia scoperto il seno destro. Una fascia ritorta stringe il busto e si unisce ad una banda, anch'essa con pieghe, la quale attraversa il petto a partire dalla spalla destra. Dall'incontro dei due lembi di stoffa risulta il nodo « isiaco ». All'attaccatura del collo sono tracce di chiome a spatola. Alt. : cm. 11. Provenienza : Campagna Buon Riposo (Borgata S. Lucia). Età : ellenistica (?). Museo archeologico, inv. n. 25225. Inedito. *FIG. 8.*

15. Parte superiore di una esile gamba di trapezoforo in calcare in cui è raffigurato a mezzo tondo un personaggio femminile di tipo egittizzante (Iside ?). La testa, piuttosto logora, è sormontata dal modio e cinta ai lati da due bende ricadenti sul collo. Alt. : cm. 20. Provenienza : locale. Età : ellenistica. Museo archeologico, inv. n. 45952. Inedita. *FIG. 9.*

16. Testa virile in marmo, molto logora. Raffigura forse Zeus-Ammone barbato. Alt. : cm. 39. Provenienza : incerta. Età : V-IV sec. av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 740.

Libertini, *Il regio Museo*, p. 146, nº 740.

17. Statua frammentaria in granito bigio di scriba egizio seduto a gambe incrociate. Il personaggio indossa soltanto un corto gonnellino che lascia scoperte le gambe a partire dalle ginocchia. Su di esso, nella banda centrale e ai lati, corre una iscrizione geroglifica dell'epoca di Petu-Amon-Apet (XXVI dinastia). Manca tutta la parte superiore del corpo, fino alla vita. Alt. : mass. m. 0,265. Provenienza : terreno di colmata del portico orientale dell'Artemision. Età : VII sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 288. *FIGG. 10-11 a-b.*

F. S. Cavallari, *Relazione*, p. 9 e p. 24; Di Giovanni in *Bull. Comm. Ant. Sic.*, I (1864), p. 18; Salinas in *Bull. Comm. Ant. Sic.*, II (1864), p. 13; Drexler in Roscher, II, 397,1 sg.; Ciaceri in *A.S.S.O.*, II,3 (1905), p. 275; Id., *Culti e miti*, p. 262; Orsi, *Athenaion,* col. 258; Holm, *Catania antica,* p. 18; Libertini, *Il regio Museo,* p. 163, nº 893; Pace, *Arte e civiltà,* III, p. 556; Cultrera in *M.A.L.,* XLI (1951), col. 710; M. P. Loicq-Berger, *Syracuse,* p. 59; Malaise, *Inventaire préliminaire,* p. 322,8. Per cfr., Legrain, *Statues et statuettes,* II, p. 29, nº 42162, Pl. XXVI; p. 59, nº 42190, Pl. LII; Borchardt, *Statuen und Statuetten,* IV, p. 36 sg., nº 1041, Bl. 161; p. 116, nº 1221, Bl. 170; p. 122, nº 1233, Bl. 172 (tutti tipi con base, ma con eguale posizione delle gambe ed iscrizione).

18. Urna cineraria in marmo di forma circolare, munita di coperchio. Sulla faccia anteriore, all'interno di una cornice, è un'iscrizione.[1] Ai lati di essa sono rappresentati in bassorilievo due genietti alati che sorreggono un grande festone di fiori i cui capi si riannodano, sulla faccia posteriore dell'urna, alle corna di una maschera di Giove Ammone. Il coperchio è sormontato da un'aquila. Alt. : col coperchio m. 0,433; diam. : m. 0,32. Provenienza : necropoli del Fusco (scavi 1882). Età : romana imperiale (I-II sec.). Museo archeologico, inv. n. 234.

Fiorelli in *N.S.,* 1882, p. 85; Libertini, *Il regio Museo,* p. 126.

19. Tre frammenti di un vasetto sferico in porfido grigio con chiazze bianche della valle del Nilo. In uno dei frammenti è incisa l'immagine del faraone Ramesse II nell'atto di offrire un oggetto non identificabile alla dea Hathor. Alla raffigurazione si accompagna un'iscrizione in caratteri geroglifici.[2] Diam. mass. : cm. 22; spess. delle pareti : mm. 18. Provenienza : Athenaion (presso l'altare arcaico). Età : 1350-1300 av. Cr. Museo archeologico, inv. n. 33856.

Orsi in *N.S.,* 1915, p. 177; Id., *Athenaion,* col. 257 sgg., fig. 201; col. 396; E. V. Duhn in *Arch. Anz.,* 1921, col. 179; Loicq-Berger, *Syracuse,* p. 59; Pace, *Arte e civiltà,* III, p. 562; p. 673; Manganaro in *Sic. Gymn.,* XIV,2 (1961), p. 177, n. 9; Malaise, *Inventaire préliminaire,* p. 322,9.

20. Piccolo bronzo di Iside(?)-Fortuna. La dea indossa una veste panneggiata, con banda trasversale che scende dalla spalla sinistra. Il braccio destro è disteso lungo il fianco e nella mano tiene il timone. La sinistra sorregge una grande cornucopia e un altro oggetto non identificabile. Sul dorso piccolo anello di sospensione. Conservazione pessima (superficie corrosa e molto ossidata). Alt. : cm. 3,9. Provenienza : ignota. Età : romana. Museo archeologico, inv. n. 22249. Inedito. *FIG. 12.*

---

[1] L'iscrizione è la seguente : « Q. Cornifici / Q. Lib. Hermes. / Pie Salve ».

[2] L'iscrizione, secondo la lettura dello Schiaparelli, suona : « Il sovrano delle due terre Usemara Sotepenza, signore dei diademi, Ramesses-Miamum (amato da Ammone), Hathor signora del sicomoro meridionale » (in Orsi, *Athenaion,* col. 258).

21. Bronzo di Osiride, col capo sormontato dalla corona dell'Alto Egitto affiancata da due piume e recante al centro un piccolo *uraeus*. Le mani stringono al petto il bastone ricurvo e il flagello. Conservazione cattiva (superficie ossidata). Alt. : cm. 6. Provenienza : Coll. dell'antiquario S. Sboto di Catania. Età : romana. Museo archeologico, inv. n. 43585. Inedito.

Per cfr. De Ridder, *Coll. De Clercq,* III (1905), p. 110 sg., n° 167 sg.; Grimm, *op. cit.*, p. 65 sgg.; p. 162 sg., Kat. <51>, Taf. 4,2; p. 164, Kat. <52>, <52A>; p. 177 sg., Kat. <75>; p. 181, Kat. <81>, Taf. 4,3; p. 208, Kat. 121, Taf. 4,1; p. 231, Kat. <144>, Taf. 4,4; p. 229, Kat. <141>.

22. Altro bronzo di Osiride simile al precedente. Sul dorso, sotto la nuca, anello di sospensione. Il personaggio poggia su una piccola base piatta che reca, a destra, un altro anello. Conservazione discreta. Alt. : cm. 8. Museo archeologico, senza n. di inventario (esposto tra gli oggetti della Coll. Sboto). Età : c.s. Inedito.

Per il tipo con due anelli di sospensione, cfr. Roeder, *Bronzefiguren,* n° 123 (§ 188c), Taf. 24 a-c; n° 2338 (§ 190k), Taf. 24 e-f.

23. Altro bronzo di Osiride simile ai precedenti. Conservazione cattiva (molto ossidato). Alt. : cm. 7,8. Provenienza : Coll. Sboto. Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 43737. Inedito.

Per cfr. Roeder, *Bronzewerke,* n° 2042 (§ 94), Taf. 11 f-g.

24. Bronzo di personaggio femminile egizio, con lunga veste aderente e alto copricapo. La figura è in atto di incedere, in posa rigida, con le braccia distese lungo i fianchi. Verosimilmente si tratta di un'immagine della dea Mut. Buona conservazione. Alt. : cm. 15,3. Provenienza : ignota. Età : saitica. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

Per il tipo cfr. Roeder, *Bronzewerke,* n° 366 (§ 125), Taf. 16 g-h (Mut); Id., *Bronzefiguren,* n° 2445 (§ 279 d), Taf. 32 m. Due immagini di Mut in posizione di stasi, *ibid.*, n° 2448 (§ 279 f), Taf. 32 g.; n° 2446 (§ 279 e), Taf. 32 k.

25. Tre piccoli bronzi con figura di Ibis. Conservazione discreta. Provenienza : ignota. Età : romana. Museo archeologico, senza n. di inv. Inediti.

Per il tipo cfr. Roeder, *Bronzefiguren*, n° 9701 (§ 540 h), Taf. 57 g.

26. Due piccoli sistri in bronzo. Il primo esemplare, con il manico, è privo di due delle tre assicelle che si innestavano orizzontalmente nello strumento. Nel secondo esemplare manca il manico ma rimangono le tre aste orizzontali. Lung. rispettiva : cm. 1,8 circa. Provenienza : necropoli di Canalicchio (Sep. 40). Età : ellenistica (III-I sec.av.Cr.). Museo archeologico, inv. nn. 40061-62. Inediti.

27. Piccolo piombo molto consumato di personaggio maschile apparentemente ignudo, accoccolato sulle gambe. I tratti del volto sono completamente cancellati. La figura ha una grossa testa sulla quale rimane traccia di un copricapo. Il braccio destro sembra puntellarsi sul ginocchio mentre la mano sinistra poggia sul ventre rigonfio, verso il quale pende il petto flaccido. Si tratta forse di una raffigurazione di Bes(?). Conservazione pessima. Alt. : cm. 5,2. Provenienza : ignota. Età : ellenistica(?). Museo archeologico, inv. n. 18151. Inedito. *FIG. 13.*

28. Lucerna monolicne in creta rossa con tracce di patina biancastra. Nel disco busto di Serapide di profilo, rivolto a destra. Il capo del dio, cinto da folta e ricciuta capigliatura, è sormontato dal modio; egli indossa la clamide panneggiata. Dietro la spalla sinistra emerge lo scettro. Conservazione discreta. Provenienza : ipogeo in contrada S. Giuliano. Età : romana tarda (III-IV sec.d.Cr.). Museo archeologico, inv. n. 47033. Inedita.

Per il tipo cfr. *Catalogue du Musée Alaoui, Suppl.* 2, p. 208, nn. 1971-1972; *ib.*, p. 260, nn. 2428-2431 (Serapide con corona radiata); Broneer, *Corinth*, IV, 2, p. 194, n° 604 (181), fig. 117; *Catalogue du Musée Lavigerie*, II, p. 59, n° 6, Pl. XV,6; Deneauve, *Lampes de Carthage*, p. 181, n° 823, Pl. LXXVI; p. 217, n° 1078, Pl. XCIX.

29. Altra lucerna in creta rossa, con eguale raffigurazione di Serapide. Molto consumata e alquanto annerita per l'uso. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 46927. Inedita.

30. Lucerna in creta rossa che mostra nel disco la raffigurazione, in busto, di una divinità barbuta di prospetto, vestita con clamide che lascia scoperta la spalla destra. Nel braccio destro tiene un oggetto incerto (lo scettro?). Si tratta verosimilmente di un'immagine di Serapide, del tipo sopra descritto. Molto logora.

Provenienza : ipogeo Attanasio, in contrada S. Giuliano (scavi del gennaio 1908). Età : romana tarda (III o inizi del IV sec.d.Cr.). Museo archeologico, inv. n. 28617.

Orsi in *N.S.*, 1909, pp. 366-367.

31. Lucerna fittile recante nel disco un busto di divinità maschile di profilo, con modio. Si tratta verosimilmente di una immagine di Serapide. Provenienza : ipogei pagani II e III presso le Catacombe di S. Giovanni. Età : I sec. o inizi del II sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 49831.

Bernabò-Brea in *N.S.*, serie VIII, vol. I (1947), p. 178.

32. Altra lucerna in creta rossa. All'interno del disco, rotto, il busto di Iside di prospetto. Il capo della dea, che occupa tutto il campo è sormontato dal disco tra due lunghe corna. Provenienza : ipogeo Branciamore. Età : III sec.-inizi del IV sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 29536.

Orsi in *N.S.*, 1909, p. 372. Per cfr. Waldhauer, *Die antiken Tonlampen*, p. 56, n° 411, Taf. XL,411.

33. Lucerna fittile recante nel disco due busti di divinità (Serapide ed Iside? o Sole e Luna?). Consumata. Diam. : cm. 10 circa. Provenienza : ipogeo Attanasio (contrada S. Giuliano), scavi gennaio 1908. Età : III sec. o inizi del IV sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. non più identificabile.

Orsi in *N.S.*, 1909, pp. 366-367. Per il tipo con busti di Iside e Serapide cfr. *Catalogue du Musée Alaoui, Suppl.* 2, p. 202, nn. 1917-1921.

34. Altra lucerna in creta chiara nel cui disco sono raffigurati di prospetto i busti di due divinità (Serapide ed Iside? o Sole e Luna?). Logora. Diam. : cm. 10,3. Provenienza : ipogeo Branciamore (scavi 1908). Età : III sec. o inizi del IV sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 29500.

Orsi in *N.S.*, 1909, p. 372.

35. Grande lucerna in terracotta rossastra di cui rimane un largo frammento della parte superiore comprendente la metà destra del disco e tutto il bordo relativo. Vi appare il busto di Helios-Serapide di profilo, rivolto a sinistra, radiato e modiato. Con profondi segni di stecca sono modellati i folti capelli, la barba, le pieghe della clamide. Sul bordo corre una decorazione di foglie con lungo picciolo e grappoli d'uva. Alt. mass. : cm. 7,2. Provenienza : probabilmente locale (inventariato fra il materiale del fondo scarti del Museo, 15 luglio 1889). Età : II-III sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 7245. Inedito.

Cfr. Broneer, *Corinth,* IV, 2,tipo XXVII, p. 80, fig. 38, nn. 21-22; p. 189, nº 570, Pl. XI; tipo XXVIII, p. 103, nº 12.

36. Due lucerne in terracotta rossa nel cui disco è raffigurato in rilievo il busto di Africa, con folti capelli che scendono fino agli omeri, desinenti in due anelli. Sul capo alta appendice triangolare fra due grandi corna. Uno scettro o un terzo corno (o zanna di elefante) emerge presso la spalla sinistra. La prima (inv. n. 3717) è nel complesso meglio conservata, ma ha il manico ad anello rotto. Sul fondo la marca di fabbrica IVNI ALEXI. Lung. : cm. 9. La seconda (inv. n. 3718), consumata e rotta in basso, reca la marca SYRTEPI. Lung. : cm. 10. Provenienza : non indicata. Età : I sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. nn. 3717-3718.[1]

Per cfr. Waldhauer, *Die antiken Tonlampen,* p. 67, nº 544, Pl. LII; *Cat. du Musée de Constantine,* p. 58, Pl. XI, nº 1; *Cat. du Musée Alaoui,* p. 157, nº 82, Pl. XXXVI, 82; *Cat. du Musée Alaoui, Suppl. 2,* p. 192, nn. 1837-1838; p. 193, nº 1839; *Cat. du Musée Lavigerie,* II, p. 58, nº 4, Pl. XV,4; Deneauve, *Lampes de Carthage,* p. 169 sg., nn. 127-128, Pl. LXIX; p. 193, nº 908, Pl. LXXXIII.

37. Fondo di coppa in argilla rossa, frammentario. Nel disco, delimitato da una triplice filettatura, sono raffigurati in rilievo i busti accostati di Iside e Serapide. La dea è rivolta leggermente a sinistra verso Serapide e porta i capelli acconciati alla maniera alessandrina, con due lunghi riccioli ricadenti sulla spalla destra, sormontati da mezzaluna, disco e piume. Attorno al collo reca una collana con pendenti. Serapide, barbuto, è raffigurato di prospetto, radiato, col capo adorno dell'acconciatura isiaca. Lung. massima del frammento : cm. 9. Diam. del disco : cm. 5,4. Provenienza : ingresso meridionale dell'Anfiteatro (scavi 1914). Età : III-II sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 35094. *FIG. 14.*

---

[1] Ai nn. 3719-21 sono inventariate altre tre lucerne con simile raffigurazione (lung.: cm. 9,5; 10; 7), di provenienza non indicata. Esse non sono più identificabili tra il materiale del Museo.

Carpinteri in *A.S.S.O.*, Serie IIa, vol. VI (1930), p. 11, 7° h.

38. Fondo di coppa in argilla rossa ricoperta da vernice nera lucida, con figure di Iside e Serapide simili al tipo precedente ma con acconciatura stilizzata. Diam. : cm. 5,2. Provenienza : probabilmente locale (inventariato fra il materiale del fondo scarti del Museo, 15 luglio 1889). Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 7240. Inedito.

39. Coppa in argilla rossa ricoperta, nel disco e parzialmente sulle pareti interne, da vernice nera lucida, ricomposta da varî frammenti e in parte ricostruita. Nel disco sono raffigurati in rilievo i busti accostati di Iside e Serapide, entrambi col capo sormontato dalla tipica acconciatura. Il volto della dea, leggermente girato a sinistra, è molto consumato. In parte corroso è anche il volto di Serapide, a cui la clamide, ricoprendo la spalla sinistra, lascia nudo il torace. Diam. della coppa : cm. 16,5; diam. del disco : cm. 5,7. Provenienza : locale (da un sepolcro in contrada Renauto, presso il Pantano). Età : c.s. Musco archeologico, inv. n. 25235.

Carpinteri in *A.S.S.O.*, Serie IIa, vol. VI (1930), p. 11, 7° i.

40. Fondo di coppa in argilla rossa ricoperta da vernice nera, con simile raffigurazione. Iside, il cui busto è parzialmente coperto da quello di Serapide, ha i capelli acconciati come i tipi precedenti, collana con pendenti e il capo sormontato da mezzaluna e disco. Il dio, a cui la clamide lascia scoperta la parte destra del torace, di prospetto, è barbuto, radiato e con la folta chioma sormontata dal fior di loto (o basileion). Diam. : cm. 7,9. Provenienza : locale(?). Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 4464.

Carpinteri in *A.S.S.O.*, Serie IIa, vol. VI (1930), p. 10, 7° b.

41. Disco frammentario di coppa in argilla rossa, con simile raffigurazione. I busti di Iside e Serapide appaiono parzialmente sovrapposti come nel tipo precedente. Entrambi i personaggi hanno il capo sormontato dall'acconciatura isiaca (mezzaluna, globo, piume). Fortemente abraso il volto di Iside e in parte consumato anche quello di Serapide.

Lavoro di ottima fattura. Il disco è integro a sinistra ma rotto in più parti in alto, a destra e in basso. Lung. massima del fram. : cm. 6; diam. del disco : cm. 4,8. Provenienza : locale(?). Età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv.

Carpinteri in *A.S.S.O.*, Serie IIa, vol. VI (1930), p. 10, 7° e.

42. Frammento di coppa in argilla rossa, nel cui disco appare una raffigurazione simile ai tipi precedenti. Iside è rappresentata di prospetto ed egualmente Serapide, radiato, col torace scoperto, mentre la tunica risale sulla spalla sinistra. Sul capo di entrambi mezzaluna e disco. Il volto del dio è molto consumato. Sulle pareti interne della coppa correva una decorazione di foglie colorate in bianco. Tracce di colore bianco anche sui cerchi che delimitano il disco. Lung. massima del framm. : cm. 12. Provenienza : locale(?). Età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv.

Carpinteri in *A.S.S.O.*, Serie IIa, vol. VI (1930), p. 10, 7° f.

43. Piccolo frammento fittile con rilievo. Vi appare la testa di un personaggio femminile di tipo egizio, cui una benda cinge la fronte annodandosi dietro il capo. Sulla fronte si erge il *basileion.* Dinanzi al volto un fiore con lungo stelo (loto ?). Si tratta verosimilmente di una raffigurazione di Iside. Alt. : cm. 7; larg. : cm. 10. Provenienza : ignota. Età : ellenistica. Museo archeologico, inv. n. 2036. *FIG. 15.*

Manganaro in *Arch. class.*, XVII (1965), p. 190 e tav. LXVI,5; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 322, 9 bis.

44. Tavoletta fittile a forma di edicola con frontoncino. Nel campo, a bassorilievo, è rappresentata una figura femminile con modio, sulla quale, in direzione del capo, sovrasta una mezzaluna con le corna rivolte in basso. Ai due lati della testa e sotto l'avambraccio destro è raffigurata una stella. La dea (una Artemide-Iside ?) indossa una lunga veste con pieghe stilizzate e poggia i piedi su uno zoccolo. Le braccia aderiscono al corpo sino al gomito e quindi si piegano ad angolo retto distendendosi con le mani aperte, dalle quali pendono due catenine con grani, desinenti con due pendagli a forma di mezzaluna. Tutto il campo dell'edicola è occupato da un'iscrizione magica in caratteri greci disposti su 14 linee.[1]

---

[1] Le indicazioni (s.) e (χ), riguardano rispettivamente dei segni speciali e i *charakteres.*

Ατωμ φάος εροη
ηοηχηιλνισα
χνιωηκχοοτ
*(*s.*) ηδιν κωρρι*
*μλυ(*s.*)(*s.*) ηυρυω*
*εωυς(χ.) ο ο(*s.*) υ(*s.*) οκ*
*φαυφιλ(*s.*) αδ*
*(*s.*)τκιηιι(*s.*) μυος*
*ιοαποφος(*s.*) νοη*
αξμδοδηει
*μ(*s.*) οξ(*s.*)(χ.)(χ.)(χ.)(χ.) ι*
αβσωνι(χ.)
δαμι Ιακωππι
υοεοακιαιραβχ

Alt. : cm. 13,5; larg. : cm. 7,5; spess. : cm. 1,5 circa. Provenienza : Porto piccolo. Età : II-III sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 1920. *FIG. 16.*

L. Stephani, « Über ein ephesisches Amulett » in *Mélanges gréco-romains. Acad. Imp. Sciences St. Pétersbourg*, I (1850), pp. 1-5; Labatut, s.v. *Amuletum*, in Daremberg-Saglio, *Dict. ant.*, I (1881), p. 255, fig. 303; Di Paola Avolio, *Delle antiche fatture di argilla*, pp. 105-108 e tav. VII; Picard, *Éphèse et Claros*, p. XXI, n. 3; Ferri, s.v. « Apotropaico » in *Enc. Ital.*, III (1929), p. 719, fig. 1; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 674 sg.; *Diz. Enc. Ital.*, I (1955), p. 543; Manganaro in *Cron. Arch. St. Arte*, 2 (1963), pp. 64-78, tav. XIII; *Epigraphica*, XXVII (1965), p. 214, nº 82.

45. Statuetta in terracotta rossa di Osiride, col capo sormontato dall'alta tiara con *uraeus* al centro. Dal mento scende una lunga barba ritorta. Gli occhi sono chiusi. Nella destra serra al petto il bastone ricurvo, nella sinistra il mazzo di verghe. Segni geroglifici a partire dalla vita nella banda centrale della veste che avvolge il dio come una mummia. Alt. : cm. 10. Buona conservazione. Provenienza : contrada Biggemi(?). Età : ellenistico-romana(?). Museo archeologico, inv. n. 47424. Inedita.

46. a) Statuetta in terracotta rossa di personaggio femminile egizio, ignudo fino alla cintola e adorno di una collana a più giri. Dalla vita alle caviglie scende una lunga gonna aderente che nella banda centrale reca dei segni geroglifici. Ne risulta una sorta di pannello che il personaggio mostra di sorreggere con entrambe le mani. Sul capo un klaft con striature verticali. Alt. : cm. 14,8. Buona conservazione. Provenienza : contrada Biggemi(?). Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 47425. Inedita.

b) Statuetta in terracotta rossa di personaggio femminile egizio seduto con le braccia aderenti al corpo e le mani poggiate sulle ginocchia. Sul capo klaft con bande ricadenti sul petto. Il torso è scoperto, mentre una lunga gonna con scanalature scende fino alle caviglie. Alt. : cm. 9,9. Provenienza : ignota. Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 43944. Inedita.

47. a) Lastra fittile in cui è raffigurato ad alto rilievo di prospetto Bes ignudo, seduto con le gambe divaricate su una piccola base circolare. Il volto è di vecchio con occhi grandi, naso largo e schiacciato, grande bocca. Il personaggio ha baffi, folta barba tondeggiante che ricopre mento e guance con le ciocche disposte a raggiera. Sul capo porta la pardalide. Poggia le mani sul ventre grasso e flaccido, in posizione oscena. Dietro le spalle, all'altezza degli omeri, si notano due motivi di spirale, rotti nella parte superiore. La figura è mutila dei piedi. Alt. : cm. 16,5. Provenienza : locale. Età : IV-III sec.av.Cr. Museo archeologico, n. di inv. non più leggibile (la targhetta reca ancora l'indicazione : « Siracusa »).

Orsi in *N.S.*, 1891, p. 384 e fig. ivi.

b) Altra lastra fittile con simile immagine di Bes. Il personaggio mostra la grande lingua fuori dalla bocca e tiene le braccia sollevate sul capo, su cui poggia le mani congiunte. Il capo è coperto dalla pardalide. Di restauro la gamba sinistra al di sotto del ginocchio. Alt. : cm. 22; larg. mass. : cm. 20. Provenienza : locale (zona Saponificio Di Rido, presso il Foro). Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 50610. Inedita.

c) Altre lastre fittili frammentarie con simile figura di Bes. La prima, acefala e mancante di tutta la parte destra del corpo, è alta cm. 13,2 e reca il n. di inv. 13353. Nella seconda rimane soltanto la parte inferiore del personaggio, dalla vita in giù. La figura è applicata, come nei tipi precedenti, su un piccolo sostegno circolare. Essa proviene da uno dei pozzetti posti in luce in Ortigia durante gli scavi del 1890-91 (pozzo n. 11). Appare menzionata in Orsi, *N.S.*, 1891, p. 384, dove più oltre (p. 389) si legge : « Porzione di un sostegno semicircolare e nel prospetto decorato di una figura di Sileno, nudo, panciuto, itifallico, accosciato, che si tiene il ventre con le mani ». Alt. : cm. 11. Provenienza : Ortigia, pozzo n. 28.

Ed egualmente : « Metà inferiore di un cippetto analogo, ma decorato invece del viso di un Sileno barbuto, a naso schiacciato ». Provenienza : Ortigia, pozzo n. 28.

Questi tre frammenti non sono più identificabili tra il materiale del Museo. Si tratta peraltro di tipi di Bes analoghi ai precedenti (lastre) e ai seguenti (cippetti).

Per cfr. Martha, *Catalogue des figurines en terre cuite*, nn. 464-469; 919.

48. Cinque frammenti di cippetti o tubi cilindrici in terracotta con simili raffigurazioni di Bes che descriviamo di seguito :

1) Frammento di tubo cilindrico sulla cui faccia esterna è raffigurato di prospetto Bes seduto con le gambe divaricate e poggiante le mani sul ventre grasso e flaccido. La figura è mutila della parte superiore del cranio e del volto, di tutto il lato sinistro, oltre che del piede destro e della parte inferiore del corpo. Alt. : cm. 9,5. Provenienza : necropoli del Giardino Spagna. Inv. n. 51048. (Cultrera, in *N.S.*, serie VII, vol. IV, 1943, p. 94, n° 49 e fig. 62).

2) Frammento di cippetto con simile immagine di Bes, a testa scoperta. Larghe abrasioni sul ventre e sulla gamba sinistra. Alt. : cm. 9,4. Provenienza : locale. Numero di inv. illegibile. Inedito.

3) Altro frammento di cippetto con simile raffigurazione. Il personaggio presenta un grosso foro circolare nel ventre. Di restauro la gamba sinistra. Superficie molto corrosa. Alt. : cm. 16. Provenienza : locale. Numero di inv. illegibile. Inedito.

4) Parte superiore di un cippetto semicircolare in terracotta biancastra, cavo all'interno e desinente con corniciatura in aggetto. Sulla faccia anteriore immagine di Bes simile alle precedenti, molto corrosa e quasi indistinta. Di restauro la gamba sinistra. La figura è rotta sotto il ventre. Alt. : cm. 12. Provenienza : locale (raccolta Nicastro). Inv. n. 24317. Inedito.

5) Altro cippetto in terracotta biancastra con simile figura di Bes molto corrosa. Presenta un piccolo foro sul ventre. Alt. : cm. 11,7. Provenienza : locale. Senza n. di inv. Inedito.

49. Statuetta funebre egizia (*ushabti*) in porcellana orientale ricoperta da una vernice verde chiaro. La veste presenta dei geroglifici nella banda centrale. Posteriormente il personaggio è sorretto da un piccolo pilastro. Alt. : cm. 9,7. Provenienza : contrada Biggemi (Siracusa). Età : saitica. Museo archeologico, inv. n. 8998. Inedita.

Per il tipo cfr. Grimm, *op. cit.*, p. 165, Kat. <56> ; p. 166, Kat. <57> ; p. 178, Kat. <76> ; p. 186, Kat. 88 e Taf. 6,1-2 ; p. 206, Kat. <117> ; p. 207, Kat. <119> e Taf. 6,3; Harris, *op. cit.*, pp. 86 e 114; Wessetzky, *op. cit.*, pp. 15, 49 e 53.

50. Statuetta in terra patinata con pasta vitrea color verde chiaro di *ushabti* dai tratti del volto fortemente egittizzanti. Le mani incrociate sul petto stringono due mazzi di verghe. La parte inferiore della veste è coperta da geroglifici in fasce sovrapposte. Altezza : cm. 18. Provenienza : ignota. Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 5883. Inedita.

51. Altra statuetta di *ushabti* simile alla precedente, ricoperta da vernice verde scuro. Geroglifici nella banda centrale della veste. Alt. : cm. 12. Provenienza : ignota. Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 5884. Inedita.

52. Altra statuetta di *ushabti* in pasta vitrea azzurra, simile alle precedenti. Tutta la veste, nella parte inferiore del corpo, è ricoperta di geroglifici. Alt. : cm. 6. Provenienza : ignota. Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 5885. Inedita.

53. Una « figurina virile minuscola (alt. : mm. 25) in costume prettamente egiziano, destinata ad essere sospesa come amuleto » è menzionata dall'Orsi come proveniente dagli scavi dell'Athenaion. Il personaggio reca il klaft ed è mutilo di tutta la parte inferiore del corpo. Età : VII sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 34062.

Orsi, *Athenaion*, col. 238 e fig. 176.

54. a) Piccola testa di Bes in pasta vitrea azzurra, orlata di giallo. Con la stessa pasta gialla sono fatte le orecchie, le arcate sopracigliari e l'occhio, in cui la pupilla è resa dall'innesto di una perlina azzurra. Alla sommità della testa, anello di sospensione. Alt. : cm. 2,2. Provenienza : Predio Formosa, contrada Zappalà, sepolcro II. Età : IV sec. av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 50282.

Bernabò-Brea in *N.S.*, serie VIII, vol. I (1947), p. 207 e fig. 5,2. Per cfr. De Ridder, *Collection De Clercq*, VI, p. 273, nº 618; Cintas, *Amulettes puniques*, p. 57 sgg., figg. 89-92, Pl. XIV.

b) Altro pendaglio-amuleto in pasta vitrea multicolore con simile mascheretta di Bes. Provenienza : incerta. Età : IV sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 4573.

Bernabò-Brea in *N.S.*, serie VIII, vol. I (1947), p. 208, fig. 5,3.

55. Astuccio cilindrico porta-rotoli in pasta vitrea smaltata color bleu con occhi bianchi sulla superficie esterna. Alt.: cm. 6 circa. Provenienza : locale. Età : IV-III sec.av.Cr. Museo nazionale Pepoli di Trapani, inv. n. 4198. Inedito.

56. Piccola lastra in avorio di forma rettangolare, con la faccia inferiore bombata, al centro della quale è traccia di un perno metallico. Verosimilmente la lastrina era incastonata in un anello. Sulla faccia esterna, all'interno di un riquadro, è intagliato a basso rilievo un busto femminile di tipo egizio, rivolto a destra. I capelli del personaggio sono acconciati a forma di parrucca, con riccioli sulla fronte e sul collo. Il capo è cinto da una tenia che alla tempia ferma un disco dal quale scende una larga benda con frangia. Attorno al collo un doppio giro di collana. Alt. : cm. 2,3; larg. : cm. 1,4; spess. : cm. 0,7. Provenienza : Ara di Ierone, trincea V (dentro il portico). Età : III-II sec. av.Cr. Museo archeologico, inv. n. non identificabile.

Gentili in *N.S.*, serie VIII, vol. VIII (1954), p. 358, fig. 21.

57. Figurina acefala di personaggio in costume egizio, in faïence ricoperta da un'invetriatura verde pallido. Il personaggio, inginocchiato, trattiene fra le gambe un grande vaso, sui cui fianchi poggia entrambe le mani. Il coperchio del vaso è sormontato da una ranocchietta. Sul corpo della figura, sul coperchio del vaso e sul listello di base appaiono numerosi bolli neri. Alt. : mm. 66; lungh. : mm. 52. Provenienza : zona dell'Athenaion (a nord del tempio arcaico, strato greco arcaico). Età : VII sec.av.Cr. Fabbrica naucratita(?). Museo archeologico, inv. n. 34056.

Orsi, *Athenaion*, col. 50; col. 236 sg. e fig. 174; Blinkenberg, *Lindos* I, col. 364.

58. Altro esemplare simile, mutilo. Provenienza: necropoli del Fusco (Sep. CCLXXVI). Età: c.s. Museo archeologico, inv. n. non identificabile.

Orsi in *N.S.*, 1895, p. 143 sg.; Id., *Athenaion*, col. 237, n. 1; Blinkenberg, *loc. cit.*; von Bissing in *Sitzb. Bayer. Akad.*, II,7 (1941), p. 38. Per il tipo cfr. *Musée Lavigerie*, I, p. 125, nn. 4-5 (due figure di cinocefalo dalla necropoli di Douimès; nel secondo esemplare il coperchio del canopo è sormontato da una ranocchietta. Sono ivi menzionati altri due esemplari simili); *ib.*, p. 125 sg., n° 6, Pl. XIX (figura femminile dalla necropoli di Douimès; altri cinque esemplari simili sono posseduti dal Museo St. Louis). Cfr. bibliografia ivi citata.

Excavations at Ephesus, Pl. XLIV, 3.

Gauckler, *Nécropoles*, p. 8, n° 27, Pl. CXXIII (figura femminile).

Catalogue du Musée Alaoui, Suppl. 1, p. 151, n° 174, Pl. LXXV,5 (figura femminile).

Maximova, *Les vases plastiques*, vol. I, p. 114; vol. II, Pl. XXXIII, 125 (cinocefalo, da Tebe); vol. I, p. 132; vol. II, Pl. XXXIV, 128 (figura di donna, da Rodi). Cfr. bibliografia ivi citata, vol. I, p. 132.

Blinkenberg, *Lindos* I, col. 364, nn. 1333-1335, Pl. 58.

Clara Rhodos IV (necropoli di Camiro), p. 58, fig. 33,21; p. 370, fig. 418,1. Tipi analoghi in *Clara Rhodos* VI-VII (stipe votiva, acropoli di Camiro), pp. 308-313, nn. 11-21 bis, fig. 44-52.

Museo Nazionale di Villa Giulia, Sala 10 (Cerveteri), Vetrina I: Corredo della Tomba 53 del Recinto (2a metà VII sec.-VI sec.av.Cr.), n. 44843 (personaggio maschile, con parrucca egizia ed alto calathos) (cfr. Moretti, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, p. 88); *ibid.*, Vetrina 6: corredo della tomba dei Dolii (Camera degli Alari) (2a metà VII sec.-VI sec.av.Cr.), n. 21136 simile al precedente; n. 21172 (figura di cinocefalo; in entrambi il canopo è sormontato dalla ranocchia); cfr. Moretti, *op. cit.*, p. 91, figg. 67-68 di p. 89.

59. Gruppo di scarabei in pastiglia e in pietra dura (selce, corniola), alcuni dei quali incastonati in anelli, provenienti da varie località siracusane, che si elencano come segue:

a) Due scarabei in pastiglia. Il primo, molto piccolo, appare del tutto consumato. Il secondo, più grande (mm. 24 di asse), reca sulla base pseudogeroglifici. Provenienza: Athenaion (strato arcaico). Età: VII sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 34061.

Orsi in *N.S.*, 1915, p. 176 sg.; Id., *Athenaion*, col. 237, fig. 176.

b) Piccolo scarabeo in pastiglia bleu. Sulla base tracce di geroglifici molto consumati. Provenienza: temenos arcaico dell'Apollonion (o Artemision) (scavi gennaio-febbraio 1920). Età: VII sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 40691.

c) Grande scarabeo in pastiglia ricoperta da invetriatura verdina. Sulla base due animali con lunghe corna (stambecchi ?). Asse : mm. 28 × 20. Provenienza : necropoli del Giardino Spagna (Sep. LXV). Età : VII-VI sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 43495.

Orsi, in *N.S.*, serie VI, vol. I (1925), p. 201 e fig. 36.

d) Grande scarabeo in pasta bianca attraversato da un foro. Sulla base iscrizione geroglifica in parte abrasa. Provenienza : zona dell'Agorà. Età : VII-VI av.Cr. Museo archeologico, senza n. di inv. (Scaffale LXVI).

e) Scarabeo in pastiglia verdina con pseudogeroglifici. Provenienza : necropoli del Fusco, Sep. DXVII (scavi del 1896). Età : VIII-VII sec. av.Cr. Museo archeologico, inv. n. non identificabile.

Orsi in *N.S.*, 1897, p. 473, fig. 3; Pace, *Arte e civiltà*, I, p. 233, n. 1 e fig. 100.

f) Piccolo scarabeo in pastiglia con invetriatura azzurra. Molto consumato. Provenienza : necropoli del Fusco, Sep. CCIV (scavi del 1893). Età : VIII-VII sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 13605.

Orsi in *N.S.*, 1894, p. 152; Id. in *N.S.*, 1895, p. 116; p. 132; Gsell, *Histoire*, IV, p. 152 e n. 1.

g) Altro scarabeo in pietra dura (selce bionda) che reca sulla base pseudo-geroglifici. Provenienza : necropoli del Fusco, Sep. CCXCIV (scavi del 1893). Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 13674.

Orsi in *N.S.*, 1895, p. 145, fig. 25; Gsell, *Histoire*, IV, p. 152 e n. 1; S. Bosticco in *Parola del Passato*, XII, fasc. LIV (1957), p. 216, n. 4. Cfr. Leclant in *Orientalia*, 34 (1965), p. 227.

h) Due scarabei in pastiglia, ricoperti da smalto verde, recanti sulla base pseudo-geroglifici. Alquanto logori. Provenienza : necropoli del Fusco, Sep. CCCVIII (scavi del 1893). Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 13694.

Orsi in *N.S.*, 1895, p. 147, fig. 29; Gsell, *Histoire*, IV, p. 152 e n. 1; H. Hencken, « Syracuse, Etruria and the North : Some Comparisons » in *A.J.A.*, 62 (1958), p. 260, Pl. 57, fig. 5,6-7.

i) Scarabeo in pietra dura (selce). Sulla base un disegno floreale. Diam. : mm. 17. Provenienza : necropoli del Fusco, Sep. CDXII (scavi del 1893). Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 13783.

Orsi in *N.S.*, 1895, p. 164, fig. 52. Per cfr. *Monumenti dell'Istituto*, IV, tav. IX n° 49.

l) Tre anelli d'argento recanti in castoni ellittici scarabei in pastiglia molto consumati. Diam. degli anelli : mm. 22-28. Provenienza : necropoli del Fusco, Sep. XXX (scavi del 1892-93). Età : VII sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. nn. 12494-12496.

Orsi in *N.S.*, 1893, p. 458 sg.; Blinkenberg, *Lindos* I, col. 377; S. Bosticco in *Parola del Passato,* XII, fasc. LIV (1957), p. 216, n. 4.

m) Scarabeo in pasta talcosa(?) incastonato in un anello d'argento e ricoperto da una lamina d'oro che riproduce le forme dell'animale e i segni geroglifici sulla base. Provenienza : necropoli del Fusco, Sep. LXXXI (scavi del 1892-93). Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 12568.

Orsi in *N.S.*, 1893, p. 469; Id. in *N.S.*, 1915, p. 183; Gsell, *Histoire,* IV, p. 152 e n. 1

n) Scarabeo in pastiglia azzurrognola montato in un anello d'argento mediante perno girevole. Molto logoro. Provenienza : necropoli del Fusco, Sep. CDL-CDLII (scavi del 1893). Età : VIII-VII, sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 13847.

Orsi in *N.S.*, 1895, p. 176 sg.

o) Due piccoli scarabei in pastiglia verdina e azzurra che recano nella base una figura di quadrupede passante verso d., con lunghe orecchie e globello in alto in direzione della coda. Provenienza : ignota. Età : VII sec.av.Cr. Museo archeologico, senza n. di inv. Inediti.

Per cfr. Flinders Petrie, *Naukratis I,* Pl. XXXVII; *Monumenti dell'Istituto,* IV, tav. IX, nº 50.

60. Scarabeo in corniola montato su un piccolo anello mediante un perno che lo attraversa in senso longitudinale. Sulla base è incisa l'immagine di un animale. Età : dello scarabeo, VI-V sec.av.Cr.; dell'anello, III sec.av.Cr. Provenienza : sepolcro in contrada Dammusi. Museo archeologico, inv. n. 32944.

Orsi in *N.S.*, 1915, p. 188 e fig. 7; F. v. Duhn in *Arch. Anz.*, 1921, col. 185; Pace, *Arte ed artisti,* p. 589, n. 6 e fig. 77.

61. Anello formato da una sottile lamina d'oro battuto che presenta dodici ottagoni che imitano i cartigli reali, divisi dal geroglifico che rappresenta la coda attorcigliata. All'interno dei cartigli altri segni geroglifici. Diam. : mm. 7; spess. : mm. 1,5. Provenienza : terre S. Giovanni. Età : VIII-VII sec.av.Cr.(?). Museo archeologico, inv. n. non identificabile.

Fiorelli in *N.S.*, 1881, p. 97 sg.; Pace, *Arte e civiltà*, I, p. 233 n. 1.

62. Gruppo di scarabei egiziani di provenienza ignota e inediti che si elencano come segue :

a) Scarabeo in smalto vitreo verde cupo durissimo. Sulla base geroglifici. Lung. : mm. 20. Inv. n. 25818.

b) Scarabeo in pietra chiara ricoperta da smalto verde pallido. Sulla base geroglifici. Lungh. : mm. 20. Inv. n. 25819.

c) Scarabeo in pasta bianca dura. Sulla base scarabeo con le ali aperte e sopra altri simboli. Lung. : mm. 12. Inv. n. 25822.

d) Scarabeo in pasta dura ricoperto da smalto biancastro. Superficie inferiore con geroglifici rotta. Lung. : mm. 19. Inv. n. 25820.

63. a) Scarabeo in pasta vitrea dura verde scuro. Sulla base un personaggio maschile apparentemente ignudo e con testa animalesca (di cane ?) col braccio d. levato in atto di tenere un oggetto. Lung. : mm. 22. Provenienza : ignota. Età : (?). Inv. n. 25821.

b) Altro esemplare con raffigurazione simile, privo di numero di inv. Inediti.

64. Scarabeo in pietra dura nerastra, rotto nella parte anteriore. Sulla base una sfinge a destra, con la doppia corona egizia. Lung. : cm. 1,6. Provenienza : locale. Età : V-IV sec.av.Cr.(?). Museo archeologico, inv. n. 9485. Inedito.

65. Corniola rossa di forma ellittica con immagine di Artemide-Iside(?) di prospetto, con lunga veste aderente, braccia distese e leggermente scostate dal corpo. Dalle mani pendono due catenine con grani desinenti a pendaglio(?). Il capo è sormontato dal modio da cui scendono due bande fino agli omeri; ai lati di esso, sul campo, sono incise una stella e una mezzaluna. Lung. : cm. 2. Provenienza : ignota. Età : I-II sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 26060. Inedita.

Per cfr. Richter, *Catalogue* (1956), p. 70, n° 283, Pl. XXXIX; Carnegie, *Catalogue*, p. 44 C 26, Pl. IV; Delatte-Derchain, *Intailles magiques*, p. 182, n° 238; p. 183, n° 240.

66. Altra corniola di forma ellittica con figura di Serapide in piedi, con modio, lunga tunica e scettro. Ai suoi piedi è il cerbero. Scheggiata. Lung. : cm. 1,1. Provenienza : ignota. Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 26101. Inedita.

Per cfr. Furtwängler, *Antiken Gemmen,* I, Taf. XXXIX,5; II, p. 186; Walters, *Catalogue of the Gems,* p. 191, nº 1779, Pl. XXIII; *ib.*, p. 181, nº 1675, Pl. XXII (Saturno); Richter, *Catalogue* (1920), p. 95, nº 130, Pl. 36 (con scettro e cerbero); p. 170, nº 347, Pl. 77 (senza cerbero nè scettro); Ead., *Catalogue* (1956), p. 64, nº 253, Pl. XXXVII; p. 65, nº 257, Pl. XXXVII; Bonner, *Studies in Magical Amulets,* p. 255 sgg., nn. 14-16, Pl. I, nn. 14-16.

67. Gemma in pasta vitrea scura con immagine di Serapide seduto di prospetto su un trono con alta spalliera decorata. Il capo del dio è sormontato dal modio; nella sinistra egli tiene lo scettro. Un'aquila sta presso i piedi. Lung. : cm. 1,1. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 25759. Inedita.

Due tipi di Serapide in trono di prospetto con scettro e cerbero, rispettivamente a d. (nº 254) e a s. (nº 256) in Richter, *Catalogue* (1956), p. 64 sg., nº 254, Pl. XXXVII; p. 65, nº 256, Pl. XXXVII. Cfr. Carnegie, *Catalogue,* I, p. 119 sg., K. 2, Pl. X. Un esemplare da Ostia (inv. n. 4368) in Floriani Squarciapino, *op. cit.*, p. 27.

68. Calcedonia ellittica biconvessa, diafana, con simile immagine di Serapide seduto in trono, rivolto a destra, con scettro e patera. Lung. : cm. 1,5. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 25707. Inedita.

Per cfr. Bonner, *Studies in Magical Amulets,* Pl. I, nn. 17-18.

69. Gemma in onice con simile immagine di Serapide, seduto in trono di prospetto, il capo rivolto a d., con scettro nella destra e patera nella sinistra. Lung. : cm. 1,1. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 25745. Inedita.

Cfr. Furtwängler, *Antiken Gemmen,* I, Taf. LXI,63; II, p. 278.

70. Altra gemma in onice con simile immagine di Serapide, seduto in trono di prospetto, con scettro nella s. e fulmine nella d. Lung. : cm. 1,2. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 25740. Inedita.

71. Altra gemma in onice, molto sottile, con simile immagine di Serapide, seduto in trono di profilo a d., con scettro nella s., nella mano d. protesa in avanti Nike con corona; ai suoi piedi l'aquila. Lung. : cm. 1,5. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 25762. Inedita.

72. Diaspro verde scuro con simile immagine di Serapide, seduto di profilo. Davanti a lui un germoglio(?). Lung. : cm. 1,3. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 26119. Inedita.

73. Corniola rosso acceso, con simile immagine di Serapide, seduto in trono di profilo a destra. Scheggiata al margine. Lung. : cm. 1,4. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 26146. Inedita.

74. Corniola di forma ellittica e di colore rosso acceso, con testa modiata di Serapide di profilo. Al di sotto, un'aquila e due candelabri(?) con stelle. Lung. : cm. 1,4. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 26079. Inedita.

Cfr. Richter, *Catalogue* (1956), p. 65, n° 258, Pl. XXXVII.

75. Gemma in onice con piccola testa di Serapide modiato, di profilo a sinistra. Lung. : cm. 0,9. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 25932. Inedita.

Per cfr. De Ridder, *Collection De Clercq*, VII, 2, p. 646 sg., nn. 3012-3017, Pl. XXII; Tran Tam Tinh, *Isis*, p. 201, n° 123 bis; Grimm, *op. cit.*, p. 56; p. 120 sg., Kat. 3, Taf. 35,7.

76. Altra gemma in corniola, di forma ellittica convessa, con testa modiata di Serapide e intorno la leggenda *SEΔ/YOIΛ*. Leggermente scheggiata nel margine in alto a s. Lung. : cm. 1,3. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 36269. Inedita.

77. Altra gemma in corniola, di forma ellittica, con testa modiata di Serapide di profilo a sinistra, tra stella e luna crescente. In basso un'aquila con ali spiegate. Lung. : cm. 1,5. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 15464. Inedita.

Per cfr. Bonner, *Studies in Magical Amulets*, Pl. I, n° 21; Richter, *Catalogue* (1956), p. 65, n° 258, Pl. XXXVII; Furtwängler, *Beschreibung der geschnittenen Steine im*

Antiquarium, Berlin 1896, p. 122, nº 2623 sg., Taf. 23; Id., *Antiken Gemmen*, I, Taf. LXII,23; II, p. 281.

78. Altra gemma in corniola, con testa modiata di Serapide di profilo a sinistra. Lung. : cm. 0,8. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 25768. Inedita.

79. Gemma con testa modiata di Serapide e iscrizione :

ΣΕΡΑΠΟΣ

Perduta (già proprietà privata).

Torremuzza, *Sic*²., p. 218, XVI, V.

80. Gemma in onice con testa di Serapide rivolta a destra. Il dio, barbuto e con lunghi capelli, ha il capo cinto da tenia, radiato e sormontato da un modio adorno di foglie. Sul campo a destra mezzaluna e tridente avvolto tra le spire di un serpente. Sul retro della gemma una iscrizione magica in caratteri greci

ꟼOATAᗺAI
IMƆHTANOΘ
IΘAᗺꟼA
MωAAΛ

Provenienza : Acradina. Età : I-II sec.d.Cr. Proprietà privata. Perduta.

De Spuches, *Epigrafi inedite*, p. 30 sgg., tav. II. Per un tipo di S. pantheo, cfr. Walters, *Catalogue of the Gems*, p. 191, nº 1783, Pl. XXIII.

81. Gemma in pasta vitrea gialla incastonata su pietra scura, con testa di Zeus-Ammone di profilo a d. con folta barba. Attorno alle orecchie lunghe corna ricurve; sul capo, il modio. Dinanzi al volto sono incise le lettere A M I. Lung. : cm. 1,2. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 4906. Inedita.

Per cfr. Walters, *Catalogue of the Gems*, p. 266, nº 2721; Richter, *Catalogue* (1956), p. 65, nº 260, Pl. XXXVIII; p. 66, nº 261, Pl. XXXVIII (senza modio); p. 66, nº 262, Pl. XXXVIII (tipo di Ammone radiato e con modio); *ib.*, p. 66, nº 263, Pl. XXXVIII (esemplare con modio adorno di foglie e sul campo asta su cui si avvolge serpente); R. Calza-M. Floriani Squarciapino, *Museo Ostiense*, p. 100 (inv. n. 4388); Grimm, *op. cit.*, p. 122, Kat. 4, Taf. 51,1.

82. Gemma in diaspro verde chiaro a piccole chiazze bianche, incisa su due facce. Sul retto è l'immagine di Iao a testa di gallo e gambe desinenti in forma serpentina, la testa volta a d., con frusta nella d. e scudo nella s. Di sotto le lettere *[EME[EIΛAAM*. Nel rovescio una figurina di prospetto in posizione rigida che sembra avvolta in una veste come di mummia. Nel taglio della pietra altre lettere e segni magici. Lung. : mm. 13. Provenienza : raccolta Castelluccio. Età : III-IV sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 25840. Inedita.

83. Altra gemma in diaspro verde scuro, scheggiata da un lato, con simile figura di Iao rivolto a d. Il personaggio brandisce nella d. uno scettro o frusta e nella s. uno scudo circolare in cui sono incise le lettere *IΛU*. Intorno alla figura corre l'iscrizione magica *ΦΟΩΙΑΙ IAHIEHIO |||||||| AξIΔω*. Sul rovescio un personaggio maschile ignudo di prospetto col capo rivolto a d. e cinto di raggi, nella mano d. tiene un caduceo(?), la sinistra è levata. Sul campo, intorno alla figura, sette stelle a sette raggi. Provenienza : ignota. Età : c.s. Museo archeologico senza n. di inv. Inedita.

Per cfr. De Ridder, *Coll. De Clercq*, VII, 2, pp. 763-766, nn. 3437-3443, Pl. XXVIII; Carnegie, *Catalogue*, p. 138, N 1, Pl. 13; pp. 140-144, N 2-8, Pl. XIII,1, 5, 7; Bonner, *Studies in Magical Amulets*, Pl. VIII, nn. 162-173; Grimm, *op. cit.*, p. 19 sg. nº 10; p. 44, n. 6, Taf. 72,1-2.

84. Gemma in pietra dura scura con incisione raffigurante due babbuini ritti sulle zampe posteriori. e con quelle anteriori sollevate in avanti. Lung. : cm. 1,8. Provenienza : incerta. Età : tardo-romana(?). Museo archeologico, inv. n. 34640. Inedita.

ACRAE (*Palazzolo Acreide*)

85. Piccolo bronzo di Arpocrate ignudo, stante, con chioma abbondante e pschent. Porta la mano alla bocca nel gesto consueto. Con la sinistra regge la cornucopia e si appoggia ad un tronco. Sotto i piedi una piccola base. Alt. : cm. 3 circa. Provenienza : dintorni del Colle Orbo (scavi 1816). Età : ellenistico-romana. Non più reperibile.

Judica, *Le antichità di Acre*, p. VI, tav. VIII, pag. 109 sg.

86. Piccolo bronzo raffigurante l'uccello Ibis. Alt. : cm. 6 circa. Provenienza : c.s. Età : ellenistico-romana. Non più reperibile.

Judica, *Le antichità di Acre*, p. VI, tav. VIII, pag. 109.

87. Fondo di coppa in argilla rossa ricoperta da vernice nera lucida in cui sono raffigurati a basso rilievo i busti di due divinità affiancate. A sinistra è riconoscibile Iside, i capelli acconciati alla maniera alessandrina, con due lunghi riccioli ricadenti sulla spalla destra, e sormontati da mezzaluna con disco solare al centro. A destra Serapide, con clamide e testa radiata. Diam. : cm. 7. Provenienza : locale. Età : III-II sec. av.Cr. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 36517.

Carpinteri in *A.S.S.O.*, Serie IIa, vol. VI (1930), p. 11, 7° n.

88. Due coppe con raffigurazioni simili facevano parte della Collezione Judica, ad Acre, secondo la testimonianza dell'Avolio : « Altri bassi rilievi ugualmente danno a divedere nella parte inferiore ed interna di due patere le teste radiate di Iside, e di Osiride, (*sic.* Leggi : Serapide) sopra il cui capo posa il fiore di loto » (*Delle antiche fatture di argilla*, p. 132 sg.).

89. Corniola con immagine di Serapide modiato, di profilo a sinistra e con iscrizione intorno : *ΥΟΤΑΝΩΔ* (*Δωνάτου*).
Età : I-II sec.d.Cr. Proprietà privata (Vicario Ferla). Non più reperibile.

O. Benndorf in *Bull. d. Inst.*, 1867, p. 215; Kaibel, *I.G.*, XIV, n° 2412, 12, p. 615. Per cfr. Walters, *Catalogue of the Gems*, p. 191, n° 1782, Pl. XXIII; n° 1783, Pl. XXIII (con varianti); p. 295, n° 3083.
De Ridder, *Coll. De Clercq*, VII, 2, p. 646 sg., nn. 3012-3017, Pl. XXII.

90. Laminetta in rame con iscrizione magica, spezzata in senso longitudinale. Misure : cm. 9,1 × 5,6. Provenienza : locale. Età : IV-V sec.d.Cr. Museo archeologico di Siracusa. Alla lin. 21 ... *ὁμοῦ ’Ωσίρι* ...

Thorlacius, *Mon. Sic. Spec. sec., part. prior*, Haunia, 1827, pp. 1-22; Kaibel, *I.G.*, XIV, n° 2413,17, p. 619; Vogliano-Preisendanz in *Acme*, I (1948), pp. 73-85 con fot.; Eitrem in *Symb. Osl.*, XXVII (1949), p. 145 sg.; Pace, *Arte e civiltà*, IV, p. 82; Festugière-Vogliano in *Prolegomena*, I (1952), pp. 114-116 con fot.; Peterson in *Aegyptus*, XXXIII (1953), pp. 172-178; J.-L. Robert in *R.E.G.*, LXIII (1950), p. 219, n° 242; *ib.*, LXVII (1954), p. 98 sg., n° 18; Pugliese Carratelli in *R.A.L.*, serie VIII, vol. VIII (1953), p. 184; Bernabò-Brea, *Akrai*, p. 170 sg., n° 52 e tav. XXXIX; Manganaro, « Nuovi documenti magici della Sicilia Orientale » in *R.A.L.*, serie VIII, vol. XVII (1963), p. 70 sg.

MOTYCA (*Modica*)

91. Lucerna fittile nel cui disco è raffigurato il busto di Iside con il capo sormontato dalla tipica acconciatura (globo e corna). Marca illegibile. Provenienza : sepolcri romani della contrada Barravitalla, presso la cava d'Ispica. Età : II-III sec.d.Cr.(?). Proprietà privata (marchese Tedeschi). Non più reperibile.

Orsi in *N.S.*, 1912, p. 368.

SCORNAVACCHE (territorio di *HYBLA-HERAEA-Ragusa*)

92. Statuina in terracotta di personaggio tipo Bes seduto con le gambe divaricate sopra un alto plinto. Il personaggio, apparentemente ignudo, il ventre solcato da pieghe, posa i pugni chiusi sulle ginocchia. E' raffigurato con grossa testa e volto di vecchio, con grandi occhi, naso camuso, grosse labbra. Sul capo un alto modio. Alt. : cm. 22. Provenienza : abitato di Scornavacche, vano 79. Età : fine IV sec.-inizio III sec.av.Cr. Museo archeologico di Ragusa.

Di Vita in *Kokalos*, IV (1958), p. 95, n. 42; Id. in *B. A.*, XLIV (1959), p. 356 e fig. 27.

GELA (*Gela*)

93. Due lucerne in argilla marrone chiaro, frammentarie, modellate a forma di testa di negro. I tratti del volto sono molto marcati; il personaggio tiene aperta la bocca dalle labbra grosse, la lingua sporgente. Foro circolare al centro del cranio. I capelli sono acconciati a boccoli del tipo cosiddetto « libico » e ricadono sulla fronte. Dim. rispettive : alt. : cm. 5, lung. : cm. 8; alt. : cm. 4, lung. : cm. 7. Provenienza : area del cimitero; area dell'Ospizio. Età : ellenistica. Museo archeologico, inv. n. 3497 e n. 12409.

P. Orlandini-D. Adamesteanu in *N.S.*, serie VIII, vol. XIV, (1960), p. 158, n° 2, fig. 2; *ib.*, p. 205, n° 3, fig. 4. Per cfr. Walters, *Catalogue of the Lamps*, p. 60, nn. 411-415, Pl. XII (lampade romane a testa di negro, con varianti).

94. Testina-mascheretta munita di anello di sospensione, in pasta vitrea gialla (immagine apotropaica di Bes ?). I grandi occhi rotondi e spalancati sono dipinti in bianco con pupilla celeste. Colore bianco sulla bocca e celeste sui riccioli che cingono il capo come una corona. La barba è di colore bruno e formata da ciocche ricciute. Alt. : cm. 5 circa. Provenienza : necropoli di Villa Garibaldi (Sep. n. 24). Età : VI sec.av.Cr.(?) o IV sec.av.Cr.(?). Museo archeologico, inv. n. 17542. Inedita.

Cfr. l'esemplare identico in Cintas, *Amulettes*, p. 59, Pl. XIV, 93 (maschera in pasta di vetro multicolore da Santa Monica, del IV sec.av.Cr.).

95. Scarabeoide in faïence con tracce di invetriatura verdina e pseudogeroglifici. Lung. : cm. 2 circa. Provenienza : santuario arcaico di Bitalemi. Età : VII-VI sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 31318. Inedito.

96. a) Scarabeo in faïence verdina, che mostra sulla base dei segni geroglifici.[1] Dim. : cm. 2. Provenienza : locale (stipe votiva del predio Sola). Età : VII sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 8075 (Vetrina 14).

Orlandini in *Kokalos*, VIII (1962), p. 79 e tav. VIII, 3 a ; Id. in *M.A.L.*, XLVI (1963), col. 72 sg. e tav. XXX h, i.

b) Scarabeo in pastiglia molto consumato, montato su castone girevole in un anello d'argento. Provenienza : necropoli del Borgo (Sep. 481). Età : VII sec.av.Cr. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. non identificabile.

Orsi, *Gela*, col. 201 e fig. 157.

c) Scarabeo in corniola che reca sulla base una figura a testa di vacca con lunghe corna seduta di profilo a s. su un trono affiancato da una sfinge alata. Lung. : cm. 1,6. Provenienza : locale(?). Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 25242.

Per il tipo della raffigurazione cfr. De Ridder, *Collection De Clercq*, VII,2, p. 549, nn. 2756-2757 (personaggio maschile) ; Pl. XVIII ; Furtwängler, *Antiken Gemmen*, I, Taf. XV, 2 ; II, p. 70.

---

[1] La lettura proposta dal Curto (in *M.A.L.*, XLVI, 1963, col. 72) è la seguente : « Lodato sia il signore del palazzo » (ḥs/nb/cḥ).

BUTERA

97. Due scarabei in pasta bianca che mostrano sulla base pseudogeroglifici. Provenienza : necropoli arcaica (sep. 39). Età : VII sec.av. Cr. Museo archeologico nazionale di Gela, senza n. di inventario.

Adamesteanu in *M.A.L.*, XLIV (1958), col. 326 e fig. 80; Orlandini in *Kokalos*, VIII (1962), p. 79 e tav. VIII,3 b; Id. in *M.A.L.*, XLVI (1963), col. 73.

PHINTIAS (*Licata*)

98. Pietra con iscrizione greca. Provenienza : torretta di guardia detta S. Barbara (a. 1660). Età : dopo il 218 av.Cr. Al rigo 45 :

Σωσίπολις Ἰσιδώρου

(uno degli Efebi *οἱ στεφανωθέντες*).

Maffei, *Gal. Ant. selectae*, pp. 10-14; Id., *M.V.*, p. 329 sg. ; Torremuzza, *Panor.*, p. 241; *Sic*^{2}., VIII, 3; D'Orville, *Sicula*, p. 501 sgg.; *C.I.G.*, 5475; Cannarozzi, *Dissertazione*, p. 130 e tav.; *I.G.*, XIV, 256; *C.I.L.*, X, p. 737; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 319,1.

PALMA DI MONTECHIARO
(*Prov. di Agrigentum-Agrigento*)

99. Statuetta bronzea raffigurante Osiride con l'alta corona regale, nel consueto aspetto mummiforme. Le mani accostate stringono al petto lo scettro e il mazzo di verghe. La superficie è coperta da una patina rugosa. Sotto la base, perno di innesto. Alt. : cm. 9,7. Provenienza : locale. Età : romana. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 18730. Inedita. *FIG. 24.*

100. Statuetta bronzea raffigurante la dea Sekhmet, riconoscibile al volto leonino e criniera. La dea è seduta con le braccia rigide aderenti al busto e poggia le mani sulle ginocchia. Patina rugosa. Tre perni di innesto (nel fondo della schiena e sotto i piedi) mostrano che la statuina poggiava su un trono o uno sgabello. Le gambe sono rotte sopra i ginocchi. Foro al centro del cranio. Alt. : cm. 13. Provenienza :

locale. Età : saitica(?). Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 18731. Inedita.

Per cfr. Roeder, *Bronzewerke*, p. 36 sg., n° 24 (§ 156), Taf. 20 c-d; De Ridder, *Collection De Clercq*, III (1905), p. 122, n° 197.

AGRIGENTUM (*Agrigento*)

101. Piccolo bronzo con figura dell'uccello Ibis. Mutilo dei piedi. Provenienza : locale. Età : romana. Venduto nel mercato antiquario. *FIG. 18.*

102. Piccolo coperchio in piombo un poco bombato, al cui centro si leva, a guisa di pomello, una testina muliebre a tutto tondo di aspetto egittizzante, con i capelli divisi in due bande laterali ricadenti sul collo, adorno di una collana. Diam. : cm. 4,4; alt. : cm. 4. Provenienza : locale(?). Età : saitica(?). Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 44552. Inedito.

103. Lucerna fittile frammentaria nel cui disco è raffigurato Serapide seduto in trono. A destra, presso i piedi del dio, è il cerbero. Il personaggio regge nella sinistra il grande scettro. Provenienza : locale. Età : I-II sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 548. Inedita. *FIG. 19.*

Per il tipo di Serapide in trono, con alcune varianti, cfr. Kenner, *Die antiken Tonlampen des k.k. Münz- und Antiken-Cabinets zu Wien*, 1858, n° 8; Walters, *Catalogue of the Lamps*, p. 130, n° 859; n° 860; p. 182, n° 1204; Pl. XXXIV; Id., *Ancient Pottery*, I, Pl. 4, fig. 1; Waldhauer, *Die antiken Tonlampen*, p. 55, n° 396, Taf. XXXIX; p. 56, n° 410, Taf. XL; Broneer, *Corinth*, IV, 2, p. 206, n° 704 (213), fig. 140. Per il tipo di lampada, Walters, *Catalogue*, p. xxv, fig. E (Classe IV Fink); Id., *Ancient Pottery*, p. 401, fig. 207.

104. Grande vaso plastico con figura di personaggio tipo Bes. Il personaggio presenta caratteristiche analoghe ai tipi già descritti. Alt. : cm. 30,5. Provenienza : locale. Età : IV sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 3448. Inedito. *FIG. 20.*

SELINUS (*Selinunte*)

105. Thymiaterion fittile raffigurante un busto di vecchio dalla folta barba e dal volto di tipo silenico. Il personaggio porta entrambe le braccia al petto e sorregge sotto il mento una coppa. Sulla testa si leva un alto copricapo desinente a corolla. Si tratta verosimilmente di Bes(?). Alt. : cm. 11,5. Provenienza : locale. Età : ellenistica. Museo archeologico di Palermo, inv. n. 2391 (N.I. 705).

Salinas, *Degli oggetti rinvenuti negli scavi eseguiti in Selinunte nel 1883,* in *Studi storici e archeologici sulla Sicilia,* vol. I, Palermo, 1884, tav. IV, 441, 489; A. M. Bisi, *Influenza della coroplastica siceliota sulla produzione punica* in *Sic. Arch.,* 3 (1968), p. 44, figg. 6-7.

106. Vasetto plastico in faïence raffigurante un personaggio femminile inginocchiato nell'atto di poggiare le mani sui fianchi di un grosso vaso, il cui coperchio è sormontato da una ranocchietta. La donna ha i capelli acconciati a forma di klaft, con due bande ricadenti sul petto. Numerosi bolli scuri appaiono sul corpo del personaggio ed egualmente di colore scuro sono ricoperti i capelli, il listello di base e il coperchio del vaso. Alt. : cm. 6,8; prof. : cm. 3,9. Conservazione mediocre (la testa è rotta nella parte destra). Provenienza : tempio della Malophoros. Età : VII-VI sec.av.Cr. Museo archeologico di Palermo, senza n. di inv.

Gabrici in *M.A.L.,* XXXII (1927), col. 378, fig. 176; von Bissing in *Sitzb. Bayer. Ak.,* II, 7 (1941), p. 138; Dunbabin, *The Western Greeks,* p. 233, n. 3. Per cfr. vedi esemplari simili da Siracusa (*Cat. 57-58*) e tipi ivi menzionati.

107. Piccola lastra-amuleto di forma quadrangolare in pastiglia bianca, attraversata da due fori in senso orizzontale. Su una faccia è incisa l'immagine di una vacca rivolta a destra, sotto la quale è un vitellino. Sull'altra faccia è l'oudja. Dimensioni : cm. 2,2 × 1,5. Provenienza : locale. Età : IV sec.av.Cr. Museo archeologico di Palermo, senza n. di inv., scheda n. 222 (sala oreficerie, vetrina n. 298). Inedita. *FIG. 79 a-b.*

Per cfr. Cintas, *Amulettes puniques,* p. 86, Pl. XVIII, 119.

108. Piccolo amuleto in faïence con figura di falco, molto corroso, munito di anello di sospensione. Alt. : cm. 4,5. Provenienza : tempio della Malophoros. Età: VII-VI sec.av.Cr. Museo archeologico di Palermo, senza n. di inv. (esposto con la sigla S. XXIII, 65).

Gabrici in *M.A.L.*, XXXII (1927), col. 377, fig. 172. Per cfr. *Clara Rhodos*, I, p. 78 e fig. 59 (stipe arcaica del tempio di Athena sull'Acropoli di Jalisos); *Clara Rhodos*, III, p. 25 e fig. 6, 8 (necropoli arcaica di Jalisos); *Clara Rhodos*, VI-VII, p. 98, nº 20, fig. 104; p. 314, nº 28, fig. 57; pp. 315-316, nn. 29-37, figg. 52-57; Blinkenberg, *Lindos* I, col. 346, nn. 1243-44, Pl. 54-55; *Excavations at Ephesus*, Pl. XLIV,11.

109. Altro amuleto in faïence ricoperta da invetriatura verdina con figura di Iside allattante Horus. La dea porta una parrucca rotta sulla sommità della testa. Egualmente rotto in cima è il pilastrino di sostegno. Conservazione: mediocre. Alt.: cm. 2,5; larg.: cm. 0,6. Provenienza: santuario della Malophoros. Età: VII sec.av.Cr. Museo archeologico di Palermo, senza n. di inv.

Gabrici in *M.A.L.*, XXXII (1927), col. 377 sg., fig. 175. Per cfr. Blinkenberg, *Lindos*, I, col. 344, nº 1237, Pl. 54.

110. Scarabeo in steatite bianca recante sulla base l'immagine di un grifone accosciato dinanzi ad una croce ansata. Dimensioni: cm. 1,9 × 1,4. Provenienza: tomba XVII, 72. Età: VII-VI sec.av.Cr. Museo archeologico di Palermo, senza n. di inv., scheda n. 214 (sala oreficerie, vetrina n. 298).

Per cfr. vari tipi con grifone in *Clara Rhodos*, IV, p. 325, fig. 362.

Territorio fra PIAZZA ARMERINA e CALTAGIRONE

111. Piccolo bronzo di Osiride, con il capo sormontato dall'alta tiara piumata, al cui centro si erge l'*uraeus*; dal mento pende una barbetta ritorta con la punta ripiegata in alto. Dalla veste che avvolge il dio come una mummia escono le mani sovrapposte che stringono al petto il bastone ricurvo e il *flagellum*. Poggia su una minuscola base, formata dal prolungamento dei piedi. Attorno al collo è traccia del pettorale a più giri. Alt.: cm. 7,3. Provenienza: locale. Età: romana. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 26852. Inedito.

Per cfr. Roeder, *Bronzefiguren*, nº 2331 (§ 85 g), Taf. 22 g; nº 2323 (§ 199 d), Taf. 23 h; nº 2337 (§ 200 e), Taf. 23 d.

112. Altro bronzo di Osiride con i soliti attributi (alta corona, bastone ricurvo, verghe), dalla espressione molto caratterizzata. Molto consumato. Alt. : cm. 10,5. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 26850. Inedito.

113. Altro bronzo simile al precedente. Molto consumato. Alt. : cm. 9. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 26851. Inedito.

114. Altro bronzo simile ai precedenti, di spessore minimo, come lamina. Alt. : cm. 8. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 26853. Inedito.

115. a) Bronzo simile ai precedenti, anch'esso molto consumato. Alt. : cm. 7,3. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 26854. Inedito.

b) Nell'inventario, al n. 26849, l'Orsi annota : « Figurina in bronzo di Horus, coperta la testa dello pschent con le due penne; tiene sul petto due scettri. Lavoro sommario. Alt. : cm. 11 ». Questo numero di inv. non corrisponde a nessuno degli oggetti esposti, ma il confronto con i bronzi precedenti mostra che si trattava di un analogo soggetto (Osiride).

SAN MAURO (presso *Caltagirone*)

116. Piccolissimo scarabeo in pastiglia azzurra. Sulla base una decorazione floreale. Lung. : cm. 1. Provenienza : tomba greca. Età : VII sec.av.Cr. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 22513. Inedito.

LICODIA EUBEA

117. Coppa in terracotta bruna tinta di vernice rossa con chiazze nere lucide sulle pareti interne ed esterne. Nel disco sono raffigurati a rilievo i busti accostati di Serapide ed Iside entrambi con il capo sormontato dalla acconciatura di globo, corna e piume. Il dio è radiato e la dea porta i capelli acconciati con due lunghi boccoli. Alquanto corrosi sono i volti dei personaggi. Diam. : cm. 18,5; prof. : cm. 9,2. Esemplare intatto. Provenienza : locale (zona Calvario). Età : III-II sec.av.Cr. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 24299.

Carpinteri in *A.S.S.O.*, Serie IIa, vol. VI (1930), p. 11, 7° l.

MORGANTINA (*Serra Orlando*)

118. Fondo di coppa in argilla rossa ricoperto da vernice nera, in cui sono raffigurati a rilievo i busti accostati di Serapide ed Iside. La dea, i capelli acconciati con due riccioli ricadenti sulla spalla destra, volge a sinistra il capo, sormontato da mezzaluna e disco. Serapide, con la clamide che lascia scoperto il torace risalendo sulla spalla sinistra, appare di prospetto, radiato e sormontato dal fiore di loto. Diam. : cm. 7. Provenienza : locale. Età : III-II sec.av.Cr. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 18695.

Carpinteri in *A.S.S.O.*, Serie IIa, vol. VI (1930), p. 10, 7° a; Tav. I, fig. 1.

119. Piccolo scarabeo in pastiglia azzurrognola. Base priva di decorazione. Scheggiature da un lato. Lung. : cm. 1,1. Provenienza : locale. Età : VII sec.av.Cr. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 17232. Inedito.

MEGARA HYBLAEA (*Megara*)

120. Pendaglio-amuleto formato da una piccola piastra rettangolare in steatite. Su una faccia è raffigurato l'*oudja*, sull'altra la vacca, sul cui dorso è un disco solare alato. La piastrina è doppiamente forata nel senso dell'asse maggiore. Misure : mm. 11 × 14 × 4,5. Provenienza : terreno di scarico presso le mura. Età : VI-V sec.av.Cr.(?). Non più identificabile tra gli oggetti del Museo di Siracusa.

Orsi in *M.A.L.*, I (1892), col. 939, n° 384; Pace, *Arte e civiltà*, I, p. 233 nota 1. Per cfr. *Monumenti dell'Istituto*, vol. XI (1883), tavv. 52, figg. 11-17; Flinders Petrie, *Naukratis I*, tav. 38,17; Gauckler, *Nécropoles*, tavv. CXXV-CXXXI; CXXXIX-CXLII; CXLIV-CXLV; CXLVIII; CL-CLII; CLXVIII; CLXXVI-CLXXVIII; *Catalogue du Musée Lavigerie*, I, pp. 234-37, nn. 1-4, Pl. XXXIII; *Catalogue du Musée Alaoui*, *Suppl.* 1, p. 351, n° 175 ; *Suppl.* 2, p. 346, n° 434; De

Ridder, *Coll. De Clercq*, vol. VII, 1, p. 431, nº 2376; nn. 2377-2382; pp. 432-434, nn. 2383- 2397, Pl. XIII, 2391; Blinkenberg, *Lindos* I, col. 368, nº 1358, Pl. 59.

120 bis. Due amuleti in faïence raffiguranti rispettivamente Thoueris(?) e Bes. Alt.: cm. 1,7; cm. 1,1. Provenienza: terreno di scarico. Età: VII-VI sec.av.Cr. Museo archeologico di Siracusa, inv. nn. 12159-12160. Inediti.

121. Gruppo di scarabei egizî rinvenuti in diverse campagne di scavo:

1) Anello con scarabeo, menzionato in *N.S.*, 1889, p. 46; cfr. *M.A.L.*, I (1892), col. 836, n. 1.

2) Altri scarabei, in numero imprecisato, venuti in luce durante gli scavi del 1891 (cfr. *M.A.L.*, I, 1892, col. 779, n. 2); *N.S.*, 1892, p. 125. Uno di tali esemplari è il seguente.

3) Grosso scarabeo in pastiglia con invetriatura verdina. Sulla base due animali con lunghe corna (stambecchi?). Lungh.: mm. 27. Provenienza: Sep. 510. Età: VII sec.av.Cr. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 10252.

4) Altro esemplare in pastiglia azzurrognola. Sulla base pseudo-geroglifici molto consumati. Lung.: mm. 24. Provenienza: Sep. 713. Età: VII sec.av.Cr. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 11761.

Cfr. *N.S.*, 1892, p. 246.

5) Due scarabeoidi in faïence di forma circolare. Il primo reca da una parte degli pseudo-geroglifici. Provenienza: Sep. 762 e 765. Età: VII sec.av.Cr.

Cfr. *N.S.*, 1892, p. 250 sg.; Dunbabin, *op. cit.*, p. 233, n. 2.

6) Altro scarabeo in pastiglia, frammentario. Provenienza: Sep. 783. Età: VII sec.av.Cr.

Cfr. *N.S.*, 1892, p. 283.

7) Due scarabei, di cui l'uno in avorio e l'altro in faïence. Provenienza: deposito votivo (scavi 1951). Età: VII sec.av.Cr.

Cfr. Vallet-Villard, *Megara Hyblaea* III in *Mél. d'Arch. et d'Hist.*, 65 (1953), p. 35; p. 38.

8) Altri scarabei in faïence, in numero imprecisato. Provenienza: santuario o deposito sacro posto in luce durante gli scavi del 1952. Età: VII sec.av.Cr.

Cfr. Vallet-Villard, *Megara Hyblaea* IV in *Mél. d'Arch. et d'Hist.*, 66 (1954), p. 18 sg.; p. 22.

9) Grande anello in argento in cui è incastonato uno scarabeo in pastiglia parzialmente ricoperto da una lamina aurea. Diam. dell'anello : cm. 5 circa. Provenienza : sepolcro presso il Cementificio (ritrovamento occasionale, dicembre 1954). Età : VII-VI sec.av.Cr. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 53906.

10) Due anelli in argento con scarabei rispettivamente in pastiglia e in ambra. Diam. rispettivo degli anelli : cm. 3,7 circa e 3,5 circa. Provenienza : zona nei pressi della R.A.S.I.O.M. (ritrovamento occasionale, dicembre 1954). Età : c.s. Museo archeologico di Siracusa, inv. nn. 53915-53916.

11) Altri scarabei in faïence, in numero imprecisato. Provenienza : piccolo santuario arcaico (scavi 1961).

Mél. d'Arch. et d'Hist., 74, 1962, pp. 61-78; *A.J.A.*, LXVI, 1963, pp. 406-7; *J.H.S.*, LXXXIV, 1964, p. 48.

12) Bracciale con « scarabeo d'avorio egizio » rinvenuto in una tomba arcaica (1a metà del VI sec.av.Cr.).

Fasti Archeologici, IX, 1956, p. 156, n° 2138.

LEONTINI (*Lentini*)

122. Piccolo bronzo di Iside Fortuna, panneggiata, col capo sormontato dalla tipica acconciatura e ricoperto da un manto o velo ricadente sulle spalle. La dea indossa una lunga tunica panneggiata a maniche corte, sopra la quale è l'himation. La mano destra sorregge il timone mentre sul braccio sinistro poggia una grande cornucopia. Conservazione discreta. Alt. : cm. 7,2. Provenienza : locale. Età : romana. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 18520. Inedito. *FIG. 25.*

Per cfr. Walters *Catalogue of the Bronzes*, p. 239, nn. 1458-63; p. 240, nn. 1464-1467; Babelon-Blanchet, *Bronzes*, pp. 268-237, nn. 628-637 (varî tipi); Edgar, *Greek Bronzes*, pp. 10-12, nn. 27669-27674, Pl. IV (vari tipi); Perdrizet, *Bronzes grecs*, p. 45, n° 68, Pl. XXI; De Ridder, *Collection De Clercq*, III, pp. 215-221, nn. 307-316, Pl. XLII e L (tipi con varianti); Wessetzky, *op. cit.*, p. 50, Taf. XIV, 18; p. 52, Taf. XVI,20.

MENAENUM (*Mineo*)

123. Emissione bronzea (dopo il 212 av.Cr.):

D) Testa di Zeus-Serapide, col capo cinto da una corona di alloro e sormontato da un ornamento egizio. Dietro segno *E* .Bordo di punti.

R) Leggenda (*MENAINΩN*). Biga guidata da Nike che tiene frusta e redini. Bordo liscio.

B.M.C., *Sicily*, p. 98, nn. 8-9; Head, *H.N.*², p. 151; Holm, *Mon. sic.*, p. 248, nº 689; Gabrici, *Mon. d. bronzo*, p. 145, nn. 1-9, tav. VII, nº 32 a-b; De Agostino in *A.S.S.O.*, IIa serie, vol. XXXI (1935), p. 143, nº 1; Naster, *Coll. L. de Hirsch*, p. 93, nn. 455-457, Pl. XXIV.

124. Bassorilievo fittile con le immagini di Iside e Serapide, oggi perduto. Esso è descritto dal possessore, canonico Alessi, in una lettera a F. Di Paola Avolio il quale trascrive testualmente il passo relativo della medesima:

« Il disegno del num. 3 è preso da un' argilla esistente in mio potere, e trovata in Menenio, la quale non so se a tessere dei misteri di Cerere, o ad un donario appartenga appunto per quel buco, che porta sopra, atto a sospendersi, o pure all'uno, od all'altro uso appartenere potrebbe. E' rozzamente rilevata nel rovescio, e mal contornata, ma è dotto il lavoro, ed il disegno non disprezzabile. Si riconoscono Iside ed Osiride al fior di loto sul capo di entrambi; e quella al capo sbarbato, alle trecce a stuora, alla modesta tunica, che il petto le cuopre con pieghette intorno al collo annodata; e questo alla tunica, ed al pallio, ed al capo barbato » (*Delle antiche fatture di argilla*, pp. 98-99).

CATANA (*Catania*)

125. Emissione bronzea (dopo il 212 av.Cr.):

D) Teste affiancate di Serapide, cinto di alloro, e di Iside, rivolte a d. Il capo di entrambi è sormontato dalla acconciatura formata dal globo tra corna e piume.

R) Leggenda (*KATANAIΩN*). Due spighe. Bordo liscio.

B.M.C., *Sicily*, p. 51, nn. 59-60; Head, *H.N.*², p. 134; Holm, *Mon. sic.*, p. 229, nº 566; Id., *Catania antica*, p. 95, nº 47 (= 44), tav. XIII, nº 14; Mirone in *Riv. It.*

Num., XXXI (1918), p. 56 sgg., nn. 126-130; Grose, *Catalogue*, p. 256, n° 2186 e Pl. 70,11; Gabrici, *Mon. d. bronzo*, p. 125, nn. 51-52; Naster, *Coll. L. de Hirsch*, p. 81, nn. 351-353, Pl. XVIII.

126. Emissione bronzea (dopo il 212 av.Cr.):

D) Teste affiancate di Serapide, cinto di alloro, e di Iside, adorna di collana, rivolte a d. Acconciature c.s. Dietro le teste una spiga. Davanti il segno X.

R) Leggenda c.s. Apollo stante di fronte, appoggiato ad una colonna col braccio s. Ai suoi piedi la faretra e l'omphalos. Bordo liscio.

B.M.C., *Sicily*, p. 51, nn. 62-63; Head, *H.N.*², p. 134; Holm, *Mon. sic.*, p. 229, n° 568; Id., *Catania antica*, p. 95, n° 46 (= 43), Tav. XIII,13; Mirone in *Riv. It. Num.*, XXXI (1918), p. 59, nn. 132-135; Grose, *Catalogue*, p. 259, n° 2204 e Pl. 71,4; Gabrici, *Mon. d. bronzo*, p. 125, nn. 39-40, tav. VI, n° 34; De Agostino in *A.S.S.O.*, IIa serie, vol. XXXI (1935), p. 140, nn. 32-33; Naster, *Coll. L. de Hirsch*, p. 81, n° 355; p. 82, n° 356, Pl. XIX.

127. Emissione bronzea (dopo il 212 av.Cr.):

D) Testa di Apollo cinta di lauro, rivolta a d.

R) Leggenda c.s. Personaggio femminile (Iside ?) con lungo chitone e modio, in piedi rivolta a s. Tiene nella mano d. un uccello; ai piedi un cane (Sothis ?). Davanti il segno *Γ*. Bordo liscio.

B.M.C., *Sicily*, p. 51, n° 64; Head, *H.N.*², p. 134; Holm, *Mon. sic.*, p. 230, nn. 569-570; Id., *Catania antica*, p. 94, n° 44 (= 41), tav. XIII,12; Mirone in *Riv. It. Num.*, XXXI (1918), p. 60, n° 137; Grose, *Catalogue*, p. 259, nn. 2205-2206, Pl. 71,5; Babelon, *Catalogue Coll. de Luynes*, p. 178, n° 909; Gabrici, *Mon. d. bronzo*, p. 125, nn. 41-50, tav. VI, n° 27; De Agostino in *A.S.S.O.*, IIa serie, vol. XXXI (1935), p. 139, nn. 18-31; Consolo Langher, *Contributo*, p. 218, n° 50; Naster, *Coll. L. de Hirsch*, p. 82, nn. 357-359, Pl. XIX.

128. Emissione bronzea (dopo il 212 av.Cr.):

D) Testa di Apollo, rivolta s. Dietro, omphalos. Bordo di punti.

R) Leggenda c.s. Iside(?), tipo c.s. Tiene una patera e un uccello. Nel campo a d. *//*. Bordo liscio.

B.M.C., *Sicily*, p. 51, n° 65; p. 52, nn. 66-69; Head, *H.N.*², p. 134; Holm, *Mon. sic.*, p. 230, n° 570; Mirone in *Riv. It. Num.*, XXXI (1918), p. 61 sg., nn. 138-148.

129. Emissione bronzea (dopo il 212 av.Cr.):

D) Testa di Serapide rivolta a d. Il capo del dio, radiato e cinto di lauro, è sormontato dall'acconciatura di corna, globo e piume.

R) Leggenda c.s. Iside stante, di fronte, con il capo velato e sormontato dalla tipica acconciatura. Con la d. tiene un lungo scettro e poggia la s. sul fianco. Presso la dea, a d., è Arpocrate in piedi, con il dito della d. portato alla bocca e reggente con la s. la cornucopia. Nel campo di s. monogrammi. Nel campo di d. il sistro. Bordo di punti.

B.M.C., *Sicily*, p. 54, nn. 87-90; Head, *H.N.*², p. 135; Holm, *Mon. sic.*, p. 230, nº 576; Id., *Catania antica*, p. 94, nº 38 (= 35), tav. XIII,8; Mirone in *Riv. It. Num.*, XXXI (1918), p. 69 sg., nn. 178-183; Grose, *Catalogue*, p. 258, nº 2197 e Pl. 70,17; Gabrici, *Mon. d. bronzo*, p. 124, nº 22; De Agostino in *A.S.S.O.*, IIa serie, vol. XXXI (1935), p. 139, nn. 16-17; Consolo Langher, *Contributo*, p. 222, nº 73; Naster, *Coll. L. de Hirsch*, p. 83, nº 370, Pl. XIX.

130. Emissione bronzea (dopo il 212 av.Cr.):

D) Testa gianiforme di Serapide, sormontata dal modio. Nel campo, a d. e a s. monogrammi. Bordo di punti.

R) Leggenda c.s. Personaggio femminile (Demetra o Persefone?) stante, che tiene nella destra due spighe e nella s. una lunga torcia. Bordo di punti.

B.M.C., *Sicily*, p. 54, nn. 91-92; Head, *H.N.*², p. 135; Holm, *Mon. sic.*, p. 230, nº 577; Id., *Catania antica*, p. 93, nº 37 (= 34) e tav. XIII,7; Mirone in *Riv. It. Num.*, XXXI (1918), p. 71, nn. 184-186; Grose, *Catalogue*, p. 158, nn. 2198-2202, Pl. 71,1-2; Gabrici, *Mon. d. bronzo*, p. 124, nº 15 e tav. VI, nº 28; De Agostino in *A.S.S.O.*, IIa serie, vol. XXXI (1935), p. 139, nn. 11-15; Naster, *Coll. de Hirsch*, p. 83, nº 371, Pl. XIX.

131. Emissione bronzea (dopo il 212 av.Cr.):

D) Testa di Zeus Ammone cinta di lauro, rivolta a d. Bordo di punti.

R) Leggenda c.s. *Aequitas* stante, volta a s. Nella d. tiene la bilancia, nella s. la cornucopia. Nel campo monogrammi. Bordo di punti.

B.M.C., *Sicily*, p. 53, nn. 85-86; Head, *H.N.*², p. 135; Holm, *Mon. sic.*, p. 230, nº 575; Id., *Catania antica*, p. 93, nº 32 (= 29), tav. XIII, 3; Mirone in *Riv. It. Num.*, XXXI (1918), p. 68 sg., nn. 173-177; Grose, *Catalogue*, p. 258, nº 2196, Pl. 70,16; Gabrici, *Mon. d. bronzo*, p. 124, nº 9, tav. VI, nº30; De Agostino in *A.S.S.O.*, IIa serie, vol. XXXI (1935), p. 139, nº 5; Consolo Langher, *Contributo*, p. 221, nº 67; Naster, *Coll. L. de Hirsch*, p. 83, nº 369, Pl. XIX.

132. Testa in marmo di Ammone cinta da folti capelli. Il volto del dio, leggermente rivolto a sinistra, è adorno di barba e baffi. Le corna che si avvolgevano attorno alle orecchie sono spezzate; di restauro sono la calotta cranica, il naso e la parte inferiore del collo. Alt. : m. 0,44. Provenienza : incerta. Età : IV sec.av.Cr. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. 1523 (M.B. 150).

Bartels, *Briefe*, II, p. 303 sg.; Ferrara, *Storia di Catania*, p. 562; Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 14, nº 23 e tav. XI, 23; Id., *Il Castello Ursino*, p. 34, nº 150.

133. Urna cineraria in marmo bianco frammentaria. Agli angoli teste di Ammone sormontate dall'aquila con le ali aperte. Alt. : m. 0,23. Provenienza : incerta. Età : I sec.d.Cr. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. 1152.

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 73, nº 151.

134. Altra urna cineraria in marmo bianco a grana fina di cui rimane un frammento angolare. Vi è raffigurato Ammone la cui testa emerge al di sopra di un'aquila dalle ali spiegate. Lunghe corna ricurve che, partendo dalle tempie, si attorcigliano dietro le orecchie. I capelli e la barba ricciuti mostrano i segni del trapano. Alt. : cm. 21,5. Provenienza : incerta. Età : I sec.d.Cr. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. 1155 (M.B. 834).

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 75 nº 158; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV,2 (1961), p. 191, n. 93 e fig. 13.

135. Piccolo torso acefalo in basalto di personaggio maschile egizio. Attorno al collo è incisa una collana cui è sospeso un *naos* entro il quale sono raffigurate alcune divinità. Sugli omeri, a destra e a sinistra, due falchi con disco solare sul capo. Sulla stele alla quale il naoforo poggia il dorso è una iscrizione geroglifica consumata. Alt. : cm. 12. Provenienza : locale. Età : romana(?). Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 84. *FIG.* 21.

Girolamo Pistorio in *Op. Aut. Sic.*, XV (1774), p. 178 sg.; Ferrara, *Storia di Catania*, p. 470; Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 79, nº 180 e tav. XXXIX, 180; Id., *Il Castello Ursino*, p. 25 sg., nº 84; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 316,3.

136. Frammento di colonna in granito rosato in cui sono incise figurazioni varie. Su una delle facce (posta di fronte a chi guarda) è raffigurata Iside con acconciatura di corna, globo e piume, rivolta a destra. Su un altro lato appare un profilo di divinità femminile con copricapo athorico. Un'altra figura femminile indistinta sulla faccia di destra.

Alt. : m. 1,05. Provenienza : presso il convento di S. Francesco. Età : tardo-ellenistica o romana. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. 1067. *FIG. 22.*

Carrera, *Delle memorie historiche della città di Catania,* I, p. 104; Girolamo Pistorio in *Op. Aut. Sic.*, XV (1774), p. 174; p. 178; D'Orville, *Sicula,* p. xxIII sg.; Sestini, *Descrizione,* p. 5; Bartels, *Briefe,* II, p. 307 sg.; Torremuzza, *Sic*^{2}., p. 309, cl. XX, III; Ferrara, *Storia di Catania,* p. 474 sg.; Sciuto Patti in *A.S.S.*, XIII (1888), p. 263; Ciaceri in *A.S.S.O.*, II,3 (1905), p. 276; Cesareo, *Memorie archeologiche,* p. 66; Libertini, *Il Museo Biscari,* p. 79, n° 181 e tav. XXXIX; Id., *Il Castello Ursino,* p. 69, n° 1341; Pace, *Arte e civiltà,* III, p. 678 e fig. 184; Malaise, *Inventaire préliminaire,* p. 317,6.

137. Altro frammento di colonna dello stesso granito rosato egualmente inciso con figure e simboli egizî. Su uno dei lati (quello di destra rispetto a chi guarda) è distinguibile l'acconciatura isiaca. Alt. : m. 0,85. Provenienza : presso il Convento di S. Francesco. Età : c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. 991. *FIG.* 23.

Sciuto Patti in *A.S.S.*, XIII (1888), p. 263, n. 2; Holm, *Catania antica,* p. 74 sg.; Libertini, *Il Museo Biscari,* p. 79, n° 181; Id., *Il Castello Ursino,* p. 69, nn. 1343-44; Pace, *Arte e civiltà,* III, p. 677, fig. 185; Malaise, *Inventaire préliminaire,* p. 317,7.

138. Colonna in granito rosa a base ottagonale, decorata su due lati contigui con figure umane ed animali disposte in tre zone sovrapposte. Sugli altri lati geroglifici iscritti in fasce verticali. Nella prima zona quattro personaggi in piedi su piccoli sgabelli e rivolti l'uno verso l'altro. Indossano un corto gonnellino a pieghe verticali e uno di essi tiene in mano il segno *ankh.* Tutti sono privi della testa. Nella seconda zona sono raffigurati varii animali (sparviero, sfinge, ibis, mostro a corpo di leone e testa di ariete o canide e sul capo acconciatura di globo e piume o fior di loto). Nella terza zona un bue ed altre figure poco chiare, oltre che un offerente in ginocchio. Nella quarta zona appaiono altri disegni tra cui il copricapo isiaco. Alt. : m. 3,50; larg. : m. 0,50 circa. Provenienza : locale. Età : ellenistico-romana(?). Sulla statua dell'Elefante in Piazza Duomo.

Carrera, *Delle memorie historiche,* p. 104; Amico, *Catana,* III, pp. 72-75, tab. I.; Torremuzza, *Sic*^{2}., p. 307, cl. XX, I; D'Orville, *Sicula,* p. xxIII sg., p. 215 B e tav.; Bartels, *Briefe,* II, p. 308; Houel, *Voyage pittoresque,* tav. 143,5; Ferrara, *Storia di Catania,* pp. 471-474; Sciuto Patti in *A.S.S.*, XIII (1888), pp. 257-273 (in particolare pp. 263-268); Drexler, s.v. *Isis,* in Roscher, II, col. 395,34-48; Ciaceri in *A.S.S.O.*, II, 3 (1905), p. 276; Cesareo, *Memorie archeologiche*, pp. 63-66; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 677; IV, p. 85, fig. 28; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 181; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 317,5; Roullet, *op. cit.*, p. 77.

139. Lastra di marmo lunense ricomposta da più frammenti, nella quale, all'interno di una cornice sagomata, sono raffigurate a rilievo le piante nude di due piedi con le dita rivolte in basso. Sotto la cornice è l'iscrizione:

A. ANTONIVS CAL[L]ISTVS

Dimensioni: m. 0,43 × 0,35. Provenienza: ignota. Età: I-II sec. d.Cr.(?). Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 571.

Ferrara, *Storia di Catania*, p. 393, nr. 2; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 184 e fig. 7; Vidman, *Sylloge*, p. 238, nº 515; Barbieri in *Kokalos*, XIV-XV (1969), p. 192; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 316,1.

140. Lastra di marmo ricomposta da due frammenti e apparentemente mutila nella parte inferiore. Mostra incise le piante nude di due piedi con le dita rivolte in alto. In ogni pianta è incisa una suola di dimensioni minori. Anepigrafa. Dimensioni: m. 0,20 × 0,30 × 0,02. Provenienza: ignota. Età: c.s. Museo di Castello Ursino, inv. n. non identificabile.

Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 184 e fig. 8; Vidman, *Sylloge*, p. 238.

141. Piccolo bronzo di Osiride con alta corona e *uraeus*. Dal mento scende la barbetta ritorta. Il corpo è avvolto in una stretta guaina da cui emergono solo le mani, che, sovrapposte, stringono al petto la destra il *flagellum* e la sinistra lo scettro ricurvo. I piedi poggiano su una piccola base. Sul dorso anello di sospensione. Superficie alquanto ossidata. Alt.: cm. 10. Provenienza: incerta. Età: romana. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. M.B. 3133 (= 546). *FIG. 26.*

Libertini, *Il Castello Ursino*, p. 89 (menzione generica dei bronzetti egizî dell'Armadio II, IV scomparto, sala XIX); Id., *Il Museo Biscari*, p. 100, nº 285 e tav. XLIX. Per cfr. Roeder, *Bronzefiguren*, nº 136 (§ 204e), Taf. 26 h; altri tipi con mani sovrapposte, *ib.*, nº 2320 (§ 185 e), Taf. 22 e; nº 2324 (§ 185 f), Taf. 22 f; nº 2331 (§ 185 g), Taf. 22 g; nº 2332 (§ 185 h), Taf. 22 h; nº 2325 (§ 195 g), Taf. 23 i. Tipo del Basso Egitto (cfr. Roeder, *Die Arme der Osiris-Mumie*, p. 249, Taf. 1 a).

142. Bronzetto di Osiride, simile al precedente, con i consueti attributi. Alt.: cm. 9,6. Provenienza ed età: c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 3136 (= 548).

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 100, n° 286.

143. Altro bronzetto di Osiride, simile ai precedenti. Alt.: cm. 12,6. Provenienza ed età: c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 3134 (= 549). *FIG. 27.*

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 100, n° 287 e tav. XLIX. Per cfr. Roeder, *Bronzewerke*, n° 28 (§ 96), Taf. 12 a-b; n° 332 (§ 91), Taf. 14 a-b (con mani accostate, tipo del Medio Egitto); n° 323 (§ 97), Taf. 14 c-d.

144. Due bronzetti di Osiride, simili ai precedenti, con una piccola base. Alt.: cm. 7 e cm. 10. Provenienza ed età: c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 3138 (= 550) e n. M.B. 3137 (= 578).

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 100, nn. 288-289.

145. Altro bronzetto di Osiride, simile ai precedenti. Molto consumato. Alt.: cm. 8,6. Provenienza ed età: c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 1852 (= 347). Inedito.

Di Paola Bertucci, *Guida del monastero*, p. 28, menziona genericamente « idoletti egizî ». Cfr. anche Libertini, *Il Castello Ursino*, p. 87.

146. Altro bronzetto di Osiride, simile ai precedenti. Sul dorso anello di sospensione. Mutilo dei piedi. Alt.: cm. 7,2. Provenienza ed età: c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 1859. Inedito.

147. Altro bronzetto di Osiride, simile ai precedenti. Il metallo è molto corroso e presenta una superficie verdastra. Presso i piedi, di lato, anello di sospensione; un altro anello è sulle spalle. Alt.: cm. 8. Provenienza ed età: c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 1854. Inedito.

Per il tipo, cfr. *Cat. 22.*

148. Altro bronzetto di Osiride, simile ai precedenti. Molto ossidato. Sulla base e sulle spalle anello di sospensione. Alt.: cm. 7. Provenienza ed età: c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 1850. Inedito.

149. Piccolo bronzo di Iside che tiene sulle ginocchia Horus fanciullo. La dea ha il capo adorno di una voluminosa parrucca le cui bande scendono sul petto. Sulla sommità della testa tracce di un'acconciatura e di *uraeus*(?). Tutta la superficie è molto corrosa ed ha assunto un colore verdastro. Egualmente corrosa è la figura di Horus. Egli ha sul capo una piccola appendice, probabile residuo del ciuffo tipico. Sembra portare il braccio destro al volto, nel gesto consueto. Alt. : cm. 5,5. Provenienza : incerta. Età : saitica(?). Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. 1858 (= 353). Inedito. *FIG. 29.*

Per cfr. *Mogensen, La collection égyptienne,* p. 29,A 118-A 119, Pl. XXVII.

150. Busto in bronzo di Iside, di tipo ellenistico. La testa e il collo sono a tutto tondo, mentre il busto, a partire dagli omeri, è sbalzato a rilievo solo nella parte anteriore. Sul capo alta acconciatura formata da mezzaluna sormontata da due piume (o spighe) e sostenuta ai lati da una corona. I capelli sono arrotolati attorno al volto e due lunghi riccioli ricadono in avanti sulle spalle. Sulla nuca i capelli formano un grosso nodo. La veste è annodata sul petto alla maniera tipica. Buona conservazione. Alt. : cm. 8. Provenienza : incerta. Età : ellenistico-romana. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 1855. Inedito. *FIG. 28.*

Per cfr. Babelon-Blanchet, *Bronzes,* pp. 273-275, nn. 639-641 (varî tipi); Walters, *Catalogue of the Bronzes,* p. 240, nn. 1469-70; Edgar, *Greek Bronzes,* p. 58, n° 27855, Pl. XVII; Roeder, *Bronzefiguren,* n° 2528 (§ 318 c), Taf. 38 d; n° 16789 (§ 318 d), Taf. 38 e; Id., *Bronzewerke,* n° 2092 (§ 135), Taf. 17 h-i; Grimm, *op. cit.,* p. 147, Kat. <30>, Taf. 25,3.

151. Bronzetto di Iside Fortuna. La mano destra è spezzata ma sulla base, presso i piedi della dea, è visibile l'attaccatura del timone. Nella sinistra regge la cornucopia. Sul capo alto modio; i capelli sono arrotolati attorno al volto e due lunghe ciocche ricciolute cadono in avanti sulle spalle. La lunga veste forma sul petto il nodo « isiaco », le cui bande scendono verso il basso. Buona conservazione. Alt. : cm. 4,6. Provenienza ed età : c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 1857. Inedito.

Per cfr. vedi bibliografia al *Cat. 122.*

152. Altro bronzo di Iside Fortuna con alta acconciatura di corna (o mezzaluna), globo e piume. Il capo è ricoperto dal mantello che scende trasversalmente dalla spalla destra. Sotto di esso la dea porta una veste panneggiata con maniche corte. Con la destra regge il timone; il braccio sinistro, poggiato ad una colonnina, porta la cornucopia, la quale è spezzata in cima. Il volto, leggermente rivolto a destra, è molto consumato. Alt. : cm. 4,6. Provenienza ed età : c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. M.C. 1851. Inedito. *FIG. 30.*

153. Altro bronzo di Iside Fortuna, con cornucopia nella mano sinistra. Il braccio destro, disteso lungo il fianco, non reca attributi. Sul capo la dea ha un diadema ed una appendice molto consumata, che potrebbe essere traccia dell'acconciatura tipica. Molto logora. Alt. : cm. 6. Provenienza ed età : c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 3189 (= 314).

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 87, nº 192.

154. Piombo raffigurante Zeus-Serapide(?), seduto in trono. La superficie è molto corrosa e pertanto riesce difficile stabilire se l'ornamento del capo è un modio. Il braccio destro del dio è piegato al gomito e la mano, poggiante sul ginocchio, tiene un oggetto (patera ?). Il braccio sinistro, sollevato, doveva poggiare sullo scettro, ora mancante. Il dio indossa un chitone ed una tunica che ne ricopre interamente la figura. I piedi poggiano su uno sgabello (o cuscino ?). La parte posteriore della statuetta è piatta. Alt. : cm. 11,3. Provenienza : incerta. Età : romana tarda. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. 449.

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 94, nº 247 e tav. XLVI. Per cfr. Babelon-Blanchet, *Bronzes*, p. 13, nº 29; Walters, *Catalogue of the Bronzes*, p. 173, nº 939; De Ridder, *Les bronzes antiques*, I, p. 76, nº 512 e Pl. 38; *Catalogue du Musée Alaoui, Suppl. 2*, p. 140, nº 368.

155. Piccolo busto in bronzo di Serapide, il capo adorno di capelli lunghi e ricciuti e sormontato da un alto modio. Il volto, atteggiato a maestà e mestizia, è cinto da una folta barba acconciata in doppio ordine di riccioli e reca baffi. L'omero sinistro è leggermente più alto del destro, mostrando così che la forma del busto è ricavata da una statua completa del dio, raffigurato nell'atto di appoggiarsi allo scettro. Le pupille sono incavate profondamente. Il busto e parte della testa sono cavi. Alt. : cm. 6. Provenienza : incerta. Età : romana (II sec. d.Cr.). Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 3166 (= 339). *FIG. 31.*

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 94, n° 251 e tav. XLVI. Per cfr. Babelon-Blanchet, *Bronzes*, p. 14, n° 30; Walters, *Catalogue of the Bronzes*, p. 173, n° 935; nn. 940-945; Edgar, *Greek Bronzes*, p. 65, n° 27891 e Pl. XVII; De Ridder, *Les bronzes antiques*, I, p. 76, n° 513.

156. Piccolo bronzo di Arpocrate seduto. Dal lato sinistro della testa scende sulla spalla una lunga treccia. La mano destra è portata alla bocca nel gesto consueto. Il braccio sinistro, disteso lungo il fianco, non reca attributi. I piedi posano su una piccola base. Superficie corrosa e coperta da una patina verdastra mancante in alcuni punti. Sul dorso anello di sospensione. Fusione a pieno. Alt. : cm. 5,2. Provenienza : incerta. Età : ellenistica. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 3139 (= 169).

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 100, n° 283, Tav. XLIX.

157. Altro bronzo di Arpocrate, in piedi, con la mano destra alla bocca mentre la sinistra porta la cornucopia. Altri attributi sono la fiaschetta e la leontea posta a tracolla. Il piede sinistro è rotto. Sul dorso anello di sospensione. Alt. : cm. 6. Età : ellenistica. Coll. Biscari, n. 278. Non identificabile tra gli oggetti del Museo di Castello Ursino, ma menzionato in Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 100, n° 284 dove è definito : « Lavoro alessandrino di fattura assai fine ».

158. Piccolo bronzo di Arpocrate, raffigurato secondo il tipo alessandrino di Eros. La testa ricciuta è sormontata da un'alta acconciatura. La mano destra è portata alla bocca nel gesto consueto, mentre il braccio sinistro che regge la cornucopia poggia su una colonna o tronco avvolto da fogliame(?). Il dio-bambino è completamente nudo. I piedi poggiano su una base rotonda. Conservazione discreta. Alt. : cm. 6,1. Provenienza : incerta. Età : ellenistica. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 1849. Inedito. *FIG. 32.*

Per cfr. Babelon-Blanchet, *Bronzes*, pp. 277-282, nn. 646-657 (varî tipi con motivi figurativi diversi); Walters, *Catalogue of the Bronzes*, pp. 241-246, nn. 1473-1508; Edgar, *Greek Bronzes*, pp. 13-15, nn. 27680-27691, Pl. III; Perdrizet, *Bronzes grecs*, p. 46 sg., nn. 71-76, Pl. XX; De Ridder, *Les bronzes antiques*, I, p. 53 sg., nn. 330-338 e Pl. 29; p. 89 sg., nn. 629-640, Pl. 44; *Catalogue du Musée de Constantine*, p. 43, Pl. X,7.

159. Altro bronzo con figura di Arpocrate, simile al tipo precedente. Superficie molto corrosa. Alt. : cm. 4,3. Provenienza ed età : c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 1848. Inedito.

160. Bronzetto raffigurante Anubis stante, in posizione rigida con le braccia aderenti al corpo. La testa di sciacallo è sormontata da un'alta corona. Sul dorso anello di sospensione. Attualmente la gamba destra è rotta alla caviglia e la sinistra sopra il ginocchio (fino ad alcuni anni addietro la figura era integra, cfr. fot. in Libertini, tav. XLIX). Alt. attuale : cm. 7,5 (originaria : cm. 8,4). Provenienza : locale. Età : ellenistico-romana. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 3130 (= 581). *FIG. 33.*

Girolamo Pistorio in *Op. Aut. Sic.*, XV (1774), p. 178; Ferrara, *Storia di Catania*, p. 669; Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 100, nº 290 e tav. XLIX. Per cfr. Edgar, *Greek Bronzes*, p. 16, nn. 27693-94, Pl. IV; Perdrizet, *Bronzes grecs*, p. 47, nº 77, Pl. XX.

161. Piccolo bronzo con busto di Zeus Ammone. Dietro le orecchie si attorcigliano le corna. Superficie molto corrosa. Alt. : cm. 3,1. Provenienza: incerta. Età : romana. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 1847. Inedito. *FIG. 34.*

Per cfr. Babelon-Blanchet, *Bronzes*, p. 12, nº 24 e fig. ivi; Perdrizet, *Bronzes grecs*, p. 48, nº 79, Pl. XXI.

162. Bronzetto raffigurante Bes in piedi, ignudo, con alta corona di piume sul capo e due protuberanze ai lati delle tempie. Le mani sono appoggiate sulle coscie e le gambe sono divaricate. La parte posteriore è piatta e poggiante su un sostegno desinente in una piccola base per i piedi. Superficie molto corrosa e coperta da una patina verdastra. Anello di sospensione. Alt. : cm. 13. Provenienza ed età : c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 3135 (= 579). *FIG. 35.*

Libertini, *Il museo Biscari*, p. 100, nº 291 e tav. XLIX. Per cfr. Roeder, *Bronzewerke*, p. 12, nº 93 (§ 52), Taf. 6 c-d; Id., *Bronzefiguren*, nº 9716 (§ 136 k), Taf. 14 n.

163. Bronzo di personaggio maschile seduto, che svolge con entrambe le mani un rotolo poggiato sulle ginocchia. Raffigura uno scriba o forse il dio Imhôtep. Il capo è completamente rasato e la figura è coperta da una veste aderente che scende fino ai piedi. La parte inferiore è piatta e rotta alle caviglie. Superficie molto corrosa. Alt.: cm. 9,6. Provenienza: incerta. Età: saitica(?). Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 3132 (= 192).

Libertini, *Il museo Biscari*, p. 101, nº 292 e tav. XLIX. Per cfr. Roeder, *Bronzewerke*, p. 1 sg. (§ 1-4,) Taf. 1a-c; nº 39 (§ 5), Taf. 1 a-b; nº 45 (§ 6), Taf. 1 c; De Ridder, *Collection De Clercq*, III, p. 113, nº 174; L. Fanfoni Bongrani in *Oriens Antiquus* 6 (1967), p. 128.

164. Sistro in bronzo di tipo ellenistico. E' sormontato da una figura maschile, che tiene nella mano destra una patera; la sinistra è piegata all'indietro e poggia sulla schiena. Buona conservazione. Alt.: cm. 35; larg.: cm. 7,5. La figurina misura cm. 0,5 circa. Provenienza: locale (dono di G. Libertini all'Antiquarium dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania). Età: ellenistica.

Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 181 sg. e fig. 3; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 317,8. Per cfr. Roeder, *Bronzefiguren*, p. 462 (§ 630 c); p. 462, nº 2768 (§ 630 d), Taf. 63 f; nº 2767 (§ 632 d), Taf 63 e; Tran Tam Tinh, *Isis*, pp. 181-185, nn. 168-188, Pl. XXII,3.

165. « Due grossi coccodrilli, uno più piccolo, alcuni Ibis, ed uno sparviere, il tutto in bronzo » facevano parte della Collezione Biscari, secondo la testimonianza del Ferrara, *Storia di Catania*, p. 469 sg. Tali oggetti non sono più identificabili tra il materiale del Museo di Castello Ursino, nel quale è confluita la Collezione Biscari.

166. Lucerna di argilla rosso-scura, nel cui disco, delimitato da un doppio giro di anelli in rilievo, è raffigurato Serapide di prospetto con la folta chioma sormontata dal *modius*. La spalla sinistra è leggermente più alta della destra, mostrando che la figura del dio è stata modellata secondo il tipo solito, appoggiato allo scettro. Sul bordo della lucerna sono due piccole protuberanze che imitano le capocchie dei chiodi. Sul fondo la marca di fabbrica IVNIA .... Diam.: cm. 12. Conservazione discreta. Provenienza: incerta. Età: romana (II sec. d.Cr.). Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 6217. *FIG. 36.*

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 272 sg., nº 1287 e tav. CXXIII; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 182, n. 38 e fig. 4; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 317,9. Per il tipo cfr. Walters, *Catalogue of the Lamps*, pp. 182-187, nn. 1204-1233 e tavv. XXXIV-XXXV (tipo greco di età romana = Fink, *Sitzungsber. d. Münchener Akad. d. Wissensch.*, 1900, classe IV); Broneer, *Corinth*, IV,2, pp. 90-92; pp. 186-207, nn. 545-712 e Pl. XI-XII; XXVI-XXIX : tipo XXVII. Lucerne con busto di Serapide di prospetto in Walters, *Catalogue of the Lamps*, p. 142, n° 943 (cfr. nn. 944-945); Waldhauer, *Die antiken Tonlampen*, p. 56, n° 415, Taf. XL.

167. Lucerna in argilla giallo-chiaro nel cui disco, all'interno di un doppio anello in rilievo, è raffigurata Iside panthea in trono. Sul capo, da cui scendono lunghi capelli, si leva la mezzaluna e il globo. Dalle spalle emergono due grandi ali. La dea indossa una lunga tunica panneggiata senza maniche e himation raccolto sulle gambe. La mano destra tiene una patera e la sinistra una grande cornucopia. Sul campo, a destra e a sinistra, sono varî attributi, fra i quali si riconoscono il sistro, la palma, la ruota e un piccolo altare. Il bordo è adorno di una decorazione di ovuli. L'ansa è rotta. Diam. : cm. 12,3. Provenienza : incerta. Età : romana (II sec.d.Cr.). Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 6212. *FIG. 37.*

Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 182, n. 39 e fig. 5; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 317,10. Per il tipo con ovuli e beccuccio piano, cfr. Walters, *Catalogue of the Lamps*, p. 150, n° 999, tav. XXIX; p. 158, n° 1059; p. 161, n° 1069; Broneer, *Corinth*, IV,2, tipo XXVII (p. 188, n° 556 e Pl. XI). Per la raffigurazione di Iside panthea, cfr. Minervini in *Bull. archeologico napolitano*, III (1855), p. 182 sg., tav. VII,1; Lafaye, *op. cit.*, p. 302, n° 126; Loeschscke, *Lampen aus Vindonissa*, p. 410, n° 222, Taf. VII, 606; Weisshäupl in *Jahresh.*, XIII (1910), p. 183, fig. 100; F. Eichler, *ibidem*, XXXIX (1952), p. 25, fig. 9.

168. Lucerna in terracotta rossa nel cui disco, delimitato da un bordo a rilievo, è raffigurato il busto di Africa o Alessandria con grande parrucca a striature orizzontali desinente in due anelli. Sul capo grandi corna o mezzaluna al cui centro si leva un'alta appendice triangolare. Sul lato sinistro uno scettro o zanna di elefante. Diam. : cm. 8. Provenienza : incerta. Età : I sec.d.Cr. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 6271. Inedita. *FIG. 38.*

Per il tipo cfr. *Cat. 36.*

169. Alcune lucerne fittili con immagine di Iside(?) sono menzionate da autori del secolo scorso come appartenenti a Collezioni catanesi. Riferiamo le descrizioni relative :

1) Ferrara, *Storia di Catania*, p. 470 : « Nel Museo dei Benedettini si conserva trovata pure a Catania una lucerna con sopra una Luna cornuta che s'innalza in rilievo come per manico e nel mezzo ha Iside

radiata in busto a bassorilievo sostenuto da un'altra simile luna». Uguale descrizione è fatta in Di Paola Bertucci, *Guida*, p. 29.

2) Ferrara, *loc. cit.* : « Vi sono pure altre lucerne cornute e simili ne aveva Recupero con Iside cornuta, il solo busto sostenuto anche da una luna crescente nelle cui corna vi sono due stelle. Una simile ne ho nella mia raccolta con il fiore di loto intorno al foro superiore».

170. Una lucerna fittile, con scena di carattere egittizzante, è descritta dal Ferrara, come appartenente alla Coll. Recupero : « Vidi una lucerna sull'alto della quale in bel lavoro andavano intorno due picciole barche di Caronte tirata ciascheduna da due coccodrilli» (*Storia di Catania*, p. 469). Cfr. Ciaceri in *A.S.S.O.*, II, 1905, p. 277.

171. Frammento fittile (orlo di un vaso) con scena di carattere egittizzante, ugualmente descritta dal Ferrara e appartenente alla Coll. Recupero : « Sopra un frammento che era l'orlo di un vaso di finissima terracotta e di assai eccellente lavoro segnato un fiume sopra il quale una stretta e nera barca con dentro un vecchio a veste nera, folta e acuminata barba, sguardo fermo e vivace tenendo con una mano un remo ordina con l'altra di avanzarsi ad un coccodrillo che porta sul collo un'altra simile barchetta, e gli addita un luogo verso il quale ambedue debbono indirizzarsi» (*Storia di Catania*, p. 469). Più oltre il Ferrara aggiunge : « Vidi anche una testa di bue in terracotta, che è Api, il dio Osiride» (*ibidem*). Cfr. Ciaceri in *A.S.S.O.*, II, 1905, p. 277.

172. Fondo di coppa in argilla rossastra. Nel disco frammentario, delimitato da una sottile filettatura, sono raffigurati in rilievo i busti di due divinità. Il personaggio maschile, posto frontalmente, è barbuto, col capo coperto da folti capelli e cinto di raggi. Alla sua destra appare un volto femminile leggermente girato a sinistra, col capo sormontato da una mezzaluna sormontata da un piccolo disco solare. Si tratta di Serapide ed Iside, come mostrano l'acconciatura della dea e le tre appendici (un fiore di loto stilizzato) che sovrastano il capo del dio. Diametro del frammento : cm. 5,5. Provenienza : incerta. Età : ellenistica. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 5335.

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 197, n° 847 e tav. XCVII.

173. Statuetta in argilla scura di Bes(?) seduto con le gambe divaricate, con le spalle appoggiate ad un pilastro e le mani posate sulle ginocchia. La testa è calva; il volto cinto da una lunga barba che scende in ciocche sul petto. I piedi sono rotti. Superficie molto corrosa. Alt. : cm. 15,3. Provenienza : locale (sulla targa : Cav. ... ?). Età : ellenistica(?). Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 5790/787 (= 2416).

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 240, nº 1100 e tav. CXII.

174. Statuetta in faïence patinata con una vernice verde chiaro di *ushabti*, col capo coperto dal klaft; dal mento scende una lunga barba ritorta. Il corpo è fasciato da una veste aderente, ricoperta da geroglifici nella banda centrale. Da essa emergono solo le mani che stringono al petto le verghe e lo scettro. Conservazione discreta. Alt. : cm. 15. Provenienza : locale(?). Età : ellenistico-romana(?). Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 5612 (= 2364).

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 241, nº 1104 e tav. CXII; Id., *Il Castello Ursino*, p. 101. Per cfr. Newberry, *Funerary Statuettes*, p. 138, nº 47360, Pl. XLII.

175. Altra statuetta di *ushabti*, simile alla precedente. Conservazione discreta. Alt. : cm. 14,5. Provenienza ed età : c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 5613 (= 2386).

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 241, nº 1105.

176. Un gruppo di gemme con figure di Ammone, Iside, Osiride-Serapide, avrebbero fatto parte della Coll. Biscari, secondo Gerolamo Pistorio in *Op. Aut. Sic.*, XV (1774), p. 178 : « Le stesse deità (sc. Ammone, Iside, Osiride) lavorate in corniole, ed in ossa della medesima figura ... trovate tutte in Catania ed in potere del Signor Principe di Biscari ». Tali oggetti non sono più identificabili tra il materiale del Museo di Castello Ursino.

Cfr. anche Ciaceri in *A.S.S.O.*, II (1905), p. 276, n. 3.

177. Corno di argilla rossastra, che reca sulla base geroglifici con « cartuccia ». Alt. : cm. 19,2 circa. Provenienza : ignota. Museo di Castello Ursino, Coll. Benedettini, inv. n. M.C. 84.

Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 181, n. 34.

178. Laminetta plumbea con iscrizione magica sulle due facce. Sul *verso*, tra varî segni e nomi magici, appare il nome di *Βές*. Provenienza : S. Giovanni Galermo. Età : sec. V (o, secondo altra datazione, sec. VI-VII) d. Cr. Perduta.

Libertini in *Riv. indo-greco-italica,* XI (1927), pp. 105-109; G. Puglise Carratelli in *R.A.L.*, VIII (1953), serie VIII, p. 181; G. Manganaro in *R.A.L.*, XVII (1963), serie VIII, pp. 71-73, tav. IV, 1.

Città sicula del MENDOLITO presso HADRANUM (Adrano)

179. Cinque scarabei di cui tre esemplari in faïence con invetriatura verdina e due in pietra dura marrone. Sulla base pseudo-geroglifici. Età : VII-VI sec.av.Cr. Provenienza : Sciare Manganelli (scavi 1962). Museo archeologico etneo di Adrano, senza n. di inv.

P. Pelagatti in *Kokalos* X-XI (1964-65), p. 248, n. 15; Ead. in *Arch. stor. sir.*, XIII-XIV (1967-68), p. 139; A. D. Trendall in *J.H.S.*, 84 (1964), p. 49; J. Leclant in *Orientalia,* 34 (1965), p. 226 sg.; *ibid.*, 35 (1966), p. 172.

180. Pendaglio-amuleto in terra brunastra con tracce di una coloritura verdina, con anello di sospensione. E' decorato a rilievo con segni e figure in due registri. Nel registro inferiore a destra *uraeus* con disco sulla testa e a sinistra cartiglio. Lungh. : cm. 3,4 con l'attacco; larg. : cm. 2 circa. Provenienza : sciare Manganelli (rinvenimento sporadico). Età : c.s.(?). Museo archeologico etneo di Adrano, senza n. di inv. Inedito. *FIG. 39.*

CENTURIPAE (Centuripe)

181. Iscrizione su marmo bianco, oggi perduta, relativa alla dedica di un tempio e di una statua a Neotera. Provenienza : « orto laterale alla chiesa di S. Maria delle Grazie ». Età : inizio del II sec.d.Cr.

ΝΕΟΤΕΡΑΣ ΚΑΤΑΚΑΤηΑ ... ΑΥΧΥΤΑΥ
ΝΣΤΙΟΔΟΡΟΥΣΑΝΤΥΑΤΟΝΝΑΟΝΚΑΙΤΟ
ΑΓΑΛΜΑΕΠΟΕΙΣΕ
ΕΚΤΩΝΙΔΙΩΝ

.... *'Α[ρ]χύτα[ς — — —]*/

ιοδώρου [*Ἑστιοδώρου* Wilamowitz] *Σάντρα* (cognomen)/
τὸν ναὸν καὶ τὸ ἄγαλμα ἐπόεισε/
ἐκ τῶν ἰδίων

Ansaldi, *Monumenti di Centuripi*, p. 52, nº 17; Kaibel, *I.G.*, XIV, 576; Libertini, *Centuripe*, p. 78; J.-L. Robert in *R.E.G.*, XLVIII, 1955, *Bull. épigr.*, p. 197 sg., nº 36; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XVI, 1 (1963), p. 3 sg. dell'estratto;[1] Vidman, *Sylloge*, p. 239; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 318,1.

182. Frammento fittile con iscrizione:

ΘΕοΣΑΜΜΩΝ *θεὸς Ἄμμων (?)*

Ansaldi, *Monumenti di Centuripi*, p. 56, nº 78; Kaibel, *I.G.*, XIV, p. 607, nº 107.

183. Bollo di anfora con iscrizione:

stella stella
ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ
stella stella

Ansaldi, *Monumenti di Centuripi*, p. 50, nº 12; Kaibel, *I.G.*, XIV, p. 588, nº 446 a b; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 318,2.

184. Urna cineraria in marmo bianco, di forma rettangolare, priva di coperchio. Sulla faccia anteriore, in alto, è un'iscrizione latina dentro una cornice rettangolare. Negli angoli appaiono due maschere di Zeus Ammone barbuto, con lunghe corna ricurve dalle quali si diparte un grande festone di fiori e frutta presso cui sono raffigurati quattro uccelli nell'atto di beccare. Al di sotto di ciascuna maschera è un'aquila con ali spiegate. Sui lati minori dell'urna una palma. Lung.: cm. 34; alt.: cm. 22. Provenienza: locale (contrada Difesa, presso la torre detta Castellaccio, a. 1842). Età: I-II d.Cr. Museo archeologico di Siracusa, n. di inv. non più leggibile.

Ansaldi, *Monumenti di Centuripi*, p. 52, nº 18; p. 66; *C.I.L.*, X, 7005.

---

[1] La ricostruzione proposta è la seguente:
[*Διὸς Σαράπιδος καὶ Ἶσιδος καὶ*]
Νεωτέρας κατὰ (τ)άγ(μ)α[*τα*] *Ἀ*(*ρ*)*χύτα*(ς)
(*Ἑ*)*στιοδ(ώ)ρου Σάντ(ρ)α τὸν ναὸν καὶ τὸ*
ἄγαλμα ἐπο(ίη)σε
ἐκ τῶν ἰδίων.

185. Maschera fittile di Iside. Sul capo, al di sopra di un diadema, è la tipica acconciatura formata, in questo esemplare, da mezzaluna (o corna), globo ed una alta piuma (o spiga). I capelli circondano il volto in corti riccioli disposti a raggiera coprendo in parte la fronte e ricadono lungo il collo in due gruppi di tre lunghe ciocche. Alt. : cm. 15,5. Provenienza : necropoli Cannatelli. Età : ellenistica (II-I sec. av.Cr.). Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 43260. *FIG. 40.*

Libertini, *Centuripe*, pp. 119-120 e tav. XXIV, 2; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XVI, 1 (1963), p. 3 e n. 15; Id. in *Arch. class.*, XVII (1963), p. 191 e tav. LXVI; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 318,3.

186. Busto in terracotta rossa di Iside, cavo all'interno e poggiante su una base tondeggiante, rotta a destra e nella parte posteriore. La dea ha il capo adorno dell'acconciatura formata da mezzaluna e due spighe. I folti capelli ricciuti, divisi al centro, circondano mollemente il viso e scendono in lunghe ciocche sulle spalle e sul petto. Il naso e la bocca sono corrosi. La veste lascia scoperto il seno sinistro e l'omero, annodandosi alla maniera tipica al centro del petto. Alt. : cm. 9,2. Provenienza : locale. Età : ellenistico-romana. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 989/5989. Inedito. *FIG. 41.*

Per cfr. Kaufmann, *Ägyptische Terrakotten*, pp. 42-45 (vari tipi); V. Schmidt, *Choix de monuments égyptiens*, pp. 64-66, fig. 110-114 e 115, Pl. XLII-XLIV; Weber, *Terrakotten*, I, p. 36; p. 48, nº 21; II, Taf. 2,21; Breccia, *Monuments de l'Égypte gréco-romain*, II, I, p. 52, nn. 232-233 e tav. XXIV, nº 10; nn. 13-16; Graindor, *Terres cuites de l'Égypte gréco-romain*, p. 99, nº 29, Pl. XI, 29. Per un tipo analogo di Iside col seno scoperto, cfr. Perdrizet, *Les terres cuites grecques*, I, p. 108, nº 282; vol. II, Pl. XVIII. Cfr. anche Breccia, *op. cit.*, p. 52 (un busto fittile di Iside del Museo di Alessandria n. 16232 « che mostra il petto insolitamente scoperto »).

187. Mascheretta di Iside in terracotta gialla, la testa sormontata da un diadema su cui si leva l'acconciatura tipica. I riccioli, stilizzati e tassellati, ricoprono in parte la fronte e scendono alle tempie e sugli omeri. Al collo una collana ritorta. Il volto è atteggiato ad un lieve sorriso. Alt. : cm. 16,5. Provenienza : locale. Età : ellenistica. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari(?), inv. n. M.B. 984/5987. Inedita.[1] *FIG. 42.*

---

[1] Una menzione generica di « busti di Iside » in Libertini, *Il Castello Ursino*, p. 103.

188. Coppetta in terracotta rossa, a calotta, ricomposta da più frammenti e restaurata in gesso per circa un sesto del totale. La superficie è dipinta con un colore rossiccio all'interno, divenuto marrone per la cottura all'esterno. Nelle pareti interne corre una decorazione con spighe. Sul fondo è l'*emblema* circolare con una raffigurazione a rilievo. A sinistra è la testa di Iside, molto consumata, leggermente rivolta a sinistra, sormontata da mezzaluna e disco solare e con due piccole protuberanze ai lati. A destra Serapide in busto di prospetto, con folta chioma e barba; il dio è radiato ed ha il capo sormontato dall'acconciatura tipica (mezzaluna o corna, globo e piume). Diam. della coppa : cm. 12,5. Alt. : cm. 5. Diam. del disco : cm. 4,3. Provenienza : locale (gennaio 1923). Età : ellenistica (II sec.av.Cr.). Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 43173.

Carpinteri in *A.S.S.O.*, IIa serie, vol. VI (1930), p. 11, 7° m.

189. Altra coppa in terra grigiastra interamente ricoperta di vernice nera, ricostruita da varî frammenti. Nell'*emblema* circolare, limitato da una triplice filettatura, sono raffigurati a basso rilievo i busti parzialmente sovrapposti di Serapide ed Iside. Il dio ha il torso scoperto mentre sulla spalla d. ricade un lembo del mantello panneggiato. Il capo, barbuto e cinto da folta chioma ricciuta, è circondato da una corona di lunghi raggi e sormontato dall'acconciatura tipica. Alla sua destra è Iside, col volto leggermente rivolto verso Serapide e un lungo boccolo scendente sull'omero d. Sul capo acconciatura di corna, globo e piume. Conservazione discreta : i volti presentano qualche lieve abrasione. Lungo il bordo interno della coppa corre una decorazione grafita di segni ←. Diametro del disco : cm. 5 circa. Provenienza : locale (rinvenimento sporadico). Età : ellenistica. Museo archeologico etneo di Adrano, senza numero di inventario. Inedita. *FIG. 43* e Frontespizio.

190. Gemma con testa di Serapide descritto dall'Ansaldi come avente « barba e capelli ricciuti, e sopra il fior di loto, a destra il boccolo dei Numi ed a sinistra un cornucopia ». Proprietà privata. Perduta.

Alessi, *Storia critica*, t. 1, f. 269; F. Ansaldi, *Sulla religione degli antichi centuripini*, p. 17.

TROINA

190 bis. Vaso (*lekythos*) in argilla grigia ricoperta di vernice nera configurato in forma di testa di negro. Il volto presenta accentuati i tratti somatici del tipo razziale; i capelli cingono il volto in corti riccioli ricadenti sulle orecchie; sul capo si leva il bocchino. Superficie largamente corrosa. Alt. : cm. 7. Provenienza : locale. Età : ellenistica. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. 2022 (M.B. 320).

Libertini, *Il Museo Biscari,* p. 205, n° 869, tav. XCIX.

TAUROMENIUM (*Taormina*)

191. Tempio *in antis* di cui rimangono avanzi inglobati nelle strutture murarie della chiesa di S. Pancrazio. Le iscrizioni di *Cat. 192-193* e la statua di sacerdotessa isiaca (*Cat. 195*) ivi rinvenute attestano che l'edificio era dedicato alle divinità egizie. Età : ellenistica.

D'Orville, *Sicula,* p. 267; Lo Faso, duca di Serradifalco, *Antichità della Sicilia,* V, p. 43 sg., tav. XXVI, figg. 1-2; De Spuches, *D'una greca iscrizione,* p. 1; Koldewey-Puchstein, *Die griechischen Tempel,* p. 185 sg., Abb. 164-165; Holm, *Stor. di Sic.,* III, p. 444; Pace, *Arte ed artisti,* p. 480; Id., *Arte e civiltà,* II, p. 302; III, p. 537 sg.; p. 680 sg.; Rizzo P., *Tauromenion,* pp. 379-383 e fig. V; Santangelo, *Taormina,* p. 58 sg.; p. 61 sg. e figg. 52-53; Manganaro in *Sic. Gymn.,* XIV,2 (1961), p. 177.

192. Parallelepipedo di calcare locale nella cui fronte, in una fascia levigata alta m. 0,24, è incisa una iscrizione metrica greca, relativa alla dedica di un altare ad Hestia all'ingresso del tempio di Serapide. Alt. : m. 0,68; larg. : m. 0,40; spess. : m. 0,34. Provenienza : presso le mura della chiesa di S. Pancrazio (a. 1861). Età : ellenistica (III-II sec.av.Cr.).

Antiquarium del Teatro greco di Taormina.

’Αμφὶ παραστάσι ταῖσδε Σαράπιδος ‘Εστίαι ἁγνόν
βωμὸν Βαρκαῖος Καρνεάδης ἔθετο,
Εὐκρίτου υἱός, ξεῖνε, ὅ νεωκόρος ἇ θ’ ὁμόλεκτρος
Πυθιὰς ἅ κείνου καὶ θυγάτηρ ’Ερασώ.
’Ανθ’ ὧν, ὦ κραίνουσα Διὸς μεγαλαυχέας οἴκους,
θυμάρην βιοτᾶς ὄλβον ἔχοιεν ἀεί.

De Spuches, *D'una greca iscrizione trovata in Taormina e d'un tempio di Giove Serapide lettere illustrative*, Palermo, 1862; Id., Palermo, 1863; N. Camarda, *Lettera sull'epigramma taorminese*, Palermo, 1862; C. Cavedoni, *Dichiarazione di un'antica iscrizione greca scoperta in Taormina della Sicilia, l'anno 1861* in « Atti e Memorie della Dep. d. St. patria per le provincie Modenesi e Parmensi », vol. I (1863), pp. 105-110; *ib.*, pp. 166-168; B. Quaranta, *L'iscrizione greca trovata in Taormina nel 1861*, pp. 137-190; De Spuches, *Epigrafi inedite ed altri oggetti archeologici*, Palermo, 1865, p. 20 e tav. II; Schubring in *Jahrb. für kl. Phil.*, Suppl. 4 (1867), p. 672, nr. 10; Ritschl in *Rh. Mus.*, N.F. XXI (1866), p. 140 sgg.; Kaibel, *Epigr. Gr.*, p. XVIII, 824 a; *I.G.*, XIV, 433; H. Collitz - F. Bechtel, *S.G.D.I.*, nr. 5231; Lafaye, *op. cit.*, p. 141, n. 3; Drexler, s.v. « Isis » in Roscher, *Lexikon*, col. 397; Rizzo, *Iscrizioni tauromenitane* in *Arch. Stor. Mess.*, IV (1903), p. 110; Suess in P.W., *R.E.*, s.v. « Hestia », VIII, 1 (1912), col. 1276; Preuner, s.v. « Hestia » in Roscher, *Lexikon*, I,2, col. 2614, 31-38; Ciaceri, *Culti e miti*, p. 263; Id. in *A.S.S.O.*, II, 3 (1905), p. 275; Rizzo, P., *Tauromenion*, p. 380 sg.; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 680 sg.; Harder in *Abhand. Preuss. Ak. Wiss.*, Phil.-hist. Kl., 1943 (Berlin 1944), p. 10; Santangelo, *Taormina*, p. 62; p. 82 sg.; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2, 1961, pp. 177-180 e fig. 2; Fraser in *Op. Ath.*, III (1960), p. 47, n. 3; Vidman, *Sylloge*, p. 237, nº 513; Id., *Isis*, p. 30; p. 111; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 323,2.

193. Iscrizione latina su una basetta in marmo, ritrovata nel 1861 presso la chiesa di S. Pancrazio. Alt. : m. 0,11; larg. : m. 0,23; spess. : m. 0,26. Età : I-II sec.d.Cr. Museo archeologico di Palermo, inv. n. 270 (N.I. 3549).

SERAPI ISI SACRVM
C. ENNIVS SECVNDVS
VOTVM A(nimo) P(io ?)

Schöne in *Bull. d. Ist.*, 1867, p. 173; Salinas, *Del Real Museo*, p. 39; *C.I.L.*, X,2, 6989; Rizzo, G. in *Arch. Stor. Mess.*, IV (1903), p. 120; Ciaceri in *A.S.S.O.*, II (1905), p. 275; Rizzo, P., *Tauromenion*, p. 379; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 680; Santangelo, *Taormina*, p. 62; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV,2 (1961), p. 177, n. 11; Vidman, *Sylloge*, p. 238, nº 514; Bivona, *Iscrizione latine*, p. 64, nº 49, tav. XXXII; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 322,1.

194. Iscrizioni da cui risultano nomi teofori :

a) Pietra con iscrizione greca. Alt. : m. 0,345; larg. : m. 0,865; spess. : m. 0,305. Provenienza : « dintorni di Taormina » (a. 1833). Età : II-I sec.av.Cr. Antiquarium del teatro greco di Taormina.
I.G., XIV, 430, II, 9.

Ἀμμώνιος Σαραπίωνος

Bull. d. Ist., 1836, p. 6 sg.; *C.I.G.*, 5640; Cavedoni, *Dichiarazione* in *Atti e Memorie* I (1863), p. 109 sg.

Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 179, n. 22; Id. in *Arch. class.*, XV (1963), p. 27 sg.; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 323, 4 e 7.

b) Pietra con iscrizione greca. Alt. : m. 0,345; larg. : m. 0,75; spess. : m. 0,35. Provenienza : c.s. Età : II sec.av.Cr. (a. 119 circa) o I (a. 99) av.Cr. Antiquarium del teatro greco di Taormina.

I.G., XIV, 429, I,2.

᾿Α]μμ[ώ]νιος

Sartori in *Athenaeum*, XLII (1954), pp. 356-383; J.-L. Robert in *Bull. épigr.*, *R.E.G.*, LXVIII (1955), p. 296 sg., n° 306; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 179, n. 22; Id. in *Cron. Arch. St. Arte*, III (1964), pp. 42-52; Id. in *Arch. class.*, XV (1963), p. 27 sg.; Ardizzone in *Kokalos*, 13 (1967), pp. 155-176; J.-L. Robert in *Bull. épigr.*, *R.E.G.*, LXXXI (1968), p. 548, n° 605; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 323,3.

c) Cippo marmoreo con iscrizione su tre lati, contenente una lista di strateghi. Alt. : m. 1,34; larg. : m. 0,405; spess. : m. 0,30. Provenienza : locale (a. 1864). Età : 270 av.Cr. circa o 241 av.Cr. Antiquarium del Teatro greco di Taormina.

I.G., XIV, 421, 1 a 5; 1 a 9.

᾿Αμμωνόδοτος

E. Bormann, *Fastorum civitatis tauromenitanae reliquiae descriptae et editae*, Marburgi, 1881, p. v sgg.; Sartori in *Athenaeum*, XLII, (1954), pp. 356-383; J.-L. Robert in *Bull. épigr.*, *R.E.G.*, LXVIII (1955), p. 296 sg., n° 306; Manganaro in *Cron. Arch. St. Arte*, III (1964), pp. 60 e 66-68; Id. in *Arch. Class.*, XV (1963), pp. 20-26; Malaise, *Cultes égyptiens en Italie*, p. 38; Id., *Inventaire préliminaire*, p. 323,5-6.

195. Statua in marmo di sacerdotessa di Iside, con lunga veste annodata sul petto e mantello frangiato. La mano destra è rotta; la sinistra regge un vasetto, dal cui coperchio, un pò sollevato, si mostra un serpente. Alt. : m. 1,37 (alt. della base : m. 0,09). Provenienza : presso la chiesa di S. Pancrazio. Età : romana (II sec.d.Cr.). Museo archeologico di Palermo, inv. n. 704. (N.I. 1515). *FIG. 44.*

Schöne in *Bull. d. Ist.*, 1867, pp. 172-173; *Arch. Zeit.*, XXVI (N.F. I), 1868, p. 131; Cavallari, *Relazione*, p. 14; p. 27; Salinas, *Del real Museo*, p. 39; Id., *Breve guida* (1875), p. 15; *Breve guida*³ (1901), p. 23; Lafaye, *op. cit.*, p. 287 sg., n° 87 e tav. IV; Rizzo, G. in *Arch. Stor. Mess.*, IV (1903), p. 120; Zimmermann, *Sizilien*, I, p. 28, Abb. 23; Rizzo, P., *Tauromenion*, p. 379; Ciaceri, *Culti e miti*, p. 262 sg.; Id. in *A.S.S.O.*, II (1905), p. 275; Reinach, *Répertoire*, III (1920), p. 124,1; Pace, *Arte e civiltà*, II, p. 144; p. 202; III, p. 680, fig. 186; Id., *Arte ed artisti*, p. 566; Santangelo, *Taormina*, p. 62, fig. 54; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV, 2 (1961), p. 177; Bonacasa, *Ritratti greci e romani*, p. 100, n° 128, tavv. LVIII, 3-4 e XCII, 4; Marconi Bovio, *Museo nazionale archeologico di Palermo*, p. 33, tav. XXXII, 67; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 324,9, Pl. 64. Per il tipo cfr. Furtwängler, *Collection Somzée*, I, p. 37, n° 50 e fig. a p. 51.

196. Corniola di forma ellittica con figura di Iside stante di prospetto, con lunga veste panneggiata e mantello. Sul capo della dea, rivolto a sinistra, si leva un grande fiore di loto. Con la mano sinistra, essendo il braccio piegato al gomito ad angolo retto, regge il sistro; il braccio destro è disteso lungo il fianco e la mano tiene la situla. Buona conservazione. Misure : cm. 1 × 0,7. Provenienza : locale. Età : I sec.d.Cr. Museo archeologico di Palermo, G.E. 236 (22 settembre 1884), scheda n. 363. *FIG. 70.*

Marconi Bovio, J. in *B.A.*, a. X., serie II,7 (1931), p. 364, tav. II, 12; Pace, *Arte e civiltà*, II, p. 498, fig. 360. Per il tipo cfr. De Ridder, *Collection De Clercq*, VII, 2, p. 594, n° 2849, Pl. XX; Lafaye, *op. cit.*, p. 309, n° 148; Walters, *Catalogue of the Gems*, p. 192, n° 1794, fig. 56; Richter, *Catalogue* (1956), p. 86, n° 376, Pl. XLVIII; Harris, *op. cit.*, p. 80.

197. Scarabeo in corniola che reca sulla base un fiore tra due uraei. Contorno dentellato. Conservazione mediocre (numerose scheggiature). Diam. : cm. 1,4 × 0,9. Provenienza : locale. Età : V-IV sec.av.Cr. (opera fenicio-egittizzante). Museo archeologico di Palermo, N.I. 210 (G.E. 607 : acquistato a Taormina dal Salinas). Inedito.

MESSANA (*Messina*)

198. Statua frammentaria in porfido scuro di scriba egizio, seduto con le gambe incrociate, nell'atto di svolgere con entrambe le mani un rotolo con geroglifici. Sul ginocchio sinistro rimane traccia di un calamaio con due recipienti (per l'inchiostro nero e rosso). La statua poggia su una base quadrangolare, lungo la quale corre una iscrizione geroglifica. Manca tutta la parte superiore del personaggio a partire dalla vita e il braccio sinistro; larghe scheggiature alle ginocchia. Manca l'angolo destro della base. Alt. : m. 0,38; larg. della base :

m. 0,49 × 0,43. Provenienza : ignota. Età : XVIII dinastia (Amenofi III). Museo nazionale, inv. n. A 228 (= vecchio inv. n. 2636). *FIG. 45.*

Mauceri, *Il Museo nazionale di Messina*, p. 68; Donadoni, *Un frammento di statua egiziana a Messina*, pp. 115-121. Per cfr. Legrain, *Statues et statuettes*, I, p. 22, nº 42037, Pl. XXIII; Borchardt, *Statuen und Statuetten*, IV, nº 1138; nº 1169.

199. Stele in granito a base quadrata, con andamento piramidale e tronca in cima. Poichè la stele è appoggiata al muro del cortile interno del Museo, ne sono visibili solo tre facce. In quella anteriore, procedendo dal basso verso l'alto, sono incise, in riquadri di dimensioni diverse, alcune figurazioni di stile egizio : A) una barca cui la prua e la poppa, fortemente rialzate, danno l'aspetto di una mezzaluna. Al centro di essa si leva, su alta base, un edificio (tempietto ?) e ai due lati, su alti sgabelli, stanno due figure in piedi delle quali quella di sinistra, meglio distinguibile, sembra di donna e tiene nella destra una palma. L'altra figura sembra avere in capo una mezzaluna. La destra è levata, la sinistra, abbandonata lungo il fianco, tiene un oggetto tondeggiante. Il riquadro è delimitato, in alto, da una striscia di lettere (pseudo-geroglifici ?) rispetto al campo B) in cui è una figura con lunga veste, alata e incedente verso sinistra nell'atto di agitare le braccia-ali. In basso a destra due steli con foglie, a sinistra due steli desinenti in boccioli(?). Ancora una fascia con segni indecifrabili separa il secondo dal terzo riquadro in cui è raffigurato, in profondo incavo, un personaggio femminile con lunga guaina decorata con piccoli rettangoli e cerchi. Con entrambe le mani, leggermente scostate dal corpo, il personaggio tiene due lunghe aste con punta triangolare. Sul capo si leva un'alta acconciatura piramidale. Si ha quindi il quarto riquadro in cui, su un piedistallo, si erge un personaggio con lunga veste e fascia attorno ai fianchi, il quale con la mano destra porta alla bocca un oggetto allungato; la sinistra è al petto. Sul capo una acconciatura a forma di pennacchio. A destra e a sinistra della figura si innalzano due steli desinenti con un triangolo su cui poggiano rispettivamente un uccello e un serpente(?). Sul campo, in alto a sinistra, il fiore di loto su lungo stelo. Un'altra fascia di lettere separa il quarto da un quinto riquadro, tronco a metà, la cui decorazione è indistinta. Nella faccia di sinistra, incorniciati da eguale bordo di segni, sono tre riquadri di dimensioni maggiori dei precedenti, nel primo dei quali, dal basso, è distinguibile

Iside con acconciatura di globo e alte piume. Nel secondo è un fanciullo ignudo, con una stretta fascia all'altezza del ventre che egli sembra sorreggere con le mani. Sul capo ha una sorta di modio. Nella sinistra sembra tenere un fiore con lungo stelo. Nella terza zona è un personaggio maschile con corta veste e torso scoperto. Nella mano destra reca il segno ankh, nella sinistra un alto bastone dalla cima ricurva. Sembra da identificare con Anubis, per la maschera animale. Nel quarto riquadro, spezzato, è visibile un personaggio con lunga veste, tronco alla vita, e un fiore con alto stelo. Nelle fasce che separano i riquadri è visibile al centro il segno *ankh*, rozzamente imitato. Le figurazioni della superficie di destra sono molto consumate. In alto si può distinguere tuttavia una figura di profilo, con lunghi capelli e veste panneggiata. Sul retro della stele, in alto, è incisa un'altra figura non distinguibile. Dimensioni : m. 2,63 × 0,64 × 0,60. Provenienza : ritrovata nel 1902 durante i lavori di restauro della cattedrale, dove era utilizzata come colonna dell'ordine superiore dei piedritti sostenenti la cornice d'imposta della volta. Età : romana tarda(?). Museo nazionale, inv. n. A 236 (= vecchio inv. n. 1674). *FIGG. 46-48.*

Arch. Stor. Mess., II, fasc. 3-4 (1902), p. 158 sg.; Orsi, *Athenaion*, col. 259; Mauceri, *Il Museo nazionale di Messina*, p. 14 sg. e fig. 5 (della faccia anteriore); Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 684.

200. Statuetta fittile di Iside, frammentaria. Sul capo della dea, al di sopra di un piccolo diadema, si innalza la consueta acconciatura, formata qui solo dal grande globo e da una piuma (o spiga) spezzata in cima. I capelli, divisi in mezzo alla fronte, si arrotolano attorno al volto e scendono in lunghi riccioli sulle spalle. Gli occhi, molto sporgenti, erano forse dipinti. Le labbra sono lievemente aperte. Manca il braccio destro e la spalla è leggermente più alta della sinistra. Una grossa banda arrotolata attraversa il petto della dea, da sinistra a destra, al di sopra del chitone, che ricopre il braccio sinistro, e dell'himation, il quale ricade in fitte pieghe. La mano tiene una patera e presso di essa è la testa di un animale, probabilmente un leone. Manca tutta la parte inferiore della figura, a partire dai fianchi. Alt. : cm. 10. Provenienza : necropoli di S. Placido. Età : ellenistica. Museo nazionale, inv. n. A 3789 (= vecchio inv. n. 2856). *FIG. 52.*

Orsi, *Messana*, col. 26 e fig. 11; Manganaro in *Arch. class.*, XVII (1965), p. 191; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 319,2.

201. Statuetta di impasto bianco gessoso di *ushabti*, ricoperta da una pasta vitrea di color verde chiaro, mancante in molti punti. Il capo è ricoperto da una fasciatura le cui bande ricadono sul petto; dal mento scende una lunga barba. Dalla veste che avvolge il personaggio emergono solo le mani che stringono un fascio di verghe e lo scettro ricurvo. Alt. : cm. 9. Provenienza : incerta. Età : ellenistico-romana. Museo nazionale, inv. n. A 3851 (= vecchio inv. n. 2528). Inedita. *FIG. 53.*

202. Statuetta in pietra dura (buccaro?) frammentaria di personaggio femminile(?) egizio. La testa è fasciata da bende i cui capi ricadono sul petto. Rimane soltanto il torso, anch'esso largamente scheggiato. Il volto è molto consumato. Alt. : cm. 7. Provenienza : ignota. Età : ellenistico-romana(?). Museo nazionale, inv. n. A 3852 (= vecchio inv. n. 2527). Inedita. *FIG. 54.*

LIPARA (*Lipari*)

203. Vaso plastico frammentario a forma di testa di Iside. Manca la parte superiore del capo ma rimane il beccuccio cilindrico che sorge al di sopra dell'acconciatura della dea, formata da un piccolo globo sormontato da piume allargantesi a ventaglio. La capigliatura circondava la fronte della dea con riccioli disposti parallelamente a raggiera, come è visibile sul lato destro del capo. Tre lunghi boccoli ricadono dietro le orecchie lungo il collo. Sul retro liscio, in basso, è incisa la firma del coroplasta *Δ]ΟΡΟΘΕΟΥ*. Alt. attuale : cm. 13; totale presunta : cm. 21,5; larg. : cm. 13,4; spess. : cm. 12,5. Provenienza : necropoli greco-romana della contrada Diana, tomba n. 10, gruppo VII. Età : I sec. av.Cr. Museo archeologico eoliano, inv. n. 155 N. *FIG. 55 a-b.*

Neutsch in *Jahr. d. d. Arch. Inst.*, 69 (1954), col. 513 e fig. 25; Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs-Lipára*, II, pp. 7-9, fig. 2 e tav. CCXV, 1-2; Idd., *Il Castello di Lipari*, p. 82 e tav. XXXVI,2.

204. Piccolo amuleto egizio in pastiglia raffigurante una divinità a testa di ariete (Chnoum o il dio di Mende). Il personaggio stante è in posizione frontale, con le braccia rigidamente distese lungo i fianchi e il piede sinistro proteso in avanti. Il dorso poggia su un piccolo pilastro nel quale, all'altezza delle spalle, c'è un foro in senso trasversale. Alt. : cm. 2,5. Provenienza : c.s., tomba n. 208 bis. Età : ellenistica(?). Museo archeologico eoliano, inv. n. 11003. *FIG. 56 a-b.*

Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs-Lipára*, II, p. 69 sg., fig. 10.

204 bis. Scarabeo in pasta bianca, originariamente ricoperta da un'invetriatura verdina di cui rimangono scarse tracce. Sulla base sono incise le figure di due animali con lunghe corna ricurve (cervidi). Lung. : cm. 1,8 circa. Provenienza : Acropoli (strato greco del VI sec. av.Cr.; scavi 1970). Museo archeologico eoliano (Sala X), senza n. di inv. Inedito.

205. Iscrizioni da cui risultano nomi teofori :

a) Stele con bulbo grezzo di cm. 60 × 35 × 8. Alt. della fronte visibile sopra terra : cm. 31. Alt. delle lettere : cm. 4,5. Provenienza : necropoli della contrada Diana, tomba n. 71 (materiale di reimpiego). Età : ellenistica. Museo archeologico eoliano, inv. n. 970. *FIG. 57.*

ΙΣΙΑΔΟΣ	*’Ισιάδος*

Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs-Lipára*, II, p. 29.

b) Cippo funebre rettangolare, di cm. 55 × 45,5 × 9. Provenienza : necropoli della contrada Diana, tomba 22. Età : posteriore al 242 av.Cr.

ΕΙΟΥΛΙΑΣ	*Εἰούλιας*
ΕΙΣΙΑΔΟΣ	*Εἰσιάδος*

Orsi in *N.S.*, serie VI, vol. V (1929), p. 78.

206. a) Lucerna fittile nel cui disco è il busto di Africa o Alessandria, di prospetto, secondo il tipo già descritto. Conservazione buona. Provenienza : necropoli greco-romana della contrada Diana, tomba 302. Età : I-II sec.d.Cr. Museo archeologico eoliano, inv. n. 738. *FIG. 58.*

Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs-Lipára*, II, p. 107, tav. CCXXXI,13; p. 341,93.

b) Altra lucerna in terracotta rossa con simile figura di Africa o Alessandria in busto di prospetto. Conservazione : discreta (superficie consumata nei bordi). Provenienza : locale (scavi 1970). Età : c.s. Museo archeologico eoliano (Sala X), senza n. di inv. Inedita.[1]

---

[1] Recentissimi scavi (novembre-dicembre 1971) nella necropoli greco-romana della contrada Diana hanno dato almeno quattro o cinque esemplari di simili lucerne, che non ci è stato possibile esaminare poichè è in corso l'inventario e il restauro del materiale. Ringraziamo la Direttrice del Museo archeologico eoliano, dr. M. Cavalier, per averci cortesemente fornito tale notizia.

TYNDARIS (*Tindari*)

207. Testa in marmo di Iside o della dea Africa con i capelli acconciati a boccoli sulla fronte e ricadenti in doppio ordine sul collo. Il personaggio reca un copricapo formante due larghe volute sulle orecchie e adorno al centro di un'appendice interpretabile come *uraeus* ovvero proboscide di elefante. Alt. : m. 0,17. Provenienza : locale (cisterna ad est dell'Antiquarium). Età : II sec.d.Cr. Antiquarium, inv. n. 174. *FIG. 60 a-b.*

Fuchs in *Arch. Anz.*, 1964, col. 729, Abb. 45; *Bull. anal. d'histoire romaine*, 3 (1964) (ed. 1967), p. 64, n° 98; Leclant in *Orientalia*, 38 (1969), p. 302; Malaise, *Inventaire préliminaire*. p. 324,1.

207 bis. Lucerna in terracotta giallastra nel cui disco, all'interno di un triplice ordine di cerchi, è raffigurato il busto d'Africa (o Alessandria) secondo il tipo consueto. Il beccuccio, rotto nella parte terminale, è fiancheggiato da due volute. Provenienza : casa romana, cisterna D. Età : I sec.d.Cr. Antiquarium, inv. n. 206 (45321).

Per il tipo cfr. Walters, *Catalogue of the Lamps*, p. XXIV.

CEPHALOEDIUM (*Cefalù*)

208. Nel Museo Mandralisca sarebbero custoditi quattro esemplari di *ushabti* in faïence con invetriatura verde, privi di numero di inventario ed inediti. Tale informazione, tuttavia, non può essere attualmente verificata a causa della chiusura del Museo per l'esecuzione di restauri all'edificio.

209. Scarabeo in diorite verde del tipo detto « scarabeo del cuore » recante sulla base una iscrizione geroglifica. Nella traduzione di E. Bacchi, l'iscrizione suona : (figura del dio Anûp sdraiato sul ventre) « quegli che è in Wet ». « O cuore mio, cuore mio della madre mia, cuore mio della mia forma (esteriore), uscito fuori (sottinteso : dal ventre di lei). Sia fatta elevare dalla tomba; sia ella ... quando si ode (= giudica) nell'aula delle due giustizie; sia dato a lei la sua bocca e i suoi occhi, mentre il suo cuore sta fermo al suo posto (di prima). Si metta ella come uno degli elogiati (dell'altro mondo) che è al seguito del dio. La signora di casa, la musicante della dea Bastê, Thj (= nome di mese) fatta dalla signora di casa M'‘t - b' śtjt (= Mee è Bastê)».

Dimensioni : cm. 7,3 × 5 × 2,8. Provenienza : Castello Diana. Età : 1369-1362 av.Cr. circa. Museo archeologico di Palermo, senza n. di inv.

E. Bacchi in *Riv. St. Or.*, XX (1943), pp. 226-227; A. Tusa Cutroni in *Atti e Memorie del 1° Congresso internazionale di Micenologia, Roma 27 settembre-3 ottobre 1967*, Roma, 1968, p. 271 sg., n. 16.

HIMERA - THERMAE (*Termini Imerese*)

210. a) *Ushabti* in faïence ricoperta da invetriatura verde chiaro. Le mani, portate al petto nella posizione consueta, reggono rispettivamente la destra il mazzo di verghe e la sinistra la frusta, i cui capi ricadono indietro sulla spalla. Sul dorso pilastrino di sostegno con segni geroglifici. Eguali segni sulla veste, disposti in una banda verticale sulla parte anteriore. I piedi poggiano su una piccola base quadrata. Conservazione discreta. Alt. : cm. 7,7. Provenienza : ignota. Età : saitica(?). Museo civico, senza n. di inv. Inedito.

b) Altro *ushabti* in pietra nera, di tipo simile al precedente. Sulla veste, nel dorso e nella parte anteriore, segni geroglifici in due bande verticali. Conservazione discreta. Alt. : cm. 7. Provenienza ed età : c.s. Museo civico, senza n. di inv. Inedito.

211. Lastra rettangolare in calcare con iscrizione latina recante menzione di

Q.FABIVS Q.L.ISIO

Museo archeologico di Palermo, N.I. 3558 (Museo Salnitriano, inv. n. 56).

C.I.L., X, 7403; Bivona, *Iscrizioni latine*, p. 72, n° 58, tav. XXXVII; Malaise, *Inventaire préliminaire*, p. 324,1.

212. Piccolo bronzo raffigurante Osiride, il capo sormontato dall'alta corona con *uraeus*, con frusta e scettro ricurvo. Superfie molto ossidata. Alt. : cm. 6,5. Provenienza : ignota. Età : ellenistico-romana. Museo civico, senza n. di inv. Inedito.

SOLUNTUM (*Solunto*)

213. Due scarabei in pastiglia verde opaca, forati in senso orizzontale. La base è liscia e non presenta alcuna incisione. Dim. rispettive: cm. 1,3 × 1 e cm. 1,1 × 0,9. Provenienza: locale (scavi del 1864-65). Età: V-IV sec.av.Cr. (lavoro punico). Museo archeologico di Palermo, inv. n. 261 (cat. 166) e inv. 262 (cat. 165). Inediti.

PANORMUS (*Palermo*)

214. Statua in porfido di Bes. Il personaggio, ignudo e stante, poggia le mani sulle coscie leggermente divaricate e i piedi su un plinto, dal quale si diparte una piccola colonnina di sostegno. Dal mento pende una barba con lunghe ciocche disposte a raggiera; molto pronunciate sono le arcate sopracigliari e sporgenti le orecchie. Sul capo un'acconciatura a forma di modio. Conservazione discreta. Alt.: m. 1,25 × 0,44 × 0,44. Provenienza: Museo Salnitriano (acquistata a Roma). Età: romana. Museo archeologico, inv. n. 719 (N.I. 5629). *FIG. 61.*

Delbrück, *Antike Porphyrwerke*, p. 81, Taf. XXIX A; Bonacasa in *A.S.S.*, III serie, vol. IV (1952-53), p. 266, n. 1; Marconi Bovio, *Museo nazionale archeologico di Palermo*, p. 7; Roullet, *op. cit.*, p. 89, nº 109, fig. 126. Per cfr. Delbrück, *ibid.*, Taf. 29 B; Perrot-Chipiez, *Histoire*, III, p. 65, nº 21; p. 421, nº 294; p. 567, fig. 386; Reinach, *Rép. St.*, II, p. 566, nn. 3-7; IV, p. 353, nº 9; VI, p. 108, nº 2.

215. Statua in marmo scuro di naoforo. Il personaggio indossa una lunga veste che lascia scoperte le braccia e parte del busto; egli è in atto di procedere avanzando il piede sinistro. Poggia entrambe le mani sulle pareti laterali di un grande *naos* sorretto da un pilastro. Lungo la cornice del naos sono incisi geroglifici; all'interno è un'immagine di Osiride di prospetto, nel consueto aspetto mummiforme, con alta corona e le mani sovrapposte poggiate su un lungo scettro. Il naoforo ha la testa cinta da un copricapo a calotta. Buona conservazione. Dimensioni: m. 1,36 × 0,39 × 0,43. Provenienza: Museo Salnitriano (acquistata a Roma). Età: romana. Museo archeologico, inv. n. 718 (N.I. 5624). *FIG. 62.*

Torremuzza, *Pan.*, p. 59, CXIV, pp. 424-431; Id., *Sic*^{2}., p. 308, cl. XX, 2; Salinas, *Guida popolare*, p. 18; Id., *Del real Museo*, p. 34 n. 1; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 685, n. 1; Marconi Bovio, *op. cit.*, p. 7.

216. Busto in granito di Bes, principe di Mendes (XXVI Dinastia, 664-610 av.Cr.) con iscrizione geroglifica sulla schiena del personaggio, rappresentato originariamente seduto nell'attitudine dello scriba. Dimensioni : m. 0,44 × 0,26 × 0,12. Provenienza : Museo martiniano (acquisto). Età : VII sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 758 (N.I. 5628).

Pace, *Arte e civiltà*, vol. III, p. 684 sg. e n. 1 (a pag. 685) dove è citata la precedente bibliografia; Wild in *B.I.F.A.O.*, 60 (1960), pp. 43-67, Pl. I-V; Bothmer, *Egyptian Sculture*, pp. 22-24, nº 20, Pl. 18-19, figg. 43-45; Marconi Bovio, *op. cit.*, p. 7; I. Tamburello in *Sic. Arch.*, 14 (1971), p. 53. La parte inferiore della statua, posseduta dal Museo del Cairo in Borchardt, *Statuen und Statuetten*, IV, p. 122 nº 1233, Taf. 172.

217. Stele funeraria egizia della XVIII Dinastia. Nella parte superiore è raffigurata una scena con due personaggi. A sinistra un personaggio maschile con corto gonnellino di profilo verso destra nell'atto di offrire un oggetto ad un personaggio, anch'esso maschile, seduto su un trono con spalliera. Varie immagini nel campo. La scena è sormontata da un emblema a forma di mezzaluna o corna fra due oudja. Nel registro inferiore una iscrizione in quattro linee. Conservazione cattiva. Provenienza : c.s. Età : 1562-1308 av.Cr. Museo archeologico, inv. n. N.I. 5623. *FIG. 63.*

218. Frammento di una lastra in diorite detto « Pietra di Palermo », di carattere annalistico. Antico Regno, V Dinastia. Provenienza : dono F. Gaudiano (19/10/1877). Età : V Dinastia. Museo archeologico, senza n. di inv.

Salinas, *Il regio Museo*, p. 33; Giustolisi in *Sic. Arch.*, 4 (1968), pp. 5-14; 5 (1969), pp. 38-55 (ivi tutta la bibliografia relativa); Tamburello in *Sic. arch.*, 14 (1971), p. 53 e fig. 3 (a p. 55).

219. Urna cineraria in marmo a forma di grande vaso con coperchio e piede. La superficie è ricoperta da una ricca decorazione di foglie in rilievo. Sulla faccia anteriore una tabella con falsa iscrizione latina, sotto la quale è un medaglione con figura maschile sorretto da due puttini alati. I manici dell'urna sono costituiti da due teste di Zeus Ammone. Dimensioni : alt. m. 0,50; circonferenza mass. m. 1,16. Di restauro il coperchio. Età : I sec.d.Cr. Provenienza : Museo di S. Martino (acquistata a Roma). Museo archeologico, inv. n. 476 (N.I. 1514). *FIG. 64 a-b.*

C.I.L., VI, 14669 (cfr. X, 1089, 63); Billanovich, « Falsi epigrafici » in *Italia medievale e umanistica*, X (1967), 98 sg.; Bivona, *Iscrizioni latine*, p. 271, nº 370, Tav. CLXXVI.

220. Altra urna di forma rettangolare, decorata con palmette sui lati a d. e s.; agli angoli due maschere di Zeus Ammone con lunghe corna ricurve da cui si diparte un festone di pigne, fiori e frutti. Al di sotto delle maschere, cornucopie. All'interno di una tabella con cornice è l'iscrizione :

D(is) M(anibus) C(aio) Octavio/ Epicteto v(ixit) a(nnis) <L> Octavia/ Thetis colliberto suo/ et sibi quando q(uid) humanit(us)/ atticerit h(is) r(eliquiis) d(olus) m(alus) a(besto).

Provenienza : Collezione Astuto (acquistata a Roma). Alt. : m. 0,38; largh. : m. 0,425; spess. : m. 0,33. Museo archeologico inv. n. 350 (N.I. 3731).

C.I.L., VI, 23264 (cfr. X, 1088, 258); Bivona, *Iscrizioni latine*, p. 189, nº 231, tav. CXII.

221. Bronzetto di Iside seduta con Horus sulle ginocchia, al quale porge il seno sinistro. Sul capo della dea si leva la tipica acconciatura. Conservazione cattiva (la figura di Iside è mutila delle gambe sotto le ginocchia). Alt. : cm. 4,6; prof. : cm. 2,3. Provenienza : incerta (Coll. Paternostro). Età : ellenistico-romana. Museo archeologico, inv. n. B 101/2152 (N.I. 8244). Inedito.

222. Piccolo bronzo di Osiride, di tipo solito. Sulla base a destra, anello di sospensione. Conservazione cattiva (superficie molto ossidata). Alt. : cm. 5; larg. : cm. 1,8. Provenienza : incerta (Coll. Paternostro). Età : ellenistico-romana. Museo archeologico, inv. n. B 99/2155 (N.I. 8251). Inedito.

223. Altro bronzo di Osiride, con le braccia incrociate sul petto (tipo dell'Alto Egitto), frusta e scettro ricurvo. Sulla superficie, tracce di doratura. Conservazione discreta (la figura è mutila della parte inferiore delle gambe). Alt. : cm. 19,3; larg. : cm. 6. Provenienza : incerta (Coll. Paternostro). Età : saitica. Museo archeologico, inv. n. B 94/2148 (N.I. 8236). Inedito. *FIG. 65.*

Per cfr. Mogensen, *La glyptothèque Ny Carlsberg*, p. 27 A 104, Pl. XXV; Roeder, *Bronzewerke*, nº 362 (§ 92), Taf. 11, h-i; nº 28 (§ 96), Taf. 12 a-b; per la posizione delle braccia e la forma della corona, nº 26 (§ 103), Taf. 12 c-d; nº 327 (§ 104), Taf. 12 e-g (due tipi seduti); Id., *Bronzefiguren*, nº 19659 (§ 192 f), Taf. 22 i; nº 114 (§ 192 e), Taf. 24 g-h.

224. Piccolo bronzo con busto di Zeus-Serapide, il capo sormontato dal modio. Conservazione discreta. Alt. : cm. 3,1. Provenienza : incerta (Museo Salnitriano). Età : ellenistico-romana. Museo archeologico, inv. n. B 224/107 (N.I. 8193). Inedito.

225. Bronzetto di Arpocrate, con l'indice della mano destra alla bocca, nel gesto consueto. Il braccio sinistro è portato all'indietro e la mano poggia sul dorso. La figura grava sulla gamba destra, mentre la sinistra è leggermente flessa. I capelli sono raccolti in una treccia che forma sul capo un piccolo nodo. Conservazione discreta (patina verde non uniforme). Alt. : cm. 9,1. Provenienza : incerta (Coll. Astuto). Età : ellenistica. Museo archeologico, inv. n. B 227 (N.I. 8161). Inedito. *FIG. 66.*

226. Bronzetto di bambino seduto che porta il dito della mano destra alla bocca ed ha sul capo un ciuffo di capelli secondo il tipo di Arpocrate. Conservazione buona. Alt. : cm. 5. Provenienza : incerta (Museo di San Martino). Età : ellenistica. Museo archeologico, inv. n. B 220/1877 (N.I. 8200). Inedito.

Per cfr. De Ridder, *Les bronzes antiques*, I, p. 90, nº 639; Grimm, *op. cit.*, p. 158, Kat. 42, Taf. 38,2.

227. Bronzetto di Bes stante, con le mani poggiate sulle ginocchia. La faccia è adorna di folta barba e baffi; sul capo un cappuccio con bande ricadenti sui lati e un grande modio. Conservazione buona. Alt. : cm. 5,6. Provenienza : acquisto 1866. Età : ellenistico-romana. Museo archeologico, inv. n. B 241/124 (N.I. 8148). Inedito. *FIG. 67.*

Cfr. il tipo identico in Roeder, *Bronzefiguren*, p. 429, nº 2493 (§ 588 b), Taf. 59 i-k.

228. Bronzetto di personaggio egizio privo di acconciatura, col mento adorno di una piccola barba appuntita. Le mani sono poggiate al petto e sorreggono un lungo bastone dalla cima ricurva. Verosimilmente si tratta di un'immagine di Phtah. Conservazione discreta (mancano i piedi). Alt.: cm. 10,2. Provenienza: incerta. Età: saitica(?). Museo archeologico, inv. n. B 100 (N.I. 8248). Inedito.

Per cfr. Roeder, *Bronzewerke*, n° 51 (§ 108), Taf. 13 a-c; n° 367 (§ 110), Taf. 13 d; n° 322 (§ 190), Taf. 13 e (tutti tipi di Phtah).

229. Bronzetto di adorante egizio in ginocchio, con le braccia piegate ai gomiti e sollevate in alto. Conservazione discreta. Alt. : cm. 5,5. Provenienza : incerta. Età : saitica. Museo archeologico, inv. n. B. 95 (N.I. 8247). Inedito.

Per cfr. Roeder, *Bronzefiguren*, n° 2509 (§ 380 e), Taf. 46 c; n° 8689 (§ 380 f), Taf. 47 f; n° 13786 (§ 380 h), Taf. 47 g; n° 11801 (§ 380 g), Taf. 47 h.

230. a) Bronzo di serpente *uraeus* con acconciatura athorica. Conservazione discreta (manca la coda). Alt. : cm. 11,5. Provenienza : incerta (Coll. Paternostro). Età : saitica(?). Museo archeologico, inv. n. B 98/2150 (N.I. 8246). Inedito. *FIG. 68.*

Per cfr. Roeder, *Bronzewerke*, n° 355 (§ 256), Taf. 35 k.

b) Altro bronzo con simile figura di *uraeus*, con alta acconciatura formata da modio e pennacchio. La coda, piegata all'indietro, forma anello di sospensione e poggia su alto zoccolo. Conservazione buona. Alt. : cm. 11. Provenienza : incerta (Coll. Paternostro). Età : saitica(?). Museo archeologico, inv. n. B 92/2151 (N.I. 8237). Inedito. *FIG. 69.*

231. Gruppo di scarabei egizî che possono essere suddivisi in otto categorie.[1] Si elencano come segue, riservando una più precisa descrizione agli esemplari con nomi divini o con immagini e simboli religiosi.

a) Tre esemplari di tipo Hyksos in materie diverse (pasta vitrea marrone chiaro, steatite bianco-grigiastra e bianco-giallina). Sulla base motivi a volute e segni geroglifici. Dimensioni rispettive : cm.

---

[1] Seguiamo la suddivisione stabilita da G. Matthiae Scandone, che ha recentemente pubblicato il lotto di scarabei in questione (*Scarabei egiziani del Museo Nazionale di Palermo, tav. I-V*, in *Oriens Antiquus*, 10, 1971, pp. 21-46, figg. 1-5, tavv. I-V).

2,5 × 1,7; cm. 1,6 × 1,1; cm. 1,8 × 1,2. Provenienza: dono Anea (1887) ovvero ignota. Età: XIV-XVI Dinastia, e, per il terzo, XIII-XV Dinastia. Inv. nn. 258-259 (per il terzo esemplare manca).

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 23 sg., I,1-3, fig. 1, tav. 1.

b) Tredici esemplari con nomi regali spesso accompagnati da figure varie. Per lo più in steatite di colore diverso (un solo scarabeo di questo gruppo è in pasta vitrea), recano sulla base in prevalenza il prenome del faraone Thutmosis III.[1] Soltanto due scarabei hanno il nome rispettivamente di Ramses II (inv. n. 231 = N.I. 2886) e di Sesostris II (inv. n. 247).[2] Molti di provenienza ignota e databili in genere a partire dalla XVIII Dinastia fino alla XXVI.[3]

Matthiae Scandone, *art. cit.*, pp. 25-33, fig. 1 e tav. I; fig. 2 e tav. II.

c) Due esemplari in pasta vitrea, di cui il primo reca il nome del dio Khonsu e l'immagine di un babbuino e il secondo il nome di Amon-Ra e il segno *nb*. Provenienza: Università di Palermo e Coll. Valenza. Età: XVIII-XIX Dinastia, XXV-XXVI Dinastia. Inv. nn. 248 e 252.

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 33 sg., III, 1-2, fig. 2, tav. II.

d) Nove esemplari recanti sulla base incisioni con simboli divini ovvero ideogrammi di buon augurio.

1. Scarabeo in steatite bianca incastonato in argento. Sulla base un ovale leggibile in senso verticale in cui sono raffigurati, dall'alto in basso, una sfinge accosciata e rivolta a destra con fiore di loto fra le zampe anteriori; disco solare alato; segno *nfr* fra le code di due *uraei*; segno *nb*. Dim.: cm. 1,3 × 0,9 (cm. 1,9 × 1,2 compreso il castone). Provenienza: ignota. Età XIX-XX Dinastia. Inv. n. 213.

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 34, IV, 1, fig. 2, tav. II.

2. Scarabeo in steatite smaltata verde sulla cui superficie inferiore è inciso, all'interno di un ovale leggibile in senso verticale, un sistro adorno all'impugnatura della testa della dea Hathor e di due *uraei*,

---

[1] Matthiae-Scandone, *art. cit.*, pp. 25-33, II, 1-3; 5-10; 12-13, fig. 1-2, tavv. I-II.

[2] Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 27, II, 4, fig. 1, tav. I; p. 31 sg., II, 11, fig. 2, tav. II.

[3] Soltanto il tipo col prenome di Sesostris rientra nell'arco di tempo fra la XII e la XVII Dinastia.

l'uno rivolto a destra e l'altro a sinistra. Dim. : cm. 1,4 × 0,9. Provenienza : ignota. Età : XVIII-XXII Dinastia. Inv. n. 216 (N.I. 2913). *FIG. 71.*

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 34 sg., IV, 2, fig. 3, tav. III. Ai paralleli ivi citati si aggiunga *Catalogue du Musée Alaoui, Suppl. 2*, p. 341, nº 392; Walters, *Catalogue of the Gems*, p. 45, nº 373, Pl. VII.

3. Scarabeo in pasta vitrea azzurra, molto rovinato. Sulla base l'incisione, quasi cancellata, mostra tracce di un sistro con testa athorica, all'interno di un ovale leggibile in direzione orizzontale. Dim. : cm. 1,4 × 1,0. Provenienza : ignota. Età : XXV-XXVI Dinastia(?), inv. n. 257.

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 38, IV, 9, tav. IV.

4. Due scarabei rispettivamente in pasta vitrea smaltata biancoverdastra e in steatite biancastra con tracce di smalto bianco. Recano sulla base una incisione analoga, un segno *anh* e un falco verso destra con flabello sul dorso il primo, un ureo e un falco con flabello sul dorso, entrambi verso destra, il secondo. Dim. : cm. 1,5 × 1,0; cm. 1,1 × 0,7. Provenienza : dono Anea (1887) e acquisto (a Palermo). Età : XXV-XXVI Dinastia. Inv. nn. 234-235.

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 35 sg., IV, 3-4, fig. 3, tav. III.

5. Due esemplari in cui il dorso è formato da una piccola rana accovacciata. Sulla base rispettivamente il geroglifico *anh* e un ovale leggibile in senso verticale in cui sono un *uraeus* e una piuma *maat.* Dim. : cm. 1,2 × 0,9; cm. 0,9 × 0,6. Età : XVIII-XXII Dinastia. Provenienza : legato Valenza, ignota. Inv. nn. 251 e 256.

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 36, IV, 5, fig. 3, tav. III; p. 37, IV, 8, fig. 2, tav. II.

6. Due scarabei in steatite biancastra e pasta vitrea smaltata verde. Sulla base rispettivamente un ovale leggibile in senso verticale in cui sono incisi due segni *nfr* affrontati e un ovale leggibile in direzione orizzontale nel quale sono incisi due segni geroglifici (*dd* e *anh*). Dimensioni : cm. 1,0 × 0,6; cm. 1,3 × 0,9. Provenienza : acquisto (a Palermo); dono Anea (1887). Età : XXV-XXVI Dinastia. Inv. nn. 253-254.

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 36 sg., IV, 6, fig. 3, tav. III; p. 37, IV, 7, fig. 4, tav. IV.

e) Tre esemplari con immagini divine.

1. Scarabeo in steatite marrone sulla cui base è inciso un ovale leggibile in senso orizzontale. In esso sono raffigurate tre divinità maschili sedute verso destra, le quali hanno sulle ginocchia il segno *anh* e stanno su un segno *nwb*. Il personaggio centrale, ieracocefalo e adorno di una lunga parrucca, ha dimensioni maggiori degli altri due dei quali l'uno, a destra, sembra avere anch'egli testa di falco mentre l'altro, a sinistra, ha testa umana e barba. Dim. : cm. 1,8 × 1,3. Provenienza : acquisto (a Palermo). Età : XXV-XXVI Dinastia. Inv. n. 228 (N.I. 2908). *FIG. 72.*

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 39 sg., V, 3, fig. 5, tav. V.

2. Scarabeo in steatite marrone, che reca sulla base un ovale leggibile in senso verticale nel quale appare il dio Hapi inginocchiato verso destra e sorreggente un vaso *ḥs*. Dim. : cm. 1,1 × 0,8. Provenienza : legato Valenza. Età : XXII-XXVI Dinastia. Inv. n. 227.

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 39, V, 2, fig. 3, tav. III.

3. Scarabeo in pasta vitrea opaca azzurro-scuro nella cui base in un ovale leggibile in senso verticale è inciso un segno *anh* e una figura umana deforme incedente verso destra, interpretabile forse come immagine di Phtah-pateco. Al di sotto il segno *nb*. Dim. : cm. 1,5 × 1,1. Provenienza : legato Valenza. Età : XXV-XXVI Dinastia. Inv. n. 225.

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 38 sg., V, 1, fig. 4, tav. IV.

f) Scarabeo in steatite marrone che reca sulla base un ovale leggibile in senso verticale entro cui sono un personaggio maschile seduto in un seggio con spalliera rivolto a destra e una figura minuscola in piedi che solleva il braccio destro verso il primo. Entrambe le figure sono estremamente stilizzate. Dim. : cm. 1,9 × 1,5. Provenienza : dono Anea (1887). Età : XIX-XX Dinastia. Inv. n. 233.

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 40 sg., VI, 1, fig. 4, tav. IV.

g) Due scarabei, in steatite biancastra e in pasta vitrea opaca verde scuro, recanti sulla base delle iscrizioni geroglifiche leggibili rispettivamente « Amon è dietro di te : non temere » e « L'adoratrice divina Amenardis ». Dim. : cm. 1,8 × 1,2 ; cm. 1,7 × 1,1. Provenienza : dono Amico (1851) ; legato Valenza. Età : XIX-XXVI Dinastia ; XXV-XXVI Dinastia. Inv. nn. 219 e 250.

Matthiae Scandone, *art. cit.*, p. 41 sg., VII, 1-2, fig. 4, tav. IV.

h) Otto scarabei con figurazioni varie di valore crittografico, in steatite o pasta vitrea di vari colori. Provenienza : ignota (nn. 230, 236, 246, esemplare privo di n. di inv.) ; Coll. Università (n. 220) ; acquisto (n. 241) ; dono Anea (nn. 245 e 255). Età : XXII-XXVI Dinastia. Inv. nn. 220 ; 230 ; 236 ; 241 ; 245-246 ; 255.

Matthiae Scandone, *art. cit.*, pp. 42-46, VIII, 1-8, fig. 4, tav. IV ; fig. 5, tav. V.

232. Scarabeo in diaspro verde che reca sulla base un animale (leone ?) accovacciato di profilo a destra, con la testa di pieno prospetto. In alto, verso sinistra sparviero e dietro un personaggio cinocefalo seduto. Davanti all'animale un ureo. Nell'esergo piccolo coccodrillo. Conservazione discreta. Misure : cm. 1,7 × 1,2. Provenienza : ignota. Età : V sec. (lavoro fenicio egittizzante). Museo archeologico, senza n. di inv., scheda n. 223. Inedito.

233. Scarabeo in corniola. Sulla base è inciso un grande fiore di loto. Conservazione cattiva. Misure : cm. 1,5 × 1,3. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv., scheda n. 211. Inedito.

234. La collezione di gemme del Museo comprende altri scarabei fenicioegittizzanti, di provenienza ignota (Collezioni private o acquisti). Alcuni sono privi di incisioni, altri mostrano soggetti analoghi a quelli descritti. Essi non hanno numero di inventario e risultano schedati coi nn. 237-238 ; 249 ; 260-265.

235. Tre scarabei in faïence verde chiaro, alquanto corrosi, che presentano sulla base testa maschile con segni indistinti (in due esemplari) e un'immagine tipo Bes. Misure : cm. 3,1 ; cm. 2,2 ; cm. 3.

Provenienza : ignota. Età : VII-VI sec.av.Cr. Museo archeologico, senza n. di inv. Inediti.

236. Scarabeo in pasta vitrea azzurra, distinto in due registri da una linea orizzontale. In quello superiore è distinguibile un grifone alato ritto sulle zampe e rivolto a destra; nel registro inferiore appare un animale simile in posizione araldica dinanzi al quale è un personaggio maschile che protende in avanti il braccio destro e solleva sopra la testa quello sinistro. Segno *nb*. Misure : cm. 1,3 × 0,8 × 0,5. Provenienza : necropoli punica di Corso Pisani, tomba n. 218. Età : VII-VI sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. N.I. 2882-18.

Marconi Bovio in *Fasti archeologici,* IX (1956), p. 219 sg., n° 2940; Bisi in *Riv. St. Or.*, XLI (1966), p. 110 e 112 sg., tav. I b; Leclant in *Orientalia,* 36 (1967), p. 223.

237. Tre scarabei in pasta vitrea azzurra e verdina, molto corrosi e con soggetti non distinguibili. Dimensioni : cm. 1,1 circa. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv.

Marconi Bovio in *Fasti archeologici,* IX (1956), p. 219 sg., n° 2940; Bisi in *Riv. St. Or.*, XLI (1966), p. 110, n. 2.

238. « Uno scarabeo di malachite, con figure egizie sul rovescio » è menzionato dal Duca Lo Faso Pietrasanta come rinvenuto nei sepolcri punici venuti in luce durante gli scavi del 1834 (*Intorno alcuni sepolcri di recente scoperti in Palermo* in *Eff. Sc. Lett.*, XI, 1834, p. 5). Verosimilmente è da identificare col seguente.

Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo,* II, p. 160; Acanfora in *Mem. Acc. Linc.*, serie VIII, vol. I, 5 (1948), p. 241; Moscati, *Il mondo dei Fenici,* p. 260; Tamburello in *Arch. Class.*, XX,2 (1968), p. 306.

239. Scarabeo in diaspro verde scuro (malachite), rilegato in fascia d'argento decorata con treccia, il quale reca incisa nella superficie inferiore una scena con tre personaggi egizî. Al centro è Iside, con lunga veste ed alta acconciatura athorica, rivolta a sinistra verso Horus il quale porta la doppia corona regale. A destra della dea è un personaggio maschile con corto gonnellino e tiara assira. All'estrema destra della scena è il thymiaterion; in alto il disco solare alato. Conservazione mediocre (manca il dorso dello scarabeo). Misure: cm. 1,6 × 1,2. Età: V-IV sec.av.Cr. (lavoro fenicio di fabbrica sarda ?). Provenienza: ignota. Museo archeologico, senza n. di inv., scheda n. 224.

Marconi Bovio in *B.A.*, a X, serie II,7 (1931), p. 356, tav. I,2; Tamburello in *Arch. Class.*, XX, 2 (1968), p. 306 e tav. CXXIX,3. Per cfr. Walters, *Catalogue of the Gems*, p. 33, n° 272, Pl. V; n° 273, Pl. V (uguale al nostro); p. 43, n° 352; Vollenweider, *Catalogue*, I, p. 122, n° 155, tav. 63, 1-2 e 6.

240. Scarabeo in diaspro verde con raffigurazione analoga al precedente. Al centro è Iside, con lunga veste a reticolato, rivolta a sinistra nell'atto di porgere il seno ad Horus, che le sta dinanzi. Egli indossa un corto gonnellino triangolare, tiene il braccio destro proteso verso la madre e il sinistro disteso lungo il fianco. La testa del personaggio è formata da un globo sormontato da un'acconciatura, desinente anch'essa in forma sferica. Alle spalle di Horus è un grande thymiaterion. Alla destra di Iside appare un altro personaggio maschile, con corto gonnellino, braccia distese lungo i fianchi, nell'atto di incedere verso destra. Tutta la scena è sovrastata da un disco alato sotto il quale è un globo e una mezzaluna sormontata da un'altra piccola sfera. Conservazione discreta. Misure: cm. 1,9 × 1,1. Provenienza: necropoli punica (scavi del 1954, tomba n. 248). Età: IV sec. o inizio del III sec.av.Cr. (lavoro punico). Museo archeologico, senza n. di inv., R.E. 5557, Saggio I del 27.3.54. *FIG. 73.*

Bisi in *Riv. St. Or.*, XLI (1966), pp. 110-112, tav. I a; Leclant in *Orientalia*, 36 (1967), p. 222 sg.; Tamburello in *Arch. Class.*, XX, 2 (1968), p. 306, tav. CXXXI, 1-2; Rocco in *Sic. Arch.*, 5 (1969), p. 26, n. 24.

241. Corniola di forma romboidale con raffigurazione di Iside che, seduta verso sinistra, tiene Horus sulle ginocchia nell'atto consueto di allattarlo. Sul capo della dea è il disco lunare; in alto, sul capo di Horus, una stella a sei raggi. A sinistra un thymiaterion. Sul campo alcuni segni (lettere fenicie ?). Conservazione mediocre (piccole scheggiature diffuse). Misure: cm. 2 × 1,1. Provenienza: incerta (Coll. Università). Età: V sec.av.Cr. (lavoro fenicio egittizzante). Museo archeologico, inv. n. 83, scheda n. 208. *FIG. 74.*

Marconi Bovio in *B.A.*, a. X, serie II,7 (1931), p. 356 e tav. I,3. Per il tipo cfr. *Catalogue du Musée Alaoui*, *Suppl.* 1, p. 114, nº 23; *Suppl. 2*, p. 341, nº 394; nº 395 (soggetti analoghi con varianti figurative); Walters, *Catalogue of the Gems*, p. 43, nº 353, Pl. VI.

242. Scarabeo in corniola con simile raffigurazione: Iside, col disco lunare sul capo, siede rivolta a sinistra tenendo Horus sulle ginocchia nell'atteggiamento consueto. Il fanciullo ha in capo la doppia corona egizia e nella sinistra stringe il bastone ricurvo. Sul campo, a destra il thymiaterion. Conservazione mediocre (fortemente scheggiato). Misure: cm. 1,6 × 1,2. Provenienza incerta (Coll. Valenza). Età: V sec.av.Cr. (lavoro fenicio egittizzante). Museo archeologico, inv. n. 155 = scheda n. 209.

Marconi Bovio in *B.A.*, a. X, serie II,7 (1931), p. 356. Per cfr. Furtwängler, *Die antiken Gemmen*, II, p. 71, nº 7; I, Taf. XV, 7; De Ridder, *Collection De Clercq*, VII, 2, p. 541, nº 2733, Pl. XVIII; p. 541 sg., nº 2734, Pl. XVIII; p. 593 sg., nº 2848, Pl. XX (sardonica ellenistica).

243. Gemma di fine fattura in cristallo, di forma ellittica piatta in cui è raffigurata la testa di Iside di profilo, rivolta a sinistra. I capelli sono acconciati in doppio ordine di riccioli che scendono sul collo. Una benda cinge il capo, sormontato dalla tipica acconciatura. Conservazione buona. Misure: cm. 1,05 × 0,9. Provenienza: incerta (acquisto B 982 del 31 gennaio 1893). Età: augustea (fine I sec.av.Cr.). Museo archeologico, G.E. 1663 = scheda n. 356. *FIG. 75.*

Marconi Bovio in *B.A.*, a. X, serie II,7 (1931), p. 364, tav. II,7; Pace, *Arte e civiltà*, II, p. 498, fig. 360. Per cfr. Furtwängler, *Die antiken Gemmen*, II, p. 131, nº 21; I, Taf. XXVI,21; II, p. 166, nº 1; I, Taf. XXXIV, 1; II, p. 285, nº 27; I, Taf. LXIII, 27; De Ridder, *Collection De Clercq*, VII, 2, pp. 635-637, nn. 2979-2983, Pl. XXII; Lafaye, *op. cit.*, p. 308, nº 147; Walters, *Catalogue of the Gems*, p. 192, nn. 1795-1797.

244. Niccolo di forma ellittica piatta, in cui è incisa la testa di Serapide. Il dio, raffigurato di prospetto, ha il capo cinto da folti capelli e sormontato dal modio. Conservazione buona. Misure: cm. 1,25 × 0,95. Provenienza: incerta (Coll. Valenza). Età: I sec. d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 132 = scheda n. 369. Inedito. *FIG. 76.*

Per cfr. Lafaye, *op. cit.*, p. 305, nn. 135-137 (con varianti); Walters, *Catalogue of the Gems*, p. 191, nº 1781, Pl. XXIII; nº 1785, Pl. XXIII.

245. Gemma in pasta vitrea gialla con figura di Mercurio-Anubis, ignudo, gradiente a sinistra. Il personaggio porta un grande ramo di palma nella sinistra e il caduceo nella destra. Conservazione ottima. Misure : cm. 1,95 × 1,05. Provenienza : ignota. Età : romana tarda. Museo archeologico, senza n. di inv., scheda n. 455. *FIG. 77.*

Marconi Bovio in *B.A.*, a. X, serie II,7 (1931), p. 364, tav. III,20. Per cfr. Lafaye, *op. cit.*, p. 311, nº 158.

246. Diaspro verde di forma ellittica piatta con immagine di Horus fanciullo seduto sulla corolla di un fiore. Il personaggio, ignudo, porta alla bocca il dito della mano sinistra. Sul retro della gemma è incisa, su quattro linee, una iscrizione in lettere greche che continua anche sul bordo inferiore. L'iscrizione comincia col nome *ΑΒΡΑϹΑΞ ΙΑΩ*. Misure : cm. 1,5 × 1,1. Stato di conservazione ottimo. Età : II-III sec.d.Cr. Provenienza : incerta (acquisto Gueta, 1877). Museo archeologico, R.E. 1091 = scheda n. 478. *FIG. 78 a-b.*

Marconi Bovio in *B.A.*, a. X., serie II,7 (1931), p. 364, tav. III,24. Per cfr. De Ridder, *Collection De Clercq*, VII, 2, p. 766 sg., nn. 3445-3447, Pl. XXVIII; Lafaye, *op. cit.*, p. 311, nº 156; Bonner, *Studies in Magical Amulets*, Pl. IX, nn. 189-192; Delatte-Derchain, *Intailles magiques*, p. 109 sgg., nn. 132-135.

247. Diaspro sanguigno di forma ellittica piatta, con figura maschile ignuda seduta su un fiore e rivolta a sinistra (Horus ?). Conservazione mediocre (varie scheggiature). Misure : cm. 1,15 × 8,5. Provenienza : incerta (legato Valenza). Età : II-III sec.d.Cr. Museo archeologico, Cat. n. 13 = scheda n. 479. Inedito.

248. Diaspro sanguigno di forma ellittica piatta con figura di Iao a testa di gallo e le gambe desinenti a forma serpentina. Il personaggio tiene le braccia aperte : nella mano sinistra brandisce uno scudo che reca all'interno una iscrizione poco leggibile, nella destra una frusta. Intorno alla figura le seguenti lettere ABPA AH TA IAWΛI. Sul retro altra iscrizione magica in caratteri greci. Conservazione mediocre (alcune scheggiature). Misure : cm. 2,4 × 2,15. Provenienza : incerta

(Coll. Università). Età: III-IV sec.d.Cr. Museo archeologico, senza n. di inv., scheda n. 477.

Marconi Bovio in *B.A.*, a. X, serie II,7 (1931), p. 364, tav. III, 25. Per cfr. De Ridder, *Collection De Clercq*, VII,2, pp. 763-766, nn. 3437-3443, Pl. XXVIII; Delatte-Derchain, *Intailles magiques*, pp. 23-38, nn. 1-34.

249. Amuleto in smalto verde scuro raffigurante a tutto rilievo Iside seduta in trono e allattante Horus. Un foro attraversa il pilastrino dietro le spalle della dea. Buona conservazione. Alt.: cm. 2,6; larg.: cm. 0,6. Provenienza: incerta (Coll. Valenza). Età: VI sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 182. Inedito. *FIG. 82.*

Per cfr. De Ridder, *Collection De Clercq*, VII,1, pp. 322-23, nn. 1754-1755; *Catalogue du Musée Alaoui, Suppl. 2*, p. 339, nº 372.

250. Amuleto in faïence con testa di Sekhmet adorna di largo pettorale ed alta acconciatura. La testina, cava all'interno, presenta un foro in senso longitudinale per l'attacco. Conservazione discreta. Alt.: cm. 3,8. Provenienza: ignota. Età: VI sec.av.Cr. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

Per cfr. Gauckler, *Nécropoles*, p. 4 e Pl. CXIX (corredo della tomba 17); *Clara Rhodos*, VI-VII, p. 320, nº 44, fig. 61.

251. Altro amuleto in faïence con simile raffigurazione. Conservazione discreta. Alt.: cm. 2,9. Provenienza ed età: c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

252. Pendaglio-amuleto in pasta bianco-crema raffigurante Chnoum gradiente di prospetto, con le braccia aderenti al corpo. I piedi poggiano su una basetta. Un pilastrino forato all'altezza delle spalle sorregge il personaggio che reca sul capo klaft e alta acconciatura. Conservazione mediocre. Alt.: cm. 5,3. Provenienza: ignota. Età: VI sec. av.Cr. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

Per cfr. Cintas, *Amulettes puniques*, p. 83, Pl. XVII, 112; *Clara Rhodos*, VI-VII, p. 320, nº 46, fig. 63; p. 320 sg., nº 47, fig. 64.

253. Altro pendaglio-amuleto in faïence ricoperta da invetriatura verdina, simile al precedente. La figura è attraversata da un foro all'altezza delle spalle. Conservazione discreta. Alt. : cm. 3,4. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

254. Amuleto in pasta bianca raffigurante un personaggio a testa di sparviero che indossa un corto gonnellino con striature e appare nell'atto di incedere avanzando la gamba sinistra. Sul capo un'alta acconciatura attraversata da un foro per la sospensione. Conservazione discreta. Alt. : cm. 3,6. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

Per cfr. Cintas, *Amulettes puniques*, p. 83, Pl. XVII,117; Vercoutter, *Les objets égyptiens*, Pl. XXVI, n° 887.

255. Altro amuleto in faïence ricoperta da invetriatura verde con figura simile alla precedente, sorretta da un pilastrino forato all'altezza delle spalle. Conservazione discreta. Alt. : cm. 2,2. Provenienza : incerta (legato Valenza). Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 183. Inedito.

256. Altro amuleto in faïence ricoperta da invetriatura verde scuro raffigurante la dea Thoueris, gradiente con le braccia aderenti al corpo. Un foro attraversa le spalle per l'attacco. Conservazione buona. Alt. : cm. 3,6. Provenienza : ignota. Età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

Per cfr. Cintas, *Amulettes puniques*, p. 83, Pl. XVII, 106. Un esemplare dalla Sardegna in *Mon. dell'Istituto*, XI (1883), tav. LII, 5; dalla Germania in Grimm, *op. cit.*, p. 11, Taf. 8,5-6.

257. Amuleto in faïence con invetriatura verdina di Thoueris; sul capo un'acconciatura a forma di klaft attraversata dal foro per l'attacco. Conservazione discreta. Alt. : cm. 2,3. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

258. Amuleto in faïence con invetriatura verdina di Thoueris con klaft, gradiente con le braccia distese e aderenti al corpo. Dietro le spalle pilastrino di sostegno attraversato dal foro per l'attacco. Conservazione discreta. Alt. : cm. 4,5. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 1026. Inedito.

259. Due amuleti in faïence con tracce di invetriatura verdina, dalla superficie molto consumata, con simile raffigurazione di Thoueris. Uno di essi presenta anello di sospensione. Alt. rispettiva : cm. 4 e 2,9. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inediti.

260. Pendaglio-amuleto in faïence ricoperta da invetriatura verde con doppia immagine di Bes a tutto rilievo. Il personaggio, stante, ha il capo sormontato dall'alta corona di piume e poggia le mani sulle gambe divaricate secondo la tipologia ben nota. Conservazione discreta. Alt. : cm. 5,2. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito. *FIG. 83.*

Per cfr. *Catalogue du Musée Alaoui, Suppl. 1,* Pl. CV; Gauckler, *Nécropoles,* Pl. CLXXVII,27; De Ridder, *Collection De Clercq,* VII, I, pp. 316-318, nn. 1731-1737 (varî tipi, cfr. in particolare nn. 1732-35); Blinkenberg, *Lindos,* I, col. 344, nn. 1228-1232, Pl. 54; *Clara Rhodos,* VI-VII, pp. 306-308, nn. 7-10, figg. 39; 43; 59; Cintas, *Amulettes puniques,* p. 83, Pl. XVII, 108; von Bissing in *Studi etruschi,* IV (1930), p. 373, nº 1 e tav. XXX, 5; cfr. *ib.*, p. 375 sg., nn. 5 e 7, tav. XXX, 4 e 6-7.

261. Altro pendaglio-amuleto in faïence con eguale raffigurazione. Conservazione cattiva (manca la corona, rotta alla base; la superficie è alquanto consumata). Alt. attuale : cm. 4 circa. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

262. Piccolissimo pendaglio-amuleto ricoperto da smalto verde scuro con singola immagine di Bes, raffigurato secondo il tipo sopra descritto. Conservazione buona. Alt. : cm. 1,9. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

Per cfr. Flinders Petrie, *Naukratis* I, Pl. XXXVIII, 15; von Bissing in *Studi etruschi,* VIII (1934), p. 348, nº 6 h.

263. Altro amuleto in pastiglia ricoperta da invetriatura verde lucida raffigurante Bes con la lunga coda pendente fra le gambe divaricate. Il volto è cinto da lunga barba e presenta orecchie sporgenti. Manca di acconciatura, poichè la testa è rotta in cima. I piedi poggiano su una piccola base. Conservazione discreta. Alt. : cm. 3,7. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

264. Piccolo pendaglio-amuleto in faïence con testina di Bes sormontata dall'alta corona di piume. Conservazione discreta. Alt. cm. 2,8. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

265. Pendaglio-amuleto in pasta vitrea verde con figura di Bes seduto nell'atto di abbracciare due figure. Eguale immagine sul retro. Foro attraverso la testa. Conservazione buona. Alt. : cm. 0,12; base : cm. 0,6. Provenienza : necropoli punica (scavi del 1953-54). Età : VI sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 6026.

Tamburello in *N.S.*, serie VIII, vol. XXI (1967), p. 377 sg. e fig. 30. Per cfr. Cintas, *Amulettes puniques*, p. 83, Pl. XVII, 105.

266. Lastrina in smalto verde scuro di forma rettangolare, con una piccola base su cui poggiano tre figure stanti, a tutto rilievo. Si tratta di due personaggi femminili con acconciatura egizia in atto di procedere in avanti tenendo per mano un fanciullo ignudo che sta in mezzo ad essi. Conservazione ottima. Alt. : cm. 2,7; larg. : cm. 1,85; prof. : cm. 0,6. Provenienza : incerta (Coll. Valenza). Età : VI sec.av.Cr.(?) Museo archeologico, inv. n. 184. Inedita.

267. Piccolo amuleto in faïence ricoperta da vernice verde chiaro di animale poco distinguibile (cinocefalo ?). Presenta un foro attraverso la testa per l'attacco. Conservazione cattiva. Alt. : cm. 1,7. Provenienza : ignota. Età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

268. Altro amuleto in faïence ricoperta da invetriatura azzurra raffigurante un cinocefalo col capo sormontato da una acconciatura a ventaglio, verso la quale il personaggio tende le braccia. Alt. : cm. 1,8. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

269. Amuleto in pasta bianca raffigurante un gatto accosciato sulle zampe posteriori, munito di anello di sospensione. Sul corpo dell'animale appaiono varî bolli scuri. Alt. : cm. 4,3; spess. : cm. 0,6. Provenienza : ignota. Età : VI-V sec.av.Cr. Museo archeologico, senza n. di inv. Inedito.

Per cfr. Blinkenberg, *Lindos* I, col. 346, n° 1242, Pl. 54; Cintas, *Amulettes puniques*, p. 86, Pl. XVIII, 124.

270. Piccolo pendaglio in pastiglia bianca smaltata in colore bruno, di forma quadrangolare e inciso su entrambe le facce. Su un lato, alquanto corroso, appaiono in alto uno scarabeo alato(?), il segno *ankh* e in basso una sfinge barbata con ureo, accosciata, che tiene fra le zampe un vasetto. Sull'altra faccia è l'*oudja*. Conservazione mediocre (consumato negli angoli per l'uso). Alt. : cm. 1,3; larg. : cm. 1,2. Provenienza : necropoli punica di via Calatafimi, tomba n. 7 (scavi del 1928). Età : IV sec.av.Cr. Museo archeologico, senza n. di inv., scheda n. 221. *FIG. 81 a-b.*

Marconi, P. in *N.S.*, serie VI, vol. IV (1928), p. 486, fig. 5; Acanfora in *Mem. Acc. Linc.*, serie VIII, vol. I, 5 (1948), p. 241; Moscati, *Il mondo dei Fenici*, p. 260; Marconi Bovio, *Museo nazionale archeologico di Palermo*, p. 33.

271. Altro pendaglio in pastiglia bianca, di forma rettangolare, che presenta su una faccia la vacca Hathor con grandi corna e il dorso sormontato da un disco(?) alato. Sull'altra faccia *oudja*. Conservazione buona. Misure : cm. 1,5 × 1,2 circa. Provenienza : locale. Età : c.s. Museo archeologico, lastra fotografica n. 1800 (non più identificabile fra gli oggetti). *FIG. 80 a-b.*

Gabrici in *N.S.*, serie VII, vol. II (1941), p. 270 e fig. 14.

272. Gruppo di cinque amuleti raffiguranti degli *oudja* sagomati. Il primo, in faïence ricoperta da invetriatura verdina, attraversato da un foro in senso orizzontale, misura cm. 3,7 × 3. Il secondo in faïence verdina molto stinta, presenta un perno metallico al posto della pupilla ed è forato in senso orizzontale. Misura cm. 2,7 × 1,7. Il terzo *oudja*, in faïence verdina, reca una fascia marrone scuro nella parte superiore ed egualmente in marrone è segnata la pupilla. Forato in senso orizzontale, misura cm. 2,4 × 1,9. In faïence profilata in colore scuro è il quarto esemplare (cm. 2,4 × 1,7) mentre il quinto, dalla sagoma appena abbozzata, è in pasta bianca con tracce di invetriatura verdina e di colore scuro nella pupilla e nella parte superiore (cm. 2,3 × 1,5). Provenienza : ignota. Età : VI sec.av.Cr. Museo archeologico, senza n. di inv. Inediti.

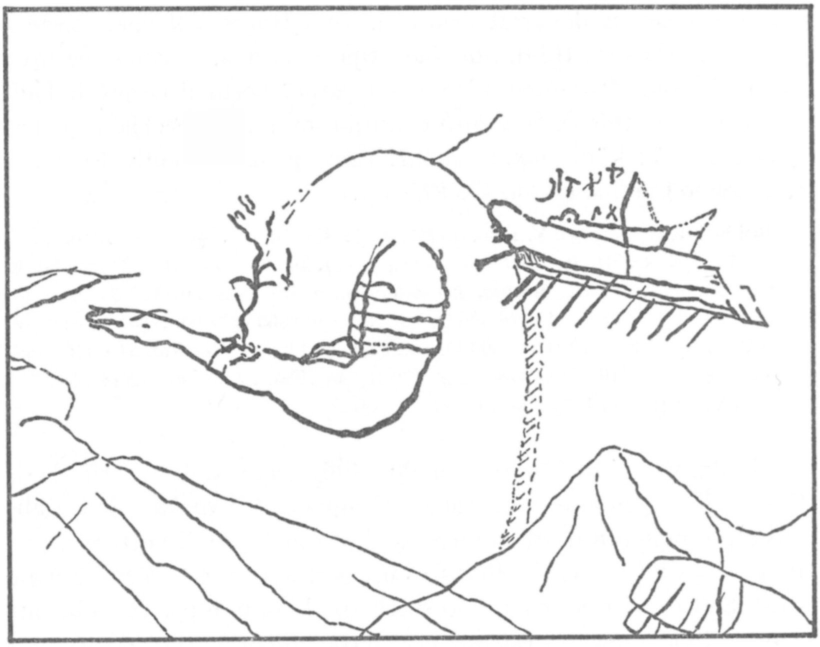
Per il tipo cfr. *Catalogue du Musée Alaoui*, pp. 234-237, Pl. XXIII; *Catalogue du Musée Alaoui, Suppl. 1*, p. 351, n° 176; p. 336, n° 939, Pl. XCIX, 2 e 2 bis; De Ridder, *Coll. De Clercq*, VII, 1, pp. 262-266, nn. 1418-1456 (varî tipi in materie diverse; i nn. 1435-48 sono in pasta bianca); Blinkenberg, *Lindos I*, col. 368, nº 1359, Pl. 59; Cintas, *Amulettes puniques*, p. 88, Pl. XIX, 126.

GROTTA REGINA (*costa tirrenica presso Palermo*)

273. Iscrizione in caratteri neo-punici dipinta sulla parete sinistra all'altezza di m. 3,25 circa dall'attuale livello del suolo. Misura cm. 6,5 di lunghezza e cm. 4,5 di altezza. Le dimensioni delle lettere vanno da un minimo di cm. 1,2 ad un massimo di cm. 2.

Tale iscrizione è disposta su due righe sopra un disegno raffigurante una nave a doppio ordine di remi, con l'albero maestro issato.

Lettura probabile delle ultime lettere: *'s* (Iside).



קדס תלך
אס

A sinistra del gruppo formato dalla nave e dall'iscrizione è un altro disegno che sembra raffigurare un braccio sinistro piegato al gomito e protesto in avanti col palmo della mano volto in basso. Attorno all'avambraccio delle linee interpretabili come spire di un serpente attorcigliato, la cui testa si ergerebbe al di sopra del polso. *FIG. 84.*

B. Rocco in *Sic. Arch.*, 5 (1969), pp. 23-26, figg. 6-7; M. G. Guzzo Amadasi in A. M. Bisi-M. G. Guzzo Amadasi, *Grotta Regina*, Roma, 1969, p. 45 sg. (Iscr. V), tavv. XIX-XX.

ERYX (*Erice*)

274. Bronzetto di Iside ed Horus, raffigurati nella maniera consueta. Il capo della dea è coperto dal klaft a striature verticali, ricadente in avanti sul petto. Al di sopra di esso è un'alta acconciatura formata da un modio adorno di *uraeus*, sul quale poggiano le corna e il disco. Iside porge con la destra il seno al piccolo Horus, del quale tiene il collo con la sinistra. Il fanciullo ha il tipico ciuffo al centro della testa e ha le braccia distese ed aderenti al corpo. Sotto il corpo di Iside c'è il perno di attacco. Il bronzo è mutilo sopra le ginocchia della dea. Alt. : cm. 8, 7; larg. max. : cm. 2,7. Provenienza : ignota. Età : saitica. Museo Cordici, inv. n. 47. *FIG. 85.*

Bisi in *Oriens Antiquus*, V, 1966, p. 240, nº 4; Ead. in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 25, nº 57 e fig. 24; Titone, *Civiltà di Motya*, p. 104, fig. 28; Leclant in *Orientalia*, 39 (1970), p. 369. Per cfr. Roeder, *Bronzefiguren*, nº 158 (§ 306 i), Taf. 34 b; nº 157 (§ 306 h), Taf. 34 c; nº 153 (§ 306 f), Taf. 34 d; nº 2369 (§ 306 q), Taf. 34 e; nº 163 (§ 306 n), Taf. 34 i; nº 160 (§ 306 k), Taf. 34 k; nº 152 (§ 306 e), Taf. 34 l (altri tipi : Taf. 35 a, d-k); Id., *Bronzewerke*, nº 359 (§ 145), Taf. 20 e-f; nº 365 (§ 146), Taf. 20 g-h; nº 1201 (§ 147), Taf. 21 a-c.

275. Bronzetto di Horus, ignudo. Sulla tempia destra ricade la treccia e lo pshent si leva al centro del copricapo a calotta. Il fanciullo è seduto e presenta il braccio destro alzato nell'atto di portare il dito alla bocca, come si può facilmente supporre anche se la mano è mancante. L'altro braccio, anch'esso spezzato al polso, è piegato aderente al corpo. I piedi poggiano su una base rettangolare. Sul dorso, all'attaccatura del collo, c'è l'anello di sospensione. Alt. : cm. 7,8; larg. : cm. 2,7. Provenienza : ignota. Età : V-IV sec.av.Cr. Museo Cordici, inv. n. 48. *FIG. 86.*

Bisi in *Oriens Antiquus*, V (1966), pp. 240-242, nº 5 e tav. LVIII,1; Ead. in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 25, nº 58 e fig. 25; Leclant in *Orientalia*, 39 (1970), p. 367. Per cfr.

Roeder, *Bronzewerke*, nº 98 (§ 70), Taf. 7 d; nº 101 (§ 71), Taf. 8 f-g; Id., *Bronzefiguren*, nº 2400 (§ 173 k), Taf. 18 m; nº 2394 (§ 173 i), Taf. 19 c; nº 2403 (§ 173 l), Taf. 20 a-b.

276. Bronzetto di adorante di tipo egizio, accoccolato sulle ginocchia, col cranio rasato, occhi prominenti, braccia piegate al gomito e alzate in atto di supplica. Superficie fortemente ossidata. Alt. : cm. 4,1; larg. : cm. 2,4. Provenienza : ignota. Età : V-IV sec.av.Cr. Museo Cordici, inv. n. 46. *FIG. 87.*

Bisi in *Oriens Antiquus*, V (1966), p. 240, nº 3, fig. 2 a; Ead. in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 25, nº 56 e fig. 23; Leclant in *Orientalia*, 39 (1970), p. 367. Per cfr. Roeder, *Bronzewerke*, nº 89 (§ 174), Taf. 27, f-g.

277. Piccolo bronzo pieno, raffigurante a tutto tondo una sfinge accoccolata sulle zampe posteriori che, come in parte quelle anteriori, sono spezzate. La coda si attorciglia sul dorso, sul quale si leva un anello di sospensione a forma di mezzaluna. I tratti del volto sono molto consumati. Alt. : cm. 4; larg. : cm. 1,7. Provenienza : ignota. Età : romana(?). Museo Cordici, inv. n. 52.

Bisi in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 26, nº 62, fig. 22 d.

278. Piccolo bronzo con testa di Ibis, col becco adorno di scanalature. Alla base del lungo collo c'è un'appendice da servire per l'incastro. Alt. : cm. 4,9; larg. : cm. 3,7. Provenienza : ignota. Età : ellenistica(?). Museo Cordici, inv. n. 70.

Bisi in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 28, nº 88.

279. Busto di Iside (?) in terracotta rosata, cavo all'interno. La dea indossa una tunica pieghettata con scollatura allungata desinente a punta. Sul capo alta acconciatura formata da un diadema su cui si leva una spiga, sormontata da un velo. Pettinatura a bande solcate da striature parallele e ricadenti sulle spalle. Pupille cave lavorate a stecca. Il tronco finisce in una base circolare. Alt. : cm. 15; larg. max. : cm. 6,2. Provenienza : ignota. Età : punico-romana. Museo Cordici, inv. n. 35. *FIG. 88.*

Bisi in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 17, nº 14. Per cfr. *Mon. dell'Istituto*, vol. XI (1883), tav. LII, 35; Taramelli-Lavagnino, *Il regio Museo G. A. Sanna di Sassari*, p. 34 (busti di Cerere di stile punico, d'età romana).

280. Ushabti in pietra bianca gessosa, mutilo dalle ginocchia in giù. Il personaggio porta il klaft con bande ricadenti in avanti e tiene le braccia incrociate sul petto. Le mani, con i pugni chiusi, dovevano sorreggere il fascio di verghe e lo scettro. La figura è ricoperta, a partire dalla vita, da fasce di geroglifici indistinti che non continuano sul dorso. Alt. : cm. 13; larg. max. : cm. 8,5. Provenienza : ignota. Età : VI sec.av.Cr. (opera naucratita ?). Museo Cordici, inv. n. 1. *FIG. 89.*

Bisi in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 14, nº 2 e fig. 2.

281. Ushabti in pastiglia ricoperta da vernice verdemare. Alt. : cm. 7,7. Conservazione pessima. Provenienza : incerta (acquisto Pepoli ?). Età : saitica (lavoro fenicio ?). Museo nazionale Pepoli di Trapani, inv. n. 3798. Inedito.

282. a) Piccolo amuleto in pasta vitrea verde raffigurante Chnoum gradiente con le braccia distese e aderenti al corpo. Il personaggio ha il capo coperto dal klaft e indossa un corto gonnellino solcato da striature. Alt. : cm. 4 circa. Provenienza : locale. Età : saitica. Museo nazionale Pepoli di Trapani, inv. n. 5053 (acquistato dal Museo Hernandez di Erice). Inedito. *FIG. 92.*

Per cfr. Vercoutter, *Les objets égyptiens*, p. 267, nº 887, Pl. XXXVI.

b) Due minuscoli amuleti in osso con figura maschile recante le mani al petto (Bes ?). Il primo esemplare, di maggiori dimensioni (cm. 1,9 circa), poggia i piedi su una basetta, rotta nella parte posteriore. Il secondo esemplare misura cm. 1,2 circa. Provenienza : locale (acquistati dal Museo Hernandez). Età : saitica (?). Museo nazionale Pepoli di Trapani, inv. nn. 4282 e 5012. Inediti.

283. Amuleto in faïence con tracce di invetriatura verde. Raffigura un personaggio maschile di tipo egizio (nano o pigmeo), con copricapo a calotta e braccia aderenti al corpo. Alt. : cm. 2,9; larg. : cm. 1,3. Provenienza : tomba in contrada Mocata-Palatimone. Età : saitica (lavoro naucratita o punico). Museo Cordici, inv. n. 90.

Bisi in *Oriens Antiquus*, V (1966), p. 242, nº 6, fig. 2 b; Ead. in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 39, nº 150; Leclant in *Orientalia*, 39 (1970), p. 367. Per cfr. *Catalogue du Musée Lavigerie*, I, Pl. XXXIV, 19.

284. Statuetta di personaggio maschile di tipo egizio in pietra tufarea, mutilo della parte inferiore delle gambe. Alt. : cm. 7. Conservazione pessima. Provenienza : incerta (acquisto Pepoli). Età : saitica (lavoro fenicio). Museo nazionale Pepoli di Trapani, inv. n. 3799 (= inv. Romano n. 2680). Inedito.

Per cfr. *Clara Rhodos*, VI-VII, p. 320, n° 43, fig. 61 (faïence).

285. Gruppo di scarabei che si elencano come segue :

a) Scarabeo in osso attraversato da un foro. Sulla base ieracosfinge gradiente verso destra, col dorso sormontato da un disco solare. Dietro il segno *mat* o *shu*. Lung. : cm. 1,3; larg. : cm. 1. Provenienza : ignota. Età : VI-V sec.av.Cr. Museo Cordici, inv. n. 96.

Bisi in *Oriens Antiquus*, V (1966), p. 243, n° 9, fig. 2 e; Ead. in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 39, n° 147; Leclant in *Orientalia*, 39 (1970), p. 367. Per cfr. Vercoutter, *Les objets égyptiens*, p. 124, nn. 120-121.

b) Altro scarabeo in osso forato. Sulla base segni geroglifici molto consumati. Frammentario. Lung. : cm. 1,2; larg. : cm. 1. Provenienza : c.s. Età : VI-V sec.av.Cr. (lavoro naucratita o punico). Museo Cordici, inv. n. 97.

Bisi in *Oriens Antiquus*, V (1966), p. 243, n° 10, fig. 2 f; Ead. in *Sic. Arch.*, 8 (1969), p. 39, n° 148; Leclant in *Orientalia*, 39 (1970), p. 367.

c) Scarabeo in osso che presenta sulla base una figura seduta e tre fiori di loto. Dimensioni : cm. 1,7 × 1,1. Provenienza : locale(?) (dono del sign. Amico di Erice, a. 1851). Età : VI-V sec.av.Cr. (lavoro fenicio-egittizzante). Museo archeologico di Palermo, senza n. di inv., scheda n. 219. Inedito.

d) Sei scarabei in osso che recano geroglifici sulla base ovvero incisioni varie (spirali, cerchietti). Provenienza : locale (acquistati dal Museo Hernandez). Età : VI-V sec.av.Cr. Museo nazionale Pepoli, inv. n. 1510. Inediti.

e) Tre scarabei in osso scuro recanti sulla base iscrizioni geroglifiche. Lung. rispettiva : cm. 1,2; cm. 1,3; cm. 1,2. Provenienza ed età : c.s. Museo nazionale Pepoli di Trapani, inv. nn. 4281, 4283-84. Inediti.

f) Minuscolo scarabeo in pasta bianca con iscrizione geroglifica sulla base. Provenienza : ignota. Età : c.s. (?). Museo nazionale Pepoli di Trapani, inv. n. 3809. Inedito.

g) Due scarabei di cui uno in pietra scura con base rotta e iscrizione geroglifica (lung. cm. 1,5); il secondo esemplare in faïence, molto consumato (lung. cm. 1). Provenienza : incerta (acquisto Pepoli ?). Età : VI-V sec.av.Cr. Museo nazionale Pepoli di Trapani, inv. n. 6484.[1] Inedito.

h) Altro scarabeo in pasta vitrea bleu. Provenienza : locale (acquistato dal Museo Hernandez). Età : c.s. Museo nazionale Pepoli di Trapani, inv. n. 5011. Inedits.

286. Due scarabeoidi in osso a forma di testa umana, di tipo punico, con occhi allungati e avvicinati alla radice nel naso. I folti capelli sono divisi in due bande e appaiono acconciati in riccioli ottenuti con linee oblique che si dipartono a ventaglio dalla scriminatura centrale verso l'esterno. Sulla base dei due scarabeoidi, forati in senso orizzontale, appaiono rispettivamente due figure molto stilizzate e un'immagine di uccello molto schematica. Conservazione : mediocre del primo (lievi abrasioni) e buona del secondo. Dimensioni : cm. 1,6 × 1,2; cm. 1,4 × 1,1. Provenienza : locale(?) (dono del sign. Amico di Erice, a. 1851). Età V-IV sec.av.Cr. Museo archeologico di Palermo, senza n. di inv., schede nn. 217-218. Inediti.

Per il tipo cfr. Blinkenberg, *Lindos* I, col. 378, nº 1371, Pl. 59; *Naukratis* I, Pl. 37, nn. 4; 9; 11; 83; 100; 133; 141-142; II, Pl. 18, nn. 55, 59-61; Furtwängler, *Aegina* I, p. 433, nº 19; II, Taf. 118, 13; Heuzey, *Catal. des figurines de terre cuite* (1883), Pl. 8, fig. 3; von Bissing in *Studi etruschi,* VIII (1934), p. 350, nn. 13-14, tav. XLII.

286 bis. Due testine-mascherette in pasta vitrea multicolore con anello di sospensione. Provenienza : locale (acquistate dal Museo Hernandez). Età : IV-III sec.av.Cr. Museo nazionale Pepoli di Trapani, inv. n. 5013 e n. 4195.[2] Inediti.

---

[1] Con lo stesso numero risultano inventariati tre scarabeoidi in ambra e pietra azzurra.

[2] Il Museo possiede un altro esemplare analogo, privo di numero di inventario.

DREPANUM (*Trapani*)

287. Due bronzetti di tipo egizio ma di dubbia autenticità. Il primo raffigura un personaggio femminile stante in posizione rigida con le braccia distese e aderenti al corpo. Sul capo klaft con striature sormontato da modio. Indossa una lunga veste aderente, con maniche corte, con pseudogeroglifici nella banda centrale. Alt. : cm. 9. Il secondo bronzetto raffigura un personaggio maschile, che indossa soltanto un corto gonnellino a bande incrociate. Sul capo klaft liscio. Anch'esso è stante in posizione rigida con braccia distese e aderenti al corpo. Alt. : cm. 11,9. Provenienza : acquisto (venduti nel 1924 dal sign. Tombarello che dichiarò, come loro provenienza, la contrada Birgi di Trapani). Età : probabilmente falsi di epoca moderna. Museo nazionale Pepoli, inv. nn. 5294-5295. *FIGG. 95-96.*

Scuderi, *Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani*², p. 46, fig. 83, p. 97; *Sic. Arch.*, 14 (1971), fot. in copertina posteriore.

288. Lastra in argilla di colore giallo chiaro, in cui è raffigurato a rilievo Bes ignudo, seduto su una basetta circolare con le gambe divaricate e le mani posate sul grasso ventre. Il capo è coperto da un velo che ricade sugli omeri e il volto è adorno di baffi e folta barba. All'altezza delle spalle, sullo sfondo, si levano due spirali. Conservazione : mediocre (gli angoli superiori e l'estremità inferiore sinistra sono spezzati). Alt. : cm. 20. Provenienza : contrada Paceco (dono di A. Buscaino Campo alla Biblioteca Fardelliana). Età : III sec.av.Cr. Museo nazionale Pepoli, inv. n. 3499. *FIG. 97.*

Bonacasa in *A. S. S.*, III serie, vol. V (1952-53), pp. 263-268 e Tav. I.

MOTYA (*Mozia-San Pantaleo*)

289. Lucerna monolicne in creta rossa con tracce di colore più scuro. Nel disco, delimitato da un bordo a rilievo, è il busto di Africa o Alessandria raffigurata secondo il tipo già descritto (cfr. *Cat. 36*). Conservazione buona. Provenienza : locale. Età : I sec.d.Cr. Museo Withaker, senza n. di inv. Inedita. *FIG. 59.*

290. *Ushabti* in pasta vitrea ricoperta da patina verde. Il personaggio, nel consueto aspetto mummiforme, indossa una veste da cui escono soltanto le mani che stringono al petto un mazzo di verghe e un bastone ricurvo. Sul capo klaft; dal mento scende una barbetta ritorta. Conservazione mediocre (la patina verdastra è corrosa in più punti). Alt. : cm. 9. Provenienza : contrada Birgi (acquisto). Età : saitica(?). Museo nazionale Pepoli di Trapani, inv. n. 5293. *FIG. 90.*

Scuderi, *Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani*², p. 45; p. 97, fig. 82.

291. *Ushabti* in faïence ricoperta da invetriatura azzurra. Sulla veste che lo ricopre, dalla quale emergono soltanto le mani serranti al petto verghe e bastone, appaiono segni geroglifici in fasce sovrapposte. Sul capo klaft con striature verticali. Dal mento scende una barba ritorta. Conservazione discreta. Provenienza : locale. Età : saitica(?). Museo Whitaker, senza n. di inv. *FIG. 93.*

Titone, *Civiltà di Motya,* Tav. VII.

292. Amuleto in pastiglia con invetriatura verde scuro di personaggio a testa di sparviero (Amon-Ra) gradiente, con corto gonnellino striato e klaft. Poggia su una basetta ed è sorretto da un pilastrino attraversato da un foro per l'attacco all'altezza delle spalle. Conservazione discreta. Alt. : cm. 4 circa. Provenienza : incerta. Età : saitica. Museo Whitaker, inv. n. 3276. Inedito.

293. Nella vetrina 5 del Museo Whitaker sono esposti, senza n. di inv., i seguenti amuleti punico-egittizzanti in faïence o pasta bianca :

1) Personaggio maschile con il capo sormontato dal klaft e le mani poggiate sul ventre. Tracce di invetriatura verde. Alt. : cm. 2 circa.

2) Testina(?) molto corrosa. Alt. : cm. 1,5 circa.

3) Personaggio gradiente, acefalo. Superficie molto corrosa, con tracce di colore rosso. Alt. : cm. 1,5 circa.

4) Piccolo *oudja,* con foro in alto a destra. Molto corroso. Misure : cm. 0,5 × 1.

5) Amuleto di forma triangolare, con foro al centro. Corroso. Alt. : cm. 0,4.

6) Piccolo *oudja,* con foro nella parte superiore. Tracce di invetriatura verde. Corroso. Misure : cm. 0,5 × 0,6.

7) Amuleto con soggetto non distinguibile. Consumatissimo. Alt.: cm. 2 circa.

294. Nella vetrina 186 sono esposti, senza n. di inv., i seguenti amuleti in faïence o pasta bianca:

1) *Oudja* in terra rossa, con tracce di colore bianco. Molto consumato. Lung.: cm. 1,5 circa.

2) Due *oudja* con tracce di invetriatura verdina. Lung.: cm. 1,4 e 0,9.

3) Lastrina in pasta bianca con *oudja* in parte profilato come i precedenti. Lung.: cm. 1,2.

4) Amuleto di personaggio non identificabile, poggiante su una basetta. Alt.: cm. 1,1.

5) Amuleto di personaggio con alta acconciatura e anello di sospensione sul dorso. Alt.: cm. 2 circa (Whitaker, *Motya*, p. 334, fig. 109,9).

295. Nella vetrina 24 sono esposti i seguenti oggetti, egualmente senza n. di inventario:

1) Scarabeo in osso, di colore marrone chiaro con tracce di tinta più scura. Sulla base segni non distinguibili. Lung.: cm. 1,7.

2) Due scarabei in pietra marrone. Sulla base geroglifici, in un esemplare molto corrosi. Lung.: cm. 1,8 e 1,4.

3) Collana formata da grani di vetro colorato, fra i quali è una faïence con figura di gatto (la dea Bastit?), alt.: cm. 3,8. Vi sono anche due mascherette apotropaiche a volto umano in vetro multicolore (Whitaker, *Motya*, p. 333 sg., fig. 108; Titone, *Civiltà di Motya*, Tav. VI).

4) Collana in cui, ai grani di vetro colorato, si alternano i seguenti amuleti e scarabei:

a) Piccola immagine di Anubis gradiente in vetro verde. Alt.: cm. 2,3.

b) Amuleto con figura di Chnoum gradiente in pasta bianca. Alt.: cm. 2.

c) Tavoletta in pasta bianca, corrosa nell'angolo superiore destro. Su una faccia è inciso l'*oudja*, sull'altra la vacca Hathor. Misure: cm. 1,8 × 1,3 (Whitaker, *Motya*, p. 334, fig. 109,8).

d) Altra tavoletta in pasta bianca, al cui interno sono incisi a giorno la vacca Hathor, sul cui dorso è il disco solare alato, e nella faccia opposta l'*oudja*. Misure: cm. 1,5 × 1,2 (Whitaker, *Motya*, p. 334, fig. 109,2).

e) Amuleto in pasta bianca con figura di Phtah, con lungo bastone e barbetta, poggiante su piccola base. Alt.: cm. 1,5 (per cfr. Cintas, *Amulettes puniques*, Pl. XVII, 107).

f) Due scarabei, di cui uno in pasta bianca e l'altro in pasta marrone. Sulla base geroglifici non distinguibili. Lung.: cm. 1,6 e 1,4.

g) Amuleto in pasta bianca. Alt.: cm. 1,8 (Whitaker, *Motya*, p. 334, fig. 109,3).

h) Altra lastrina in pasta bianca con incisioni a giorno. Su un lato la vacca Hathor sul cui dorso è il disco solare alato; sull'altro *oudja*. Misure: cm. 1 × 1,4 (per cfr. *Catalogue du Musée Alaoui, Suppl.*, 1, Pl. CV, p. 349, nn. 135-136).

i) Piccolo *oudja* in pasta bianca, molto consumato. Lung.: cm. 1,3.

l) Amuleto in pasta bianca con figura di Horus dalle braccia distese lungo i fianchi, col capo sormontato da un'alta acconciatura. Il personaggio è sorretto da un pilastrino forato per l'attacco all'altezza delle spalle. Conservazione mediocre (la figura è rotta all'attaccatura delle gambe). Alt.: cm. 3,6 (per cfr. Cintas, *Amulettes puniques*, Pl. XVII, 117).

m) Tre scarabei in pasta vitrea, con superficie inferiore liscia.

Titone, *Civiltà di Motya*, p. 124, fig. 37.

296. Nella vetrina 25 sono esposti i seguenti amuleti:

1) *Oudja* in pasta bianca con tracce di invetriatura verde. Misure: cm. 1,7 × 1 circa.

2) Testina di cinocefalo con acconciatura, rotta al collo attraverso il quale passava il foro di attacco, in faïence verdina. Alt.: cm. 1,3 circa.

3) Altro *oudja* in pasta bruna, attraversato da un foro in senso orizzontale. Lungh.: cm. 1,3 circa.

Tutti gli oggetti elencati ai nn. 293-296 provengono da tombe moziesi o dalla necropoli di Birgi.

297. Vaso in faïence con decorazione su due fasce sovrapposte. Nella zona superiore sono identificabili Horus, Neit e un Faraone; in quella inferiore una palma e due prigionieri negri. Conservazione discreta (in larghi tratti la superficie è corrosa). Alt.: cm. 20,1. Provenienza : necropoli(?). Età : VIII sec.av.Cr. Museo archeologico di Palermo, inv. n. N.I. 1311 (G. 15514).

Whitaker, *op. cit.*, tavola all'inizio del libro; Gabrici in *N.S.*, serie VII, vol. II (1941), p. 284 sg., fig. 25 a-b-c; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 656; Pareti, *Sicilia antica*, p. 87 sg. e n. 85; Leclant in *Orientalia*, 30 (1961), p. 404, nº 4; Marconi Bovio, *op. cit.*, p. 21.

LILYBAEUM (*Marsala*)

298. Bronzetto di Iside seduta con Horus sulle ginocchia, nell'atto di porgere con la destra il seno al figlio. La dea indossa una veste aderente che scende fino ai polpacci e della quale rimangono scarse tracce a causa della notevole corrosione della superficie. Sulla testa il klaft con striature verticali, sopra il quale è un'acconciatura mutila. I piedi poggiano su una piccola base. Conservazione cattiva (manca il braccio sinistro della dea, rotto all'avambraccio, e tutta la parte superiore di Horus, di cui sono anche rotte le gambe alle caviglie). Alt. : cm. 10. Provenienza : locale. Età : V-IV sec.av.Cr. Museo archeologico di Palermo, inv. n. *Marsala G.E.* 16498/B 97 (N.I. 8235). Inedito. *FIG. 98.*

Per cfr. Roeder, *Bronzewerke*, nº 359 (§ 145), Taf. 20 e-f; nº 365 (§ 146), Taf. 20 g-h; nº 1201 (§ 147), Taf. 21 a-c.

299. Lucerna in terracotta rossastra ricoperta da vernice nera lucida modellata in forma di testa di negro. Il personaggio ha corti capelli ricciuti e le pupille dipinte in bianco. Foro sulla fronte e nel retro. Conservazione ottima. Alt. : cm. 7,5. Provenienza : necropoli (scavi 1903). Età : ellenistica. Museo archeologico di Palermo, inv. n. N.I. 12 (= G. 15525).

Gabrici in *N.S.*, serie VII, vol. II (1941), p. 287, fig. 34; Bisi in *Arch. Class.*, XIX (1967), p. 278,34, tav. LXXX,2.

300 a) *Ushabti* in impasto bianco ricoperto da invetriatura azzurra, con pseudo-geroglifici sulla banda centrale della veste. I piedi poggiano su una basetta. Conservazione mediocre (la patina azzurra è corrosa in più punti). Provenienza : sepolcro punico nel podere Buongiorno.

Età : IV-III sec.av.Cr. Museo Whitaker di Mozia, inv. n. 341 (o 38...). *FIG. 94.*

Pace in *N.S.*, serie V, 1919, p. 84; Id., *Arte e civiltà*, III, p. 712; Titone, *Civiltà di Motya*, tav. VII. Per cfr. Newberry, *Funerary Statuettes*, p. 230, Pl. XXI, nº 47756.

b) Altro *ushabti* in pastiglia con invetriatura verde, di tipo simile al precedente. Provenienza : sepolcro punico nel podere Parrinello. Età : c.s. Museo Whitaker di Mozia, inv. n. 1421(?). *FIG. 91.*

Pace in *N.S.*, serie V, 1919, p. 84; Id., *Arte e civiltà*, III, p. 712; Titone, *op. cit.*, tav. VII.

301. Due *ushabti* in faïence, di cui uno mutilo della parte inferiore, venuti in luce nella necropoli punica lilibetana durante gli scavi del 1894. Età : IV-III sec.av.Cr.

Non più identificabili fra il materiale del Museo archeologico di Palermo, dove furono depositati, secondo la notizia del Gabrici (N.S., serie VII, vol. II, 1941, p. 293; cfr. fig. 51 a p. 295). Lo stesso autore riferisce che una serie di « idoletti egizî di pastiglia invetriata », verosimilmente *ushabti* del tipo sopra descritto ovvero amuleti, e scarabei furono rinvenuti nella necropoli lilibetana durante la campagna di scavo del 1903. Anche questi ultimi furono portati nel Museo archeologico di Palermo, dove non sono più identificabili (*art. cit.*, p. 284).

302. Astuccio porta-rotoli con immagine della dea Sekhmet. Provenienza : necropoli punica in zona Giattino, tomba n. 11 (scavi 1969-70). Età : III sec.av.Cr. Museo archeologico di Palermo senza n. di inv.

Bisi in *Sic. Arch.*, 14 (1971), p. 24. Per cfr. Vercoutter, *Les objets égyptiens*, p. 311 sgg., tav. XXIX, nn. 920-922; A. García y Bellido, *Colonización púnica* in *Historia de España*, I, 2, Madrid, 1952, p. 327, fig. 228.

303. Amuleto in faïence mutilo della parte inferiore, in figura di Horus a testa di falco e alta acconciatura. Provenienza : c.s. Età : c.s. Museo archeologico di Palermo, senza n. di inv.

Bisi in *Or. Ant.*, IX (1970), p. 256, tav. XXXIII,2; Ead. in *Sic. Arch.*, 14 (1971), p. 24 e fig. 12. Per cfr. Cintas, *Amulettes*, pp. 83-84, Pl. XVII, 111, 117; García y Bellido, *op. cit.*, p. 397, fig. 289 (Ibiza); A. Vives y Escudero, *La necrópolis de Ibiza*, p. 101, nº 603, Pl. XXXVI, nn. 34-40; E. Acquaro e alii, *Ricerche puniche ad Antas*, Roma, 1969 (*Studi semitici* 30), p. 111 sg., nº 1, Pl. XL, 1.

304. Collana formata da conchiglie e grani in vetro fra i quali sono anche tre amuleti in faïence verdina. Di essi, il primo raffigura un cinocefalo accosciato (alt. : cm. 1,5) mentre i soggetti degli altri due, molto consumati, non sono distinguibili. Provenienza : locale(?) (o da necropoli moziese). Età : VI sec.av.Cr. Museo archeologico di Palermo, inv. n. N.I. 2355. Inedita.

CULTI DELL'ASIA MINORE

SYRACUSAE (*Siracusa*)

305. Naiskos in marmo pentelico con piccolo frontone sorretto da due pilastri, dei quali quello di sinistra è largamente scheggiato nella parte superiore. All'interno è raffigurata a tutto tondo la dea Cibele seduta e poggiante i piedi su un piccolo sgabello. Il capo è sormontato da un alto modio e i capelli scendono in lunghi boccoli lungo il collo fino agli omeri. I tratti del volto sono alquanto consumati. La dea indossa una lunga tunica ed un himation che ricopre l'avambraccio sinistro, e, lasciando scoperto il destro, si raccoglie davanti sulle gambe in larghe pieghe. Il braccio destro, rotto all'avambraccio, si tendeva in avanti e la mano mancante doveva posare sul piano del sedile, come mostra un residuo di attacco. Presso la gamba destra sta il leone accovacciato sulle zampe posteriori in posizione frontale rigida. Con la sinistra la dea regge una lunga asta o scettro. Sui pilastri dell'edicola, rispettivamente a destra e a sinistra, sono raffigurati in basso rilievo un giovinetto con corta tunica, il quale tiene nella destra una coppa, e una fanciulla con lunga veste panneggiata, sorreggente con la sinistra una lunga fiaccola. Alt. massima : m. 0,70; largh. : m. 0,42; spess. : m. 0,25. Provenienza : podere Rizza (quartiere Acradina), anno 1880. Età : inizio del IV sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 857. *FIG. 99.*

C.I.L., X, 7120; Koldewey-Puchstein, *Die griechischen Tempel*, p. 57; Graillot, *Le culte de Cybèle*, p. 36 e tav. I; Libertini, *Il regio Museo*, p. 157; Bernabò Brea, *Akrai*, p. 110; Will, *La grande Mère en Grèce*, p. 99, n. 1.

306. Piccolo rilievo rupestre scolpito sulla parete rocciosa del colle Temenite, nel tratto compreso fra il teatro greco e la cava del Fusco, alle spalle del cimitero attuale. All'interno di una nicchia rettangolare alta cm. 65 circa, è raffigurata Cibele, seduta in trono in posizione frontale. Il rilievo è fortemente corroso; tuttavia ai due lati della dea, in basso, rimangono tracce dei leoni che ne fiancheggiavano il trono. Cibele sembra reggere con la sinistra alzata un oggetto tondeggiante, verosimilmente il timpano. Non rimane alcuna traccia del modio sul capo, del resto molto consumato. Alt. : m. 0,45; largh. : m. 0,32. Età : ellenistica. *FIG. 100.*

Cavallari-Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, p. 85, tav. IV, n. 87; Cavallari, *Appendice alla Topografia archeologica di Siracusa*, p. 22, Tav. IV,1; Rizzo, G. E., *Il teatro greco di Siracusa*, p. 111, fig. 48; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 511 e fig. 138; Bernabò Brea, *Akrai*, p. 110; Will, *art. cit.*, p. 99.

307. Statuetta frammentaria di Attis in marmo bianco. E' mutila della testa, delle braccia e delle gambe fin da sopra i ginocchi. Il personaggio indossa una corta tunica che gli lascia scoperto il basso ventre. Stato di conservazione piuttosto scadente. Alt. : cm. 22. Provenienza : predio Salerno Aletta (presso il Viale P. Orsi), scavi del 1951, trincea XI. Età : II-III sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 52321.

Gentili in *N.S.*, serie VIII, vol. VIII (1954), p. 328 e fig. 22; Bernabò Brea, *Akrai*, p. 110.

308. Due piccole maschere in metallo che raffigurano ad alto rilievo un volto giovanile paffuto con chioma abbondante divisa sulla fronte e ricadente in riccioli lungo le guancie. Sul capo, berretto frigio. E' dubbio se sia un'immagine di Attis. Alt. : mm. 36. Provenienza : tomba greca della necropoli Grotticelli. Età : III sec.av.Cr.(?). Museo archeologico, inv. n. 23555.

Orsi in *N.S.*, 1904, p. 289 e fig. 15. Per cfr. Babelon-Blanchet, *Bronzes*, p. 288, n° 672 (lavoro di epoca romana).

309. Lucerna in terracotta monolicne. Nel disco un personaggio femminile con lunga tunica, seduto frontalmente sul dorso di un leone che procede verso destra. Il braccio sinistro della dea poggia sul capo dell'animale, il destro è in parte mancante a causa di un foro circolare. Sul capo tracce di acconciatura (corona turrita ?). Si tratta di una immagine di Cibele secondo il tipo di *Caelestis*. Sul campo, a sinistra, un ramo con foglie. Tutto intorno al disco un triplice cerchio di palline. Lung. : cm. 9,6. Provenienza : ignota. Età : III sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 3710. *FIG. 101.*

Bernabò Brea, *Akrai*, p. 110. Per il tipo di Cibele su leone, cfr. La Blanchère-Gauckler, *Catalogue du Musée Alaoui*, p. 160, nn. 113-114; Berger, *Catalogue du*

Musée Lavigerie, II, p. 60, nº 7, Pl. XV,7; Deneauve, *Lampes de Carthage*, p. 218, nº 1092, Pl. XCIX; p. 211, nº 1042, Pl. XCIV.

310. Piccola testa con la parte superiore del busto, in bronzo fuso e ritoccato. Raffigura un volto maschile circondato da folti capelli; il capo è sormontato da un pileo con la punta ripiegata in avanti. Si tratta forse di una immagine di Sabazio, usata come applique. Conservazione discreta. Alt.: cm. 4,25. Provenienza: Sicilia. Età: romana. Museo archeologico, inv. n. 12784. Inedita. *FIG. 105.*

311. Testina di Sabazio, simile alla precedente ma molto consumata. Alt.: cm. 4,5. Provenienza ed età: c.s. Museo archeologico, inv. n. 12785. Inedita. *FIG. 103.*

312. Altra testina simile alle precedenti. Il volto è ammaccato. Alt.: cm. 3,75. Provenienza ed età: c.s. Museo archeologico, inv. n. 12786. Inedita. *FIG. 102.*

313. Altra testina simile, ben conservata ma ordinaria. Alt.: cm. 4,25. Provenienza ed età: c.s. Museo archeologico, inv. n. 12777.[1] Inedita. *FIG. 104.*

314. Altra testina simile alle precedenti. Reca una targhetta col n. 12782 che tuttavia non corrisponde all'inventario. Età: c.s. Provenienza: c.s.(?). Inedita.

315. Gemma in corniola a forma di cono ellittico tronco con incisione descritta come « Cibele seduta sul leone e turrita fra due figure del tiaso bacchico ». Lung. max.: cm. 1,6; minima: cm. 0,9. Provenienza: locale (acquisto 1893). Età: I-II sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 12791. Inedita.

Per cfr. Walters, *Catalogue of the Gems*, p. 181, nn. 1677-1679, Pl. XXII; nº 1680; Richter, *Catalogue* (1956), p. 81, nº 352, Pl. XLV (su leone).

---

[1] Da una nota dell'Inventario del Museo: « Tutti gli oggetti nn. 12784-89 + 12777 furono acquistati il 26.4.1893 e sono di origine siciliana ».

ACRAE (*Palazzolo Acreide*)

316. Grande complesso figurativo formato da dodici nicchie di diverse dimensioni con immagini scolpite sulla pendice meridionale del Colle Orbo, dette *in loco* « Santoni » e conosciute con tale nome anche nella letteratura archeologica. Undici di tali rilievi si dispongono, in un seguito pressochè ininterrotto, intercalati da piccole nicchie ed incavi senza raffigurazioni, su una fascia di roccia lunga circa 30 metri. Il dodicesimo, insieme con una nicchia priva di figure, si trova su un piano più basso (*FIGG. 107-110*). Ad occidente e, rispettivamente, ad oriente del santuario rupestre, varie nicchie ed intagli nella roccia; alle estremità, esso è delimitato da due spiazzi semicircolari, al centro di ciascuno dei quali è una base circolare di altare (*FIGG. 111-114*; *143-145*). In ogni rilievo appare una figura femminile che i varî attributi (modio, timpano, leoni) permettono di identificare con Cibele. La dea di solito è seduta in trono; soltanto in una raffigurazione, più complessa per la presenza di varî personaggi, essa appare in piedi. Incerta è invece l'identificazione della dea nella figura centrale del Rilievo XII. Tutte le sculture, sia pure in diversa misura, sono fortemente danneggiate.

Dopo aver elencato la bibliografia generale, descriveremo nell'ordine, da sinistra a destra, i dodici rilievi sulla base degli accurati disegni di R. Carta in cui sono riprodotti tutti i particolari delle sculture che, a causa del pessimo stato di conservazione, spesso sfuggono ad una prima osservazione diretta, dalla quale peraltro non si prescinde.[1]

I. Paternò, Principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*³, p. 100 sg.; J. Houel, *Voyage pittoresque,* III, pp. 112-114 e tavv. 196-198; G. Judica, *Le antichità di Acre,* p. 14 sg.; Domenico Lo Faso, Duca di Serradifalco, *Antichità della Sicilia,* IV, p. 164 sgg. e tav. XXXV,2; Hogg, *On Akrae, a Syracusan Colony,* p. 240 sgg.; I. Schubring, « Akrai-Palazzolo » in *Jarhb. f. Kl. Phil.*, Suppl. IV (1867), p. 671; A. Conze, « Hermes Cadmilos » in *Arch. Zeit.*, 38 (1880), p. 5 Ua; Koldewey-

---

[1] Esprimiamo qui la più viva gratitudine al prof. Luigi Bernabò Brea, Soprintendente alle Antichità per la Sicilia Orientale, che con cortesia veramente squisita e pronta liberalità di studioso ha messo a nostra disposizione tali disegni permettendone anche la riproduzione fotografica che pubblichiamo. Ringraziamo anche il sig. fotografo della Soprintendenza, alla cui abilità tecnica dobbiamo la perfetta riuscita della riproduzione medesima.

Puchstein, *Die griechischen Tempel*, p. 75; H. Graillot, *Le culte de Cybèle*, p. 36 sg.; A. Holm, *Storia della Sicilia*, I, p. 292; P. Orsi, *Acrae-Palazzolo*, p. 19; F. v. Duhn in *Arch. Anz.*, 1921, col. 172; H. Bulle, *Untersuchungen an griechischen Theatern*, p. 203; B. Seipp, « Von den Felsbildern der griechischen Götter in Akrai » in *Inselschiff*, XX, 1938-39, pp. 160-167; B. Pace, *Arte ed artisti*, pp. 557-560, fig. 61; Id., *Arte e civiltà*, II, pp. 124-130, figg. 113-114; III, p. 514 sg., fig. 143; L. Bernabò Brea, *Akrai*, pp. 89-113, figg. 29-39, tavv. XVII-XXII; Id., *Musei e monumenti in Sicilia*, p. 66 e fot. ivi.

Rilievo I

317. All'interno di una nicchia, oggi quasi interamente distrutta ma all'origine verosimilmente piuttosto ampia, di forma semicircolare e allungata verso l'alto in senso quasi rettilineo, è scolpita ad alto rilievo Cibele, dalle forme alquanto tozze. La dea è seduta di prospetto e poggia sul sedile il braccio destro, col quale reggeva forse una patera di cui non rimangono che lievi tracce; il sinistro è invece distrutto a partire dall'avambraccio. Sulle ginocchia rimane l'impronta di un grosso corpo, forse un leoncino ivi giacente, secondo un tipo comune. Il capo della dea è adorno di un modio cilindrico, poggiante su un toro e terminante superiormente con un piccolo echino. Ai due lati di esso vi sono, sulla parete rocciosa, due piccoli fori quadrati (cm. 2 × 2) che servivano forse per i perni di attacco di un ornamento metallico. I capelli sono disposti attorno al volto, le cui fattezze sono completamente distrutte, nella acconciatura « a melone », e due lunghi riccioli ricadono sugli omeri. La dea indossa un chitone senza maniche che forma sul petto minute pieghe e un himation che ricopre la spalla sinistra e si avvolge alla vita in fitte pieghe orizzontali.

Sul fondo della nicchia, all'altezza del capo di Cibele, in un piccolo incavo, sono scolpite a bassissimo rilievo due piccole figure stanti, rispettivamente a destra e a sinistra del capo medesimo. Esse sembrano del tutto eguali fra di loro, ma soltanto quella di destra è discretamente conservata, mentre della figura di sinistra rimangono soltanto tracce dei piedi e dell'asta. Si tratta di un personaggio con berretto conico, vestito di una tunica che gli arriva alla tibia e sembra formare un kolpos in vita. Dietro le spalle rimane traccia di un lungo mantello. Egli si appoggia con la destra ad una lunga asta desinente a punta (il braccio è piegato ad angolo retto e scostato dal corpo), mentre con la sinistra regge un oggetto rotondo (scudo o timpano). Nei due personaggi riconosceremo i Coribanti armati per le danze rituali ovvero i Galli.

In basso, ai lati della dea, rimangono scarsissime tracce di quattro figure. In due di esse si può riconoscere, rispettivamente, un personaggio con tunica ed un leone(?). *FIGG. 115-116.*

Rilievo II

318. Procedendo verso oriente si incontra una nicchia rettangolare di grandi dimensioni (lung.: m. 3,10; alt.: m. 2,15), ottenuta con ampliamento e tagli all'interno di una infrattuosità naturale della roccia. In essa, su un gradino alto cm. 30, si dispongono varie figure di grandezza quasi naturale, formando una scena complessa. Al centro è raffigurata di prospetto la dea stante, in proporzioni maggiori degli altri personaggi che essa sovrasta di tutta la testa. La sua figura è fortemente corrosa e non ne rimangono quasi altro che i contorni. Tuttavia è riconoscibile il modio, terminante in un piccolo toro; ai lati di esso la roccia presenta ancora due fori quadrangolari per il fissaggio di ornamenti metallici, mentre un terzo è più in basso, all'altezza della guancia destra della dea, ma un pò discosto da essa. Cibele indossa una lunga tunica e un corto himation di cui rimane il contorno dietro la schiena e il braccio sinistro. La gamba sinistra è leggermente arretrata e poggia il piede sul dorso di un leoncino accovacciato, dietro il quale rimane il profilo di un simile animale mentre deboli tracce di un altro leone appaiono sul lato destro della dea. Questa, sollevando le braccia all' altezza dei gomiti, le rivolge entrambe verso due figure che le stanno ai lati. A destra, Cibele poggia la sua mano sul capo di un personaggio maschile, di proporzioni più ridotte, il quale appare rivestito da una corta tunica che gli arriva al ginocchio e sulla quale si avvolge un mantello che ricopre entrambe le braccia. Quello destro, forse disteso lungo il fianco, sembra reggere un bastone che poggia al suolo; il braccio sinistro invece è piegato al gomito e appoggiato al fianco, e su di esso grava tutto il peso del corpo. Ne risulta un forte squilibrio della figura verso sinistra e tale effetto risulta accentuato dalla posizione incrociata delle gambe, di cui la sinistra si allunga in avanti in maniera sproporzionata. In tale figura, in virtù dell'attributo (il *pedum* ?) e soprattutto della tipica posizione delle gambe, è da riconoscere con molta probabilità Attis. Presso di lui vi è una figura femminile dalle proporzioni molto tozze, posta di prospetto, ricoperta da una lunga veste panneggiata; la testa è cinta da folti capelli, ma i tratti del volto sono completamente corrosi. Con la sinistra, distesa lungo il fianco, tiene un oggetto allungato del quale, a causa della sfaldatura della roccia, rimane soltanto scarsa traccia, ma che comunque emerge dalla spalla del personaggio.

A sinistra di Cibele è un terzo personaggio, che il caduceo, sorretto dalla mano sinistra e poggiato al braccio, permette di identificare con Hermes. Egli solleva in alto il braccio destro ad incontrare quello della dea e indossa una corta tunica panneggiata ed una clamide, ricadente dietro le spalle e ripiegata sul braccio sinistro. Hermes appare raffigurato in movimento, la gamba destra leggermente avanzata e la sinistra arretrata. Anche la sua figura presenta larghe sfaldature (volto, parte centrale del corpo, gambe). Ai due lati estremi della scena sono i Dioscuri a cavallo, con breve chitone e clamide; di essi è meglio conservato quello di destra, ma entrambi erano originariamente appena sbozzati nella roccia. Sulle pareti laterali, presso la testa dei cavalli, sono due piccoli rilievi rettangolari sormontati da due nicchie arcuate. Numerosi fori quadrangolari, del tipo descritto, sono incisi sul fondo, presso la testa dei diversi personaggi. *FIGG. 117-121.*

Rilievo III

319. A destra del Rilievo II, la parete rocciosa presenta una serie di nicchie di dimensioni diverse, disposte su due piani sovrapposti. Quelle della zona superiore sono prive di figure, mentre nella zona inferiore si apre una nicchia più ampia, di forma tondeggiante, nel cui fondo è scolpita a basso rilievo la solita figura della dea, seduta di prospetto. La testa è molto rovinata e non si scorge alcuna traccia del modio. La dea indossa la tunica e l'himation, il quale avvolge la parte inferiore del corpo e, formando un fascio di pieghe attorno alla vita, ricade in avanti dalla spalla sinistra. Il braccio destro è abbassato e sembra poggiare sul bracciolo del seggio, di cui tuttavia non rimane traccia; il sinistro poggia su un oggetto tondeggiante (il timpano?) e, piegato ad angolo retto, si solleva fino alla testa. *FIGG. 122-126.*

Rilievo IV

320. Grande nicchia di notevole profondità ma fortemente danneggiata a causa dello sfaldamento di larghe parti della roccia. All'interno è raffigurata di prospetto la dea, seduta su un bancone prominente, sul quale poggia le mani; con la destra regge la patera mentre la sinistra, insieme col braccio, è quasi interamente distrutta; tuttavia lievi tracce sulla parete di roccia fanno pensare che con tale mano la dea tenesse il timpano. Numerose e larghe schegge si sono staccate dalla figura, lasciandone visibili quasi soltanto le linee di contorno. Sul capo la dea recava un modio di forma particolare, quasi una sorta di diadema[1], mentre i capelli sono acconciati « a melone », con ciocche ricadenti in avanti. Sulla veste, che in vita appare solcata da fitte pieghe, la dea indossa l'himation. In basso, presso le gambe, sono le tracce di due animali (i leoni ?). Nella parte superiore della nicchia, all'altezza degli omeri della figura principale, la parete presenta un piccolo gradino sul quale si dispongono varî personaggi. Ai lati del capo di Cibele sono i due Coribanti, in atteggiamento leggermente diverso: quello di sinistra (rispetto all'osservatore), molto danneggiato, sembra tenere nella destra una lunga asta e appoggiarsi con la sinistra ad un timpano (o scudo). Il personaggio di destra, meglio conservato, solleva il braccio destro a toccare la testa della dea mentre col sinistro regge il timpano (o scudo). All'estrema sinistra, dentro un incavo, c'è una piccola figura, difficilmente identificabile, che indossa una lunga veste panneggiata; è seduta su un seggio sui cui braccioli sembra poggiare le mani, mentre i piedi riposano su uno sgabello. In basso, ai lati della gambe, sono due minuscole figure di fanciulli apparentemente ignudi, con le braccia distese lungo il corpo. *FIGG. 124-126.*

Rilievo V

321. La nicchia seguente e la consueta immagine della dea, seduta di prospetto, ivi scolpita, risultano fortemente danneggiate, oltre che a causa della naturale corrosione, anche da una asportazione di larghe falde della roccia dovuta all'opera dell'uomo. Il tipo della dea è simile ai precedenti: il capo, sormontato dal modio, è ricoperto da folta capigliatura acconciata nella foggia più volte descritta; il braccio sinistro sembra reggere un largo timpano. In basso rimane traccia dei piedi e del leone che stava presso il lato destro della dea. La presenza di un secondo animale, posto a sinistra, è indicata dai residui delle zampe anteriori. In alto, ai lati del capo, appaiono le due figure di Coribanti, scolpite a bassissimo rilievo: il personaggio di sinistra (rispetto all'osservatore) impugna asta e scudo (o timpano); quello di destra solleva il braccio destro a toccare la sommità del capo di Cibele, mentre col sinistro abbassato tiene lo scudo (o timpano), rappresentato di scorcio. *FIGG. 127-130.*

---

[1] Il Bernabò Brea lo descrive come « modio basso, non perfettamente cilindrico ma prominente sull'alto della fronte » (*op. cit.*, p. 99).

Rilievo VI

322. Procedendo sempre verso destra, la parete rocciosa appare divisa in due piani; su quello superiore sono scolpite tre piccole nicchie rettangolari prive di figure, di cui la mediana ha proporzioni maggiori. Nel piano inferiore si apre una nicchia arcuata separata dal rilievo precedente per mezzo di una figura femminile in piedi di prospetto, della quale rimane soltanto la parte inferiore della veste, con ricco panneggio. All'interno della nicchia, la consueta immagine della dea seduta, molto corrosa e apparentemente priva dei soliti attributi (tracce lievi della patera nella destra e del timpano nella sinistra?). *FIGG. 127-130.*

Rilievo VII

323. Grande nicchia alquanto stretta ed allungata, con la consueta immagine della dea seduta. Anche questo rilievo è molto danneggiato; rimane tuttavia chiaramente visibile il largo timpano nella sinistra, oltre che la parte inferiore del peplo, che presenta minute pieghe, e dell'himation. In basso, ai lati delle gambe, i soliti due leoni di prospetto. *FIGG. 127-130.*

Rilievo VIII

324. Una parete di roccia di circa m. 5 priva di sculture ma segnata da incavi[1] separa dalle precedenti una nicchia molto larga e profonda, situata su un piano più elevato, nella quale trovano posto varî personaggi. La dea vi appare seduta di prospetto su un bancone, nell'atteggiamento consueto. La figura è qui meglio conservata, rivelando più nettamente la sommarietà e rozzezza della fattura originaria. Come al solito la dea indossa una lunga tunica e l'himation, raccolto sulle gambe e ricadente in avanti dalla spalla sinistra. Appaiono anche i tipici attributi : il modio, il timpano nella sinistra (la patera era forse nella mano destra, ora distrutta), i leoni ai due lati inferiori. All'altezza del capo, sono rappresentati ancora i due Coribanti, nell'atteggiamento già descritto a proposito del *Rilievo V.*

A destra della dea, la quale non è seduta al centro della nicchia bensì piuttosto accostata alla parete destra della medesima, sono scolpite alcune figure minori, disposte su due piani. In alto sono rappresentati due personaggi seduti, di dimensioni assai diverse. Il primo, presso Cibele, è di proporzioni maggiori ma, a causa della corrosione della parete, difficilmente identificabile. Sembra trattarsi di un personaggio maschile, raffigurato seduto di tre quarti verso sinistra, poggiante i piedi sul piano del bancone. La gamba destra è più avanzata dell'altra e il braccio destro, ripiegato sul petto, tocca quasi la spalla sinistra e con la mano sembra stringere un oggetto ora scomparso. Assai scarse sono le tracce dell'abbigliamento : sul capo berretto appuntito (frigio ?), dietro il fianco destro tracce di un mantello. Alla sua destra è una figura minore, apparentemente femminile, adorna di modio, con chitone ed himation, seduta in trono.

Una piccola figura di fanciullo ignudo si riconosce con difficoltà presso il lato sinistro del seggio. Nella zona inferiore, presso il leone, sono tre piccole figure assai rovinate : sembrano indossare lunghe vesti e portare in capo una sorta di berretto frigio. Si può ipotizzare che rappresentino dei fedeli ovvero dei sacerdoti di Cibele. *FIGG. 131-132.*

---

[1] Ricorre qui ancora una volta il motivo delle tre nicchie, di cui quella centrale di maggiori proporzioni (cfr. *Rilievo VI*).

Rilievo IX

325. Procedendo verso destra si incontra ancora una grande nicchia (alt.: m. 1,60; larg.: m. 0,85 in alto e m. 1,20 in basso), in origine abbastanza profonda (m. 0,75-0,80 circa) ma attualmente molto danneggiata a causa della frana di gran parte della volta e della parte superiore delle pareti. Da ciò che rimane nella parte inferiore risulta che lungo l'arco della nicchia correva una fascia levigata (larg.: cm. 8-10) presso la quale, in basso, sono due piccoli incavi (cm. 6 per 4). Secondo l'ipotesi del Bulle, accolta dal Bernabò Brea, è verisimile che questi fori servissero all'impianto di un prospetto di legno, atto a formare una sorta di naiskos.

All'interno, piuttosto spostata verso destra, è la consueta figura femminile seduta, vestita di chitone ed himation disposti nella foggia abituale. Simile alle precedenti è l'acconciatura dei capelli, sormontata dal modio, ed eguali gli attributi (timpano nella sinistra, forse patera nella destra, molto rovinata, poggiante sul piano del sedile; leoni in basso). All'altezza delle spalle della dea, su un piccolo ripiano, sono le due figure dei Coribanti, di proporzioni alquanto maggiori delle precedenti (cm. 60 circa), ma assai rovinate; quella di sinistra è completa mentre l'altra emerge solo col busto dietro la spalla di Cibele. In basso, a destra e a sinistra della dea, presso i leoni sono due figure, rispettivamente femminile e maschile. La prima, ricoperta di tunica panneggiata ed himation avvolto attorno ai fianchi e raccolto sul braccio sinistro, porta molto indietro la gamba sinistra in atto di incedere tendendo col braccio destro proteso un oggetto non identificabile ad un animale (cane?) che solleva il muso verso di essa. L'altra figura, più rovinata, è di personaggio maschile che indossa una tunica corta sopra il ginocchio; esso poggia la destra sul dorso del leone. *FIGG. 133-136.*

Rilievo X

326. Dopo un breve tratto di nuda roccia (m. 1,75), si scorgono tracce di un'altra nicchia, alta circa m. 1,20, ma di larghezza imprecisabile poichè non se ne identifica la parete di destra. Essa contiene una figura seduta, che si può immaginare simile alle precedenti ma rovinatissima. Rimangono solo scarsi avanzi della parte inferiore, fino all'altezza delle tibie. *FIGG. 137-138.*

Rilievo XI

327. A breve distanza dal precedente rilievo (m. 1 circa) si apre nella roccia una piccola nicchia arcuata priva di figure (alt. : cm. 45; larg. : cm. 22; prof. : cm. 12) dinanzi alla quale, su un breve spiazzo piano, vi sono due piccoli banchi (lungh. : cm. 36; larg. : cm. 56). Presso di essa c'è una più ampia nicchia, ultima della serie superiore, al centro della quale è scolpita la dea, seduta di prospetto. L'immagine è tuttavia assai rovinata e a stento se ne individuano i contorni. Fra gli attributi è identificabile solo il grande timpano, scolpito a tutto rilievo, il quale è sorretto dal braccio sinistro. Non si scorge invece traccia del modio e dei leoni, mentre mancano le figure di contorno. *FIGG. 139-140.*

Rilievo XII

328. Nel gradino sottostante alla serie di sculture descritte si aprono due nicchie di notevoli dimensioni. La prima, al di sotto dello spazio intermedio fra il *Rilievo IX* e il *X*, non lascia scorgere traccia di figure, mentre la seconda verso sinistra, scavata quasi al centro della lunga parete rocciosa che separa il *Rilievo VII* dall'*VIII*, offre una scena complessa.

All'estrema sinistra è un personaggio con breve tunica che lascia scoperte le gambe dalle ginocchia in giù e mantello. In entrambe le mani tiene due oggetti allungati (fiaccole ?), di cui l'uno è rivolto in alto mentre l'altro, di destra, è rivolto in basso e poggia su una sorta di altare. Verso destra è un gruppo formato da due personaggi in piedi affiancati e da due leoni. Di tali personaggi sono tuttora visibili solo le gambe, nude fino al ginocchio e piuttosto tozze. La figura di sinistra, di proporzioni maggiori, era rappresentata di pieno prospetto con le gambe leggermente divaricate e, da debolissime tracce sul fondo della parete, sembra portare il modio e tendere un grosso oggetto tondeggiante verso il leone che le sta presso, sulla destra. Il personaggio minore, che giunge alla spalla del precedente, mostra invece le gambe incrociate (la destra dinanzi alla sinistra); per il resto è totalmente distrutto.

L'identificazione di queste figure risulta molto difficile poichè se il modio e la presenza dei leoni fanno pensare alla consueta immagine della dea, del tutto diversa dalle immagini precedenti appare la foggia dell'abbigliamento che lascia nude le gambe.

Nel secondo personaggio, ancora più ipoteticamente e con ogni riserva, si potrebbe riconoscere Attis, a causa della posizione delle gambe. *FIGG. 141-142.*

Oltre le dodici nicchie contenenti figurazioni e le altre prive di immagini che le intercalano, la zona del santuario presenta numerosi altri incavi nella roccia, di varie dimensioni, oltre che alcune brevi spianate con piccole basi circolari di altare. *FIGG. 143-145.*

329. Piccolo busto bronzeo di personaggio maschile barbuto con alto copricapo frigio (Sabazio ?). Alt. : cm. 4. Provenienza : locale. Età : romana. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 25295. Inedito.

GELA (*Gela*)

330. Statuetta fittile di Cibele seduta con le braccia aderenti al corpo e poggiate sulle ginocchia, sulle quali è accovacciato un leone con la testa rivolta verso l'osservatore. La dea ha il capo ricoperto da un velo che ricade sulle spalle; la veste, aderente al corpo e lunga fino ai piedi, è attraversata da una banda verticale a partire dalle ginocchia. Alt. : cm. 24; larg. : cm. 12. Provenienza : santuario di Bitalemi. Età : prima metà del VI sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 18092. *FIG. 146.*

Fuchs in *Arch. Anz.*, 1964, col. 740, Abb. 54; Orlandini in *Kokalos*, XII (1966), p. 25 e tav. XIX, 1.

SELINUS (*Selinunte*)

330 bis. Statuetta di Cibele in terracotta rossiccia con ampie tracce di coloritura rossa e bruna visibili soprattutto nella parte anteriore della veste. La dea siede su un trono quadrangolare con alta spalliera, desinente con uno sgabello su cui poggiano i piedi. Dalla testa, in cui forma una sorta di calotta, il velo scende sulle spalle; le braccia aderiscono al corpo e poggiano sulle ginocchia trattenendo un leoncino accovacciato, col capo rivolto verso l'osservatore. Conservazione ottima, salvo una lieve scalfittura sul muso dell'animale. Alt.: cm. 20,5. Provenienza : santuario della Malophoros (primo megaron). Età : VI sec.av.Cr. Museo archeologico di Palermo, N.I. 10302.

Gabrici in *M.A.L.*, XXXII (1927), col. 214 sg., tav. XXXIX,8.

CATANA (*Catania*)

331. Rilievo in marmo in cui è raffigurata una dea (Cibele ?) seduta di tre quarti su un seggio con bassa spalliera, su cui poggia il gomito destro. Il volto è completamente abraso; mutilo il braccio sinistro e le gambe. Presso di queste un animale (leone ?). Alle spalle del personaggio un edificio con due colonne, tra le quali una sorta di tenda drappeggiata. Alt. : m. 0,65; larg. max. : m. 0,32. Provenienza : locale. Età : romana imperiale. Museo di Castello Ursino, senza n. di inventario.

Libertini, *Siciliana*, I, 1923, p. 13, fig. 5 cit. in Pace, *Arte e civiltà*, II, p. 148, fig. 138.

332. Statuetta di divinità femminile seduta su un seggio con alta spalliera con le braccia aderenti al corpo e le mani sui ginocchi. La destra tiene una larga patera che posa sulla gamba. Sul capo una ghirlanda. L'identificazione con Cibele, proposta dal Libertini e accettata dal Pace e dal Bernabò Brea, ci appare molto ipotetica. Alt. : m. 0,36. Età : romana imperiale (II sec.d.Cr.). Provenienza : locale (rinvenuta nel XVIII sec.). Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 173.

Holm, *Catania antica*, p. 27 sg. e fig. 1; Libertini, *Il Castello Ursino*, p. 37, n° 137; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 679 sg.; Bernabò Brea, *Akrai*, p. 110.

333. Statua in marmo bianco, mutila della testa e delle gambe sotto il ginocchio. Vi è raffigurato Attis, il quale indossa una tunica corta sopra il ginocchio, trattenuta in vita da una cintura e ricadente sui fianchi a formare un kolpos con fitte pieghe. Le gambe sono coperte da pantaloni aderenti. Dietro le spalle scende un breve mantello.

Il capo doveva essere leggermente reclinato verso destra; le braccia sono conserte e la mano destra è rotta al polso; la gamba sinistra è incrociata sulla destra. Alt.: m. 0,42. Provenienza: ignota. Età: II sec.d.Cr. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. 940 (= M.B. 135). *FIG. 147.*

Libertini, *Il Museo Biscari,* p. 48, n° 94 e tav. XX; Id., *Il Castello Ursino,* p. 30, n° 135; Bernabò Brea, *Akrai,* p. 110.

334. Statua in marmo bianco, acefala. La gamba destra è spezzata al ginocchio, la sinistra al polpaccio. Raffigura un fanciullo dalle forme piene, il quale indossa una tunica con scollatura quadrata, corte maniche e cintura in vita. Con entrambe le mani il fanciullo solleva la veste mostrando scoperti il basso ventre e le gambe. Alt.: m. 0,30. Provenienza: ignota. Età: romana imperiale. Museo di Castello Ursino, inv. n. 116. Inedita. *FIG. 148.*

335. Lucerna monolicne in terracotta rossa. Nel disco è raffigurata a rilievo una figura femminile a mezzo busto con copricapo semilunato. Con profondi solchi di stecca sono segnati i tratti del volto, i capelli ricadenti ai lati del viso e le pieghe della veste che si incrociano a V al centro del petto. A sinistra della testa è un doppio flauto. Dal lato destro è una grande fiaccola da cui pendono i crotali. Nella figura si può forse riconoscere la dea Cibele con i simboli del suo culto. Età: I sec.d.Cr. Lungh.: cm. 11. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 6143. Inedita. *FIG. 149.*

336. Altra lucerna in argilla rossastra. Sul fondo marca di fabbrica CIUNDRA (C. Junius Draco). Nel disco un busto di personaggio femminile di rozza fattura, con i capelli ricadenti ai lati del volto e la testa sormontata da tre appendici di cui due a forma conica. L'identificazione con Cibele, proposta dubitativamente dal Libertini, rimane molto ipotetica. Età: II-III sec.d.Cr. Lungh.: cm. 11,5. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 6266.

Libertini, *Il Museo Biscari,* p. 272, n° 1286 e tav. CXXIII.

337. Bronzetto raffigurante Sabazio seduto, con le braccia sollevate e i piedi poggiati su una testa di ariete. Le mani sembrano stringere oggetti non identificabili; la destra ha le dita rotte sicchè non è possibile affermare se esse erano atteggiate nel consueto gesto della *benedictio latina.* Il dio ha il capo ricoperto dal berretto frigio e indossa tunica e lunghe brache; ai piedi sono i calzari. Superficie alquanto corrosa. Fusione a pieno. Alt. : cm. 8,6. Provenienza : ignota. Età : III sec.d.Cr. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. 699 (= M.B. 3131). *FIG. 106.*

Libertini, *Il Museo Biscari,* p. 99, nº 282 e tav. XLIX; Pace, *Arte e civiltà,* III, p. 680. Per cfr. Babelon-Blanchet, *Bronzes,* p. 289, nº 674.

ENGYON

338. a) Cicerone, *in Verr. act.* II, *lib.* IV, 44,97 : « Matris Magnae fanum apud Enguinos est ....

In hoc fano loricas galeasque aeneas caelatas opere Corinthio, hydriasque grandis simili in genere atque eadem arte perfectas, idem ille Scipio, vir omnibus rebus praecellentissimus, posuerat et suum nomen inscripserat ....

Omnia illa ...., abstulit; nihil in religiosissimo fano praeter vestigia violatae religionis nomenque P. Scipionis reliquit ».

b) Cicerone, *in Verr. act.* II, *lib.* V, 72, 186 : « ... teque, sanctissima mater Idaea, quam apud Enguinos, augustissimo et religiosissimo in templo, sic spoliatam reliquit, ut nunc nomen modo Africani et vestigia violatae religionis maneant, monumenta victoriae, fanique ornamenta non exstent ».

Farnell, *Cults of the Greek States,* III, p. 295, n. *e*; Graillot, *Le culte de Cybèle,* p. 35 sg.; Ciaceri, *Contributo alla storia dei culti,* pp. 53-58; Id., *Culti e miti,* p. 5 sg.; p. 120 sg.; pp. 239-241; Pace, *Arte e civiltà,* III, p. 486; Bernabò-Brea, *Akrai,* p. 109.

LIPARA (*Lipari*)

339. Lucerna di terracotta del tipo Dressel 17 grande; nel fondo marca di fabbrica CMAREVP. Sul bordo la forma di due chiodi. Nel disco è raffigurata Cibele seduta in un trono con alta spalliera e fiancheggiato da due leoni accovacciati di prospetto. La dea indossa tunica ed himation, sul capo ha il modio o corona; colla mano destra tiene la patera, con la sinistra un largo timpano. Diam.: cm. 8,7. Provenienza: necropoli greco-romana della contrada Diana (tomba n. 15). Età: II sec.d.Cr. Museo archeologico eoliano, inv. n. 160 bis. *FIG. 150.*

Bernabò Brea-Cavalier, *Il Castello di Lipari*, p. 83; Idd., *Meligunìs Lipára*, II, p. 11 sg. e fig. 4; p. 341,84; tav. CCXXXI,12. Per cfr. Walters, *History of Ancient Pottery*, II, p. 412, note 12-13; Id., *Catalogue of the Lamps*, p. 156, nº 1045, Pl. XXXI; Vermaseren, *The Legend of Attis*, p. 24 sg., Pl. XIII,3-4.

TYNDARIS (*Tindari*)

339 bis. Busto in terracotta rossa, cavo all'interno e con un foro sul retro, di personaggio maschile avvolto in un mantello che ricopre le braccia. I capelli sono acconciati attorno al volto nella forma cosiddetta « a melone ». Il capo è ricoperto da un alto berretto frigio (tiara) con bande ricadenti lungo il collo sugli omeri. Il busto poggia su una basetta circolare. Verosimilmente si tratta di un'immagine di Attis o di un sacerdote frigio. Alt.: cm. 14,8. Provenienza: necropoli romana in contrada Scozzo (scavi 1956). Età: I sec.d.Cr. Antiquarium, inv. n. 52. Inedito. *FIG. 151.*

MOTYA (*Mozia - S. Pantaleo*)

340. Statuetta in pietra calcarea raffigurante Cibele seduta in trono fra due leoni accovacciati di prospetto. La figura è acefala ed egualmente rovinate sono parte del seggio e tutta la parte anteriore del leone di destra. La dea indossa chitone ed himation e nella destra tiene la patera; il braccio sinistro è quasi completamente distrutto. Alt. originaria presunta: m. 0,24; larg.: m. 0,23; prof.: m. 0,13. Provenienza: rinvenuta nel 1909 presso le rovine di alcuni edifici. Età: V-IV sec.av.Cr. Museo Whitaker, inv. n. 1898. *FIG. 152.*

Whitaker, *Motya*, p. 275 e fig. 55; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 656; Titone, *Civiltà di Motya*, p. 99 e fig. 26.

CULTO DI MITHRA

SYRACUSAE (*Siracusa*)

341. Mitreo della borgata S. Lucia.

L'esistenza di un santuario mitriaco nella borgata S. Lucia è attestata da una serie di documenti e di monumenti conservati nel locale Museo archeologico. I documenti consistono nella relazione inedita dello scopritore, Prof. P. Orsi, contenuta in uno dei « Quaderni » dell'archeologo, e in una serie di disegni di R. Carta, tracciati a matita su un piccolo album del quale occupano due fogli. Trascriviamo la prima e descriviamo i secondi, che pubblichiamo nella fedele riproduzione, nel rispetto delle proporzioni, compiuta per noi dal disegnatore del Museo, sig. Umberto Lazzarini. Un particolare ringraziamento al Soprintendente, Prof. Luigi Bernabò-Brea, che ci ha rivelato l'esistenza dei disegni e liberalmente permette la pubblicazione di tutto il materiale inedito.

a) *Dal Quaderno Orsi Inv. n. 57901-Sic. 148 con data 14 aprile 1931.*

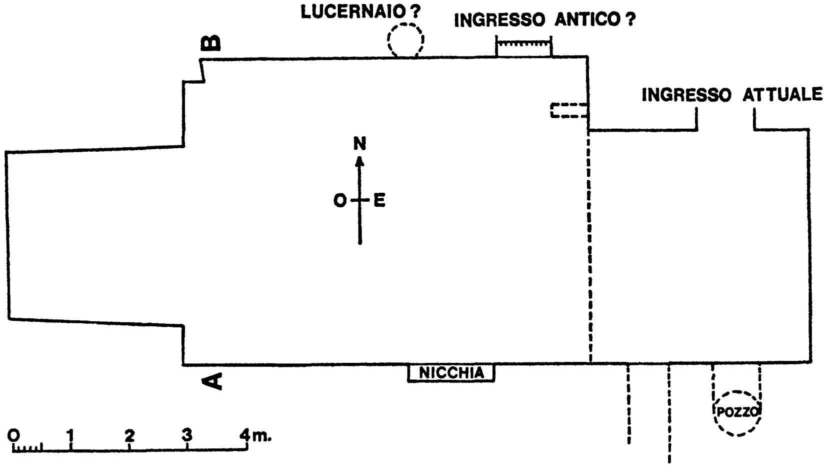
« Si è scoperto a S. Lucia presso l'antico mulino Puleio un ipogeo non funebre con tracce di pitture e stucchi, che niente ha a che vedere con le catacombe, ma che è ridotto in condizioni deplorevolissime. Si aggiunga che al di sopra di esso si vogliono costruire due casette, anzi si stanno costruendo e si intende trasformare il vano in cloaca di latrina e cucina, al che ho posto un veto assoluto.

Ma le difficoltà per salvare questo pregevole per quanto rovinatissimo monumento sono parecchie e costose. Sto studianto e provvedendo ».

b) *Dai disegni di Rosario Carta.*

(1) Il primo disegno, privo di misure e contenente soltanto le linee perimetrali dell'edificio, l'orientamento del medesimo e alcune indicazioni di massima (lucernaio, nicchia, ingresso antico, ingresso attuale, pozzo) è sormontato dalla seguente dichiarazione :

« Siracusa - Santuario mitriaco.



Disegno 1.

Sotto le costruende case di Tavano Pasquale ed Emilio Maiorca nella borgata S. Lucia ».

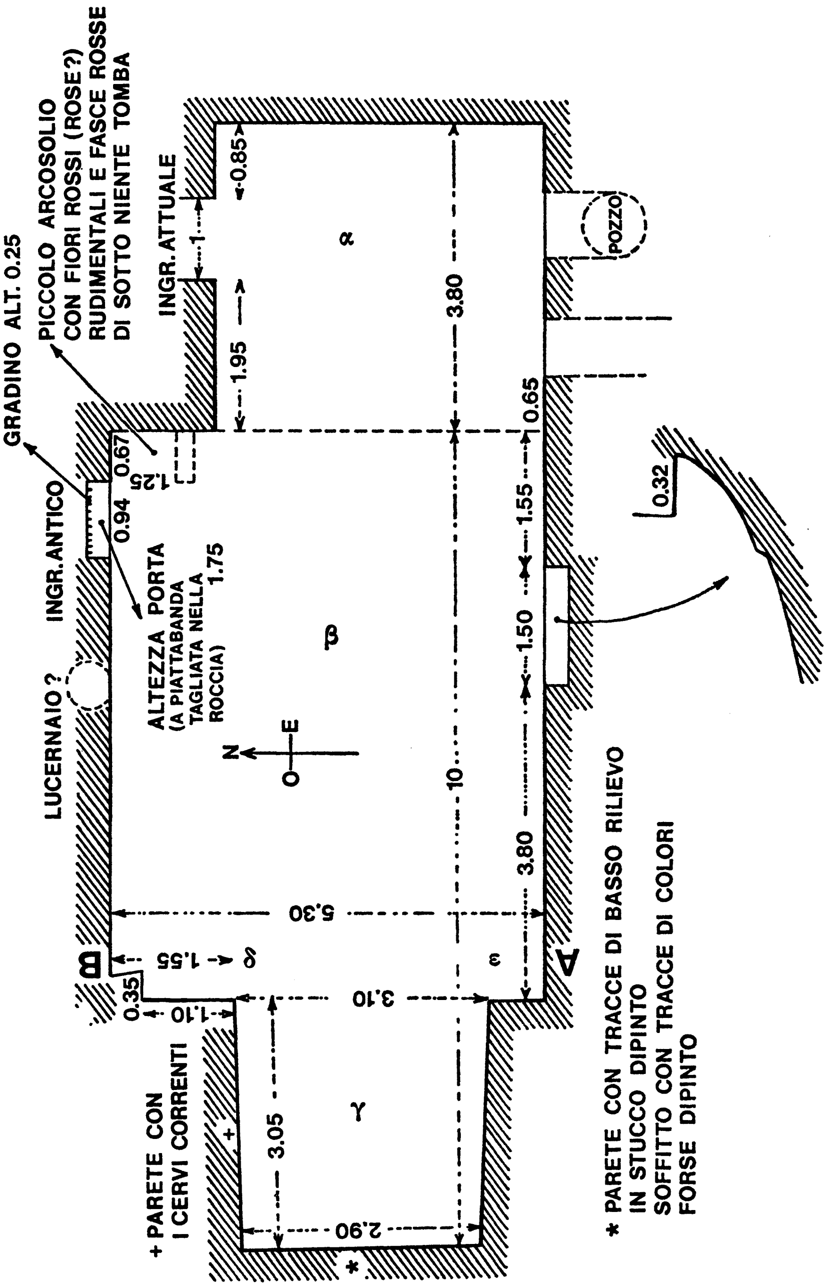
Il riferimento all'ubicazione dell'edificio e alle « costruende case » concorda con la notizia dell'Orsi, così come conformi a questa (che parla di « tracce di pittura e stucchi ») saranno gli elementi forniti dagli altri, più precisi disegni (« tracce di basso rilievo in stucco dipinto », residui di colori e affreschi). Tutto ciò non permette dubbi riguardo al fatto che i due documenti si riferiscano ad un unico e identico monumento.

(2) Il disegno seguente è corredato da tutta una serie di precise misure e di utili indicazioni sulle caratteristiche residue del monumento. L'edificio è orientato, nel senso della lunghezza, in direzione Est-Ovest e risulta formato da tre sezioni che si susseguono senza alcuna soluzione di continuità e che denomineremo rispettivamente α - β - γ.[1]

La sezione α misura m. 3,80 di lunghezza e m. 4,15 di larghezza; nella parete Nord si apre quello che R. Carta indica come « ingresso attuale » (larg.: m. 1), mentre nella parete Sud sono segnate due

---

[1] Le indicazioni in lettere greche sono aggiunte da noi a quelle del Carta, autore dei disegni originali.


GRADINO ALT. 0.25
PICCOLO ARCOSOLIO CON FIORI ROSSI (ROSE?) RUDIMENTALI E FASCE ROSSE DI SOTTO NIENTE TOMBA
INGR. ATTUALE
INGR. ANTICO
LUCERNAIO ?
ALTEZZA PORTA (A PIATTABANDA TAGLIATA NELLA ROCCIA) 1.75
POZZO
α
β
γ
δ
ε
N
O
E
A
B
+
*
0.85
1
1.95
3.80
0.65
0.67
1.25
0.94
1.55
1.50
0.32
10
3.80
5.30
1.55
0.35
1.10
3.10
3.05
2.90

+ PARETE CON I CERVI CORRENTI

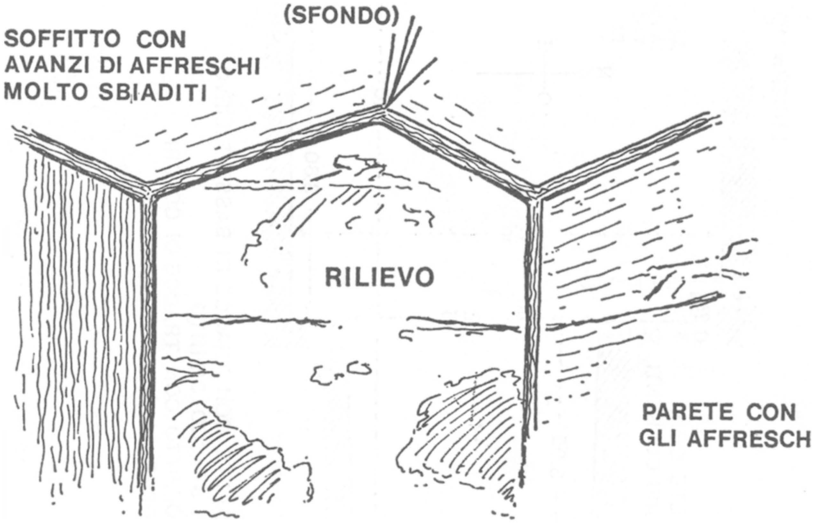
* PARETE CON TRACCE DI BASSO RILIEVO IN STUCCO DIPINTO SOFFITTO CON TRACCE DI COLORI FORSE DIPINTO

Disegno 2.

aperture, di cui una termina in un piccolo pozzo rotondo; l'altra invece, esplorata evidentemente solo fino ad una certa profondità, non mostra alcuno sbocco.

Si passa quindi alla sezione β notevolmente più lunga e larga della precedente (lung.: m. 6,85; larg.: m. 5,30). Nella parete Sud (A), lasciando a destra m. 1,55 e a sinistra m. 3,80 si apre una nicchia larga m. 1,50 e profonda m. 0,32; essa, come risulta dal *Disegno 5*, è delimitata in alto da una fascia rossa e reca nel fondo una iscrizione. Nella parete Nord (B), nell'angolo di destra (lung.: m. 0,67; larg.: m. 1,25) è indicata la presenza di un « piccolo arcosolio con fiori rossi (rose ?) rudimentali e fasce rosse », al di sotto del quale non fu rinvenuta alcuna tomba. Procedendo verso sinistra, si incontra l'antico ingresso dell'edificio, con un gradino alto m. 0,25; tale ingresso ha un'ampiezza di m. 0,94 e un'altezza di m. 1,75. Il Carta annota che la porta è « a piattabanda tagliata nella roccia ». A breve distanza dall'ingresso è indicata, in forma dubitativa, l'esistenza di un lucernaio circolare. La parete termina formando un dente rientrante di m. 0,35 × 0,45.

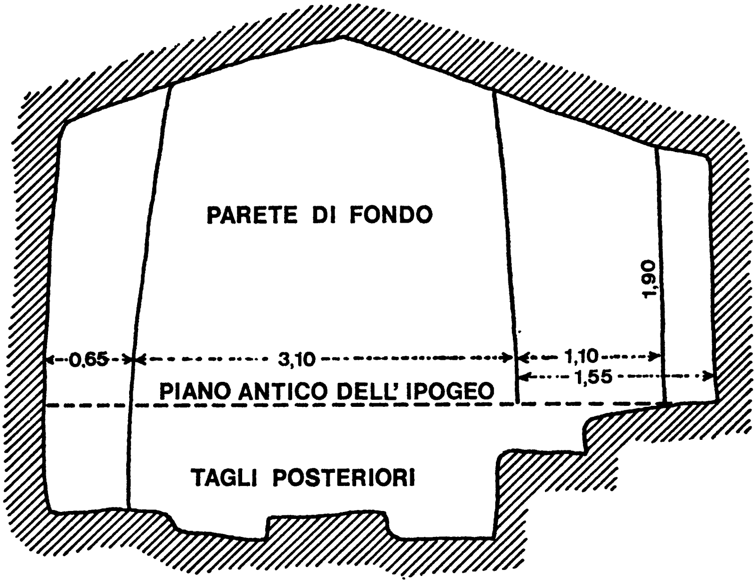
Ad ovest, per il restringersi del locale, si hanno due brevi pareti, rispettivamente di m. 1,10 (δ) e m. 0,65 (ε). Si passa dunque alla


(SFONDO)
SOFFITTO CON AVANZI DI AFFRESCHI MOLTO SBIADITI
RILIEVO
PARETE CON GLI AFFRESCH

Disegno 3.

sezione γ, la più significativa di tutto il locale. Essa misura all'inizio una larghezza di m. 3,10 e si restringe, nella parete di fondo, fino a m. 2,90; la lunghezza è di m. 3,05. La parete Nord è indicata come quella che presenta « i cervi correnti » (cfr. *Disegno 6*), mentre la parete di fondo presenta « tracce di bassorilievo in stucco dipinto » (cfr. *Disegno 3*). Il soffitto mostrava a sua volta tracce di una originaria coloritura.

(3) *Il Disegno 3* mostra in prospettiva la parete di fondo, parte delle adiacenti e del soffitto, per il quale è ripetuta l'indicazione di « avanzi di affreschi molto sbiaditi ». Sul fondo è tracciato il contorno di quanto rimaneva, al momento della scoperta, dell'originaria decorazione in stucco dipinto. Si tratta di uno schizzo che l'abituale precisione del disegnatore ci fa ritenere fedele ai labili resti del rilievo: una forma semicircolare nella parte superiore occupava il centro della parete, giungendo in alto quasi presso il tetto e in basso oltre la metà della parete medesima.

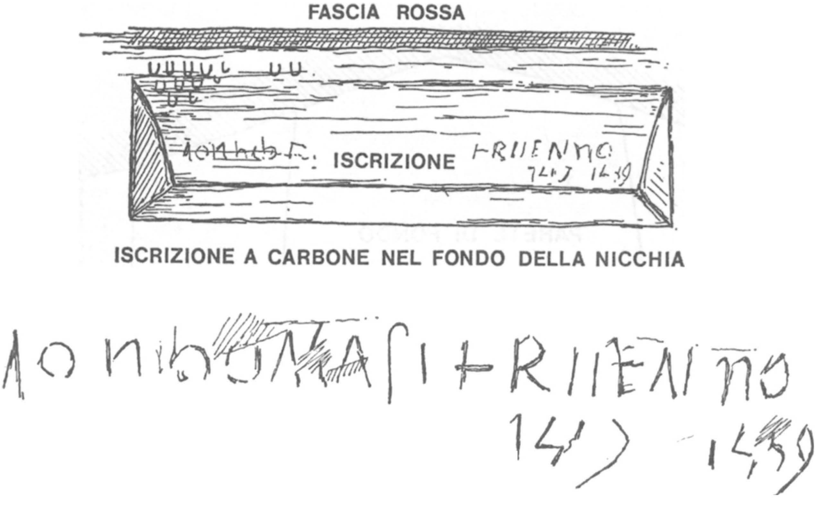


SEZIONE SULLA LINEA A-B

Disegno 4.

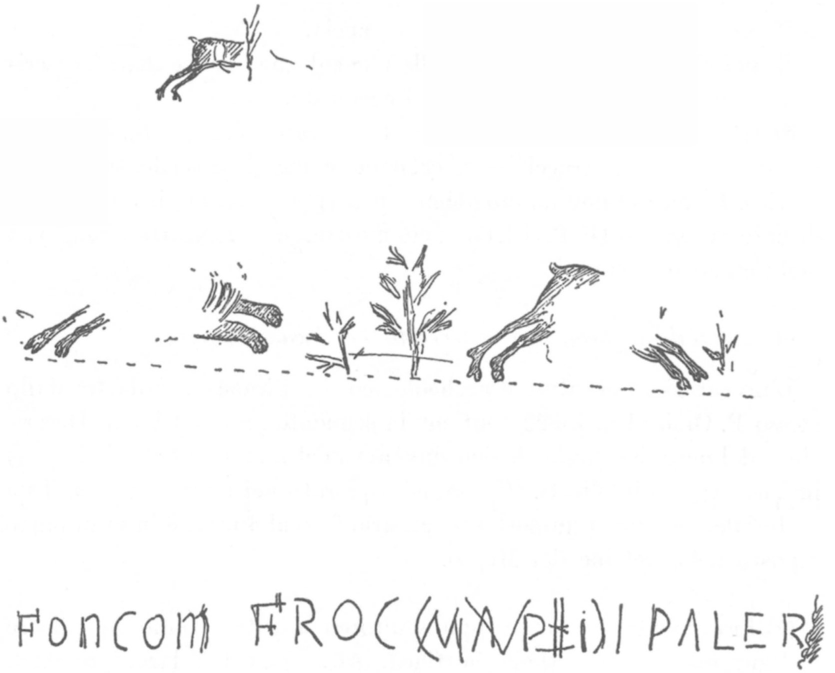
(4) *Il Disegno 4* raffigura la medesima parete di fondo mostrando che l'antico piano dell'ipogeo è stato modificato da tagli posteriori. Da esso, come già dal precedente disegno, risulta che il tetto dell'edificio non ha un andamento rettilineo ma, raggiungendo l'apice quasi al centro della parete di fondo, digrada leggermente fino agli angoli della medesima con un movimento discendente che prosegue nelle pareti laterali.

(5) *Il Disegno 5* comprende lo schizzo della nicchia della sezione *β* e la riproduzione dell'iscrizione che era tracciata a carbone sul fondo di essa. Quest'ultima consta di una sola riga e la forma delle lettere residue fa ritenere che si tratti di uno scritto abbastanza recente. Anzi, in basso appaiono due serie di numeri alludenti forse alla data dell'iscrizione: 14...(?) e 1459(?). Anche la materia usata (carbone) sembra escludere che l'iscrizione sia antica e pertinente alla originaria destinazione dell'edificio.



Disegno 5.

(6) L'ultimo *Disegno 6* è particolarmente interessante poichè riproduce quanto rimaneva, all'epoca della scoperta, della decorazione affrescata sulla parete nord della sezione *γ*, indicata come « parete coi cervi correnti » (cfr. *Disegni 2* e *3*).



ISCRIZIONE SULLA FASCIA ROSSA SOPRA I CERVI CORRENTI

Disegno 6.

In realtà l'animale di destra, del quale rimangono le zampe anteriori e le posteriori con parte del corpo, è riconoscibile come un cervo; esso appare inseguito da un altro animale che le zampe anteriori fanno identificare piuttosto ad un leone. Le zampe posteriori di questo secondo animale differiscono stranamente dalle anteriori, sebbene ciò possa essere dovuto al forte deterioramento di tutto l'affresco. Tra i due animali sono raffigurati due arbusti frondosi, mentre residui di un terzo arbusto sono presso le zampe anteriori del cervo. In alto a sinistra è tutta la parte posteriore del corpo di un altro piccolo animale, nel quale si può forse riconoscere un cervo, raffigurato in proporzioni ridotte per creare un effetto prospettico. E' molto probabile che l'affresco rappresentasse una scena di caccia.

E' poi riprodotta dal Carta quella che egli dice essere stata l'« iscrizione sulla fascia rossa sopra i cervi correnti ».

Si tratta anche qui di un unico rigo a proposito del quale non è specificato se era tracciato a carbone come il precedente ovvero grafito. Le lettere non danno alcun senso apparente, ma infine sembra di potervi leggere DI PALER... ; ciò mostrerebbe il carattere moderno dell'iscrizione stessa.

c) *Materiale archeologico conservato nel locale Museo.*

L'inventario del Museo archeologico di Siracusa, redatto dallo stesso P. Orsi, al n. 45922 contiene la seguente annotazione : « Descrizione del materiale archeologico rinvenuto nel nuovo antro mitriaco(?) in Via Avola e in Via B. Riposo, ed esplorato nel maggio 1931 ». Tale materiale, che reca i numeri d'inventario fino al 45941, è in gran parte esposto nelle vetrine del Museo.

(1) Frammento di un gruppo scultoreo a tutto tondo in calcare raffigurante la tauroctonia mitriaca. Alt. : m. 0,19; larg. : m. 0,29. Rimane la testa del toro di cui è rotta la parte inferiore del muso e le corna; rimane inoltre il collo e parte del dorso dell'animale sul quale è un piccolo frammento del panneggio della figura che lo sormontava. Presso la testa del toro appare la mano del dio che stringe un lungo pugnale, già in parte penetrato nelle carni dell'animale. Un cane si protende verso la ferita a lambire il sangue; ne rimane la testa e la zampa sinistra.

Su tutta la superficie scarse tracce di pittura rossa.

Il lavoro è molto rozzo e grossolano, rifinito soltanto nella parte anteriore poichè evidentemente destinato ad essere guardato solo di prospetto. Età : III sec.d.Cr.(?). Museo archeologico, inv. n. 45924. Inedito. *FIG. 153.*

(2) Frammento di marmo pario relativo ad una testa sormontata da un berretto frigio; una corta chioma ricciuta incorniciava il volto, completamente abraso, del personaggio. Tracce di colore rosso. E'

incerto se questa testina sia da attribuire al gruppo statuario precedente ovvero si tratti di uno dei dadofori mitriaci. Alt.: m. 0,16; larg.: m. 0,08. Età: III sec.d.Cr.(?). Museo archeologico, inv. n. 45922. Inedito. *FIG. 154.*

(3) Altro frammento in calcare tenero relativo ad una spalla destra e breve porzione del torace di una figura umana. La spalla è ricoperta da un mantello con pieghe ricadenti verso il dorso; non è sicuro che il mantello scendesse anche sul petto, su cui sono tracce di coloritura rossa. Alt.: m. 0,15; larg.: m. 0,16; spess.: m. 0,10. Età: III sec. d.Cr.(?). Museo archeologico, inv. n. 45925. Inedito. *FIG. 156.*

(4) Altro piccolo frammento dello stesso calcare, contenente porzione di un panneggio. E' impossibile dire a quale figura appartenga. Età: c.s. Museo archeologico, senza numero di inventario, esposto fra gli oggetti provenienti dal Mitreo. Inedito. *FIG. 155.*

(5) Piccola mano destra in marmo a grana fine. Le dita sono spezzate alla prima falange, meno il pollice che è quasi completo. La mano è leggermente arcuata nell'atto di prendere un oggetto; nel palmo c'è un puntello, al polso c'è un grosso perno di ferro per l'innesto nel relativo avambraccio. Tracce di colore rosso. Lung.: m. 0,095; larg. sul dorso: m. 0,055. Età: c.s. Museo archeologico, inv. n. 45923. Inedita. *FIG. 157.*

(6) Nel medesimo luogo sono state ritrovate varie lucerne in creta rosso-corallina, ad imitazione di quelle africane, ovvero in creta giallastra, prodotte localmente. Esse sono tutte pagane e, per i tipi, sono attribuibili all'età imperiale. I soggetti sono varii, ma nessuno di interesse religioso. Le lucerne corrispondono ai nn. di inventario 45927-45942 e sono in gran parte esposte insieme agli altri monumenti del Mitreo. Col n. 45926 è inventariata, come proveniente dal Mitreo, una « lucerna cristiana in creta rossiccia, d'arte locale, rotta longitudinalmente ». Essa presenta il monogramma dentro una corona e il marchio di fabbrica. *FIGG. 158 a*-f.

342. Gruppo scultoreo in marmo bianco raffigurante la tauroctonia mitriaca. L'immagine del dio è acefala, il braccio sinistro è rotto alla spalla e quello destro all'avambraccio. Rotto è pure il mantello che svolazzava dietro le spalle di Mithra. Il dio indossa le anaxirides e una breve tunica che forma un kolpos alla vita. Ha la gamba destra distesa mentre con la sinistra ripiegata al ginocchio preme sul fianco del toro, di cui rimane solo la parte posteriore.

Alt. : m. 0,57 ; larg. : m. 0,55 ; spess. : m. 0,18. Età : III sec.d.Cr. Provenienza : locale (rinvenuto fra il materiale di demolizione delle fortificazioni spagnole). Museo archeologico, inv. n. 8478. *FIG. 159.*

Libertini, *Il regio Museo,* p. 158 ; Pace, *Arte e civiltà,* III, p. 675 ; Cumont, *M.M.M.*, II, p. 270, nº 121 e fig. 114 ; Vermaseren, *C.I.M.R.M.*, I, p. 101, nº 163 e fig. 45.

342 bis. Lucerna fittile recante nel disco il busto di prospetto di Helios radiato. Molto consumata. Lung. : cm. 10,25. Provenienza : locale. Età : II sec.d.Cr. Museo archeologico, inv. n. 9097. Inedita [1].

AGRIGENTUM (*Agrigento*)

343. Lastra fittile frammentaria con disco solare radiato, all'interno del quale è raffigurata la svastica. Dimensioni : cm. 15,5 × 15 × 3. Provenienza : locale. Età : romana. Museo archeologico, inv. n. 14093. Inedita. *FIG. 160.*

CATANA (*Catania*)

344. Frammento di un disco in marmo bianco sul quale era raffigurata a mezzo rilievo la tauroctonia mitriaca. Rimane soltanto la parte estrema delle zampe del toro, di cui quella anteriore è piegata al ginocchio nell'atto in cui l'animale ucciso si accascia al suolo. Presso le zampe si svolgono le spire del serpente che ergeva la testa verso l'alto. Tutto intorno al disco correva una fascia rilevata con i segni dello Zodiaco, di cui sono visibili la Bilancia e lo Scorpione. Alt. : m. 0,24 ; larg. : m. 0,37. Provenienza : ignota. Età : III sec. d.Cr.(?). Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. 851.

---

[1] Il locale Museo possiede altri tre esemplari di lucerne con simile raffigurazione, delle quali due sono frammentarie e la terza con doppio beccuccio. I numeri di inv. non sono più leggibili.

Gastone, *Viaggio della Sicilia*, p. 74 cit. in Alessi, *Storia critica della Sicilia*, II,2, p. 217; Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 45, nº 90 e tav. XXI; Id., *Il Castello Ursino*, p. 49, nº 851; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 675 sg.; Vermaseren, *C.I.M.R.M.*, II, p. 22, nº 163 A; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV,2 (1961), p. 191 e fig. 14.

345. a) Lastra rettangolare in marmo al cui interno è iscritto un clipeo contenente il busto di Helios radiato. Ai quattro angoli è una stella ad otto raggi. Alt.: m. 0,35; larg.: m. 0,30; spess.: m. 0,06. Provenienza: ignota. Età: III sec.d.Cr.(?). Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. 853.

Libertini, *Il Castello Ursino*, p. 49, nº 852; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV,2 (1961), p. 191 e fig. 15.

b) Altra lastra marmorea simile alla precedente; contiene il busto di Luna sul cui capo posa il crescente. Dimensioni, provenienza ed età: c.s. Museo Biscari, Coll. dei Benedettini, inv. n. 852.

Libertini, *Il Castello Ursino*, p. 49, nº 853; Manganaro in *Sic. Gymn.*, XIV,2 (1961), p. 191, fig. 16.

346. Lucerna in creta rossastra nel cui disco è il busto di Helios di prospetto, col capo adorno di cinque raggi. Sul fondo sigillo a doppio cerchio concentrico. Lung.: cm. 9,7. Provenienza: ignota. Età: II-III sec.d.Cr. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 6227. Inedita. *FIG. 161.*

347. Lucerna in terracotta rossastra a becco tondo. Nel disco un busto di profilo, di personaggio radiato (Helios). Sul fondo traccia di sigillo. Lung.: cm. 11. Provenienza: ignota. Età: II-III sec.d.Cr. Museo di Castello Ursino, Coll. dei Benedettini, inv. n. M.C. 6255. Inedita.

348. Lucerna in argilla giallastra a becco tondo che si prolunga fino al disco in cui è un busto radiato di prospetto (Helios). La superficie è molto consumata. Sul fondo marca di fabbrica poco leggibile. Lung.: cm. 11. Provenienza: ignota. Età: II-III sec.d.Cr. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, inv. n. M.B. 6252.

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 277, nº 1322.

349. Altra lucerna in argilla giallo-rossastra, di tipo eguale alla precedente. Nel disco busto radiato di prospetto. Sul fondo marca di fabbrica illegibile. Molto consumata. Provenienza ed età : c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, senza n. di inv.

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 277, nº 1323 e tav. CXXVI.

350. Altra lucerna in argilla rosso-corallina di tipo simile alle precedenti. Nel disco frammentario forse è identificabile un busto radiato (Helios). Sul fondo marca di fabbrica : M. NOVIUS. Lung. : cm. 9,2. Provenienza ed età : c.s. Museo di Castello Ursino, Coll. Biscari, senza n. di inv.

Libertini, *Il Museo Biscari*, p. 276, nº 1316.

LIPARA (*Lipari*)

351. Lucerna fittile del tipo Dressel 20 nel cui disco è il busto di Helios radiato. Marca di fabbrica : ASILIAG. Conservazione ottima. Provenienza : necropoli della contrada Diana (tomba n. 12). Età : II sec.d.Cr. Museo archeologico eoliano, inv. n. 157.

Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs-Lipára*, II, p. 10 e tav. CCXXXI,8; p. 341, 87.

352. Altra lucerna fittile del tipo Dressel 20 con busto di Helios radiato; sul fondo marca di fabbrica : CIVNDRAC. Ansa rotta. Superficie consumata. Provenienza : c.s. (tomba n. 493). Età : c.s. Museo archeologico eoliano, inv. n. 90.

Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs-Lipára*, II, p. 178, tav. CCXXXI,15; p. 341, 86.

353. Altra lucerna simile alle precedenti, con busto di Helios radiato di prospetto. Sul fondo marca di fabbrica illegibile. Consumata. Provenienza : c.s. (tomba n. 500). Età : c.s. Museo archeologico eoliano, inv. n. 3009.

Bernabò Brea-Cavalier, *Meligunìs-Lipára*, II, p. 182, tav. CXXX,10; p. 341, 85.

353 bis. Due lucerne in terracotta rossa recanti nel disco il busto di prospetto di Helios radiato, indossante una clamide panneggiata. Conservazione buona. Provenienza : necropoli greco-romana della contrada Diana (tombe n. 936 e n. 970, scavi 1970-71). Età : II sec. d.Cr. Museo archeologico eoliano, inv. nn. 9569 e 9600. Inedite.

HIMERA-THERMAE (*Termini Imerese*)

354. Iscrizione con dedica
SOLI / INVICTO / CONSERVA / TORI IMP(eratoris) / ANTON[INI] / [AVG(usti)].

C.I.L., X, 7337; Cumont, *M.M.M.*, II, p. 129, nº 220; Vermaseren, *C.I.M.R.M.*, I, p. 102, nº 167.

PANORMUS (*Palermo*)

355. Gruppo scultoreo in marmo raffigurante Mithra che uccide il toro all'interno di una grotta che incornicia la scena. Il dio, nel consueto abbigliamento (berretto frigio, anaxirides, tunica e mantello svolazzante), rivolge indietro la testa mentre con la destra immerge il coltello nel collo dell'animale già procombente. Presso i genitali del toro è lo scorpione; un serpente si snoda sul terreno mentre il cane lambisce la ferita.

In basso a destra è una testa di leone. Ai due lati sono Cautes e Cautopates, le cui torce sono andate perdute. In alto, sulla cornice rocciosa, appaiono le teste di Sole, presso cui è il corvo, e di Luna.

Sono di restauro : la testa di Cautes e il suo braccio destro, il braccio destro di Cautopates, che reca però una spada forse autentica, le fiamme delle fiaccole, il braccio destro di Mithra, la testa e la spalla sinistra del giovane a destra. Alt. : m. 0,67; larg. : m. 0,73; spess. : m. 0,15. Provenienza : incerta (Collezione Astuto). Età : III sec.d.Cr. Museo nazionale archeologico, inv. n. 751 (N.I. 1542). *FIG. 163.*

Salinas, *Breve guida*^{3}, p. 25; Cumont, *M.M.M.*, II, p. 269, nº 119 e fig. 112; Id., *M.M.*^{3}, p. 226, fig. 25; Reinach, *Répertoire*, II, p. 476,2; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 675, n. 5; Vermaseren, *C.I.M.R.M.*, I, p. 101, nº 164, fig. 46; *ib.*, II, p. 22, nº 164; Marconi Bovio, *Museo nazionale archeologico di Palermo*, p. 32.

356. Due statue in marmo bianco dei dadofori mitriaci, abbigliati alla maniera solita (berretto frigio, tunica formante kolpos, anaxirides e lungo mantello che scende dietro le spalle). I due personaggi si appoggiano ad un pilastro e tengono le gambe incrociate. Essi reggono con entrambe le mani la fiaccola rivolta rispettivamente verso l'alto e verso il basso. Alt. : m. 0,71 e m. 0,69. Età e provenienza : c.s. Museo nazionale archeologico, inv. nn. 729-730 (N.I. 1540-1541). *FIGG. 164-165.*

Cumont, *M.M.M.*, II, p. 270, n° 120 e fig. 111 e 113; Id., *M.M.*³, p. 131, fig. 16; Reinach, *Répertoire*, II, p. 478,8; p. 479,1; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 675; Vermaseren, *C.I.M.R.M.*, I, p. 101, nn. 165-166.

MOTYA (*Mozia-S. Pantaleo*)

357. Lucerna in creta rossa monolicne. Nel disco busto di Helios radiato poggiante sopra un largo crescente lunare. Età : II sec.d.Cr. Provenienza : locale. Museo Whitaker, numero di inventario illegibile. Inedita. *FIG. 162.*

CULTO DELLA DEA SYRIA

SYRACUSAE (*Siracusa*)

358. Iscrizione greca oggi perduta, della quale si possiede una versione latina :

Dum esset sacerdos Syriae deae
Tiberius Tiberii f.
pontifex fil. Dapsili
Amphilobi vero Paeadia qui fuit Theodori qui fuit
Morrecini qui iusta fecere
praesides Syriae deae singulis annis
p. Plonus P. filius
M. Pomponius Di.... .
L. Lucinius .... .
L. Octavius l.
T. Phaecius .... .
Attale .... .
Eutich .... .

Octavius Caietanus, *Isagoge ad hist. sacr. Siculam, cap.*, III, p. 19; Torremuzza, *Sic*^{2}., p. 22, III,3; *C.I.G.*, 5372; *I.G.*, XIV,9, p. 6; Ciaceri, *Culti e miti*, p. 219 sg.

APPENDICE

SYRACUSAE (*Siracusa*)

1. Due statuette fittili di Phtah. Il personaggio è raffigurato nelle forme tozze di nano, le gambe flesse e le mani posate sul grasso ventre. Alt. rispettiva : cm. 6,8 e cm. 6. Provenienza : necropoli arcaica del Giardino Spagna, tomba LXVIII (scavi del 1948). Età : VII-VI sec. av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 51565.

Agnello in *N.S.*, serie VIII, vol. III (1949), p. 203.

2. Tre statuette in terracotta rossa di Phtah, di tipo simile al precedente. Alt. : cm. 7,3 circa. Due esemplari sono alquanto logori. Provenienza : necropoli del Fusco, tomba 126. Età : VI sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. nn. 12540-42.

Orsi in *N.S.*, 1893, p. 481 sg.; Blinkenberg, *Lindos* I, col. 506.

3. Altra statuetta in terracotta rossa di Phtah, di tipo simile ai precedenti. Il personaggio ha il capo sormontato da un berretto di forma conica. Discreta conservazione. Alt. : cm. 8,5. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 12539.

Orsi in *N.S.*, 1893, p. 481 sg.

4. Altra statuetta in terracotta rossa con simile raffigurazione di Phtah, col capo scoperto. Discreta conservazione. Alt. : cm. 5,2. Provenienza : Ortigia. Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 31620. Inedita.

5. Due statuette in terracotta rossa di Phtah, di tipo simile ai precedenti. Alt. rispettiva : cm. 8 e cm. 7. Provenienza : Coll. Cafici. Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 51397. Inedite.

Per il tipo cfr. Berger, *Musée Lavigerie*, I, p. 110 sg., n° 8, Pl. XVI,8; p. 240 sg., n° 19; Winter, *Die Typen d. fig. Terrakotten*, I, 213,3 e 5; Furtwängler, *Aegina*, p. 380,66, Taf. 110,14; Weber, *Die ägyptisch-griechischen Terrakotten*, I, p. 102; II, Taf. 13, 133; Blinkenberg, *Lindos* I, coll. 559-561, nn. 2314-2317, Pl. 108;

Clara Rhodos, VI-VII, p. 297, n. 25 e fig. 26 (a p. 298); Payne, *Perachora*, I, Pl. 114, n° 293; Mollard-Besques, *Figurines et reliefs*, p. 38, tav. XXVIII, B 221; Higgins, *Catalogue* I, p. 57, nn. 89-92; II, Pl. 18,89-92; I, p. 58, n° 94; II, Pl. 18, 94.

6. Vasetto plastico in terracotta rossiccia raffigurante Phtah con le gambe flesse in atto di sedere e le mani posate sul grasso ventre. Il vaso, ritrovato in frammenti, è stato ricomposto. Alt. : cm. 13. Provenienza : necropoli arcaica della zona compresa fra via Circonvallazione (= Viale P. Orsi) e via Archeologica (= Viale F.S. Cavallari), tomba n. 46. Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 52182.

Gentili in *N.S.*, serie VIII, vol. V (1951), p. 311 e fig. 44,1.

7. Altro vasetto plastico in terracotta rossa con simile figura di Phtah, dalla cui testa emerge il beccuccio. Tracce di colore. Conservazione buona. Alt. : cm. 16,5. Provenienza : necropoli del Fusco, tomba 118. Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 12551.

Orsi in *N.S.*, 1893, p. 480; Blinkenberg, *Lindos* I, col. 506. Per il tipo cfr. Heuzey, *Cat. des figurines antiques*, p. 231 sg., n° 45; Winter, *Die Typen der fig. Terrakotten*, I, 213,1; Maximova, *Les vases plastiques*, I, p. 102; II, Pl. XVII,71 a-b; Higgins, *Catalogue* I, p. 56, n° 86; II, Pl. 18,86.

8. Piccolo vaso fittile modellato in figura di Bes(?) dalla cui testa emerge il beccuccio. Il personaggio è seduto con le gambe divaricate tra le quali sembra tenere un agnellino la cui testa sporge in rilievo.

Approssimativa la fattura del corpo, mentre la testa è trattata accuratamente. L'aspetto è di vecchio, dal naso largo e schiacciato, dalla bocca grande con labbra grosse che recano tracce di colore rosso. Dalla radice del naso spuntano due piccole corna divergenti alle sopracciglia e aderenti alla fronte. La barba forma due bande ondulate lasciando libero il mento. Orecchie molto grandi. Buona conservazione. Alt. : cm. 10,5. Provenienza : necropoli arcaica del Giardino Spagna (tomba II). Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 50814.

Cultrera in *N.S.*, serie VII, vol. IV (1943), p. 45 e fig. 11. Per il tipo cfr. *Olynthus* IV (*Terra-cottas*), p. 83, n° 398, Pl. 44.

9. Altro vasetto fittile frammentario, del quale rimane la parte superiore modellata in forma di testa di Bes(?) raffigurato in aspetto di vecchio, con occhi spalancati sormontati da lunghe sopracciglia rialzate nell'atto di corrugare la fronte. Il naso è largo e schiacciato, le guance cascanti e il mento prominente. Il capo, da cui emerge il beccuccio rotto in più punti, è del tutto calvo e appare coperto da un velo o manto. Tracce di colore bianco. Alt. del fram. : cm. 6,3. Provenienza : fondazioni dei fabbricati I.N.A. Casa (vie G. Grottaferrata e G. Di Natale). Età : c.s. Museo archeologico, non più identificabile.

Gentili in *N.S.*, serie VIII, vol. X (1956), p. 114 e fig. 7,2.

GELA (*Gela*)

10. Statuetta in terracotta rossa mancante della base, che raffigura Phtah con le gambe flesse in atto di sedere, le mani posate sul grasso ventre solcato da striature orizzontali. I tratti del volto rivelano un marcato ionismo. I lunghi capelli scendono sulla schiena segnati da strisce orizzontali; i glutei sono molto pronunciati. Alt. : cm. 6. Provenienza : stipe votiva dell'Acropoli (fra il tempio dorico e il tempio arcaico, scavi del 1952). Età : VII-VI sec.av.Cr. Museo archeologico, inv. n. 8325. *FIG. 17.*

Adamesteanu in *N.S.*, serie VIII, vol. X (1956), p. 213 e fig. 10.

11. Altra simile statuetta di Phtah. La figura è integra e poggia su una piccola base quadrata. Alt. : cm. 8 circa. Provenienza : santuario delle divinità ctonie a Bitalemi. Età : c.s. Museo archeologico, inv. n. 20337. Inedita.

12. Due statuette simili di Phtah, con piccola base quadrata. Alt. : cm. 7,3. Provenienza : zona del tempio arcaico (scavi del 1906-08). Età : c.s. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 32799. Inedite.

13. Quattro esemplari di Phtah, di tipo simile ai precedenti. Il terzo presenta un berretto di forma conica. Alt. rispettiva : cm. 4,6; cm. 7; cm. 6,5; cm. 5,5. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico di Siracusa, inv. nn. 32780-81. Inediti.

14. Esemplare simile ai precedenti. Alt. : cm. 7,5. Provenienza : locale, scavi del 1863. Età : c.s. British Museum, Reg. 63.7-28280.

Kekulé, *Terrakotten,* p. 23; Walter, *Catalogue of the Terracottas,* B 411; Higgins, *Catalogue,* I, p. 57, nº 90; II, Pl. 18.

15. Esemplare simile ai precedenti. Alt. : cm. 7,3. Provenienza : Bitalemi (scavi del 1901). Età : c.s. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 21386. Inedito.

SELINUS (*Selinunte*)

16. Statuetta in terracotta rosata con tracce di colore più scuro, raffigurante Phtah ignudo secondo il tipo solito (gambe flesse, mani sul ventre, lunghi capelli spioventi sul dorso e solcati da striature orizzontali). Il personaggio posa su un piccolo plinto rettangolare, in alcuni punti scheggiato. Conservazione discreta (il plinto, con la parte inferiore delle gambe, è riattaccato). Alt. : cm. 7,5. Provenienza : necropoli di Manicalunga, tomba n. 133. Età : c.s. Museo archeologico di Palermo, inv. n. 8409.

Tusa in *Sic. Arch.,* 11 (1970), p. 16, fig. 9, a-c.

17. Tre esemplari simili, dei quali uno privo di base e un altro con berretto conico. Provenienza : santuario della Malophoros. Età : VII-VI sec.av.Cr. Museo nazionale archeologico di Palermo, N.I. 115.

Gabrici in *M.A.L.*, XXXII (1927), col. 220, tav. XLI,2; Higgins, *Catalogue,* I, p. 57.

MORGANTINA (*Serra Orlando*)

18. Statuetta fittile di Phtah, secondo il tipo descritto. Tratti del volto fortemente ionizzanti. Alt. : cm. 8 circa. Provenienza : necropoli arcaica (scavi 1967-69). Età : c.s.

Allen in *A.J.A.*, 74,4 (1970), p. 381, Pl. 98, fig. 39.

MEGARA HYBLAEA (*Megara*)

19. Piccolo vaso fittile modellato in figura di Phtah ricoperto di colore rosso vivo, di cui rimangono tracce. Il personaggio, ignudo, è raffigurato con le gambe flesse e le braccia distese lungo i fianchi. Il viso, con grandi occhi a mandorla, è adorno di una barbetta a pizzo, la testa è coperta da folta chioma che scende sulle spalle e a trecce sul torace. Dal capo emerge il bocchino. Alt. : cm. 16. Provenienza : Sep. 86. Età : c.s. Museo archeologico di Siracusa, non più identificabile.

Orsi in *M.A.L.*, I (1892), col. 838, tav. VI,4; Blinkenberg, *Lindos* I, col. 507 sg.

20. Altro vasetto plastico con simile figura di Phtah, le mani posate sul ventre turgido. Il volto è imberbe; la testa finisce in un bocchino. Alt. : cm. 13. Provenienza ed età : c.s. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 97(?) (vetrina LV).

Orsi in *M.A.L.*, I (1892), col. 838, tav. VI,5; Blinkenberg, *Lindos* I, col. 507 sg.; Pace, *Arte e civiltà*, III, p. 670, fig. 181.

21. Cinque statuette in terracotta rossa con figura di Phtah, in atteggiamento simile al precedente (gambe flesse e mani sul ventre). La prima (alt. : cm. 6) proviene dal Sep. 86 (cfr. Orsi in *M.A.L.*, I, 1892, col. 838, tav. VI,6). Non più identificabile. Il secondo esemplare mostra il capo sormontato da un alto pileo. Alt. : cm. 9. Provenienza : necropoli (fra il materiale sporadico) (cfr. Orsi in *M.A.L.*, I, 1892, col. 910 e tav. VI,3; De Ridder, *Coll. De Clercq*, VII, p. 310, n. 3). Non più identificabile. Il terzo esemplare, rotto e mutilo dei piedi (alt. : cm. 5,8) è esposto senza n. di inv. fra il materiale proveniente da Megara nella vetrina LV del Museo archeologico di Siracusa. Nella medesima vetrina è esposto senza n. di inv., come proveniente dal Sep. 767, il quarto esemplare, integro, ricoperto da chiazze scure (cfr. Inventario n. 11864). Alt. : cm. 7. Citato in Orsi, *N.S.*, 1892, p. 251.

L'ultimo esemplare (alt. : cm. 4,5), mutilo dei piedi, è inventariato al n. 12971, tra il materiale rinvenuto nel 1893, sotto le mura settentrionali della città.

CATANA (*Catania*)

22. Gruppo di statuette in terracotta con figura di Phtah secondo il tipo solito. Alcuni esemplari sono vasetti plastici, con piccolo bocchino emergente dalla testa del personaggio. Provenienza : stipe votiva di un santuario arcaico. Età : VII-VI sec.av.Cr.

Rizza in *B.A.*, XLV (1960), p. 252; p. 258 e figg. 22,3-4, 12-13.

NAXOS

23. Gruppo di statuette in terracotta con figura di Phtah, del tipo solito (gambe flesse, capelli spioventi sulle spalle, mani posate sul ventre prominente). Provenienza : stipe votiva del sacello A. Età : VII-VI sec.av.Cr. Museo archeologico di Siracusa.

Pelagatti in *B.A.*, XLIX (1964), p. 154 e fig. 16 (a p. 155).

BIBLIOGRAFIA

Acanfora, M. O., « Panormo punica » in *Mem. Acc. Linc.*, serie VIII, vol. I, fasc. 5 (1947, pubbl. 1948), pp. 197-248.

Adamesteanu, D., « Gela. Ritrovamenti vari » in *N.S.*, serie VIII, vol. X (1956), pp. 203-401.

——, « Manfria (Gela). Scavo di una fattoria-officina » in *N.S.*, serie VIII, vol. XII (1958), pp. 290-334.

——, « Scavi e scoperte dal 1951 al 1957 nella provincia di Caltanissetta. Butera. Piano della Fiera e Fontana Calda » in *M.A.L.*, XLIV (1958), coll. 205-672.

Adriani, A., *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, serie A, voll. I-II, Palermo, 1961.

Adriani, A. et alii, *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma, 1970.

Agnello, S. L., « Siracusa. Scoperte nel Giardino di Spagna » in *N.S.*, serie VIII, vol. III (1949), pp. 200-211.

Alessi, G., *Storia critica di Sicilia*, voll. I-V, Catania, 1834-1843.

Allen, H. L., « Excavations at Morgantina (Serra Orlando), 1967-69. Preliminary Report X (Pl. 91-98) » in *A.J.A.*, 74,4 (1970), pp. 359-383.

Amico, V., *Catana illustrata*, voll. I-IV, Catania, 1740-1746.

——, *Dizionario topografico della Sicilia* (tr. di G. Di Marzo), voll. I-II, Palermo, 1855.

Ansaldi, F., *Sulla religione degli antichi Centuripini dedotta dai monumenti*, Catania, 1846.

——, *I monumenti dell'antica Centuripi*, Catania, 1851.

Ardizzone, T., « Proagori in città siceliote » in *Kokalos*, XIII (1967), pp. 155-176.

Babelon, E., *Description historique et chronologique des Monnaies de la République romaine*, voll. I-II, Paris-Londre, 1885-1886.

Babelon, E.-Blanchet, J.-A., *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque nationale*, Paris, 1895.

Babelon, J., *Catalogue de la Collection de Luynes, Monnaies grecques*, I. *Italie et Sicile*, Paris, 1924.

Bacchi, E., « Lo scarabeo del cuore di Thutmòse IV » in *Riv. St. Or.*, XX (1943), pp. 211-227.

Banti, L., « Divinità femminili a Creta nel tardo Minoico III » in *S.M.S.R.*, XVII (1941), pp. 17-36.

Bartels, J. H., *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, voll. I-III, Göttingen, 1789-1791.

Beloch, K. J., *Griechische Geschichte*^{2}, voll. I-IV, Berlin-Leipzig, 1922-1927.

Bendorf, O. in *Bull. d. Ist.*, 1867, p. 215.

Berger, Ph., *Musée Lavigerie de Saint-Louis de Carthage*, I. *Antiquités puniques*, Paris, 1900.

Bernabò Brea, L., « Siracusa. Ipogei pagani e cristiani nella regione adiacente alle Catacombe di S. Giovanni » in *N.S.*, serie VIII, vol. I (1947), pp. 172-193; *ib.*, pp. 206-208.

——, *Akrai*, Catania 1956.

——, *Musei e monumenti in Sicilia,* Novara, 1958.

Bernabò Brea L.-Cavalier, M., *Il Castello di Lipari e il Museo archeologico eoliano,* Palermo, 1958.

——, *Meligunìs-Lipára.* II. *La necropoli greca e romana nella Contrada Diana,* Palermo, 1965.

Berve, H., « König Hieron II » in *Abh. Bayer. Ak. Wiss., Ph.-hist. Kl., N.F.* 47 (1959).

Beschreibung = Staatl. Museen zu Berlin. Kurze Beschreibung der antiken Skulpturen im alten Museum^{3}, Berlin-Leipzig, 1922.

Billanovich, M. P., « Falsi epigrafici » in *Italia medievale e umanistica,* X (1967), pp. 25-110.

Bisi, A. M., « Due scarabei inediti dalla necropoli punica di Palermo » in *Riv. St. Or.,* XLI (1966), pp. 109-112 e tav. I.

——, « Lilibeo (Marsala). Ricerche archeologiche » in *N.S.,* serie VIII, vol. XX (1966), pp. 310-347.

——, « Motivi sicelioti nell'arte punica di età ellenistica » in *Arch. Class.,* XVIII,1 (1966), pp. 41-53, tavv. XVII-XXIII.

——, « Studi punici. III. Testimonianze fenicio-puniche ad Erice » in *Oriens antiquus,* V (1966), pp. 238-248.

——, « La ceramica ellenistica di Lilibeo nel Museo Nazionale di Palermo » in *Arch. Class.,* XIX (1967), pp. 269-292, tavv. LXX-LXXXVII.

——, « Lilibeo (Marsala). Ricerche archeologiche al Capo Boeo » in *N.S.,* serie VIII, vol. XXI (1967), pp. 379-403.

——, « La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico » in *Oriens Antiquus,* VII (1968), pp. 95-115, tavv. I-XIII.

——, « Il ruolo di Lilibeo nel quadro della cultura artistica della Sicilia punica » in *Sic. Arch.,* 2 (1968), pp. 29-45.

——, « Influenza della coroplastica siceliota sulla produzione punica » in *Sic. Arch.,* 3 (1968), pp. 41-44.

——, « Rinvenimenti di tombe puniche nella necropoli dei Cappuccini. Lilibeo (Marsala) » in *Oriens antiquus,* VIII (1969), pp. 222-223.

——, « Catalogo del materiale archeologico del Museo Civico A. Cordici di Erice » in *Sic. Arch.,* 8 (1969), Numero speciale.

——, « Lilibeo (Marsala). Scavi nella necropoli dei Cappuccini » in *N.S.,* serie VIII, vol. XXIV (1970), pp. 524-559.

——, « Nuovi scavi nella necropoli punica di Lilibeo (Marsala). I. I tipi architettonici e il rituale funerario » in *Sic. Arch.,* 13 (1971), pp. 31-42. « II. I corredi. Conclusioni », *ibid.,* 14 (1971), pp. 17-26.

——, « Recenti scoperte puniche in Sicilia » in *Oriens Antiquus,* IX (1970), pp. 249-258, tavv. XXVII-XXXIV.

Bisi, A. M.-Guzzo Amadasi, M. G., *Grotta Regina,* Roma, 1969.

Bivona, L., *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo,* Palermo, 1970.

Blinkenberg, Chr., *Lindos.* I. *Les petits objets,* voll. I-II, Berlin, 1931.

Boardman, J., *The Greeks Overseas,* Aylesbury, 1964.

Bonacasa, N., « Dio Bes. Terracotta del Museo di Trapani » in *A.S.S.,* serie III, vol. V (1952-53), pp. 263-268.

——, *Ritratti greci e romani della Sicilia*, Palermo, 1964.

——, « I risultati delle ultime campagne di scavo ad Himera (1964-67) » in *Kokalos*, XIV-XV (1968-69), pp. 211-227, tavv. XX-XXV.

Bonner, C.-Nock, A. D., « Neotera » in *H.T.R.*, XLI (1948), pp. 213-215.

Bonner, C., *Studies in Magical Amulets, chiefly Graeco-Egyptian* (Michigan Studies, XLIX), Ann Arbor, 1950.

Borchardt, *Statuen und Statuetten* = Borchardt, L., *Statuen und Statuetten von Königen und Privatleuten im Museum von Kairo*, voll. I-V, Berlin, 1911-1936.

Bormann, E., *Fastorum civitatis tauromenitanae reliquiae descriptae et editae*, Marburgi, 1881.

Bothmer, B. V., *Egyptian Sculture of the late Period-700 B.C. to A.D. 100. The Brooklyn Museum*, New York, 1960.

Bottari, S., *Il Duomo di Messina*, Messina, 1929.

Brady, Th. A., *The Reception of the Egyptian Cults by the Greeks* (*330-30 B.C.*) (The University of Missouri Studies, X), Columbia University of Missouri, 1935.

Breccia, E., *Terrecotte figurate greche e greco-egizie del Museo di Alessandria*, Bergamo, 1930-1934 (*Monuments de l'Égypte gréco-romaine publiés par la Société royale d'archéologie d'Alexandrie*, vol. II, fasc. 1-2).

Broneer, O., *Terracotta Lamps* (*Corinth*, vol. IV, Part II), Cambridge, 1930.

Bruneau, Ph., *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris, 1970.

Budge, E. A., *Amulets and Talismans*, New York, 1961.

Bulle, H., *Untersuchungen an griechischen Theatern* (Abhandlung. der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Bd. XXXIII), München, 1928.

Buttrey, T. V., « The Morgantina Excavations and the Date of the Roman Denarius » in *Atti del Congresso internazionale di numismatica, Roma 11-16 settembre 1961*, vol. II, Roma, 1965, pp. 261-267.

Caietanus, O., *Isagoge ad historiam sacram Siculam*, Palermo, 1708.

Camarda, N., *Lettera sull'epigramma taorminese*, Palermo, 1862.

Campbell, L. A., *Mithraic Iconography and Ideology*, Leiden, 1968 (*E.P.R.O.*, XI).

Cannarozzi, G., *Dissertazione accertante la situazione delle due antiche città Gela e Finziada*, Licatae, 1871.

Carnegie, *Catalogue* = Carnegie, H., *Catalogue of the Southesk Collection of Antique Gems*, voll. I-II, London, 1908.

Carpenter, R., « Phoenicians in the West (Pl. 4-5) » in *A.J.A.*, 62 (1958), pp. 35-53.

Carpinteri, T., *Di alcuni vasi ellenistici a rilievo del R. Museo Archeologico di Siracusa* in *A.S.S.O.*, serie II, vol. VI (= XXVI) (1930), pp. 3-66.

Carrera, P., *Delle memorie historiche della città di Catania* voll. I-II, Catania, 1639.

Casagrandi, V., *Cifali* = *Cibali* (*Il fiume e la fonte*) in *A.S.S.O.*, XIX (1922), pp. 96-102.

Castelli, G. L., Principe di Torremuzza, *Siciliae et objacentium insularum veterum Inscriptionum nova Collectio*, Palermo, 1759 (2a ed., 1784).

——, *Le antiche iscrizioni di Palermo*, Palermo 1762.

Cavallari, F. S., *Relazione sullo stato delle antichità di Sicilia, sulle scoverte e sui restauri fatti dal 1860 al 1872*, Palermo, 1872.

——, *Appendice alla topografia archeologica di Siracusa*, Siracusa, 1891.

Cavallari, F. S.-Holm, A., *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo, 1883.

Cavedoni, C., « Dichiarazione di un'antica iscrizione greca scoperta in Taormina della Sicilia l'anno 1861 » in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi*, vol. I (1863), pp. 105-110. *Ibid.*, *Appendice*, pp. 166-168.

——, in *Bull. d. Ist.*, 1853, p. 267.

Cesareo, P. G., *Memorie archeologiche di Catania*, Catania, 1926.

Chapouthier, F., *Les Dioscures au service d'une déesse. Étude d'iconographie religieuse*, Paris, 1935.

Ciaceri, E., *Contributo alla storia dei culti dell'antica Sicilia* (estr. dagli Annali della R. Scuola Normale di Pisa, pp. 1-97), Pisa, 1894.

——, *La festa di S. Agata e l'antico culto di Iside in Catania* in *A.S.S.O.*, II,3 (1905), pp. 265-298.

——, *Culti e miti nella storia dell' antica Sicilia*, Catania, 1911.

——, *Esame critico della storia delle guerre servili in Sicilia* (*II sec.a.C.*) in *A.S.S.O.*, IV,2-3 (1907), pp. 189-222; 369-406.

Cintas, P., *Amulettes puniques*, Tunisi, 1945.

Cohen, H., *Déscription générale des monnaies de la République romaine communément appellées Médailles consulaires*, Paris-Londre, 1857.

——, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain communément appelées Médailles impériales*, vol. II^2, Paris, 1880.

Consolo-Langher, S., *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano, 1964.

Conze, A., « Votivsteine in Marseille » in *Arch. Anz.* 1866, coll. 303-306, Taf. B.

——, « Hermes-Kadmilos » in *Arch. Zeit.*, 38 (1880), pp. 1-10, Taf. I-IV.

——, « Hermes-Kadmilos » in *Ath. Mitt.*, XIII (1888), pp. 202-206.

Courby, F., *Les vases grecs à reliefs*, Paris, 1922.

Cultrera, G., « Siracusa. Gli antichi ruderi di via del Littorio » in *N.S.*, serie VII, vol. I (1940) pp. 199-224.

——, « Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna » in *N.S.*, serie VII, vol. IV, (1943), pp. 33-126.

Cumont, Fr., *Textes et Monuments figurés relatifs aux Mystères de Mithras*, voll. I-II, Bruxelles, 1896-1899.

——, *Les Mystères de Mithra*^{3}, Bruxelles, 1913.

——, *Les religions orientales dans le paganisme romain*^{4}, Paris, 1929.

——, *L'Égypte des astrologues*, Bruxelles, 1937.

——, *Lux perpetua*, Paris, 1949.

De Agostino, A., *Catalogo delle monete bronzee della Sicilia antica, delle isole adiacenti, del Bruttium e della Campania conservate nel medagliere della R. Università di Catania* in *A.S.S.O.*, II serie, vol. XXXI (1935), pp. 136-156, tav. 1; pp. 213-219, tav. 1.

Delatte, A.-Derchain, Ph., *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, Paris, 1964.

Delbrück, R., *Antike Porphyrwerke*, Berlin-Leipzig, 1932.

Deneauve, J., *Lampes de Carthage*, Paris, 1969.

Deonna, W., « Terres cuites gréco-égyptiennes (Genève, Musée d'Art et d'Histoire) » in *R.A.*, XX (1924), pp. 80-158.

De Ridder, A., *Catalogue des bronzes de la société archéologique d'Athènes*, Paris, 1894.

——, *Collection De Clercq. Catalogue.* III. *Les bronzes*, Paris, 1905; VI. *Les terres cuites et les verres*, Paris, 1909; VII,1-2. *Les bijoux et les pierres gravées*, Paris, 1911.

——, *Les bronzes antiques du Louvre*, voll. I-II, Paris, 1913-1915.

De Spuches, G., *D'una greca iscrizione trovata in Taormina e d'un tempio di Giove Serapide lettere illustrative*, Palermo, 1862 (2a ed., 1863).

——, *Epigrafi inedite ed altri oggetti archeologici*, Palermo, 1865 (= « Illustrazione d'alcune epigrafi inedite e d'altri oggetti archeologici » in *Bull. Comm. Ant. Sic.*, I, 1864, pp. 12-17).

Di Blasi, S. M., « Breve ragguaglio del Museo del Monastero di S. Martino delle Scale dei PP. Benedettini di Palermo dato in una lettera del P. D. Salvadore Maria Di Blasi Casinese custode di esso al signor cavaliere D. Gaetano Filangieri de' Principi di Arianello » in *Op. Aut. Sic.*, XV (1774), pp. 47-82.

Di Giovanni, F., « Su due antichi sarcofagi conservati ora nel Museo Reale di Palermo, cenni pubblicati nel 1847 » in *Bull. Comm. Ant. Sic.*, I (1864), pp. 1-5.

——. « Scoverte nel tempio creduto di Diana in Siracusa » in *Bull. Comm. Ant. Sic.*, I (1864), pp. 17-19.

Di Giovanni, V., *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, voll. I-II, Palermo, 1889-1890.

Di Paola Avolio, F., *Delle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia*, Palermo, 1829.

Di Paola Bertucci, F., *Guida del Monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania, 1846.

Di Vita, A., « L'elemento punico a Selinunte nel IV e nel III sec.a.C. » in *Arch. Class.*, 5 (1953), pp. 39-47.

——, « Camarina e Scornavacche in età timoleontea » in *Kokalos*, IV (1958), pp. 83-99, tavv. 33-40.

——, « Breve rassegna degli scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel quadriennio 1955-59 » in *B. A.*, XLIV (1959), pp. 347-363.

Donadoni, S., « Un frammento di statua egiziana a Messina » in *Scritti in onore di F. Gabrieli*, Roma, 1964, pp. 115-121.

D'Orville, J. Ph., *Sicula quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis illustrantur*, voll. I-II, Amsterdam, 1764.

Doublet, G.-Gauckler, P., *Musée de Constantine* (*Musées et collections archéologiques de l'Algérie publiés sous la Direction de M. R. De La Blanchère*, II), Paris, 1892.

Dow, St., « The Egyptian Cults in Athens » in *H.T.R.*, XXX (1937), pp. 183-232.

Dubois, Ch. A., « Cultes et dieux à Pouzzoles » in *Mél. d'Arch. et d'Hist.*, XXII (1902), pp. 23-68.

——, *Pouzzoles antique*, Paris, 1907.

Duhn, F. von, « Funde und Forschungen. Italien 1914-1920 » in *Arch. Anz.*, 1921, 1/2, coll. 34-230 (Sicilia : coll. 171-205).

Dunbabin, T. J., *The Western Greeks*, Oxford, 1948.

Edgar, M. C. C., *Catalogue général des Antiquités égyptiennes du Musée du Caire. N^{os} 27631-28000 et 32368-32376. Greek Bronzes*, Le Caire 1904.

Espérandieu, E., *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine,* voll. I-XI, Paris-Bruxelles, 1907-1928.

Farnell, L. R., *The Cults of the Greek States,* vol. III, Oxford, 1907.

——, *Greek Hero Cults and Ideas of Immortality,* Oxford, 1921.

Fazello, F. Th., *De rebus siculis, decades duo,* Catania, 1749-51. (*Storia di Sicilia. Deche due. Tradotte in lingua toscana* da R. Fiorentino, Palermo, 1830, tomi 1-9).

Ferrara, F., *Storia di Catania,* Catania, 1829.

Ferrua, A., « Epigrafia sicula pagana e cristiana » in *R.A.C.,* XVIII (1941), pp. 157-160.

Festugière, A. J. - Vogliano, A. in *Prolegomena,* I (1952), pp. 114-116.

Fiorelli, G., « Siracusa » in *N.S.,* 1881, p. 97 sg.

——, « Siracusa », in *N.S.,* 1882, p. 85.

Flinders Petrie, W. H., *Naukratis I* (*1884-85*), London, 1888.

Floriani Squarciapino, M., *I culti orientali ad Ostia,* Leiden, 1962 (*E.P.R.O.,* III).

Franke, P. R., « Historisch-numismatische Probleme der Zeit Hierons II von Syrakus » in *Jahrb. Num. Geld.,* IX (1958), pp. 57-85, Taf. I.

Fraser, P. M., « Two Studies on the Cult of Sarapis in the Hellenistic World » in *Op. Ath.,* III (1960), pp. 1-54.

Freeman, E. A., *The History of Sicily from the Earliest Times,* voll. I-IV, Oxford, 1891-1894.

Froehner, W., *Terres cuites d'Asie de la Collection J. Gréau,* voll. I-II, Paris, 1886.

——, *Collection J. Gréau. P. III^{e}. Terres cuites grecques, vases peintes et marbres antiques,* Paris 1891.

Fuchs, W., « Archäologische Forschungen und Funde in Sizilien, 1955 bis 1964 », in *Arch. Anz.,* 1964, coll. 657-749.

Führer, J., « Siciliana » in *Historische Jahrbuch,* XX (1899), pp. 389-416 (= pp. 1-28 Estratto).

Furtwängler, A., *Die Sammlung Sabouroff,* voll. I-II, Berlin, 1883-1887.

——, *Collection Somzée. Monuments d'art antique,* voll. I-II, Münich, 1897.

——, *Die antiken Gemmen. Geschichte der Steinschneidekunst im klassischen Altertum,* voll. I-III, 1900.

——, *Aegina. Das Heiligtum der Aphaia,* voll. I-II, München, 1906.

Gabrici, E., « Girgenti. Scavi e scoperte archeologiche dal 1916 al 1924 (tavv. XXV-XXVI) » in *N.S.,* serie VI, vol. I (1925), pp. 420-461.

——, *Mon. d. bronzo = La monetazione del bronzo nella Sicilia antica,* Palermo, 1927.

——, « Il santuario della Malophoros a Selinunte » in *M.A.L.,* XXXII (1927), coll. 1-419, tavv. I-XCVII.

——, « Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e Lilibeo » in *N.S.,* serie VII, vol. II (1941), pp. 261-302.

García y Bellido, A., *Les religions orientales dans l'Espagne romaine,* Leiden, 1967 (*E.P.R.O.,* V).

Gardner, E. A., *Naukratis II,* London, 1888.

Gauckler, P., *Nécropoles puniques de Carthage,* voll. I-II, Paris, 1915.

Gauckler, P. et alii, *Catalogue du Musée Alaoui, Suppl. 1,* Paris, 1910.

Gentili, G. V., « Siracusa. Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la via di Circonvallazione ora Viale P. Orsi e la via Archeologica, ora Viale F. S. Cavallari » in *N.S.*, serie VIII, vol. V (1951), pp. 261-334.

——, « Siracusa. Saggio di scavo a sud del Viale P. Orsi in predio Salerno Aletta » in *N.S.*, serie VIII, vol. VIII (1954), pp. 302-333.

——, « Ara di Ierone. Campagna di scavo 1950-51 » in *N.S.*, serie VIII, vol. VIII (1954), pp. 333-361.

——, « Siracusa. Contributo alla topografia dell'antica città. 3. Vie G. Testaferrata e G. Di Natale » in *N.S.*, serie VIII, vol. X (1956), pp. 107-116.

——, « Megara Hyblaea. Rinvenimenti di tombe » in *Fasti archeologici*, IX (1956), p. 156, n° 2138.

——, *La villa erculia di Piazza Armerina. I mosaici figurati*, Milano, 1959.

——, *La villa imperiale di Piazza Armerina*⁷, Roma, 1971.

Giustolisi, V., « La 'Pietra di Palermo' e la cronologia dell'Antico Regno » in *Sic. Arch.*, 4 (1968), pp. 5-14; *ibid.*, 5 (1969), pp. 38-55; *ibid.*, 6 (1969), pp. 21-38.

——, « Nuovi elementi per l'identificazione della Solunto di Tucidide » in *Kokalos*, XVI (1970), pp. 144-165, tavv. II-XVII.

Graillot, H., *Le culte de Cybèle Mère des dieux à Rome et dans l'Empire romain*, Paris, 1912.

Graindor, P., *Terres cuites de l'Égypte gréco-romaine*, Antwerpen, 1939.

Grimm, G., *Die Zeugnisse ägyptischer Religion und Kunstelemente im römischen Deutschland*, Leiden, 1969 (*E.P.R.O.*, XII).

Grose, *Catalogue* = Grose, S. W. M. A., *Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins. Fitzwilliam Museum*, vol. I, Cambridge, 1923.

Gsell, St., *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord* ², voll. I-VIII, Paris, 1913-1928.

Gualtherus, *Siciliae ... antiquae tabulae* = Walther, G.

Hall, H. R., *Catalogue of Egyptian Scarabs etc. in the British Museum. I. Royal Scarabs*, London, 1913.

Harris, E.-J.R., *The Oriental Cults in Roman Britain*, Leiden, 1965 (*E.P.R.O.*, VI).

Hatzfeld, J., « Les italiens résidant à Délos menzionnés dans les inscriptions de l'île » in *B.C.H.*, XXXVI (1912), pp. 5-218.

——, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris, 1919.

Head, *Coin. Syr.* = Head, B. V., « On the Chronological Sequence of the Coins of Syracuse » in *Numismatic Chronicle, N.S.*, vol. XIV (1874), pp. 1-80, Pl. I-XIV.

——, *H.N.*² = *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*², Oxford, 1911.

Helbig, *Führer* = Helbig, W., *Führer durch die Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*³, voll. I-II, Leipzig, 1912-1913.

Hemberg, B., *Die Kabiren*, Uppsala, 1950.

Hencken, H., « Syracuse, Etruria and the North: Some Comparisons » in *A.J.A.*, 62 (1958), pp. 259-272, Pl. 56-71.

Henzen, G., in *Bull. d. Ist.*, 1869, p. 142.

Hepding, H., *Attis, seine Mythen und sein Kult*, Giessen, 1903.

Heuzey, L., « Sur quelques représentations du dieu grottesque appelé Bès par les Égyptiens » in *C.R.A.I.*, 1879, pp. 140-149.

——, *Catalogue des figurines antiques de terre cuite du Musée du Louvre*, Paris, 1882.

——, *Les figurines antiques de terre cuite du Musée du Louvre*, Paris, 1883.

——, « Papposilène et le dieu Bès », in *B.C.H.*, VIII (1884), pp. 161-167, Pl. I.

Higgins, R. A., *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities. British Museum*, voll, I-II, London, 1954.

Hill, *Catalogue* = Hill, G. F., *Descriptive Catalogue of Ancient Greek Coins*, 1901.

Hogg, « On Akrae, a Syracusan Colony in the South of Sicily » in *Museum of Classic Antiquity*, II, London, 1852-53, pp. 240 sgg.

Holm, A., *Storia della Sicilia nell'antichità*, voll. I-III, Torino, 1896-1901.

——, *Storia della moneta siciliana fino all'età di Augusto*, Torino, 1906.

——, *Catania antica*, Catania, 1925.

Homolle, Th., « Les romains à Délos » in *B.C.H.*, VIII (1884), pp. 75-158.

Houel, J., *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, voll. I-IV, Paris, 1782-1787.

Jacopi, G., vedi Maiuri-Jacopi.

——, *Scavi nella necropoli di Jalisso, 1924-1928. Clara Rhodos III*, Bergamo, 1929.

——. *Esplorazione archeologica di Camiro. I. Scavi nelle necropoli camiresi 1929-1930. Clara Rhodos IV*, Bergamo, 1931.

——, *Esplorazione archeologica di Camiro. II. Clara Rhodos VI-VII*, Bergamo, 1933.

Jesi, F., « Bes e sileno » in *Aegyptus*, XLII (1962), pp. 257-275.

Joubin, A., *Musée impérial Ottoman. Catalogue des sculptures grecques, romaines, byzantines et franques*, Constantinople, 1893.

Judica, G., *Le antichità di Acre scoperte descritte ed illustrate*, Messina, 1819.

Kádár, Z., *Die kleinasiatisch-syrischen Kulte zur Römerzeit in Ungarn*, Leiden, 1962 (*E.P.R.O.*, II).

Kaufmann, C. M., *Ägyptische Terrakotten der griechisch-römischen und koptischen Epoche vorzugsweise aus der Oase El Faijûm. Frankfurter Sammlung*, Kairo, 1913.

——, *Graeco-ägyptische Koroplastik. Terrakotten der griechisch-römischen und koptischen Epoche aus der Faijûm-Oase und andren Fundstätten*², Leipzig und Kairo, 1915.

Kekulé, *Terrakotten* = Kekulé, R., *Die Terrakotten von Sicilien*, Berlin-Stuttgart, 1884.

Koldewey, R.-Puchstein, O., *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, voll. I-II, Berlin, 1899.

La Blanchère, R.-Gauckler, P., *Catalogue du Musée Alaoui*, Paris, 1897.

Lafaye, G., *Histoire du culte des divinités d'Alexandrie Sérapis, Isis, Harpocrate et Anubis hors de l'Égypte*, Paris, 1884.

Lantier, R., vedi Merlin M. A.-Lantier, R.

Leclant, J., in *Orientalia*, 34 (1965), pp. 226-228; *ibid.*, 35 (1966), p. 172; *ibid.*, 38 (1969), p. 302.

Leglay, M., « Encore la *Dea Africa* » in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, vol. III, Paris, 1966, pp. 1233-1239.

Legrain, *Statues et statuettes* = Legrain, G., *Statues et statuettes de rois et de particuliers*, voll. I-III, Le Caire, 1906-1914.

Libertini, G., *Centuripe*, Catania, 1926.

——, « Laminetta plumbea iscritta da S. Giovanni Galermo (Catania) » in *Riv. indo-greca-italica*, XI (1927), pp. 105-109 (= pp. 1-6 Estratto).

——, *Il regio Museo archeologico di Siracusa,* Roma, 1929.

——, *Il Museo Biscari,* Milano-Roma, 1930.

——, *Il Castello Ursino e le raccolte artistiche comunali di Catania,* Catania, 1937.

Loeschcke, S., *Lampen aus Vindonissa,* Zürich, 1919.

Lo Faso Pietrasanta, D., Duca di Serradifalco, *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate,* voll. I-V, Palermo, 1832-1842.

——, *Intorno alcuni sepolcri di recente scoperti in Palermo. Lettera del Duca di Serradifalco al chiar. Sig. Prof. O. Gerhard,* Palermo, 1834 (Estratto dalle *Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia,* tomo X, pp. 1-12, figg. 1-2).

Loicq-Berger, M.-P., *Syracuse. Histoire culturelle d'une cité grecque,* Bruxelles, 1967.

Lupus, B., *Die Stadt Syrakus in Alterthum. Ein historisch-topographische Skizze,* Strassbourg 1885.

Maiuri, A.-Jacopi, G., *Rapporto generale sul servizio archeologico a Rodi e nelle isole dipendenti dall'anno 1912 all'anno 1927. Clara Rhodos I,* Bergamo, 1928.

Malaise, M., *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie,* Leiden, 1972 (*E.P.R.O.,* XXI).

——, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie,* Leiden, 1972 (*E.P.R.O.,* XXII).

Manganaro, G., « La dea della casa e la Euphrosyne nel Basso Impero » in *Arch. Class.,* XII (1960), pp. 189-207.

——, « Ricerche di epigrafia siceliota. I. Per la storia del culto delle divinità orientali in Sicilia » in *Sic. Gymn.,* XIV,2 (1961), pp. 175-191, tavv. I-VI.

——, « Nuove ricerche di epigrafia siceliota. I. Il culto di Zeus Ourios e delle divinità egizie a Centuripae » in *Sic. Gymn.,* XVI,1 (1963), pp. 51-54 (= pp. 1-4 Estratto).

——, « Un pinax di Siracusa con figura di Artemide-Iside e iscrizione magica » in *Cron. Arch. St. Arte,* 2 (1963), pp. 64-78 e tavv. XIII-XIV.

——, « Tauromenitana » in *Arch. Class.,* XV (1963), pp. 13-31.

——, « Nuovi documenti magici della Sicilia orientale » in *R.A.L.,* XVII (1963), serie VIII, pp. 57-74, tavv. I-IV.

——, « Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec.a.Cr. » in *Historia,* XIII,4 (1964), pp. 414-438.

——, « Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote. II. Monetazione e terrecotte isiache a Siracusa » in *Arch. Class.,* XVII (1965), pp. 189-191, tav. LXVI; VII. « Orientali e piccoli commercianti a Messina e a Siracusa », *ibid.,* pp. 205-208.

——, « La monetazione di Siracusa tra Canne e la vittoria di Marcello (216-212 a.Cr.) » in *A.S.S.O.,* LXV,3 (1969), pp. 283-296.

Manni, E., *Sicilia pagana,* Palermo, 1963.

——, « Agatocle e la politica estera di Siracusa » in *Kokalos,* XII (1966), pp. 144-162.

Marconi, P., « Palermo. Tombe puniche a camera in via Calatafimi » in *N.S.,* serie VI, vol. IV (1928), pp. 482-489.

——, *Il Museo Nazionale di Palermo* (*Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia*), Roma, 1932.

Marconi Bovio, J., « La collezione di antiche gemme incise del Museo di Palermo » in *B. A.,* a. X, serie II,7 (1931), pp. 355-367, tavv. I-IV.

——, « Necropoli punica » in *Fasti archeologici*, IX (1956), p. 219 sg.

——, *Museo nazionale archeologico di Palermo*, Roma 1969.

Martha, *Catalogue* = Martha, J., *Catalogue des figurines en terre cuite du Musée de la Société archéologique d'Athènes*, Paris, 1880.

Matthiae Scandone, G., « Scarabei egiziani del Museo Nazionale di Palermo » in *Oriens antiquus*, X (1971), pp. 21-46, figg. 1-5, tavv. I-V.

Mauceri, E., *Il Museo nazionale di Messina*, Roma, 1929.

Maximova, M. I., *Les vases antiques en forme de figurines*, voll. I-II, Mosca, 1916.

——, *Les vases plastiques dans l'antiquité* (*époque archaïque*), voll. I-II, Paris, 1927.

Mazzarino, S., « Per la storia della Sicilia nel 5º secolo. A proposito di una nuova epigrafe siracusana » in *Boll. Stor. Cat.*, 1942, pp. 1-14.

Mendel, G., *Catalogue des figurines grecques de terre cuite. Musée de Constantinople*, Constantinople, 1908.

——, *Musées Imperiaux Ottomans. Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, voll. II-III, Constantinople 1914.

Merlin, M. A.-Lantier, R., *Catalogue du Musée Alaoui*, *Suppl. 2*, Paris, 1922.

Michaelis, Ad., « Sarapis standing on a xanthian Marble in the British Museum » in *J.H.S.*, VI (1885), pp. 287-318.

Mirone, S., « Le monete dell'antica Catania » in *Riv. It. Num.*, XXXI, 1918, pp. 9-76.

Mogensen, M., *La Glyptothèque Ny Carlsberg. La Collection égyptienne*, voll. I-II, Copenhague, 1930.

Mollard-Besques, S., *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre cuite grecs, étrusques et romains du Musée du Louvre*, voll. I-II, Paris, 1954.

——, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre cuite grecs et romaines*, II. *Myrina*, voll. I-II, Paris, 1963.

Moretti, L., « Note egittologiche. 2. A proposito di Neotera » in *Aegyptus*, XXXVIII (1958), pp. 203-209.

Moscati, S., « Astarte in Italia » in *Rivista di cultura classica e medievale*, 7,2 (1965), pp. 756-760.

——, *Il mondo dei Fenici*, Milano, 1966.

——, « Sulla diffusione del culto di Astarte ericina » in *Oriens antiquus*, VII (1968), pp. 91-94.

——, « Sulla più antica storia dei Fenici in Sicilia » in *Oriens antiquus*, VII (1968), pp. 185-193.

Müller, H. W., *Der Isiskult im antiken Benevent und Katalog der Skulpturen aus den ägyptischen Heiligtümern im Museo del Sannio zu Benevent* (Münchner Ägyptologische Studien 16), Berlin, 1969.

Münter, F., *Spuren Aegyptischer Religionsbegriffe in Sicilien und den benachbarten Inseln* in *Antiquarische Abhandlungen*, Kopenhagen, 1816, pp. 149-180.

Nash, E., *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*, vol. II, Tübingen, 1962.

Naster, *Coll. L. de Hirsch* = Naster, P., *La Collection Lucien de Hirsch. Catalogue des Monnaies grecques*, voll. I-II, Bruxelles, 1959.

Neutsch, B., « Archäologische Grabungen und Funde im Bereich der Soprintendenzeu von Sizilien (1949-1954) in *Jahrb. d.d. Arch. Inst.*, 69 (1954), coll. 465-706.

Newberry, P. E., *Scarab-shaped Seals*, London, 1907.

——, *Funerary Statuettes and Model Sarcophagi*, fasc. I-III, Le Caire, 1930-1957.

Nilsson, M. P., *Geschichte der Griechischen Religion*^{2}, vol. II, München, 1961.

Nock, A. D., *Conversion. The Old and the New in Religion from Alexander the Great to Augustin of Hippo*, Oxford, 1933.

——, « Neotera, queen or goddess ? » in *Aegyptus*, XXXIII (1953), pp. 283-296.

——, vedi Bonner, C.-Nock, A. D.

Ohnefalsch-Richter, M., *Kypros*, voll. I-II, Berlin, 1893.

Orlandini, P., « L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale » in *Kokalos*, VIII (1962), pp. 69-121, tavv. V-XXXIV.

——, « Gela : la stipe votiva arcaica del predio Sola » in *M.A.L.*, XLVI (1963), coll. 1-78, tavv. I-XXX.

——, « Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela » in *Kokalos*, XII (1966), pp. 8-35, tavv. I-XXV.

——, « Gela : nuove scoperte nel Thesmophorion di Bitalemi » in *Kokalos*, XIII (1967), pp. 177-179, tavv. XXI-XXII.

Orlandini, P.-Adamesteanu, D., « Gela. Nuovi scavi » in *N.S.*, serie VIII, vol. XIV (1960), pp. 67-246.

Orsi, P., « Megara Hyblaea. Storia, topografia, necropoli e anatemata » in *M.A.L.*, I (1892), coll. 689-950.

——, « Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa » in *N.S.*, 1889, pp. 369-390.

——, « Siracusa. Nuove scoperte di antichità siracusane » in *N.S.*, 1891, pp. 377-416.

——, « Megara Hyblaea. Nuovi scavi nella necropoli » in *N.S.*, 1892, pp. 124-132; 210-214; 243-252.

——, « Relazione sugli scavi eseguiti nella necropoli del Fusco nel dicembre 1892 e gennaio 1893 » in *N.S.*, 1893, pp. 445-486.

——, « Siracusa. Nuove scoperte nella necropoli del Fusco » in *N.S.*, 1894, p. 152.

——, « Necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa), tavv. II-V » in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XX (1894), pp. 23-26; 37-71.

——, « Siracusa. Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nel giugno, novembre e dicembre del 1893 » in *N.S.*, 1895, pp. 109-192.

——, « Siracusa. Di alcune necropoli secondarie di Siracusa » in *N.S.*, 1897, pp. 471-504.

——, « Adrano e la città sicula del Mendolito 1898-1909 » (pubbl. a cura di P. Pelagatti, in *Arch. Stor. Sir.*, XIII-XIV, 1967-68, pp. 137-166).

——, « Siracusa. Grotte sacre di Scala Greca » in *N.S.*, 1900, p. 208 sg.

——, « Siracusa. Nuovo Artemision a Scala Greca » in *N.S.*, 1900, pp. 353-387.

——, « Frammenti epigrafici sicelioti » in *Rivista di storia antica*, V (1900), pp. 39-66.

——, « Siracusa. II. Scoperta di due statue nella città » in *N.S.*, 1901, pp. 338-343, figg. 1-2.

——, « Siracusa. Necropoli Grotticelli » in *N.S.*, 1904, pp. 288-291.

——, *Gela. Scavi del 1900-1905*, Roma, 1906 (Estratto da *M.A.L.*, XVII, 1906, coll. 1-758, tavv. I-LVI).

——, « Siracusa. Relazione preliminaire sulle scoperte archeologiche nel sud-est della Sicilia nel biennio 1/2 1905 - 1/2 1907 » in *N.S.*, 1907, pp. 741-778.

——, « Siracusa. Ipogeo Attanasio. Ipogeo Branciamore » in *N.S.*, 1909, pp. 363-373.

——, « Modica. Antichità romane sull'altipiano » in *N.S.*, 1912, pp. 366-368.

——, « Siracusa. Scavi di Piazza Minerva » in *N.S.*, 1915, pp. 175-208.

——, « Sepolcro con oreficerie in Contrada Dammusi » in *N.S.*, 1915, p. 187 sg.; « Scoperte nell'Anfiteatro », *ibid.*, p. 189 sg.

——, *Messana. La necropoli romana di S. Placido e di altre scoperte avvenute nel 1910-1915*, Roma, 1916 (Estratto da *M.A.L.*, XXIV, 1916, coll. 121-218, tavv. I-IV).

——, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, Roma, 1919 (Estratto da *M.A.L.*, XXV, 1919, coll. 353-754).

——, « Lipari. Esplorazioni archeologiche (tav. IV) » in *N.S.*, serie VI, vol. V (1929), pp. 61-101.

——, « Nuova necropoli greca dei sec. VII-VI (Tav. VIII-X) » in *N.S.*, serie VI, vol. I (1925), pp. 176-208.

——, *Acrae-Palazzolo*, Catania, 1929.

Pace, B., « Mozia. Prime note sugli scavi eseguiti negli anni 1906-1914 » in *N.S.*, 1915, pp. 431-446.

——, « Marsala. Bolli fittili dell'antico Lilibeo e necropoli di tipo punico » in *N.S.*, serie V, 1919, pp. 80-86.

——, *Studi siciliani*, Palermo, 1929.

——, « Arte ed artisti della Sicilia antica » in *Mem. Acc. Linc.*, XV (1915), serie 5a, pp. 471-628, tavv. I-IV.

——, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, voll. I-IV, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello, 1935-49.

——, *I mosaici di Piazza Armerina*, Roma, 1955.

Pagenstecher, R., *Die Calenische Reliefkeramik* (*Jahrbuch des Kaiserlich deutschen Archäologischen Institut*, VIII Ergänzungsheft), Berlin, 1909.

Pareti, L., *Sui primi commerci e stanziamente fenici nei paesi mediterranei e specialmente in Sicilia* in *A.S.S.O.*, 2a serie, X (= XXX), 1934, pp. 3-28.

——, *Sicilia antica*, Palermo, 1959.

Paribeni, E., *Catalogo delle sculture di Cirene. Statue e rilievi di carattere religioso* (Monografie di archeologia libica V), Roma, 1959.

Paternò, I., Principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, 1781 (3a ed., Palermo, 1817).

Payne, H. et alii, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, Oxford, 1940.

Pelagatti, P., « Naxos. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1961-64 », in *B.A.*, XLIX (1964), pp. 149-165.

——, in *Kokalos*, X-XI (1964-65), pp. 245-252.

——, cfr. Orsi in *Arch. Stor. Sir.*, XIII-XIV (1967), pp. 137-141.

Pendlebury, J.D.S., *Aegyptiaca. A Catalogue of Egyptian Objects in the Aegean Area*, Cambridge, 1930.

Perdrizet, P., *Bronzes grecs d'Égypte de la Collection Fouquet*, Paris, 1911.

——, *Les terres cuites grecques d'Égypte de la Collection Fouquet*, voll. I-II, Nancy-Paris-Strasbourg, 1921.

Peterson, E., « Das Amulett von Acre » in *Aegyptus*, XXXIII (1953), pp. 172-178.

Picard, Ch., « Bas-relief ionien archaïque de Thasos. Pl. IV » in *Mon. Piot*, XX (1913), pp. 39-69.

——, *Éphèse et Claros. Recherches sur les sanctuaires et les cultes de l'Ionie du nord*, Paris, 1922.

——, « Trapézophore sculpté d'un sanctuaire thasien » in *Mon. Piot*, XL (1944), pp. 107-134.

——, « L'entrée de la salle absidale à l'Attideion d'Ostie » in *R.H.R.*, CXXXV (1949), pp. 129-142.

——, « L'entrée de l'*anactoron* dans l'*Attideion* d'Ostie » in *C.R.A.I.*, 1949, pp. 58-62.

——, « Sur un 'naiskos' inédit de Cybèle au Musée du Caire » in *Mon. Piot*, XLIX (1957), pp. 41-65.

——, « Sur quelques documents nouveaux concernant les cultes de Cybèle et d'Attis: des Balkans à la Gaule » in *Numen*, IV (1957), pp. 1-23, Pl. I-IV.

——, *Manuel d'archéologie grecque*, vol. IV,2, Paris, 1963.

Pistorio, G., « Lettera del sacerdote Girolamo Pistorio custode della Biblioteca di Catania al Signor Principe di Torremuzza in cui si assegna ragione per la quale sianvi non pochi monumenti d'Egitto in essa città » in *Op. Aut. Sic.*, XV (1774), pp. 171-193.

Porter, B.-Moss, R. L. B., *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Painting*, vol. VII, Oxford, 1957.

Preisendanz, K., vedi Vogliano, A.-Preisendanz, K.

Pugliese Carratelli, G., « Epigrafi magiche cristiane della Sicilia orientale » in *R.A.L.*, serie VIII, vol. VIII (1953), pp. 181-189.

Quaranta, B., « L'iscrizione greca trovata in Taormina nel 1861 » in *Rendiconti della R. Accademia di archeologia*, Napoli 1863, pp. 137-190.

Reinach, S., *Bronzes figurés de la Gaule romaine. Musée de Saint-Germain-en-Laye*, Paris, 1875.

——, « Statues archaïques de Cybèle découvertes à Cymé (Éolide). Pl. VIII » in *B.C.H.*, XIII (1889), pp. 543-560.

——, « Le moulage des statues et le Sérapis de Bryaxis » in *R.A.*, XLI (1902), III serie, pp. 5-21.

——, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*^{2}, voll. I-VI, Paris, 1930.

Reisner, M. G. A., *Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire. N*^{os} *12528-13595*, II: *Amulets*, Le Caire, 1958.

Richter, *Catalogue* (1920) = Richter, G. M. A., *Catalogue of Engraved Gems of the Classical Style* (The Metropolitan Museum of Art), New York, 1920.

——, *Catalogue* (1956) = *Catalogue of Engraved Gems Greek-Etruscan and Roman* (The Metropolitan Museum of Art), Roma, 1956.

Ritschl, J., in *Rh. Mus.*, N.F. XXI (1866), pp. 140-142.

Rizza, G., « Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania » in *B.A.*, XLV (1960), pp. 247-262.

Rizzo, G., « Iscrizioni tauromenitane » in *Arch. Stor. Mess.*, IV (1903), pp. 107-122.

Rizzo, G. E., *Il teatro greco di Siracusa*, Milano, 1923.

Rizzo, P., *Naxos siceliota*, Catania, 1894.

——, *Tauromenion*, Riposto, 1928.

Robinson, D. M., *Olynthus. The Terra-cottas of Olynthus found in 1928. Excavations at Olynthus, Part IV*, Oxford, 1931.

——, *Olynthus. The Terra -cottas of Olynthus found in 1931. Excavations at Olynthus, Part VII*, Oxford, 1933.

——, *Olynthus. Metal and Miror Miscellaneous Finds. An Original Contribution to Greek Life. Excavations at Olynthus, Part X*, Oxford, 1941.

——, *Olynthus. Terracottas, Lamps and Coins found 1934 and 1938. Excavations at Olynthus, Part XIV*, Oxford, 1952.

Rocco, B., « La Grotta di Monte Gallo (iscrizioni e disegni) » in *Sic. Arch.*, 5 (1969), pp. 18-29.

Roeder, G., *Naos. Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Cairo, Nr. 70001-70050*, Leipzig, 1914.

——, *Führer durch das Museum der ägyptischen Altertümer in Kairo*, Kairo, 1926.

——, *Bronzewerke* = *Ägyptische Bronzewerke*, Glückstadt-Hamburg-New York, 1937.

——, « Die Arme der Osiris-Mumie » in O. Firchow, *Ägyptologische Studien, Festschrift Grapow*, Berlin, 1955, pp. 248-286.

——, *Bronzefiguren* = *Ägyptische Bronzefiguren*, voll. I-II (Staatliche Museen zu Berlin. Mitteilungen aus der Ägyptischen Sammlung, VI), Berlin, 1956.

Roullet, A., *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome*, Leiden 1972 (*E.P.R.O.*, XX).

Roussel, P., *Les cultes égyptiens à Délos du III^e au I^er siècle av. J.-C.*, Paris-Nancy, 1915-1916.

——, *Délos, colonie athénienne*, Paris, 1916.

Salem, M. S., « Ennius and the 'Isiaci coniectores' » in *J.R.S.*, 28 (1938), pp. 56-59.

Salinas, A., « Lettera indirizzata dal Sig. A. Salinas al Presidente della Commissione intorno agli articoli contenuti nel 1° numero del presente Bullettino, seguita da alcune osservazioni del Sig. G. De Spuches » in *Bull. Comm. Ant. Sic.*, II (1864), pp. 9-13.

——, *Catalogo del Museo dell'ex Monastero di S. Martino delle Scale presso Palermo*, Palermo, 1870.

——, *Del Real Museo di Palermo. Relazione*, Palermo, 1873.

——, *Breve guida del Museo Nazionale di Palermo*, Palermo, 1875. Ed. IIIa, Palermo 1901.

——, *Guida popolare del Museo nazionale di Palermo*, Palermo 1882.

——, « Degli oggetti rinvenuti negli scavi eseguiti in Selinunte nel 1883 » in *Studi storici e archeologici sulla Sicilia*, I, Palermo, 1884.

Santangelo, M., *Taormina*, Roma, 1950.

Sartori, F., « Appunti di storia siceliota : la costituzione di Tauromenio » in *Athenaeum*, XLII (1954), pp. 356-383.

Schenk v. Stauffenberg, A., *König Hieron der Zweite von Syrakus*, Stuttgart, 1933.

Sciuto Patti, C., *La fontana dell'elefante esistente in Catania*, in *A.S.S.*, XIII (1888), pp. 257-273.

Schöne, R., in *Bull. d. Ist.*, 1867, pp. 172-173.

Schubring, J., in *Bull. d. Ist.*, 1864, p. 205.

——, « Akradina. Ein Beitrag zur Stadtgeschichte von Syrakus » in *Rh. Mus.*, *N.F.*, 20 (1865), pp. 15-63.

——, « Akrai-Palazzolo. Eine topographisch-archaeologische Skizze » in *Jahrbuch für klassische Philologie*, Supplementband IV (1867), pp. 661-672.

Scuderi, V., *Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani*², Roma, 1965.

Seipp, B., « Von den Felsbildern der griechischen Götter in Akrai » in *Inselschiff*, XX (1938-39), pp. 160-167.

Sestini, D., *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto d'Istoria naturale di sua eccellenza il sig*ʳ *Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello Patrizio catanese fatta dall'Abate Domenico Sestini Accademico fiorentino*, 1776.

Sfameni Gasparro, G., « Le religioni orientali nel mondo ellenistico-romano » in *Storia delle religioni*, a cura di G. Castellani, vol. III, Torino, 1971, pp. 425-564.

Sieveking, J., *Bronzen Terrakotten-Vasen der Sammlung Loeb*, München, 1930.

Sittig, E., *De graecorum nominibus theophoris*, Diss. Halenses XX,1, Halis Saxonum, 1911.

Stephani, L., « Über ein ephesisches Amulett » in *Mélanges gréco-romains tirés du Bull. historico-philologique de l'Acad. Imp. des Sciences de St. Pétersbourg*, I (1850), pp. 1-5.

Stillwell, R.-Sjöqvist, E., « Excavations at Serra Orlando. Preliminary Report » in *A.J.A.*, 61 (1957), pp. 151-159, Pl. 53-60.

Svoronos, J. N., *Die Münzen der Ptolemaeer*, voll. I-IV, Athen, 1904-1908.

——, *Das Athener Nationalmuseum*, voll. I-IV, Athen, 1908.

Sylloge Nummorum Graecorum, III, II (*Sicily-Thrace*), *The Lockett Collection*, London, 1939 (2a ed., 1957).

Tamburello, I., « Punici e greci a Palermo nell'età arcaica ? » in *Kokalos*, XII (1966), pp. 234-239, tavv. LXX-LXXI.

——, « Necropoli. Rinvenimenti casuali del 1965 » in *N.S.*, serie VIII, vol. XX (1966), pp. 288-297.

——, « Palermo. Necropoli : l'esplorazione 1953-54 » in *N.S.*, serie VIII, vol. XXI (1967), pp. 354-378.

——, « I rinvenimenti nella necropoli di Palermo dal 1746 al 1953 (Tavv. CXXVIII-CXXXII) » in *Arch. Class.*, XX,2 (1968), pp. 302-320.

——, « Palermo. Necropoli : rinvenimenti del dicembre 1966 » in *N.S.*, serie VIII, vol. XXIII (1969), pp. 227-304.

——, « Come si è formato il Museo Nazionale di Palermo » in *Sic. Arch.*, 12 (1970), pp. 31-36.

——, « Le collezioni del Museo di Palermo. I. » in *Sic. Arch.*, 14 (1971), pp. 53-59.

Thorlacius, B., *Monumentorum siculorum speciminis secundi particula prior*, Hauniae, 1827.

Titone, E., *Civiltà di Motya*, Trapani, 1964.

Tondriau, J. L., « Princesses ptolémaïques comparées ou identifiées à des déesses (IIIᵉ-Iᵉʳ siècles avant J.C.) » in *B.S.A.A.*, 37 (1948), pp. 12-33.

Torremuzza, *Sic* ².,; Id., *Pan.*, vedi Castelli, G. L., Principe di Torremuzza.

Tran Tam Tinh, V., *Essai sur le culte d'Isis à Pompéi*, Paris, 1964.

——, *Le culte des divinités orientales à Herculanum*, Leiden, 1971 (*E.P.R.O.*, XVII).

Trendall, A. D., « Archaeology in South Italy and Sicily, 1961-1963 » in *J.H.S.*, LXXXIV (1964), pp. 33-50.

Tusa, V., « Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale » in *Kokalos*, III (1957), pp. 79-93; *ibid.*, IV (1958), pp. 151-162.

——, « L'irradiazione della civiltà greca nella Sicilia occidentale » in *Kokalos*, VIII (1962), pp. 153-166, tavv. LXXIV-LXXIX.

——, « Testimonianze fenicio-puniche in Sicilia » in *Kokalos*, X-XI (1964-65), pp. 589-602.

——, « Ricerche puniche in Sicilia », in *Ricerche puniche nel Mediterraneo centrale* (Relazioni del Colloquio in Roma, 5-7 Maggio 1969), Roma, 1970, pp. 39-58.

——, « Tombe delle necropoli di Selinunte » in *Sic. Arch.*, 11 (1970), pp. 11-20.

Tusa Cutroni, A., « Sopravvivenza di un motivo miceneo su monete siceliote » in *Atti e Memorie del 1° Congresso internazionale di Micenologia, Roma 27 Sett.-3 Ott. 1967*, Roma, 1968, pp. 266-274, tavv. I-II.

Vallet, G.-Villard, F., « Megara Hyblaea. III. Les feuilles de 1951 » in *Mél. d'Arch. et d'Hist.*, 65 (1953), pp. 7-38.

——, vedi Villard, F.-Vallet, G.

Vandebeek, G., *De interpretatio graeca van de Isisfiguur* (Studia Hellenistica, IV), Lovanio, 1946.

Vandier, J., *Manuel d'archéologie égyptienne*, vol. III, Paris, 1958.

Vercoutter, J., *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Paris, 1945.

Vermaseren, M. J., *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae*, voll. I-II, The Hague, 1956-1960.

——, *The Legend of Attis in Greek and Roman Art*, Leiden, 1966 (*E.P.R.O.*, IX).

——, *Matrem in leone sedentem*, Leiden, 1970.

Vidman, L., *Sylloge Inscriptionum Religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin, 1969.

——, *Isis und Sarapis bei den Griechen und Römern*, Berlin, 1970.

Villard, F. - Vallet, G., « Megara Hyblaea. IV. La campagne de 1952 » in *Mél. d'Arch. et d'Hist.*, 66 (1954), pp. 13-38.

Vogliano, A.-Preisendanz, K., « Laminetta magica siciliana » in *ACME*, 1 (1948), pp. 73-85.

Vollenweider, M. L., *Catalogue raisonné des sceaux, cylindres et intailles*, vol. I, Genève 1967.

Waldhauer, O., *Die antiken Tonlampen. Kaiserliche Ermitage*, St. Petersburg, 1914.

Walter, O., « Kouretiké Trias » in *Jahresh.*, XXXI (1939), pp. 53-80.

Walters, *Catalogue of the Bronzes* = Walters, H. B., *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan in the Department of Greek and Roman Antiquities. British Museum*, London, 1899.

——, *Catalogue of the Terracottas* = *Catalogue of the Terracottas in the Department of the Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London 1903.

——, *History of Ancient Pottery*, voll. I-II, London, 1905.

——, *Catalogue of the Lamps* = *Catalogue of the Greek and Roman Lamps in British Museum*, London, 1914.

——, *Catalogue of the Gems* = *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London, 1926.

Walther, G. (Gualtherus), *Siciliae objacentium insularum et Bruttiorum antiquae Tabulae cum animadversionibus*, Messanae, 1624.

Weber, W., *Die ägyptisch-griechischen Terrakotten*, voll. I-II, Berlin, 1914.

Wessetzky, V., *Die ägyptischen Kulte zur Römerzeit in Ungarn*, Leiden, 1961 (*E.P.R.O.*, I).

Whitaker, J. I. S., *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*, London, 1921.

Wilcken, U., *Urkunden der Ptolemäerzeit*, vol. I, Berlin-Leipzig, 1927.

Wild, H., « Statue d'un noble mendésien du règne de Psamétik Ier aux Musées de Palerme et du Cairo » in *B.I.F.A.O.*, 60 (1960), pp. 43-67, Pl. I-V.

Will, E., *Le relief cultuel gréco-romain. Contribution à l'histoire de l'art de l'Empire romain*, Paris, 1955.

——, « Aspects du culte et de la légende de la Grande Mère dans le monde grec » in *Éléments orientaux dans la religion grecque ancienne*, Colloque de Strasbourg, 22-24 mai 1958, Paris, 1960, pp. 95-111.

Winter, *Typen* = Winter, Fr., *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, voll. I-II, Berlin-Stuttgart, 1903.

Wissowa, G., *Religion und Kultus der Römer*^{2}, München, 1912.

Zimmermann, M. B., *Sizilien*, vol. I, Leipzig 1904.

Zotović, L., *Les cultes orientaux sur le territoire de la Mésie supérieure*, Leiden, 1966 (*E.P.R.O.*, VII).

INDICE

I. INDICE GEOGRAFICO

(I numeri in caratteri ordinari indicano le pagine, quelli in corsivo si riferiscono alla numerazione del *Catalogo*)

Acre (*Acrae*) 45 sg., 105, 107 sgg., 113, 115, 126-149, 155, *85-90, 316-329*
Adrano (*Hadranum*) vedi Mendolito (città del)
Agrigento (*Agrigentum*) 49 sg., 107 sg., 161, *101-104, 343*
Bitalemi (vedi Gela)
Butera 48 n. 1, 102 n. 2, *97*
Caltagirone (territorio di) 52, 107, *111-115*
Caltanissetta (territorio di) 48 n. 1, 102 n. 2
Catania (*Catana*) 55-67, 105-113, 149-151, 155, 160 sg., *125-178, 331-337, 344-350, A 22*
Cefalù (*Cephaloedium*) 83 sg., 102, *208-209*
Centuripe (*Centuripae*) 7 n. 5, 67-73, 104 n. 2, 105, 107 n. 2, 108, 113, 151, *181-190*
Drepanum (vedi Trapani)
Engio (*Engyon*) 114, 153 sgg., *338*
Erice (*Eryx*) 92 sgg., 102, 103 n. 1, *274-286 bis*
Finocchito (Monte) 7 n. 5, 102 n. 13
Gela (*Gela*) 46 sgg., 102, 104 n. 1, 108 n. 4, 115-119, *93-96, 330, A 10-15*
Grotta Regina 98 sgg., 103 n. 1, *273*
Himera (vedi Termini Imerese)
La Cannita 85
Lentini (*Leontini*) 54 sg., 105 n. 1, 107, *122*
Licata (*Phintias*) 48 sg., 106, *98*
Licodia Eubea 53, 105, 113, *117*
Lilybaeum (vedi Marsala)
Lipari (*Lipara*) 82 sg., 102, 104 n. 4, 105 sg., 108 n. 3, 113, 151, 161, *203-206, 339, 351-353 bis*
Marsala (*Lilybaeum*) 96 sgg., 103 n. 1, 108 n. 4, *298-304*
Megara (*Megara Hyblaea*) 53 sg., 102, *120-121, A 19-21*
Mendolito (città sicula del) 7 n. 5, 73 n. 2, 102 n. 13, *179-180*
Messina (*Messana*) 77-82, 105 sgg., 113, *198-202*
Mineo (*Menaenum*) 55, 105, 113, *123-124*
Modica (*Motyca*) 46, 107, *91*
Morgantina (vedi Serra Orlando)
Mozia (*Motya*) 94 sgg., 102, 108 n. 3, 152 sg., 161, *289-297, 340, 357*
Naxos 73 n. 3, *A 23*
Palermo (*Panormus*) 85-92, 102, 103 n. 1, 109 n. 1, 156, *214-272, 355-356*
Palma di Montechiaro 49, 108, *99-100*
Phintias (vedi Licata)
Piazza Armerina (territorio di) 52, 107, 124 n. 5, *111-115*
San Mauro 53, 102, *116*
Scornavacche 49, *92*
Selinunte (*Selinus*) 50-52, 102, 119, *105-110, 330 bis, A 16-17*
Serra Orlando (*Morgantina*) 53, 102, 105, 113, *118-119, A 18*
Siracusa (*Syracusae*) 6-45, 101, 104-113, 115, 119-126, 155-164, *1-84, 305-315, 341-342 bis, 358, A 1-9*
Solunto (*Soluntum*) 85, 103 n. 1, *213*

- Taormina (*Tauromenium*) 73-77, 104, 106, 108, 111, 113, *191-197*
- Termini Imerese (*Himera-Thermae*) 84, 102, 156, *210-212*, *354*
- Tindari (*Tyndaris*) 83, 107, 108 n. 3, 151, *207-207 bis*, *339 bis*
- Trapani (*Drepanum*) 94, *287-288*
- Troina 108 n. 4, *190 bis*

II. INDICE DELLE COSE NOTEVOLI

- Africa-Alessandria
  - lucerne 41, 65, 83, 96, 108, *36*, *168*, *206*, *207 bis*, *289*
  - marmo con testa di (?) 83, 107, *207*
- Ammone
  - bronzetto 64, 107 n. 4, *161*
  - gemme 44, 66, *81*, *176*
  - iscrizione 73, 108, *182*
  - moneta 57, 105, *131*
  - nomi teofori 17, 75, 106, *7a*, *194*
  - teste in marmo 18 sg., 57, *16*, *132*
  - urne cinerarie 19, 57, 69, 88, 107, *18*, *133-134*, *184*, *219-220*
- Amon-Ra
  - amuleti 90, 95, *254-255*, *292*
- Anubis
  - amuleto 95, *295*, *4a*
  - bronzetto 64, 108, *160*
  - gemme 44 n. 1, 89, *245*
  - moneta 32 sg., *11*
- Apis
  - scarabei con figura di(?) 69
  - teste fittili 65, 68 sg., 108, *171*
- Arpocrate (vedi anche Horus)
  - bronzetti 46, 64, 88, 107, *85*, *156-159*, *225-226*
  - moneta 58, *129*
- Atargatis (vedi *Syria dea*)
- Attis
  - sculture rupestri (Acre) 135-141, 145-148, *318*, *324*, *328*
  - statue 124 sg., 150 sg., *307*, *333-334*
  - terrecotte 122 sgg.(?), 151 sg., *339 bis*
  - testine-mascherette in bronzo 123 sgg., *308*.
- Bes 14 n. 2, 15 sgg.
  - amuleti 54, 86, 90, 93, *120 bis*, *260-265*, *282 b*
  - bronzetti 64, 88, 107 n. 4, *162*, *227*
  - cippetti e lastre fittili 16 sg., 94, *47-48*, *288*
  - iscrizione magica 66, 109, *178*
  - mascherette apotropaiche 18, 47 sg., *54*, *94*
  - statua in porfido 88, *214*
  - statuette fittili 16, 49, 66, *92*, *173*
  - statuetta in piombo 18, *27*
  - *thymiaterion* 51, *105*
  - vasi plastici 15 sg., 49, *104*, *A 8-9*
- Busiris 44 sg.
- Chnoum
  - amuleti 82, 85, 90, 93, 95, *204*, *252-253*, *282a*, *295*, *4b*
- Cibele
  - bassorilievo marmoreo 149, *331*
  - gemma 124 sg., *315*
  - lucerne 124, 150 sg., *309*, *335-336*, *339*
  - mosaico 124 n. 5
  - naiskos 114 n. 2, 115 n. 3, 119-122, 125, *305*
  - pittura vascolare (?) 151
  - « Santoni » 114 n. 2, 115, 126-149, *316-328*
  - statue 149, 152 sg., *332* (?), *340*
  - statuette fittili 116-119, *330-330 bis*
  - tempio 114, 153 sgg., *338*
- Cibele
  - con Attis 135-141, 145-148, *318*, *324*, *328*
  - con i Coribanti 125, 132-135, *317*, *320-321*
  - con i Dioscuri 141-144, *318*

- con Hermes 135-144, *318*
- con la Vergine dadofora 120, 135-141, *305, 318, 325*

egittizzanti (monumenti)
- amuleti 47 n. 1, 51 n. 4, 73 n. 2, 85 n. 2, 89-93, 95, 103 n. 1, *108, 180, 254-255, 266-269, 283, 286 bis, 293, 1-3, 5, 7*; *294, 4-5*; *295, 4, 3 g*; *296, 2*
- amuleti-lastrine 51 sg., 54, 86, 95, *107, 120, 270-271, 295, 4c-d, h*
- astucci porta-rotoli 18, 98, *55, 302*
- bronzetti 65, *165*
- collane 54 n. 1, 95, 97, *295, 3-4*; *304*
- colonne con figurazioni 60 sgg., 106, *136-138*
- corno d'argilla *177*
- frammento fittile 65, 108, *171*
- gemme 44, *82, 84*
- lastrina d'avorio 21 sg., *56*
- lucerna 65, 108, *170.*
- statuette 20 sg., 47 n. 1, 51 n. 3, 78 sg., 84, *46, 202, 284*
- stele con figurazioni 79-82, 107, *199*
- testina muliebre 49, *102*

egizia
- iscrizione annalistica 87, *218*
- stele funeraria 87, *217*

egizio
- adorante (bronzetti di) 88, 93, *229, 276*
- anello aureo 9, *61*
- vaso in porfido 12, *19*
- vasi in faïence 83 n. 1, 97 sg., *297*

egizî (pseudo)
- bronzetti 94 n. 3, *287*

flamen Serapis (vedi Serapide)

Hathor
- amuleti 52, 95, *107, 295, 4c-d, h*
- iscrizione (vedi Neotera)
- vasetto in porfido con figura di 12, *19*

Horus (vedi anche Arpocrate e Iside *kourotrophos*)
- amuleti 95, 98, *295, 4 l, 303*
- bronzetto 93, *275*
- gemme 98, 109 n. 1, *246-247*
- vaso con figura di 97, *297*

Iao
- gemme 44, 89, 109, *82-83, 248*

Ibis
- bronzetti 39, 46, 50, 65, 93, 108, *25, 86, 101, 165, 278*

Imhôtep
- bronzetto 64, *163*

Iside
- bassorilievi fittili 19, 55, 105 n. 1, *43. 124*
- busti : bronzo 63, 107 n. 4, *150*
  - marmo 20, 105 sg., *14* (?)
  - terracotta 68, 93 sg., 103 n. 1, 105, 108 sg., *186, 279* (?).
- colonna con figura di 60, *136*
- *emblemata* 22-26, 45, 53, 65 sg., 68 sg., 105, 109, 111, *37-42, 87-88, 117-118, 172, 188-189*
- *ex-voto* con impronte di piedi 62, *139-140*
- gemme 47, 66, 69 n. 5, 77, 89, 108, *96c, 176, 196, 243*
- iscrizioni 26 sg., 35 sg., 76, 99 sg., 104, 109, 103 n. 1, 104, 105, 111 sg., *2-3, 5, 193, 273*
- lucerne 40 sg., 46, 65, 107, *32, 33-34* (?), *91, 167, 169* (?).
- monete 31 sg., 54 n. 4 (?), 57 sgg., 105, 111, *8-10, 125-129*
- *navigium Isidis* 67, 80 n. 2, 99 sg.
- nomi teofori 45, 48 sg., 66, 82, 84 n. 6, 106, *7b, 98, 205, 211*
- sacerdotessa di 38 sg. (?), 76 sg., 106, *13* (?), *195*
- *scoparius Isidis* 35 sg., 106, *5*
- statua (?) 38 sg., *13*
- statuetta fittile 77 sg., 105, 109, *200*
- tempio (?) 61 sg.
- teste : marmo (?) 20, 83, 105 sgg., *15, 207*
  - terracotta 67, 105, 109, *185, 187*
  - vaso plastico 82, 105, *203*

Iside-Artemide
- gemma 43, *65*
- tavoletta fittile 42 sg., 108 sg., *44*

- Iside-Fortuna
  - bronzetti 39, 54 sg., 63, 107, *20*, *122*, *151-153*
- Iside-Hestia
  - iscrizione 73 sgg., *192*
- Iside *kourotrophos*
  - amuleti 51 n. 4, 89 sg., *109*, *249*
  - bronzetti 63, 88, 93, 98, 107 n. 4, *149*, *221*, *274*, *298*
  - scarabei 86, 89, *239-242*
- Luna
  - clipeo marmoreo 160, *345b*
- *Magna Mater* (vedi Cibele)
- Mithra
  - mitreo 156-160, *341*
  - mitriaci, dadofori 156, *356*
  - tauroctonia 156 sg., 160, *341* c *1*, *342*, *344*, *355*
- Mut
  - bronzetto 12 sg., *24*
- naoforo
  - statua 88, *215*
  - torsetto 59 sg., 107, *135*
- negro
  - lucerne configurate in testa di 48, 98, 108, *93*, *299*
  - vaso configurato in testa di 108 n. 4, *190* bis
- neocoro (vedi Serapide)
- *Neotera*
  - iscrizione 70-73, 106, *181*
- Nephthys (vedi *Neotera*)
- Nilo (dio)
  - vasetti plastici 10, 51 n. 2, *57-58*, *106*
- Osiride
  - bronzetti 39, 49, 52, 63, 84, 88, 107, *21-23*, *99*, *111-115*, *141-148*, *212*, *222-223*
  - gemme 66, *176*
  - iscrizione magica 46, 109. *90*
  - statuetta fittile 20 sg., *45*
- *oudja* 52, 90, 95, *107*, *120*, *272*, *293*, *4*, *6*; *294*, *1-3*; *295*, *4c-d*, *h-i*; *296*, *1*, *3*
- Phtah
  - amuleto 95, *295*, *4e*
  - bronzetto 88, *228*
  - iscrizione 59 n. 3, *135*
  - statuette fittili 14 sg., 47, 51, 53, 57, 73 n. 3, *A 1-7*, *A 10-18*, *A 21-23*
  - vasi configurati 14 sg., 53, *A 6-7*, *A 19-20*
- Sabazio
  - bronzetti 155, *310-314*, *329*, *337*
- scarabei 6-10, 21, 47, 48 n. 1, 51, 53 sg., 69, 73 n. 2, 76, 83 sg., 85 n. 2, 86, 88 sg., 90 sg., 93, 95, 97, 102, 103 n. 1, 104, *59-60*, *62-64*, *96-97*, *110*, *116*, *119*, *121*, *179*, *197*, *204 bis*, *209*, *231-240*, *285*, *295*, *1-2*, *4f*, *m*
- scarabeoidi 47, 93, *95*, *286*
- *scoparius Isidis* ((vedi *Iside*)
- scriba 13, 28, 79, 87, 107, *17*, *198*, *216*
- Sekhmet
  - amuleti 90, *250-251*
  - astuccio porta-rotoli 98, *302*
  - bronzetto 49, 50 n. 5, 108, *100*
- Serapide
  - bassorilievo fittile 55, *124*
  - bronzetti 63, 88, 107 n. 4, *155*, *224*
  - *emblemata* 22-26, 45, 53, 65 sg., 68 sg., 105, 109, 111, *37-42*, *87-88*, *117-118*, *172*, *188-189*
  - *flamen Serapis* 36 sgg., 106, *6*
  - gemme 43 sg., 46, 66, 69, 89, 108, *66-80*, *89*, *176*, *190*, *244*
  - iscrizioni 26 sg., 36, 73 sgg., 76, 104, 106, 109, 111, *2-3* (?), *4*, *6*, *192-193*
  - lucerne 40 sg., 50, 65, 107, *28-31*, *33-35* *103*, *166*
  - monete 31, 33, 55, 58 sg., 105, 111, *8*, *123*, *125-126*, *129-130*
  - neocoro 73 sg., *192*
  - nomi teofori 44, 73, 75, 106, *7c*, *183*, *194a*
  - serapei 6, 28, 34 sg., 61 sg. (?), 73, 104, 106, 109, 111 sgg., *1,191*
  - statua 27-31, 104, 109, 111 sg., *12*
  - statuetta in piombo 63 sg., 107 n. 4, *154*

sfinge
  amuleto 85, 93, *277*
sistro 22, 64, 105, 109, *26, 164*
Sole
  clipeo marmoreo 160, *345a*
  frammento fittile 161, *343*
  iscrizione 156, *354*
  lucerne 161, *342bis, 346-353bis, 357*
Syria dea
  iscrizione 162-164, *358*
Thoueris
  amuleti 54, 90, *120bis, 256-259*
ushabti 11, 66, 78, 84, 93-97, 102, 103 n. 1, *49-53, 174-175, 201, 208, 210, 280-281, 290-291, 300-301*
uraeus
  bronzetti 88, *230*

ELENCO DELLE TAVOLE

Frontespizio

Fondo di coppetta fittile con i busti di Serapide e di Iside da Centuripe. Museo archeologico etneo (Adrano). Fot. Diolosà. *Cat. 189*

I

Fig. 1. Iscrizione greca con dedica ad Iside da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 6189. Fot. Soprintendenza. *Cat. 2*

Fig. 2. Iscrizione funeraria dello *scoparius Isidis* da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 238. Fot. Soprintendenza. *Cat. 5*

II

Fig. 3. Iscrizione latina con dedica al *flamen Serapis* da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 49841. Fot. Soprintendenza. *Cat. 6*

III

Fig. 4. Moneta da Siracusa. Sul verso Iside con sistro e scettro. Museo archeologico. Fot. da *Arch. Class.*, XVII (1965), tav. XLVI, 1. *Cat. 8*

Fig. 5 a-b. Moneta da Siracusa. Sul retto testa di Iside, sul verso acconciatura isiaca. Museo archeologico. Fot. da *Arch. Class.*, XVII (1965), tav. XLVI, 2-3. *Cat. 9*

IV

Fig. 6. Statua di Plutone-Serapide da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 21686. Fot. Soprintendenza. *Cat. 12*

V

Fig. 7. Statua di Iside o di sacerdotessa isiaca da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 713. Fot. Maltese. *Cat. 13*

VI

Fig. 8. Torsetto isiaco (?) da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 25225. Fot. Maltese. *Cat. 14*

VII

Fig. 9. Testa egittizzante da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 45952. Fot. Maltese. *Cat. 15*

VIII

Fig. 10. Statua di scriba egizio da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 288. Fot. Maltese. *Cat. 17*

IX

Fig. 11 a-b. *Idem.* Particolari dell'iscrizione. Fot. Maltese. *Cat. 17*

X

Fig. 12. Bronzetto di Iside(?)—Fortuna. Provenienza ignota. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 22249. Fot. Maltese. *Cat. 20*

Fig. 13. Piombo di Bes (?). Provenienza ignota. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 18151. Fot. Maltese. *Cat. 27*

XI

Fig. 14. Fondo di coppa con busti di Iside e di Serapide da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 35094. Fot. Maltese. *Cat. 37*

Fig. 15. Frammento fittile con figura egizia (Iside?). Provenienza ignota. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 2036. Fot. Soprintendenza. *Cat. 43*

XII

Fig. 16. Tavoletta fittile con figura femminile (Iside-Artemide?) e iscrizione magica da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 1920. Fot. Soprintendenza. *Cat. 44*

XIII

Fig. 17. Statuetta fittile di Phtah da Gela. Museo archeologico, inv. n. 8325. Fot. Soprintendenza. *Cat. A 10*

Fig. 18. Bronzetto di Ibis da Agrigento. Proprietà privata. Fot. privata. *Cat. 101*

XIV

Fig. 19. Lucerna con immagine di Serapide in trono con cerbero, da Agrigento. Museo archeologico, inv. n. 548. Fot. Soprintendenza. *Cat. 103*

XV

Fig. 20. Vaso plastico con figura di personaggio tipo Bes da Agrigento. Museo archeologico, inv. n. 3448. Fot. Soprintendenza. *Cat. 104*

XVI

Fig. 21. Torso di naoforo da Catania. Museo di Castello Ursino, inv. n. M.B. 84. Fot. Toscano. *Cat. 135*

XVII

Fig. 22. Frammento di colonna con figure egittizzanti da Catania. Museo di Castello Ursino, inv. n. 1067. Fot. Toscano. *Cat. 136*

XVIII

Fig. 23. Tronco di colonna con figure egittizzanti da Catania. Museo di Castello Ursino, inv. n. 991. Fot. Toscano. *Cat. 137*

XIX

Fig. 24. Bronzetto di Osiride da Palma di Montechiaro. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 18730. Fot. Maltese. *Cat. 99*

Fig. 25. Bronzetto di Iside-Fortuna da Lentini. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 18520. Fot. Maltese. *Cat. 122*

Fig. 26. Bronzetto di Osiride. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. 546/M.B. 3133. Fot. Toscano. *Cat. 141*

XX

Fig. 27. Bronzetto di Osiride. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. 549/M.B. 3134. Fot. Toscano. *Cat. 143*

Fig. 28. Bronzetto di Iside in busto. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. M.C. 1855. Fot. Toscano. *Cat. 150*

Fig. 29. Bronzetto di Iside allattante Horus. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. 353/M.C. 1858. Fot. Toscano. *Cat. 149*

XXI

Fig. 30. Bronzetto di Iside-Fortuna. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. M.C. 1851. Fot. Toscano. *Cat. 152*

Fig. 31. Bronzetto di Serapide in busto. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. 339/M.B. 3166. Fot. Toscano. *Cat. 155*

Fig. 32. Bronzetto di Arpocrate. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. M.C. 1849. Fot. Toscano. *Cat. 158*

XXII

Fig. 33. Bronzetto di Anubis da Catania. Museo di Castello Ursino, inv. n. 581/M.B. 3130. Fot. Toscano. *Cat. 160*

Fig. 34. Bronzetto di Ammone in busto. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. 1847. Fot. Toscano. *Cat. 161*

Fig. 35. Bronzetto di Bes. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. 579/M.B. 3135. Fot. Toscano. *Cat. 162*

XXIII

Fig. 36. Lucerna con busto di Serapide. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. M.B. 6217. Fot. Toscano. *Cat. 166*

Fig. 37. Lucerna con figura di Iside panthea. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. M.C. 6212. Fot. Toscano. *Cat. 167*

XXIV

Fig. 38. Lucerna con figura di Africa-Alessandria. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. M.C. 6271. Fot. Toscano. *Cat. 168*

Fig. 39. Pendaglio-amuleto egittizzante dalla anonima città del Mendolito. Museo archeologico etneo (Adrano), senza n. di inv. Fot. Diolosà. *Cat. 180*

XXV

Fig. 40. Maschera fittile di Iside da Centuripe. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 43260. Fot. da *Arch. Class.*, XVII (1963), tav. LXVI, 4. *Cat. 185*

Fig. 41. Busto fittile di Iside da Centuripe. Museo di Castello Ursino (Catania), inv. n. M.C. 989/5989. Fot. Toscano. *Cat. 186*

XXVI

Fig. 42. Maschera fittile di Iside da Centuripe. Museo di Castello Ursino (Catania), inv. n. M.B. 984/5987. Fot. Toscano. *Cat. 187*

XXVII

Fig. 43. Coppetta fittile con busti di Serapide e di Iside da Centuripe. Museo archeologico etneo (Adrano), senza n. di inv. Fot. Diolosà. *Cat. 189*

XXVIII

Fig. 44. Statua di sacerdotessa isiaca da Taormina. Museo archeologico nazionale di Palermo, inv. n. 704 (N.I. 1515). Fot. Soprintendenza. *Cat. 195*

XXIX

Fig. 45. Statua di scriba. Provenienza ignota. Museo nazionale di Messina, inv. n. A 228 (V.I. 2636). Fot. Museo. *Cat. 198*

XXX

Fig. 46. Stele in granito da Messina con figure egittizzanti : particolare del lato anteriore. Museo nazionale, inv. n. A 236 (V.I. 1674) Fot. Museo. *Cat. 199*

XXXI

Fig. 47. Stele in granito da Messina con figure egittizzanti : faccia anteriore. Museo nazionale, inv. A 236 (V.I. 1674). Fot. Museo. *Cat. 199*

Fig. 48. Stele in granito da Messina con figure egittizzanti : faccia di sinistra. Museo nazionale, inv. n. A 236 (V.I. 1674). Fot. Museo. *Cat. 199*

XXXII

Fig. 49. Colonna in granito da Messina : faccia di destra (particolare). Museo nazionale, inv. n. A 237 (V.I. 1675). Fot. Museo. *Cfr. p. 80 sg.*

XXXIII

Fig. 50. Colonna in granito da Messina : particolare. Museo nazionale, inv. n. A 237 (V.I. 1675). Fot. Museo. *Cfr. p. 80 n. 3*

XXXIV

Fig. 51. Colonna in granito da Messina. Faccia anteriore. Museo nazionale, inv. n. A 237 (V.I. 1675). Fot. Museo. *Cfr. p. 80 sg.*

XXXV

Fig. 52. Statuetta fittile di Iside da Messina. Museo nazionale, inv. n. A 3789 (V.I. 2856). Fot. Museo. *Cat. 200*

XXXVI

Fig. 53. *Ushabti*. Provenienza ignota. Museo nazionale di Messina, inv. n. A 3851 (V.I. 2528). Fot. Museo. *Cat. 201*

Fig. 54. Torso di statuetta egizia. Provenienza ignota. Museo nazionale di Messina, inv. n. A 3852 (V.I. 2527). Fot. Museo. *Cat. 202*

XXXVII

Fig. 55 a-b. Vaso plastico in figura di Iside da Lipari. Museo archeologico eoliano, inv. n. 155 N. Fot. Soprintendenza. *Cat. 203*

XXXVIII

Fig. 56 a-b. Amuleto con figura di Chnoum da Lipari. Museo archeologico eoliano, inv. n. 11003. Fot. Soprintendenza. *Cat. 204*

XXXIX

Fig. 57. Cippo funebre di *Isias* da Lipari. Museo archeologico eoliano, inv. n. 970. Fot. Soprintendenza. *Cat. 205 a*

XL

Fig. 58. Lucerna con figura di Africa-Alessandria da Lipari. Museo archeologico eoliano, inv. n. 738. Fot. Soprintendenza. *Cat. 206 a*

Fig. 59. Lucerna con figura di Africa-Alessandria da Mozia. Museo Whitaker, senza n. di inv. Fot. Giaccone. *Cat. 289*

XLI

Fig. 60 a-b. Testa in marmo di Iside o di Africa da Tindari. Antiquarium, inv. n. 174. Fot. Sidoti. *Cat. 207*

XLII

Fig. 61. Statua in porfido di Bes. Provenienza : Roma (acquisto). Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. 719 (N.I. 5629). Fot. Soprintendenza. *Cat. 214*

Fig. 62. Statua di naoforo. Provenienza : Roma (acquisto). Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. 718 (N.I. 5624). *Cat. 215*

XLIII

Fig. 63. Stele funeraria egizia. Provenienza ignota. Museo archeologico nazionale di Palermo, inv. n. N.I. 5623. Fot. Soprintendenza. *Cat. 217*

XLIV

Fig. 64 a-b. Urna cineraria con maschere di Ammone. Provenienza : Roma (acquisto). Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. 476 (N.I. 1514). Fot. Soprintendenza. *Cat. 219*

XLV

Fig. 65. Bronzetto di Osiride. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. B. 94/2148 (N.I. 8236). Fot. Soprintendenza. *Cat. 223*

Fig. 66. Bronzetto di Arpocrate. Provenienza ignota. Museo archeologico nazionale di Palermo, inv. n. B 227 (N.I. 8161). Fot. Soprintendenza. *Cat. 225*

XLVI

Fig. 67. Bronzetto di Bes. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. B 241/124 (N.I. 8148). Fot. Soprintendenza. *Cat. 227*

Fig. 68. Bronzetto di serpente *uraeus*. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. B 98/2150 (N.I. 8246). Fot. Soprintendenza. *Cat. 230 a*

Fig. 69. Bronzetto di serpente *uraeus*. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. B 92/2151 (N.I. 8237). Fot. Soprintendenza. *Cat. 230 b*

XLVII

Fig. 70. Gemma con figura di Iside da Taormina. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. G.E. 236. Fot. Soprintendenza. *Cat. 196*

Fig. 71. Scarabeo con testa athorica. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. 216 (N.I. 2913). Fot. Soprintendenza. *Cat. 231 d 2*

Fig. 72. Scarabeo con figure di tre divinità maschili. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. 228 (N.I. 2908).Fot. Soprintendenza. *Cat. 231 e 1*

Fig. 73. Scarabeo con scena dell'allattamento di Horus, da Palermo. Museo nazionale archeologico, inv. n. R.E. 5557. Fot. Soprintendenza. *Cat. 240*

Fig. 74. Corniola con scena dell'allattamento di Horus. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. 83. Fot. Soprintendenza. *Cat. 241*

Fig. 75. Gemma con testa di Iside. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. G.E. 1663. Fot. Soprintendenza. *Cat. 243*

Fig. 76. Gemma con testa di Serapide. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. 132. Fot. Soprintendenza. *Cat. 244*

Fig. 77. Gemma con figura di Mercurio-Anubis. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, senza n. di inv. (scheda n. 455). Fot. Soprintendenza. *Cat. 245*

XLVIII

Fig. 78 a-b. Gemma con figura di Horus e iscrizione magica. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. R.E. 1091. Fot. Soprintendenza. *Cat. 246*

Fig. 79 a-b. Amuleto con vacca e vitellino e oudja da Selinunte. Museo nazionale archeologico di Palermo, senza n. di inv. (scheda n. 222). Fot. Soprintendenza. *Cat. 107*

Fig. 80 a-b. Amuleto con vacca e oudja da Palermo. Museo nazionale archeologico. Fot. Soprintendenza. *Cat. 271*

Fig. 81 a-b. Amuleto con figure egizie e oudja da Palermo. Museo nazionale archeologico, senza n. di inv. (scheda n. 221). Fot. Soprintendenza. *Cat. 270*

XLIX

Fig. 82. Amuleto con figura di Iside allattante Horus. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. 182. Fot. Soprintendenza. *Cat. 249*

Fig. 83. Amuleto con doppia figura di Bes. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, senza n. di inv. Fot. Soprintendenza. *Cat. 260*

L

Fig. 84. Iscrizione isiaca e disegno con nave dalla Grotta Regina. Fot. da Bisi-Guzzo Amadasi, *Grotta Regina*, Roma 1969, tav. XX. *Cat. 273*

LI

Fig. 85. Bronzetto di Iside e Horus. Provenienza ignota. Museo Cordici (Erice), inv. n. 47. Fot. Soprintendenza. *Cat. 274*

LII

Fig. 86. Bronzetto di Horus. Provenienza ignota. Museo Cordici (Erice), inv. n. 48. Fot. Soprintendenza. *Cat. 275*

LIII

Fig. 87. Bronzetto di adorante di tipo egizio. Provenienza ignota. Museo Cordici (Erice), inv. n. 46. Fot. Soprintendenza. *Cat. 276*

LIV

Fig. 88. Busto fittile di Iside (?). Provenienza ignota. Museo Cordici (Erice), inv. n. 35. Fot. Museo. *Cat. 279*

LV

Fig. 89. *Ushabti* in pietra. Provenienza ignota. Museo Cordici (Erice), inv. n. 1. Fot. Soprintendenza. *Cat. 280*

LVI

Fig. 90. *Ushabti* dalla Contrada Birgi. Museo nazionale Pepoli (Trapani), inv. n. 5293. Fot. Museo. *Cat. 290*

Fig. 91. *Ushabti* da Marsala. Museo Whitaker (Mozia), inv. n. 1421 (?). Fot. Giaccone. *Cat. 300 b*

Fig. 92. Amuleto con figura di Chnoum da Erice. Museo nazionale Pepoli (Trapani), inv. n. 5053. Fot. Museo. *Cat. 282 a*

LVII

Fig. 93. *Ushabti* da Mozia. Museo Whitaker, senza n. di inv. Fot. Giaccone. *Cat. 291*

Fig. 94. *Ushabti* da Marsala. Museo Whitaker (Mozia), inv. n. 341. Fot. Giaccone. *Cat. 300 a*

LVIII

Fig. 95. Bronzetto pseudo-egizio da Trapani. Museo nazionale Pepoli, inv. n. 5294. Fot. Museo. *Cat. 287*

Fig. 96. Bronzetto pseudo-egizio da Trapani. Museo nazionale Pepoli, inv. n. 5295. Fot. Museo. *Cat. 287*

LIX

Fig. 97. Lastra fittile con immagine di Bes da Trapani. Museo nazionale Pepoli, inv. n. 3499. Fot. Museo. *Cat. 288*

LX

Fig. 98. Bronzetto di Iside e Horus da Marsala. Museo archeologico nazionale di Palermo, inv. n. *G.E.* 16498/B 97 (N.I. 8235). Fot. Soprintendenza. *Cat. 298*

LXI

Fig. 99. Naiskos di Cibele da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 857. Fot. Soprintendenza. *Cat. 305*

LXII

Fig. 100. Scultura rupestre con immagine di Cibele dal colle Temenite (Siracusa). Fot. Soprintendenza. *Cat. 306*

LXIII

Fig. 101. Lucerna con figura di Cibele su leone. Provenienza ignota. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 3710. Fot. Maltese. *Cat. 309*

LXIV

Fig. 102. Testina in bronzo di personaggio maschile pileato (Sabazio ?). Provenienza siciliana. Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 12786. Fot. Maltese. *Cat. 312*

Fig. 103. *Idem.* Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 12785. Fot. Maltese. *Cat. 311*

Fig. 104. *Idem.* Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 12777. Fot. Maltese. *Cat. 313*

Fig. 105. *Idem.* Museo archeologico di Siracusa, inv. n. 12784. Fot. Maltese. *Cat. 310*

LXV

Fig. 106. Bronzetto di Sabazio. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino (Catania), inv. n. 699/M.B. 3131. Fot. Toscano. *Cat. 337*

LXVI

Fig. 107. Gruppo dei rilievi rupestri di Palazzolo Acreide prima degli scavi del 1953 (in primo piano il *Rilievo II*). Fot. Soprintendenza. *Cat. 316*

LXVII

Fig. 108. I rilievi rupestri dopo gli scavi del 1953. Fot. Soprintendenza. *Cat. 316*

LXVIII

Fig. 109. Veduta frontale dei « Santoni » (da sinistra i *Rilievi I-VII*). Fot. Soprintendenza. *Cat. 316*

LXIX

Fig. 110. Veduta frontale dei « Santoni » (*Rilievi I-XII*). Disegno di R. Carta I. Fot. Soprintendenza. *Cat. 316*

LXX

Fig. 111. Spianata, altare votivo e nicchie alla estremità occidentale del santuario metroaco. Fot. Soprintendenza. *Cat. 316*

LXXI

Fig. 112. *Idem.* Disegno di O. Puzzo, *a.* Fot. Soprintendenza. *Cat. 316*

LXXII

Fig. 113. Spianata, altare votivo e tagli nella roccia alla estremità orientale del santuario metroaco. Fot. Soprintendenza. *Cat. 316*

LXXIII

Fig. 114. *Idem.* Disegno di O. Puzzo, *b.* Fot. Soprintendenza. *Cat. 316*

LXXIV

Fig. 115. *Rilievo I.* Fot. Soprintendenza. *Cat. 317*

LXXV

Fig. 116. *Idem.* Disegno di R. Carta II. Fot. Soprintendenza. *Cat. 317*

LXXVI

Fig. 117. *Rilievo II.* Fot. Soprintendenza. *Cat. 318*

LXXVII

Fig. 118. *Idem.* Disegno di R. Carta III. Fot. Soprintendenza. *Cat. 318*

LXXVIII

Fig. 119. *Idem.* Particolare : Dioscuro di destra. Fot. Soprintendenza. *Cat. 318*

LXXIX

Fig. 120 a-b. *Idem.* Particolari : i Dioscuri alle due estremità. Disegno di R. Carta IV. Fot. Soprintendenza. *Cat. 318*

LXXX

Fig. 121. *Idem.* Particolare : Attis, Vergine dadofora e Dioscuro. Fot. Soprintendenza. *Cat. 318*

LXXXI

Fig. 122. *Rilievi II-III-IV.* Fot. Soprintendenza. *Cat. 318-320*

LXXXII

Fig. 123. *Rilievo III.* Fot. Soprintendenza. *Cat. 319*

LXXXIII

Fig. 124. Veduta frontale dei *Rilievi III-VII*. Fot. Soprintendenza. *Cat. 319-323*

LXXXIV

Fig. 125. *Rilievi III-IV*. Fot. Soprintendenza. *Cat. 319-320*

LXXXV

Fig. 126. *Idem*. Disegno di R. Carta V. Fot. Soprintendenza. *Cat. 319-320*

LXXXVI

Fig. 127. *Rilievi V-VI-VII*. Fot. Soprintendenza. *Cat. 321-323*

LXXXVII

Fig. 128. *Idem*. Disegno di R. Carta VI. Fot. Soprintendenza. *Cat. 321-323*

LXXXVIII

Fig. 129. *Idem* (da una diversa angolazione). Fot. Soprintendenza. *Cat. 321-323*

LXXXIX

Fig. 130. Parete rocciosa con i *Rilievi II-VII* e base di altare votivo. Fot. Soprintendenza. *Cat. 318-323*

XC

Fig. 131. *Rilievo VIII*. Fot. Soprintendenza. *Cat. 324*

XCI

Fig. 132. *Idem*. Disegno di R. Carta VII. Fot. Soprintendenza. *Cat. 324*

XCII

Fig. 133. *Rilievo IX*. Fot. Soprintendenza. *Cat. 325*

XCIII

Fig. 134. *Idem*. Disegno di R. Carta VIII. Fot. Soprintendenza. *Cat. 325*

XCIV

Fig. 135. *Idem*. Particolare: figura femminile a destra. Fot. Soprintendenza. *Cat. 325*

XCV

Fig. 136. *Idem*. Particolari : figure laterali. Disegno di R. Carta IX. Fot. Soprintendenza. *Cat. 325*

XCVI

Fig. 137. *Rilievo X*. Fot. Soprintendenza. *Cat. 326*

XCVII

Fig. 138. Altare ad est del *Rilievo VII* e parete rocciosa con i *Rilievi VIII-XI*. Fot. Soprintendenza. *Cat. 323-327*

XCVIII

Fig. 139. *Rilievo XI*. Fot. Soprintendenza. *Cat. 327*

XCIX

Fig. 140. *Idem*. Disegno di R. Carta X. Fot. Soprintendenza. *Cat. 327*

C

Fig. 141. *Rilievo XII*. Fot. Soprintendenza. *Cat. 328*

CI

Fig. 142. *Idem*. Disegno di R. Carta XI. Fot. Soprintendenza. *Cat. 328*

CII

Fig. 143. Spianata e base di altare ad ovest del *Rilievo I*. Fot. Soprintendenza.

CIII

Fig. 144. Base di altare ad est del *Rilievo VII*. Fot. Soprintendenza.

CIV

Fig. 145. Veduta della parete rocciosa con i Rilievi e base di altare ad est del *Rilievo XI*. Fot. Soprintendenza.

CV

Fig. 146. Statuetta fittile di Cibele da Bitalemi. Museo archeologico di Gela, inv. n. 18092. Fot. Soprintendenza. *Cat. 330*

CVI

Fig. 147. Statua in marmo di Attis. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino (Catania), inv. n. 940/M.B. 135. Fot. Toscano. *Cat. 333*

CVII

Fig. 148. Statua di fanciullo (Attis?). Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino, inv. n. 116. Fot. Toscano. *Cat. 334*

CVIII

Fig. 149. Lucerna con figura di Cibele e simboli metroaci. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino (Catania), inv. n. M.C. 6143. Fot. Toscano. *Cat. 335*

CIX

Fig. 150. Lucerna con figura di Cibele in trono fra due leoni da Lipari. Museo archeologico eoliano, inv. n. 160 bis. Fot. Soprintendenza. *Cat. 339*

CX

Fig. 151. Busto fittile di Attis o di sacerdote frigio da Tindari. Antiquarium, inv. n. 52. Fot. Sidoti. *Cat. 339 bis*

CXI

Fig. 152. Statuetta di Cibele in trono fra i leoni da Mozia. Museo Whitaker, inv. n. 1898. Fot. Soprintendenza. *Cat. 340*

CXII

Fig. 153. Frammento di tauroctonia dal mitreo di Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 45924. Fot. Maltese. *Cat. 341 c 1*

CXIII

Fig. 154. Frammento di testa con copricapo frigio dal mitreo di Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 45922. Fot. Maltese. *Cat. 341 c 2*

Fig. 155. Frammento con tracce di panneggio dal mitreo di Siracusa. Museo archeologico, senza n. di inv. Fot. Maltese. *Cat. 341 c 4*

CXIV

Fig. 156. Frammento di spalla e torace di figura umana dal mitreo di Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 49525. Fot. Maltese. *Cat. 341 c 3*

CXV

Fig. 157. Mano destra mutila dal mitreo di Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 45923. Fot. Maltese. *Cat. 341 c 5*

CXVI

Fig. 158 a-f. Lucerne fittili dal mitreo di Siracusa. Museo archeologico, inv. nn. 45927-45942. Fot. Maltese. *Cat. 341 c 6*

Fig. 158 g. Scodella frammentaria dal mitreo di Siracusa. Museo archeologico, senza n. di inv. Fot. Maltese. *Cfr. p. 160*, n. 1.

CXVII

Fig. 159. Tauroctonia mitriaca da Siracusa. Museo archeologico, inv. n. 8478. Fot. Soprintendenza. *Cat. 342*

CXVIII

Fig. 160. Lastra fittile con disco solare e svastica da Agrigento. Museo archeologico, inv. n. 14093. Fot. Soprintendenza. *Cat. 343*

CXIX

Fig. 161. Lucerna con busto di Helios. Provenienza ignota. Museo di Castello Ursino (Catania), inv. n. M.C. 6227. Fot. Toscano. *Cat. 346*

Fig. 162. Lucerna con busto di Helios su mezzaluna da Mozia. Museo Whitaker, n. di inv. illegibile. Fot. Giaccone. *Cat. 357*

CXX

Fig. 163. Tauroctonia mitriaca. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. 751 (N.I. 1542). Fot. Soprintendenza. *Cat. 355*

CXXI

Fig. 164. Dadoforo mitriaco. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. 729 (N.I. 1540). Fot. Soprintendenza. *Cat. 356*

CXXII

Fig. 165. Dadoforo mitriaco. Provenienza ignota. Museo nazionale archeologico di Palermo, inv. n. 730 (N.I. 1541). Fot. Soprintendenza. *Cat. 356*

TAVOLE
I—CXXII

Tavola I

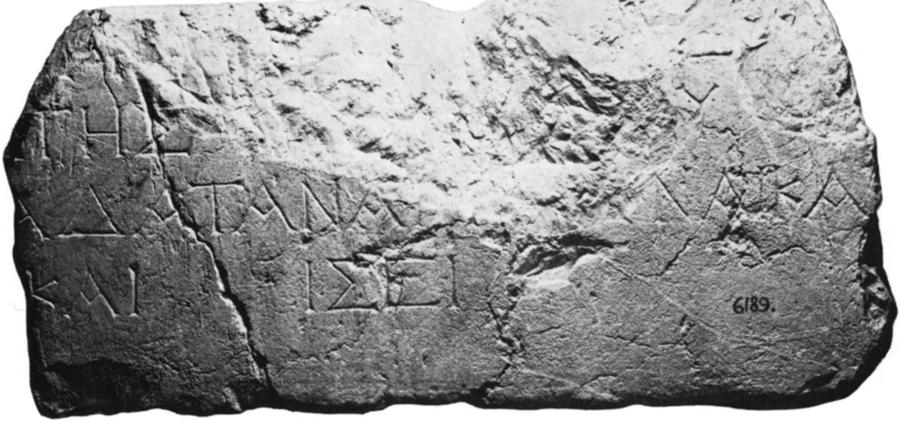


Fig. 1

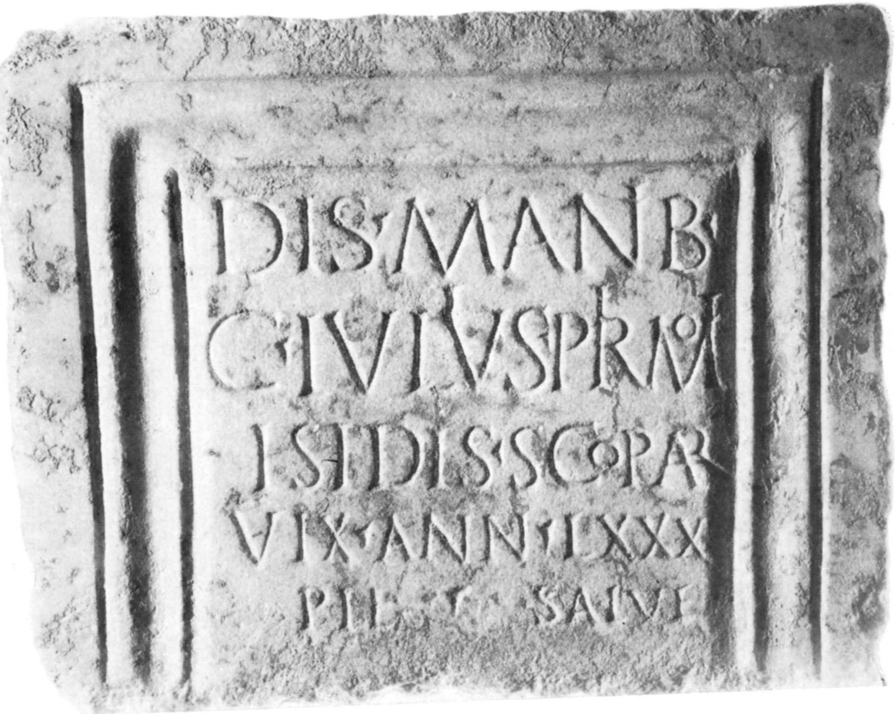

DIS MAN B
C IVLIVS PRIM
ISIDIS SCOPA
VIX ANN LXXX
PIE SALVE

Fig. 2

TAVOLA II

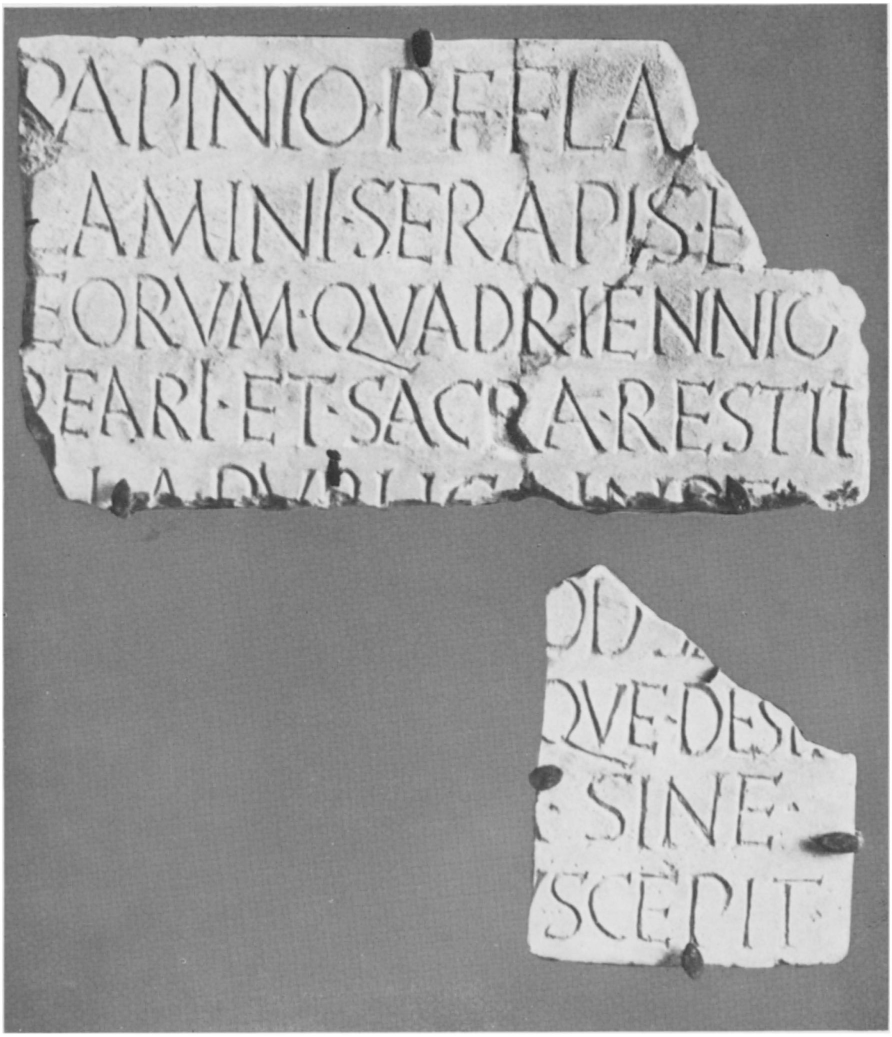

PAPINIO·P·F·FLA
LAMINI·SERAPIS·E
EORVM·QVADRIENNIO
REARI·ET·SACRA·RESTI
QVE·DESI
SINE
SCEPIT

Fig. 3

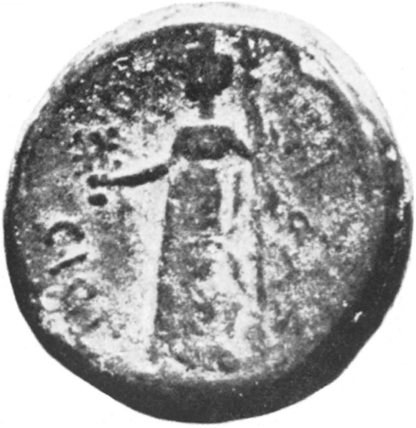


Fig. 4

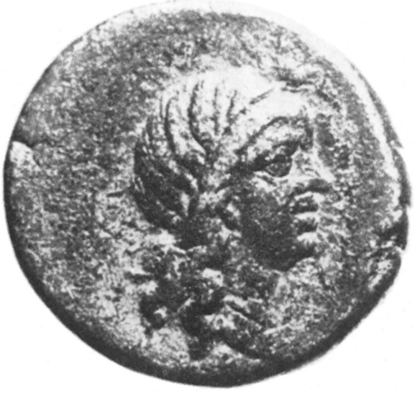


Fig. 5a

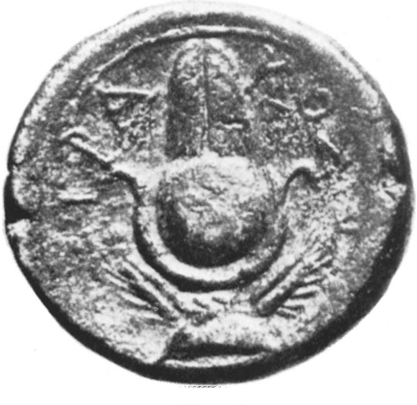


Fig. 5b

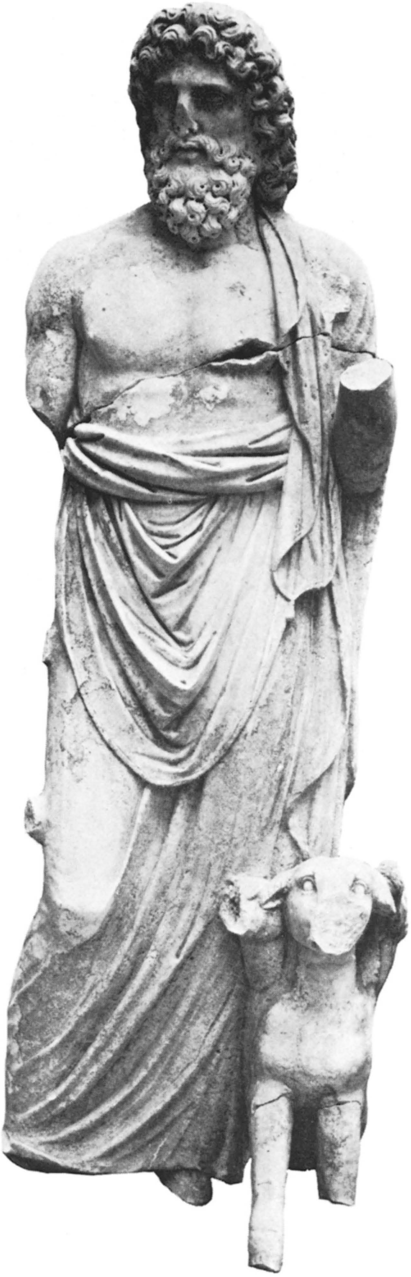


Fig. 6

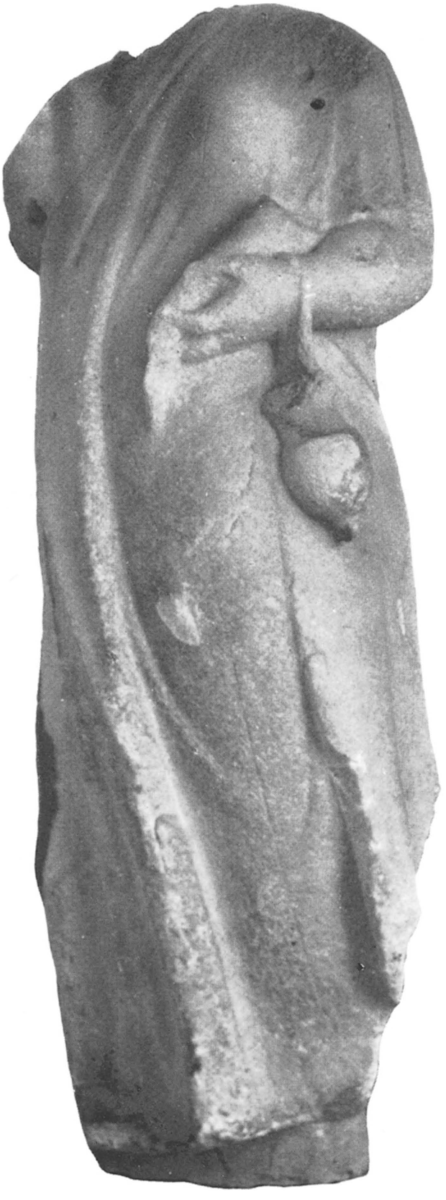


Fig. 7

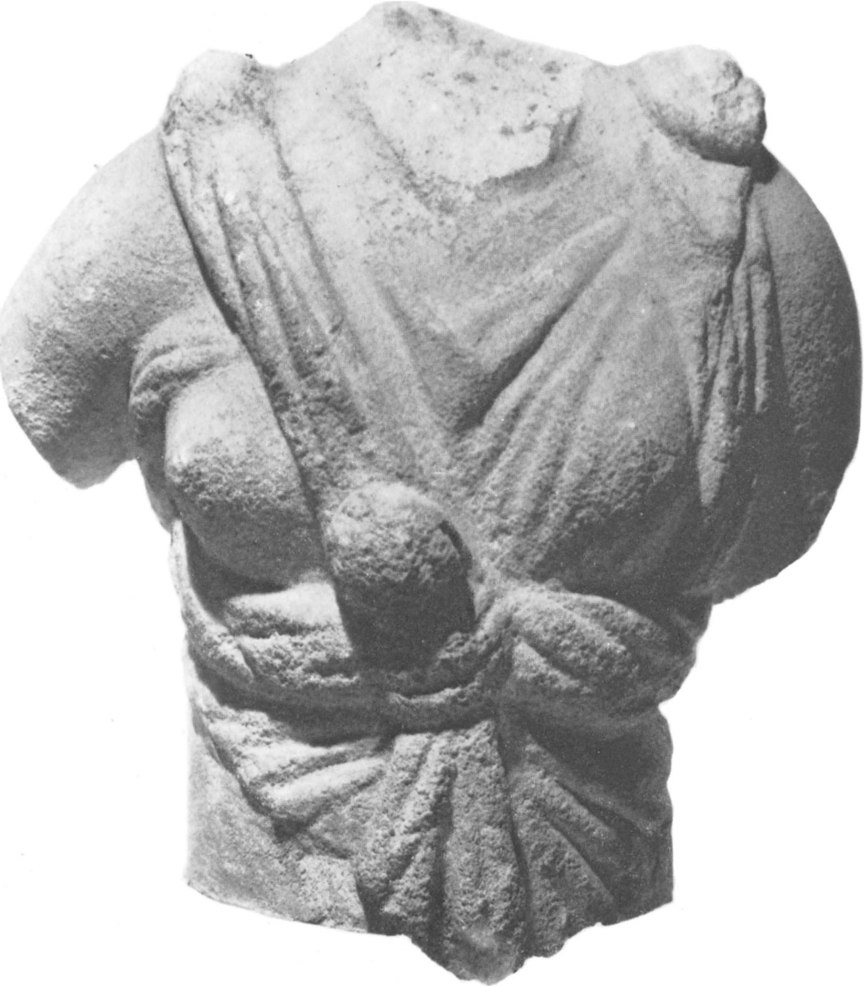


Fig. 8

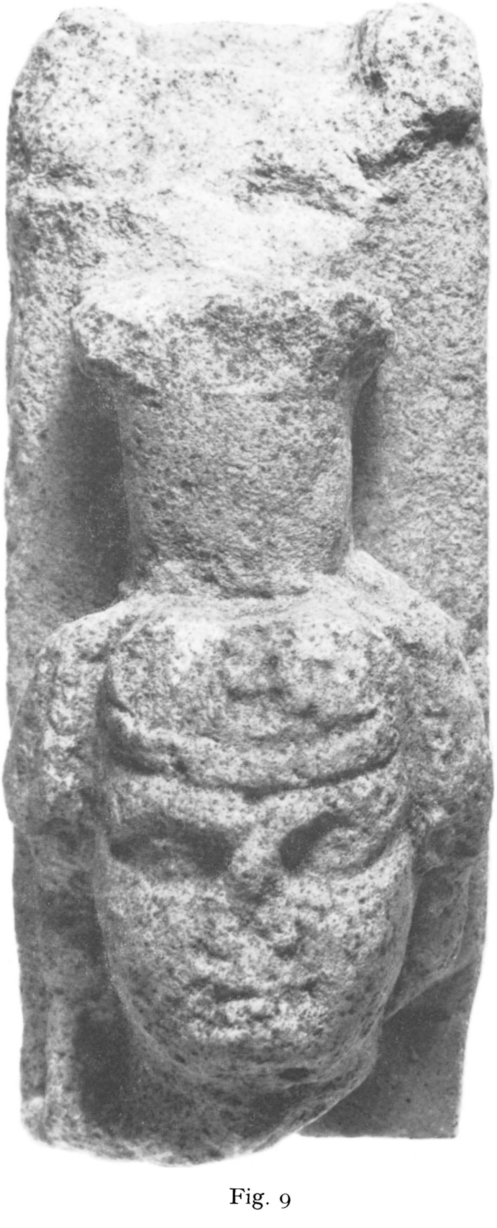


Fig. 9

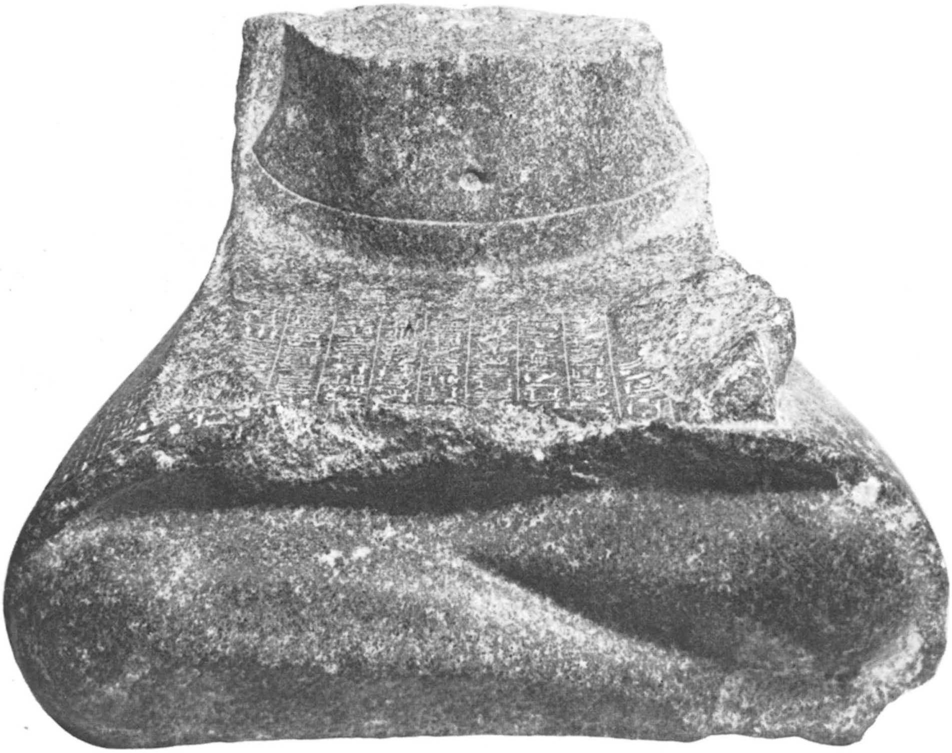


Fig. 10

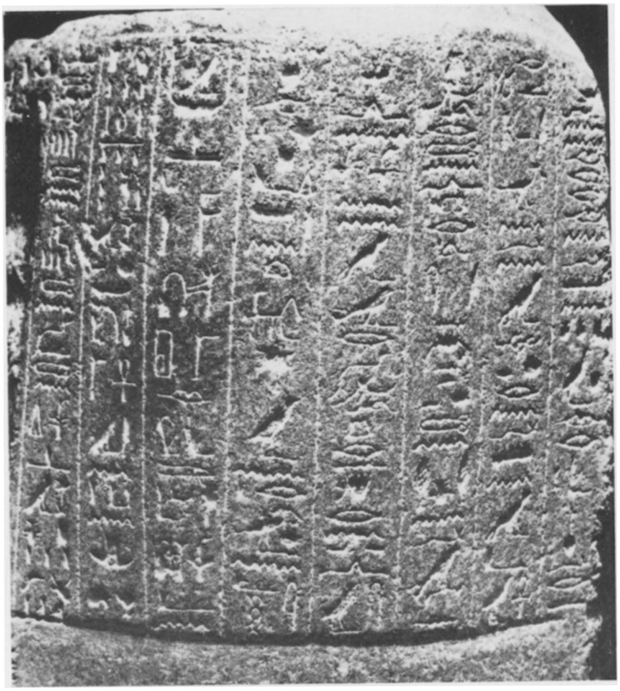


Fig. 11a

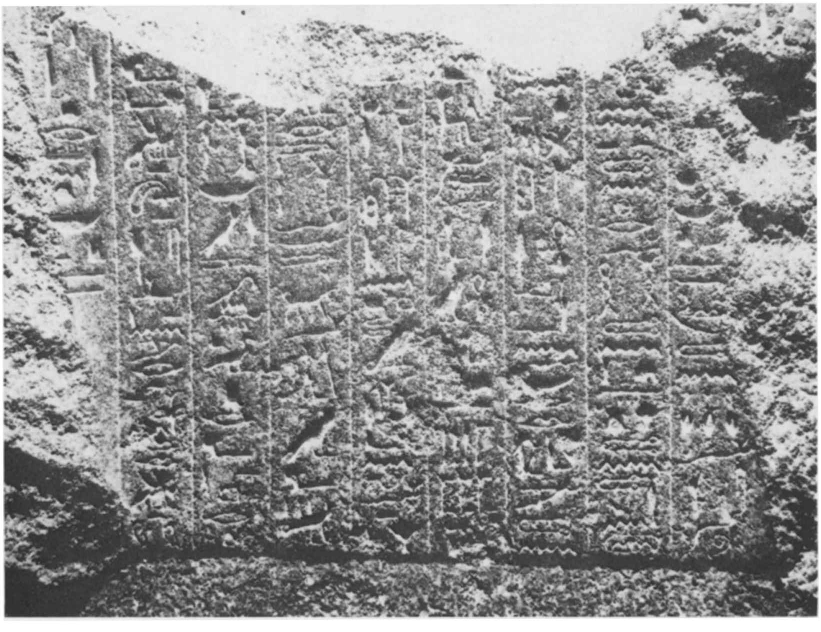


Fig. 11b

TAVOLA X

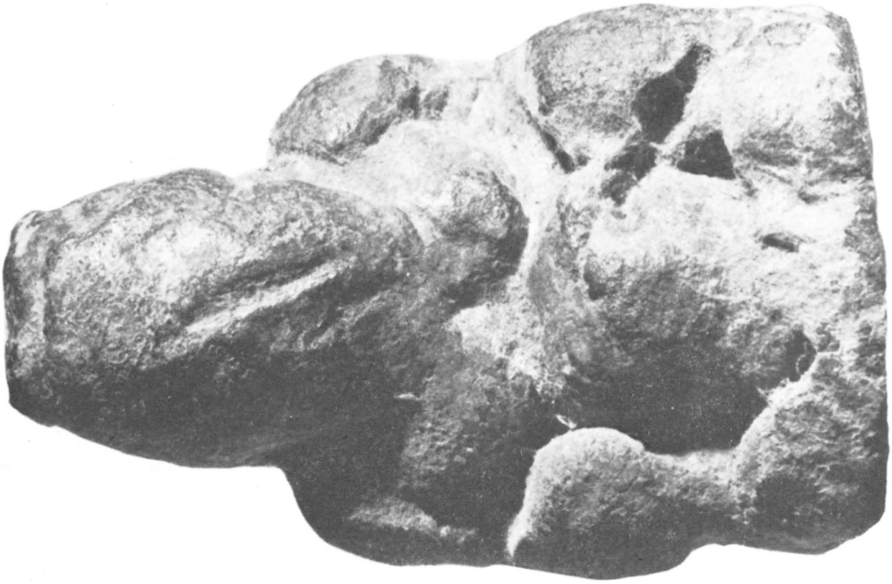


Fig. 13

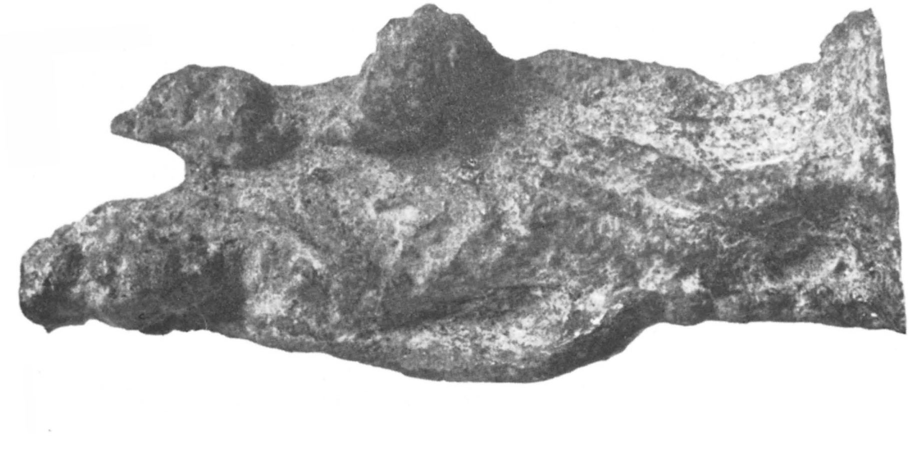


Fig. 12

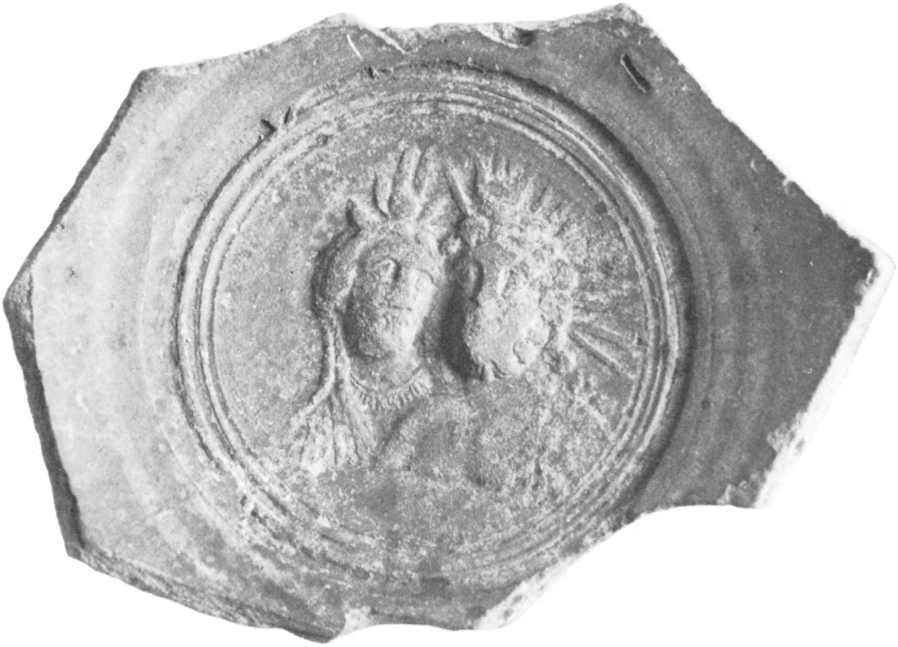


Fig. 14

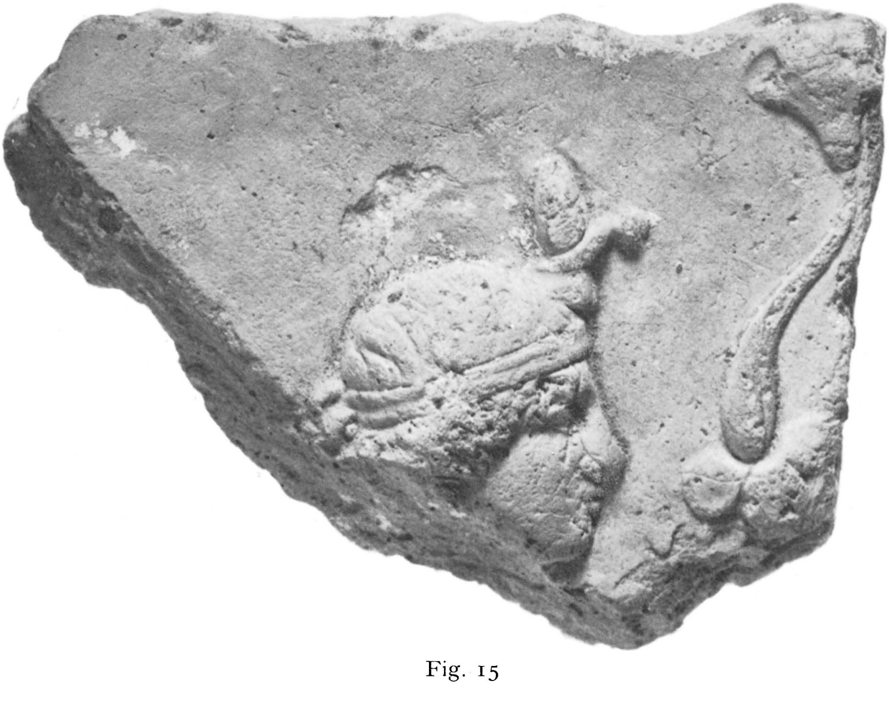


Fig. 15

Tavola XII

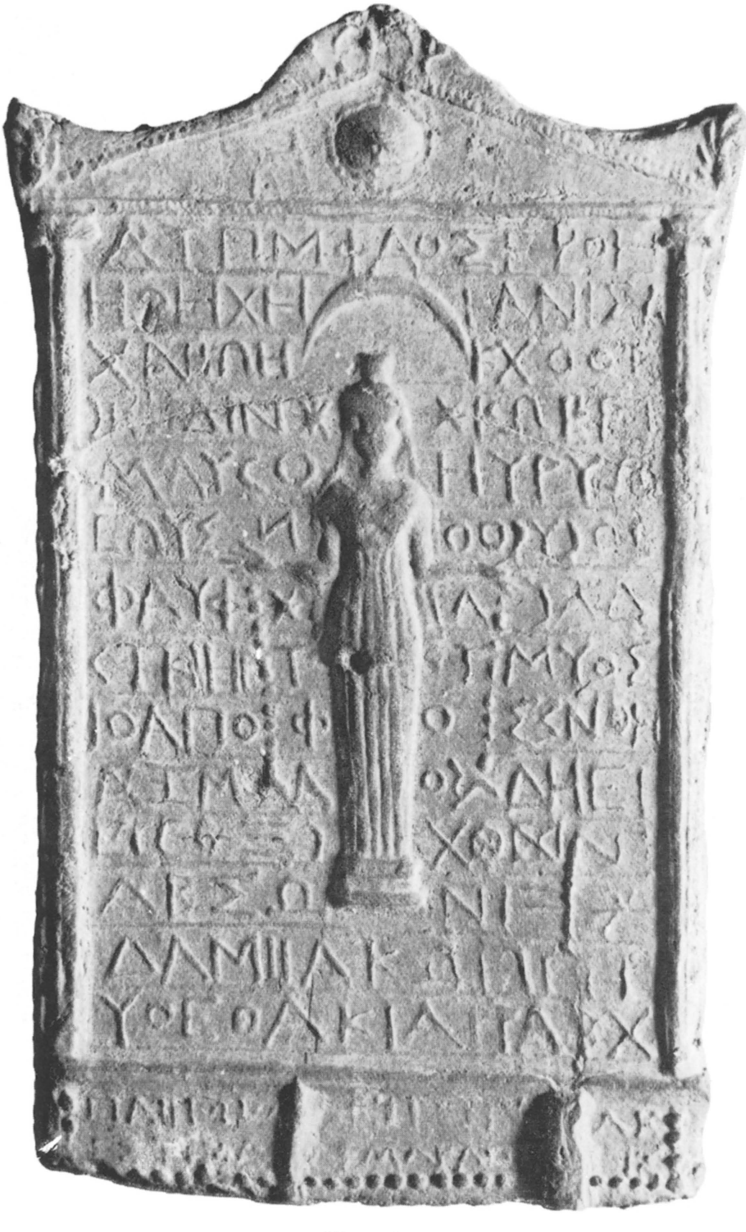


Fig. 16

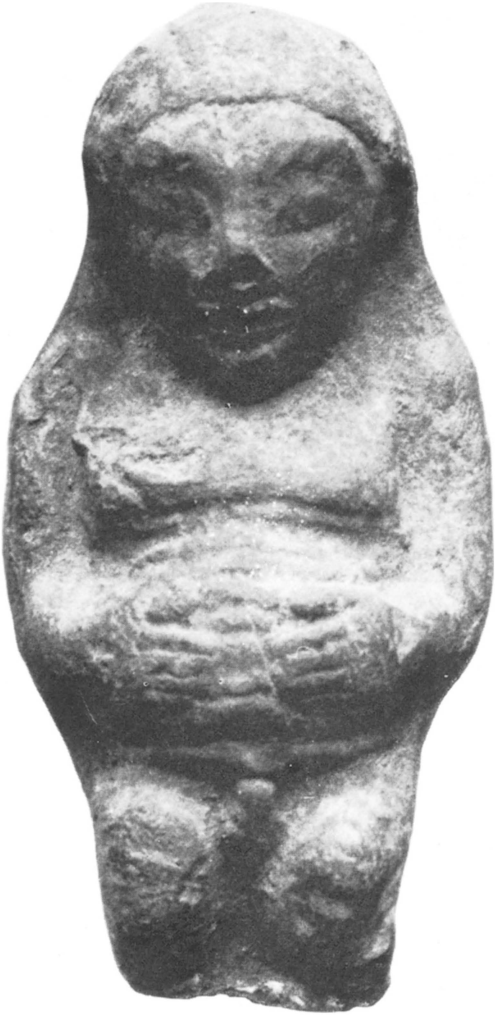


Fig. 17

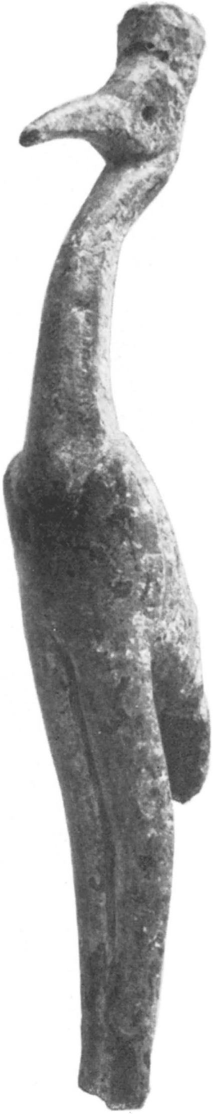


Fig. 18

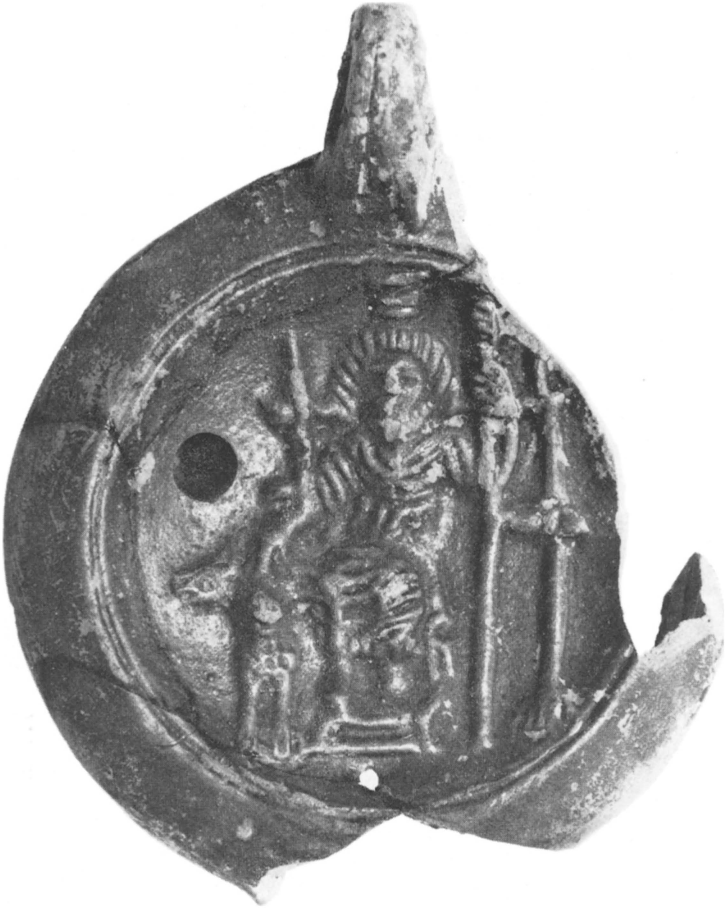


Fig. 19

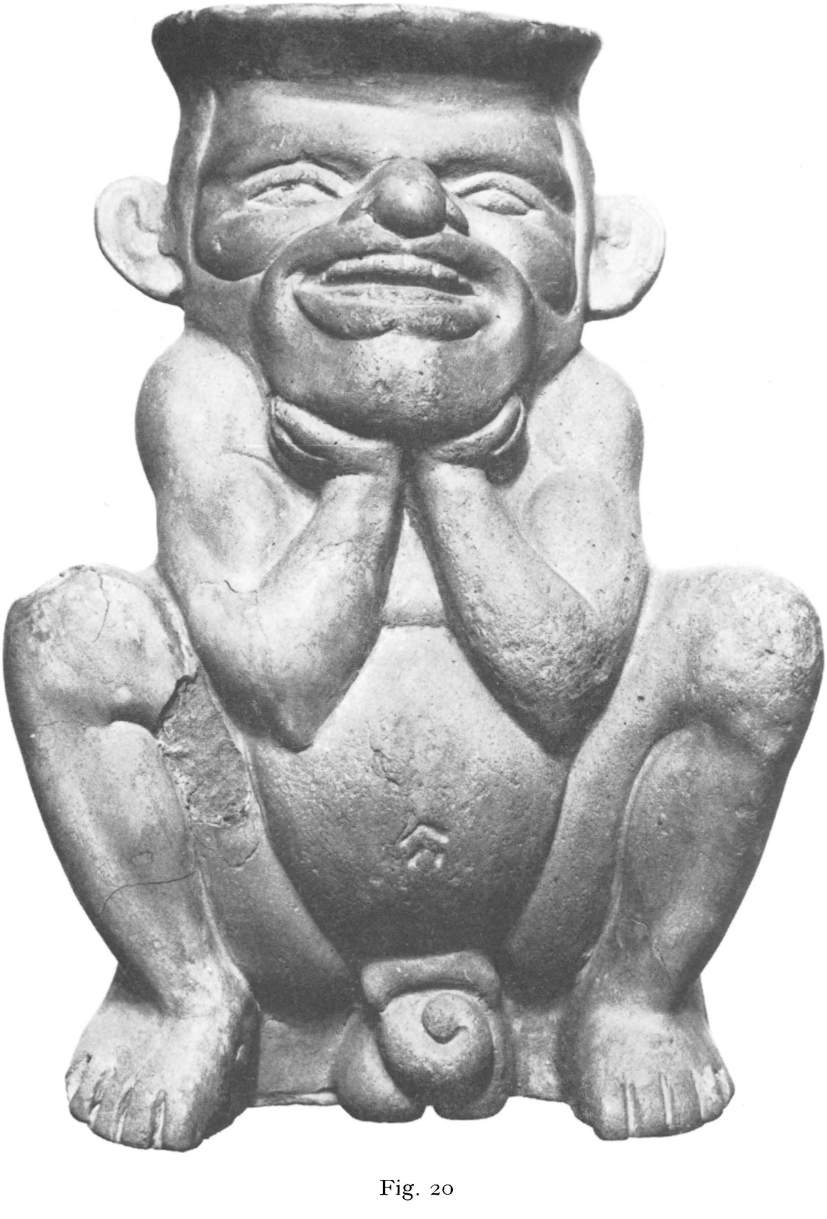


Fig. 20

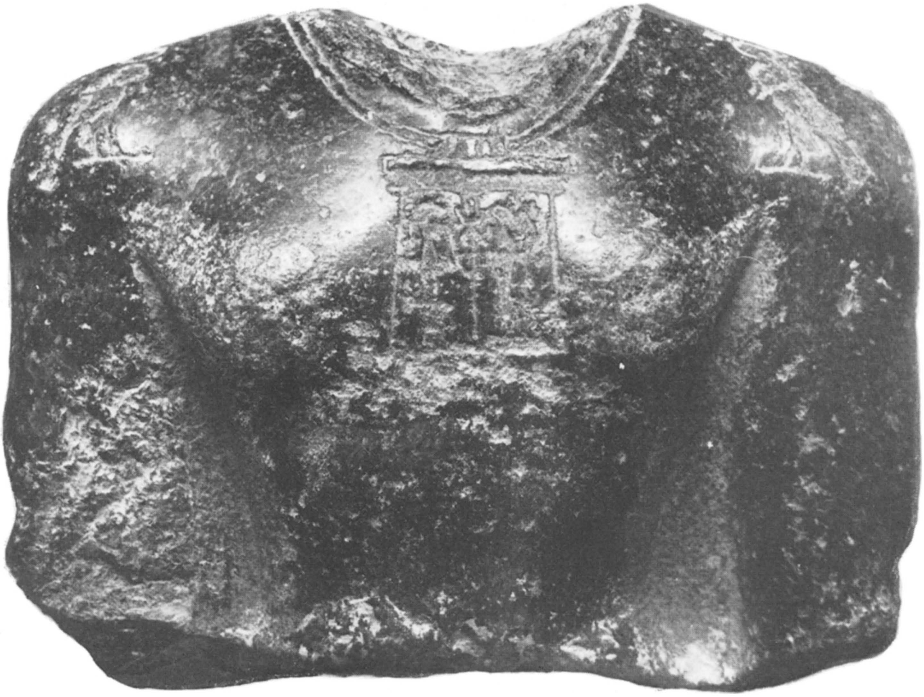


Fig. 21

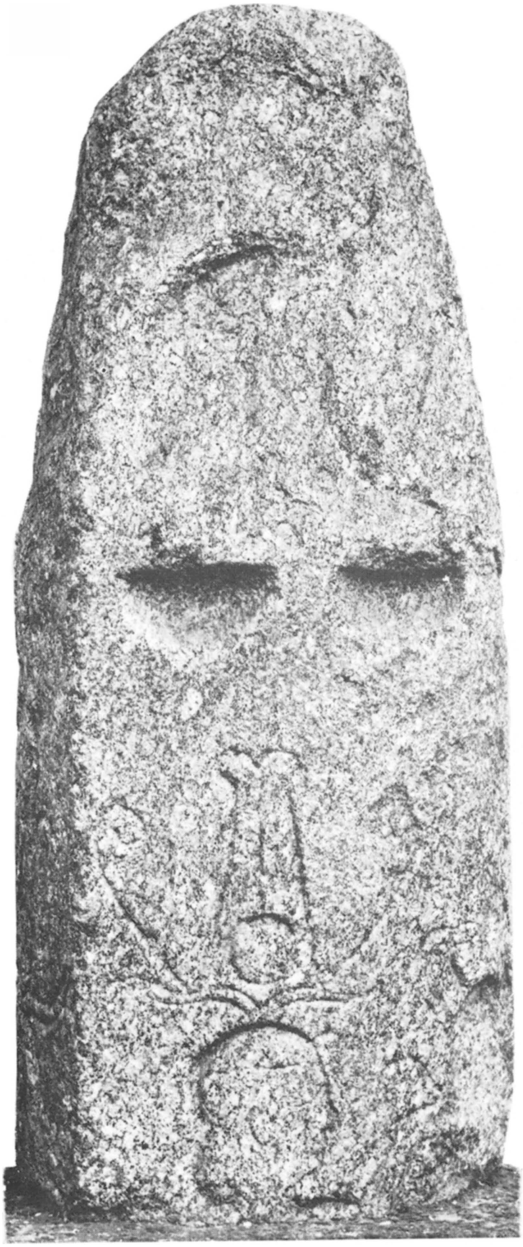


Fig. 22

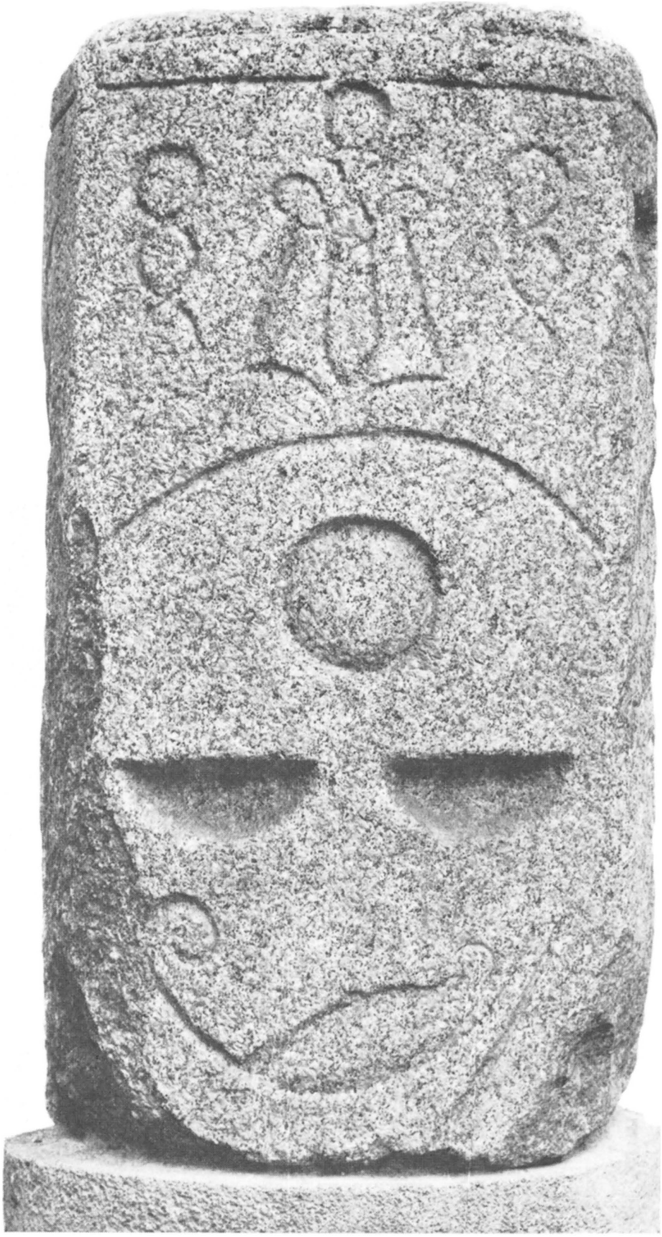


Fig. 23

Tavola XIX

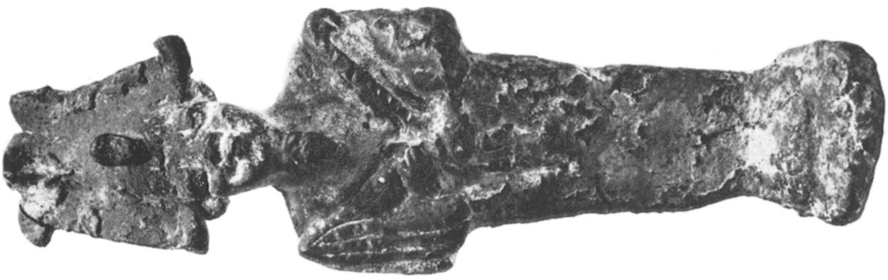


Fig. 26

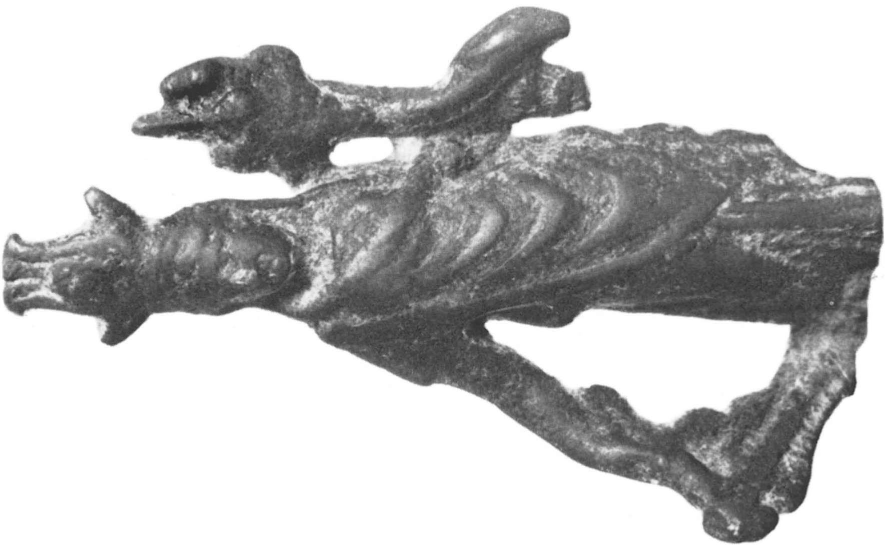


Fig. 25

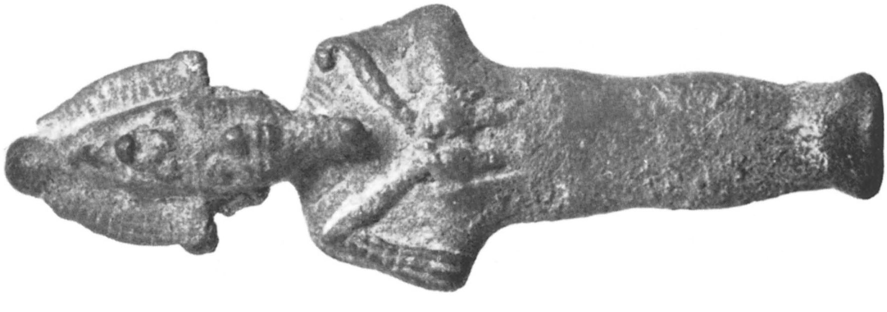


Fig. 24

Tavola XX

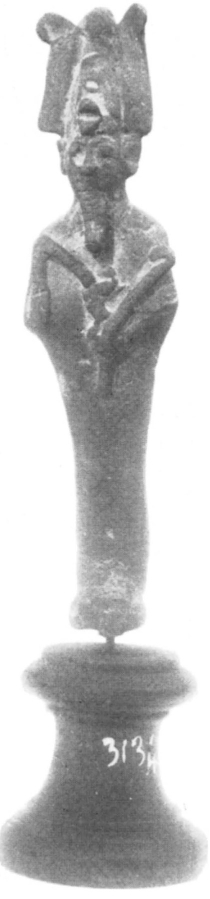


Fig. 27

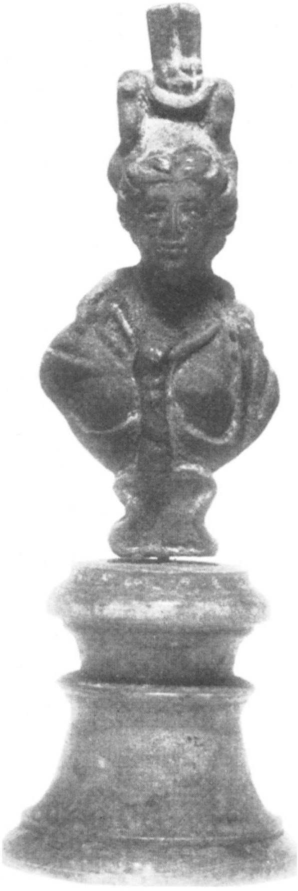


Fig. 28

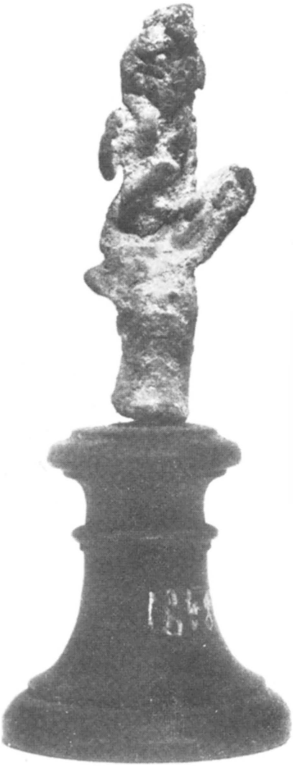


Fig. 29

TAVOLA XXI

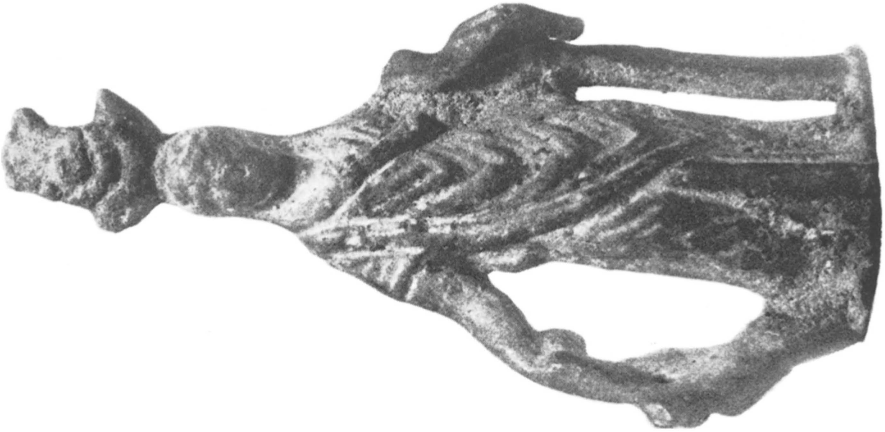


Fig. 30

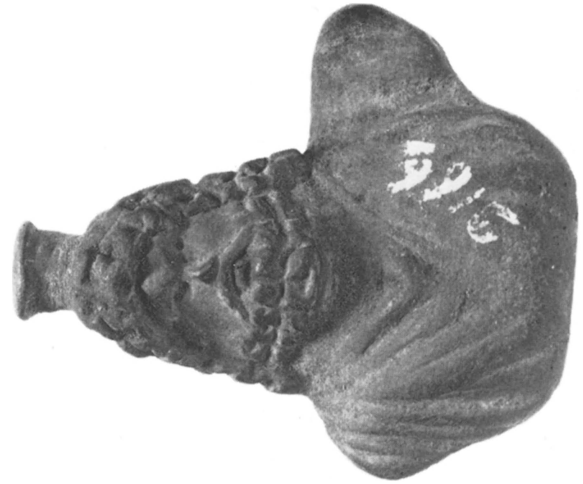


Fig. 31

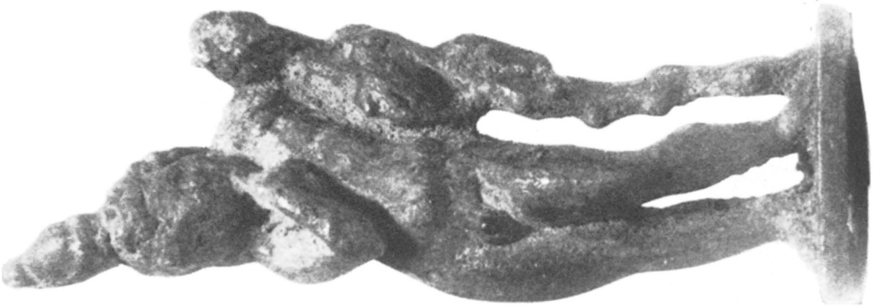


Fig. 32

Tavola XXII

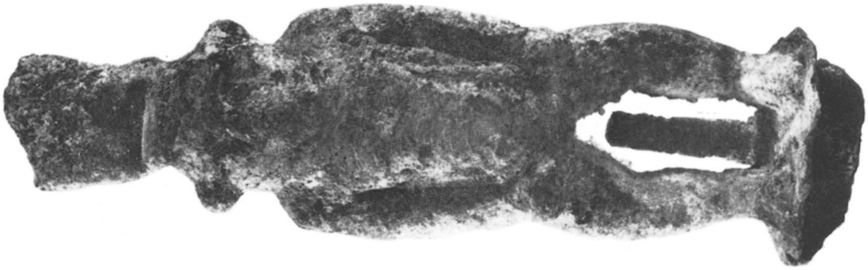


Fig. 35

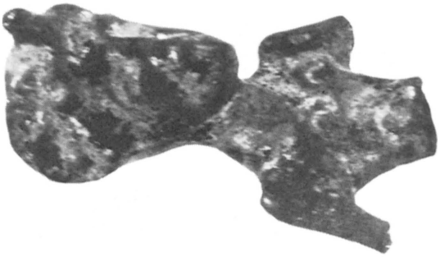


Fig. 34

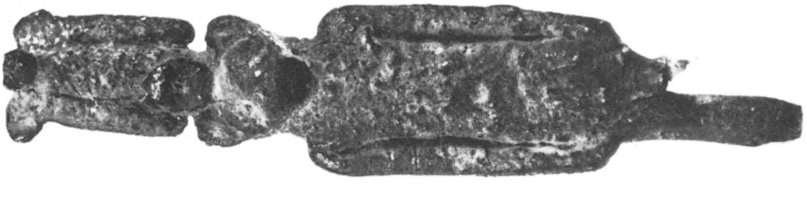


Fig. 33

TAVOLA XXIII

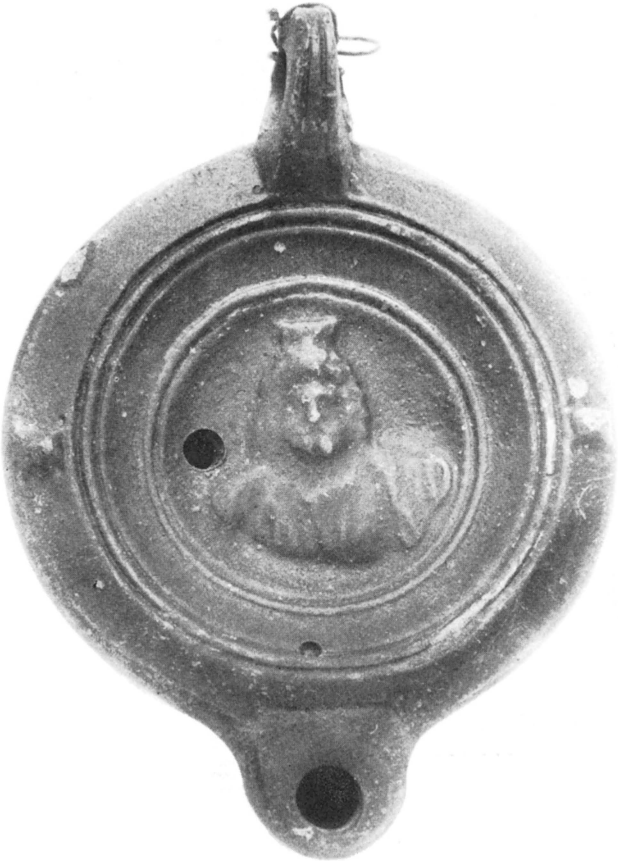


Fig. 36

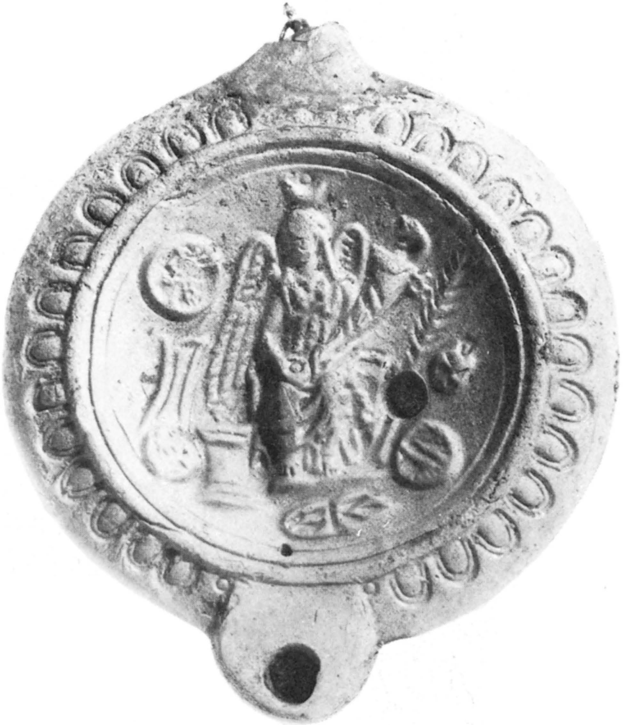


Fig. 37

Tavola XXIV

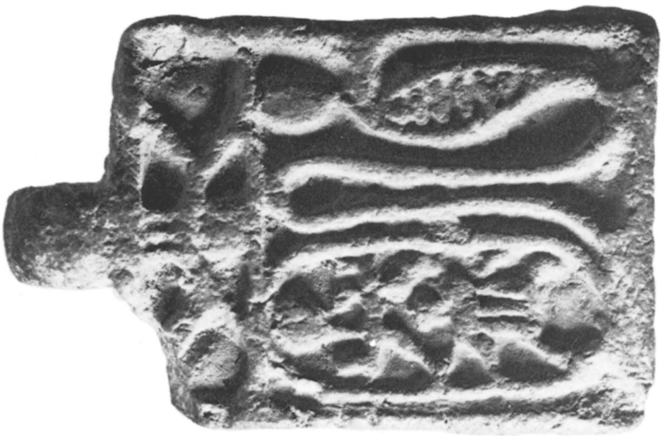


Fig. 39

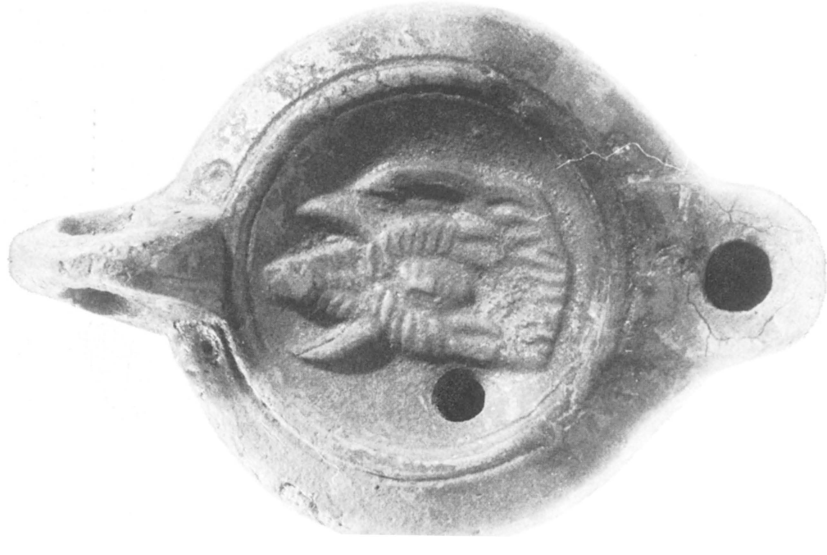


Fig. 38

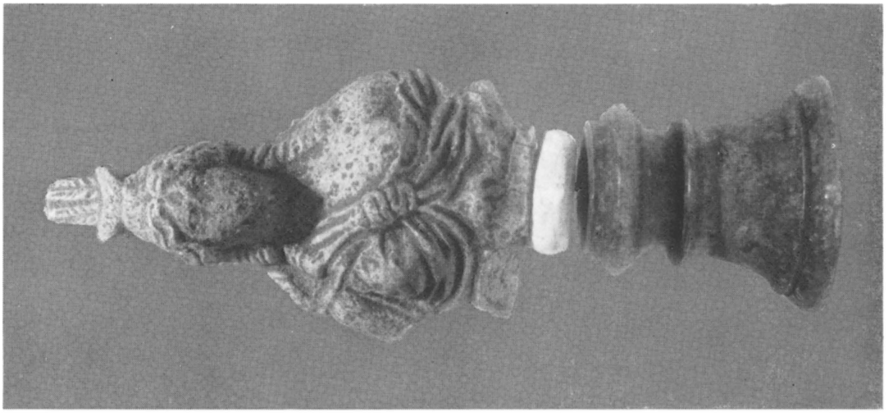


Fig. 41

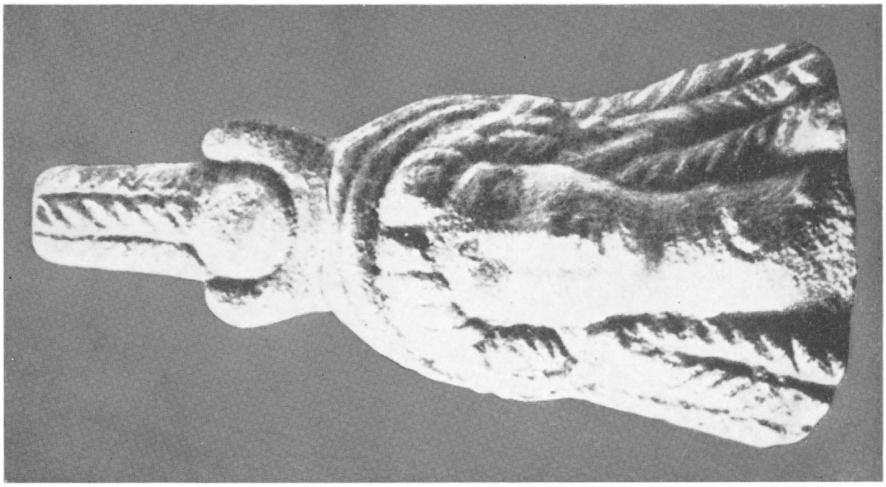


Fig. 40

Tavola XXVI

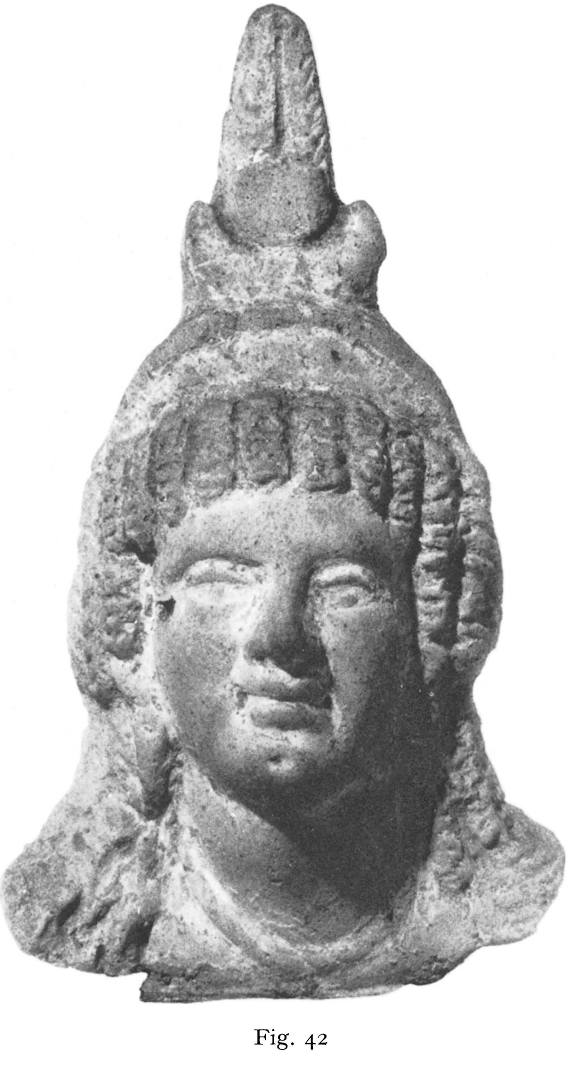


Fig. 42

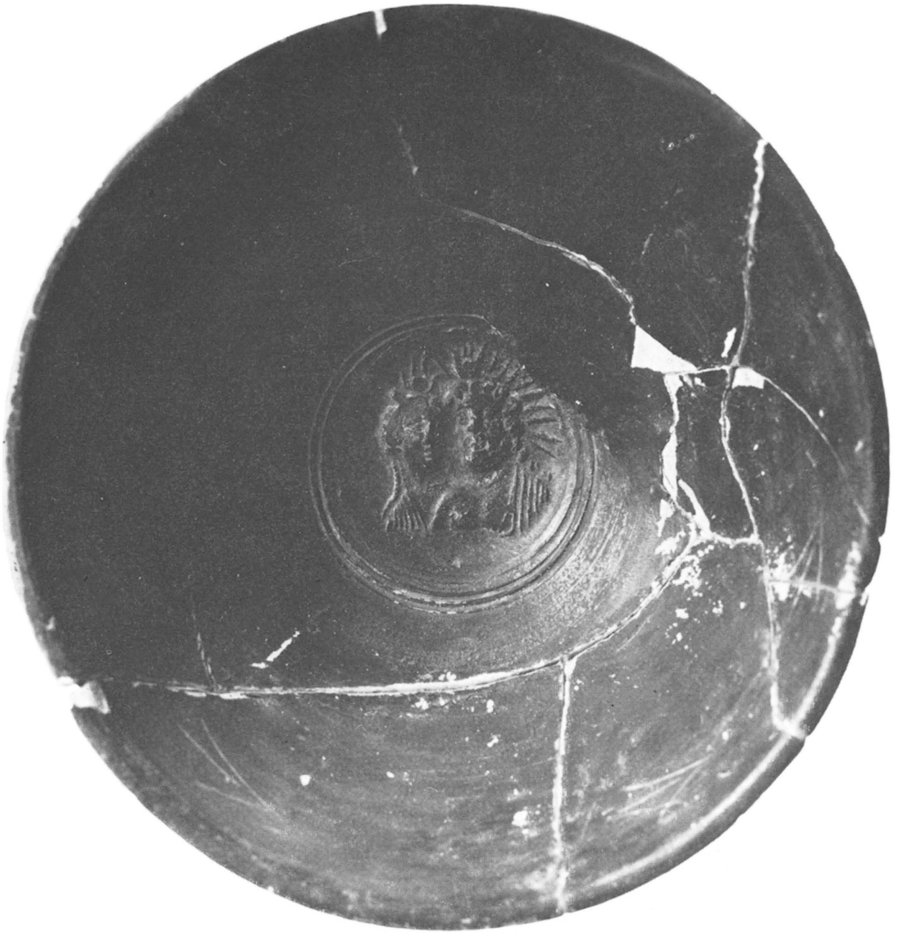


Fig. 43

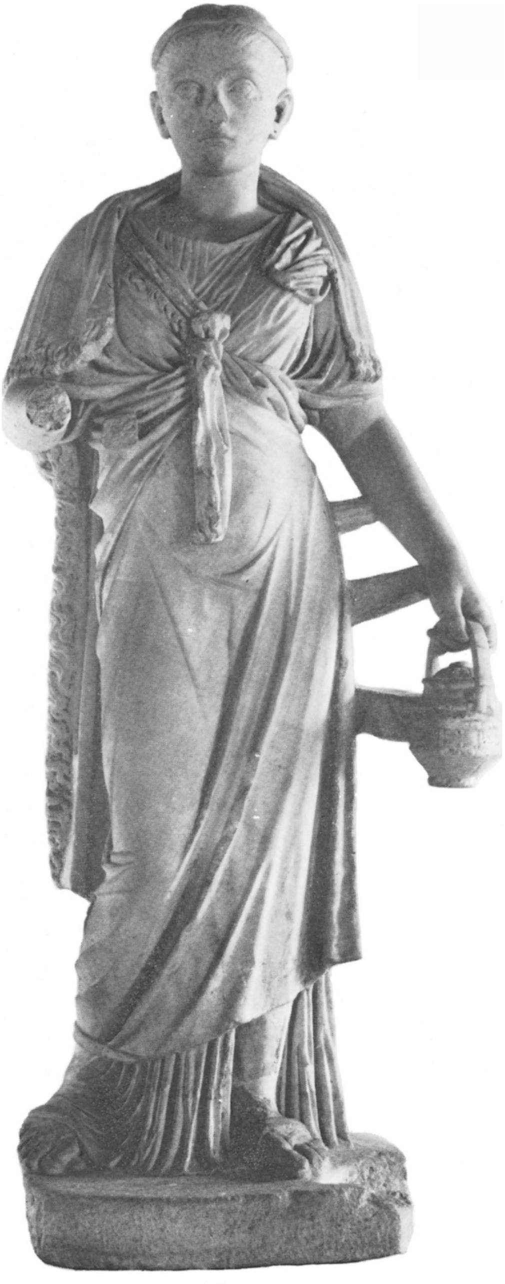


Fig. 44

TAVOLA XXIX

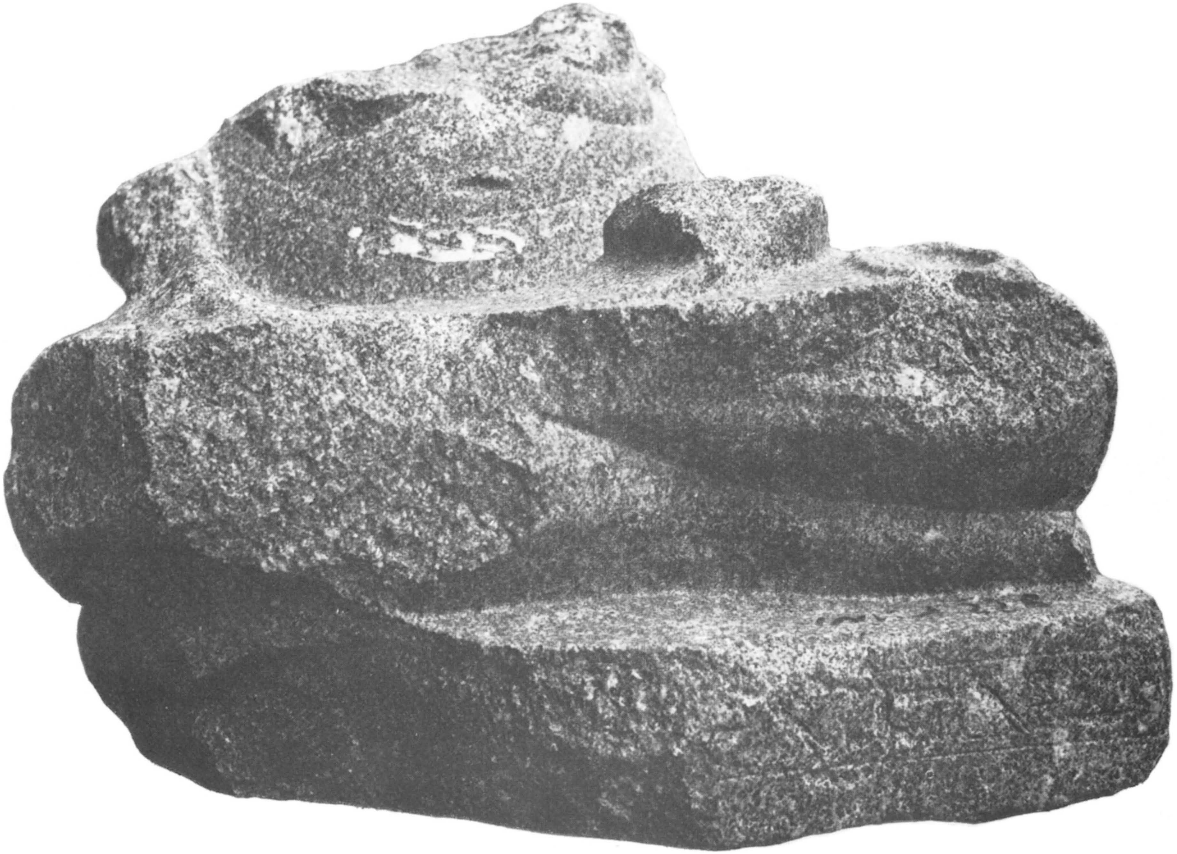


Fig. 45

Tavola XXX

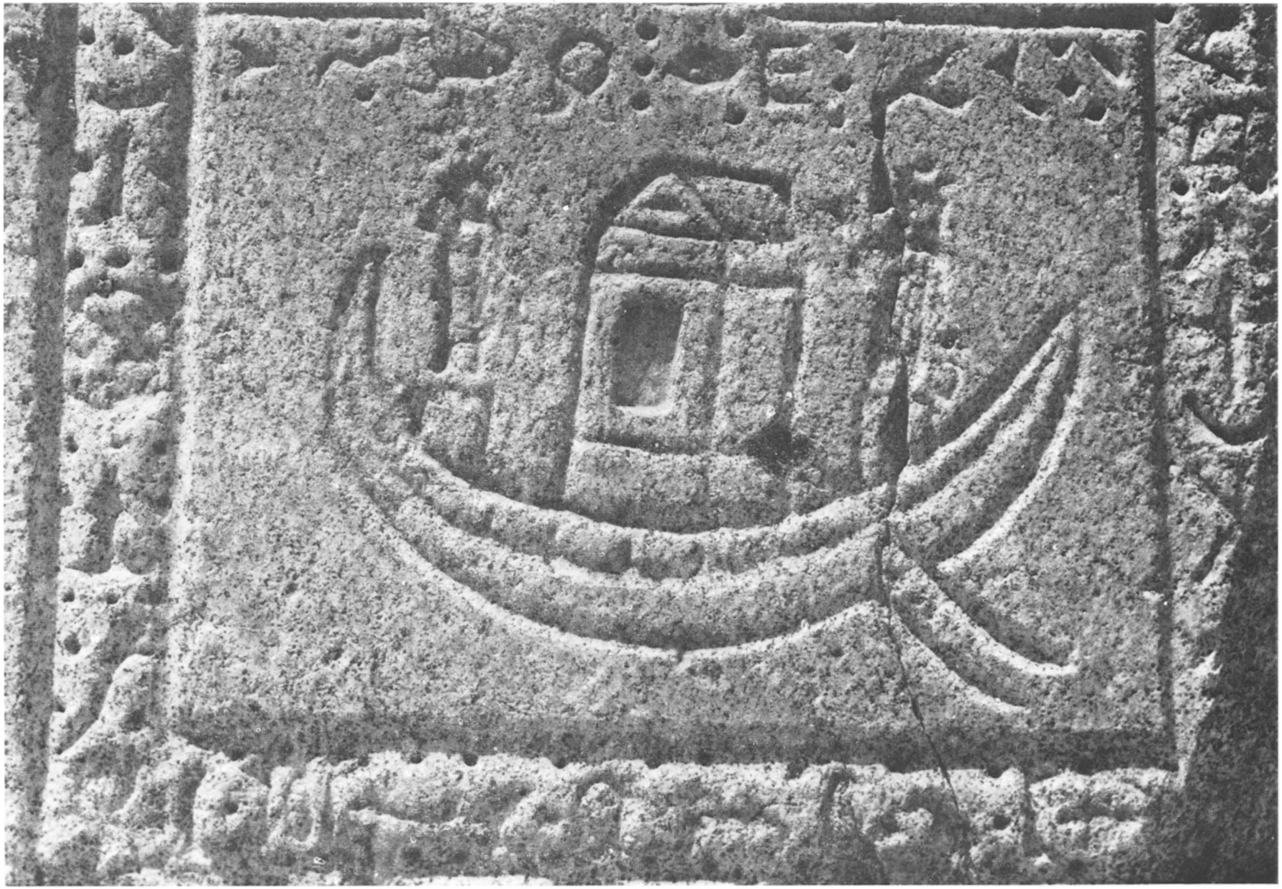


Fig. 46

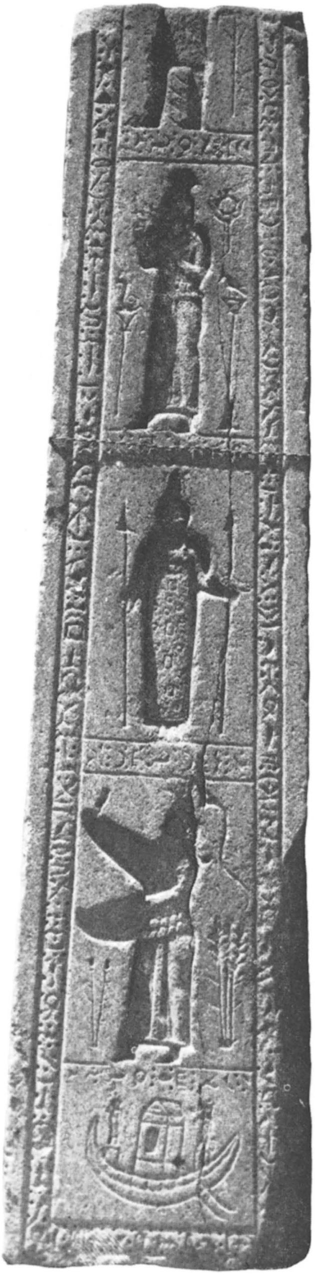


Fig. 47

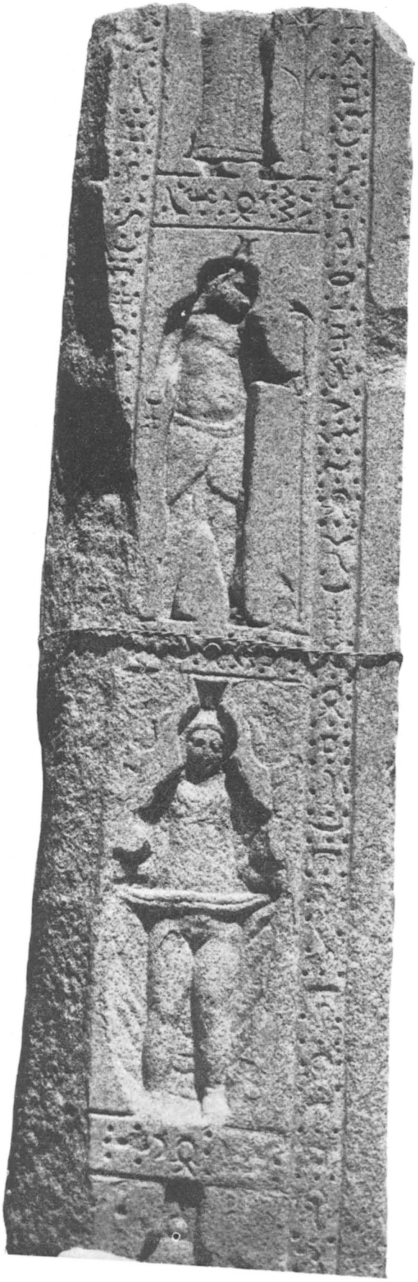


Fig. 48

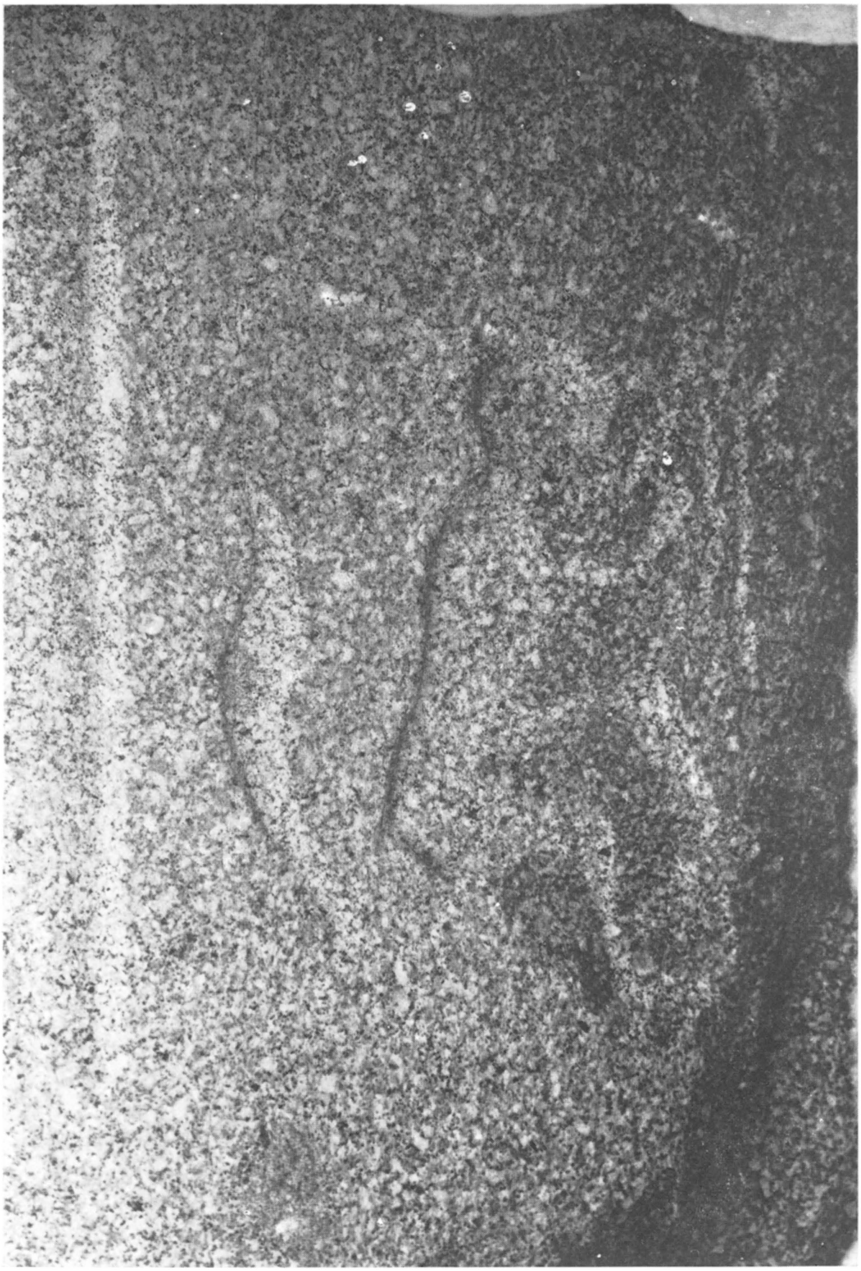


Fig. 49

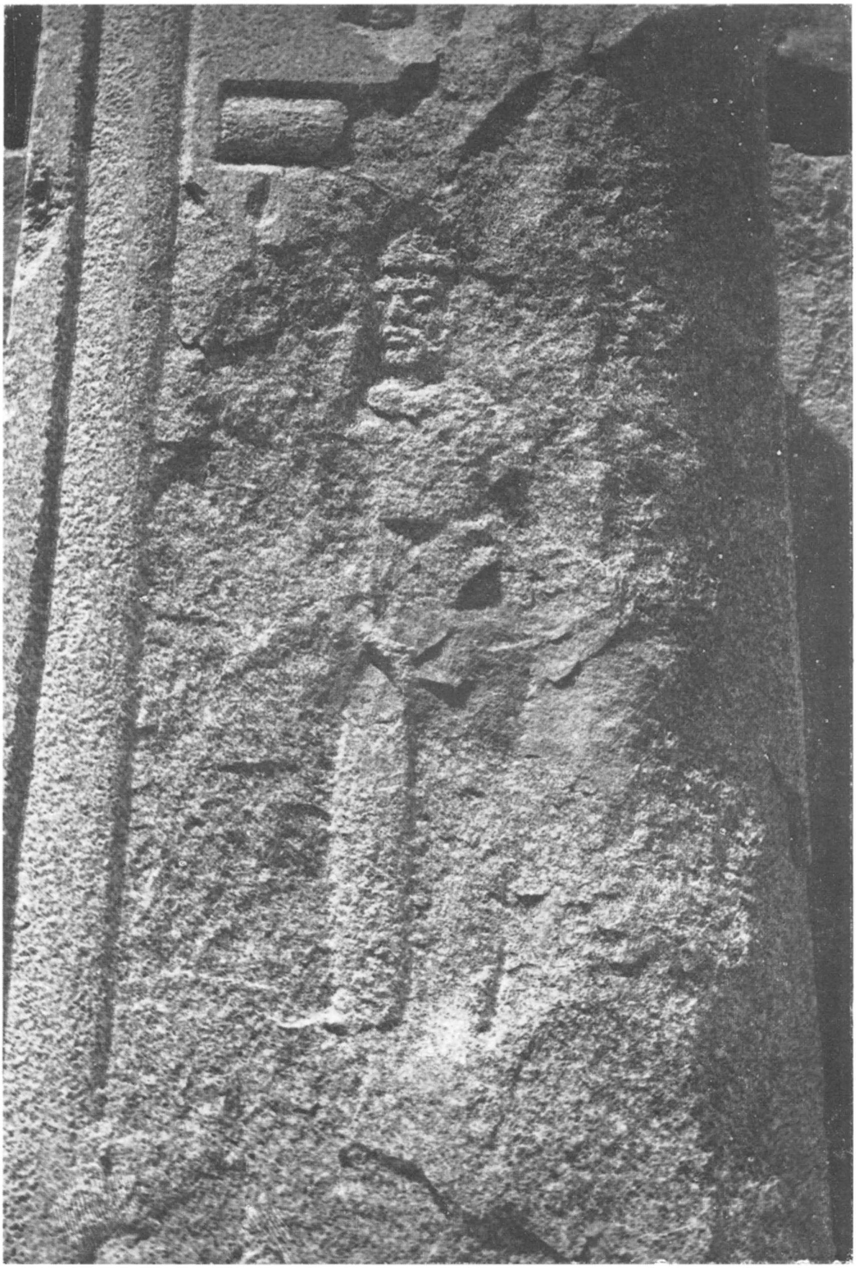


Fig. 50

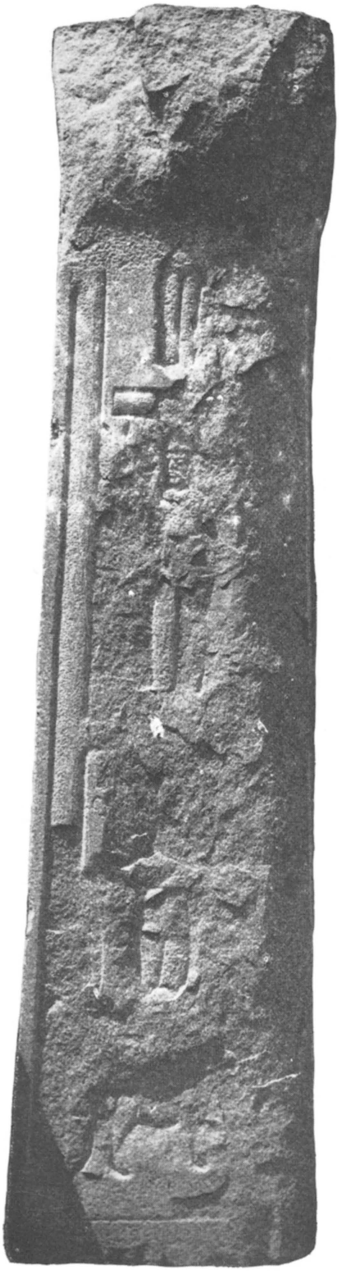


Fig. 51

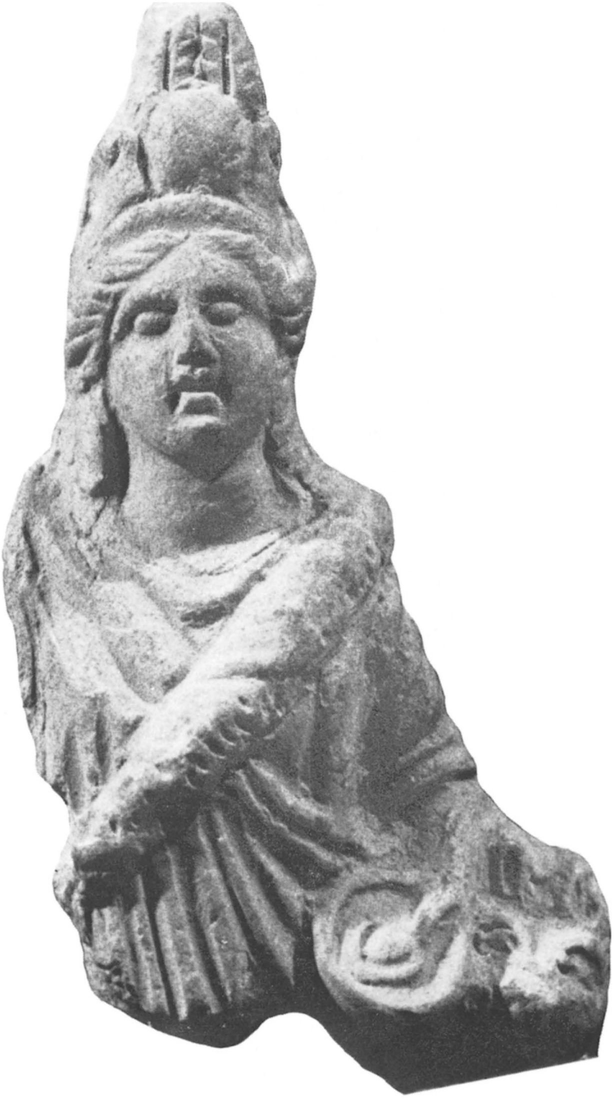


Fig. 52

TAVOLA XXXVI

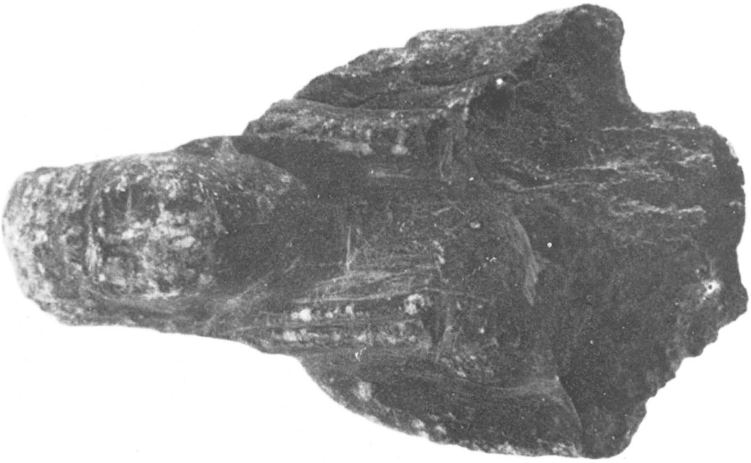


Fig. 54

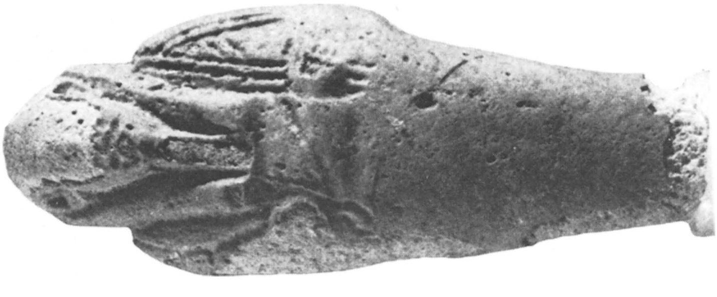
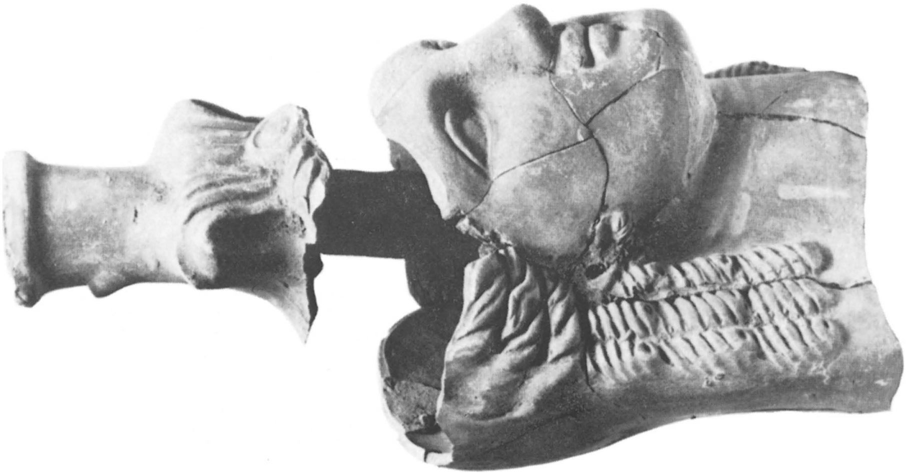
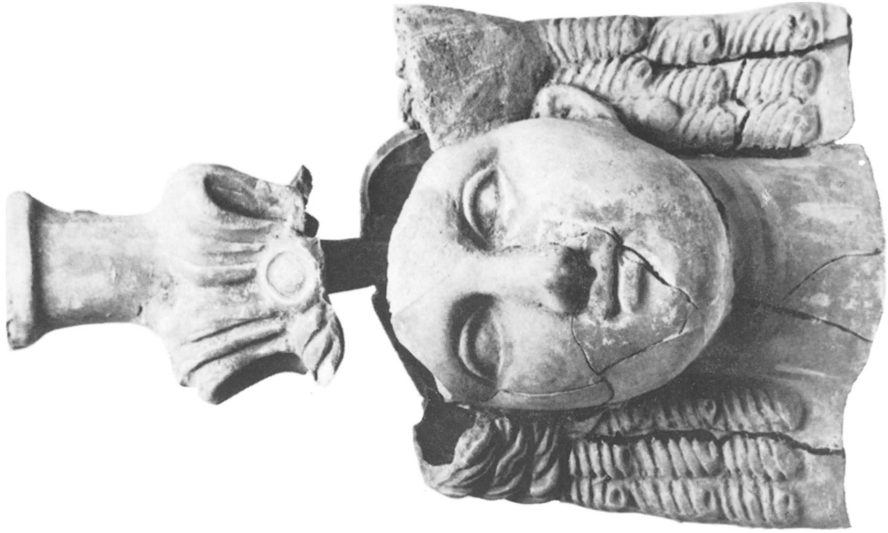


Fig. 53

TAVOLA XXXVII





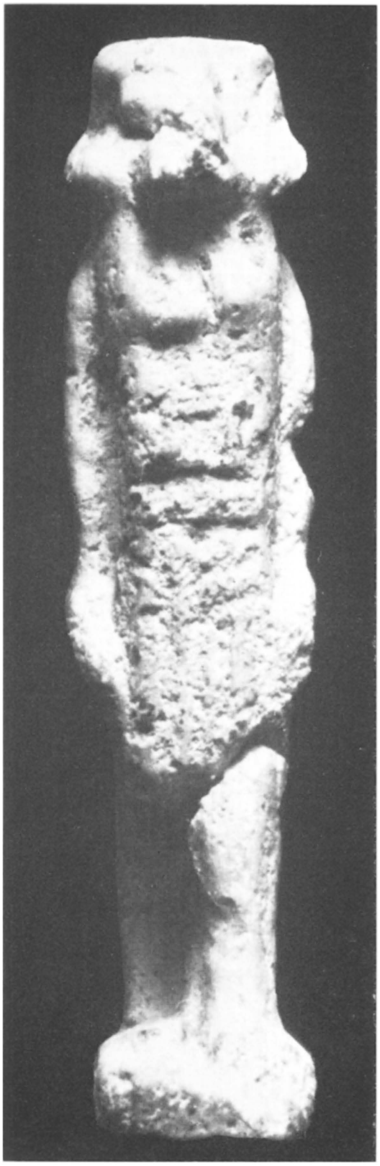


Fig. 56a

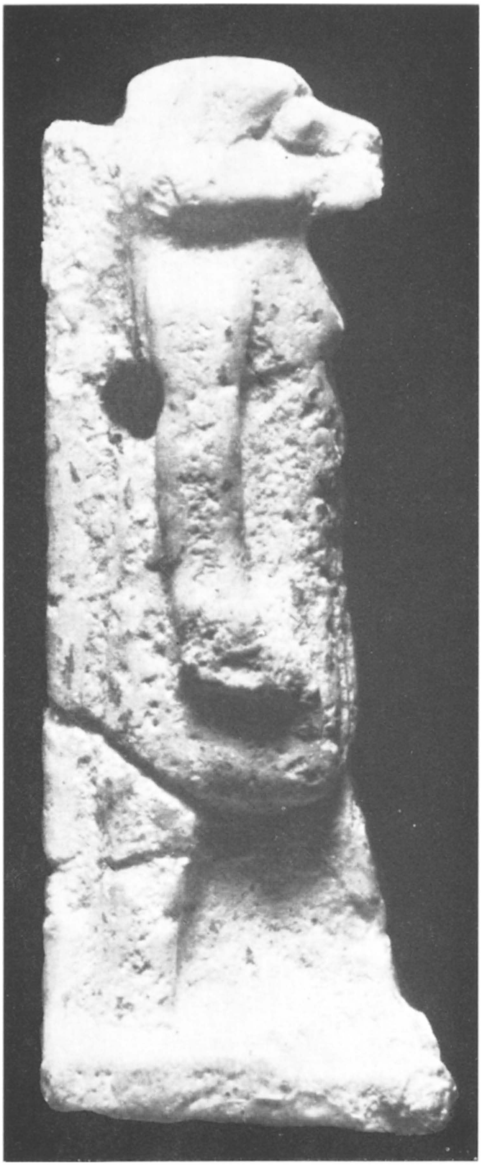


Fig. 56b

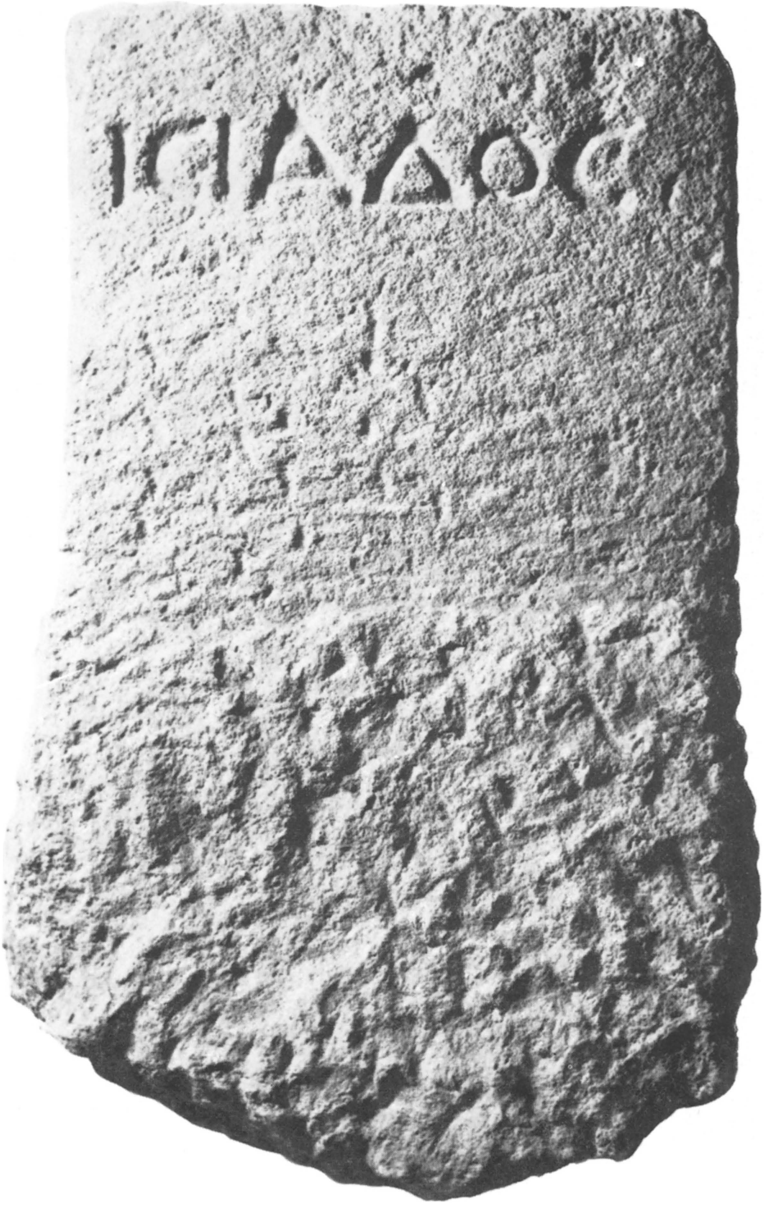


Fig. 57

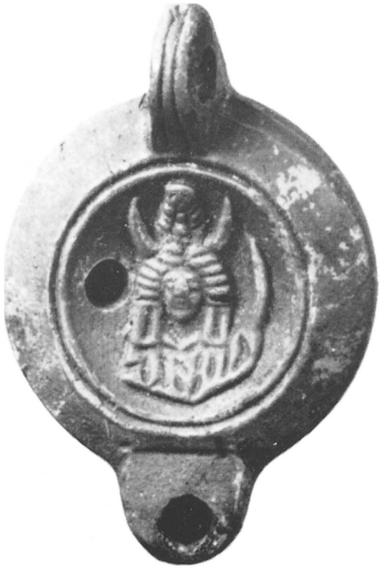


Fig. 58

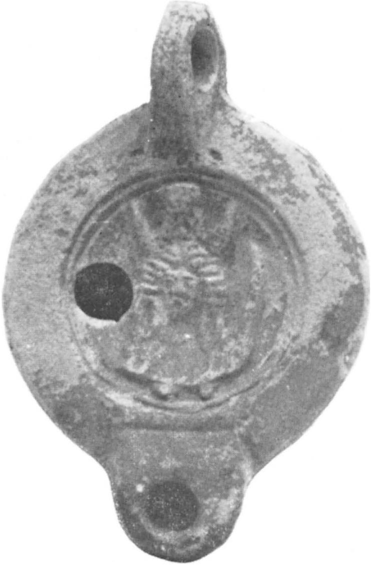


Fig. 59

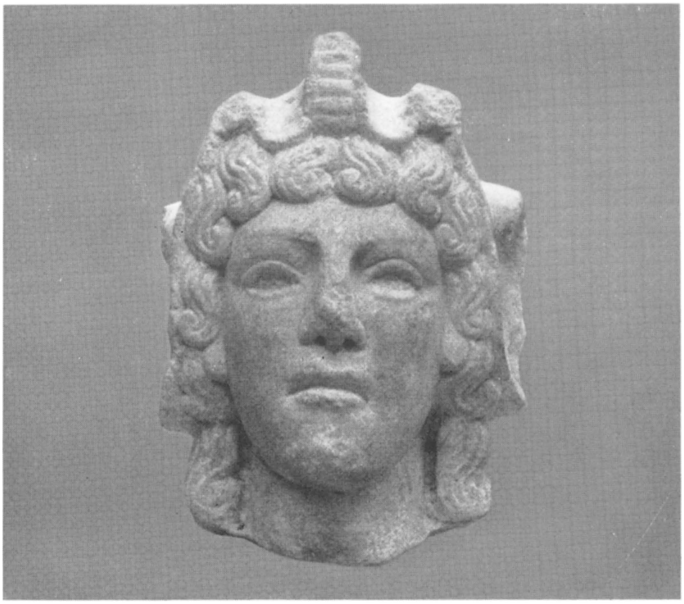


Fig. 60a

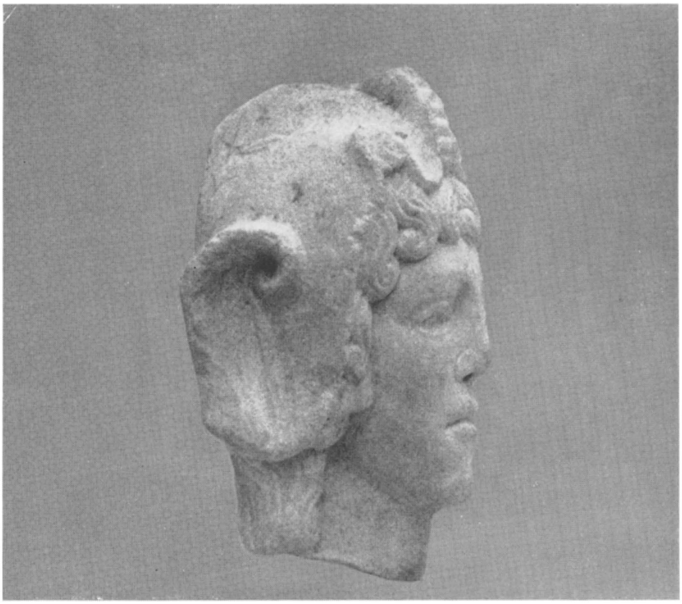


Fig. 60b

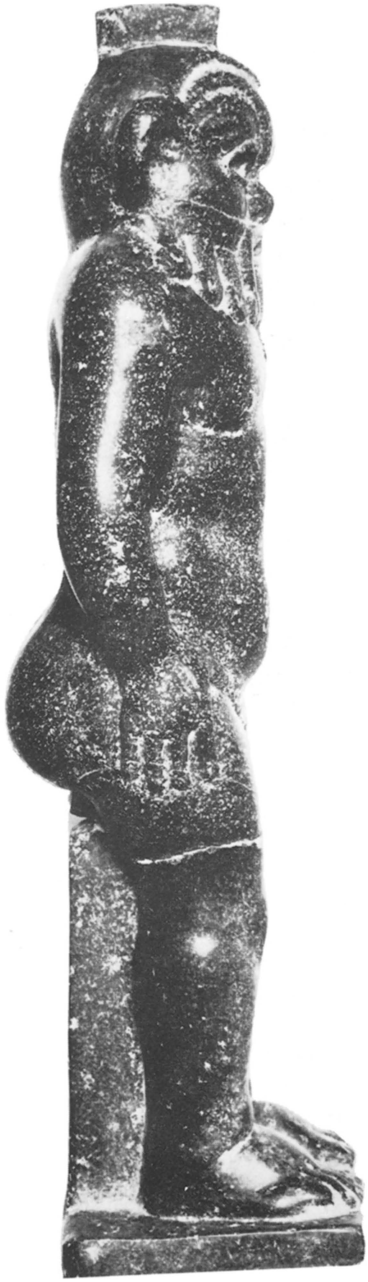


Fig. 61

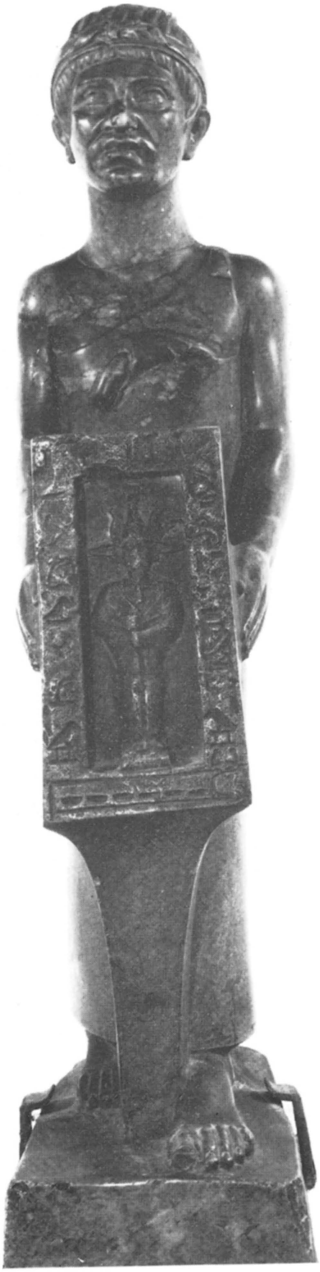


Fig. 62

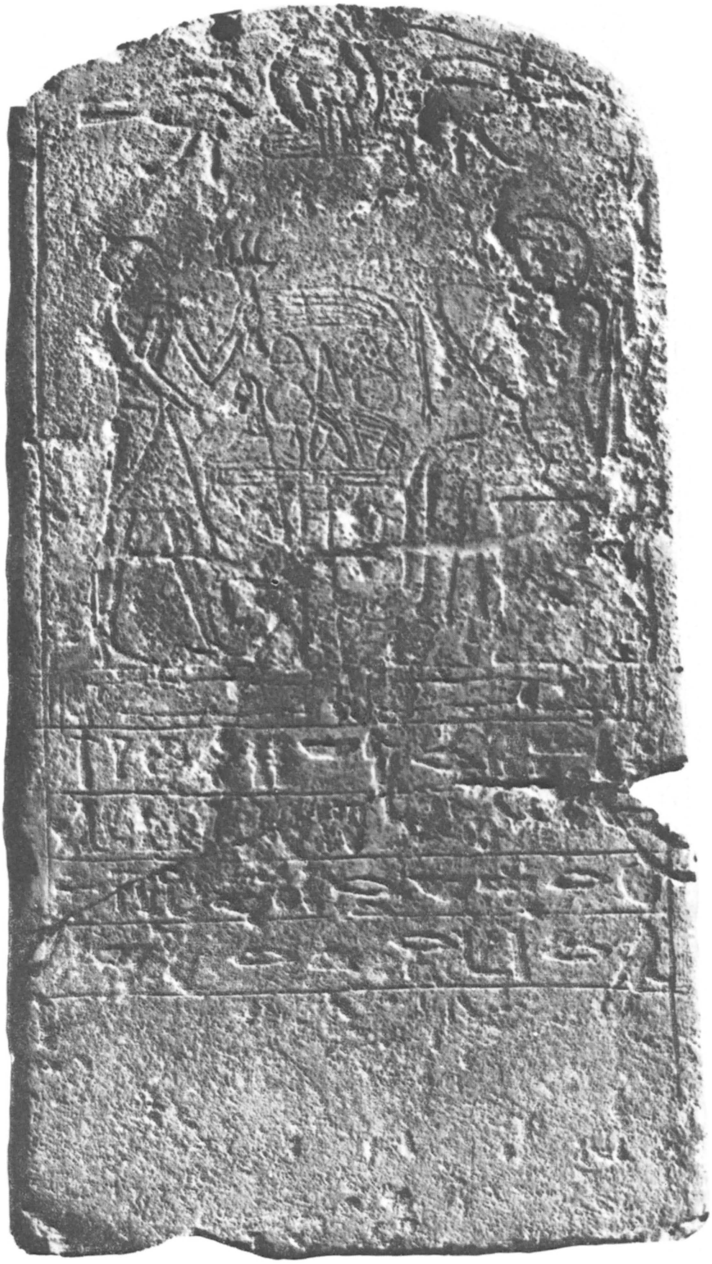


Fig. 63

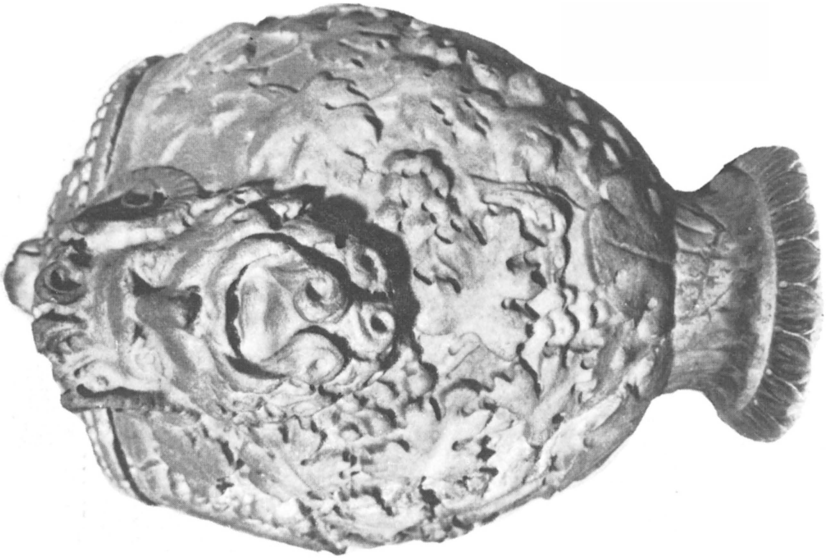


Fig. 64b

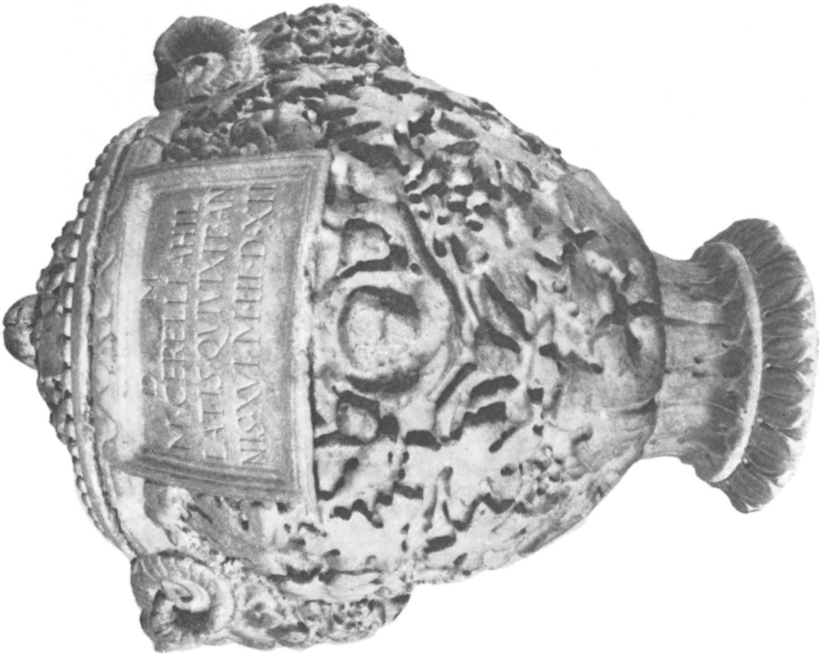

M·CERELLI·AHIL
LAETIS·QUINTAN
NIS·VIX·AN·IIII·D·XII

Fig. 64a

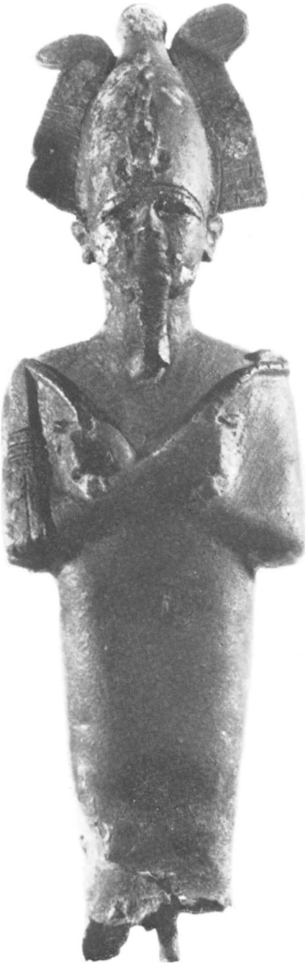


Fig. 65

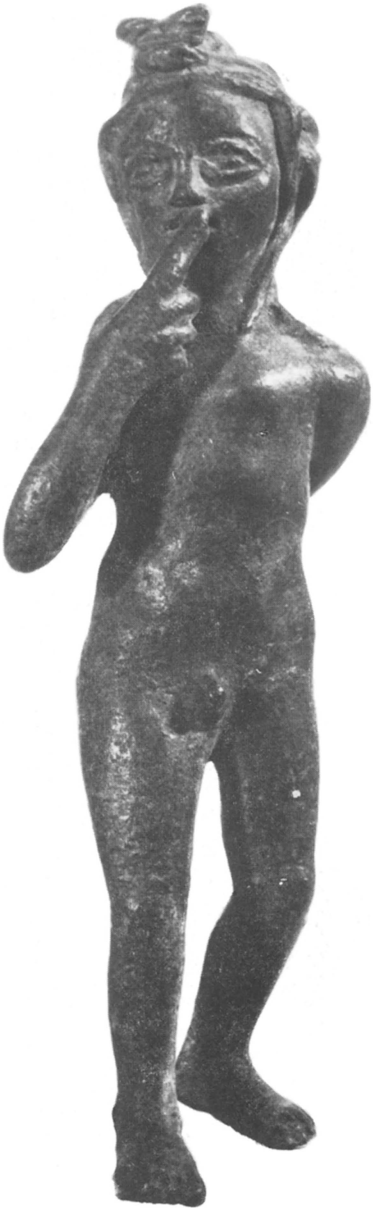


Fig. 66

TAVOLA XLVI

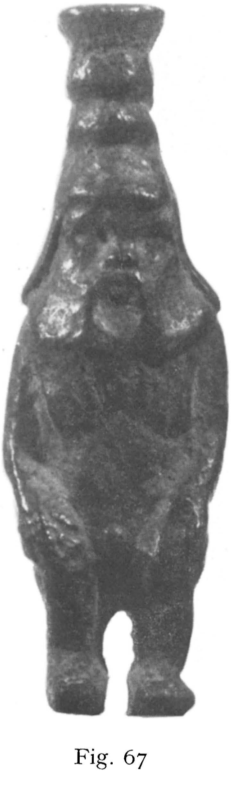


Fig. 67

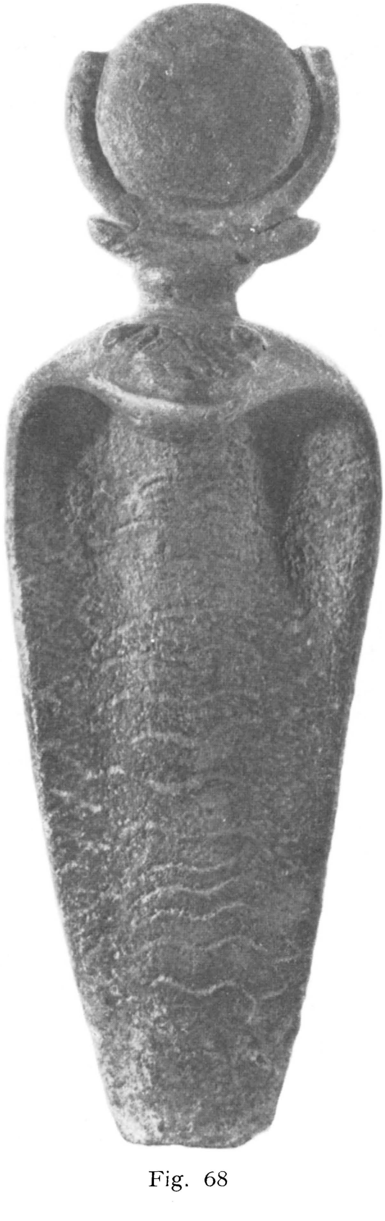


Fig. 68

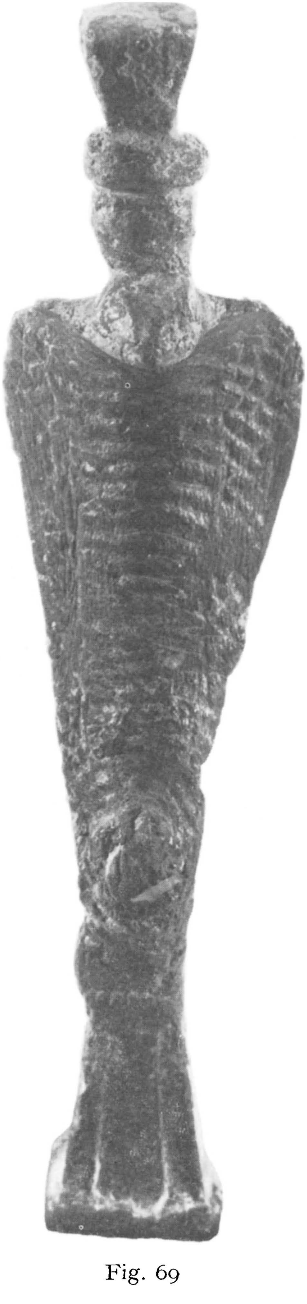


Fig. 69

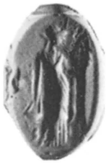


Fig. 70

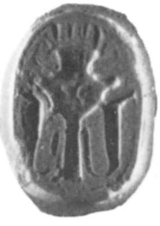


Fig. 71

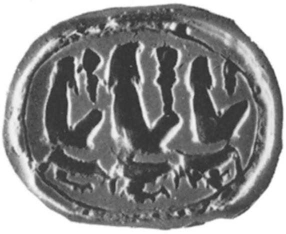


Fig. 72

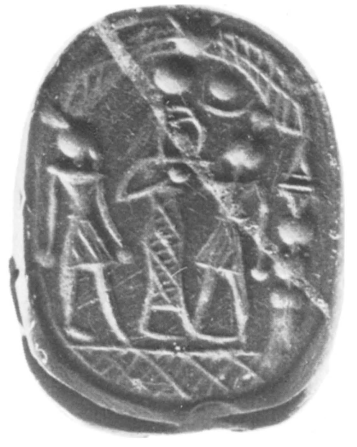


Fig. 73

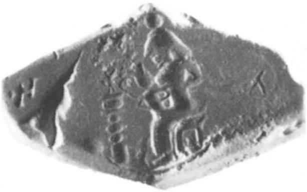


Fig. 74

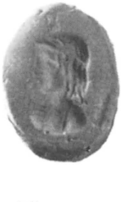


Fig. 75

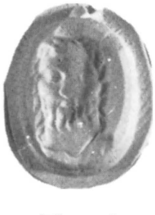


Fig. 76

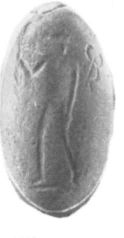


Fig. 77

Tavola XLVIII

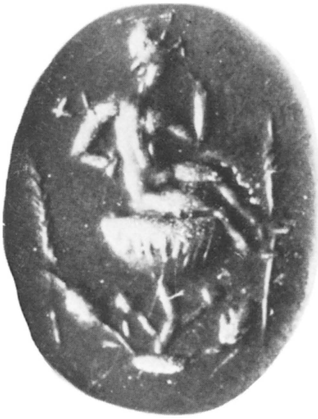


Fig. 78a

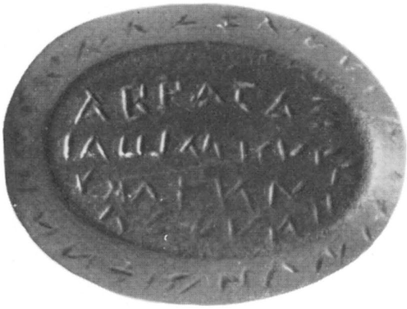


Fig. 78b

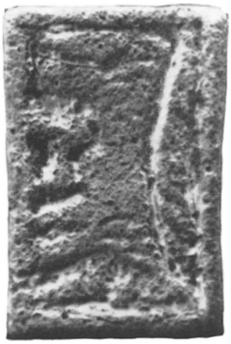


Fig. 79a

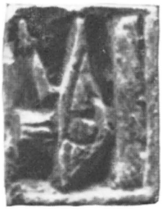


Fig. 80a

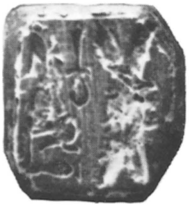


Fig. 81a

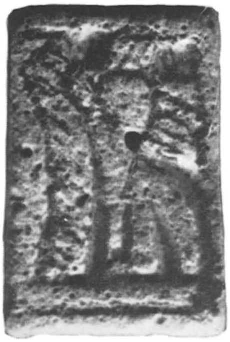


Fig. 79b

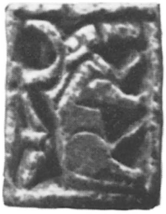


Fig. 80b

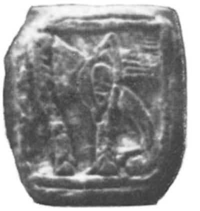


Fig. 81b

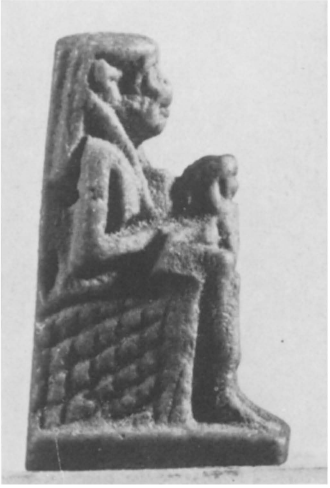


Fig. 82

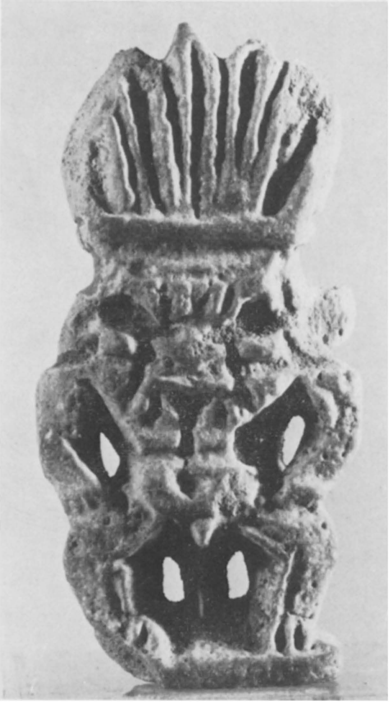


Fig. 83

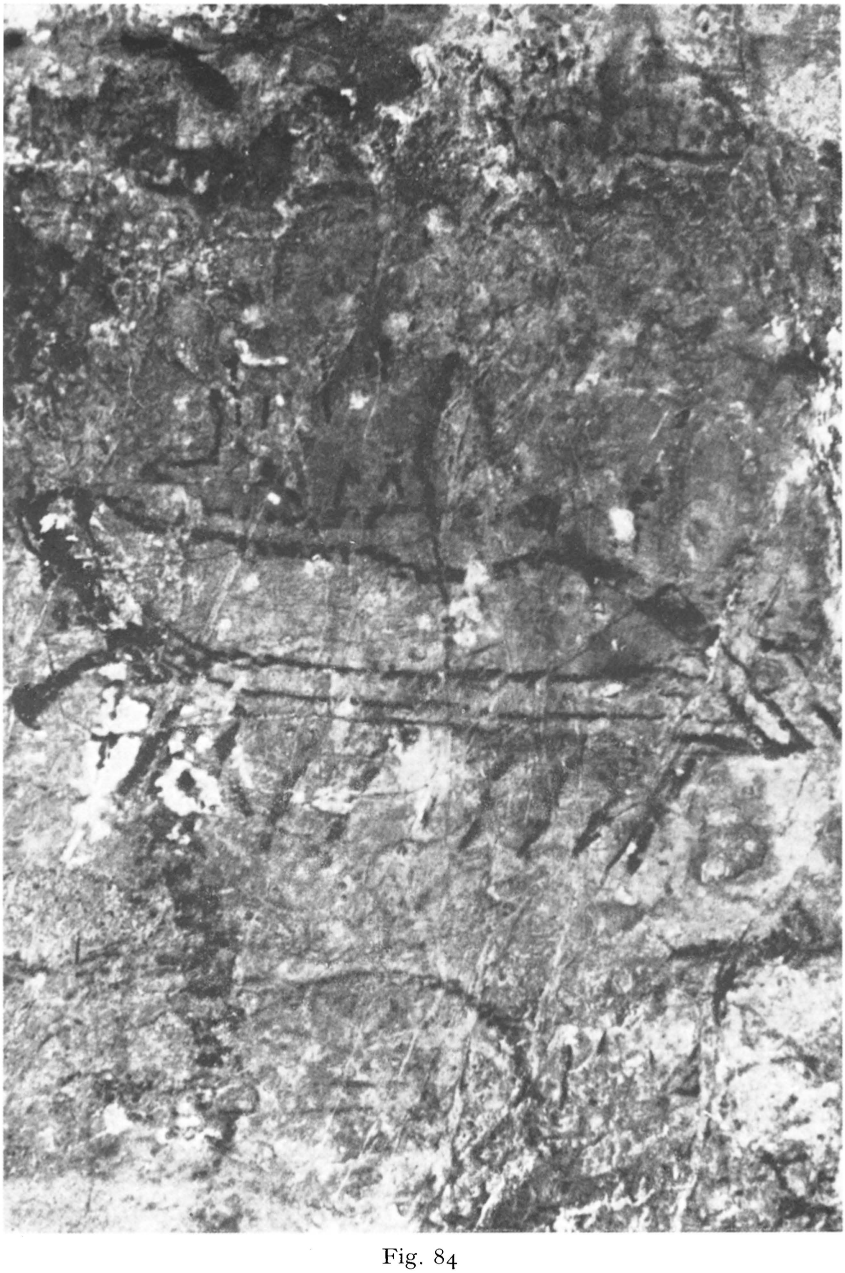


Fig. 84

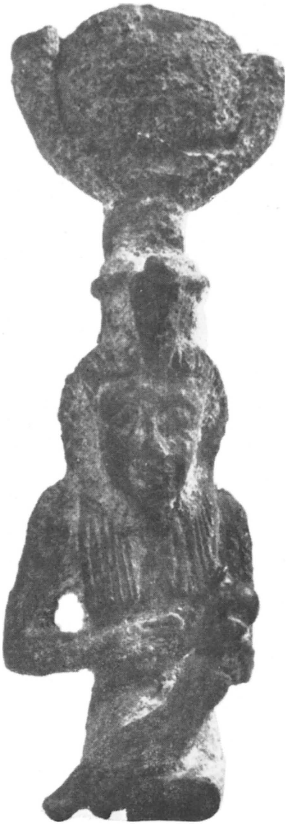


Fig. 85

TAVOLA LII

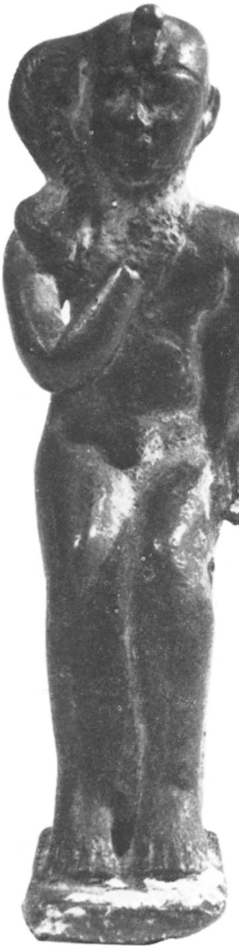


Fig. 86

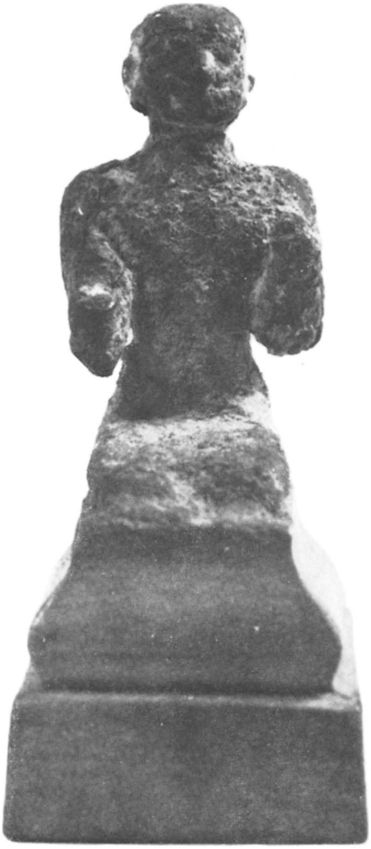


Fig. 87

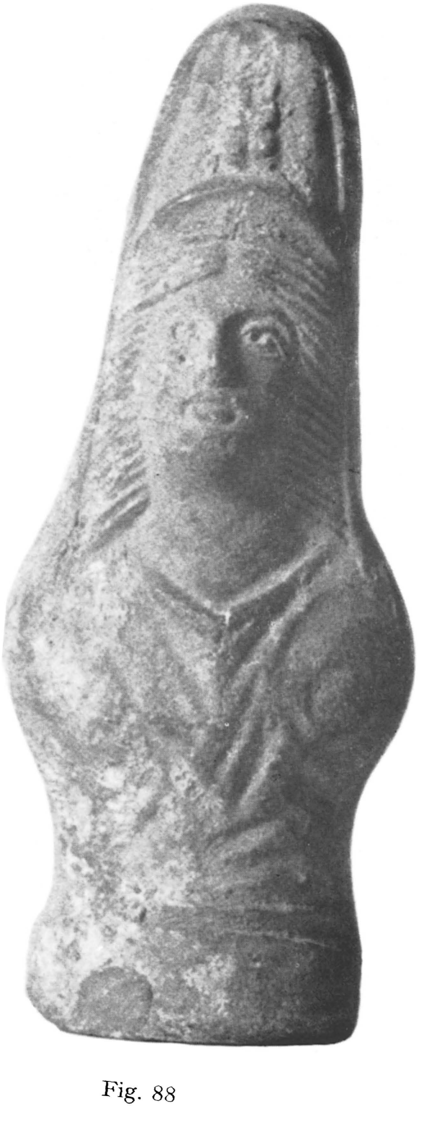


Fig. 88

Tavola LV

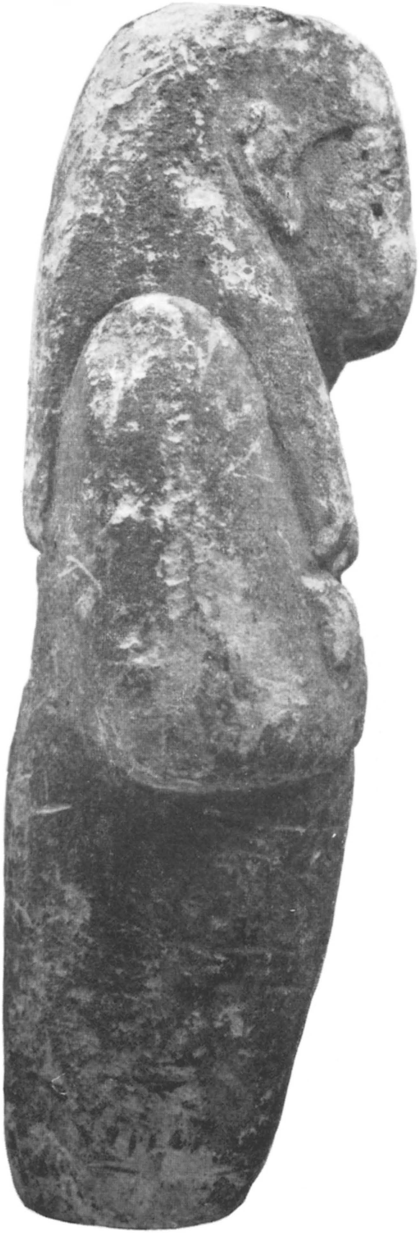


Fig. 89

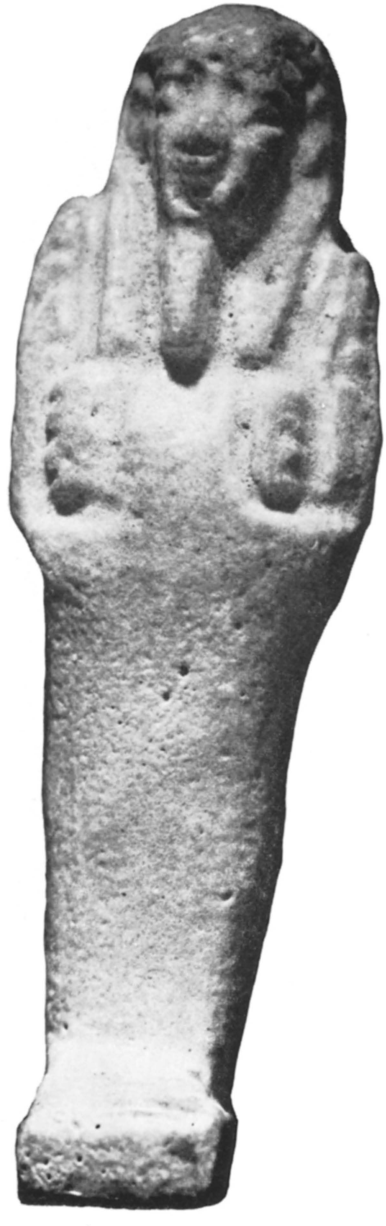


Fig. 90

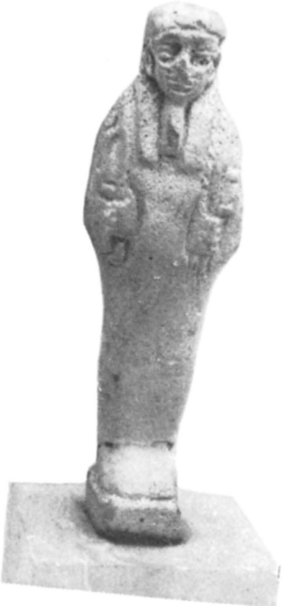


Fig. 91

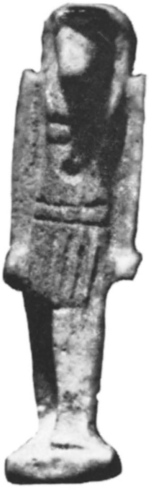


Fig. 92

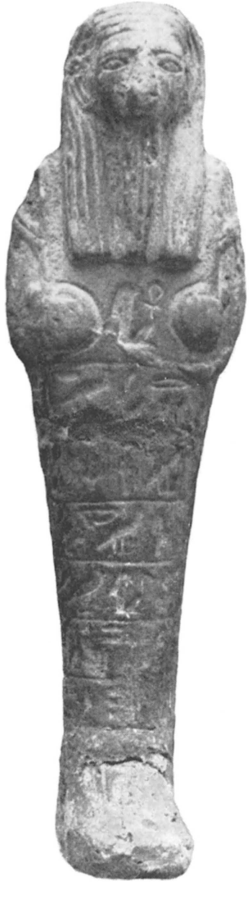


Fig. 93

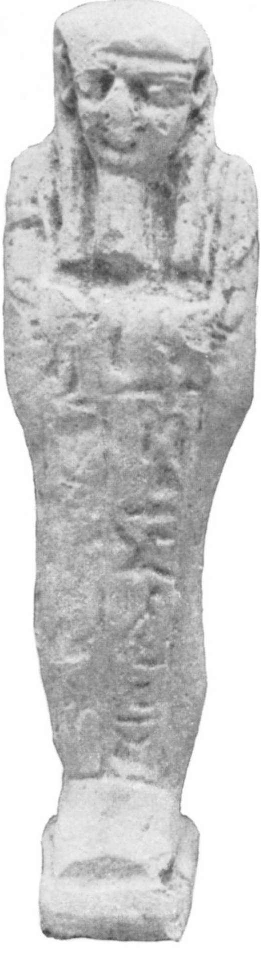


Fig. 94

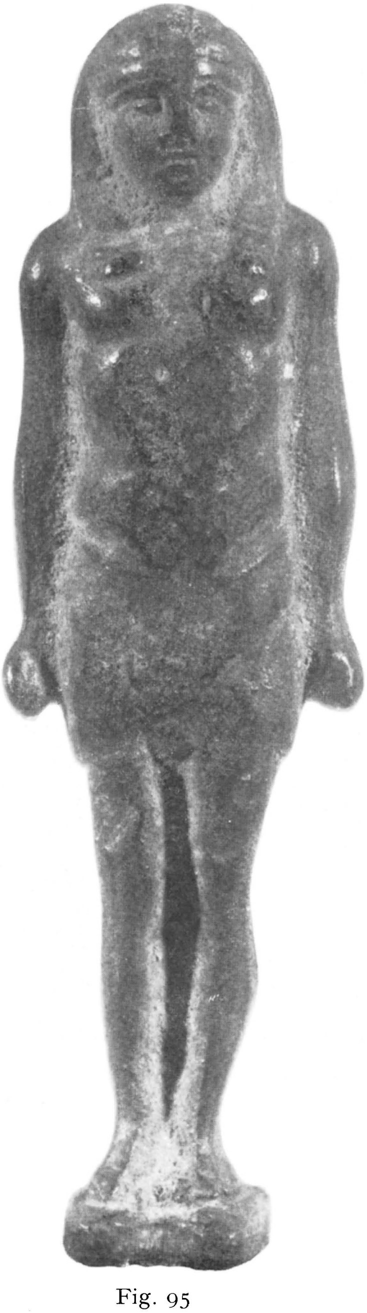


Fig. 95

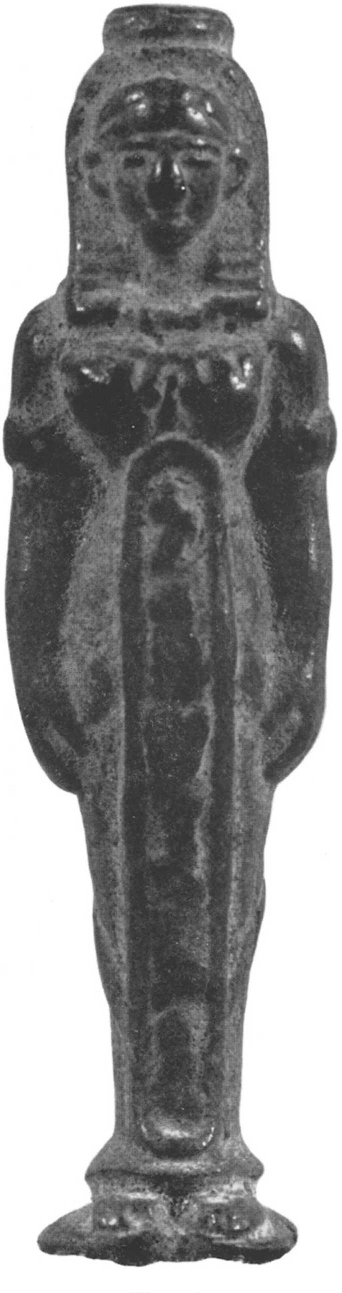


Fig. 96

Tavola LIX

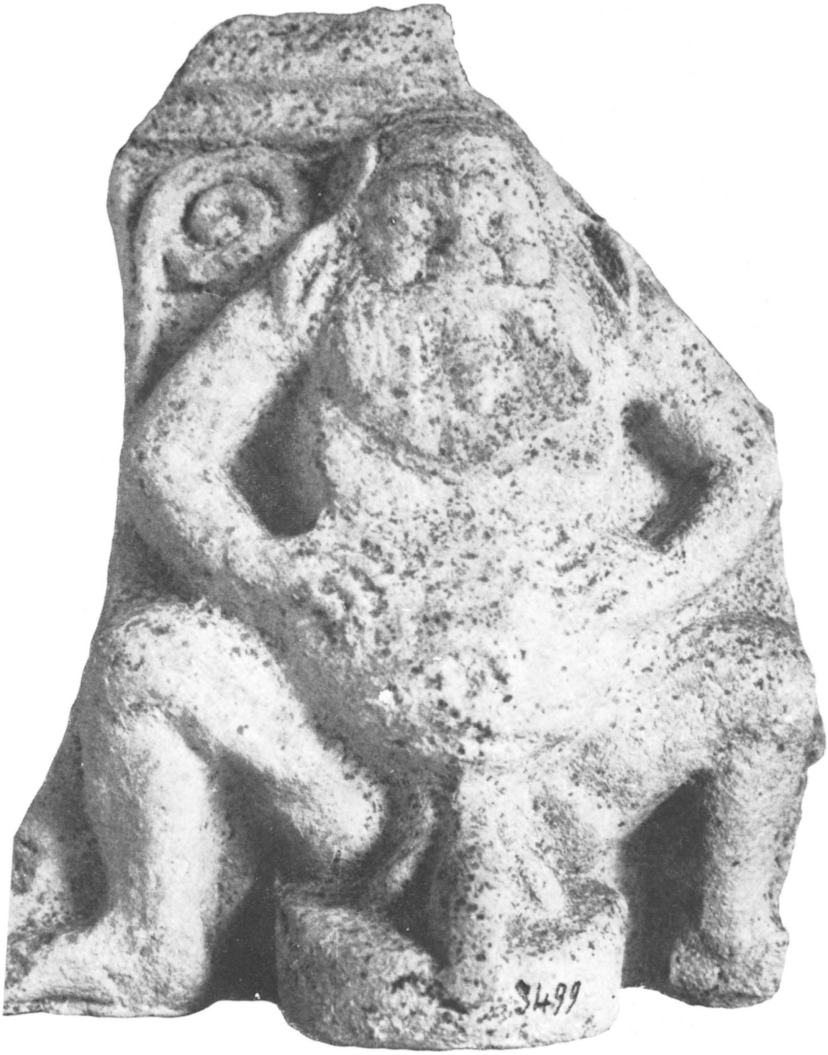


Fig. 97

TAVOLA LX

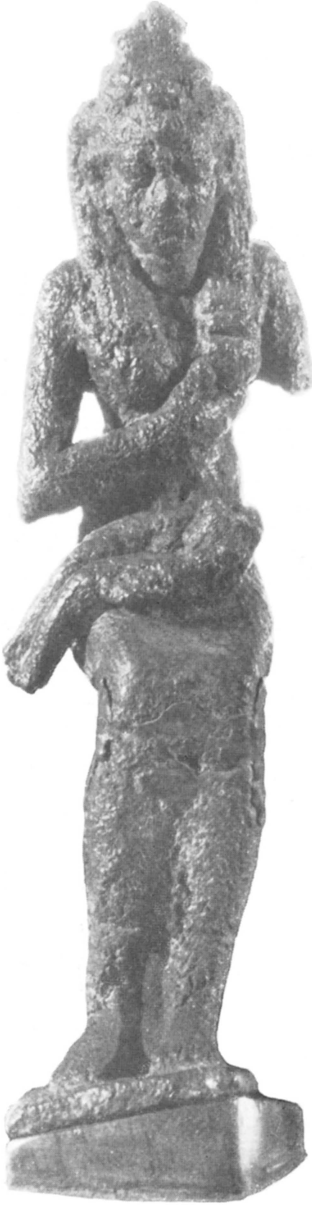


Fig. 98

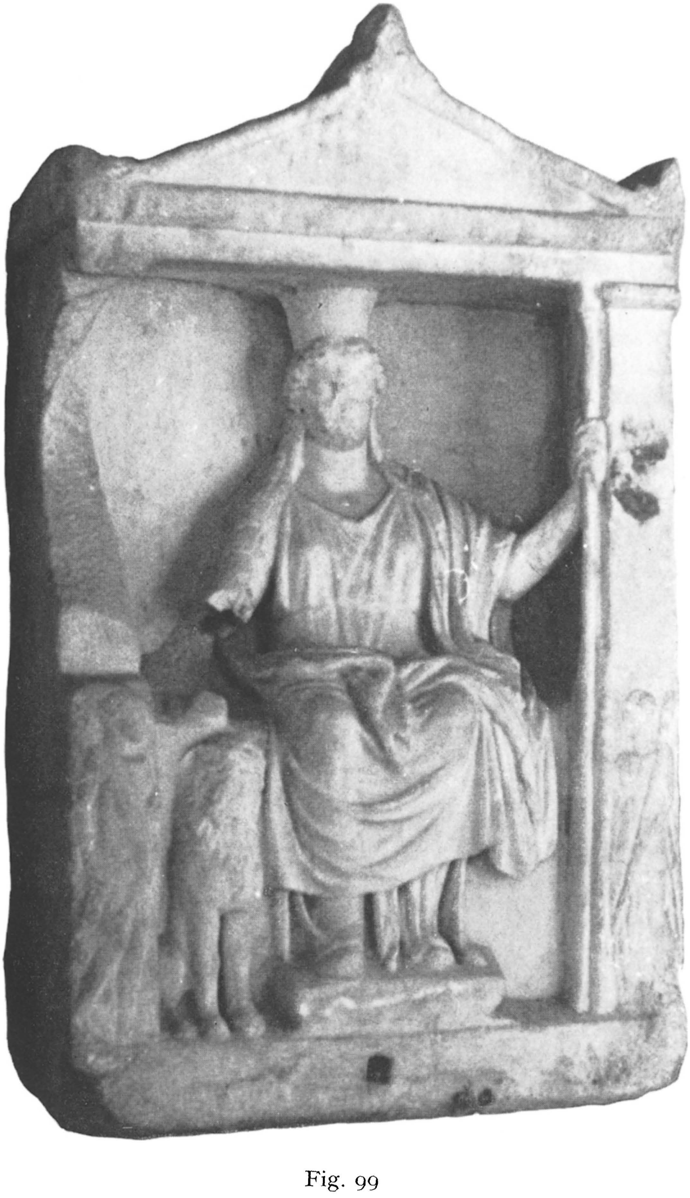


Fig. 99

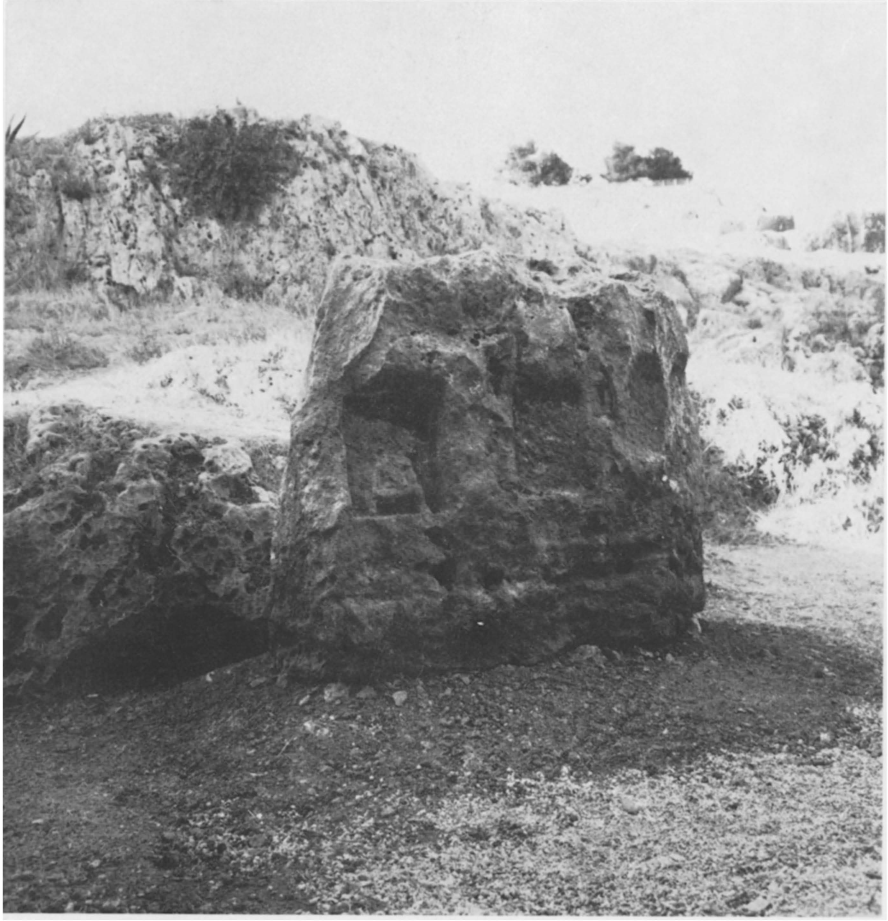


Fig. 100

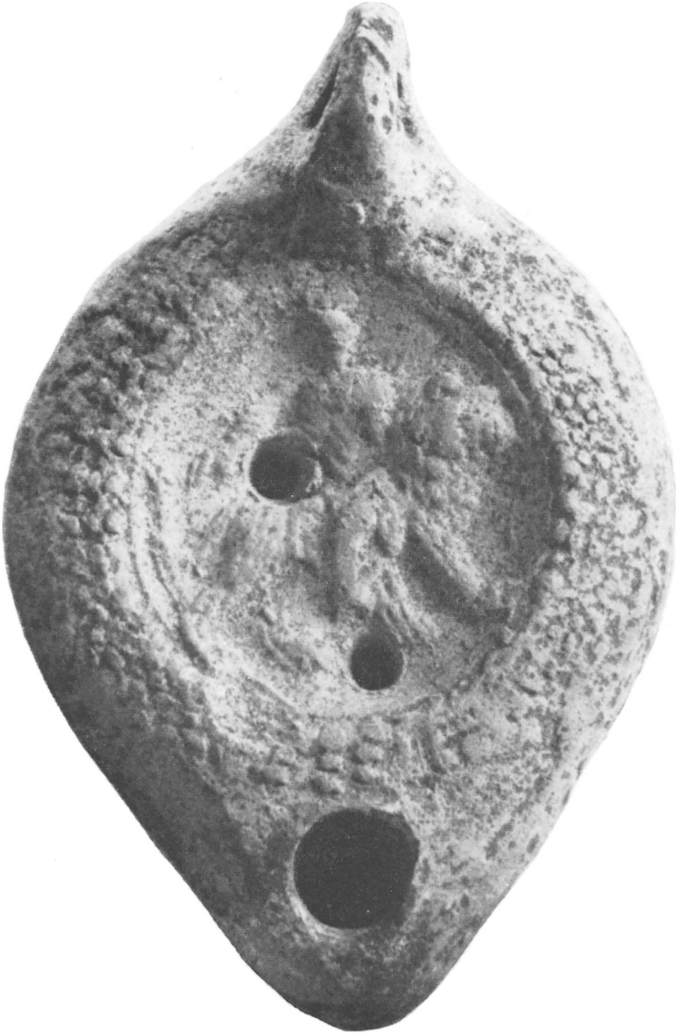


Fig. 101

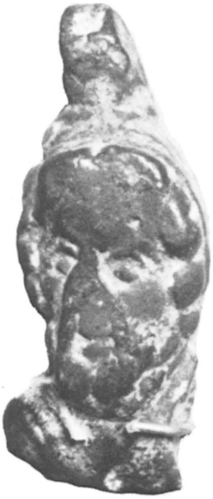


Fig. 102

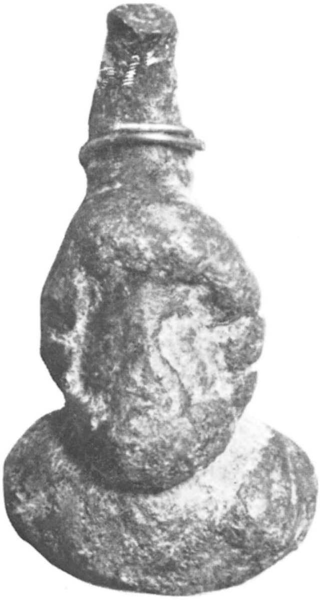


Fig. 103

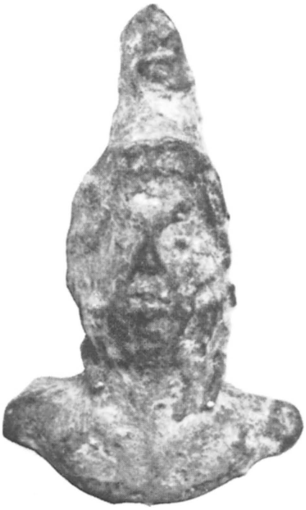


Fig. 104

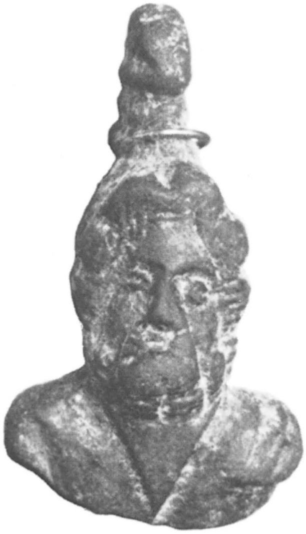


Fig. 105

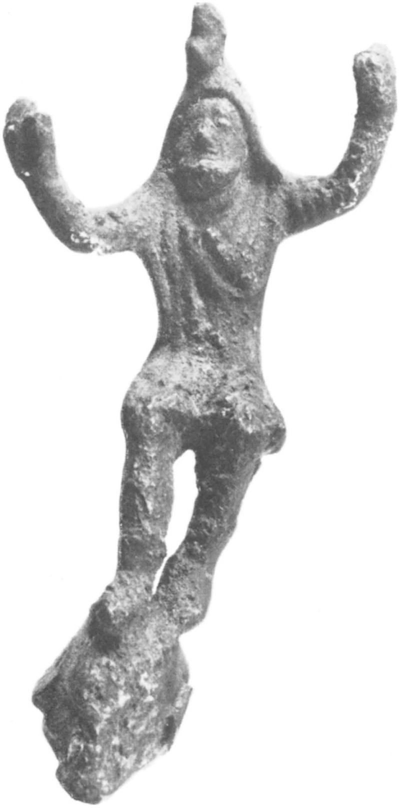


Fig. 106

Tavola LXVI

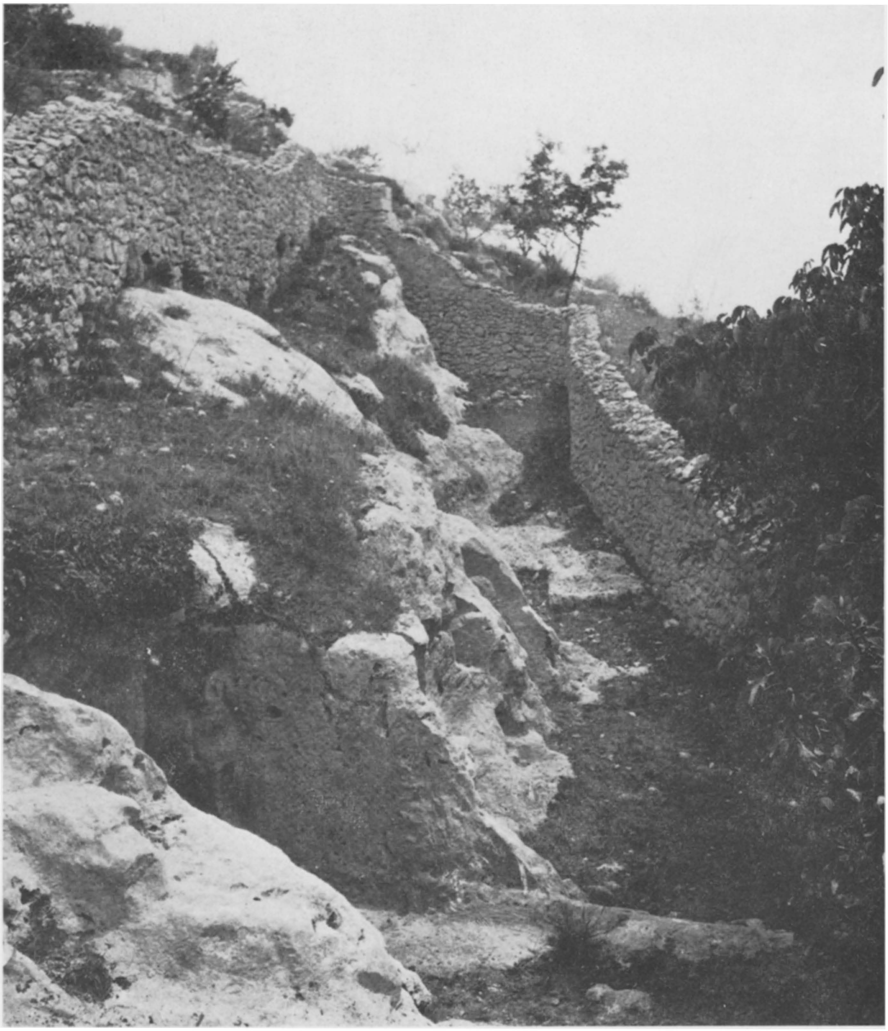


Fig. 107

TAVOLA LXVII

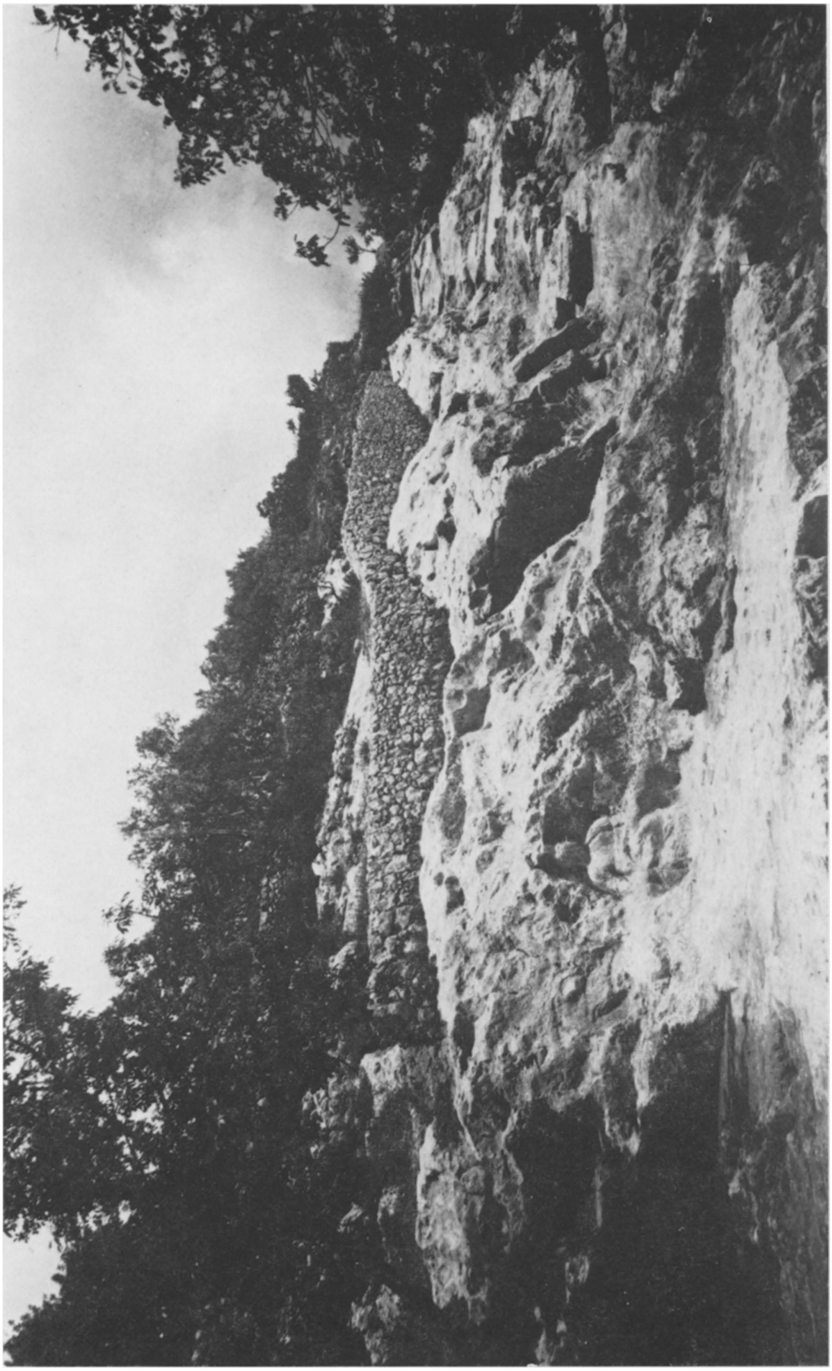


Fig. 108

TAVOLA LXVIII

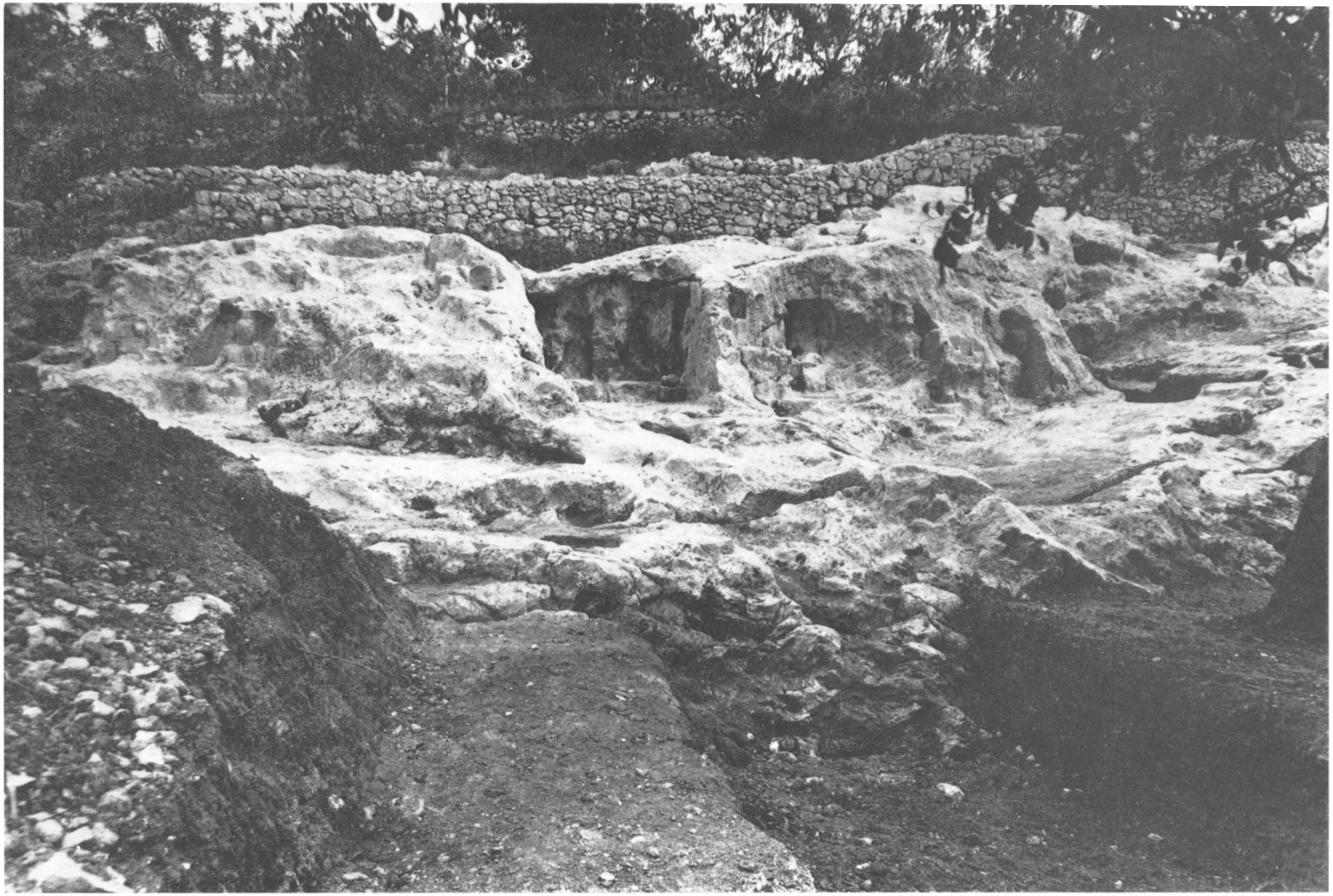


Fig. 109

Tavola LXIX

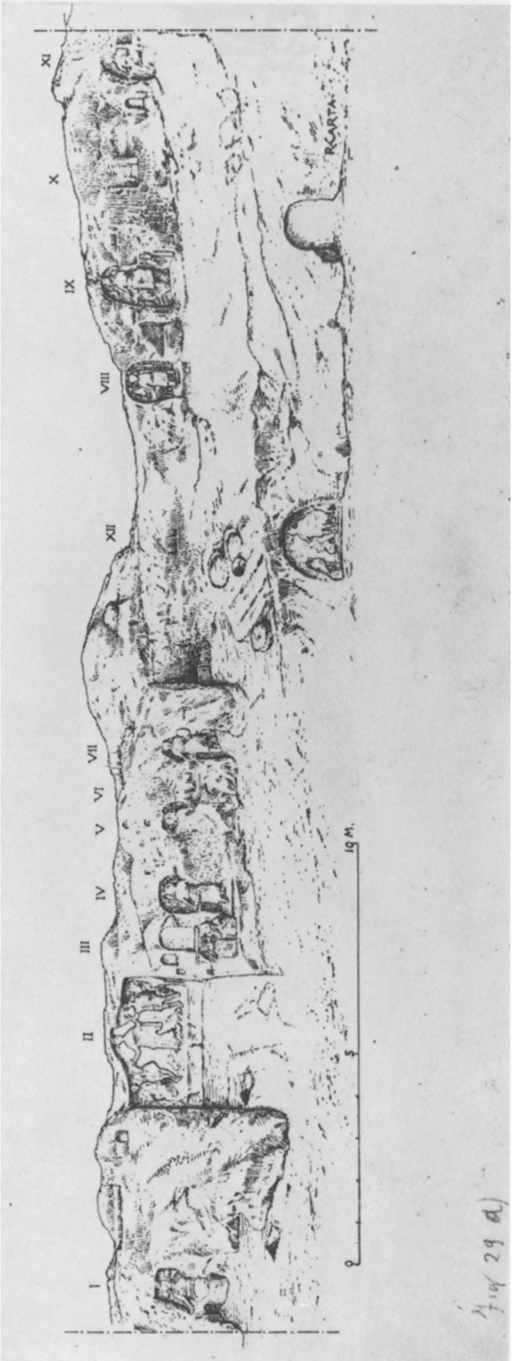

I
II
III
IV
V
VI
VII
XII
VIII
IX
X
XI
0
5
10 M.
R.CARTA
Fig 29 a)

Fig. 110

Tavola LXX

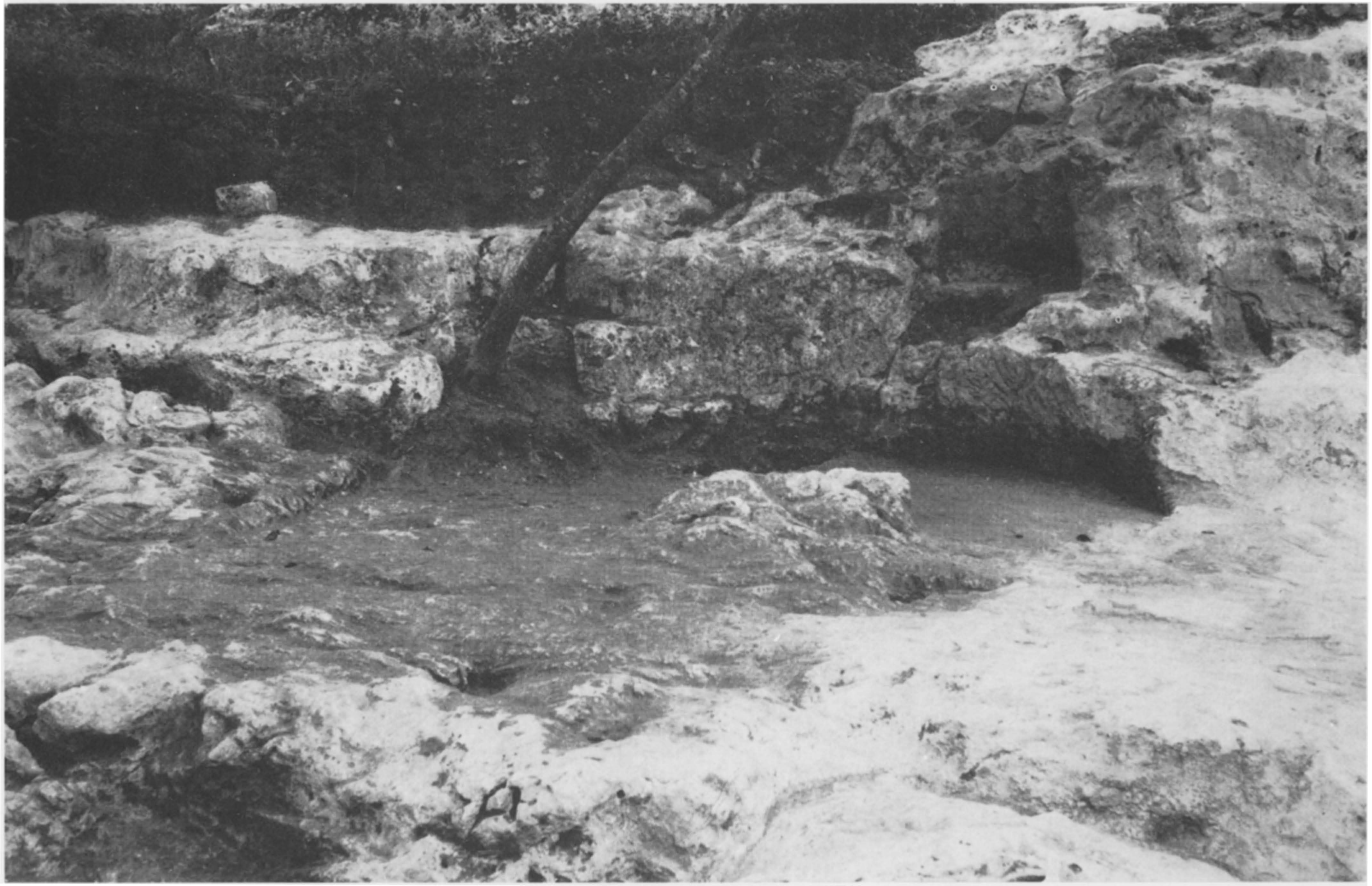


Fig. 111

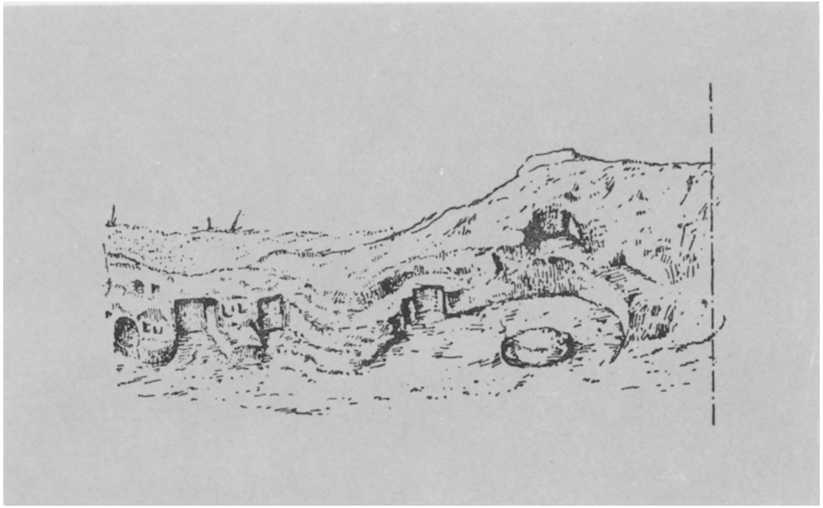


Fig. 112

Tavola LXXII

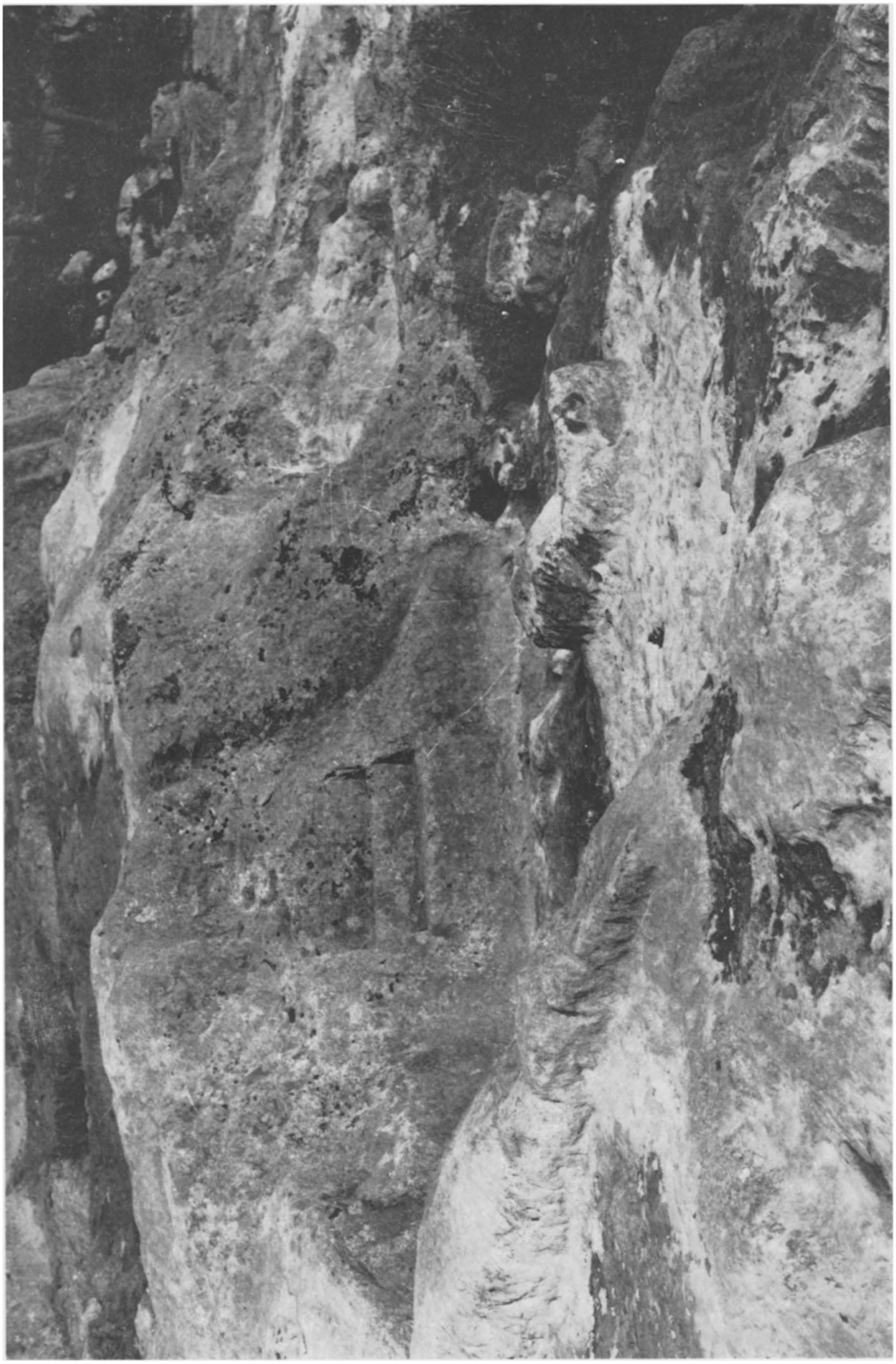


Fig. 113

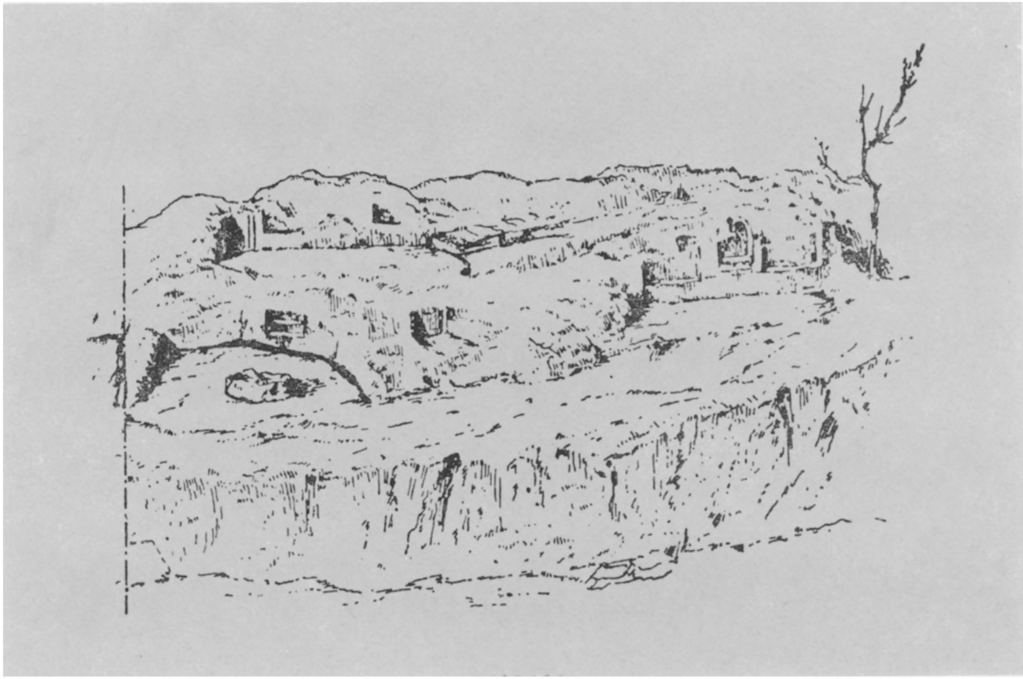


Fig. 114

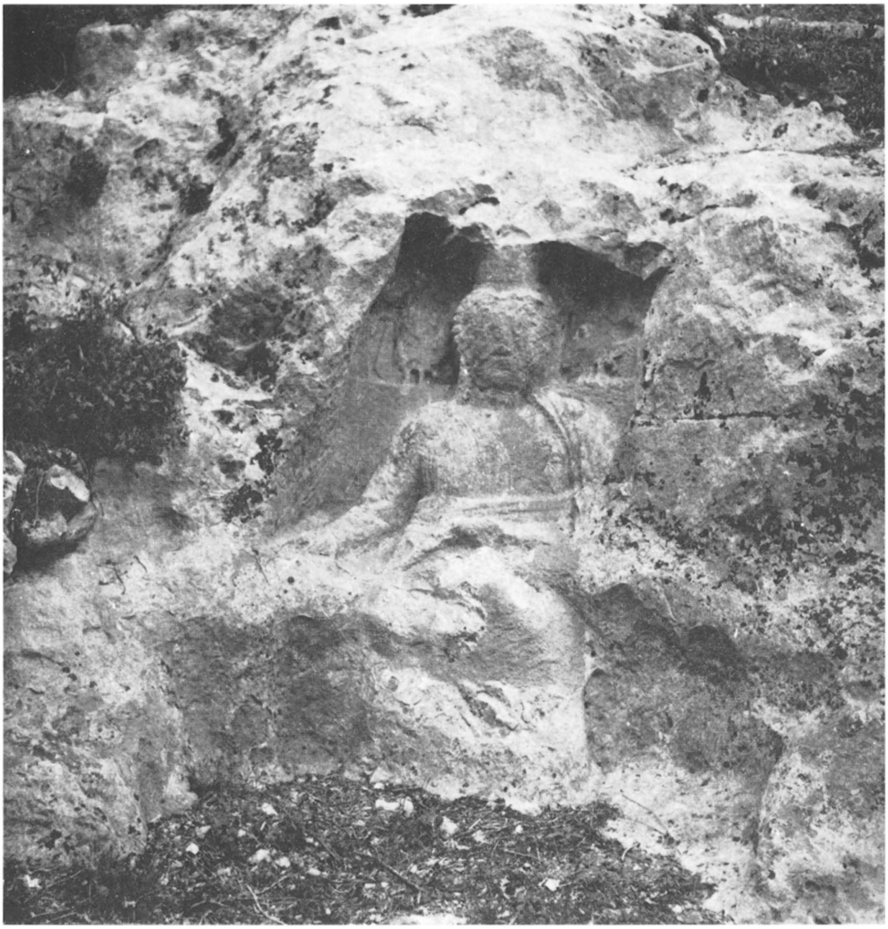


Fig. 115

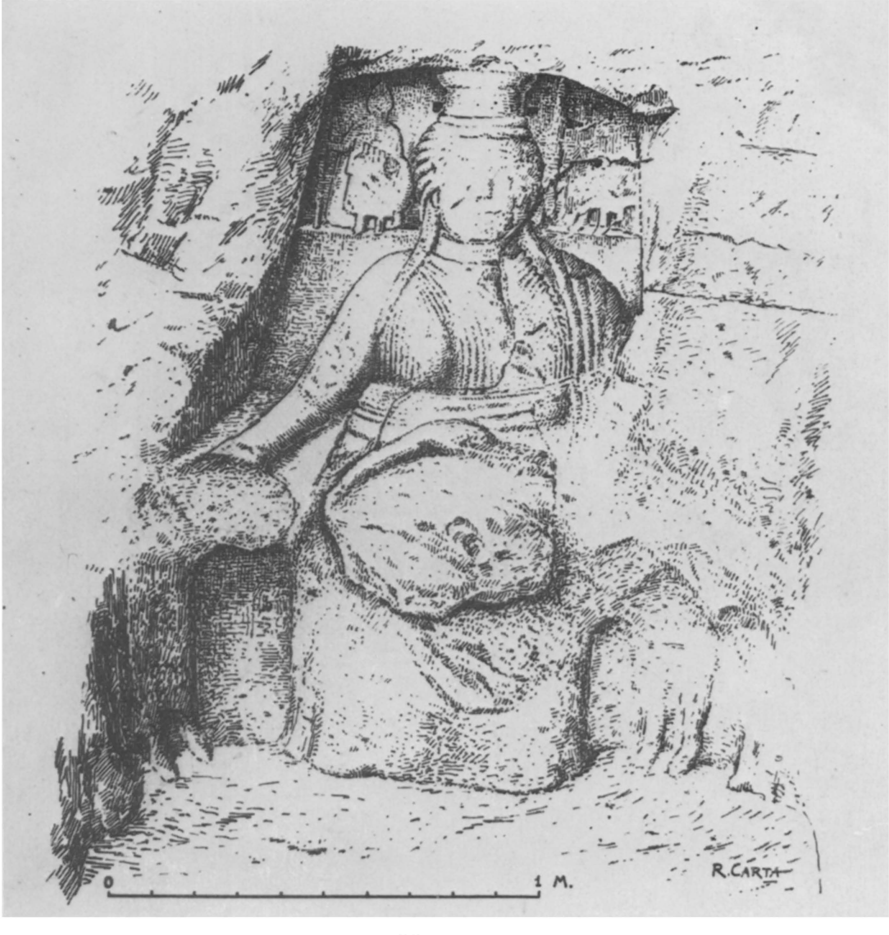


Fig. 116

Tavola LXXVI

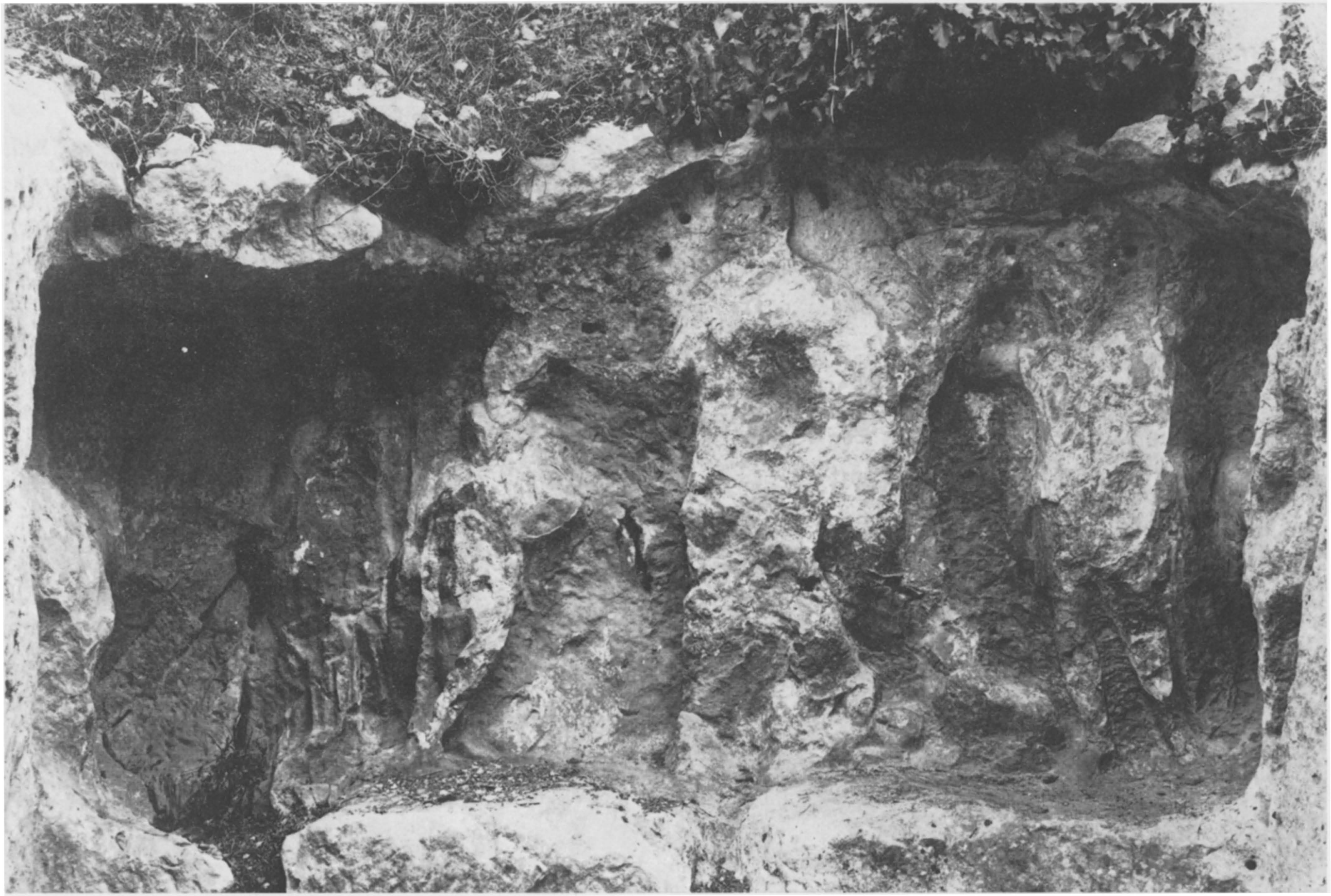


Fig. 117

TAVOLA LXXVII

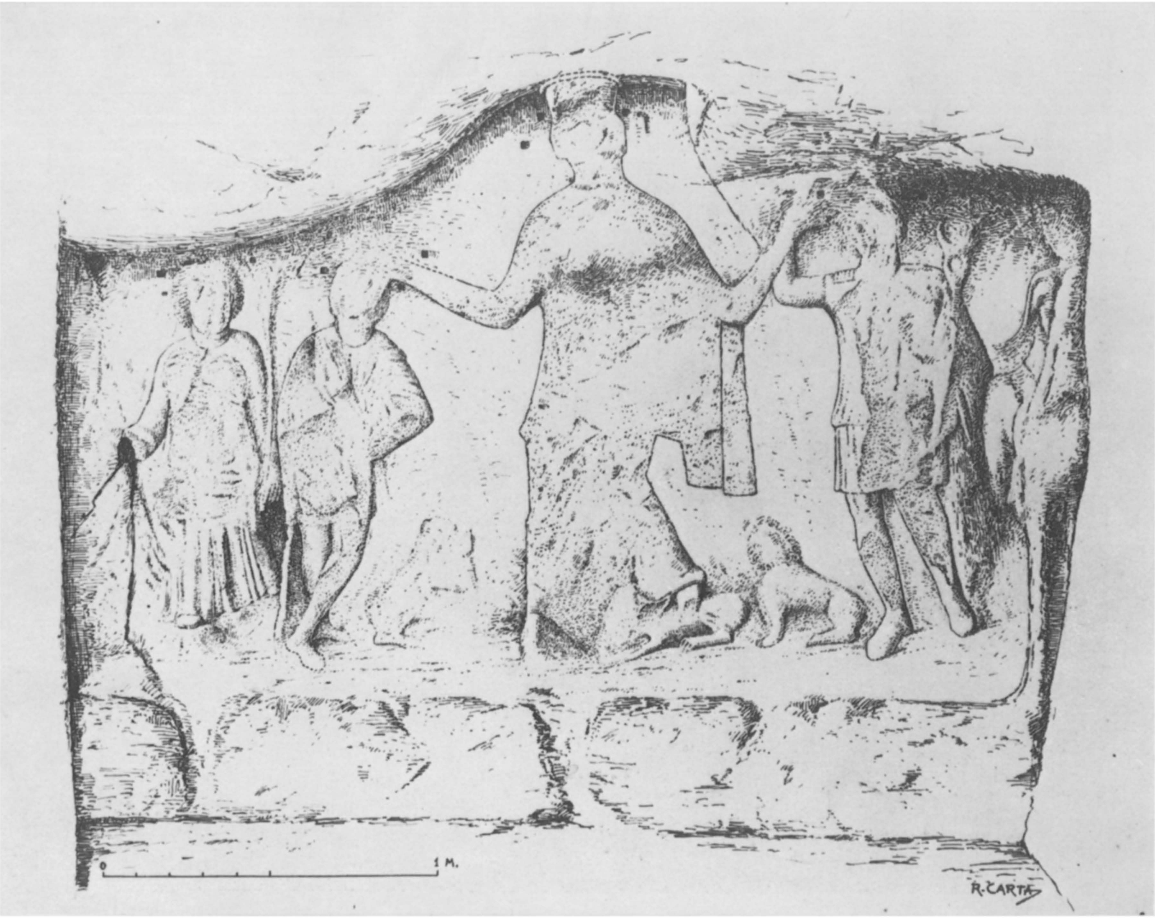


Fig. 118

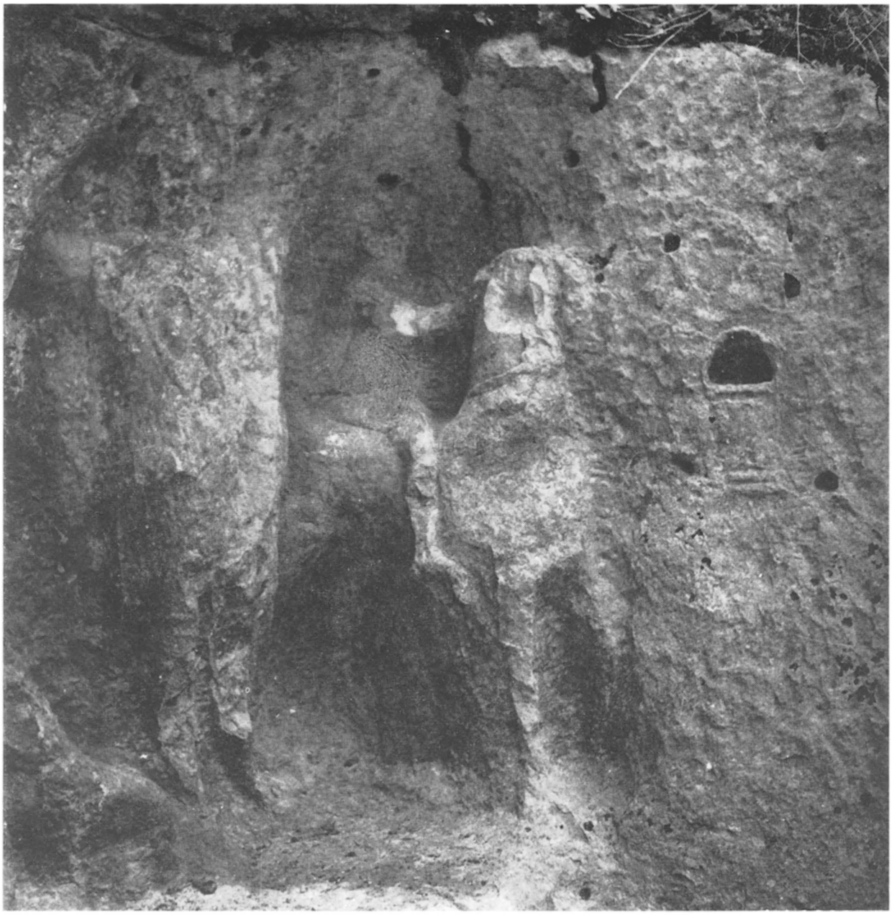


Fig. 119

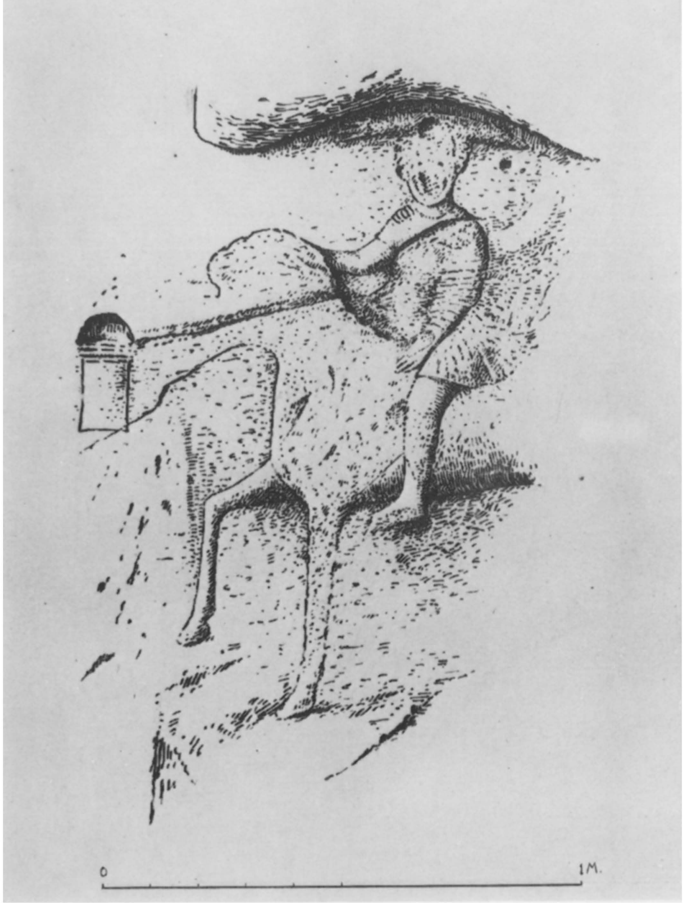


Fig. 120a

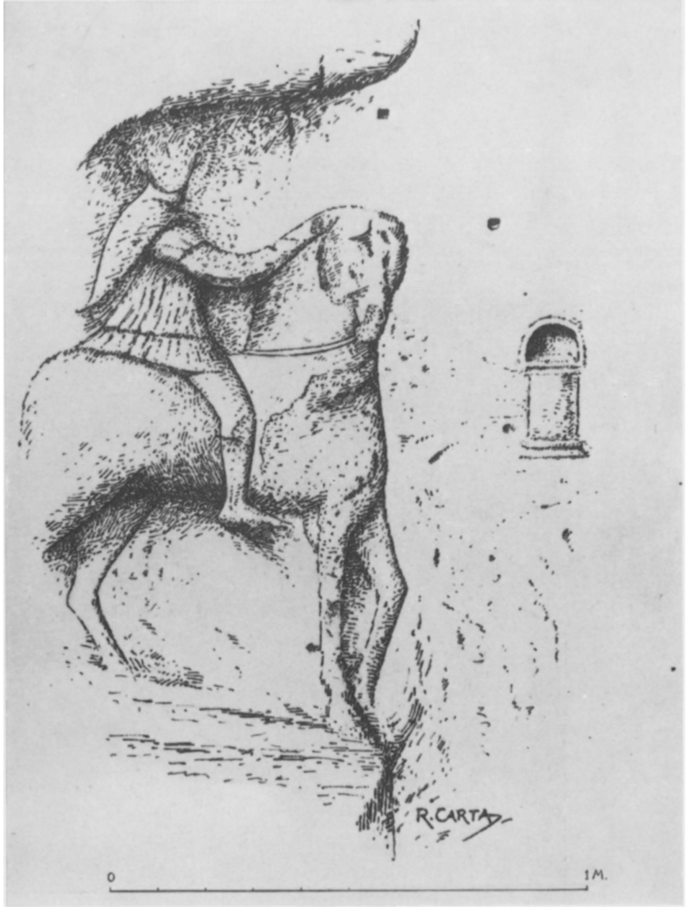


Fig. 120b

TAVOLA LXXX

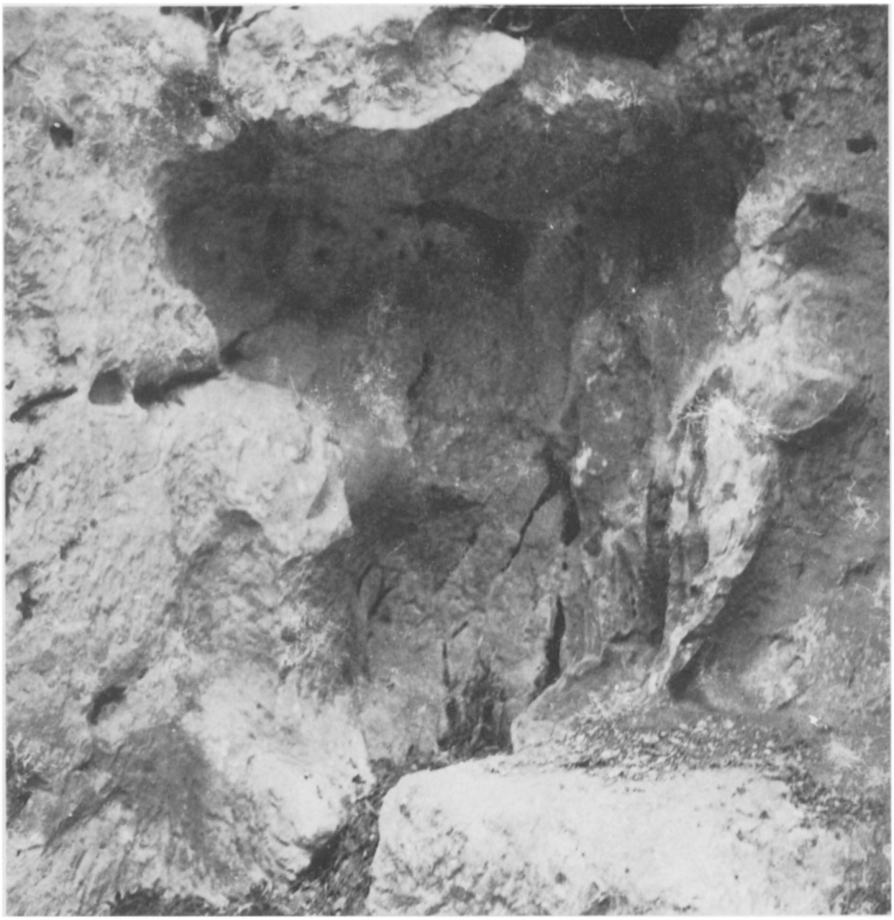


Fig. 121

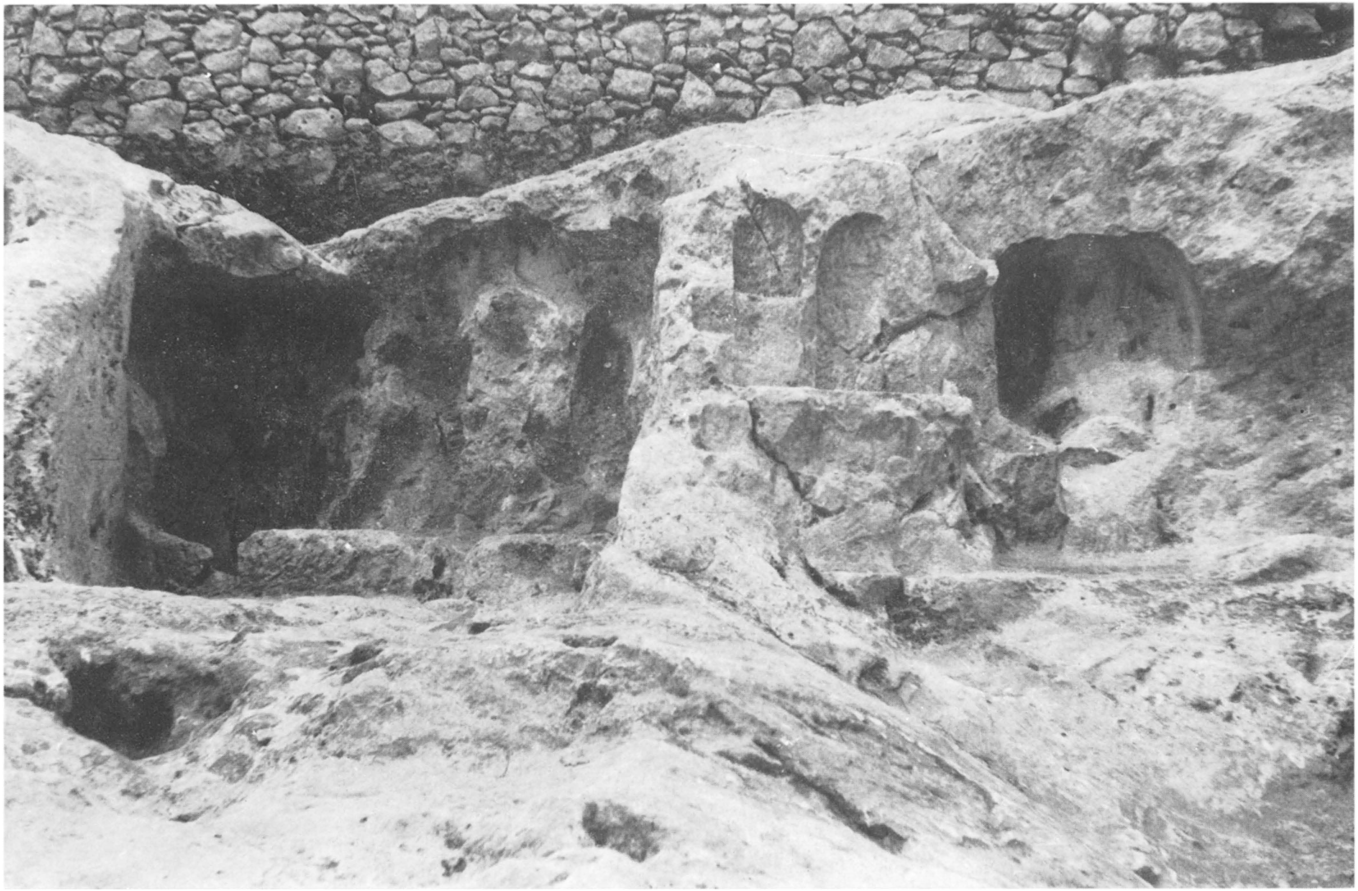


Fig. 122

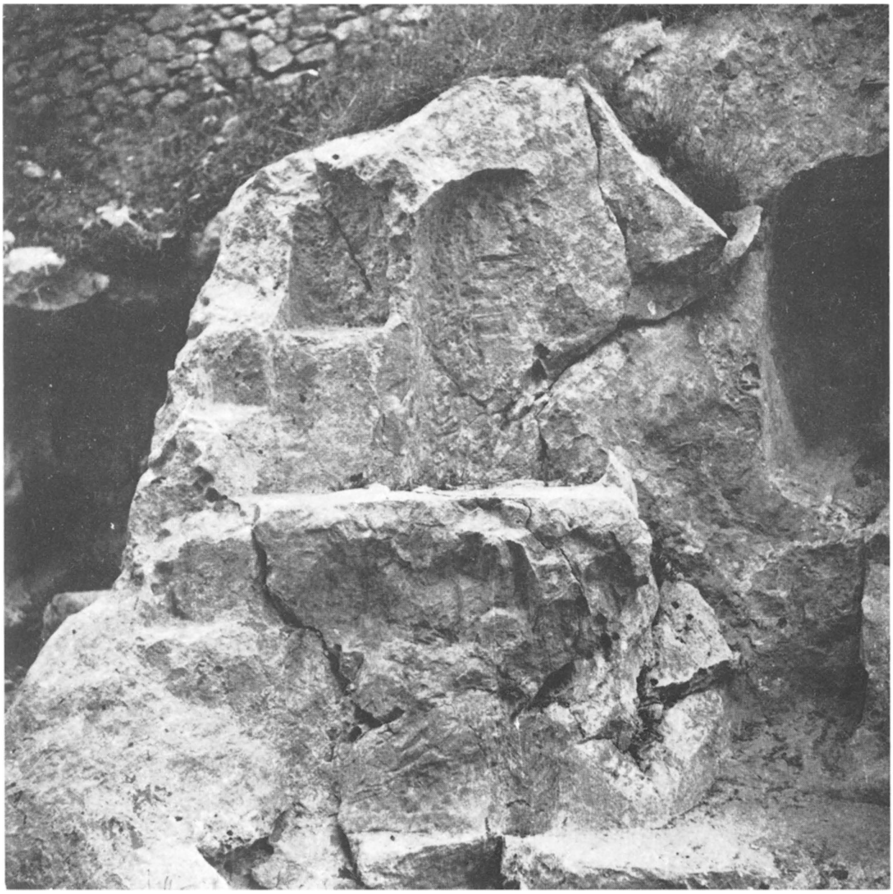


Fig. 123

TAVOLA LXXXIII

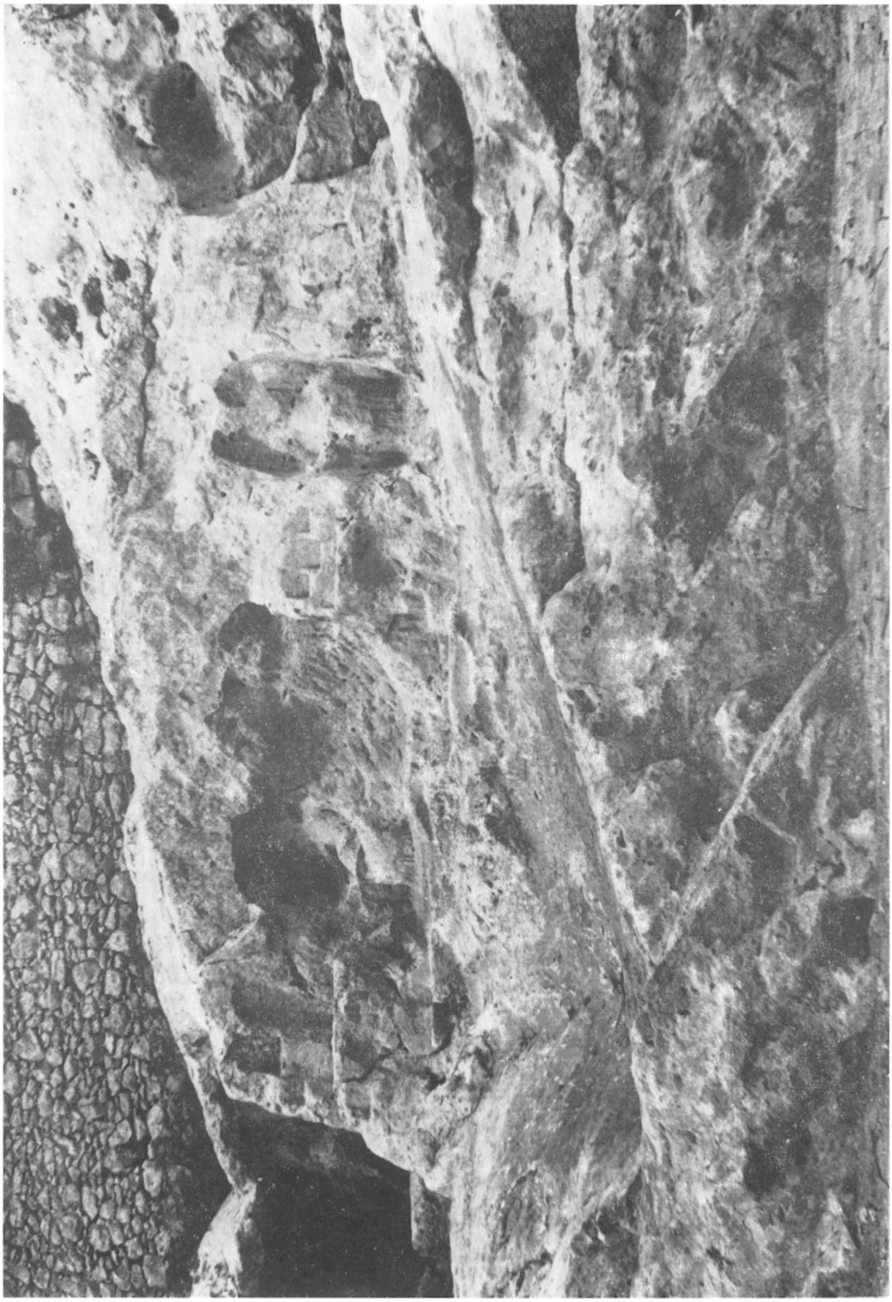


Fig. 124

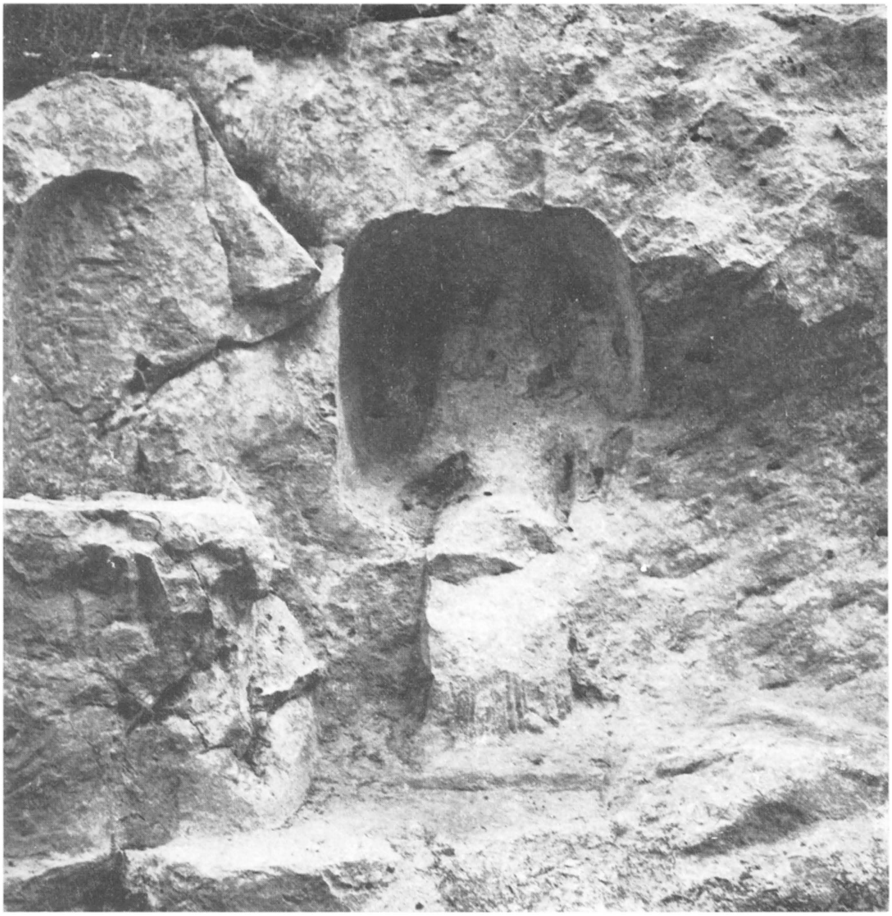


Fig. 125

TAVOLA LXXXV

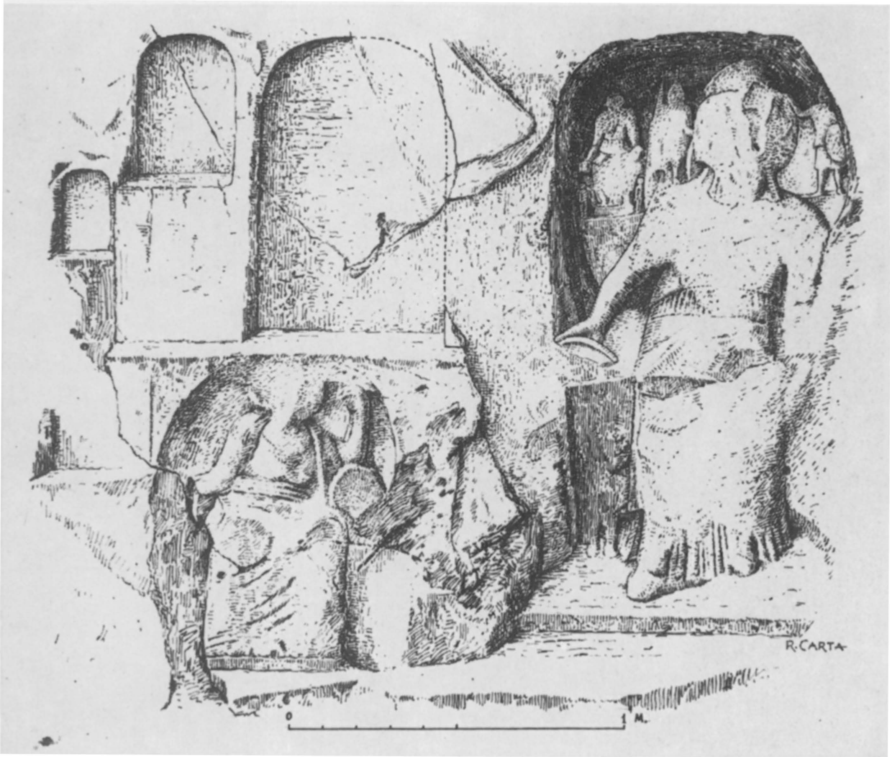


Fig. 126

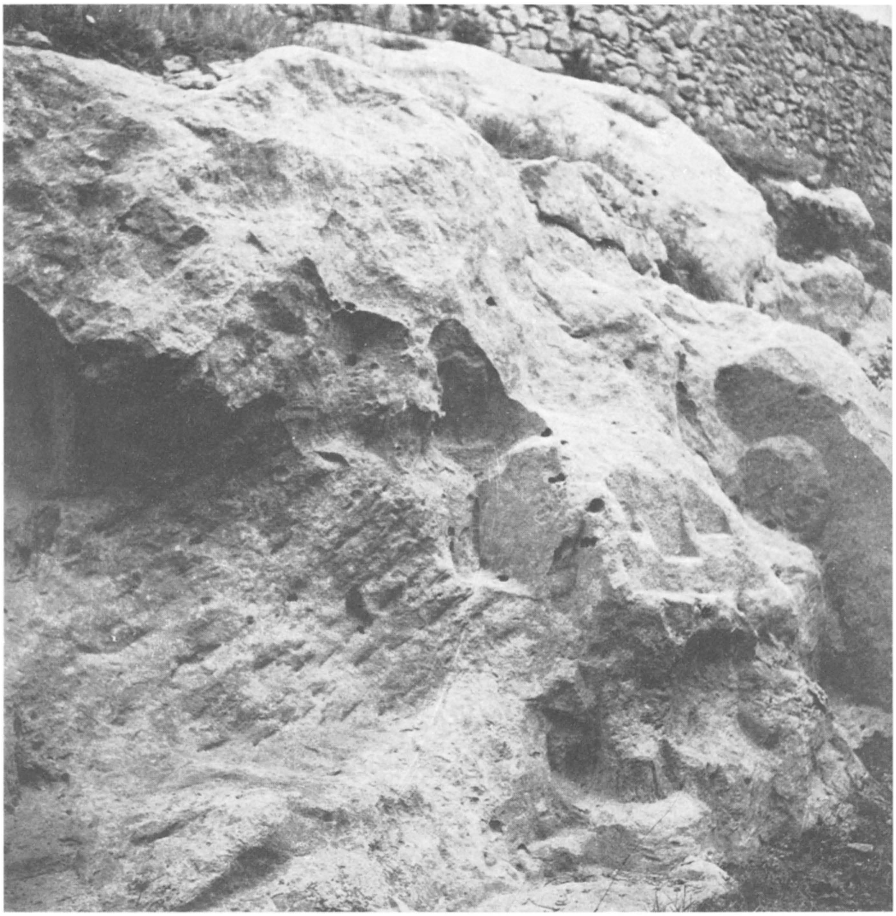


Fig. 127

TAVOLA LXXXVII

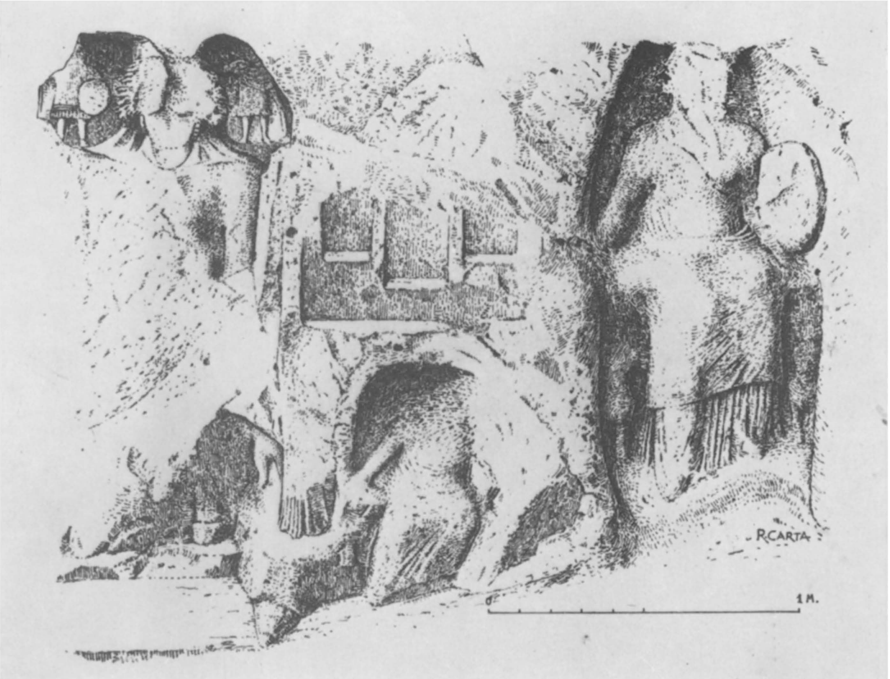


Fig. 128

TAVOLA LXXXVIII

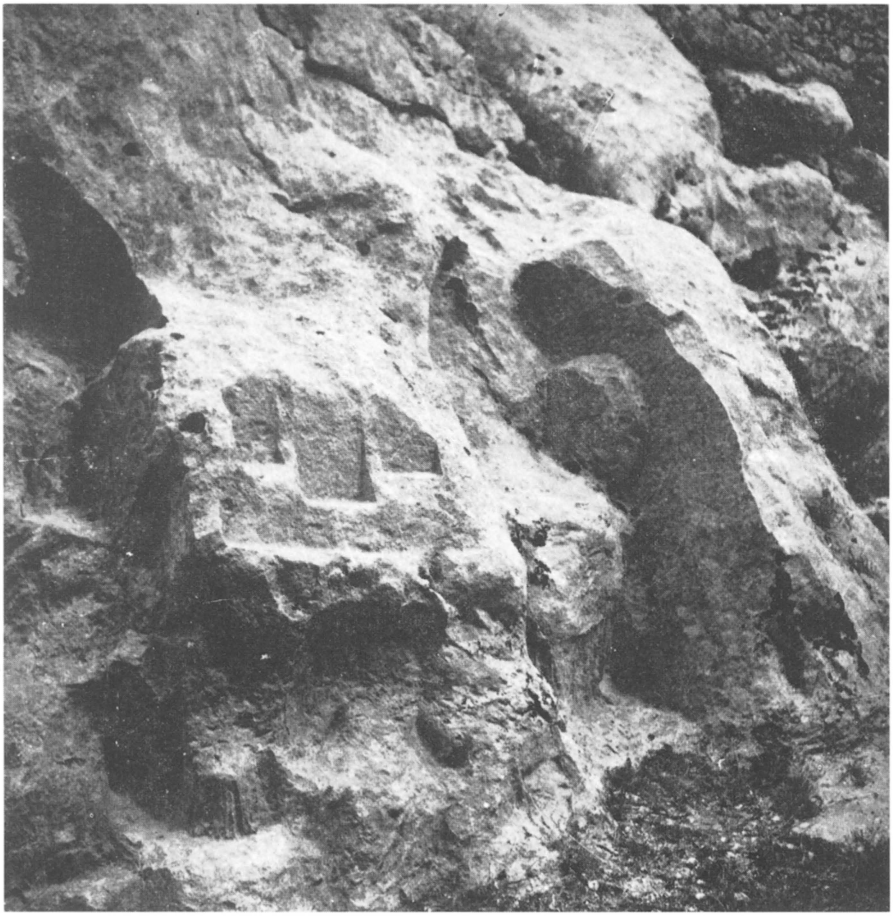


Fig. 129

Tavola LXXXIX

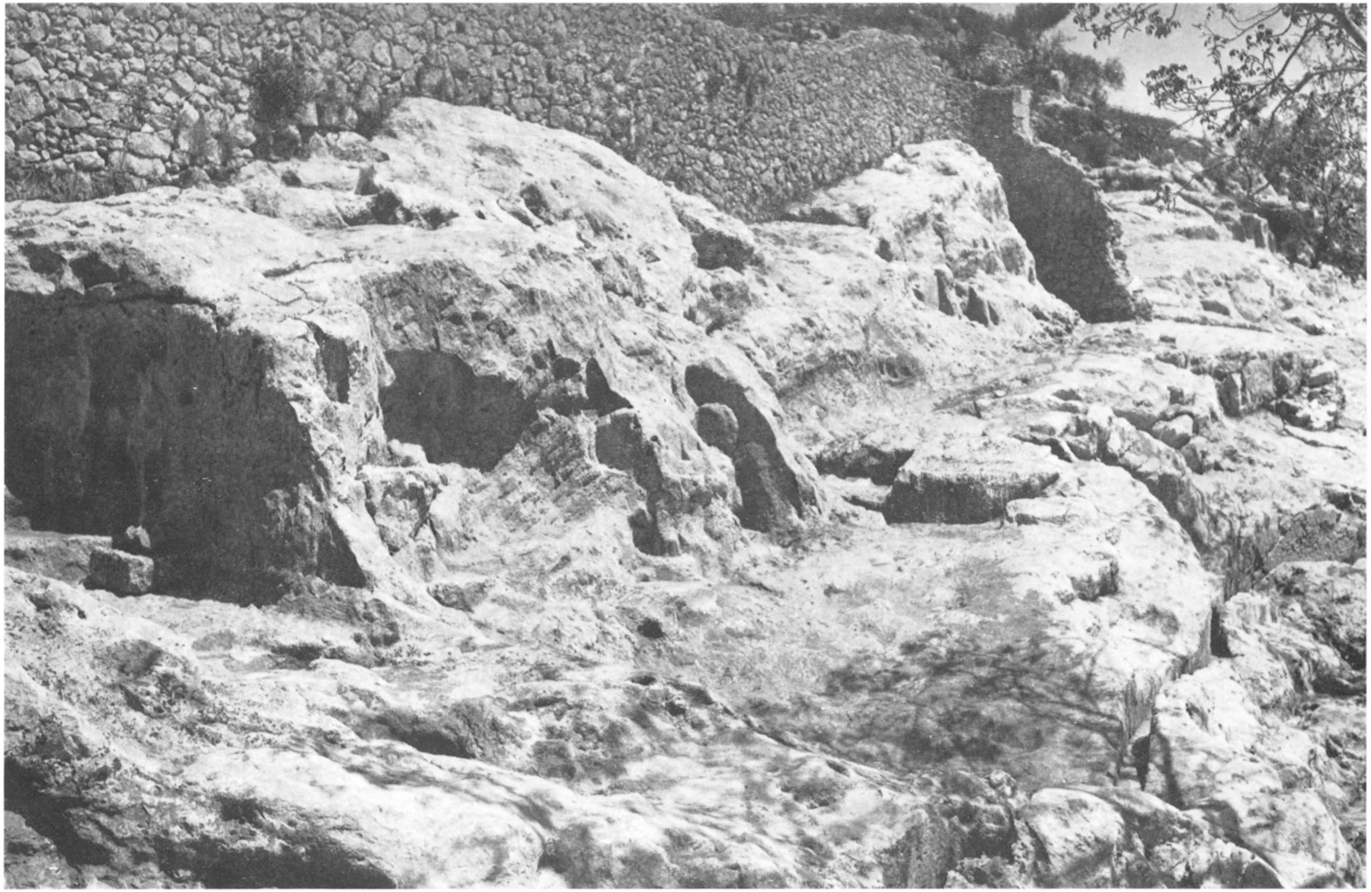


Fig. 130

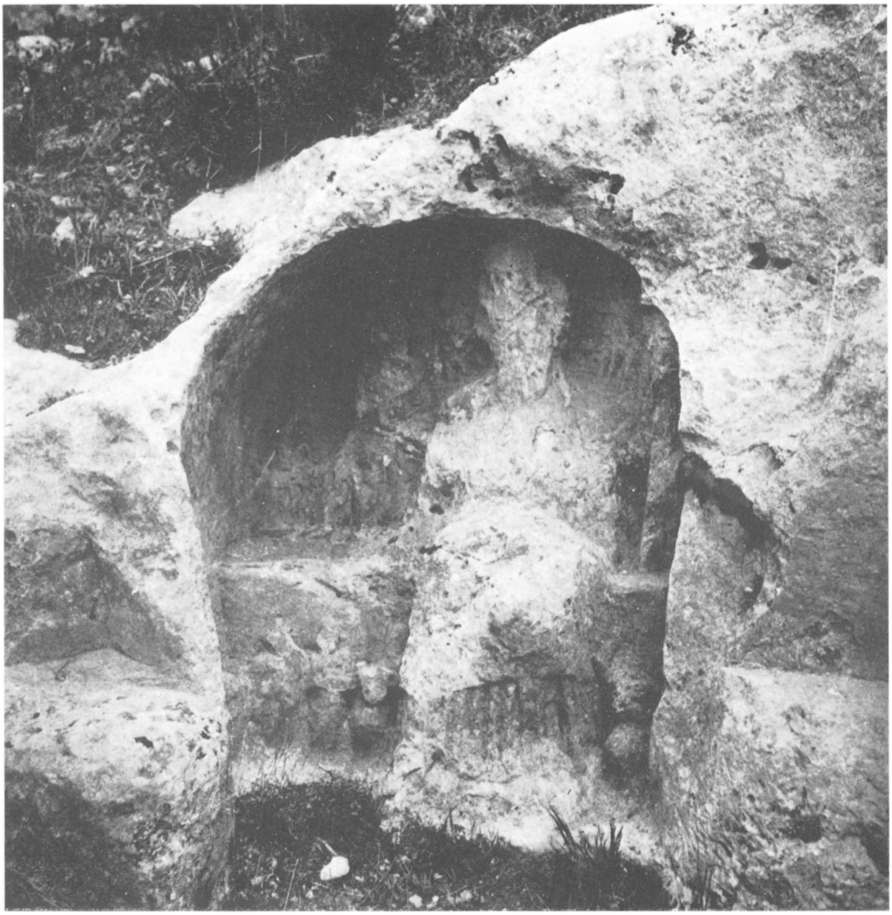


Fig. 131

TAVOLA XCI

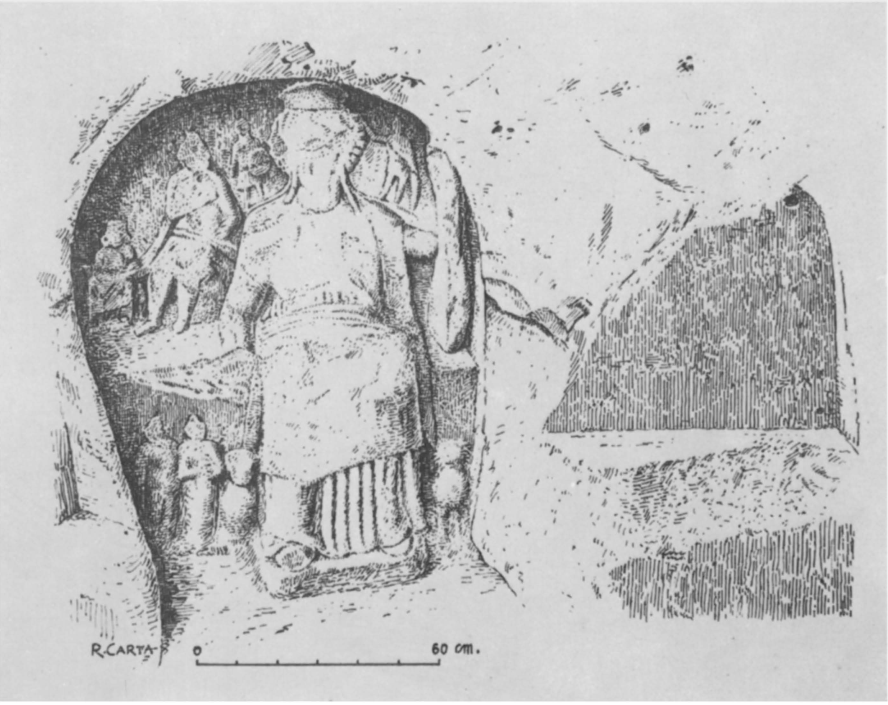

R. CARTA
0
60 cm.

Fig. 132

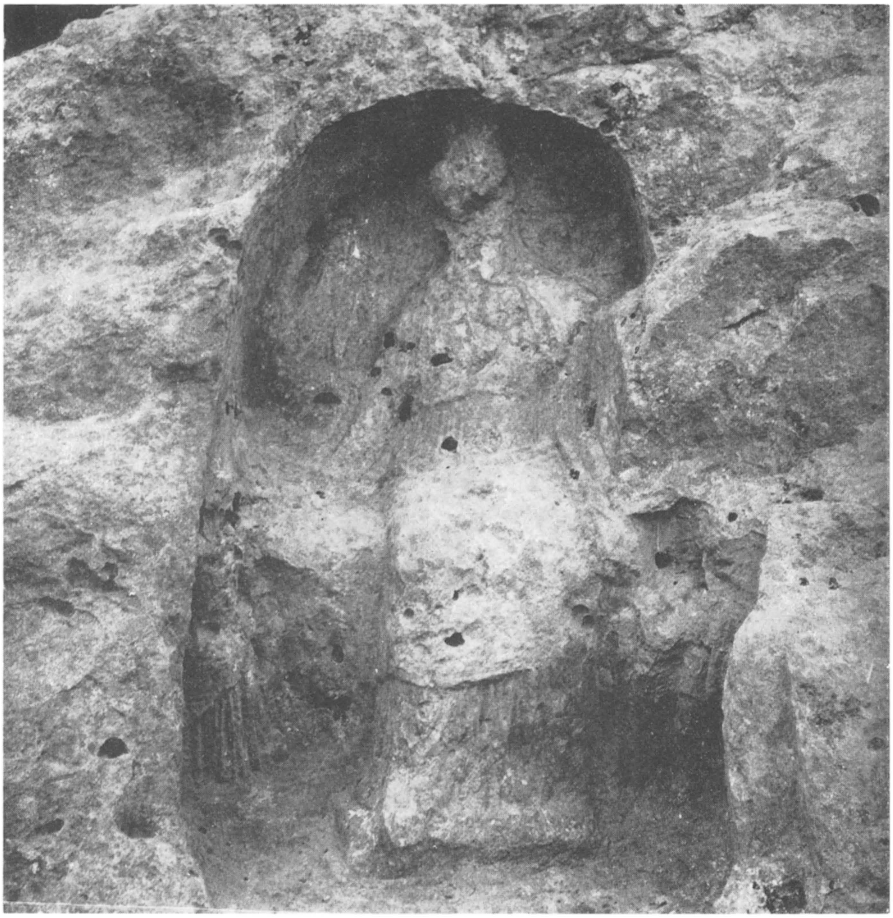


Fig. 133

TAVOLA XCIII

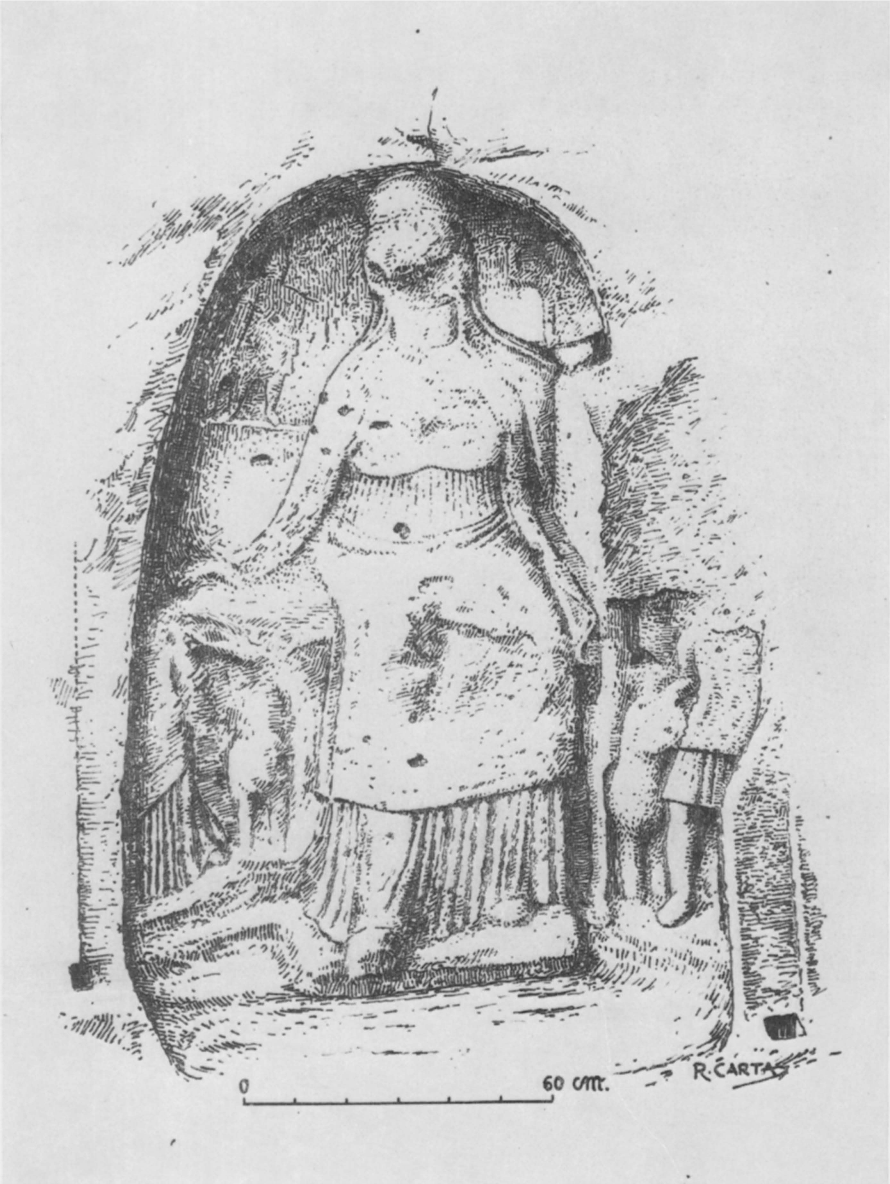

0
60 cm.
R. CARTAS

Fig. 134

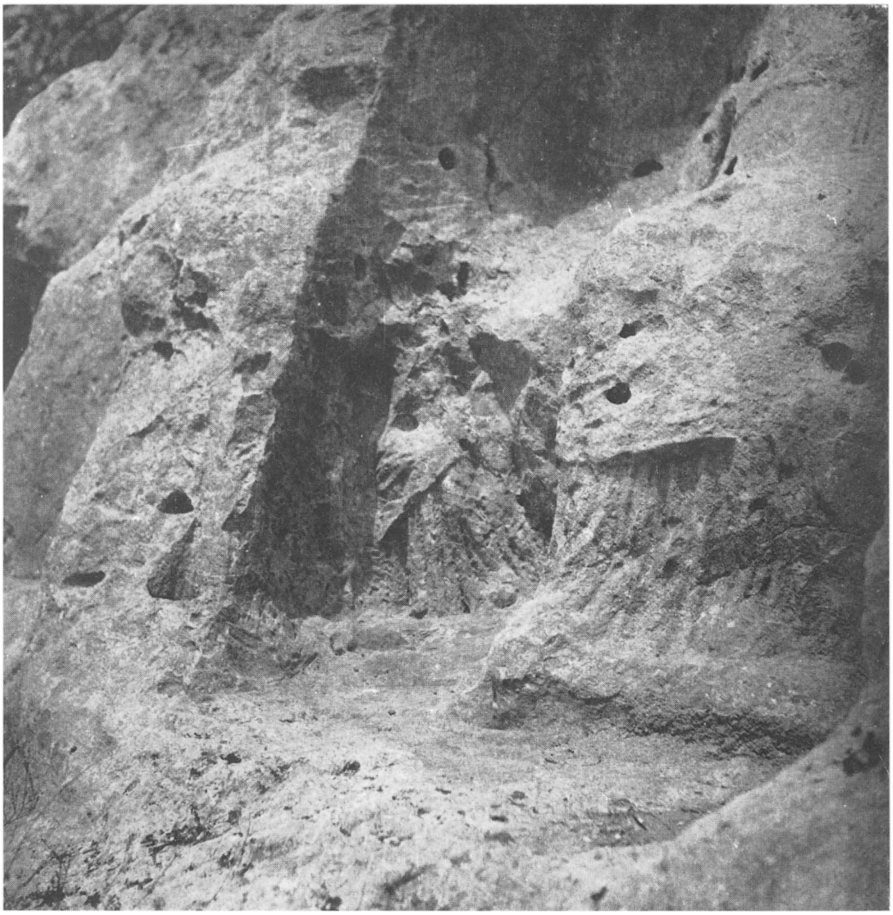


Fig. 135

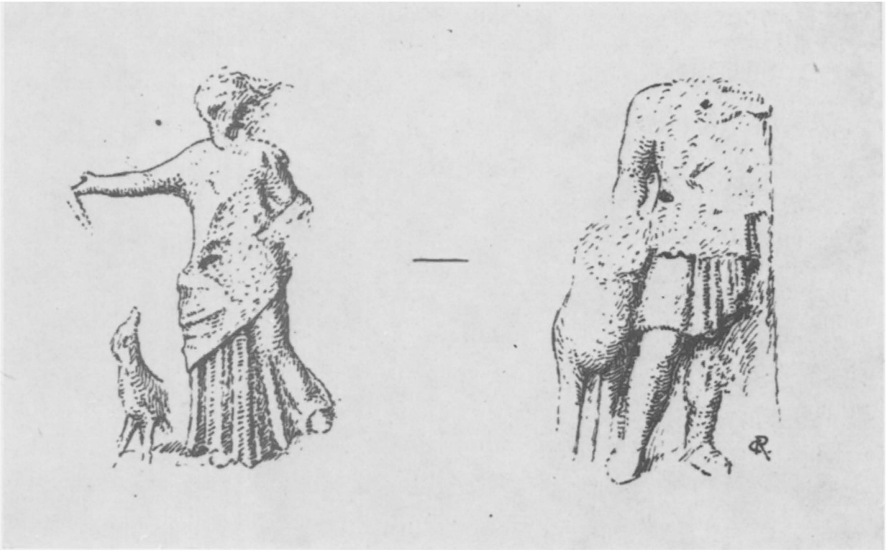


Fig. 136

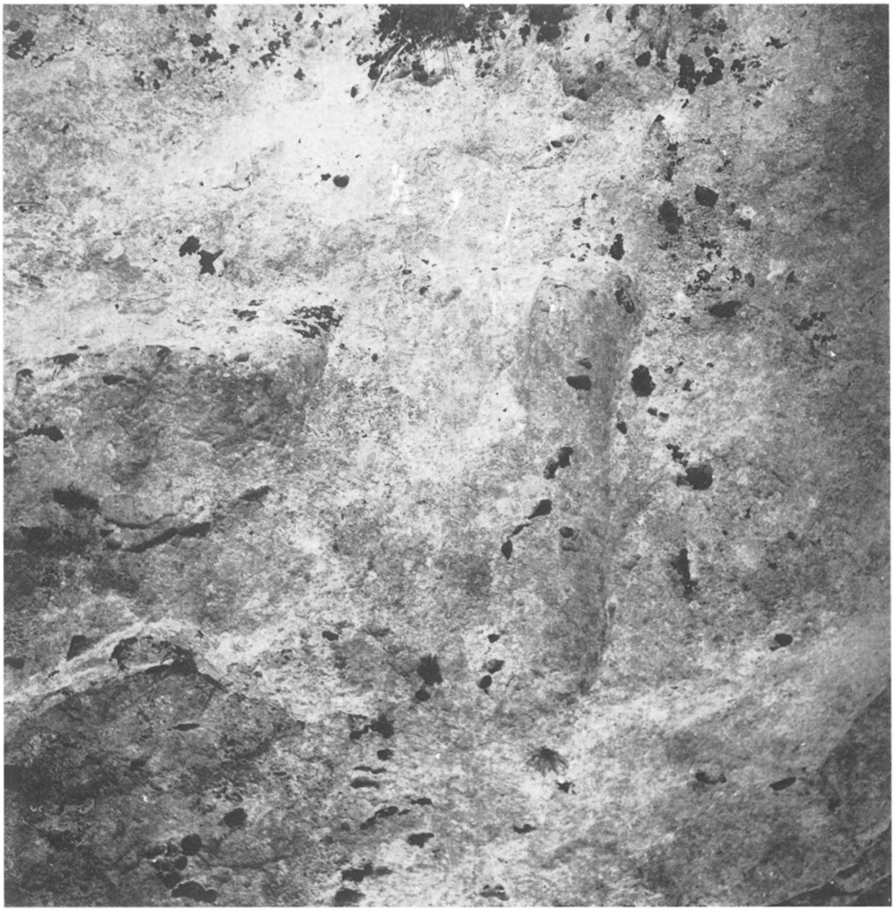


Fig. 137

Tavola XCVII

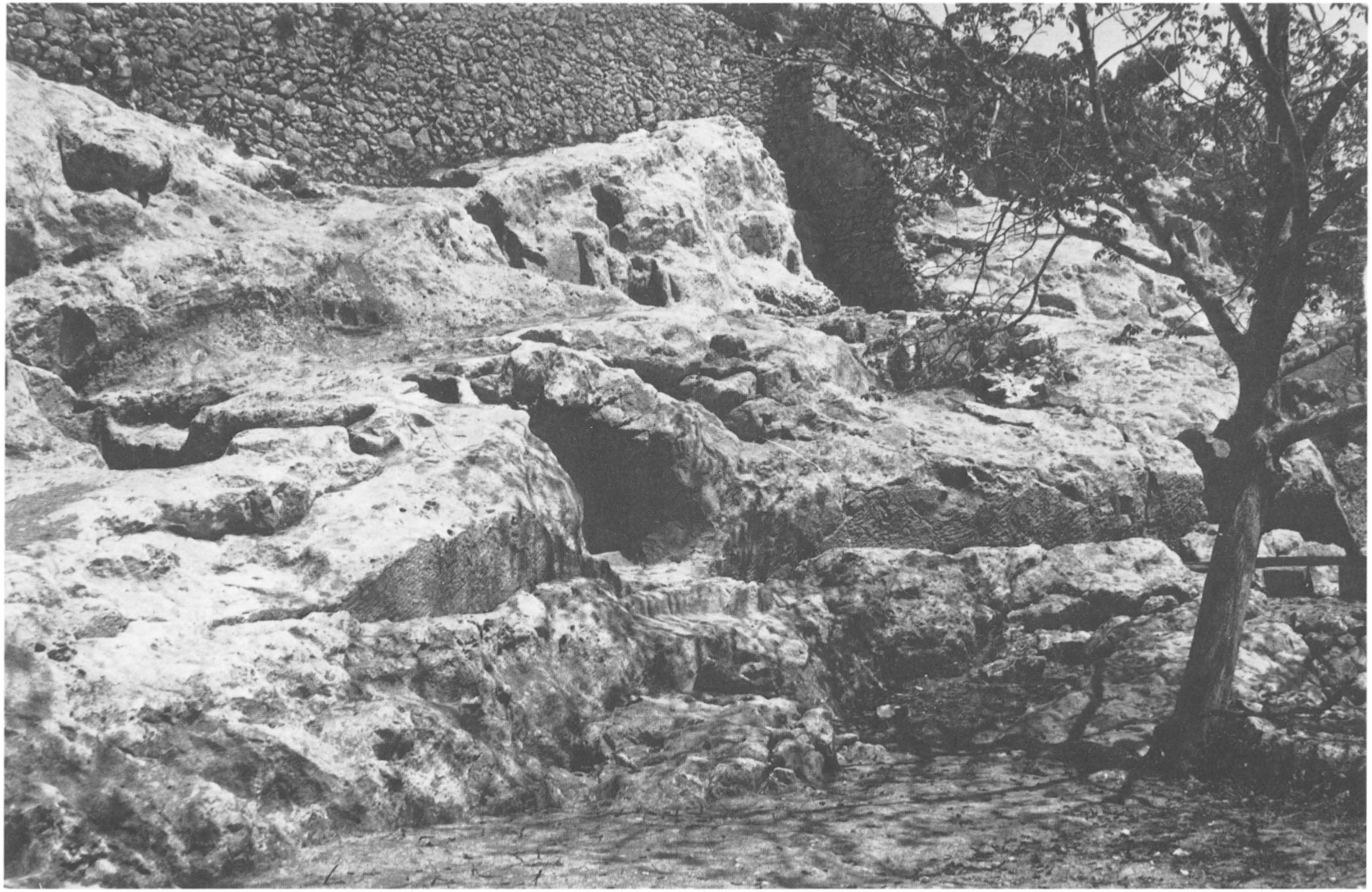


Fig. 138

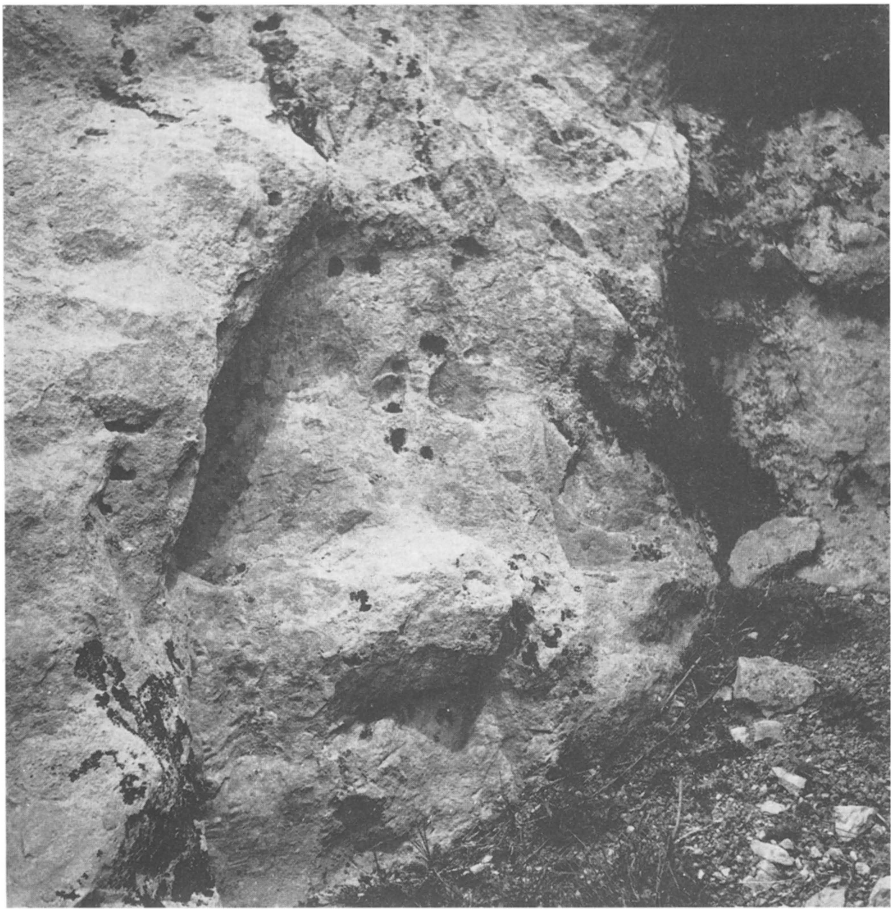


Fig. 139

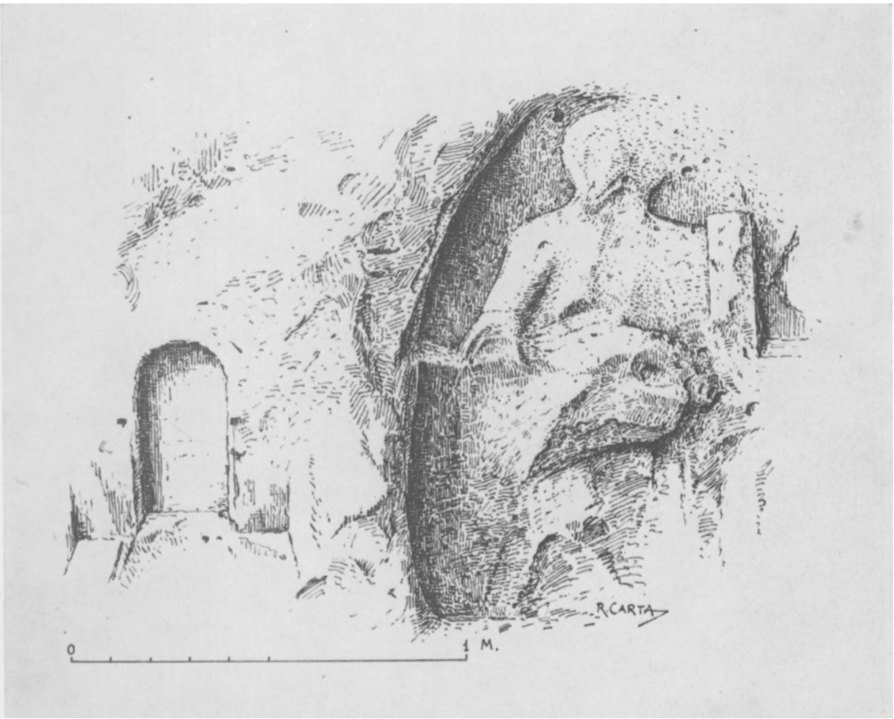


Fig. 140

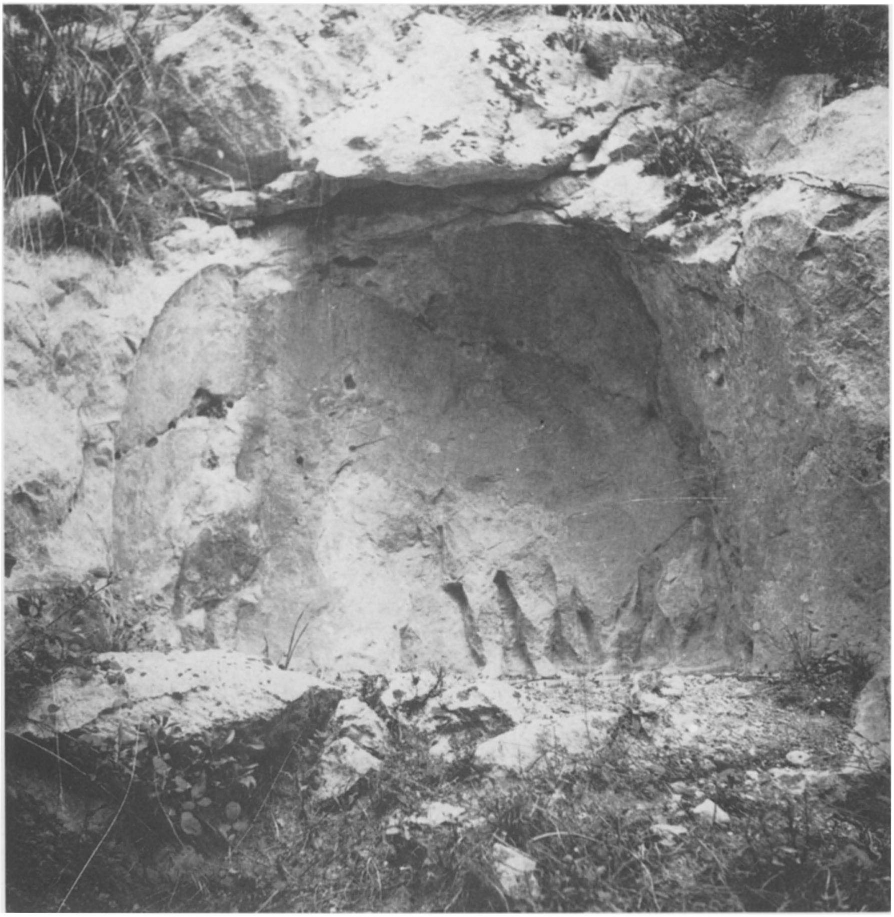


Fig. 141

TAVOLA CI

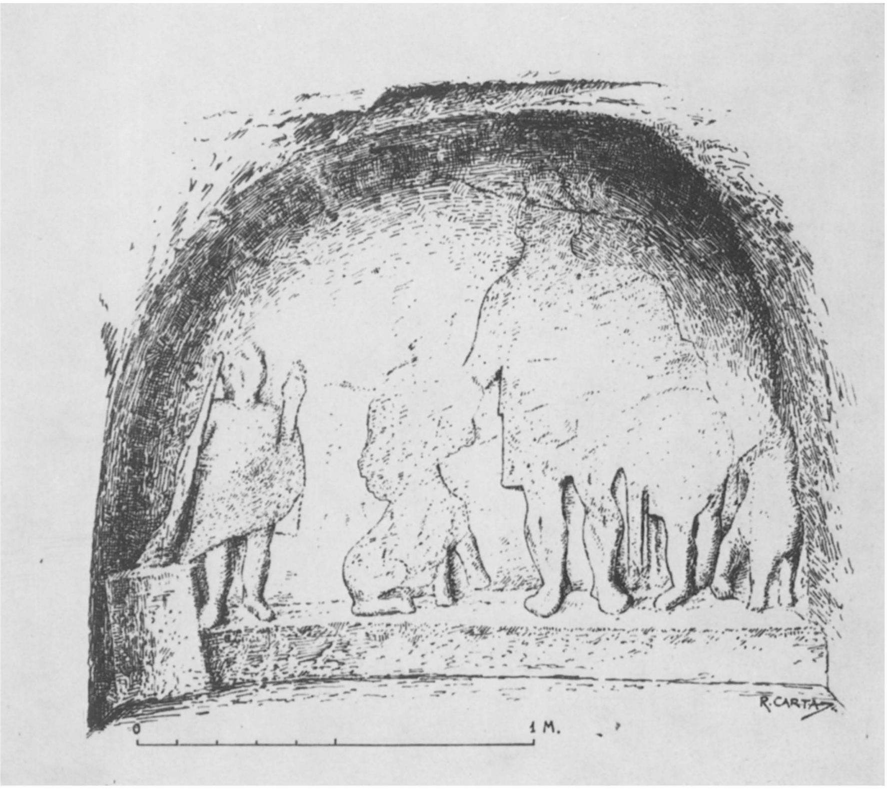


Fig. 142

TAVOLA CII

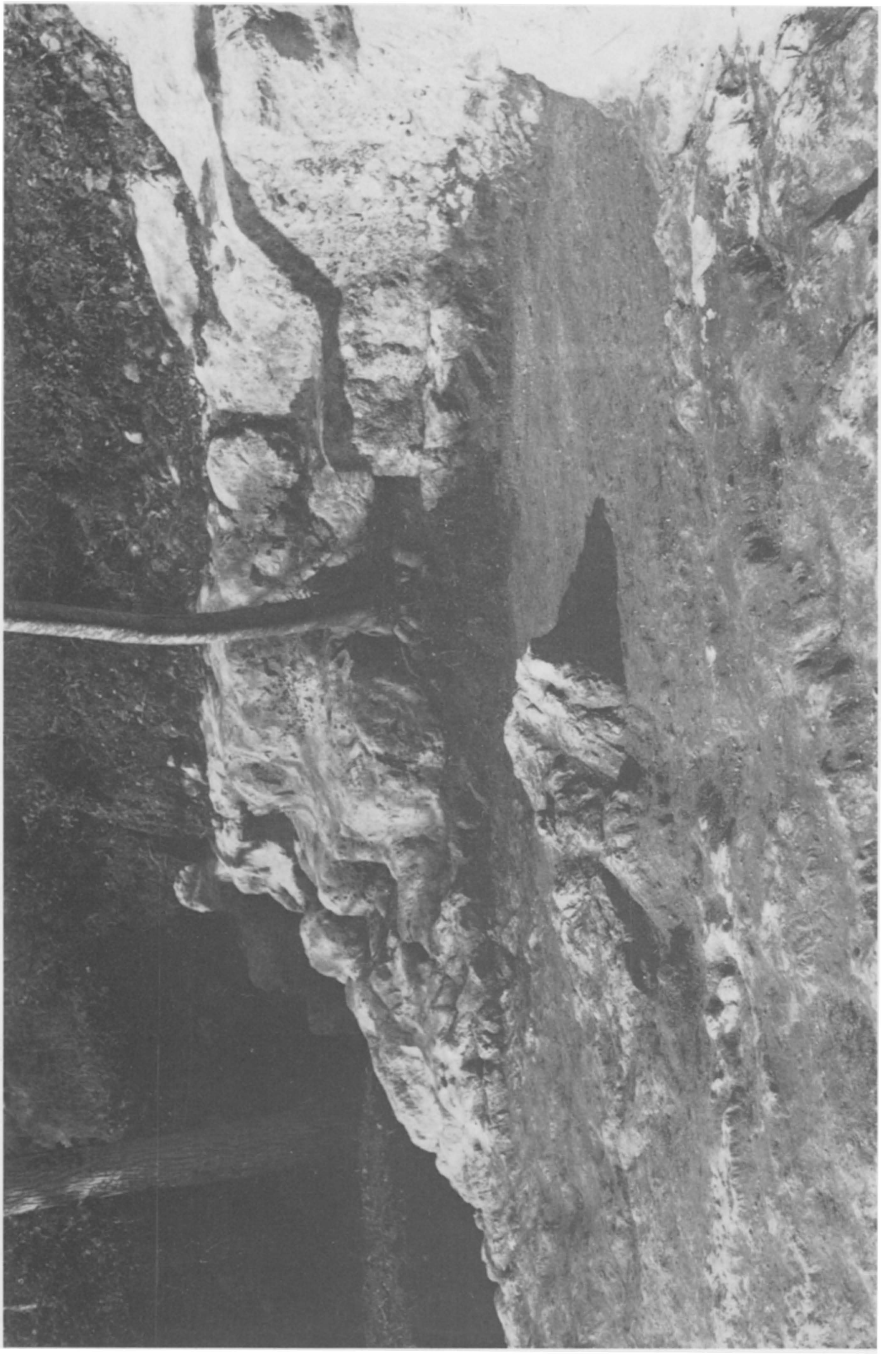


Fig. 143

TAVOLA CIII

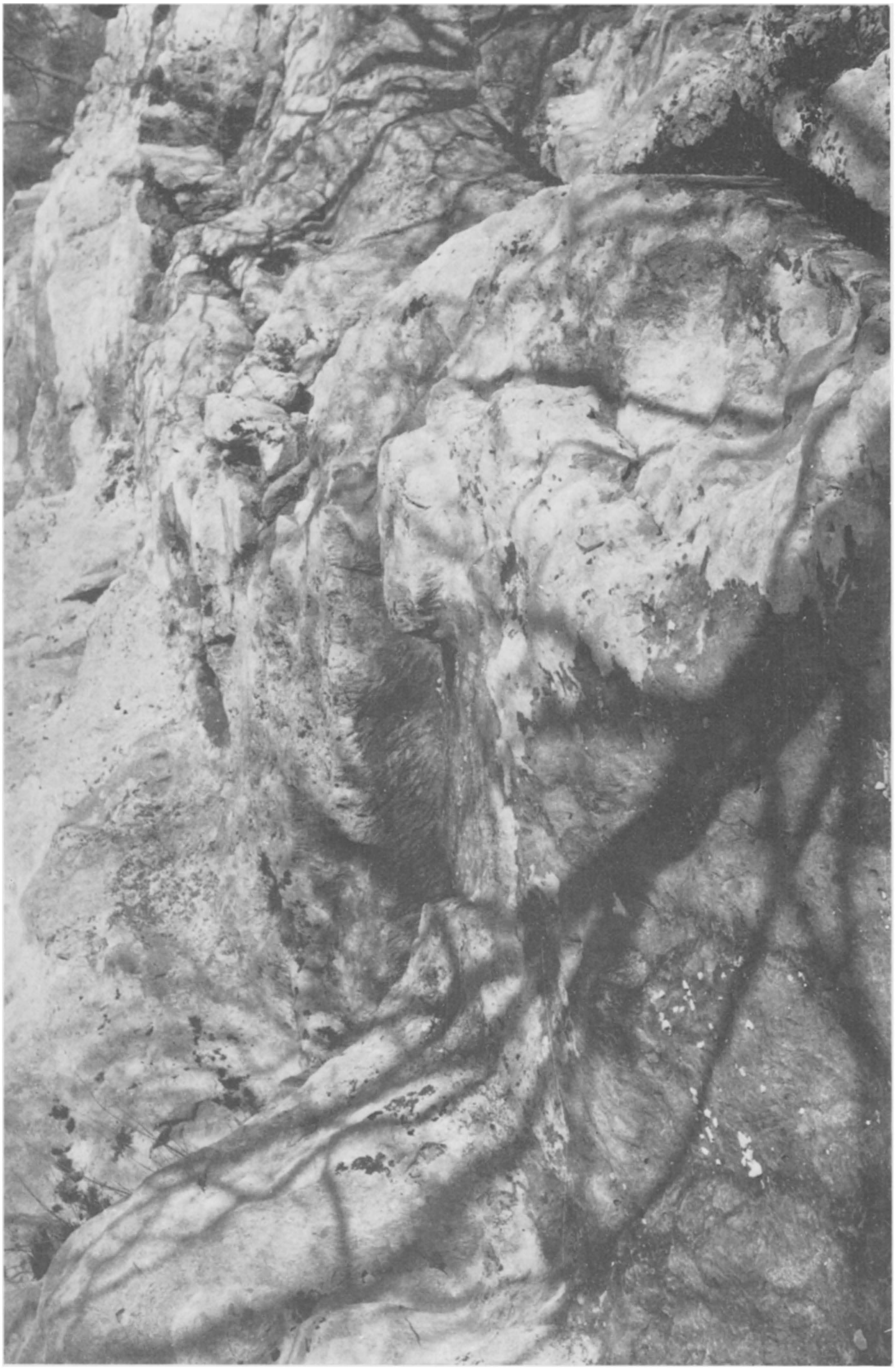


Fig. 144

TAVOLA CIV

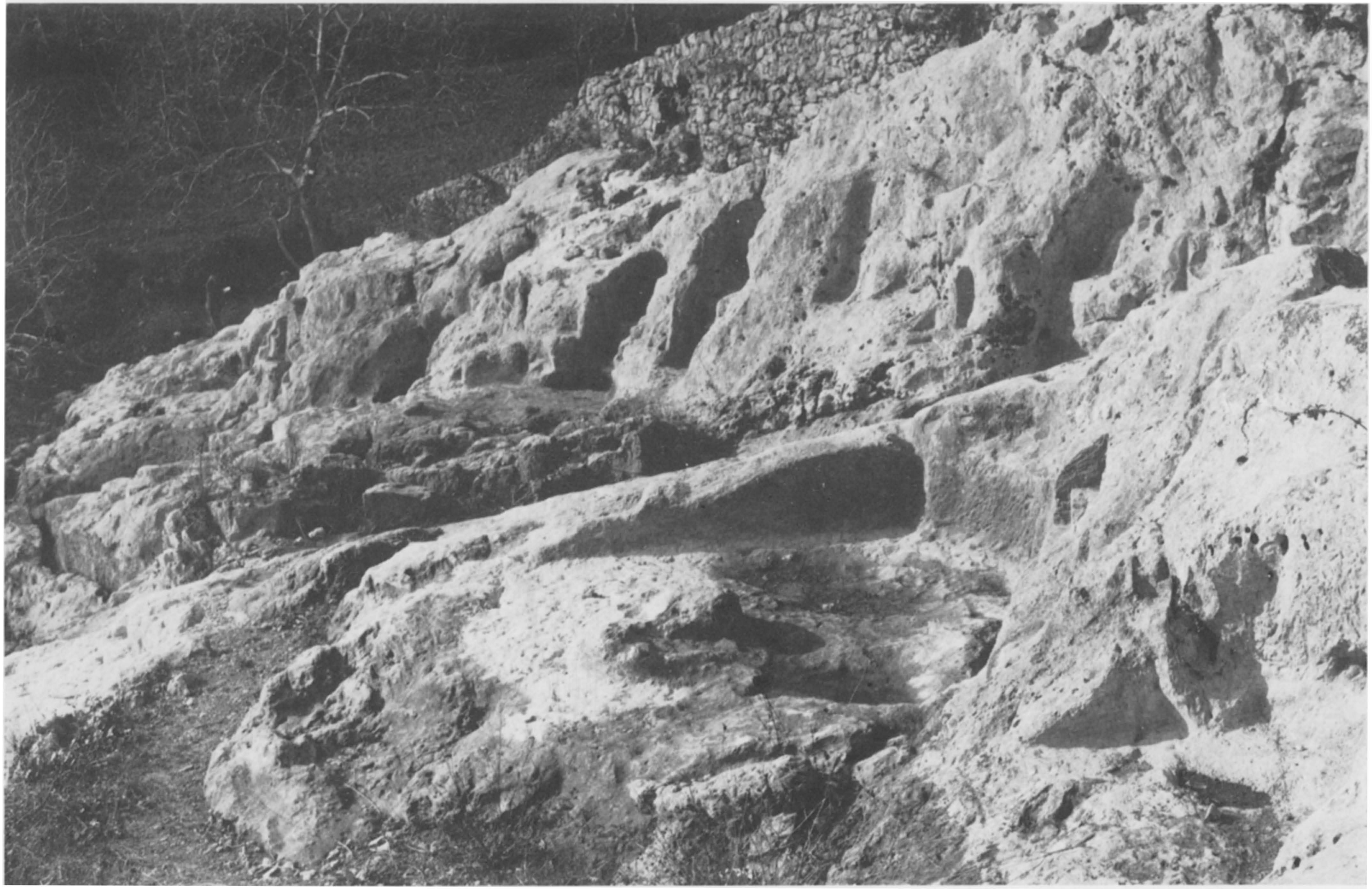


Fig. 145

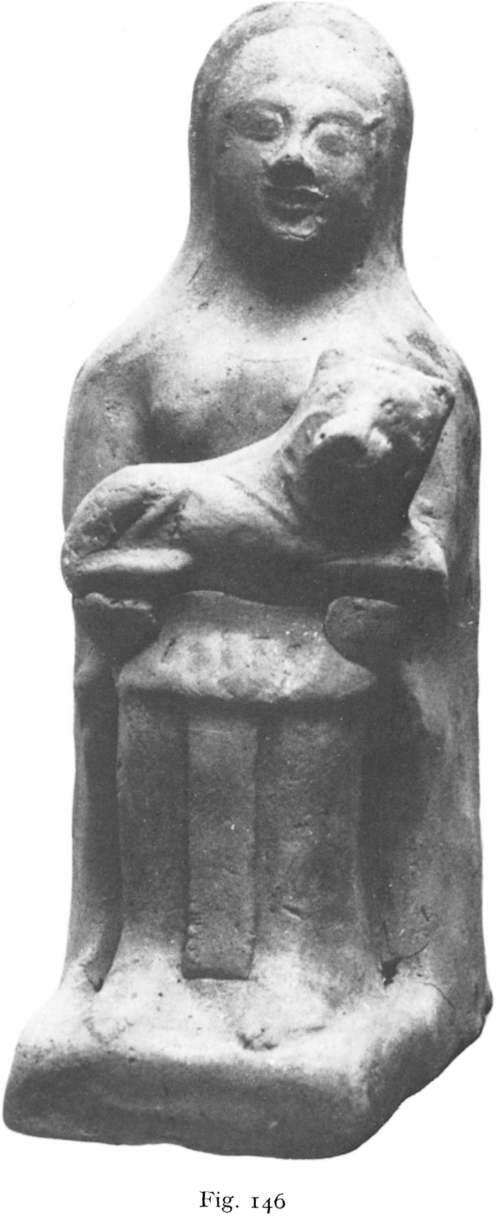


Fig. 146

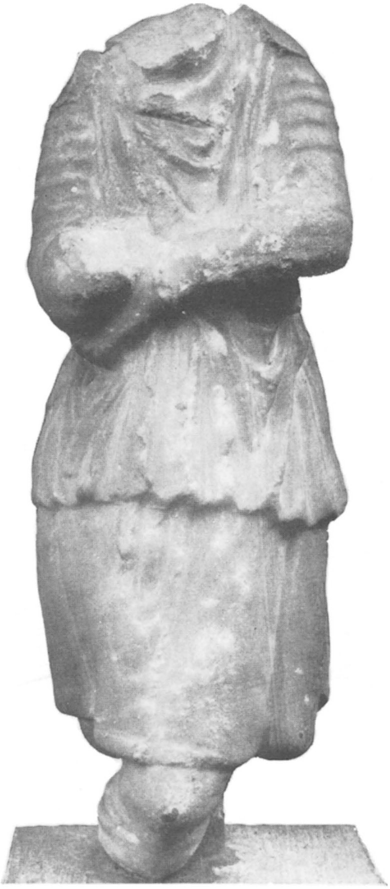


Fig. 147

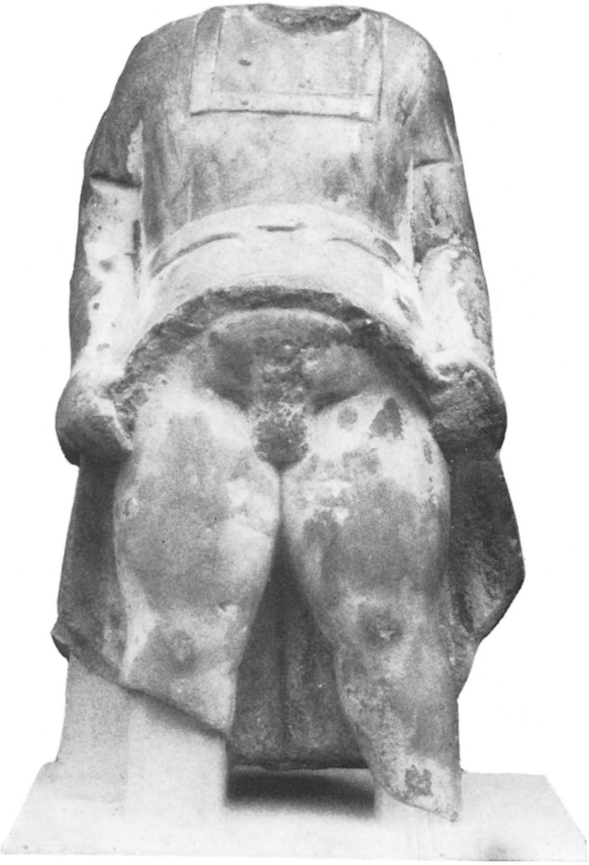


Fig. 148

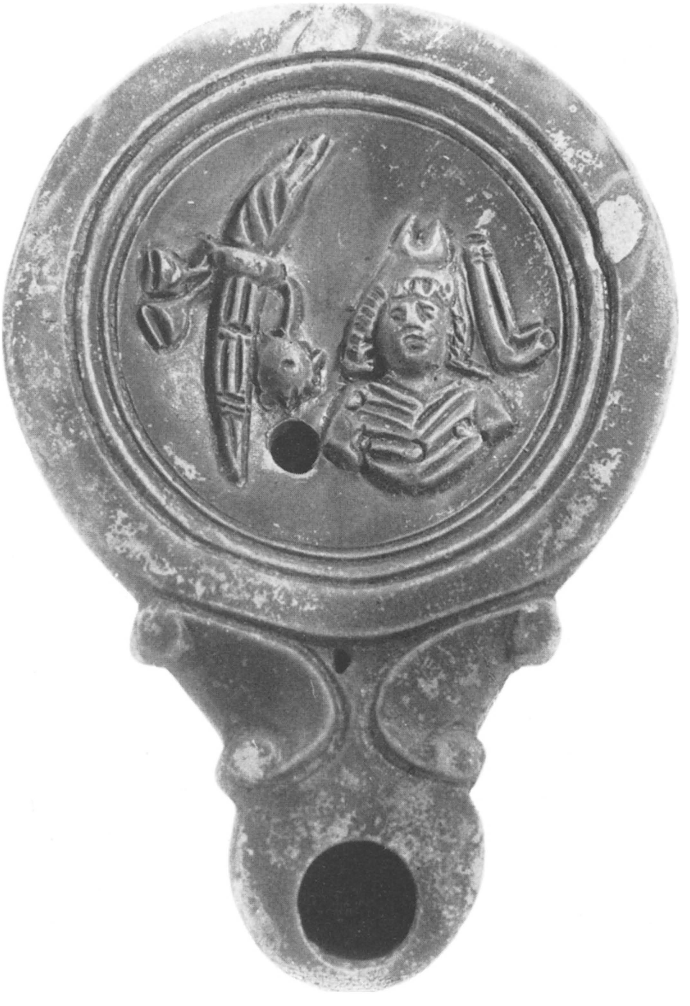


Fig. 149

Tavola CIX

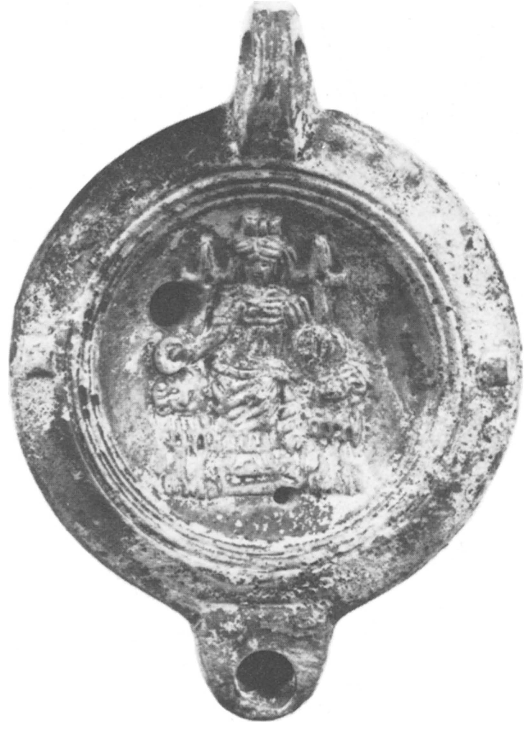


Fig. 150

Tavola CX

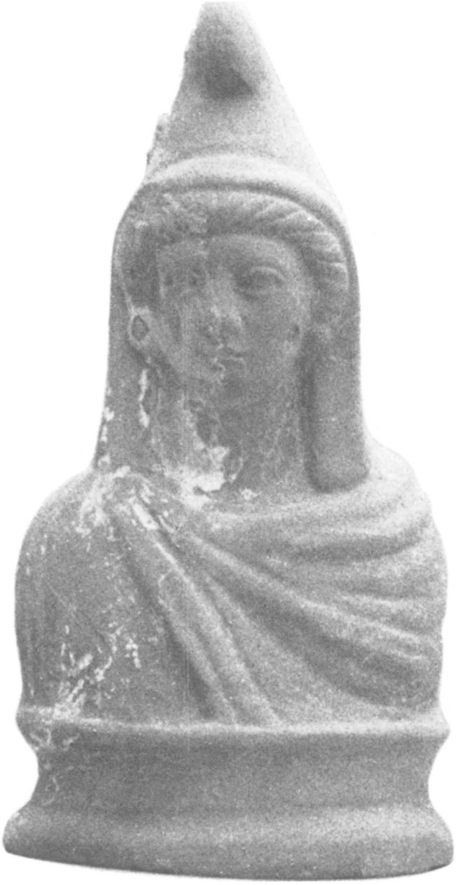


Fig. 151

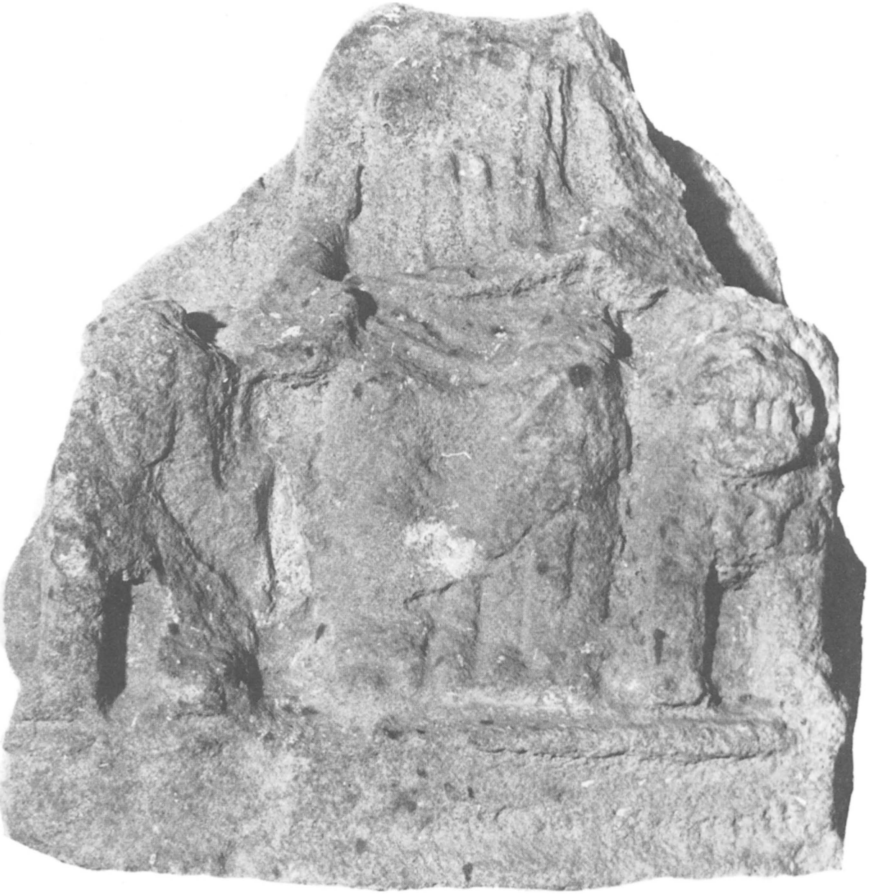


Fig. 152

TAVOLA CXII

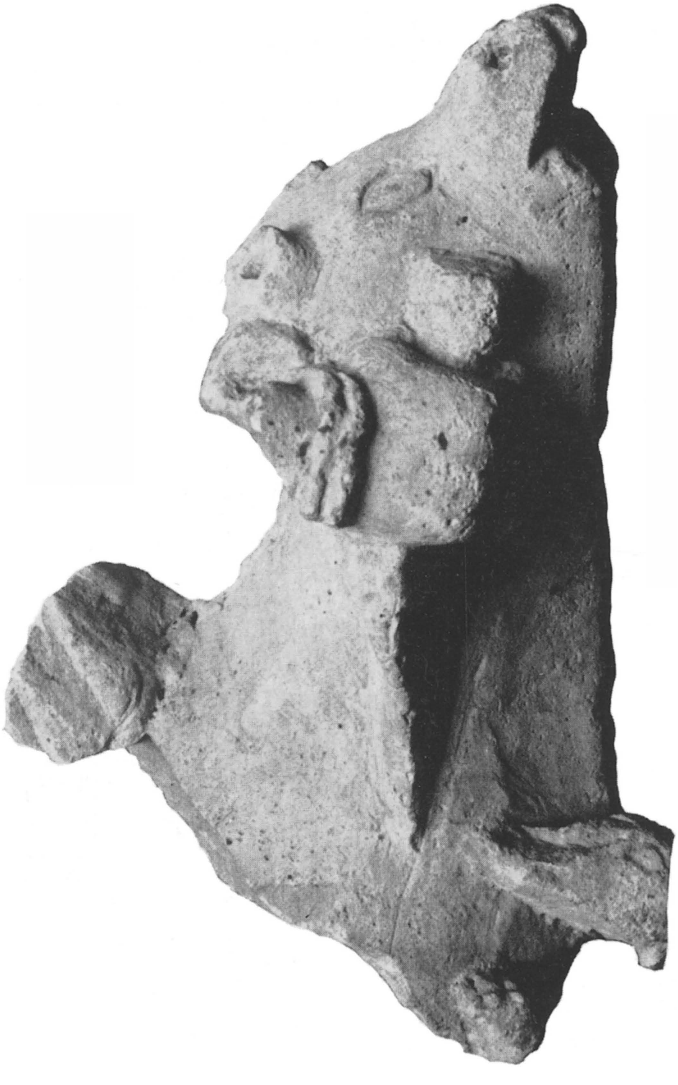


Fig. 153

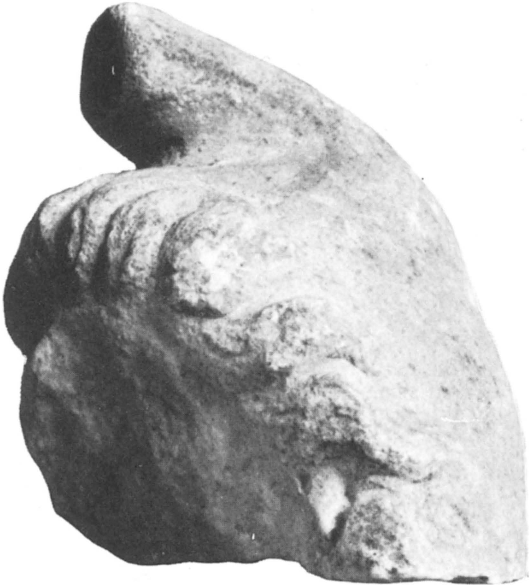


Fig. 154

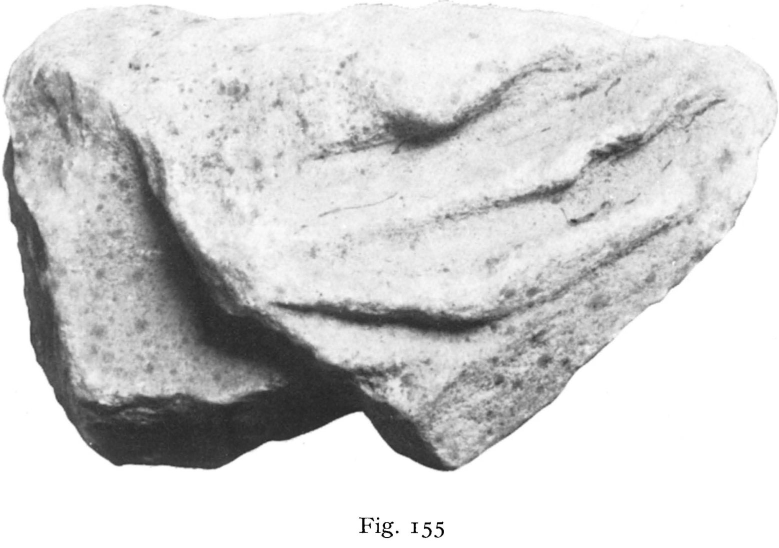


Fig. 155

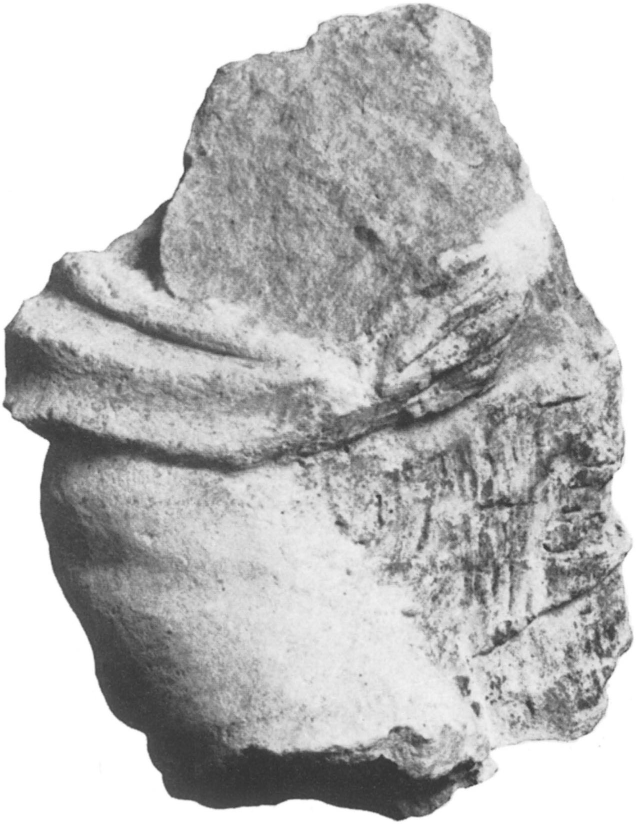


Fig. 156

Tavola CXV

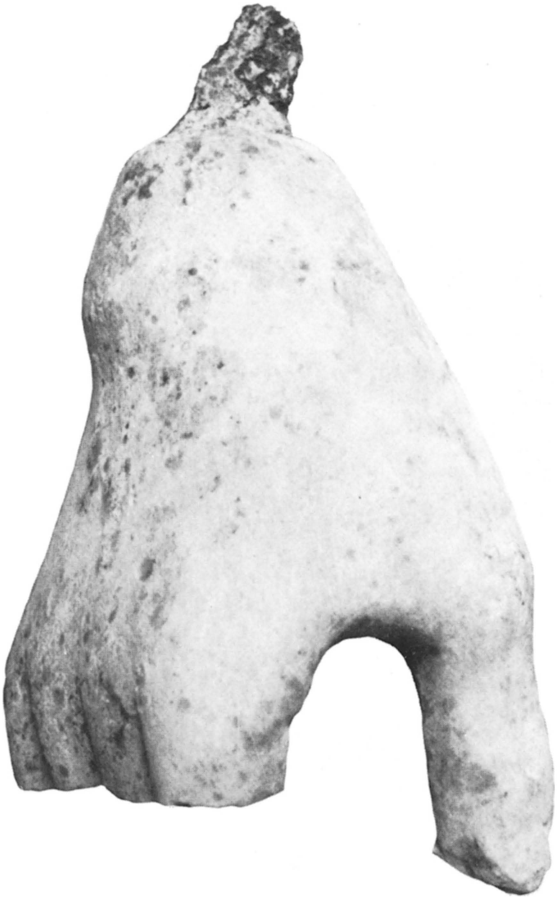


Fig. 157

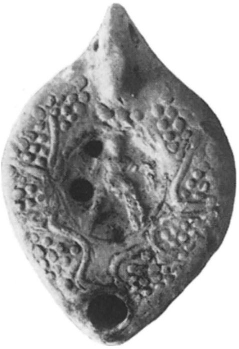


Fig. 158a

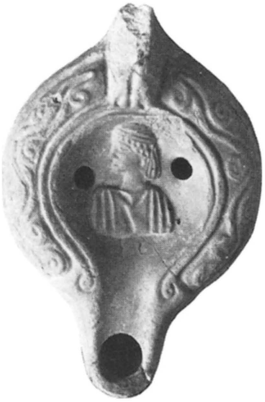


Fig. 158b

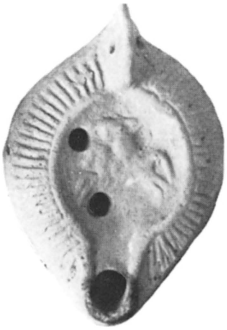


Fig. 158c

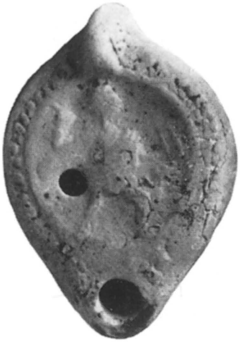


Fig 158d

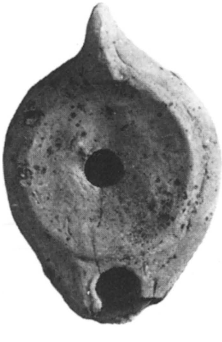


Fig. 158e

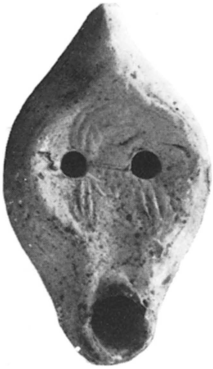


Fig. 158f

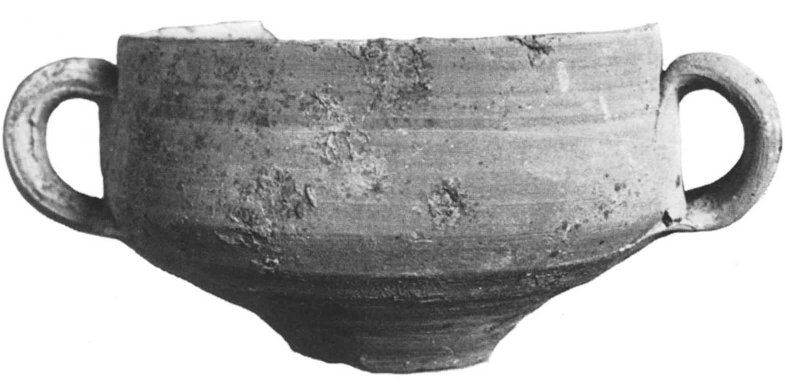


Fig. 158g

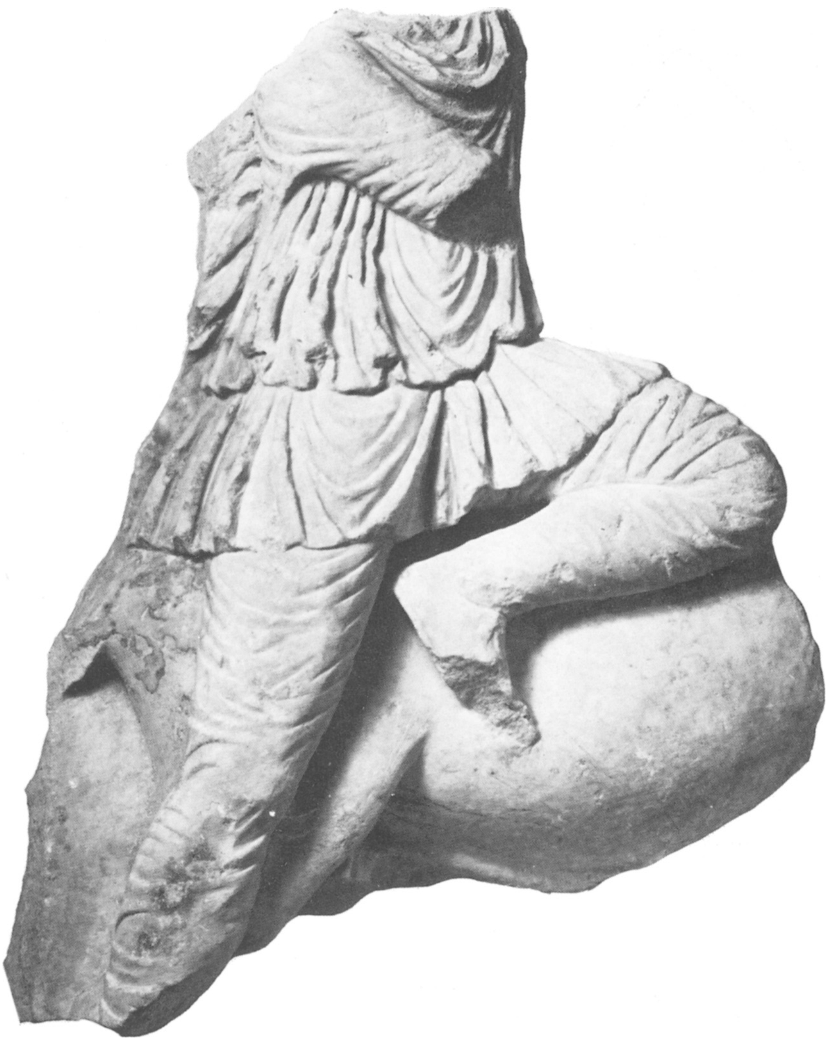


Fig. 159

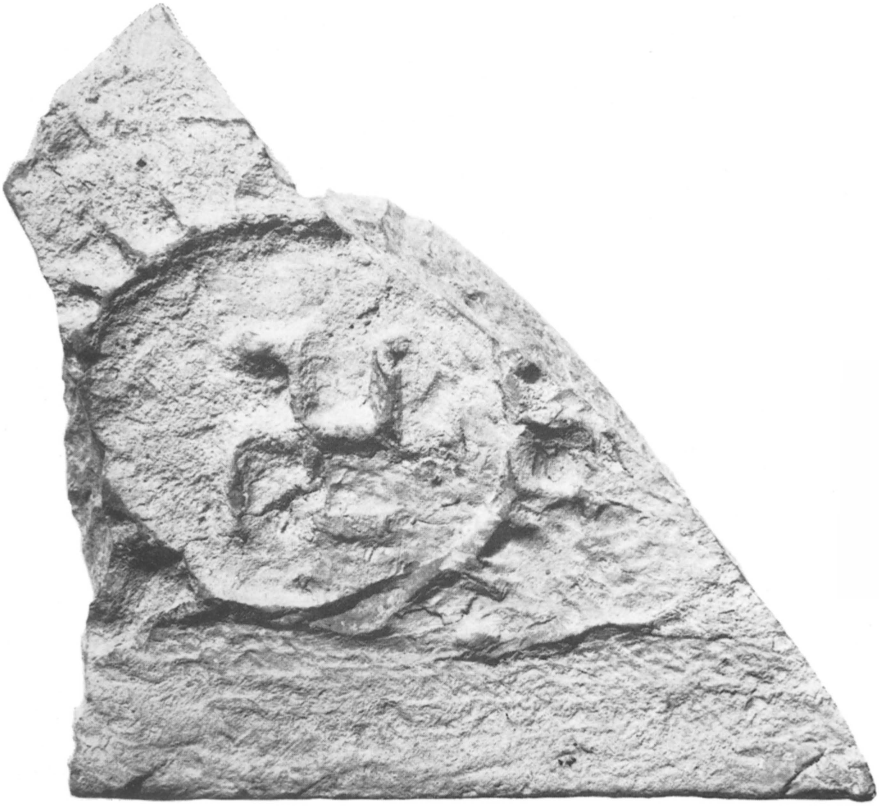


Fig. 160

Tavola CXIX

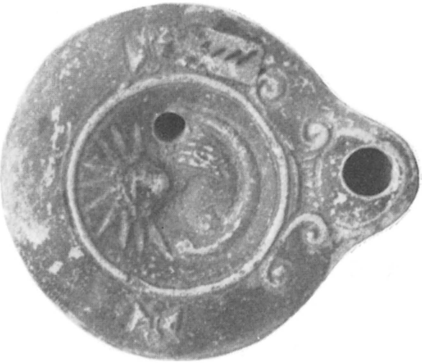


Fig. 162

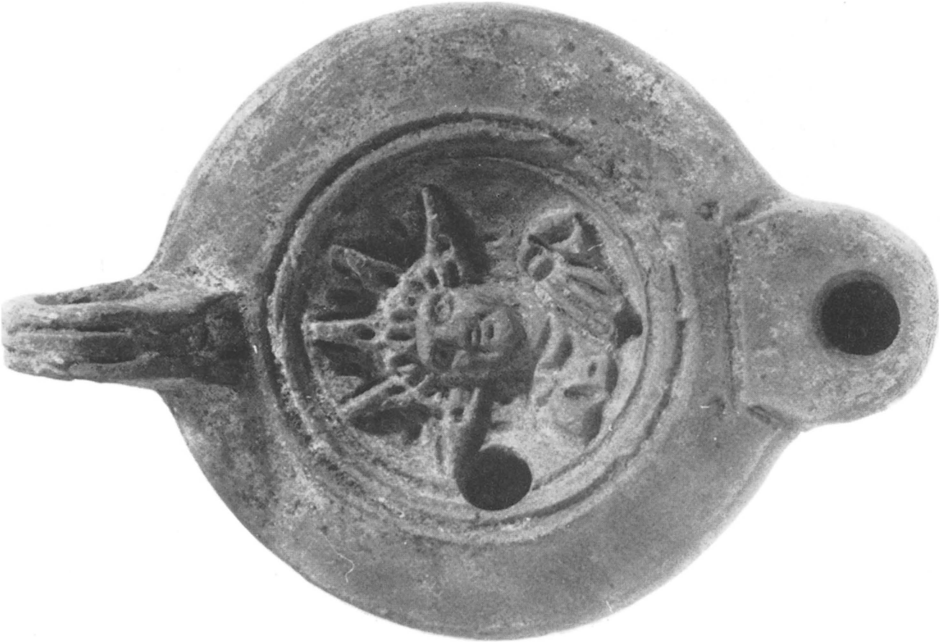


Fig. 161

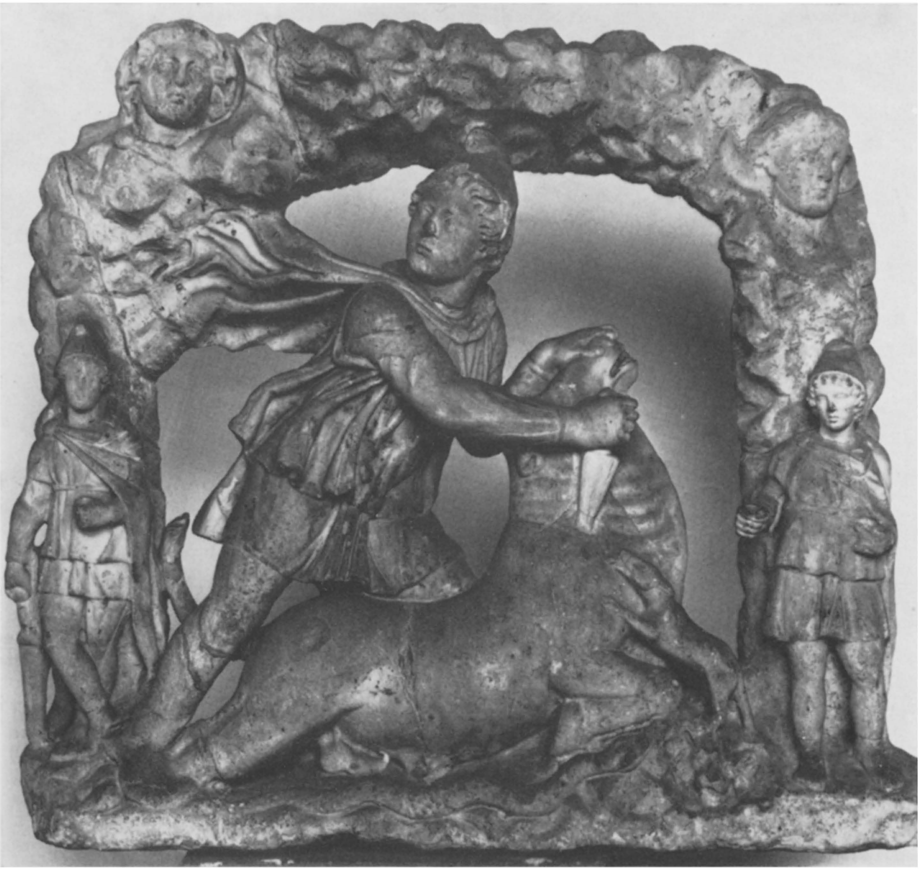


Fig. 163

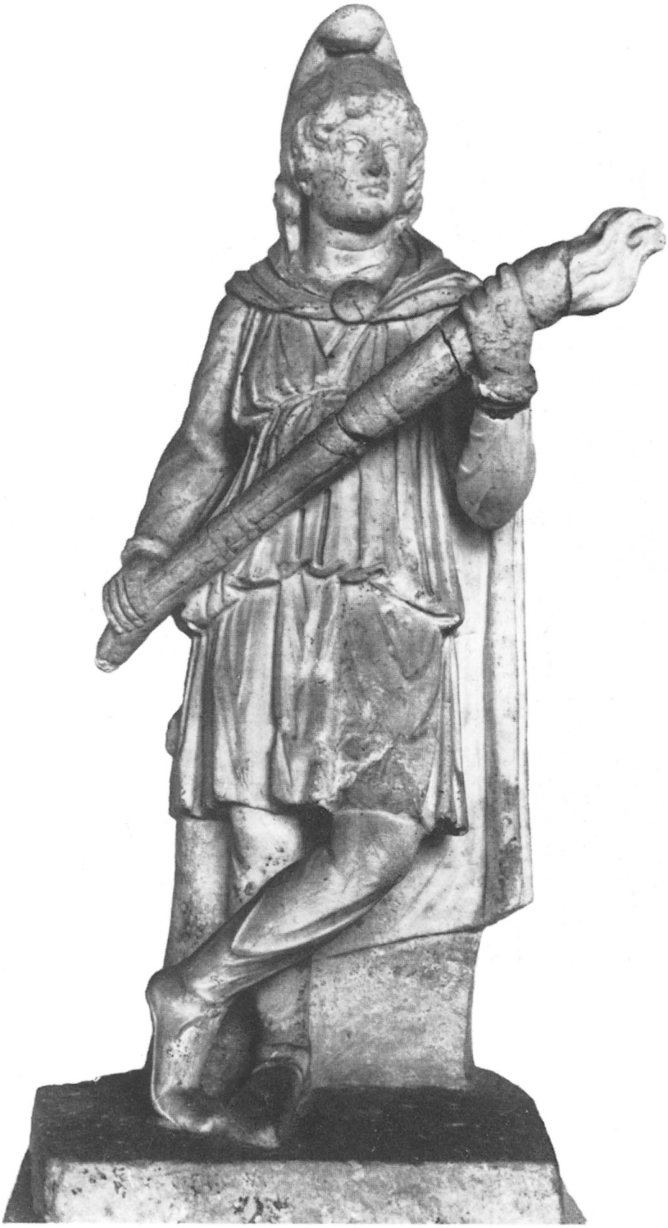


Fig. 164

TAVOLA CXXII

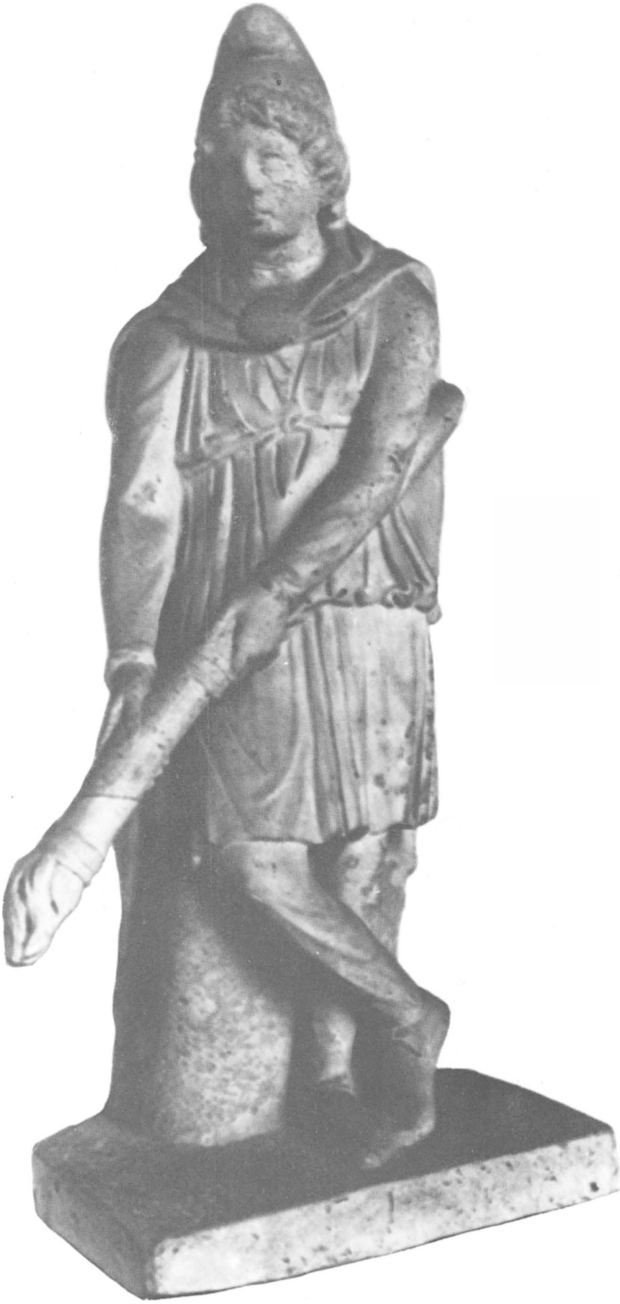
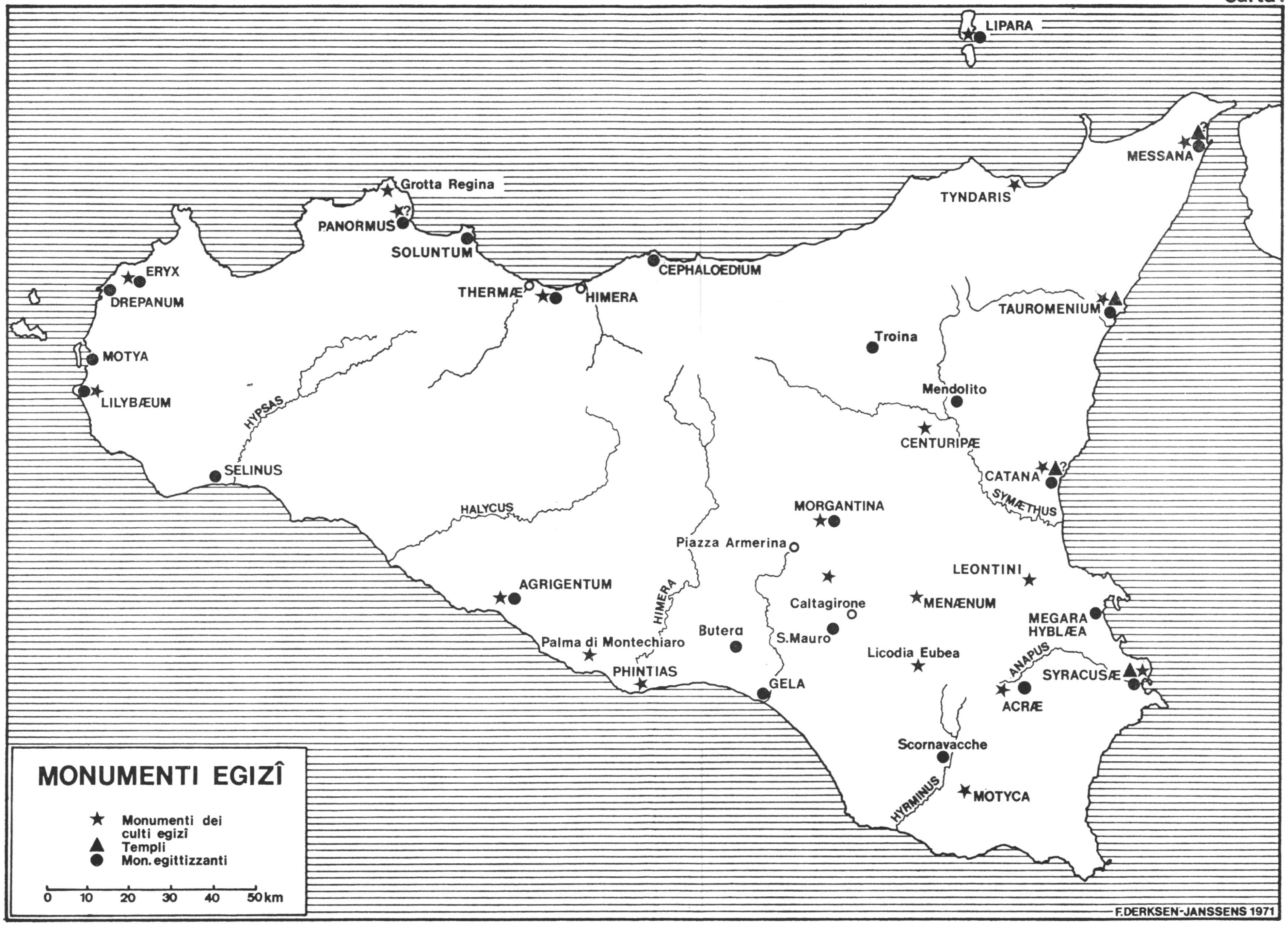
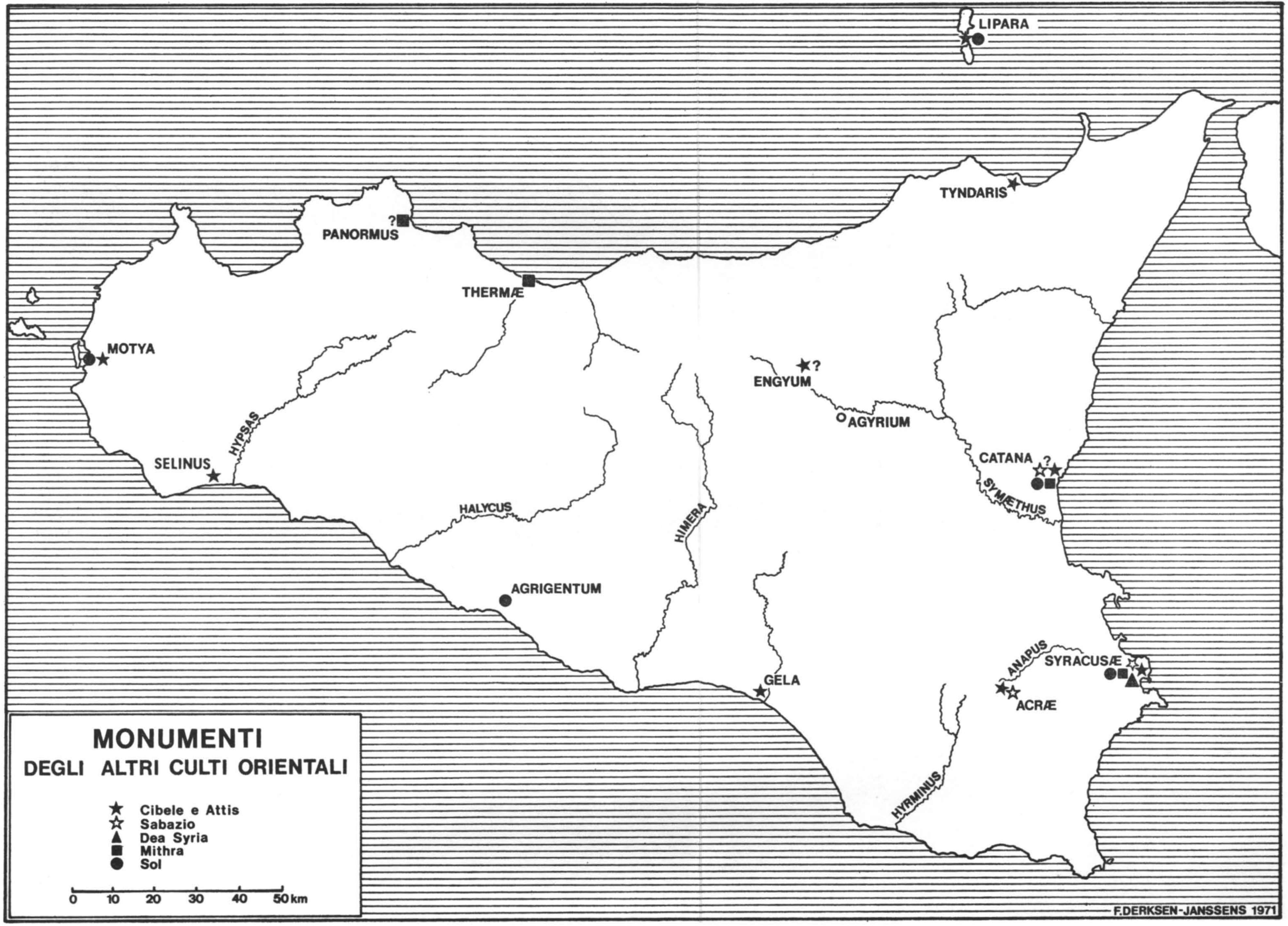


Fig. 165

Carta I


LIPARA
MESSANA
Grotta Regina
TYNDARIS
PANORMUS
SOLUNTUM
ERYX
DREPANUM
CEPHALOEDIUM
THERMÆ
HIMERA
TAUROMENIUM
Troina
MOTYA
LILYBÆUM
Mendolito
HYPSAS
CENTURIPÆ
SELINUS
CATANA
SYMÆTHUS
MORGANTINA
HALYCUS
Piazza Armerina
LEONTINI
AGRIGENTUM
HIMERA
Caltagirone
MENÆNUM
MEGARA HYBLÆA
Butera
S.Mauro
Palma di Montechiaro
Licodia Eubea
ANAPUS
SYRACUSÆ
PHINTIAS
GELA
ACRÆ
Scornavacche
MONUMENTI EGIZÎ
★ Monumenti dei culti egizî
▲ Templi
● Mon. egittizzanti
0 10 20 30 40 50 km
HYRMINUS
MOTYCA
F.DERKSEN-JANSSENS 1971

Carta II


LIPARA
TYNDARIS
PANORMUS
?
THERMÆ
MOTYA
ENGYUM
?
AGYRIUM
CATANA
?
SYMÆTHUS
HYPSAS
SELINUS
HALYCUS
HIMERA
AGRIGENTUM
GELA
ANAPUS
SYRACUSÆ
ACRÆ
HYRMINUS
MONUMENTI
DEGLI ALTRI CULTI ORIENTALI
★ Cibele e Attis
☆ Sabazio
▲ Dea Syria
■ Mithra
● Sol
0
10
20
30
40
50 km
F.DERKSEN-JANSSENS 1971